ANNO XXIV (7ª NUOVA SERIE) N. 4-5-6 LUGLIO-DICEMBRE 1956

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXIV - N. 4-5-6 DICEMBRE 1956

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

(continua in 3a pag. di copertina)

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

IL X CONGRESSO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Il X Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche ha avuto luogo a Trieste, presso la Università degli Studi, dal giorno 18 al 22 giugno u. s. Nell'occasione un Convegno internazionale sul restauro del libro antico è stato organizzato dall'Istituto di patologia del libro. Il programma del Congresso, precedentemente comunicato ai soci, era il seguente:

Domenica, 17 giugno:

Pomeriggio - Trieste: Arrivo e sistemazione dei Congressisti.

Lunedì, 18 giugno:

Ore 10 - Università degli Studi (Aula Magna): Inaugurazione del X Congresso A.I.B. Saluto delle Autorità ai Congressisti. Relazione del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone. Consegna di medaglie d'oro a bibliotecari benemeriti.

» 16 - *I servizi periferici della biblioteca pubblica*: a) *Le succursali* - Relatore: dott. Giovanni Bellini, Direttore delle Biblioteche Civiche, Milano; b) *I servizi mobili* - Relatore: dott. Virginia Carini Dainotti, Ispettore superiore bibliografico.

Martedì, 19 giugno:

Ore 9 - *Le biblioteche speciali*: a) *L'organizzazione e i servizi* - Relatore: dottor Bruno Balbis, Capo Ufficio del Centro di documentazione scientifico-tecnica del Consiglio nazionale delle Ricerche; b) *La cooperazione* - Relatore: dott. Guido Stendardo, Direttore della Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.

- *Corsi di aggiornamento per bibliotecari* - Relatore: prof. Franco Bartoloni, Preside della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università degli Studi di Roma.

» 16 - Visita alla Biblioteca Civica (Mostra petrarchesca) e alla città di Trieste.

Mercoledì, 20 giugno:

Ore 8 - Partenza in autopullman per Udine.

» 9,30 - Udine, Biblioteca Comunale Joppi. Cerimonia celebrativa del primo centenario della Biblioteca.

» 15,30 - Partenza per Gorizia.

» 16 - Gorizia. Visita al Castello (ricevimento offerto dalle Autorità locali) e alla Biblioteca Governativa e Civica.

» 18,30 - Partenza in autopullman per Trieste.

Giovedì, 21 giugno:

Ore 9 - *Schede a stampa delle nuove accessioni* - Relatori: dott. Ugo Baroncelli, Direttore della Biblioteca Civica Queriniana, Brescia e dott. Irma Merolle Tondi, Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

» 15 - *L'attività dell'A.I.B. nell'anno 1955* - Relatori: prof. Aristide Calderini, Presidente; dott. Francesco Barberi, Segretario; dott. Giovanni Masi, Tesoriere.

Venerdì, 22 giugno:

Ore 9 - Convegno internazionale sul restauro del libro antico.
- *Risultati e prospettive della lotta antitermitica* - Relatore: dott. Nino Grillo, Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro « Alfonso Gallo », Roma.
- *Tecnica del restauro e limiti del medesimo.* Relatore: p. Mario Pinzuti, Direttore del Laboratorio di restauro dell'Abbazia di Monteoliveto Maggiore (Siena).
- *Restauro delle legature.* Relatore: sig. Rolando Gozzi, Modena.
- *Smacchiamento dei manoscritti e rivelazione delle scritture.* Relatore: prof. Gustavo Bonaventura, Istituto di Patologia del Libro « Alfonso Gallo », Roma.

Ore 15 - Continuazione e chiusura dei lavori del Congresso.

Il programma comprendeva inoltre, per il giorno 23, una gita facoltativa a Redipuglia, Aquileia e Grado.

I PARTECIPANTI

Al Congresso hanno partecipato i seguenti soci:

ABATE p. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Generalizia O.F.M., Roma.

ALBAREDA mons. Anselmo M. - Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

ALBINI prof. Umberto - Biblioteca Marucelliana, Firenze.

ALTIMARI p. Stefano - Direttore del Laboratorio di Restauro, Badia Greca di Grottaferrata (Roma).

ALUFFI ing. Antonio - Direttore della Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.

AMENDOLA dr. Lucietta Maria - Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, Roma.

AMICO MONETI dr. Elena - Direttrice della Biblioteca Governativa, Lucca.

ANGELERI dr. Carlo - Direttore della Biblioteca Marucelliana, Firenze.

APOLLONJ dr. Ettore - Presidente dell'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, Roma.

ARCAMONE Concetta - Biblioteca medica, Roma.

ARCAMONE dr. Guido - Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P.I., Roma.

ARCAMONE BARLETTA Cristina - Biblioteca Casanatense, Roma.

ARMANINO dr. Ippolita - Biblioteca USIS, Genova.

ASCARELLI dr. Fernanda - Direttrice della Biblioteca Angelica, Roma.

BALBIS dr. Bruno - Capo Ufficio del Centro di Documentazione Scientifico-tecnica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.

BALBONI Franco - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.

BANKER Anna G. - Direttrice delle Biblioteche USIS, Roma.

BARBERA dr. Lydia - Direttrice della Biblioteca della Confederazione Generale dell'Industria, Roma.

BARBERI dr. Francesco - Ispettore superiore bibliografico, Ministero della P.I., Roma.

BARISON dr. Alvise - Direttore della Biblioteca USIS, Trieste.

BARONCELLI dr. Ugo - Direttore della Biblioteca Civica Queriniana, Brescia.

BARTOLONI prof. Franco - Preside della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari, Università degli Studi, Roma.

BASSI dr. Raffaele - Direttore della Biblioteca Comunale «S. Loffredo», Barletta (Bari).

BASSI dr. Stelio - Direttore della Biblioteca Governativa, Cremona.

BATTAGLIA Evelina - Biblioteca «P. Reginaldo Giuliani», Cingoli (Macerata).

BELLINI dr. Giovanni - Direttore delle Biblioteche Comunali, Milano.

BELLOCCHI dr. Ugo - Direttore della Biblioteca del Popolo, Reggio Emilia.

BELLOMO Francesco Paolo - Direttore della Biblioteca Comunale, Ortona a Mare (Chieti).

BELLUCCI p. Antonio - Direttore della Biblioteca Oratoriana detta dei Girolamini, Napoli.

BENEDETTI dr. Paolo - Ispettore superiore amministrativo, Ministero della P.I., Roma.

BERSANO-BEGEY prof. Marina - Soprintendente bibliografico, Torino.

BONANNI Clara - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

BORRONI Fabia - Biblioteca Marucelliana, Firenze.

BOTTASSO dr. Enzo - Direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte Storiche, Torino.

BOZZA prof. Tommaso - Soprintendente bibliografico, Roma.

BRASCA dr. Giancarlo - Direttore della Biblioteca dell'Università Cattolica, Milano.
BRAVI Lamberto - Direttore della Biblioteca del Ministero degli Interni, Roma.
BRICARELLI dr. Giacinto - Capo Servizi Documentazione dell'Istituto Siderurgico FINSIDER, Genova.
CAJAZZA dr. Domenico - Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P.I., Roma.
CALÍ Angela Maria - Soprintendenza bibliografica, Palermo.
CALIFANO TENTORI dr. Maria - Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
CAMILLA dr. Piero - Direttore della Biblioteca Civica, Cuneo.
CAMPAGNARO p. Beda - Direttore del Laboratorio di restauro, Abbazia di Praglia (Padova).
CAMPANA prof. Augusto - Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
CARBONI Elsa - Biblioteca Medica, Roma.
CARINI DAINOTTI dr. Virginia - Ispettore superiore bibliografico, Ministero della P.I., Roma.
CARLONI dr. Maria - Direttrice della Biblioteca Comunale, Rieti.
CAROSELLA dr. Maria Pia - Servizio Fotoriproduzione, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
CARRARA dr. Mario - Biblioteca Civica, Verona.
CASAMASSIMA dr. Emanuele - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
CASTELLANO LANZARA dr. Maria Giuseppina - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Napoli.
CATENACCI dr. Rosetta - Biblioteca Universitaria, Pavia.
CAUDANA Erminia - Torino.
CAVADI dr. Andrea - Soprintendente bibliografico, Catania.
CECARO dr. Maria - Biblioteca Universitaria, Genova.
CECCHINI dr. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale Augusta, Perugia.
CELUZZA dr. Angelo - Biblioteca Provinciale, Foggia.
CETTO prof. Adolfo - Direttore della Biblioteca Comunale, Trento.
CHIARINI dr. Gina - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
CHIESA dr. Grazietta - Biblioteca USIS, Firenze.
CIAVARELLA dr. Angelo - Direttore della Biblioteca Universitaria, Catania.
CIFARELLI dr. Giulio - Direttore della Biblioteca Provinciale, Foggia.
COEN PIRANI dr. Emma - Direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
COLAVINI Maria Pia - Biblioteca Casanatense, Roma.
COLOMBIS dr. Antonio - Direttore della Biblioteca Provinciale, Salerno.
COMELLI dr. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale, Udine.
CORAZZI Alessandro - Biblioteca Civica, Trieste.
CORRERA dr. Franco - Direttore della Biblioteca Provinciale, Campobasso.
CORRIERI dr. Ilarione - Biblioteca Comunale « G. Panunzio », Molfetta (Bari).
CORSINI prof. Aurelio - Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Bolzano.
CORTI prof. Alfredo - Direttore dell'Istituto di anatomia comparata e istologia - Università degli Studi, Torino.
CRESCENTINI Enrico - Direttore della Biblioteca dell'INAIL, Roma.
CRISE dr. Stelio - Direttore della Biblioteca Universitaria, Trieste.
D'ALESSIO avv. Carlo - Presidente della Sezione Apulo-Lucana dell'A.I.B., Taranto.
DALLA POZZA dr. Antonio - Direttore della Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza.
DANEU LATTANZI dr. Angela - Soprintendente bibliografico, Palermo.
DANIELI dr. M. Teresa - Direttrice della Biblioteca Palatina, Parma.
DE AMBRIS dr. Ornella - Biblioteca Comunale, Viareggio.
DE CAPUA dr. Donato - Direttore della Biblioteca Comunale « V. Giordano », Bitonto (Bari).
DE FAZIO dr. Edoardo - Biblioteca Civica « P. Acclavio », Taranto.

De Gregori dr. Giorgio - Soprintendente bibliografico, Pescara.
De Lieto Maffei dr. Luisa - Biblioteca Universitaria, Napoli.
Delleani Maria Grazia - Biblioteca Civica, Torino.
Dentini dr. Laura - Direttrice della Biblioteca Comunale, Viterbo.
De Petris dr. Doris - Biblioteca USIS, Trieste.
Di Benedetto dr. Giovanni - Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
Di Cesare dr. Arturo - Direttore della Biblioteca Medica, Roma.
Donati dr. Lamberto - Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
Dotto Anna Maria - Soprintendenza bibliografica, Palermo.
Dyson Joan - Direttrice delle biblioteche del British Council, Roma.
Escoffier dr. M. Teresa - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Genova.
Fainelli prof. Vittorio - Direttore della Biblioteca Civica, Verona.
Fantini Saraceni dr. Bianca - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Padova.
Fava dr. Bruno - Direttore della Biblioteca Comunale, Reggio Emilia.
Ferin dr. Ada - Centro nazionale del Catalogo Unico, Roma.
Ferrari dr. Emilio - Biblioteca Civica, Cosenza.
Fischer dr. Anton -Bayer. Staatsbibliothek, München.
Forneris Antonietta - Biblioteca del British Council, Roma.
Frigeri dr. Pier Riccardo - Biblioteca Cantonale e Libreria Patria, Lugano.
Gasparrini Leporace prof. Tullia - Direttrice della Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
Gerevini dr. Silvano - Direttore della Biblioteca Universitaria, Pavia.
Gervasi dr. Paolo - Direttore della Biblioteca Comunale, Enna.
Giacomazzi prof. Giacomo - Direttore della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana, Palermo.
Gifuni avv. Giovanni Battista - Direttore della Biblioteca Comunale, Lucera (Foggia).
Gioffrè dr. Anna Maria - Ministero della P.I., Roma.
Giraldi dr. Alberto - Direttore della Biblioteca Riccardiana, Firenze.
Giulio (Fra) da Samatzai.
Govi dr. Eugenia - Biblioteca Universitaria, Padova.
Govoni Edvige - Biblioteca USIS, Roma.
Gozzi Rolando - Modena.
Gravone dr. Luisa - Biblioteca Comunale, Palermo.
Grillo dr. Mariano - Ispettore generale amministrativo, Ministero della P.I., Roma.
Grillo dr. Nino - Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro, Roma.
Grosso M. Emma - Biblioteca Universitaria, Genova.
Guastalla Lucio - Trieste.
Guerrieri dr. Guerriera - Direttrice della Biblioteca Nazionale, Napoli.
Guida dr. Francesco - Direttore della Biblioteca Comunale « P. Acclavio », Taranto.
Jannattoni dr. Livio - Biblioteca della Direzione Generale FF.SS., Roma.
Janni dr. Neda - Centro nazionale del Catalogo Unico, Roma.
Judica dr. Gaetano - Biblioteca Nazionale, Palermo.
La Ferlita Lodato dr. Maria - Biblioteca USIS, Palermo.
Latartara dr. Jeanne - Biblioteca USIS, Milano.
Laurenzano Maria - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Levrino dr. Isidoro - Biblioteca USIS, Torino.
Lodi dr. Teresa, Firenze.
Longo prof. Luigi - Istituto di Patologia del Libro, Roma.
Lorenzo (Fra) da Sardara.
Mancini dr. Fausto - Direttore della Biblioteca Comunale, Imola (Forlì).

Mancusi Crisari dr. Luciana - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Manfrè dr. Guglielmo - Soprintendente bibliografico, Verona.
Manna dr. Anna - Biblioteca Universitaria, Napoli.
Manzini dr. Guido - Direttore della Biblioteca Governativa, Gorizia.
Manzone dr. Bruno - Direttore della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, Roma.
Maracchi Biagiarelli dr. Berta - Direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.
Marchetti dr. Maria - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Mariani dr. Lucilla - Direttrice della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Roma.
Masi dr. Giovanni - Direttore della Biblioteca Casanatense, Roma.
Massimi dr. Gualda - Direzione Generale Accademie e Biblioteche, Roma.
Masulli dr. Biagia - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
Mazza dr. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Civica Ricottiana, Voghera.
Mazzaracchio dr. Nicola - Ispettore generale amministrativo, Ministero della P.I., Roma.
Mazzariol prof. Giuseppe - Biblioteca Querini Stampalia, Venezia.
Mendogni dr. Antonio - Biblioteca Palatina, Parma.
Menna Adele - Istituto di Patologia del Libro, Roma.
Meroni prof. Ubaldo - Direttore della Biblioteca Comunale, Mantova.
Messana don Pietro - Biblioteca Comunale, Alcamo (Trapani).
Minicucci dr. Maria Jole - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Miola dr. Maria - Centro nazionale del Catalogo Unico, Napoli.
Mondolfo dr. Anita, Firenze.
Moranti dr. Luigi - Direttore della Biblioteca Universitaria, Urbino.
Morelli dr. Agostino - Direttore della Biblioteca Comunale, Empoli (Siena).
Morelli dr. Antonio - Direttore dei servizi bibliografici e documentari del Consiglio nazionale delle Ricerche, Roma.
Morelli prof. Ulisse - Biblioteca Civica, Trento.
Mosca prof. Edoardo - Biblioteca Civica, Bra (Cuneo).
Mozzarella dr. Margherita - Biblioteca Comunale, Sondrio.
Mottironi dr. Sergio - Biblioteca Vallicelliana, Roma.
Napoletano prof. Almerindo - Direttore della Biblioteca del Monte di Credito su pegno, Busseto (Parma).
Nicosia Giuseppina - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
Olmi dr. Guido - Direttore del Centro Ricerche e Controlli delle A.F.L. Falck - Sesto San Giovanni (Milano).
Ongano dr. Michele - Direttore della Biblioteca Fardelliana, Trapani.
Padovani dr. Paolo - Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
Palumbo rag. Fernanda - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Pancrazi dr. Luigi - Biblioteca Comunale, Cortona (Arezzo).
Papò prof. Renato - Soprintendente bibliografico, Venezia.
Pariset Giuseppina, Parma.
Parisi dr. Antonio - Direttore della Biblioteca Comunale, Pinerolo (Torino).
Parroco Enza - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
Perugini Antonelli Elda - Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
Pesante dr. Sauro - Biblioteca Civica, Trieste.
Piattella dr. M. Teresa - Ministero della P.I., Roma.
Piatti Rosella - Biblioteca Civica Berio, Genova.
Piersantelli dr. Giuseppe - Direttore delle Biblioteche Comunali, Genova.
Pilotto dr. Silvia - Soprintendenza bibliografica, Genova.
Pinto prof. Olga - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.

PINZUTI don Mario - Direttore del Laboratorio di restauro dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena).
PIROTTA dr. Luigi - Direttore della Biblioteca Romana, Roma.
PORFIRIO dr. Gino - Ispettore generale amministrativo, Ministero della P.I., Roma.
PROVENZAL dr. Adele - Biblioteca dell'Istituto Centrale di Statistica, Roma.
RADAELLI Fulvia, Milano.
RAGNO Anna, Milano.
RAMELLI dr. Adriana - Direttrice della Biblioteca Cantonale e Libreria Patria, Lugano.
RAVALLI MODONI dr. Gian Albino - Direttore della Biblioteca Universitaria, Sassari.
RICCI dr. Ivano - Biblioteca Comunale, Sansepolcro (Arezzo).
RICCIARDELLI dr. Pasquale - Direttore della Biblioteca Comunale, Torremaggiore (Foggia).
RINALDI dr. Angelo Maria - Direttore della Biblioteca Comunale, Treviglio (Bergamo).
RIVA dr. Catherine - Direttrice della Biblioteca USIS, Genova.
RIVOIR dr. Alma - Biblioteca del Politecnico, Milano.
ROBOTTI Maria - Biblioteca Universitaria, Catania.
ROGGIA dr. Gian Battista - Direttore della Biblioteca Civica, Busto Arsizio (Varese).
ROGLEDI MANNI dr. Teresa - Soprintendente bibliografico, Milano.
ROSSI dr. Enzo - Direttore della Biblioteca del Servizio Geologico d'Italia, Roma.
ROSSINI mons. Giuseppe - Ispettore bibliografico onorario, Faenza (Ravenna).
ROSSINI dr. Irma - Biblioteca Universitaria, Napoli.
RUBISSE dr. Aurora - Direttrice della Biblioteca Comunale, Cingoli (Macerata).
SACCARDO dr. Rosanna - Direttrice della Biblioteca Civica, Venezia-Mestre.
SACCONAGHI COTTA dr. Carlotta - Direttrice della Biblioteca Civica, Gallarate (Varese).
SAITTA REVIGNAS dr. Anna - Direttrice della Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
SALVI Dora - Biblioteca Civica, Trieste.
SALVIONI dr. Emilia - Biblioteca dell'Istituto Giuridico Universitario, Bologna.
SAMEK LUDOVICI prof. Sergio - Soprintendente bibliografico, Modena.
SANTORO prof. Caterina - Direttrice della Biblioteca Trivulziana, Milano.
SANTORO FIORONI dott. Enza - Istituto di Patologia del Libro, Roma.
SANTOVITO VICHI dr. Nella - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
SARRO dr. Mario - Direttore della Biblioteca Provinciale, Avellino.
SCACCIA SCARAFONI prof. Camillo - Direttore dell'Ufficio esecutivo del Catalogo Unico, Roma.
SCARAMUCCI dr. Ludovico - Direttore della Biblioteca Universitaria, Perugia.
SCARLATA Emanuele - Biblioteca Comunale, Palermo.
SCHELLEMBRID BUONANNO dr. Maria, Milano.
SCHNEIDERFRANKEN dr. Ria - Biblioteca Cantonale e Libreria Patria, Lugano.
SCIASCIA dr. Maria - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma
SCRIMALI dr. Antonio - Biblioteca dell'Ente Nazionale Idrocarburi, Roma.
SEMERANO prof. Giovanni - Soprintendente bibliografico, Firenze.
SERRA-ZANETTI dr. Alberto - Direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna.
SETTALA CUSSINI dr. Elena - Biblioteca Marucelliana, Firenze.
SIMARI dr. Alfredo - Direttore della Biblioteca Universitaria, Messina.
SIMARI dr. Roberto - Direttore della Biblioteca Provinciale, L'Aquila.
SIMONATO dr. Giovanni M. - Direttore della Biblioteca Nazionale, Palermo.
STENDARDO dr. Guido - Direttore della Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
STRIGLIONI dr. Renato - Biblioteca Universitaria, Genova.
STRINI prof. Alessandro, Roma.
SYDNEY dr. Edward - Presidente della Library Association, London.

TAMBURINI dr. Antonio - Soprintendente bibliografico, Genova.
TAMBURINI dr. Luciano - Direttore della Biblioteca d'Arte dei Musei Civici, Torino.
TAMMARO CONTI dr. Lucia - Direttrice della Biblioteca Comunale « L. Fumi », Orvieto.
TASSINI dr. Aldo - Direttore della Biblioteca Civica, Trieste.
TIBONI Raffaele - Direttore della Biblioteca Provinciale, Pescara.
TOSCHI dr. Antonio - Direttore della Biblioteca Universitaria, Bologna.
TRESOLDI DELLA ROCCA dr. Lucia - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
TURANO prof. Federico - Direttore della Biblioteca del Ministero Difesa-Marina, Roma.
VACCARO SOFIA dr. Emerenziana - Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, Roma.
VALENTI dr. Maria - Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, Roma.
VERDINI dr. Silvana - Centro Nazionale per il Catalogo Unico, Roma.
VERGNANO dr. Letizia - Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
VERNARECCI don Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica « D. Passionei », Fossombrone (Pesaro).
VESCHI dr. Renato - Direttore della Biblioteca Sportiva Nazionale, Roma.
VICHI dr. Walter - Direttore degli Istituti Culturali ed Artistici, Forlì.
VITALI dr. Aladino - Direttore della Biblioteca Comunale Chelliana, Grosseto.
VITOLO dr. Emilia - Biblioteca Universitaria, Napoli.
VIVALDI BAUZANO dr. Mariella - Biblioteca dell'Ente Nazionale Idrocarburi, Roma.
WELSFORD P.S.J. - Segretario della Library Association, London.
WIEDER dr. Joachim - Bayer. Staatsbibliothek, München.
ZACCARIA p. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale, Assisi.
ZAMPROGNA dr. Roberto - Direttore della Biblioteca Comunale, Treviso.
ZANDEGIACOMO Pedra - Biblioteca Civica, Trieste.
ZANELLI prof. Renato - Direttore della Biblioteca Comunale « L. Benincasa », Ancona.
ZANINI dr. Angela - Direttrice della Biblioteca Estense, Modena.

LE ADESIONI

Hanno aderito al Congresso:

BIBLIOTECA dell'USIS - Napoli.
BOURGEOIS dr. Pierre - Presidente della Fédération Internationale des Associations des Bibliothécaires, Berna.
CAIN Julien - Amministratore generale della Bibliothèque Nationale, Paris.
CREMASCOLI dr. Luigi - Direttore della Biblioteca Comunale, Lodi.
D'ARIENZO dr. Enrico - Capo Gabinetto dello del Ministro della P. I., Roma.
DE FELICE OLIVIERI SANGIACOMO prof. Laura - Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
FERRABINO prof. Aldo - Presidente del Centro Nazionale per il Catalogo unico e le informazioni bibliografiche, Roma.
FRANCOLICH Pietro.
GHISALBERTI prof. Alberto M. - Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma.
GIANGRASSO dr. Ernesto - Biblioteca Nazionale, Napoli.
HOFMANN dr. Gustav - Presidente del Verein Deutscher Bibliothekare, München.
JERVOLINO on. Maria - Sottosegretario di Stato al Ministero della P.I., Roma.
MARTINI dr. Giuseppe Sergio - Soprintendenza bibliografica, Firenze.
MEROLLE TONDI dr. Irma - Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
NASALLI ROCCA prof. Emilio - Direttore della Biblioteca Comunale, Piacenza.
RE prof. Emilio - Presidente della Società Romana di Storia patria, Roma.

LA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO

L'inaugurazione del Congresso ha avuto luogo nell'Aula Magna dell'Ateneo triestino con l'intervento di numerose autorità civili, militari, politiche ed ecclesiastiche della città e della provincia.

Siedono al tavola della Presidenza il Rettore Magnifico della Università degli Studi prof. Rodolfo AMBROSINO, il rappresentante del Sindaco di Trieste prof. Vittorio FURLANI, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dr. Guido ARCAMONE, il Presidente dell'A.I.B. prof. Aristide CALDERINI, il Soprintendente bibliografico per la Venezia Orientale prof. Renato PAPÒ, la Direttrice della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia prof. Tullia GASPARRINI LEPORACE, il Segretario dell'A.I.B. dr. Francesco BARBERI.

Ha per primo la parola il Rettore Magnifico dell'Università di Trieste, prof. Rodolfo AMBROSINI.

PARLA IL RETTORE MAGNIFICO DELL'UNIVERSITA'

Il saluto che porgo — egli dice — *a nome dell'Università di Trieste ai Bibliotecari italiani qui convenuti, si anima di particolare cordialità e stima, perché lo rivolgo a loro come a eminenti studiosi di biblioteconomia, insostituibili collaboratori di quella ricerca scientifica e di quella diffusione della cultura che sono compiti essenziali delle Università degli studi, e come a benemeriti conservatori del patrimonio più prezioso che la civiltà ha costituito e accresce di giorno in giorno.*

Forse non si riesce a comprendere sufficientemente il valore del libro, se non riflettendo che quando fosse distrutto non potrebbe essere più ricostituito nemmeno dal suo autore e che se la distruzione, per fortuna improbabile, riguardasse l'intero patrimonio bibliografico o un singolo settore della conoscenza, ben poco di esso si potrebbe ricostruire, anche se si utilizzasse la collaborazione dei dotti di tutto il mondo, giacché ciascuno di essi non potrebbe disporre che di un numero irrisorio di nozioni mnemoniche. Chi è adusato alla ricerca scientifica sa che ogni contributo di nuova conoscenza si conquista attraverso la meditazione e il coordinamento delle conoscenze precedenti e che solo il libro può serbarne nozione e che solo una biblioteca bene organizzata può renderne possibile la ricerca e la consultazione appropriata, in connessione cioè con mille altri libri ancora.

Sicché, in nessun ambiente meglio che in una Università degli studi la vostra opera civilissima, Signori Bibliotecari, può essere apprezzata e compresa, in nessun altro ambiente, meglio che in questo, può esservi dato atto di quanta abnegazione voi ponete nel vostro lavoro, di quanta vostra erudizione personale esso si giovi, di quanta incomprensione esso sia circondato e come sia reso difficile e spesso quasi impossibile svolgerlo con vecchi e malsani impianti e con la irrisoria disponibilità che spesso si ritiene sufficiente concedere per gli stessi acquisti delle pubblicazioni, anche se squisitamente scientifiche.

Signori Congressisti,

con questi sentimenti io esprimo gli auguri più fervidi per i lavori del vostro Congresso e vi ringrazio di svolgerli in Trieste e in questa Università degli studi giacché, come tutte le altre manifestazioni culturali che essa ospita, così anche la vostra si inserisce nel concorso di tutte le forze spirituali d'Italia che qui contribuiscono a renderla viva manifestazione delle nostre tradizioni civili.

Calorosi applausi accolgono le ispirate parole del Rettore dell'Università.
Parla, quindi, il Presidente dell'A.I.B., prof. Aristide CALDERINI.

PROPOSITI E SPERANZE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

La prima parola del Congresso concessa al Rettore dell'Università che con tanta signorile generosità ci ospita, mi obbliga anzitutto a porgere il nostro primo ringraziamento a Lui, non solo per il dono preziosissimo che ci ha fatto di una magnifica sede, ma anche per il valore morale che questo dono e questa ospitalità significano per noi: non possiamo infatti dimenticare che questo palazzo della scienza e della coltura Triestina e Giuliana è quello che generazioni e generazioni di Italiani sognarono e auspicarono e in nome del quale furono combattute le antiche battaglie per la nostra scienza e la nostra coltura, l'Università dei redenti alla libertà e alla vita.

L'essere infatti radunati oggi a Trieste, in obbedienza al deliberato del IX Congresso, dispone il nostro animo ad un sentimento tutto particolare ed intimo di reverenza e di commozione, che pervade ognuno di noi, e coloro che sentono la nostalgia dei ritorni e coloro che per la prima volta toccano questa estrema parte, martoriata e fierissima, dell'attuale Stato Italiano. Dinanzi, infatti, a tanti e così augusti ricordi e a tante e così nobili aspirazioni, come dinanzi a così gloriosa ed eroica serie di sacrifici, la nostra voce si fa umile e sommessa, e trepida e riverente, come quella di chi si accosti ad un fratello reduce da una penosa odissea, e lo accolga con uno slancio nuovo di affetto e di pietà, in cui vibri con la delicatezza del conforto, il palpito di una solidarietà e di una unione sacra e indistruttibile.

Già nei libri della storia e della coltura italiani, libri che sono custoditi nelle nostre cento biblioteche d'ogni parte d'Italia, e che costituiscono anche un patrimonio prezioso di altre centinaia e migliaia di biblioteche d'ogni contrada del mondo civile, è consacrata la bellezza, la grandezza e insieme la lunga e gloriosa tradizione della civiltà italiana, e soprattutto è documentato il suo profondo significato umano e la sua aspirazione universale.

Portando oggi qui le nostre tende per questa assemblea generale delle biblioteche d'Italia, perché risuoni fra noi ancora una volta l'eco delle esigenze più pressanti del nostro avvenire di coltura e di civiltà, intendiamo anzitutto innalzare ancora una volta in cospetto del mondo, la dignità e la forza, la nobiltà e il prestigio della coltura, dello studio, dell'arte italiana, monumento granitico e inoppugnabile di ogni progresso universale, e monito insieme ed augurio per una sua degna comprensione da parte di tutti al di qua e al di là di ogni confine; e faro luminoso insieme che si irradi dalla città di S. Giusto nelle lontananze degli orizzonti e nelle profondità degli spiriti, perché l'avvenire degli uomini liberi e degli uomini saggi sia più saldamente fondato sopra basi di stabilità, di giustizia e di pace. E poiché in nessun'altra città italiana un tale problema di vita può avere più immediata e, vorrei dire, tangibile estrinsecazione che su questa riva estrema dell'Adriatico, oltre il Carso insanguinato, è giusto ed è bello che qui più che altrove codesta tragica realtà dei nostri destini, e dei nostri sacrifici, e delle nostre aspirazioni più generose, dia il tono e la parola d'ordine per le opere che qui cercheremo di proporre, di discutere e di promuovere, opere di alta e sincera elevazione spirituale ed umana, sicché anche l'Associazione, che ho l'onore di presiedere, esca da codesto suo contatto con la realtà dolorosa, più pura e più nobile nelle sue mete e nelle sue opere.

Accogliete pertanto Voi, incaricato del signor Sindaco, e amici tutti che rappresentate in ogni ordine e grado la città di Trieste, il nostro omaggio devoto di ammirazione, di devozione e di amore.

Nella luce e nel calore di questi sentimenti il nostro pensiero e il nostro ricordo nell'inaugurare oggi questo X Congresso dell'Associazione corre doverosamente ai due primi Presidenti che dopo l'ultimo nostro Congresso ci hanno lasciato: Alessandro Casati e Pier Silverio Leicht: il Leicht, onore di Venezia e del vicino Friuli, assertore strenuo fin da un quarto di secolo della necessità di fare di tutta la schiera dei bibliotecari italiani una grande famiglia concorde negli scopi da raggiungere, nei metodi di lavoro, nello spirito di dedizione per il risorgere ed il dilatarsi della grande idea della biblioteca per tutti e della sua benefica efficacia educativa e sociale; Alessandro Casati, gentiluomo di antica tradizione, studioso assiduo e profondo, che volontariamente nel '14-18 aveva affrontato, primo fra i primi, con generoso entusiasmo e con ponderata decisione i pericoli della guerra, e ne era uscito prodigiosamente incolume per essere serbato a nuove azioni di pace e, dopo la tragica prova di dolore e di

fierezza, la maggiore che il cuore di un padre sia in grado di sopportare, aveva saputo tradurre ancora l'angoscia in opere, come questa della nostra Associazione, di elevazione civile per il popolo italiano.

Qui dove il sacrificio per la patria, in ogni sua forma e in ogni sua esplicazione, non è nome vano, ma è quotidianamente sostanza e lievito di vita vissuta, il ricordo di Alessandro Casati, nella scia del quale desideriamo di operare, vale per se stesso come un intiero programma di pensiero e di azione.

E con questo programma e con questi sentimenti porgiamo anche il nostro saluto oggi agli ospiti stranieri: il sig. Edward Sydney, illustre Presidente della inglese Library Association ed il suo segretario sig. Welsford; il sig. dr. Joachim Wieder, rappresentante del Verein deutscher Bibliotekare della Germania occidentale, la signorina dott. Adriana Ramelli, rappresentante della « Association des Bibliothécaires Suisses ».

Gli argomenti che abbiamo riservato per la discussione a questo X nostro Congresso, e ringrazio fin d'ora i soci che vi hanno concorso con la loro assidua e competente collaborazione, abbiamo voluto a differenza dei Congressi precedenti, che fossero pochi, ma tutti direttamente pertinenti al momento attuale e alle più imperiose esigenze della politica del libro e delle biblioteche nel nostro paese: in primo luogo problemi inerenti alla diffusione del libro e della lettura fra il popolo nostro, colle succursali delle biblioteche centrali delle grandi città e col trasporto, per mezzo dei servizi mobili, del libro di coltura fin nei più remoti paesi delle valli montane e delle rive più recondite dei nostri mari, per rendere il popolo col libro e la lettura sempre più consapevolmente degno della libertà conquistata.

Poi il problema della natura e dell'organizzazione delle biblioteche speciali ad ogni categoria di lettori colti così nel campo delle scienze, come in quello delle lettere; infine lo studio dei metodi di aggiornamento del bibliotecario, ormai non più concepito come il vecchio custode, più o meno incartapecorito, fra polverosi volumi di vecchie carte, ma come il suasivo e preparato consigliere di una coltura viva ed attuale, che si adatti alla mente e al cuore dei più diversi lettori.

Né mancheranno disquisizioni di tecnica libraria, come pure studio di provvidenze di difesa e di tutela del meraviglioso patrimonio di libri che l'Italia possiede, senza che i più se ne rendano conto, patrimonio insidiato dalle termiti distruttrici o talvolta dalla imperizia di restauratori non sufficientemente esercitati. Né parliamo delle insidie del troppo scarso finanziamento che potrebbe essere più deleterio di quello termitico.

Una serie di proposte, di dibattiti, di conclusioni, ai quali porteranno con la loro perizia il loro caldo sentire fra gli altri una schiera sempre più numerosa addottrinata di signore e di signorine bibliotecarie, alle quali mi permetto di fare un omaggio particolare, bibliotecarie che hanno onorevolmente

conquistato quasi un loro primato nella direzione di molte biblioteche governative e comunali, e di molte soprintendenze, recandovi insieme con la loro coltura e la loro diligenza, il tratto gentile di un intuito tutto femminile e il calore di un sentimento, con cui la donna sa vincere trionfalmente le sue più nobili e ardite battaglie.

A rendere ancora più solenne la nostra adunanza vale anche il saluto che il Capo dello Stato, Giovanni Gronchi, ci fa pervenire con questo suo telegramma augurale: « Presidente Repubblica sinceramente apprezzando il pensiero riservatogli in occasione imminente Congresso Nazionale Trieste Associazione italiana per le biblioteche incaricami rendermi interprete suoi grati sentimenti et augurali voti » Firmato: Moccia.

Eccellenze, signori, nel dichiarare a mia volta in nome dell'Associazione italiana per le biblioteche aperto il X Congresso a Trieste, non saprei meglio concludere il mio discorso che con l'augurio sincero, che si possa alla fine applicare ad esso, con opportuno parallelismo, il motto arguto, ben noto a tutti sulla inutilità del libro e di ogni singolo libro che non riesca a rifare la gente.

Che dunque il X Congresso dopo i lavori, le discussioni, gli amichevoli scambi di idee di questi giorni, ci restituisca poi ai nostri consueti doveri fatti migliori e a migliori mete ci avvii. Quod est in votis.

Il discorso del Presidente dell'A.I.B., attentamente seguito dal numeroso uditorio, è alla fine salutato da vivi applausi.

Si leva a parlare il rappresentante del Sindaco di Trieste, prof. Vittorio Furlani.

IL SALUTO DELLA CITTA' DI TRIESTE

Stamane — egli dice — *quando il Sindaco mi telefonò che era indisposto, pregandomi di venire a porgere in sua vece il saluto a questo Congresso, rimasi un po' perplesso, perché neanch'io mi sentivo troppo bene; ma pensando all'importanza di questa riunione e al fatto che a essa partecipavano quelli che sono i custodi non inerti della cultura italiana e universale, ho accolto l'invito, e sono qui a porgervi, in nome della mia Trieste, il voto augurale, lieto di trovare alla vostra presidenza, il professor Calderini, col quale ebbi la ventura d'incontrarmi (egli forse non se ne ricorda), or sono molti anni, qui, in questa città, in una Commissione d'esami, di cui egli era presidente e, insieme, padre per gli alunni, sì da lasciare di sé un ben gradito ricordo.*

Il discorso del professor Calderini, col suo accenno alle lotte sostenute, all'epoca dell'Austria, per l'università italiana a Trieste, mi ha richiamato pure a un altro fatto: che di quelle lotte io sono uno degli ormai pochi, ohimè, super-

stiti, mentre non sono ancora un superstite delle lotte per l'italianità. Lo dico ai bibliotecari, perché, e qui conforta la parola dell'illustre Presidente, non li considero certo custodi incartapecoriti (del resto la presenza di tante belle e gentili signore me ne avrebbe già persuaso altrimenti) ma conservatori di un patrimonio immarcescibile e promotori di nuove idee, di nuovi studii, di nuove lotte; e se quest'ultima parola richiama al così recente passato della lotta elettorale, tanto più, per ragion di contrasto, ci si deve compiacere di trovarsi in mezzo a voi che vivete nell'atmosfera serena delle lotte per l'oggettività del pensiero e la libertà di coscienza; ciò che significa, per il progresso della Nazione e dell'umanità.

E' il senso di questi congressi, di cui noi altamente ci rallegriamo, ognuno dei quali rappresenta un passo in avanti verso quell'ideale cui ha accennato il vostro Presidente: ideale rappresentato da una sempre maggiore cultura del popolo, che rende quest'ultimo sempre più degno della parte che la democrazia gli assegna, e che dev'essere, non di costituire una classe dirigente, ché di questo concetto dovremmo liberarci, ma una classe politica, atta a reggere lo stato nella cura del bene universale.

Nella mia età più giovanile, credetti che il principe, che immaginavo come vero reggitore dello stato, dovesse conoscere profondamente ogni vicenda della propria nazione per potere con tutta scienza e coscienza adempiere al compito assegnatogli; più tardi, fatto più esperto degli errori e della facilità con cui si commettono, pensai che a fare l'uomo di stato bastassero soltanto una certa leggerezza e mancanza di senso di responsabilità — e non mi pare d'avere avuto occasione per mutare di opinione. Ma questa che è una constatazione di fatto avvalora il primo giudizio giovanile e conferisce maggiore nobiltà alla vostra funzione di custodi della cultura e degli insegnamenti che da essa derivano. A questo si richiamava Giacomo Leopardi, allorché nella sua ode ad Angelo Mai, quando ebbe a scoprire i libri di Cicerone della Repubblica, esortava gli italiani ad ascoltare il « clamore dei sepolti ». Perciò l'augurio che ripeto a questo Congresso è lo stesso del vostro Presidente: segni esso una tappa nel cammino verso i sempre migliori e più grandi destini della Patria. ((Vivissimi applausi).

Parla ora il Soprintendente bibliografico di Venezia, prof. Renato Papò.

Per incarico ricevuto, porto il saluto del Commissario Generale del Governo per il Territorio di Trieste, quello della dipendente Direzione della P. I., in cui è compreso il mio ufficio nella sua attività per il Territorio medesimo.

Voi siete qui, a Congresso, per molti ed importanti motivi; fra questi, mi è caro ricordare il riconoscimento che, con la vostra presenza, date alle Biblioteche triestine, le quali hanno una tradizione culturale di alta e significativa

italianità: dalla Civica, diretta dal mio amico e collaboratore dott. Tassini, e le cui origini e vicende si intrecciano strettamente con la storia della Città italiana; all'Universitaria, di recente formazione, ma già così organicamente sviluppata, e a cui dà intelligenti cure il dott. Crise; alle molte biblioteche specializzate, che sono testimonianza di studi attenti e severi; alla libreria del Castello di Miramare, che richiama a memorie documentate; alle tante piccole biblioteche di diffusione, scolastiche e popolari, sulle quali sentirete una interessante comunicazione di carattere storico.

Cade qui a proposito ricordare la più giovane di queste ultime biblioteche, che fra un paio di mesi inizierà il suo funzionamento: la Biblioteca del Popolo, che su una sede centrale e 48 sedi periferiche di distribuzione riprenderà l'opera delle benemerite popolari su tutto il Territorio e che verrà a costituire la rete provinciale autonoma dei posti di prestito; con 15.000 volumi, tutti nuovi ed attuali, con un catalogo a stampa in 1000 copie la Biblioteca del Popolo si affiancherà nelle sue funzioni alle biblioteche di più alto compito: e darà i suoi libri, sia ai singoli che agli enti, fra questi ultimi, anche alle scuole, di cui formerà bibliotechine, sempre rinnovantesi ed in armonia di intenti.

Permettetemi, dinanzi a voi, di ringraziare per questa istituzione, efficace ed unitaria, il Commissario generale, dott. Palamara, e il Direttore della P. I., prof. Fadda che hanno assecondato la mia iniziativa: sono stati venti i milioni dati per l'impianto; è da augurarsi che l'erogazione dei fondi sia continuata in modo sufficiente per sviluppare adeguatamente gli ottimi inizi.

Ma ringraziamenti vanno anche alla nostra Direzione generale e all'Ente nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, che hanno dato aiuti generosi e molteplici alla Biblioteca del Popolo di Trieste.

Voi vedrete, inoltre, nelle Civiche di Trieste e di Udine l'opera della Soprintendenza bibliografica, la quale ha operato seguendo le direttive e mediante l'aiuto generoso della Direzione generale.

Prendono successivamente la parola i rappresentanti stranieri.

Parla per primo il dr. Edward SYDNEY, Presidente della inglese Library Association. Egli si dice lieto di poter assistere a un Congresso di bibliotecari italiani, ai quali reca il cordiale saluto e l'augurio dei colleghi inglesi.

Si alza quindi a parlare il dr. Joachim WIEDER, del Verein deutscher Bibliotekare. Egli dice:

A nome di tutti i bibliotecari tedeschi, porto i più fervidi saluti e auguri a questo Congresso. E' la seconda volta che ho il privilegio e la fortuna di partecipare a un Congresso di bibliotecari italiani. Indimenticabili sono rimaste per me le giornate passate a Cesena, giornate svoltesi in un ambiente così suggestivo, ricco di gloriose tradizioni culturali. Oggi il vostro Congresso si tiene in questa bellissima Città piena di attività e di vita moderna, Città particolar-

mente cara al cuore di tutti gli Italiani che io sono veramente lieto di poter conoscere.

Il programma di questo Congresso è dedicato a problemi di viva attualità. L'iniziativa e l'attività dei bibliotecari italiani meritano la più grande ammirazione da parte dei paesi stranieri. Penso soprattutto a quello che è stato realizzato nel campo della conservazione e del restauro del libro. Siamo molto felici di poter approfittare dell'esperienza fatta in Italia. Col più grande interesse seguiamo anche lo sviluppo del Catalogo unico, che si sta realizzando con l'impiego di nuovi metodi tecnici e organizzativi.

Il Catalogo unico della Germania fu impresa forse troppo grandiosa: resa impossibile dalle distruzioni dell'ultima guerra, viene sostituita attualmente da una serie di Cataloghi unici regionali.

Ma il fatto che mi ha più colpito nella vita delle vostre biblioteche, malgrado tutte le difficoltà risultanti dalla scarsità di mezzi e di personale, è lo zelo e la preparazione con cui i colleghi italiani adempiono al loro ufficio. Ho già parlato di questo al nostro ultimo Congresso Nazionale di Berlino: è un fatto decisivo al giorno d'oggi, dato il pericolo di una certa sopravalutazione delle cognizioni puramente tecniche e organizzatrici.

Concludo esprimendo i più sentiti ringraziamenti per l'invito a questo Congresso e per la generosa ospitalità, facendo voti per un felice risultato dei lavori.

Dopo il discorso del dr. Wieder prende la parola la dr. Adriana RAMELLI, Direttrice della Biblioteca Cantonale e Libreria Patria di Lugana.

L'Associazione dei bibliotecari svizzeri — essa dice — *rivolge all'Associazione italiana, qui oggi riunita, un sentito ringraziamento e l'augurio di un proficuo lavoro. Anch'io personalmente ringrazio tutti i colleghi italiani, tra i quali non mi sento straniera. L'altra volta fu Cesena, e quei giorni non saranno dimenticati; oggi è Trieste, e qui a Trieste la mia commozione è tutta particolare. Con questa terra avanzata d'Italia la nostra terra Ticinese ha comune un nome e un impegno: entrambe sono avamposte di civiltà.*

Dopo le parole dei bibliotecari stranieri, accolte da lunghi applausi, il dr. Guido ARCAMONE, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, legge la sua relazione.

DIFESA DEL LIBRO E POTENZIAMENTO DELLE BIBLIOTECHE

Per la decima volta i bibliotecari italiani tornano a riunirsi in un Congresso nazionale per studiare e discutere questioni e problemi che interessano il mondo dei libri e della lettura, quanto cioè forma — e non soltanto dal punto di vista strumentale — una parte viva della cultura umana. Così facendo, essi danno prova di una continuata, quasi metodica operosità, dimostrandosi mai paghi

di approfondire la loro preparazione per darsi a studi che di giorno in giorno, si vanno facendo più interessanti e vasti. Non solo, ma tornando su specifici temi che, sebbene altre volte discussi, non hanno ancora approdato a risoluzioni definitive, mostrano con quanta tenacia da un arengo che sembra appartato, essi seguino gli sviluppi del pensiero e siano ansiosi di servirlo con l'adeguatezza organizzata dell'apparato librario.

Questo Congresso si tiene finalmente nella città di Trieste, esaudendosi così un desiderio o meglio un voto che era salito fervido dall'animo dei bibliotecari in precedenti congressi. E, se per circostanze che Voi tutti conoscete non era stato finora possibile esaudire quel voto, l'attesa ha fatto sì che, datane adesso la piena possibilità, tutti con rispetto e con gioia possiamo salutare quest'aere, questa città, questa nobilissima popolazione, di cui il cuore batte all'unisono con quello dell'Italia tutta. Noi poi, discutendo qui di problemi che interessano le biblioteche e la cultura, diamo ai nostri studi un significato tutto particolare. Se le materie di studio di questo Congresso sono di comune interesse con ovvi riflessi internazionali, il modo di trattarle e le indagini che Voi avete condotto a sostegno della discussione dicono che sono menti italiane quelle che qui pensano; esperienze patrie quelle che qui valgono, una cultura tutta nostra quella che si innesta sul possente tronco di una cultura generale.

Con questi pensieri dò ai congressisti il saluto della Direzione generale beneaugurando ai Vostri lavori.

E' di prammatica, nel rivolgerVi questo saluto, che io Vi parli dell'opera nostra, degli sforzi continui che l'Amministrazione compie nell'ambito delle sue possibilità per rendere le biblioteche italiane e la loro organizzazione tecnica pari agli alti compiti che loro sovrastano.

LA FUNZIONE DEL LIBRO, OGGI

Ma oggi prima di dirVi qualche cosa al riguardo devo confidarVi un'ansia che a volte insorge ad assillarmi, un dubbio che a volte mi prende e mi attanaglia, il dubbio cioè che l'opera nostra e vostra non sia adeguata per raggiungere quel grande compito che la società si attende dalla pubblica lettura. In altri termini se, agli effetti sociali, debba tuttora ritenersi valida e preminente la funzione del libro e quel sistema di leggere in biblioteca che noi procuriamo di rendere sempre più intenso e più facile. Col progredire degli anni, infatti, anche nel campo del leggere — che è base e fondamento della tradizione delle idee — si manifestano senza che li avvertiamo fermenti e tendenze nuove. Noi non ce ne accorgiamo, ma è così: come con l'udito non si sente il crescere dell'erba, così con l'osservazione anche più acuta non si riesce a percepire il succedersi di tendenze, per cui si modificano lentamente, ma inesorabilmente, opinioni e giudizi anche in fatto di lettura. Si dubita oggi del valore strumentale del libro, si parla della sua sostituzione con mezzi più rapidi che portino e

propaghino le idee con velocità degna dell'era nostra. E' un problema questo collaterale ai molti che investono la pubblica istruzione o meglio gli indirizzi dell'insegnamento, per cui si vuole che questo sia più aderente ad esigenze pratiche e scientifiche e più staccato dalle antiche correnti del pensiero a colore classico ed umanistico.

Si sente quindi attentare alla maestà sovrana del libro, e ci è chi prevede che al paziente lavorio della mente che riflette sulle belle pagine stampate e si allieta degli splendori dell'arte illustrativa, possa sostituirsi col tempo il fuggevole surrogato di manifestazioni uditive e visive. Se a questa sostituzione integrale si giungesse, si tramuterebbe tutto il nostro apparato strumentale, con grande confusione e disdoro nel regno delle biblioteche, che, restando dedite alla lettura individuale, sarebbero ancorate al più deleterio immobilismo.

Suggestione questa mia? Suggestione, senz'altro; anzi esagerato timore. Il mondo è vero, marcia in un susseguirsi di allarmi che poi quasi sempre svaniscono nella loro inconsistenza. E questo mio è certamente tale, pur denotando aspirazioni di cui occorre però tener conto nel perfezionamento dei sistemi di studio. Pertanto, il provvedere con sempre maggiore larghezza alla incolumità degli scritti che costituiscono le fonti del sapere, il dedicarsi alle riproduzioni ed alla diffusione di essi con mezzi meccanici e fototecnici per una più vasta documentazione, che trovi nella sua stessa estensione i mezzi più validi di difesa contro i pericoli di un apocalittico avvenire, costituiscono altrettanti doverosi problemi, la cui risoluzione dovrà essere presente alla coscienza di chi presiede a questo delicatissimo settore della pubblica Amministrazione. E non vi è dubbio che occorra, in più, vagliare, per opportuni incontri, queste nuove tendenze, per cui la fatica del leggere dovrebbe essere fiancheggiata, anzi alleviata, da una più spedita percezione dell'idea. Sarà possibile, come nell'insegnamento, dare in biblioteca largo posto alla traduzione visiva? Sarà possibile dare corso a letture collettive e sonore? Penso comunque che sia preferibile affidare siffatti esperimenti a determinati ordini di biblioteche, scelte naturalmente fra quelle che sono a più diretto contatto col popolo e che adempiono ad un funzione in cui il lato sociale sovrasta a quello intellettuale e culturale e certamente non allo stuolo dei nobili istituti nei quali la lenta meditazione dei testi rende l'assimilazione profonda e genera quel complesso intellettuale che caratterizza l'uomo di pensiero e di studio fattore di alta e perenne civiltà. Sono problemi che accenno così, di sfuggita, ma che propongo alla Vostra attenzione di uomini di studio pensosi della istruzione e della educazione del popolo. Perché è sempre da tenersi presente come la funzione della biblioteca riveste un carattere di sempre più schietta e diffusa socialità.

Non è questa la prima volta che nei nostri congressi notiamo questo carattere sociale dei nostri istituti. Senza abdicare ad altissime funzioni di studio le biblioteche si diffondono ed abbracciano strati sempre più vasti della popolazione; vanno incontro alla fanciullezza, la quale, più che non sembri, è avida

di leggere! cercano di impegnare nei loro riposi l'uomo di affari e l'operaio al fine di illuminarne lo spirito per quel che riguarda i problemi stessi del lavoro; consolano la mente dell'uomo maturo inducendo il suo spirito a confronti, a sintesi di cui è sempre utile tener conto. E poichè nel lavoro è bontà, giustizia e perfino santità, i libri, illuminando la mente sulle conquiste della scienza, dell'ingegno e del lavoro umano, possono influire benevolmente sugli animi, educarli, evolverli verso sensi ed ideali migliori. In questo lato profondamente umano sta la funzione squisitamente sociale del libro; in questo consiste la maggiore civiltà dei popoli che leggono. Ora, per questi nobili fini ben venga ogni sussidio tecnico per cui più rapida e diffusa può farsi la lettura ma non si dimentichi che nell'equilibrio dei mezzi strumentali di cui possiamo disporre resta sempre al libro la parte più importante, l'ultima parola a dirsi, perchè, mentre ogni altra impressione, per cui la mente percepisce, sente e quindi legge, è fuggevole, il libro è sempre il fedele e costante amico che non tralascia di accompagnarci in ogni istante della vita e sono le biblioteche che, sempre pronte e disinteressate, dispensano insegnamenti e consigli, dalla parola degli antichi a quella dei moderni, con una dedizione che è quasi un apostolato.

Rassicurato così l'animo nostro tanto sulla utilità di nuove forme di organizzazione, quanto sulla precipua funzione del libro, è da considerarsi se la nostra azione sia stata finora illuminata da direttive che la volgano a quel fine.

INTENSIFICAZIONE DELL'ATTIVITA' BIBLIOTECARIA NELLE INDAGINI STATISTICHE

Un'azione che miri ad estendere le nostre cure dal vertice alla base è certamente in corso, seguendo un indirizzo di antica data. Ogni cura e rispetto circondi i nostri venerandi istituti che vanno, non solo conservati con cura gelosa, ma tonificati e ravvivati nell'essenza della loro funzione; ma, non limitandosi ad essi, sia sempre più vasta la gamma delle altre biblioteche che interessino la opera nostra per una più intensa loro coordinazione e per un rafforzamento delle loro finalità sociali. Anzi, potremmo dire che alle più umili formazioni bibliotecarie va tutta la nostra simpatia e che siamo dolenti perchè i mezzi finanziari a nostra disposizione non ci consentono di esercitare a loro favore una azione di maggiore intensità.

Comunque ho l'impressione che questa discesa dall'alto in basso vada maturandosi con un moto, lento sì, ma tenace e costante. Alcune osservazioni hanno per me valore di sintomi confortanti.

Anzitutto i risultati statistici che di recente abbiamo potuto raccogliere con la pubblicazione « Statistiche culturali » edita dall'Istituto Centrale di Statistica. Attraverso i meandri delle cifre abbiamo per la prima volta portata l'osservazione non solo sulla entità della consistenza libraria tradotta in enunciati imponenti ma sulle specialità del materiale librario, su fatti interni, pure assai

significativi, quali gli inventari e i cataloghi, le letture in sede e a prestito, le attrezzature nei loro sviluppi e nelle loro qualità, negli impianti, nei mezzi di difesa dagli infortuni. E le cifre dei risultati sono confortanti. Messe a confronto con quelle parziali, frutto di precedenti indagini, esse indicano una generale ripresa, un accorrere assai diffuso specialmente delle classi giovanili e studentesche che ci consola e ci autorizza a migliori speranze. Ma la nota di ottimismo data da codeste statistiche risiede anche nella progredita serie degli istituti censiti, non più limitata alle biblioteche amministrate direttamente dallo Stato, ma estesa a tante altre biblioteche, svariate nella loro configurazione esteriore ma uniformi nel significato di essere le officine del lavoro mentale e particolarmente a tutte le provinciali e comunali, le quali, per istituzione, sono come le governative aperte a tutti e sono quindi a diretto contatto con la massa del popolo studioso. La base delle biblioteche appare quindi allargata e la nuova statistica ora in corso sul solco della prima permetterà finalmente di iniziare su base nazionale quella serie di osservazioni comparate che permetteranno, a periodi regolari di tempo, di delineare l'andamento dei fenomeni che caratterizzano la lettura e l'ascesa delle istituzioni bibliotecarie.

Non sarebbe stato tuttavia possibile giungere a questi risultati e porre le basi di un lavoro di indagine così vasto in corrispondenza con le esigenze di quella civilissima Società che è l'organizzazione internazionale della cultura e delle biblioteche se una capillare opera di reciproca conoscenza non lo avesse fra di noi preceduto.

Questo lavorìo, sottilmente tenace, come le sotterranee radici delle piante, si verifica silenziosamente, a brani, per intervalli, e questi nostri periodici Convegni sono tra l'altro il terreno più fertile perchè esso dia proficui frutti.

Ma, nell'occasione dell'opera di compilazione del volume che riproduce in seconda edizione l'« Annuario delle Biblioteche italiane », è apparsa fra i dirigenti delle biblioteche italiane una disposizione assai più volenterosa che non nel passato di cooperare ad un lavoro che è sintetico, del pari che analitico e che talora ha messo a prova le loro attitudini a conoscere gli istituti e i fondi librari ad essi affidati.

Eppure moltissimi anche dalle più lontane sedi hanno dato prova di conoscenze e buona volontà, hanno corrisposto esattamente alle domande, hanno fatto opportune rettifiche ed aggiunte, additando il valore di talune raccolte, specie di interesse locale, e di taluni cimeli, dimostrando di essere consci della importanza dei loro istituti agli effetti della diffusione del sapere.

Queste felici disposizioni di animo sono state del pari constatate anche in campo ecclesiastico, dove con grazia e sincero affidamento si è riferito di biblioteche di insospettata ricchezza e modernità, e così nel campo universitario, dove professori illustri hanno parlato con amore delle Biblioteche di Facoltà e di Istituto, riconoscendo in esse un possente strumento di conoscenza

e di studio. Chiara è pertanto nella maggior parte dei bibliotecari la coscienza della importanza degli istituti affidati alle loro cure; limpida la loro volontà di cooperare con essi alla diffusione della cultura per una Società più istruita; evidente la loro tendenza ad associarsi fra loro, a contarsi, diremo, in un'opera che altrimenti di fronte a montagne di incomprensione e di resistenze alla fatica mentale, rischierebbe di arrestarsi e ripiegare sulle comode posizioni di partenza, se una passione fortunatamente diffusa non li spronasse ad agire, a prodigarsi, a diffondere il libro con ogni forma di propaganda e di iniziativa.

Né possiamo trascurare in questa serie di osservazioni la felice disposizione che è nei piccoli verso il piacere e gli insegnamenti che dalla lettura derivano. Anche qui, sintomi di una confortante ripresa. Nel concorso a premi che l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche ha bandito fra gli alunni delle classi III, IV e V, delle scuole elementari in tutta Italia, sul tema: « Come vorreste la vostra biblioteca di classe? Di quali libri la vorreste fornita? » i piccoli di oggi, che grandi saranno domani, hanno espresso ingenui sentimenti di amore per la loro biblioteca ed hanno detto con disinvolta serietà come la vorrebbero ordinata, nei suoi particolari ed anche nella sua attrezzatura, nei suoi registri, nel suo sistema di prestito. Ed, enumerando i titoli dei libri che essi desidererebbero in lettura, non hanno taciuto entusiastiche frasi sul piacere del leggere e sui valori educativi che esso procura, sul rimpianto, in taluni casi, di esser ecostretti a trascurarlo per darsi ad un duro lavoro al compimento dei corsi.

Esperienza questa su terreno vergine, densa di insegnamenti, che dimostra che se i giovani virgulti, venuti su ansiosi di leggere e di apprendere, appassiscono poi in un clima denso di indifferenza e di infingardagine mentale, è colpa tanto della mancanza di un apparato bibliotecario ad essi adatto quanto di una diffidenza che forse si insinua negli animi loro di fronte ad un apparato librario troppo vasto e severo.

E così viene ad interrompersi quella delicata opera di penetrazione educativa che alle biblioteche spetta di compiere nella società per mancanza di un anello di quella aurea catena che dovrebbe senza salti congiungere le più umili formazioni che si accompagnano al primo passo negli studi, con quelle che si trovano al vertice sublime di essi.

Da queste constatazioni, dispari fra loro per intenzione e per natura, è tempo di trarre alcune deduzione che mi sembrano di fondamentale importanza per accelerare i tempi di quella spinta dal vertice di cui prima dicevo:

a) esiste ormai un allinearsi delle biblioteche e dei loro dirigenti in una coscienza di compiti intellettuali e sociali che alle biblioteche spettano; lo dimostrano la prontezza e l'ampiezza con cui si è risposto alle inchieste statistiche, la sincerità con cui si sono descritte le biblioteche e la loro funzionalità;

b) esiste un apparato complesso che si può felicemente articolare con opportune modificazioni di indirizzo nel funzionamento degli istituti e nell'accrescimento delle raccolte, onde più larghe aliquote di studiosi prendono familiarità con le sale di studio;

c) esiste innata nella natura dei giovani l'affezione al libro ed alla lettura, *conditio sine qua non* per una vasta azione nelle biblioteche, parallela e concordata con quella scolastica, per una educazione e rieducazione della mente e dell'animo.

Parimenti con queste conclusioni resta confermato il primato della lettura individuale per quell'opera di azione sociale che alle biblioteche pubbliche è demandata; primato, torno a ripetere, che non esclude, anzi postula, un'azione integratrice affidata a mezzi uditivi e visivi.

ATTIVITA' DELLA DIREZIONE GENERALE

Ed ora consentitemi di dirVi qualche cosa, sia pure per brevissimi accenni, della azione amministrativa da noi svolta da quando ci riunimmo l'ultima volta a congresso in Romagna, ad oggi.

In nessun altro periodo come in questo, la Direzione generale ha svolto un'attività tanto intensa nell'interesse e a vantaggio delle biblioteche pubbliche.

E qui, ancora una volta, desidero darVi pubblicamente atto che sia da me, sia dai funzionari che mi coadiuvano in questo settore, le biblioteche degli enti locali sono considerate perfettamente sullo stesso piano e sono seguite ed aiutate con la stessa cura delle consorelle biblioteche di Stato, poichè molte di esse, tanto per l'altezza e la nobiltà della tradizioni, quanto per la competenza delle persone prepostevi, quanto ancora per l'apprezzabile contributo che arrecano alla soddisfazione di questa importante esigenza pubblica non sono affatto da meno delle grandi biblioteche governative.

Testimonianza di questa nostra cura, di questo nostro amore per le pregevoli biblioteche degli enti locali è la ferma opinione in noi radicata che, anche per questi istituti, fondamentali siano i problemi della loro massima efficienza. E questa non può realizzarsi in pieno se non continuando tenacemente nell'opera di ricostruzione materiale e di perfezionamento dei loro strumenti tecnici secondo i criteri più moderni che presiedono allo svolgimento del servizio loro affidato.

Molte mete sono state raggiunte dal Congresso di Cesena ad oggi.

Due biblioteche governative, le Universitarie di Catania e di Messina, hanno visto i loro ambienti, già devastati dalle termiti, del tutto rinnovati con una sistemazione dei servizi adeguata alle nuove esigenze bibliotecniche.

Due grandi città, veramente insigni non soltanto per il fervore con il quale cooperano al benessere nazionale, ma anche per i valori della cultura di cui sono da secoli antesignane e portatrici, Milano e Genova, hanno realizzato quella

che era davvero aspirazione vivissima delle loro collettività: restituire al pubblico una biblioteca più grande, più bella, più fastosa di quella distrutta dagli eventi della guerra.

E mi è grato qui ricordare come anche il Ministero si sia unito al lodevole sforzo di quelle Amministrazioni locali nella realizzazione di queste opere.

E come non ricordare anche la risorta, linda, organica, funzionale Biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze, la Provinciale di Pescara, la Comunale di Palermo e tante altre di Centri minori, di ogni parte d'Italia, come Orbetello, Piombino, Barletta, Nola, Orsogna? Come non ricordare, tra queste, anche se non è Comunale, quel gioiello della Biblioteca della Badia di S. Maria del Monte a Cesena?

La resurrezione di tutte queste biblioteche è certo dovuta alla sensibilità e all'entusiasmo degli amministratori locali, ma anche all'impulso e al deciso e talvolta cospicuo intervento finanziario del Ministero.

Nè posso tacere di altre realizzazioni, alcune delle quali veramente di rilievo, ormai pronte alla consacrazione ufficiale, come il completamento del modernissimo e razionale magazzino librario a torre della gloriosa Ambrosiana di Milano; il nuovo arredamento, pur esso metallico, della nuova sala di lettura dell'Archiginnasio di Bologna; la sistemazione ex novo della Capitolare e Pacca di Benevento.

E devo infine dare atto dei nobili propositi che qui in Trieste pure vanno maturando e che troveranno il più largo appoggio da parte della nostra Amministrazione di una grande biblioteca del popolo che si affianchi alla Biblioteca civica in un'opera di penetrazione culturale e di educazione sociale degna delle tradizioni di questa città sempre così cara al cuore di ogni italiano.

In questo quadro, già di per sè stesso felice, perchè attesta della solerzia di tutti nel fronteggiare e risolvere i problemi della rinascita degli istituti, va compresa la costante, sollecita premura della nostra Amministrazione nel concorrere — con aiuti rilevanti dell'ordine di diverse diecine di milioni di lire — al completamento delle attrezzature, all'incremento delle raccolte librarie, al restauro e riordinamento di esse.

E non posso, infine, non ricordare l'Istituto del Restauro del Libro creato nell'Abbazia di Monte Oliveto, il quale proprio negli ultimi tempi, in una più idonea sede, ha impresso nuovo ritmo alla sua attività ed il nascente Laboratorio di restauro presso i PP. Cappuccini di Cagliari, che sorge sotto i migliori auspici.

Molto si è fatto; molto resta da fare. Opere imponenti ci attendono; vi è la Biblioteca di un grande centro, come Perugia, vi sono quelle di Catanzaro e Reggio Calabria, quelle di Rimini e di Avellino. Altre, come la Civica di Cosenza, bisognose di spazio, attendono di potersi espandere.

Anche in questi casi il Ministero non è certo avaro di consigli, di appoggi presso le Autorità locali, di aiuti finanziari.

Ci sorregge in questa diuturna opera — resa fervida anche dalla assistenza assidua, capace, ma purtroppo anche oscura ed incompresa talvolta, delle nostre autorità periferiche: i soprintendenti bibliografici — la consapevolezza del dovere compiuto e del vantaggio arrecato a istituti, più che utili, preziosi per l'elevamento spirituale della nostra società.

Ho già accennato come sia nostra opinione che per la più perfetta efficienza del servizio cui provvedono le biblioteche, abbia significato e importanza non soltanto la ricostruzione degli ambienti e degli arredi, ma anche e soprattutto il perfezionamento degli strumenti e dei mezzi tecnici idonei a porre il libro a disposizione di moltitudini sempre più vaste.

Questo fine, Voi sapete, il Ministero ha cercato e tuttora cerca di perseguire sul solco di due direttive fondamentali: potenziamento delle biblioteche di capoluogo e diffusione della lettura, mediante l'istituzione di sempre più numerosi « posti di prestito ».

POTENZIAMENTO DELLE BIBLIOTECHE DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

E' noto come vicende varie non abbiano consentito finora di procedere al potenziamento delle biblioteche di Capoluogo secondo lo spirito e gli intendimenti della legge del 1941. E' noto, però, altrettanto, lo sforzo con cui la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha svolto e va svolgendo opera di stimolo e di persuasione presso gli Enti locali perché siano poste le basi per il rinnovamento degli istituti dipendenti, tra i quali sono moltissimi veramente insigni.

Il risultato di questo sforzo, talvolta oscuro, tal'altra incompreso, è quello di avere realizzato le condizioni per il funzionamento delle biblioteche di capoluogo a Pesaro e Macerata; sono bene avviate le intese per Forlì e Rovigo, mentre in altre ancora, come Caserta, è da sperare che in un futuro assai prossimo si possa pervenire allo stesso risultato.

In relazione a quello che si è realizzato in questo campo, l'azione del Ministero può apparire modesta.

Se si pensi però che questo soffio innovatore è diretto a penetrare in un settore dove sino a qualche anno fa non si aveva che scarsa coscienza dell'importanza della funzione pubblica della biblioteca; se si pensi alle resistenze e ai pregiudizi riscontrati localmente, conseguenti a un malinteso sentimento di gelosa difesa di posizioni e di situazioni cristallizzate da secoli; se si pensi — soprattutto — alla grave situazione in cui versano i bilanci e dello Stato e degli Enti locali, si può ben affermare che del cammino si è fatto, che molti semi sono stati gettati e che frutti copiosi non potranno tardare, ove si continui con tenacia in tale azione, e questa sia confortata dalla collaborazione e dalla solidarietà di tutti.

Un provvidenziale e non indifferente aumento di fondi concesso proprio in questo esercizio ha intanto permesso al Ministero di intervenire a favore di un terzo circa delle biblioteche site in capoluoghi di provincia con un contributo di entità mai riscontrata nel passato e che consentirà agli istituti che ne hanno beneficiato di incrementare notevolmente il loro patrimonio bibliografico con acquisti diretti di libri.

Nei prossimi esercizi è da sperare che questo contributo possa essere concesso a un numero maggiore di istituti.

Un riflesso del problema delle biblioteche di capoluogo, è la messa in efficienza di tutte le altre biblioteche non previste dalla legge del 1941.

Due sono i gruppi di biblioteche comprese in queste ultime: quelle site in città sede di una biblioteca governativa e sono tutte biblioteche di grande importanza, e quelle site in città non capoluogo di provincia. Anche fra queste molte sono ragguardevoli.

Al riguardo, sono lieto di poterVi comunicare che è in avanzata fase di studio un progetto per una nuova legge, che, mentre ha lo scopo di integrare e aggiornare con le più moderne esigenze le disposizioni della legge del 1941, le estende ad un tempo a tutte le biblioteche degli enti locali. Se questa legge potrà essere realizzata, come tutti ne abbiamo viva fiducia, essa costituirà certo un valido strumento per un più perfezionato ordinamento e per lo sviluppo delle biblioteche degli enti locali, le quali, per l'esperienza fin qui maturata, molto contributo potranno arrecare al cammino della nostra civiltà.

LE RETI PROVINCIALI DI LETTURA

Di pari passo con il riconoscimento e potenziamento delle biblioteche dei Comuni Capoluogo, si è andato sviluppando il servizio delle « Reti provinciali di lettura ». Dopo l'esperimento eseguito con grande successo nella Provincia di Cremona, la iniziativa è stata estesa — pur tra notevoli difficoltà di ordine finanziario — ad altre zone del Paese. In altra sede Vi sarà fatta una dettagliata relazione su questo servizio e sulle prospettive che da esso è lecito sperare.

Sia per il numero dei cittadini che hanno usufruito del servizio, sia per la quantità delle pubblicazioni date in prestito, lusinghieri sono stati davvero fino ad oggi i risultati, oltre che nella rete di Cremona, in quelle di Torino, Gorizia, Reggio Emilia, Modena, Imola, Pisa, delle Provincie dell'Abruzzo, di Avellino Salerno, Caserta, Napoli e Barletta.

Inoltre i contatti avuti con gli Enti di riforma hanno consentito, e più ancora consentiranno in un prossimo futuro, di offrire i vantaggi del servizio di lettura anche agli abitanti delle zone depresse e di riforma in genere (Delta Padano, Maremma, Fucino, ecc.).

Non può essere quindi troppo lontano il tempo in cui le « reti provinciali di lettura », » saldandosi l'una all'altra, costituiranno finalmente il « servizio

nazionale di pubblica lettura » e i piccoli « posti di prestito » si trasformeranno in moderne biblioteche stabili, fornite di razionali arredi e di aggiornato materiale di consultazione e lettura.

Ma è una speranza fondata, questa, o un'illusione? E' il miraggio di una cosa tanto lontana, da sembrare quasi evanescente, sì da rinnovarsi ad ogni stagione con contorni sempre più suggestivi, o un graduale ascendere verso una concreta realizzazione che non potrà non avvenire, date queste premesse?

Non presumo di poterVi dare una risposta decisiva in questo momento, anche perchè molto dipenderà per la realizzazione di questi chiamiamoli ancora nostri sogni dalla Vostra collaborazione, dal modo col quale Voi vorrete e saprete dare il concorso della Vostra opera ai nostri progetti, ai nostri piani.

Ricordate: anche il catalogo unico sembrava qualche anno fa un lontano miraggio ed ora è un'impresa organizzata che sta già per dare i suoi primi frutti — come vi sarà detto in questo stesso Congresso — che ha già del resto oltre che le sue pulsanti officine di lavoro, anche i suoi strumenti di lavoro, appositamente perfezionati per i suoi compiti. Ecco qui, uscito proprio ora dai torchi tipografici, le nuove Regole per il catalogo alfabetico, la cui lunga attesa trova compenso nella perfezione del lavoro intorno al quale — dopo che Voi stessi ne avevate fatto oggetto dei Vostri studi — hanno lungamente meditato con pazienza veramente ammirevole nostri valorosi bibliotecari; ecco anch'esso già dato alle stampe, il Repertorio per la catalogazione a soggetto, il *Soggettario* come abbiamo voluto chiamarlo con un neologismo che ci vorrete perdonare perchè indica con efficacia difficilmente realizzabile con altra espressione il contenuto della sua complessa materia, a formare la quale altri bibliotecari hanno consumato lunghe giornate di fatica e che oggi costituisce uno strumento di consultazione quale meglio non si poteva ottenere, quale meglio non si è forse ottenuto all'estero, nonostante i progressi raggiunti in altri Paesi dalla tecnica bibliografica, e con in più una impronta di genialita tutta latina: l'un lavoro onora Roma, l'altro onora Firenze, benché al primo non sia mancata la collaborazione dei bibliotecari fiorentini, e al secondo la collaborazione dei bibliotecari romani in un'intelligente e profittevole scambio di idee, di conoscenze, di esperienze che dimostra la maturità raggiunta in questo campo dalla nostra classe bibliotecaria.

ORGANIZZAZIONE BIBLIOTECARIA IN ITALIA

Dopo tutto quanto Vi ho detto, le questioni che sono all'ordine del giorno di questo X Congresso potranno sembrare a prima vista di non primo piano nel sistema dell'organizzazione bibliotecaria nazionale.

E' vero che qui non si tratta di quei problemi fondamentali per la vita delle nostre biblioteche che già furono gli appassionati e tormentati temi dei precedenti Congressi: regolamentazione o classificazione di biblioteche,

opera di ricostruzione, leggi organiche, bilanci, ecc., sono stati argomenti su cui abbiamo a lungo discusso, giungendo pur attraverso contrasti di opinioni, ad alcune conclusioni nelle quali siamo stati tutti concordi e che costituiscono le direttive alle quali oggi ispiriamo la nostra azione.

I temi di questo X Congresso sono però anch'essi temi di notevole importanza per noi, specie perché succursali, servizi mobili, biblioteche speciali, corsi di aggiornamento sono forme di attività che presuppongono un sistema di organizzazione bibliotecaria in piena efficienza.

Avere scelto questi temi oggi è proprio un segno della nostra maturità, dei progressi che abbiamo fatto in un campo nel quale sino a pochi anni or sono eravamo ancora soggiogati dagli esempi stranieri che ci sembrava assai difficile poter raggiungere.

Noi oggi non possiamo dire di avere una organizzazione bibliotecaria in piena efficienza. Sarebbe presunzione da parte nostra fare affermazioni ottimistiche in questa materia. Ma certo abbiamo ormai un'organizzazione bibliotecaria: nonostante le sue lacune e le sue manchevolezze essa va ormai conquistando la coscienza della stessa nostra opinione pubblica che non considera più la biblioteca soltanto per quello che essa è stata nel passato, per quello che ha rappresentato nella nostra vita culturale, ma la considera per quanto essa può e vuol divenire nell'immediato futuro, per il contributo attivo che intende dare alla formazione culturale delle nuove generazioni.

Ho già detto altre volte e non ho ritegno di dirlo ancora che i nostri bibliotecari oggi vivono la vita dei lettori che frequentano i loro istituti: vivono la loro vita e perciò ne sanno interpretare i desideri e i bisogni, sono al loro fianco per guidarli su un terreno che oggi per il moltiplicarsi delle forme attraverso cui si estrinseca il mondo della cultura e della scienza è tanto difficile poter percorrere da soli.

Questa funzione di guida e di sprone, questa funzione ch'è sacrificio continuo e dedizione di tutta la propria vita al servizio della vita, rende, Signori Bibliotecari, la Vostra missione tanto nobile e il Vostro compito così essenziale ai fini di un miglior divenire della umanità.

CONSEGNA DI MEDAGLIE D'ORO A BIBLIOTECARI BENEMERITI DELLA CULTURA

Cessati gli applausi che hanno salutato la relazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il Presidente dell'A.I.B. annunzia che si procederà alla consegna delle medaglie d'oro, che per libera sottoscrizione tra i soci vengono offerte ai sei colleghi recentemente insigniti con decreto del Capo dello Stato del diploma di benemerenza di prima classe per l'opera da essi compiuta in lunghi anni di attività professionale a vantaggio della cultura. Essi sono:

dr. Ettore APOLLONJ, dr. Teresa LODI, dr. Anita MONDOLFO, dr. Nella SANTOVITO VICHI, prof. Camillo SCACCIA SCARAFONI, dr. Maria SCHELLEMBRID BUONANNO.

I premiati vengono successivamente chiamati dal prof. CALDERINI, e ad essi il Direttore generale dr. ARCAMONE consegna le medaglie.

A nome di tutti prende la parola per ringraziare la dr. SANTOVITO VICHI. Ella dice:

Con molta emozione e con molta riconoscenza io porgo a nome mio e dei miei colleghi, insigniti come me di questo alto onore, fervide grazie alla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e all'Associazione italiana per le biblioteche, per il plauso che hanno voluto manifestare oggi all'opera svolta da noi per tanti anni, o nell'amministrazione centrale o a capo di vaste o faticose biblioteche; opera alla quale abbiamo dedicato il più del nostro tempo e il meglio dei nostri pensieri e delle nostre energie. Con sacrificio, dicevano gli altri; con entusiasmo, con gioia e con soddisfazione diciamo noi, per la passione che ci trasporta. Perché senza passione il bibliotecario non si fa o si fa molto male. Durante questi anni noi abbiamo assistito all'ascesa delle biblioteche, alla creazione di organi centrali e periferici di vastissima portata: la Direzione generale, che si prodiga per ampliare e migliorare gli istituti affidati alle sue cure; le Sovrintendenze bibliografiche, che assolvono con tanta efficacia il compito delicatissimo loro assegnato, ed infine, in ordine di tempo, quel Centro Nazionale del Catalogo unico delle Biblioteche italiane, che fu lunga ed intensa aspirazione dei bibliotecari e dei bibliografi e bibliofili di tutto il mondo. Dico di tutto il mondo, perché Voi sapete che la nostra Nazione ha una ricchezza qualitativamente e quantitativamente inestimabile di opere di tutte le specie e di tutti i pregi.

Io spero che le future generazioni di bibliotecari alle quali noi affidiamo la fiaccola del nostro entusiasmo, sapranno e potranno trarre da questo passato frutti cospicui a vantaggio delle biblioteche, molte delle quali sono recentemente risorte o stanno risorgendo, con restauri che sembrano miracoli, dai danni subiti per le offese dell'ultima guerra.

Quanto a me, se ho perduto Colei che avrebbe continuato degnamente come bibliotecaria una tradizione familiare iniziata da me e perseguita con un fervore che molti di Voi conoscono, un po' di consolazione al mio straziante dolore mi deriva dalla consapevolezza che, quando lascerò il servizio, lascerò una schiera non esigua di persone che mi sono affezionate e devote per gli insegnamenti che ho loro impartiti; insegnamenti di dottrina e disciplina, sì, ma soprattutto di amore al libro e alla benefica influenza che il libro può esercitare su tutta la vita morale, civile e sociale dell'uomo, influenza che occorre espandere ancora più largamente e più profondamente.

Con le parole, vivamente applaudite, della dr. SANTOVITO VICHI, ha termine la cerimonia inaugurale.

* * *

I lavori riprendono alle ore 16. Assume la presidenza il dr. G. ARCAMONE. Questa prima seduta di lavoro è dedicata ai *Servizi periferici della biblioteca pubblica*, oggetto di due distinte relazioni.

Il presidente dà la parola al dr. Giovanni BELLINI, il quale svolge la prima di esse, dedicata a « Le succursali ».

Ecco il testo della relazione BELLINI.

LE SUCCURSALI

Lo sviluppo della biblioteca moderna e l'importanza che essa va assumendo nelle città e nei villaggi, sono quasi sempre paralleli alla emancipazione economica delle singole località e alla elevazione sociale delle classi professionali e artigiane. Quando la biblioteca guadagna terreno tutte le attività lavorative ne sono direttamente o indirettamente influenzate, perché fra queste e la cultura, della quale il libro è la tipica espressione, esiste sempre una interdipendenza congeniale. Da ciò la costante preoccupazione degli uomini maggiormente responsabili di tutte le nazioni, per dare al proprio paese un'efficiente organizzazione bibliotecnica, ben sapendo che dove arriva e si afferma il libro, l'uomo migliora materialmente e moralmente. Anche in Italia, soprattutto nell'ultimo decennio, sotto la spinta di tale esigenza, accanto a biblioteche di antica data, trasformate e adattate alle necessità moderne, sono nate e cresciute nuove biblioteche, arricchite delle pubblicazioni più vive degli ultimi due secoli e di tutte le edizioni recenti e recentissime, italiane e straniere, fondamentali in ogni ramo dello scibile. E quanto esse siano utili e ricercate lo possono dire i bibliotecari che trascorrono le loro giornate in uno di questi centri di cultura, a contatto di centinaia e migliaia di studiosi. Oggi, contrariamente a quanto avveniva in passato, tutti hanno bisogno del libro: gli studenti alle prime difficoltà di ricerca e d'indagine; i laureandi che nelle ricche bibliografie generali e speciali trovano abbondanti indicazioni e nelle raccolte sufficiente materiale per confrontare, chiarire, ampliare, completare la *tesi* che costituirà il biglietto da visita per affacciarsi all'arengo delle professioni; gl'insegnanti che la responsabilità e la dignità della cattedra induce a cercare e conoscere le più recenti pubblicazioni, a indagare sugli ultimi ritrovati della scienza, a infondere in elette schiere di discepoli esperienze e sapere; il professionista, spinto a seguire con senso di responsabilità il rapido progredire di ogni ramo dello scibile, ben sapendo che il livello di vita di chi lavora, è in gran parte condizionato all'abilità di coloro che organizzano e dirigono; i pubblicisti che solo nel ricco materiale di una biblioteca, possono trovare controllo di notizie e d'informazione precise, la rievocazione di date e di avvenimenti, gli elementi per una critica meditata e serena, la spinta alla ricerca del nuovo, la gioia di educare ed elevare, con la parola scritta, folle di lettori; gli impiegati che il desiderio di migliorare invoglia a tentare nuove vie per raggiungere posizioni di primo piano o a conservarle con dignità e prestigio; gli artisti che vocazione e abilità fanno capaci di nuovi orientamenti e di realizzazioni personali; gli operai specializzati che il progresso tecnico porta a cercare nei libri quelle nozioni che, unite all'esperienza, formano di essi elementi preziosi per lo sviluppo e l'affermazione dell'artigianato e dell'industria. E' quindi un fermento di intelligenze che cerca nelle biblioteche quel lievito necessario alle menti per affermarsi nella vita, per esercitare con dignità e competenza mestieri e professioni, per alimentare e ringiovanire lo spirito.

Ma la grande o grandissima biblioteca moderna, quando il pubblico che la frequenta è troppo numeroso (oltre 1500-2000 persone giornalmente) presenta pure degli inconvenienti per la difesa del materiale bibliografico, per l'ordine e la disciplina che devono regnare sovrani, per l'efficiente e spedito funzionamento di tutti i servizi, con particolare riguardo a quelli di prestito che non possono soffrire inceppamenti o ritardi. Nasce così anche per la biblioteca, particolarmente nelle grandi città, un problema nuovo, quello del decentramento, ossia delle biblioteche satelliti o succursali e di quelle periferiche che sono oggetto di queste brevi note.

a) Le « *Biblioteche succursali* ».

Sorgono o sono destinate a sorgere nei quartieri più popolosi della città (in media una ogni 100.000 abitanti) secondo un piano prestabilito. A Milano, per adesso saranno cinque, salvo ad aumentarle in seguito in base a constatate necessità. Il preventivo della spesa predisposto dalla Direzione della Biblioteca Centrale, con la collaborazione degli uffici competenti è, in cifra tonda, di 100 milioni (escluso il terreno) per ogni biblioteca, comprensivo dello stabile (80 milioni); dell'arredamento (10 milioni); della fornitura del primo contigente di libri (10 milioni). La spesa per il mantenimento annuo di ciascuna di esse è di 12 milioni di lire; 5 per il personale, 5 per l'incremento delle raccolte, 2 per riscaldamento, illuminazione, telefono e varie. Le sedi di queste biblioteche devono avere, su scala ridotta, le caratteristiche di praticità e di funzionalità suggerite per le grandi biblioteche centrali moderne e precisamente: la custodia con tutti gli apparecchi di segnalazione, l'atrio d'ingresso attrezzato a sala di soggiorno, l'ufficio di direzione, la sala di lettura per adulti della capacità di 150-200 posti, trasformabile occorrendo, a sala per conferenze, la sala di lettura per ragazzi (circa 60 posti), possibilmente con ingresso separato, il locale per il servizio prestiti a domicilio e in sede, un deposito della capacità massima di 20.000 volumi, le logge per la lettura all'aperto durante i mesi estivi, completi servizi di riscaldamento, di refrigerazione e igienici. Dei libri che una biblioteca succursale deve mettere a disposizione di tutti, può dare l'idea il negozio di una fornitissima libreria moderna che si alimenta solo di novità. Il numero dei volumi non deve avere incremento quantitativo, ma solo aggiornamenti d'attualità, con ponderate eliminazioni, perché i libri non più letti devono cedere il posto ai nuovi e le prime edizioni alle edizioni rifatte e aggiornate. Qui la polvere non ha diritto di velare il taglio dei volumi e l'ambiente deve odorare di stampa, non di carte invecchiate o peggio ingiallite. La scelta dei libri, molto impegnativa, è affidata ad una commissione di esperti, nominata dal Consiglio Comunale, della quale fanno parte di diritto l'Assessore all'Educazione, il direttore della Biblioteca Centrale, il dirigente delle Biblioteche Succursali (di cui si dirà in seguito) e il Sopraintendente bibliografico regionale.

Sono opere comuni alle biblioteche succursali: enciclopedie grandi e piccole, dizionari e vocabolari, atlanti geografici; collezioni di classici antichi e moderni, italiani e stranieri; trattati di storia e politica, di filosofia, letteratura, geografia; opere d'arte, guide turistiche e artistiche, notiziari; libri di fisica, chimica, ingegneria, radiotecnica, matematica, medicina, fisiologia, scienze naturali e pubblicazioni varie illustranti il comune, la provincia e la regione. In settore a parte vengono riuniti i libri che possono essere dati a domicilio: opere narrative, di divulgazione, manuali, testi tradotti e commentati per uso delle scuole e, in genere, pubblicazioni duplicate. Gruppi differenziati di opere e di riviste (di queste 100 circa per ogni « succursale ») sono assegnati a biblioteche i cui lettori presentano particolari esigenze tecniche, commerciali, agricole.

La sezione per ragazzi (da 10 anni a 16) che dispone, come si è già detto, di una propria sala di lettura, ha pure i suoi problemi e le sue esigenze: scelta di libri, dall'albo figurato che sta all'origine del sapere, al volume che fa da ponte fra la prima adolescenza e l'età giovanile; scelta e arredamento dei locali, ariosi, piacevoli, arredati di basse, eleganti scaffalature, tavoli e seggiole adatti all'età, con illustrazioni didattico-artistiche alle pareti, grafici e didascalie. Il servizio di prestito e di sala, qui particolarmente delicato, è affidato a persone ca-

pacissime e conoscitrici di tutta la letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza. La speciale sezione ha il compito di iniziare il ragazzo al desiderio e al bisogno del libro come svago, come evasione, come istruzione ed anche come affermazione e stimolo della propria personalità, tanto nei campi della immaginazione come della ricerca scientifica, secondo il richiamo della segreta sua umanità in formazione. Così i giovanetti, se bene assistiti, saranno abituati a vivere nella luce del libro in ambienti loro propri, e comprenderanno l'importanza che esso ha nella vita dell'uomo, che cosa esso esprima e di quanto amore lo si debba circondare. Le « succursali » tecnicamente e amministrativamente dipendono tutte dalla direzione della Biblioteca Centrale la quale, per snellire il servizio, e per motivi di coordinamento, ne affida la dirigenza ad un bibliotecario d'organico della categoria laureati che, per il disbrigo dei suoi incombenti, ha propri impiegati e uffici separati. Egli cura la catalogazione per autore, titolo, soggetto e di spoglio di tutte le opere destinate alle biblioteche dipendenti alle quali, coi libri rilegati, inventariati, timbrati e collocati (segnatura di catalogo), invia le schede da inserire nel catalogo. Presso l'ufficio centrale esiste uno schedario generale dei libri mandati alle singole biblioteche, con l'indicazione della data di consegna e dell'eventuale ritiro di ciascuno, qualora sia consunto dall'uso o sia invecchiato o superato. I volumi ritirati, ancora in buono stato di conservazione, vengono riordinati e conservati in apposito magazzino, pronti a ritornare « in servizio » se espressamente richiesti per particolari consultazioni. Spetta all'ufficio centrale delle « succursali » la diligente conservazione degli stabili e del loro contenuto, perché il lettore che entra nella « casa del libro », sia pure questa di proporzioni ridotte, deve provare la gioia di una confortevole ospitalità e sentire che nulla è stato trascurato per agevolargli lo studio: glielo confermeranno la perfetta redazione e scritturazione degli schedari che costituiscono in uno con le bibliografie a stampa, l'enciclopedia del sapere; la rapidità del servizio prestiti, evitando che la sosta in biblioteca, in attesa dei libri, impazientisca il pubblico; il decoroso allestimento della sala di lettura, bene illuminata e areata, fornita di apparecchi ionizzatori e di condizionatori d'aria per la stagione calda; le vetrine delle accessioni recenti, in prossimità degli schedari e del servizio prestiti e, rubricate per materia su apposite cartelle, la segnalazione dei libri acquisiti alle raccolte negli ultimi mesi; l'invito al pubblico dei lettori a partecipare all'incremento del patrimonio librario con proposte di acquisto, accoglibili con criterio di selezione.

L'orario più accettabile di queste biblioteche dovrebbe essere dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 21, però i lettori del rione o la ubicazione della biblioteca possono consigliare modifiche, come è avvenuto recentemente anche a Milano per la Biblioteca del Parco che ha adottato l'orario continuato dalle 10 alle 20, per la « Guastalla » che chiude alle 19, per la « Venezia » che ha prolungato l'orario fino alle 22. Su questo argomento così si espresse recentemente il sindaco di Milano, prof. Ferrari: «L'orario delle biblioteche, prolungato fino alle ore 20 o alle 21, permette l'accesso alle sale di studio e ai servizi di prestito ad una quantità di persone che provengono dall'ufficio o dall'officina: ma c'è chi pensa, ed io con loro che l'orario debba essere in un secondo tempo prolungato ancora, perchè nuove categorie di lettori e di studiosi possano accedere alle biblioteche, dalle quali le occupazioni giornaliere tengono lontane ». Ove fosse possibile le biblioteche dei rioni dovrebbero chiudere alle 23 e rimanere aperte nei giorni festivi almeno per 4 ore consecutive; il provvedimento che noi per primi saluteremmo con entusiasmo, non è affatto di difficile attuazione purché le amministrazioni civiche o provinciali, convinte che queste biblioteche minori hanno una funzione sociale di pubblica utilità, si assumano l'onere della spesa. E a questo si giungerà sicuramente perché nessun ente pubblico potrà resistere a quella pressione di cittadini che dovendo soddisfare esigenze di cultura e di studio senza disporre di mezzi finanziari per farlo in proprio, chiedono a chi esercita i poteri delegati dalla collettività, le opportune provvidenze. Il personale di ciascuna biblioteca succursale, considerato che il

libro vi giunge completo anche di segnatura, unitamente a tutte le schede diligentemente compilate e pronte per essere inserite a catalogo, è piuttosto limitato: 4 bibliotecari diplomati dei quali uno con funzioni di dirigente e consulente, e 3 commessi. Qui, più che nelle grandi biblioteche, gli impiegati diplomati, alla specifica competenza, devono unire entusiasmo e iniziativa: la cultura inoltre vuol dire anche educazione e nell'educazione entra quell'arte della pazienza e della sopportazione che non sarà mai abbastanza richiesta e raccomandata.

Il prestito a domicilio, nelle « succursali » è molto facilitato; chi è conosciuto o ha il mezzo per farsi conoscere o presentare, viene iscritto immediatamente, altrimenti l'interessato ritira un foglio sul quale, dopo d'aver annotato le proprie generalità anagrafiche, fa apporre la firma, dalla persona o dall'ufficio pubblico o dalla segreteria di istituti d'istruzione che per lui si rendono garanti. Sono escluse dal prestito a domicilio le opere che per il loro contenuto sono molto chieste nelle sale di consultazione.

Ma queste biblioteche, da sole, non possono soddisfare tutte le esigenze culturali dei cittadini, domiciliati nei molti quartieri della città; occorre affiancarle da una organizzazione bibliotecaria più capillare, in grado di raggiungere col libro le estreme propaggini dell'abitato.

b) « *Biblioteche periferiche* ».

Sono disseminate nei quartieri periferici (una ogni 30.000 abitanti) dove, a dir vero, la passione del libro è sempre viva, o si è fatta adulta per la premura di educatori intelligenti e di amministratori avveduti. Qui particolarmente l'interdipendenza fra libro, attività educative e lavoro, è molto accentuata, anche perché la collaborazione fra scuola e officina, opificio e biblioteca non è solo limitata ai prestiti dei libri, ma si allarga a visite istruttive, a conversazioni e soprattutto alla partecipazione attiva con proposte e suggerimenti all'incremento della biblioteca. Gli operai, gli artieri, i piccoli commercianti, i professionisti modesti, gli apprendisti, i commessi, i contadini, i lavoratori in genere sentono, spontaneamente o stimolati, l'esigenza di accedere alla cultura e di costituire, appena possono, anche per proprio conto, raccolte di libri attorno ai quali riunirsi. La biblioteca perciò, se è ben organizzata e resa viva ed efficiente, può essere un centro di attrazione, un luogo di convegno che può suscitare discussioni e dibattiti, attivare o promuovere interesse e curiosità, inserire nuove energie nel flusso delle forze più fattivamente operanti nell'organismo sociale.

Anche queste, come le maggiori consorelle, dipendono dalla Direzione della Biblioteca Centrale e, come per le « Succursali », essa ne affida la reggenza ad un bibliotecario laureato con compiti tecnici, organizzativi, disciplinari e ispettivi. Presentemente a Milano sono 18 (anche altre città ne hanno un numero notevole), ma dovrebbero essere 30 (ci si arriverà gradatamente) con una consistenza libraria da 2 a 4 mila volumi, tutti vivi ed attuali, scelt collegialmente e con particolare oculatezza da una commissione di competenti. Accanto ad una buona serie di romanzi e racconti che non possono mancare per chi, dopo una giornata di lavoro, ha bisogno della lettura di svago, sono molti manuali tecnici di edizioni recentissime, opere di divulgazione, brevi trattati, piccole enciclopedie e vocabolari, atlanti geografici, notiziari, qualche classico e alcune riviste d'informazione e particolari pubblicazioni rispondenti alle caratteristiche del quartiere (industriale, commerciale, agricolo) e quindi dei lettori, tenendo presente che, nel limite del possibile, è dovere accontentare tutti, anche le massaie e le mamme con brevi trattati di economia domestica e di puericoltura. Pure questo servizio ha il suo ufficio centrale, con propri impiegati per le operazioni di controllo e per la schedatura dei volumi da mandare, con trasporti a motore, alle biblioteche; un proprio schedario generale, sempre aggiornato, permette di seguire la consistenza libraria delle singole biblioteche e di annotare sulla scheda principale, come su una scheda anagrafica, le varie vicende del libro fino alla sua « messa a riposo » o totale eliminazione; un deposito provvisorio per le pubblicazioni correnti in attesa dell'invio alle biblioteche e un deposito stabile per tutti i

libri ritirati, non più in «attività di servizio». Le biblioteche periferiche sono o saranno allogate in piccoli stabili appositamente costruiti, comprendenti: ingresso, servizio prestiti, locali depositi, sala di lettura, servizi; c'è anche un locale o almeno un cantuccio per ragazzi con molti libri adatti alla preparazione o al diletto dell'adolescente, perché gli sia consentito di continuare la proficua abitudine alla lettura contratta a scuola, e di avvicinarsi gradatamente a quelle opere che negli anni più avanti formeranno il suo viatico di giovane e d'uomo; molti di essi, a 14-15 anni sono già assorbiti dall'officina e dal laboratorio, dalla bottega o dal magazzino, dall'azienda commerciale o agricola, perciò niente di più bello che indurli a vivere, nelle ore libere, nella luce del libro perché spontaneamente e per tempo comprendano quale importanza esso ha nella vita dei piccoli e dei grandi. L'arredamento è decoroso e funzionale: scaffali addossati alle pareti oppure a doppia fronte, disposti a raggiera, a greca, a semicerchio; schedario, banco di prestiti, vetrina degli ultimi acquisti, telefono e per la saletta di lettura tavoli e seggiole, elementi decorativi e pensiline per la lettura all'aperto. Per il prestito a domicilio qui prevalente, aperto giornalmente da 2 a 4 ore nel tardo pomeriggio e il mattino della domenica, sono adottate le maggiori liberalità possibili: non tasse d'iscrizione (100 lire una volta tanto), non tessere, non condizioni d'ammissibilità ispirate a intenti limitativi, ma solo quelle di buona educazione e di controllabile identità personale. Nella sezione il servizio pubblico è disimpegnato da due bibliotecari di cui uno, particolarmente responsabile, coadiuvati da un commesso. Qui il loro compito è tutt'altro che facile: la maggior parte dei frequentatori non ricorrono allo schedario per cercare il volume che fa per essi, ma appena entrati in biblioteca lo chiedono all'addetto che diviene il consulente purché conosca l'arte di presentare il libro, di ispirare suadente fiducia, primo elemento di affiatamento e di comprensione. Ogni biblioteca è quale il bibliotecario sa farla e, ovunque essa sorga, o è un focolare acceso e un centro di cultura, oppure una povera cosa senza vita, disertata e negletta.

Una particolare attenzione meritano anche, nelle città, i *Giardini di lettura* o biblioteche all'aperto che hanno nei piccoli e nei fanciulli degli entusiasti frequentatori; gli uni perché possono sfogliare i bei libri illustrati la cui eloquenza è affidata quasi interamente alle ampie e colorite immagini, gli altri perché dispongono anche di libri fantasiosi che li conducono nel regno dell'avventura e dell'ardimento, secondati dall'ambiente nel quale si muovono. Ma pure le tarde età e le intermedie trovano motivo d'applicazione, mentre godono la frescura all'ombra degli alberi annosi, lungo i tranquilli viali o protetti contro il sole dagli ombrelloni variopinti. Questo tipo di biblioteche che già in passato hanno avuto qualche affermazione, sono divenute oggi o stanno divenendo, in qualche nostra città, dei veri nuclei culturali di attrazione per gli italiani e per gli stranieri che d'estate vi transitano o vi si soffermano. Per questi poi sono a disposizione, oltrché il verde ed il sole, numerose pubblicazioni in francese, inglese, tedesco e spagnolo, e soprattutto notiziari e guide artistiche di musei e gallerie, di mostre documentali e d'arte, di luoghi di soggiorno e di cura, di rassegne industriali, artigiane e casalinghe, di competizioni sportive, di bellezze naturali e attrezzature alberghiere, di luoghi di passatempo e di divertimento. Qui non esiste servizio di prestito a domicilio e neppure riunioni per dibattiti e conferenze, ma un'attrezzatura particolarmente confortevole e bibliotecari (2 per ogni «giardino») che alla preparazione culturale uniscono la perfetta conoscenza di almeno due lingue estere. L'orario più comodo, considerato che le biblioteche all'aperto hanno sede nei giardini e parchi, pare ora quello contenuto dalle 10 alle 20 e, nei mesi invernali, dalle 10 alle 17.

L'organizzazione libraria nelle città, in corso di attuazione o in preparazione. come è stata esposta in queste brevi note, pone la biblioteca del Capoluogo e quindi i suoi uffici di direzione al centro di due anelli concentrici di biblioteche minori, con irradiazioni capillari fino agli estremi lembi degli abitati. In queste condizioni chiunque ami il libro,

mostri di desiderarlo o ne vada in cerca per i bisogni dello spirito o per semplice pratica necessità, non ha che rivolgersi ad una pubblica biblioteca, forse a pochi passi dalla propria abitazione o comunque non molto lontana da essa, con grande risparmio di tempo, soprattutto quando si è costretti, per ragioni di lavoro e di studio, a fare economia dei minuti. Col libro a portata di mano, fornito gratuitamente dall'Ente pubblico, l'ignoranza, la limitazione di cultura e quindi di preparazione alla vita, non possono trovare una scusante. Chiunque, per qualsiasi motivo, abbia dovuto interrompere l'opera d'istruzione iniziata e ancora bisognosa d'ampliamento e di maturazione, ove abbia appena luce d'intelligenza e desiderio di conoscenza, non si stanca nella ricerca dei mezzi atti a frenare il declino della propria preparazione. Una irradiazione bibliotecnica così attuata, solleva da parecchie preoccupazioni anche molte famiglie di studenti sempre in lotta con le ristrettezze finanziarie, causa spesso di limitazione di cultura.

Devo dire, concludendo, che i riferimenti nella relazione all'organizzazione bibliotecaria milanese, hanno solo valore indicativo e mai esemplificativo, anche perchè molti colleghi hanno saputo realizzare centri notevoli e attivi di diffusione del libro, pure in senso capillare. Quelli poi di noi che per circostanze avverse attendono ancora, magari avviliti e sfiduciati, abbiano con la nostra comprensione, l'autorevole appoggio e interessamento dell'A.I.B. perché le amministrazioni dalle quali dipendono sentano una buona volta l'importanza e l'urgenza del problema. E ci dobbiamo anche augurare che la nostra *missione* di bibliotecari sia meno insidiata, lasciandoci la completa responsabilità della diffusione della cultura per mezzo del libro, evitando decurtazioni e dispersioni di mezzi finanziari, già all'origine piuttosto modesti.

Una nazione che voglia veramente farsi colta e aperta a tutte le attività del pensiero, non può fare a meno di una fitta rete di biblioteche pubbliche accessibili a tutti e perciò stesso assai bene organizzate e funzionanti, nè deve illudersi di averle in surrogati o accomodamenti mal rispondenti ai loro fini. Come da più parti si va tentando di rinnovare la scuola per migliorarne l'insegnamento, così la biblioteca aspira a trasformarsi e a espandersi perché lo studio sia reso possibile e agevole a tutti.

La relazione del dr. Bellini è vivamente applaudita. Su invito del Presidente viene aperta la discussione.

Olmi — Desidererei avere dai Colleghi stranieri qualche notizia su quello che in questo campo si è fatto nei loro Paesi: mi riferisco soprattutto alla Svizzera e alla Germania.

Ramelli — A noi, in Svizzera, non rimane che seguire l'esempio di Milano, ed è quello che intendiamo fare il più presto possibile, anche se le nostre possibilità non sono certo quelle di una grande metropoli. Ma già parecchio si è fatto in questo senso: c'è un tentativo di bibliobus che si è iniziato nella zona di Zurigo, poi c'è qua e là qualche biblioteca per ragazzi.

Wieder — Non ho molto da dire, perché nel campo delle biblioteche di cultura popolare noi Tedeschi ci troviamo ancora all'inizio dello sviluppo, ed anch'io sono convinto che quello che si è realizzato a Milano è veramente un modello. Credo che soprattutto i bibliotecari delle biblioteche popolari sarebbero molto grati se ci fosse la possibilità di avere qualche pubblicazione su questo soggetto. Noi abbiamo cominciato in Baviera a sviluppare, nel corso di questi

ultimi anni, una rete di biblioteche periferiche, soprattutto nella città di Augsburg, e anche a Monaco, dove c'è un servizio di bibliobus che funziona molto bene. Ma non siamo ancora riusciti a sviluppare in maniera così eminente tutta una rete di biblioteche periferiche. Soltanto a Berlino è stata fondata una biblioteca, la cui vita è molto attiva. Si chiama la Gedenkbibliothek. Questa biblioteca si trova nella vicinanza del settore sovietico ed anche la popolazione della parte orientale di Berlino ha la possibilità di frequentarla, soprattutto i bambini. Ci sono diverse sezioni: anche una sezione musicale, se non m'inganno. Non posso che unirmi all'opinione della signorina Ramelli che anche in Germania si abbia a seguire l'esempio veramente ottimo di Milano.

Olmi — In Inghilterra ho visto un'ottima organizzazione in diverse città: un camioncino gira per le varie città distribuendo e poi ritirando i libri con un ciclo bisettimanale.

Arcamone (Presid.) — Faccio appello ai presenti: quali sono i Comuni che mettono a disposizione della biblioteca la dotazione che ha il dr. Bellini? Mi pare doveroso e necessario che dal Congresso venga un plauso al Comune di Milano. Si tratta di riconoscere qualche cosa che è veramente importante, qualche cosa che ha preceduto le nostre stesse sollecitazioni. Il merito è dovuto in gran parte al bibliotecario, ed anche a lui quindi dobbiamo rivolgere una parola di elogio.

Barberi — Tutti abbiamo ammirata la relazione del dr. Bellini, l'iniziativa e i mezzi che il Comune di Milano mette a disposizione di questo servizio; ma è necessario osservare che se i Comuni non riescono a far funzionare decentemente delle biblioteche in un'unica sede, tanto meno si può pensare a delle succursali e a dei servizi periferici. Forse l'iniziativa del bibliotecario potrebbe trovare per altre vie qualche aiuto per realizzare qualche cosa di simile: anzitutto potrebbe cercare di associare alla biblioteca centrale alcune biblioteche popolari di fondazione privata, purché, è evidente, non siano di partito. Questa mi pare potrebbe essere una via. Ci sono in una città tante biblioteche di tipo popolare che vivono piuttosto male: non potrebbero essere associate e far parte di una rete sotto la gestione, o un certo controllo, della biblioteca centrale? Inoltre nei quartieri operai forse le industrie potrebbero esse stesse creare delle bibliotechine popolari, dentro o fuori la fabbrica. Così pure l'Enit potrebb'essere interessato a creare piccole biblioteche pubbliche, di carattere turistico, sempre però associate a una biblioteca centrale. Questo dico per dare un po' di speranza ai bibliotecari, che dal Comune non possono sperare mezzi per realizzare molto, ma che potrebbero avere da altri parti qualche aiuto per attuare un più vasto programma di lettura pubblica.

Bellini — Quanto ha detto il dr. Barberi è giusto. Effettivamente i complessi industriali hanno già fiorenti biblioteche non solo in Milano, ma dapper-

tutto: esse sono soprattutto di carattere tecnico. E' più difficile invece realizzare qualcosa del genere per quel che riguarda le biblioteche popolari che vivacchiano e che sono di natura privata. Esse danno i libri in prestito a pagamento, costituendo una speculazione di carattere economico. Troncarla non è facile; lasciare che l'Ente pubblico la controlli è difficile, perché non potrebbe permettere più delle iscrizioni a un tasso troppo elevato, né la circolazione di volumi che non siano belli come presentazione, come pubblicazione e soprattutto come contenuto. Tuttavia anche in questo campo si è già fatto qualche cosa, ma sempre su scala molto ridotta. Credo che sia da studiare caso per caso e vedere dove si può risolvere il problema; ma è difficile, perchè il Comune non ama interferire nelle aziende private.

Chiusa la discussione sulla relazione Bellini il Presidente dà la parola alla dott. Carini che tratta nella sua relazione de « I servizi mobili ».

I SERVIZI MOBILI

Il tema che mi è stato proposto richiederebbe una trattazione eminentemente teorica: quali siano i « servizi mobili » della biblioteca, quale sia stata l'elaborazione concettuale e l'evoluzione storica dei servizi mobili nei diversi paesi, quali debbano esserne le applicazioni, quali i rapporti con il servizio urbano e il servizio rurale.

Ma una simile impostazione, anche se mi avrebbe offerto l'occasione di un'interessante indagine e di un'ampia narrazione, mi è sembrata del tutto inadatta al nostro congresso dove noi ci incontriamo fra tecnici per trarre dalla discussione e dall'approfondimento di alcuni argomenti le norme di un'azione futura.

Sembra quindi che debba essere mio compito procurare al Congresso una breve documentazione sugli sviluppi dell'organizzazione del servizio rurale in Italia; indicare le linee di sviluppo che la Direzione Generale ha seguito fin qui e intende seguire; infine elencare sommariamente i temi di discussione che ci sono suggeriti dall'azione concreta.

Di proposito nella presente relazione saranno trascurate le applicazioni urbane dei servizi mobili.

Parte I

A) Non è più confutato, almeno in teoria, il principio che tutti i cittadini, sia che vivano negli agglomerati urbani, sia che lavorino la terra in qualche remoto villaggio di montagna, hanno pari diritto di accedere al patrimonio culturale della Nazione e di ricevere un servizio di pubblica lettura come indispensabile strumento di informazione, di formazione e di buon uso del tempo libero.

E' anche di conseguenza generalmente riconosciuta la necessità che vi siano biblioteche aperte a tutti quelli che sanno leggere, biblioteche capaci di assicurare un servizio di pubblica lettura a tutto il territorio nazionale, e i fini di un tale tipo di biblioteche sono chiaramente definiti nel « Public Library Manifesto » diramato dall'Unesco nel 1949.

In tutti i paesi d'Europa e negli Stati Uniti è anche pacifico che organizzare e far funzionare tali biblioteche è compito dei bibliotecari.

Quanto al nostro paese: nel 1948 (15-17 novembre) al Congresso di Palermo, i bibliotecari italiani affermarono vivacemente il loro diritto-dovere di assicurare essi sul piano nazionale il servizio di pubblica lettura, pur valendosi capillarmente della preziosa collaborazione dei maestri; e contro la proposta avanzata di istituire un gran numero di piccole

biblioteche fisse, isolate e non affidate a bibliotecari (una presso ogni Direzione didattica), sostennero la necessità di dar vita ad un sistema nazionale di biblioteche collegate, sotto la guida di competenti, alimentate da una continua circolazione di libri, di idee e di esperienze tecniche.

Nel 1951 (5-7 novembre) al Congresso di Milano i bibliotecari italiani ribadivano con estrema energia e non senza inflessioni polemiche che è compito dell'organizzazione bibliografica nazionale (Direzione Generale, Soprintendenze, Biblioteche) assicurare la lettura pubblica rurale in Italia a somiglianza di quanto avviene in tutti i paesi d'Europa e negli Stati Uniti dove ai maestri si chiede soltanto di essere i più abili e attivi tra i depositari capillari, di essere gli animatori di base, di svolgere insomma non un compito che non è il loro — quello di bibliotecario — ma tutto il compito che a loro appartiene, quello cioè di essere elemento propulsore e catalizzatore di tutte le attività locali di educazione popolare per le quali il libro è potente e insostituibile strumento.

Raccogliendo il voto di più congressi la Direzione Generale, sebbene non avesse ottenuto i crediti necessari all'assolvimento del nuovo, pesante compito, decise nel 1952 di affrontare l'organizzazione del servizio di lettura sul piano nazionale, fidando che la profonda convinzione e la competenza tecnica dei bibliotecari le avrebbero permesso di raggiungere, pur con mezzi finanziari irrisori, risultati apprezzabili dei quali avrebbe potuto valersi poi per ottenere il finanziamento.

E' superfluo ricordarne le caratteristiche:

1) Si riconosceva che il Comune è, nella realtà economico-amministrativa del Paese, un'entità troppo piccola per reggere il peso dell'organizzazione, del funzionamento e dell'aggiornamento continuo di una biblioteca indipendente.

2) Si stabiliva che fosse compito delle Biblioteche di capoluogo di provincia costituire l'ossatura del sistema bibliotecario nazionale. Ogni Biblioteca di capoluogo era quindi chiamata a divenire via via un organismo bibliografico completo, capace di rispondere alle esigenze di tutti i livelli di cultura e insieme pronta ad assumere la responsabilità del servizio rurale nell'ambito della Provincia.

3) Per assicurare il servizio rurale, ad ogni Biblioteca di capoluogo veniva affidato il compito di allacciare e alimentare almeno tutti i Comuni della Provincia, assicurando egualmente alle biblioteche comunali e ai « Posti di prestito » (istituiti dove mancassero le biblioteche comunali) l'assistenza tecnica del bibliotecario del capoluogo, il periodico rinnovamento ed aggiornamento del materiale bibliografico, infine la preziosa possibilità di attingere alle riserve di una grande Biblioteca di antica formazione per rispondere a tutte le richieste di ogni abitante del più piccolo Comune della Provincia.

4) Il Ministero, mentre stabiliva uno schema, avvertiva tuttavia di voler lasciare un largo margine all'iniziativa dei singoli bibliotecari e dei soprintendenti bibliografici, riservandosi di valutarne le esperienze.

B) Si può dire oggi che la Direzione Generale ha avuto ragione quando ha deciso di assumere, senza finanziamenti, l'organizzazione del servizio rurale, nell'intento di valersi in seguito dei risultati conseguiti per chiedere stanziamenti più adeguati.

Dal 1952 al 1955, tra gravi difficoltà di ordine economico e pratico, per la convinzione e lo spirito di iniziativa di soprintendenti e bibliotecari, 15 provincie hanno praticamente iniziato e sviluppato il servizio rurale, mentre in altre 10 sono più o meno avanzate le trattative con gli enti locali e il lavoro di organizzazione.

Le Provincie nelle quali l'organizzazione è in atto sono le seguenti:

Torino (con i due centri di irradiazione di Torino e Pinerolo); Cremona; Mantova; Gorizia; Modena; Reggio Emilia; Bologna (con i due centri di irradiazione di Bologna e Imola); Forlì; Ravenna; Pisa; Chieti (con il centro di irradiazione di Ortona); L'Aquila (con il centro

di irradiazione di Castel di Sangro); Napoli (con i due centri di irradiazione di Napoli e Caserta); Avellino; Salerno.

Le Provincie nelle quali è ancora in corso il lavoro di organizzazione, ma dove l'inizio dell'attività è talvolta imminente, sono le seguenti:

Brescia; Ferrara; Parma; Rieti; Lecce; Cagliari.

I Soprintendenti e i Direttori interessati potranno, se richiesti, fornire al Congresso alcuni elementi sul numero dei posti di prestito e delle biblioteche comunali da loro alimentate; sul numero e sulla qualità delle letture; su particolari esperienze e iniziative; sui contatti con gli enti di trasformazione fondiaria, con l'organizzazione scolastica, con le associazioni di educazione popolare e di impiego del tempo libero.

In occasione dell'approvazione del bilancio del 1955-56 la Direzione Generale ha ottenuto dal Parlamento un lusinghiero riconoscimento dell'azione svolta e, insieme, i primi finanziamenti per il Servizio Nazionale di Lettura, per l'attrezzatura dei Posti di Prestito e l'acquisto di bibliobus (cfr. « Accademie e Biblioteche », anno 1955, pp. 324-331). Ovviamente l'aumento ottenuto, di lire 150.000.000 sul capitolo 189, non ha potuto nel presente esercizio produrre effetti adeguati nel settore del Servizio Nazionale di Lettura perché pesa ancora gravemente sulla Direzione Generale il problema dell'adeguata attrezzatura delle Biblioteche dei capoluoghi le quali — se debbono essere messe in condizione di assumere tra l'altro l'organizzazione del servizio rurale — occorre che ricevano da parte del Ministero come degli Enti locali l'aiuto necessario a rimuovere gli ostacoli e a risolvere i problemi che localmente ne diminuiscono la funzionalità e l'efficienza. Anche lo stanziamento straordinario di lire 20.000.000 ottenuto per l'attrezzatura dei Posti prestito e per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura, è evidentemente di gran lunga inferiore al bisogno.

Ma altri risultati sarà possibile ottenere in futuro: frattanto a nessuno di noi sfugge l'importanza fondamentale del riconoscimento ottenuto dalla Direzione Generale. Approvando la relazione sul Bilancio, il Parlamento ha accettato di riconoscere che è compito peculiare delle Biblioteche e dei Bibliotecari « assicurare a tutto il Paese, alle città come alle zone rurali, un adeguato servizio di biblioteche di pubblica lettura come mezzo di circolazione delle idee, di onesta informazione, di formazione civica, di qualificazione professionale, di buon impiego del tempo libero, infine come forma di lotta permanente contro l'analfabetismo di ritorno e di permanente educazione degli adulti ».

Tutti ci rendiamo conto che per la prima volta il Parlamento ha ascoltato simili affermazioni di principio e che esse rappresentano un solenne riconoscimento della moderna funzione educativa e sociale della biblioteca pubblica e del nostro diritto-dovere di inserirci nel grande movimento di permanente educazione degli adulti che resterà nella storia come la missione propria delle grandi democrazie del secolo XX.

C) L'impostazione data ai due problemi, dell'evoluzione in senso moderno delle biblioteche pubbliche e dell'estensione del servizio di lettura alle zone rurali, si è dimostrata valida sul piano internazionale.

Il nostro tempo è caratterizzato dal progressivo indebolimento delle barriere nazionali; forse il mondo si avvia veramente a ricomporsi in comunità più ampie e universali come quelle che hanno caratterizzato il Medio Evo, certo nessun problema oggi può esser più considerato sotto il solo aspetto nazionale: l'azione di stimolo e di coordinamento esercitata da un organismo mondiale come l'Unesco, il moltiplicarsi dei contatti internazionali e degli scambi di tecniche e di esperienze, tutto contribuisce a dare ai problemi prospettive molto più profonde. Perciò credo che noi possiamo rallegrarci nel constatare che, nel settore delle biblioteche, quanto abbiamo fatto o ci proponiamo di fare coincide pienamente con la

« via europea » della diffusione della lettura e della civilizzazione per mezzo del libro. Se non parlo di una « via mondiale », è solo perchè il paradigma dell'organizzazione statunitense della biblioteca di pubblica lettura resta per ora una meta troppo lontana cui solo le prossime generazioni dei bibliotecari italiani potranno avvicinarsi; ciò non toglie che la strada per cui ci siamo messi, noi e gli altri paesi d'Europa, sia la stessa che i bibliotecari americani imboccarono più di un secolo fa.

Per documentare la dichiarata coincidenza tra il nostro programma e il punto di vista dei nostri colleghi di tutto il mondo, ritengo opportuno citare qui i più recenti documenti internazionali.

Nel giugno del 1953 si riunì a Vienna il Consiglio della IFLA (International Federation of Library Associations) e, come di consueto, svolse i suoi lavori dividendosi in tante commissioni quante sono le « sezioni » della IFLA. La Commissione delle Biblioteche di pubblica lettura, presieduta da Lionel R. Mc. Colvin, elaboró in quell'occasione un documento di lavoro (working paper) che fu poi portato a conoscenza di tutte le Associazioni nazionali di bibliotecari, ed anche l'AIB fu invitata ad esprimere consensi e dissensi. Questo documento (che si trova pubblicato in « Accademie e Biblioteche », anno 1954, pp. 288-296) costituisce uno studio organico degli elementi favorevoli e sfavorevoli allo sviluppo delle biblioteche di pubblica lettura, con l'enunciazione dei principi comuni che dovrebbero ispirare l'azione dei bibliotecari di tutti i paesi, e dei comuni fini da raggiungere.

Nel 1955 (11-18 settembre) si è riunito a Bruxelles il III Congresso Internazionale delle Biblioteche, e di nuovo ha svolto i suoi lavori dividendosi in commissioni. I lavori della Commissione delle Biblioteche di pubblica lettura erano stati preparati da un lucido rapporto preliminare di Lionel R. Mc Colvin (cfr. Atti del Congresso, vol. I, pp. 63-66). Le varie Associazioni Nazionali erano state invitate a presentare le proprie esperienze con delle comunicazioni. Per incarico dell'A.I.B. io stessa ho presentato la comunicazione sulla lettura pubblica in Italia (cfr. Atti del Congresso, vol. II, p. 68). Nel corso dei lavori a Bruxelles, il Mc Colvin ha chiesto ed ottenuto che fosse partitamente discusso il working paper già elaborato nel 1953, e dopo la discussione — introdottevi alcune modifiche, suggerite da vari paesi tra cui l'Italia — il documento è stato ufficialmente adottato dal Congresso in seduta plenaria. Il voto presentato dalla Commissione delle biblioteche pubbliche ed approvato dal Congresso dice testualmente: « Il III Congresso Internazionale delle Biblioteche ha deciso che il documento di lavoro sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche proposto dalla Commissione delle Biblioteche pubbliche della FIAB... sarà adottato dal congresso come una dichiarazione di principi e di scopi e sarà trasmesso per esame a tutte le Associazioni delle biblioteche e ai Governi ».

In conclusione l'Italia, in quanto aderente alla IFLA, è ora tenuta all'osservanza dei principi esposti nel documento di cui si tratta e deve indirizzare la sua azione al raggiungimento dei fini in esso indicati come fini comuni alle biblioteche di pubblica lettura di tutta Europa.

Come dicevo incominciando, l'Italia ha potuto accettare senza alcuna esitazione il documento IFLA perché esso si ispira agli stessi postulati già adottati da noi:

1) estendere nel minor tempo possibile a tutto il Paese, città e campagna, un servizio efficiente di pubblica lettura;

2) assegnare al servizio della lettura pubblica i compiti e i fini chiaramente indicati dall'Unesco Public Library Manifesto del 1949;

3) promuovere l'evoluzione delle biblioteche pubbliche a organismi educativo-sociali profondamente inseriti nella vita della comunità.

PARTE II

Nel quadro della impostazione generale che ho cercato di delineare, il Congresso è ora chiamato a discutere i problemi di organizzazione, di funzionamento e di sviluppo del Servizio Nazionale di Lettura con particolare riguardo alla lettura pubblica rurale e ai servizi mobili.

Il fatto che le 25 Provincie già direttamente interessate si trovino in stadi molto diversi di organizzazione e di sviluppo, porta con sé che il Congresso debba aver presenti al tempo stesso problemi e soluzioni che tuttavia si presentano e si raccomandano, in ogni Provincia, solo in fasi successive e talvolta a distanza di anni.

Per chiarire questa premessa sarà opportuno osservare che, a quanto l'esperienza ci insegna, l'organizzazione passa attraverso le seguenti fasi successive:

1) la Biblioteca del capoluogo raggiunge quelle condizioni di ordinamento e di funzionamento che sono indicate come indispensabile premessa dell'azione esterna.

2) la Biblioteca del capoluogo organizza la « Rete provinciale » e tende anzitutto a coprire estensivamente il territorio, cioè a stabilire « Posti di prestito » in tutti i Comuni non dotati di biblioteca e a garantire una circolazione libraria in tutti i Comuni della Provincia, trascurando — salvo eccezioni — l'alimentazione delle frazioni. In questa fase la biblioteca entra in contatto con gli Enti di trasformazione fondiaria.

3) la Biblioteca del capoluogo, stabilita la Rete, tende allo sviluppo intensivo, cioè, ad accrescere il numero dei lettori in ogni Comune, il livello delle letture e l'inserimento del nucleo librario nella vita della comunità. In questa fase i « Posti di prestito » tendono a trasformarsi in piccole biblioteche alimentate con un fondo permanente; la Biblioteca del capoluogo da parte sua è indotta a cercare i contatti con la organizzazione scolastica e con tutti gli Enti educativo-sociali.

Per esigenze di brevità e di chiarezza vengono qui trascurati i casi in cui l'iniziativa spetta alle Soprintendenze.

Tutte le Provincie italiane interessate si trovano attualmente nella prima e nella seconda delle fasi descritte; solo le Biblioteche di Cremona, di Imola, di Gorizia e la Soprintendenza dell'Abruzzo per condizioni particolari, sono già in qualche misura impegnate in processi propri della terza fase.

Nessuna Provincia è ancora in grado di delineare su esperienze proprie la problematica della fase finale, allorché in ogni Rete provinciale si tratterà di trasformare ogni biblioteca comunale e ogni Posto di prestito in un vero focolare di cultura, in un centro educativo-sociale capace di operare nella comunità.

Sembra perciò più prudente limitare ora il campo della discussione e dell'indagine ai temi inerenti alle prime fasi, i quali possono essere enunciati come farò qui di seguito.

A) *Primo tema: Allargamento delle Reti esistenti e creazione di nuove Reti.*

Il Congresso potrebbe utilmente discutere quali siano gli elementi ritardatori del processo di organizzazione della lettura rurale.

1) Sembra evidente che in molti casi costituisca un ostacolo il carattere erudito e la tradizione conservatrice di alcune Biblioteche di capoluogo: sarebbe opportuno esaminare in quali forme le biblioteche di questo tipo possano adattarsi alle loro nuove responsabilità: l'esperienza della Biblioteca Universitaria di Pisa potrebbe presentare, sotto questo profilo, un notevole interesse.

2) Spesso la mancanza di buoni rapporti di collaborazione e di fiducia con gli Enti locali ostacola la formazione delle Reti. E' necessario discutere se convenga che lo Stato assuma direttamente e interamente, in quei casi, la responsabilità e l'onere dell'organizzazione bibliografica rurale, o se, come io credo, si debba in ogni caso sollecitare ed ottenere l'inte-

ressamento e il contributo delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni capoluogo; e con quali mezzi si potrebbe vincere la indifferenza o la diffidenza delle Autorità locali. A questo proposito il Convegno di Taranto tra bibliotecari degli Enti locali (23-26 aprile 1955) ha invocato la collaborazione del Ministero dell'Interno per stimolare l'iniziativa degli Enti locali; è tuttavia da chiedersi se non sarebbero più proficui incontri diretti tra il Ministero della Pubblica Istruzione, bibliotecari e amministratori.

3) In alcune Provincie è stato sperimentato il sistema delle Commissioni Consultive; non risulta invece che alcun bibliotecario o Soprintendente abbia cercato di dar vita a quei gruppi di « Amici della biblioteca » che hanno tanto giovato allo sviluppo delle biblioteche in altri paesi.

4) Nell'allargamento delle Reti molte biblioteche sono state condotte a collaborare con vari Enti di riforma o di trasformazione fondiaria, come l'Ente Maremma, l'Ente Fucino, l'Ente Delta Padano, la Sezione speciale per la ripresa fondiaria in Campania e altre ancora, o infine con l'UNRRA-Casas, ente sui generis per le case ai senza tetto e per la ricostruzione di comunità rurali. L'esame di queste esperienze è particolarmente interessante se si tien conto che, nei nostri piani, la Biblioteca pubblica, oltre alle sue responsabilità umanistiche nei confronti del mondo rurale, ha il compito di fornire agli agricoltori la documentazione di cui hanno bisogno e di collaborare alla diffusione dei nuovi procedimenti e delle nuove tecniche. Inoltre spetta al servizio della lettura pubblica rurale il compito dell'orientamento professionale dei giovani agricoltori. Il « Piano Vanoni » prevede che nei prossimi dieci anni, sviluppandosi la meccanizzazione, l'occupazione agricola avrà un incremento pressoché nullo: vi è dunque un urgente problema di informazione e di orientamento per tutti quei ragazzi e quelle ragazze che dovranno cercare la loro strada nell'artigianato rurale o nell'industria. L'orientamento potrà essere opera dei maestri o del Ministero del Lavoro, ma essi avranno bisogno dell'aiuto del Servizio di Lettura.

5) E' comune convinzione dei bibliotecari che la diffusione della lettura e la restaurazione del libro come preminente strumento di civiltà e di cultura, presuppongono un'azione decisa a favore delle biblioteche per ragazzi. Perciò lungo le Reti provinciali circola attualmente una larga percentuale di libri per ragazzi. Ma con ciò le Biblioteche provinciali sono condotte ad affrontare il problema dei rapporti tra il Servizio Nazionale di lettura e la Scuola.

L'argomento è troppo vasto per essere trattato di scorcio. Si potrebbe raccomandare che, appena superata la prima fase di espansione e istituiti i posti di prestito nei Comuni, venisse messo allo studio un piano di alimentazione provinciale delle biblioteche scolastiche e delle biblioteche pedagogiche o magistrali; ma questo problema si ricollega all'altro delle forme di collaborazione possibili tra bibliotecari e maestri.

6) Un'esperienza tentata con fortuna in provincia di Gorizia ci avverte che anche le colonie di vacanza sono un proficuo campo di diffusione della lettura. Si è generalmente ritenuto che i ragazzi in vacanza non leggano, invece l'esperienza dimostra che, dopo la prima settimana di riposo, nasce in loro un desiderio di letture che è generalmente appagato dalle famiglie lontane con il facile espediente dell'invio di giornali a fumetti: si tratta di un'occasione minore, ma che non può essere perduta.

B) *Secondo tema*: *Strumenti dei servizi mobili.*

Ogni servizio mobile presuppone tre termini fondamentali: il bacino d'alimentazione, il bibliobus e la stazione di distribuzione (biblioteca o posto di prestito).

1) Sul deposito centrale o bacino d'alimentazione non sembra che possano sorgere divergenze di opinioni. Nel nostro sistema, basato sulle Biblioteche di capoluogo, tutta la biblioteca è in certa misura un bacino di alimentazione per la Rete. Ogni biblioteca dovrà

poi decidere singolarmente se, nelle sue peculiari condizioni di fatto e di diritto, debba o no mantenere separati i fondi librari acquistati per il solo fine della diffusione della lettura. Non si tratta di un'esigenza concettuale giacché anche oggi nei magazzini delle nostre biblioteche libri adatti ai più diversi livelli di cultura stanno negli scaffali l'uno vicino all'altro in piena, reciproca tolleranza. Si tratta semmai di esigenze amministrative (quando i libri siano acquistati con fondi di Enti diversi), o organizzative (quando la massima parte del materiale circolante in Rete e destinato alle sezioni speciali sia costituito da acquisti appositi).

Nel caso di collocazione separata potrebbe essere consigliata per questo materiale la collocazione sistematica al fine di agevolare il servizio di alimentazione.

I bibliotecari interessati potrebbero fornire utili elementi di giudizio sulle proporzioni del deposito centrale, sul numero di volumi che sembrano necessari per alimentare, oltre che le sezioni speciali, la Rete provinciale, in rapporto al numero dei Comuni serviti e alla popolazione del territorio.

2) Sul bibliobus, sulle sue caratteristiche e sul modo d'impiego, è indispensabile che si manifestino opinioni e critiche.

Nel dar principio all'organizzazione con i mezzi ordinari del bilancio, la Direzione Generale ha affermato il concetto che il bibliobus tradizionale, scaffalato, potesse essere sostituito da un modesto automezzo, anche preso in affitto per alcuni giorni al mese, e destinato esclusivamente al trasporto e alla distribuzione delle cassette-armadio. Inoltre il sistema studiato di rotazione delle cassette riduceva ancora le proporzioni del problema consentendo l'impiego di una comune macchina da trasporto-passeggeri in luogo di un camion o di un autocarro. Però il progressivo sviluppo dell'organizzazione finisce per rivelare i limiti di questo sistema.

Sembra quindi venuto il momento di esaminare vantaggi e svantaggi del nostro sistema di distribuzione a casse e dei due sistemi di distribuzione con il bibliobus.

a) Vi è un primo sistema che interpreta il bibliobus come una biblioteca ambulante per il prestito diretto ai lettori. Questa soluzione è senz'altro da respingere. Una brillante critica ce ne ha offerto recentemente il collega inglese Robert F. Ashby in una conferenza da lui tenuta a Milano (cfr. « Accademie e Biblioteche », anno 1954, pp. 539-543); ritengo ad ogni modo utile elencarne i difetti:

— alto costo di costruzione e di arredamento (che raggiunge livelli proibitivi quando si voglia indulgere a novità e a raffinatezze costruttive come ha fatto di recente il Comitato Centrale Educazione Popolare);

— alto costo di gestione in relazione alle lunghe ore in cui l'automezzo resta fermo e inutilizzato;

— scarsa aderenza alle caratteristiche geografiche del nostro Paese e alle peculiarità della rete stradale italiana.

b) Lasciato da parte questo erroneo impiego del bibliobus, resta il bibliobus di alimentazione, destinato cioè a rifornire i Posti di prestito e ad essere utilizzato dai depositari. Può allora trattarsi del bibliobus a casse (sistema impiegato finora da noi) o del bibliobus a scaffali.

Il bibliobus a casse è naturalmente il mezzo di alimentazione più semplice:

— le casse vengono prefabbricate nella tranquillità degli uffici nella Biblioteca del capoluogo;

— sono quindi sicuramente rispettate le percentuali di composizione (libri per ragazzi, libri d'arte, libri tecnici, romanzi, ecc.) e il livello delle casse è mantenuto abbastanza alto, in altre parole il bibliotecario della Rete esercita in questo caso un'influenza determinante nell'indirizzo delle letture;

— il rifornimento dei posti avviene rapidamente con la consegna della cassa ed è possibile rifornire in ogni giro un notevole numero di Comuni, con risparmio di tempo e di spese generali;

— l'elenco dei libri contenuti nella cassa costituisce per il depositario un utile sussidio alla distribuzione e per la Biblioteca del capoluogo un facile strumento di continua localizzazione delle opere in circolazione.

c) Il bibliobus a scaffali d'altro canto sembra presentare vantaggi e svantaggi:

— il maggior contatto con i depositari o dirigenti dei Posti di prestito è forse il vantaggio più apprezzabile. I libri possono essere scelti direttamente dal depositario, con maggior considerazione dei gusti dei lettori e delle condizioni locali che egli conosce bene. Vi è in sostanza un più diretto contatto tra gli utenti e i libri e in conseguenza una maggiore soddisfazione psicologica, mentre diminuisce il rischio di assegnare ad un Posto opere che resteranno inadoprate. Questo sistema riconosce anche al depositario una maggiore responsabilità e ciò può impegnarlo ad un'azione più vivace;

— un altro elemento apprezzabile per la Biblioteca del capoluogo è che, col sistema del bibliobus a scaffali, il lavoro preparatorio risulta molto alleggerito: non più liste, non più riscontri del materiale ritirato dai Posti, che poi ha il vantaggio di rientrare subito in circolazione;

— ma a questi vantaggi si contrappongono alcuni svantaggi. Nella scelta il depositario può indulgere ai propri gusti e alla pigrizia del suo pubblico; può essere frastornato e confuso da tante suggestioni e da tanti richiami, e la sua scelta riuscire poco varia ed equilibrata;

— il tempo risparmiato alla Centrale si perde largamente nei « Posti » per la inevitabile lentezza della scelta, sicché diventa necessario distanziare i giri di rifornimento.

Molte altre osservazioni si potrebbero fare, favorevoli e contrarie; ma importava ora segnalare il problema e raccogliere opinioni e giudizi. In base ad essi dovrà il Ministero decidere se convenga sperimentare in qualche Provincia sia il sistema del rifornimento misto, a casse e dagli scaffali del bibliobus, sia il sistema dell'intero rifornimento dagli scaffali.

Certo non sembra che possa essere più a lungo ritardata la messa in circolazione dei primi bibliobus, anche in considerazione del valore propagandistico e dimostrativo di questo strumento.

Naturalmente converrà esaminare con grande attenzione quale tipo di bibliobus convenga adottare. Trascurando il tipo « gigante » realizzato in Italia dal Comitato Centrale Educazione Popolare, dobbiamo avere presenti i vari tipi adottati dai bibliotecari dei vari paesi, in particolare dalla Svizzera e dalla Francia.

La soluzione generalizzata dalla Direzione delle Biblioteche di Francia sembra essere quella più degna di attenzione.

I bibliobus francesi sono veicoli *di serie*, che hanno bisogno di poche modifiche: si tratta generalmente di camionette Renault o Citroën. Sono dunque piccoli bibliobus (tonnellaggio 1000-1400 kg.), più piccoli degli americani e capaci di circa 800 voll. Il costo delle camionette si aggira su 700-800 mila franchi e quello dei bibliobus adattati e arredati su circa 1.200.000 franchi. L'adattamento consiste soprattutto nel rialzo di una parte del tetto; l'arredamento comporta il riscaldamento, l'aerazione, la illuminazione, la scaffalatura, ecc.

3) Il terzo termine dei servizi mobili è la stazione di distribuzione (Biblioteca comunale o Posto di prestito).

Nell'istituire le Reti, noi abbiamo evitato di proposito, salvo eccezioni, di stabilire i nostri Posti di prestito nei locali delle scuole. Le ragioni di questa preclusione sono note a tutti i bibliotecari e non sarà forse necessario ritornarvi.

Lasciate da parte le scuole, la sede più adatta appariva il Comune dove la sala della Giunta può quasi sempre offrire una sede decorosa.

Anche questa soluzione non è scevra di inconvenienti:

— spesso la popolazione rurale vede nel Comune non il simbolo della comunità, ma il feudo di una parte politica o l'organo di esazione dei tributi;

— per raggiungere la sala consiliare è quasi sempre necessario salire scale e addentrarsi tra uffici, e perciò vincere la timidezza, e ciò allontana i lettori;

— in ragione di queste riserve il Posto di prestito può essere dimenticato o ignorato dalla piccola comunità cui deve servire.

Si tratta di un problema di difficile soluzione, tuttavia il Ministero da un lato va insistendo presso Direttori e Soprintendenti perché nei Comuni dove il Posto di prestito è in sviluppo si sforzino di ottenere locali a terreno e quasi indipendenti; dall'altro lato ha messo allo studio un piano per dotare gradualmente di impianti fissi (piccole costruzioni o prefabbricati) quei Comuni dove un tale intervento possa apparire consigliabile.

Un'altra azione il Ministero si riserva di svolgere per ottenere che la Biblioteca sia esplicitamente compresa tra quegli impianti di interesse pubblico cui la Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, art. 7, prevede che debba essere provveduto da ogni Comune in sede di piano regolatore.

Non c'è dubbio però che il problema fondamentale e condizionante dell'organizzazione della lettura rurale resta quello del personale, bibliotecari delle Biblioteche dei capoluoghi e depositari dei Posti di prestito o bibliotecari comunali.

C) *Terzo tema*: *Bibliotecari e depositari.*

Il servizio nazionale di pubblica lettura, o, se volete, la organizzazione della lettura rurale, esige al livello provinciale le prestazione del personale delle Biblioteche di capoluogo, e al livello comunale l'opera dei depositari.

Il « Piano » italiano parte dal presupposto che sia per ora impossibile, nelle condizioni economico-sociali del nostro Paese, disporre di circa 8.000 bibliotecari comunali preparati e retribuiti; che del resto, se anche per assurdo potessero esistere, dovrebbero pur sempre collegarsi tra loro e ad un centro bibliotecario più ampio qual'è la Biblioteca del capoluogo di Provincia per poter profittare di condizioni più favorevoli al progresso culturale e tecnico.

Anche l'esperienza straniera è venuta recentemente a confermare l'opportunità e quasi la necessità di questo orientamento.

Spetterà dunque al bibliotecario del capoluogo e ai suoi collaboratori contribuire all'organizzazione della lettura rurale:

— con la sua esperienza tecnica, continuamente aggiornata e vivificata dai contatti e dagli scambi di idee sul piano nazionale;

— con la sua cultura generale e bibliografica che gli consentirà di guidare ed orientare i depositari.

Non è forse inutile ricordare che in tutti i paesi è stato ribadito il concetto che non vi debba essere alcuna differenza di preparazione e di retribuzione tra i bibliotecari delle biblioteche specializzate e d'alta cultura e i bibliotecari della pubblica lettura.

Per i bibliotecari dei capoluoghi di Provincia si pone quindi non già un problema di qualità di lavoro, ma un problema di quantità di lavoro; problema che — a mio avviso — dovrà essere affrontato con gli stessi metodi empirici che hanno già dato ottimi risultati nell'organizzazione del servizio in generale, salvo ad ottenere in seguito quegli allargamenti di ruolo che appaiono ormai indispensabili.

Ma anche per i bibliotecari di capoluogo la « lettura rurale » è un servizio nuovo che porta con sé problemi nuovi e complessi. Io credo quindi che tutti quelli che già sono im-

pegnati, e forse anche gli altri, sentano il bisogno di contatti, di scambi, di esperienze e di discussioni più ampie e sistematiche.

Rispondendo almeno in parte a questo bisogno il Direttore Generale ha già deciso la convocazione di una piccola Commissione Consultiva per i problemi del Servizio Nazionale di Lettura; resta a vedere se non si possa chiedergli di organizzare inoltre alcune giornate di studio dedicate all'argomento.

Diversamente si imposta il problema per i « depositari ». Ad ogni nostro Congresso dopo il 1948 fu ripetuto da noi che ritenevamo la collaborazione dei maestri preziosa e necessaria. Purtroppo questa collaborazione è stata ostacolata e limitata da una serie di elementi: il mancato accordo al vertice (nonostante l'invito formulato in questo senso dal Ministro Martino) tra la Direzione Generale e il Comitato Centrale; la diversa natura della prestazione richiesta dai due uffici centrali, gratuita e volontaria la nostra, retribuita quella del Comitato; l'innegabile concorrenza tra le due iniziative e una certa diffusa preoccupazione nei maestri di spiacere alle loro gerarchie collaborando all'organizzazione delle Reti.

Perciò la caratteristica della situazione italiana è finora la limitata percentuale dei maestri-depositari e la presenza di molti depositari animati solo da un generico desiderio di operare per la diffusione della cultura.

Ora, se è vero che nell'architettura del nostro servizio rurale la competenza tecnica e organizzativa deve costituire l'apporto dei bibliotecari dei capoluoghi, non è meno vero che anche i depositari comunali devono avere una formazione.

Occorre dunque esaminare quale sia questa formazione e come possa essere data ai depositari maestri e ai depositari non maestri. Ma, accanto alla tecnica, hanno bisogno di divenire coscienti della loro vocazione e di sviluppare un'etica del loro lavoro. Possono forse sembrare parole grosse e inadeguate a ciò che si va facendo; ma non a noi bibliotecari giacché noi sappiamo che per quanto sia piccola ed embrionale una biblioteca, non può esservi bibliotecario degno di questo nome senza tecnica e senza vocazione.

A questa duplice formazione dovrebbero provvedere i corsi di preparazione per i dirigenti delle biblioteche « popolari e scolastiche »; ma noi sappiamo che i programmi di questi corsi, elaborati in un tempo in cui non era ancora così sviluppato il concetto di biblioteca pubblica a fini educativo-sociali, in realtà hanno avuto di mira soltanto la preparazione tecnica, non senza certe ridondanze e raffinatezze veramente estranee al nostro scopo. Recentemente sul piano pratico i Soprintendenti hanno cercato di ovviare a questo inconveniente sia sfrondando i capitoli tecnico-eruditi, sia aggiungendo interi capitoli di etica professionale e di storia della biblioteca pubblica. Un apprezzabile esempio mi sembra che sia il bel manuale della collega Pirani.

Ma tutto questo dimostra che i programmi dei corsi sono ormai inadeguati e che è urgente riformarli. Perciò il Direttore Generale ha ora deciso di riunire una Commissione per la stesura dei nuovi programmi che speriamo potranno essere pronti in tempo per la prossima serie di corsi di Soprintendenza. Noi lamentiamo da sempre che i maestri frequentino questi corsi per guadagnare quel mezzo punto che il diploma può loro assicurare; ma io credo che se noi sapremo dare ai corsi programmi adatti e all'insegnamento un giusto spirito, avremo alla fine la felice sorpresa di vedere uscire dai corsi dei maestri conquistati all'idea della biblioteca come mirabile strumento d'azione educativa e liberatrice.

Detto questo però, occorre portare subito la nostra attenzione su due punti:

1) I corsi non sono che un'introduzione, l'azione formativa deve assumere anche altre forme;

2) E' difficile far seguire i corsi ai depositari non maestri. In altri paesi sono stati sperimentati con fortuna vari espedienti:

— ai depositari in genere sono state distribuite delle notizie multigrafate con le necessarie informazioni sull'organizzazione e il funzionamento della biblioteca centrale e dei depositi; con gli opportuni consigli sul sistema di prestito da preferire, sui dati da raccogliere e sulle statistiche da preparare, infine sulle cure da dedicare ai libri. Un piccolo manuale della lettura rurale potrebbe essere preparato anche da noi a questo fine;

— sono stati diffusi dei bollettini di informazione tecnica e di aggiornamento. A questo fine potrebbe servire molto bene « La parola e il libro » a condizione però di sviluppare la sezione destinata al Servizio Nazionale di Lettura e di migliorarne la periodicità;

— sono stati organizzati incontri, conversazioni, giornate di studio, veri e propri corsi residenziali (per lo più della durata di 3-5-7 giorni in coincidenza delle feste pasquali o annuali) per discutere i problemi dell'organizzazione della lettura alla base. Iniziative di questo genere potrebbero essere studiate anche da noi, su base provinciale o regionale; e in occasione di tali incontri i bibliotecari si sforzerebbero di far comprendere ai depositari che essi non sono semplici distributori di libri; ma animatori di base della lettura e della cultura, intermediari necessari tra il lettore e il direttore della Biblioteca del capoluogo, tra il lettore e il patrimonio culturale italiano.

Naturalmente questi espedienti possono migliorare il rendimento, ma non modificare fondamentalmente l'atteggiamento del depositario. In genere si osserverà che i depositari non maestri o sono elementi molto attivi per una loro particolare sensibilità e vocazione all'opera educativo-sociale, oppure (ed è il caso più frequente quando si tratta dei segretari comunali) applicano con precisione le norme amministrative (registri, moduli, scarico, ecc.); ma hanno poco interesse per il contenuto dei libri, nessuna iniziativa nella conquista del loro pubblico, nessun impulso a conoscerne e ad orientarne il gusto.

I depositari maestri invece possono dimostrare una minore comprensione per il lavoro tecnico della loro piccola biblioteca; ma più facilmente ne intendono l'importanza strumentale e comunque più facilmente possono essere risvegliati a compiti e a responsabilità educativo-sociali.

In un recente incontro tra bibliotecari ed educatori d'Europa, organizzato a Marly Le Roi dalla sezione culturale dell'UEO, il problema dei maestri come animatori di base è stato di nuovo prospettato e discusso e, su richiesta dell'Italia, e stato deciso di indirizzare un voto ai vari Governi perché nella preparazione dei maestri sia incluso un tirocinio o un seminario per insegnar loro ad assicurare il funzionamento di una biblioteca e a valersene come strumento necessario di azione educativo-sociale.

Da tutto quanto esposto fin qui e dalla discussione che potrà seguirne, dovrebbe a mio avviso risultare chiaramente l'urgente necessità di nuove prese di contatto e di proficue intese tra la Direzione Generale delle Biblioteche, la Direzione dell'Istruzione Elementare ed il Comitato Educazione Popolare.

C) *Quarto tema: Possibilità e forme di cooperazione.*

Quanto più si indaga l'amplissimo tema della lettura rurale e si cerca di sistematizzarne la problematica fondamentale, tanto più appare evidente la necessità di dar vita a forme di cooperazione.

Noi viviamo nell'epoca della cooperazione e del lavoro di squadra, persino il lavoro scientifico accetta la disciplina della collaborazione per assicurarsi risultati più ampi. Come potremmo sostenere in questo campo la necessità di ripetere in un numero crescente di Provincie le stesse operazioni e procedure che tra l'altro richiedono tempo e personale e quindi comportano una grave dispersione di attività e di energia?

1) La prima occasione di una fruttuosa cooperazione è rappresentata dalla scelta dei libri per l'istituzione di nuove Reti e dal lavoro di orientamento nei confronti dei depositari.

Istituire una Rete oggi significa venire dopo altre 15 esperienze similari. Occorre trovare il modo di utilizzare quelle 15 esperienze e di non perdere settimane o mesi a rivedere catologhi, ad assumere informazioni su libri spesso esauriti, a esaminare opere che almeno altri 15 direttori di Biblioteche di capoluogo hanno esaminato prima.

Un catalogo generale sistematico delle opere circolanti in tutte le Reti è ora in formazione al Centro e può costituire un valido apporto al lavoro delle Provincie. In esso, appena sarà compiuto, i direttori potranno trovare uno strumento efficiente di rapida consultazione.

Ma per sé e per l'orientamento dei depositari, i bibliotecari dei capoluoghi hanno anche bisogno di conoscere il libro. In questo compito essi hanno tradizionalmente il sussidio delle recensioni a stampa; ma pur non considerando che il sistema delle recensioni a stampa non funziona per le novità e per i libri di più vecchia edizione, resta il fatto che le recensioni per essere utilizzate al momento giusto senza perdita di tempo, dovrebbero essere ritagliate e conservate in ordine alfabetico di titolo. Oltre a ciò la recensione spesso non assicura il bibliotecario in quanto può essere stata scritta senza tenere conto delle esigenze specifiche di un servizio come quello rurale.

Ma all'infuori della recensione non c'è che la lettura diretta con la connessa grave perdita di tempo. D'altra parte i depositari sentono l'assoluta necessità di una segnalazione che li metta almeno in condizione di conoscere il contenuto e certe peculiarità del libro.

In Francia ad esempio è stato osservato che le opere delle quali non è segnalato il contenuto escono pochissimo o non escono affatto perchè il depositario le considera con indifferenza o addirittura con diffidenza e preferisce non consigliarle al lettore.

E' stato anche osservato (e la cosa ha avuto recentemente riscontro anche da noi) che in altri casi escono a sproposito e scoraggiano o scandalizzano il lettore, ovvero provocano reazioni e incidenti che danneggiano il servizio su un piano più ampio.

Tuttavia la « segnalazione » comporta per il direttore della Biblioteca provinciale una preoccupante somma di lavoro. In alcune delle nostra Reti sono stati adottati segni distintivi per piccoli gruppi di materiale come ad esempio i libri per ragazzi; ma si tratta ancora di una forma embrionale di segnalazione, del tutto insufficiente al miglior funzionamento dei Posti di prestito.

Come è noto la segnalazione può assumere varie forme più o meno ampie. Di solito nel segnalare si tiene conto dell'*età del lettore*, della *linea morale* e del *livello intellettuale* dell'opera:

— Ci si può contentare di una classificazione sommaria indicata per sigle: Ragazzi (R), Adolescenti (A), Romanzi per tutti (RT), Romanzi storici (RS), Polizieschi (P), ecc.

— Si possono inoltre adoperare segni particolari (sigle, simboli, pastiglie di vario colore ecc.) che consentono di stabilire categorie più numerose e differenziate, sopratutto quanto alla linea morale, al livello intellettuale e finanche alla tendenza politica o religiosa. Questi segni convenzionali sono applicati dal bibliotecario dopo lettura dell'opera o in base ad una recensione. Molti colleghi hanno avuto modo di vedere a Bruxelles il metodo adoperato dall'organizzazione delle biblioteche ospedaliere belghe.

— Alcuni bibliotecari francesi preferiscono addirittura scrivere in poche parole sul libro stesso una breve recensione. Ma questo sistema se da un lato umanizza i rapporti tra bibliotecario provinciale e depositario, tra bibliotecario provinciale e lettore, d'altro lato è un sistema lungo, faticoso e il giudizio serba una impronta troppo soggettiva quindi è più facilmente criticabile.

Il problema come si vede esiste e non è di facile soluzione.

Occorre ora domandarsi: è possibile risolverlo o almeno proporre soluzioni soddisfacenti attraverso sistemi di cooperazione? E in tal caso cooperazione tra biblioteche provinciali o intervento del centro?

La cooperazione tra biblioteche provinciali dovrebbe in tal caso essere limitata alla Regione e avrebbe così il vantaggio di poter tener conto dell'« ambiente ». Tuttavia non mancano le difficoltà per la ripartizione del lavoro.

L'intervento del centro potrebbe assumere due forme:

— Potrebbe essere costituito al centro uno schedario delle recensioni a stampa pubblicate nel maggior numero di riviste (naturalmente anche con più recensioni per ogni libro). Il bibliotecario provinciale, che già potrebbe servirsi dello schedario centrale per scegliere elenchi di libri da acquistare, potrebbe nel contempo ricorrere allo schedario delle recensioni per aver notizia delle opere scelte. Il bibliotecario che volesse ricorrere allo schedario potrebbe ricevere su richiesta l'indicazione bibliografica delle recensioni o la copia di esse.

— Potrebbero essere multigrafate e diffuse dal centro delle « schede di contenuto ». In esse senza l'impegno di una vera recensione, dovrebbe essere con somma brevità indicato il contenuto dell'opera e il punto di vista dell'autore. Per le opere di fantasia dovrebbero essere fornite anche indicazioni sull'epoca e sull'ambiente, sulla linea morale, sul livello intellettuale, e approssimativamente sulle categorie di lettori cui si indirizza.

Sulla base di tali schede, i direttori delle Biblioteche provinciali, che conoscono bene il loro pubblico, dovrebbero poi essere messi in condizione di consigliare i depositari, sia pure completando la scheda del centro prima di trasmetterla.

Come è ovvio, qualunque sistema di cooperazione deve ora essere discusso nelle linee generali, rimandando ad un gruppo di lavoro più ristretto e qualificato lo studio dei dettagli e le modalità di attuazione.

2) Un'altra occasione di cooperazione ci è offerta e quasi imposta dalla necessità di raccogliere e confrontare le esperienze, nonché di controllare i risultati. Perciò, a mio avviso, le Soprintendenze non potranno tardare ad organizzare incontri e discussioni per riprendere e approfondire sul piano regionale i numerosi motivi che qui è possibile solo elencare.

E) *Quinto tema.*

Un ultimo tema vorrei mettere a fuoco molto brevemente. Fu già prospettato dal Mc Colvin al Congresso di Bruxelles (con il rapporto preliminare citato) e, sebbene a prima vista possa quasi far sorridere, è invece uno dei temi più seri e impegnativi tra quanti siamo chiamati ad affrontare.

Quali sono — si chiede il Mc Colvin — i mezzi migliori per educare alla lettura pubblica quelli che hanno il potere? In altre parole come attrarre la loro attenzione sul problema della pubblica lettura, come ottenere i finanziamenti di cui abbiamo bisogno, le leggi e le provvidenze di cui abbiamo bisogno?

Secondo il Mc Colvin, la storia dimostra che in molti paesi lo sviluppo delle biblioteche non è stato il risultato di una diffusa esigenza pubblica (che del resto non può sorgere finché un progresso sufficiente non ha dimostrato il valore dell'istituzione), e neppure è stato il frutto di una battaglia degli educatori e dei lavoratori sociali; ma è stato voluto da bibliotecari lungimiranti ed entusiasti, da uomini di legge e da politici che essi avevano saputo ispirare e dei quali avevano suscitato l'interesse ed ottenuto l'aiuto.

La impostazione del Mc Colvin suggerisce da un lato ai bibliotecari che essi medesimi devono assumere il compito di promuovere la diffusione delle biblioteche e devono unirsi per questo; dall'altro ci ricorda che le nostre meditazioni sarebbero vane e i nostri progetti inutili se non riuscissimo a ridestare la pubblica opinione e a interessarla, se non riuscissimo a stabilire un colloquio con chi ha il potere di fare le leggi, cioè con il Parlamento, e il potere di applicarle, cioè con i Ministeri.

L'azione del Parlamento si è già rivelata preziosa nella discussione del passato bilancio; ma io credo che sia ormai tempo di ricercare contatti più diretti con le due Commissioni della Pubblica Istruzione e in esse (e fuori di esse) con i politici più sensibili a questo problema. Vi prego di riflettere che in passato, al tempo della Società Bibliografica, e come membri di essa, Senatori e Deputati partecipavano ai nostri Congressi e portavano poi nelle assemblee parlamentari l'eco delle nostre appassionate discussioni.

Quanto ai Ministeri, nei nostri Congressi si è già più volte parlato della collaborazione necessaria col Ministero degli Interni; in questa relazione io ho accennato al Ministero del Lavoro per il settore della qualificazione professionale, al Ministero dei Lavori Pubblici per la retta applicazione della Legge Urbanistica, e al Ministero dell'Agricoltura per una più rapida evoluzione del mondo contadino.

Per il Ministero dell'Agricoltura in particolare desidero ricordare che l'azione della Direzione Generale ha ottenuto l'emanazione di un'importante circolare che consiglia a tutti gli Enti di riforma di collaborare con il nostro Servizio Nazionale, e di valersene nelle loro zone. Ma un'altra più impegnativa azione sarà necessaria per evitare che, secondo un progetto già presentato, sia stanziato un miliardo per creare in tutte le zone di riforma delle « biblioteche di abitazione » da consegnare ai contadini assegnatari. Si tratta come si vede di una anacronistica reviviscenza dell'indirizzo già condannato di dar vita a piccole biblioteche fisse destinate a morte rapida e sicura. Qui poi tutti i difetti del sistema appaiono esasperati fino all'assurdo; ma ciò non ha impedito che da qualche parte si siano proposti a questo fine stanziamenti che, se bene adoperati, potrebbero far percorrere all'Italia un lungo cammino nell'organizzazione della sua lettura rurale.

Una grande e difficile opera è davanti a noi. Ma colui che pone la prima pietra di una cattedrale già ne vede palpitare nel cielo le guglie e la gran massa troneggiare, anche se, per tutta la sua vita, non avrà altro compito che di lavorare oscuramente a gettare fondamenta sicure e ad elevare i primi solidi pilastri di pochi metri al di sopra del terreno.

Il Presidende apre la discussione sulla relazione Carini.

Samek Ludovici. — La relazione della dott. Carini è certamente molto razionale, direi di spirito cartesiano: precisa, circostanziata nei particolari minori e nelle grandi linee. Debbo però subito avvertire, con ogni rispetto per la relatrice, che essa è assai teorica. Ritengo che per ben legiferare occorra non perdere i contatti con la realtà: e realtà significa esperienza, esperienza sul vivo.

Si tratta di una questione assai importante. Sono attrezzate le nostre biblioteche comunali, o provinciali, di capoluogo, e financo le governative, ad assumersi l'onere della iniziativa dei Posti di prestito specie nella prima fase di organizzazione e di assestamento del servizio? Io penso che no. Quando mi si parla di bacino collettore (dei volumi) distaccato ovvero connesso con la biblioteca e di altrettali questioni, ho l'impressione che si resti al margine del problema, sia pure un margine interessante. Si tratta di trovare il modo migliore di organizzare il servizio della biblioteca mobile e di diffondere il libro. Regolare la lettura, renderla più illuminata, più efficiente, più continua. Può farlo una biblioteca di capoluogo sia pure importante: può farlo solo essa? Parlo per esperienza personale. Agli inizi, nel 1953, debbo dire che non avevo fede in questa sorta di dilatazione della lettura; ma mi sono dovuto ricredere con-

statando di persona la gratitudine e l'emozione dei paesi che gradatamente andavamo servendo, sia nei monti che nella pianura. Ma quanto travaglio di contatti coi Sindaci, con le Prefetture, quanti scogli da superare per le ombrosità dei partitanti, ovunque sparsi e imperanti!

Abbiamo allestito le cassette, le modeste cassette che tutti ormai conoscono, senza bibliobus e altrettali mezzi spettacolari. Occorrono delle idee semplici, concreti piani empirici, risoluzioni caso per caso: occorre soprattutto avere grande amore e grande fede. Un semplice automezzo è sufficiente per distribuire le cassette. Il Ministero ci ha dotato recentemente dell'automobile 1100. Può servire egregiamente. Ritengo che occorra l'intervento, l'opera della Soprintendenza e che, avuto riguardo alla « difficoltà » di alcune zone, sia essa a gestire il servizio. Perchè in quelle zone l'autorità del direttore della Biblioteca del Capoluogo sarebbe facilmente sopraffatta.

E' evidente che alla biblioteca di capoluogo è riservato un compito importantissimo di collaborazione e di fiancheggiamento. Ma in quelle zone l'organo di propulsione non può essere altro che la Soprintendenza.

VERNARECCI — Nel 1954 avanzai la proposta di affidare il servizio di prestito, anzichè ai maestri, ai parroci dei vari centri rurali. Nella mia zona infatti i maestri, nella maggior parte dei casi, non risiedono sul luogo ma vengono la mattina per tornare a casa alle ore 14 di ogni giorno. Perciò essi non restano a contatto con la popolazione, a differenza dei parroci, i quali potrebbero disimpegnare l'incarico con sicurezza e continuità. Mi è sembrato di capire che la mia proposta non poteva essere presa in considerazione perché il regolamento prevede e stabilisce che il servizio dei Posti di prestito dev'essere affidato soltanto ai maestri.

SARRO — La mia impressione sull'argomento è che esso sia così impegnativo da richiedere da solo un Congresso e mi limito, plaudendo alla relazione Carini, a fare qualche modesto rilievo.

Ritengo che, prima di dare inizio alla regolamentazione delle reti provinciali di lettura, si debbano definire i compiti del bibliotecario, direttore della biblioteca di capoluogo, di cui l'ente proprietario sia il Comune o l'Amministrazione Provinciale.

Infatti, finora il servizio ha funzionato bene perché si è svolto come semplice esperimento da parte delle Soprintendenze per un numero molto limitato di Posti di prestito, con libri e sussidi inviati dalla benemerita Direzione generale. Ma, in fase di progressivo sviluppo della rete, sarà necessario ottenere il riconoscimento del servizio da parte dell'ente proprietario della biblioteca di capoluogo. E sarà, evidentemente, più facile ottenere l'interessamento delle Amministrazioni Provinciali, nell'ambito dell'intero territorio.

Però dobbiamo tener presente che, in molti casi, il bibliotecario di capoluogo, anche se dirige una biblioteca di erudizione e di conservazione di cen-

tomila volumi, è l'unico impiegato di concetto qualificato del suo istituto, e deve essere sempre presente in sede. Di conseguenza, fino a quando una legge integrativa o sostitutiva di quella del 24 aprile 1941 non renderà obbligatoria da parte dell'ente proprietario l'assunzione per concorso di un aiutobibliotecario, il servizio dovrà essere svolto prevalentemente dal personale delle Soprintendenze.

Inoltre, se come depositari della cassetta nella sede comunale si vogliono prendere prevalentemente in considerazione i segretari comunali, è indispensabile incoraggiarli con note di merito, gratifiche, ecc., d'intesa col Ministero dell'Interno. Se, invece, come depositari si preferisce nominare i maestri elementari, non si può prescindere dalla organizzazione parallela dei Centri di lettura, con particolare riguardo alle cosiddette provincie-pilota (come quella di Avellino), dove già funzionano i Centri mobili, costituiti da splendidi bibliobus di ultimo modello.

Dibattuti e risolti progressivamente tali problemi, potremo dare nuovo impulso ed aprire nuovi orizzonti alla nostra missione di bibliotecari e, potenziando i servizi periferici, rendere effettivamente *provinciali* le biblioteche dei capoluoghi di provincia.

Dalla Pozza — Dovrei cominciare con una premessa. Il problema del servizio nazionale di lettura è certamente di carattere generale; ciascuno però nel trattarlo non può non riferirsi a situazioni particolari e a casi concreti. Per quanto riguarda la mia città e la mia provincia, confesso di non avere finora il coraggio di affrontarlo, anche se mi è sempre presente, e sia più che mai persuaso della necessità urgente di fare qualche cosa al riguardo.

Il Presidente della mia provincia si era dichiarato pronto a mettere a mia disposizione anche un automezzo. Ma di dove avrei dovuto cominciare? La provincia è vastissima (più di 600.000 abitanti); i Comuni (oltre 120), quasi tutti di modesta entità, sono composti di più frazioni, cosicché abbiamo circa 340-350 tra parrocchie e curazie. E poiché questi nuclei sparsi sono suppergiù della stessa entità, di dove dovrei cominciare? Per finire dove?

Finché si tratta della istituzioni di 10, 15, 30 Posti di prestito il lavoro di distribuzione potrebbe essere sopportabile anche con mezzi normali; ma se si dovesse provvedere ad un servizio di prestito per 300 o 400 piccoli paesi, il lavoro si farebbe colossale. Si pensi solo alla composizione delle singole cassette con inventari in partenza e controlli in arrivo, e si avrà un'idea del lavoro enorme che si dovrebbe assumere. Bisognerebbe creare nella biblioteca di capoluogo un fondo di alimentazione, con speciale suo ordinamento; diversamente, se cioè di volta in volta si dovesse attingere dal fondo generale, non so di quante persone si dovrebbe disporre per questo nuovo servizio.

Per questo io ho avuto finora paura, e non so quando la Bertoliana potrà inserirsi tra quelle 15 biblioteche che hanno il vanto di non avere esitato. Con

questo non voglio dire di essermi mantenuto in una posizione negativa. Mi sono domandato intanto se non era conveniente tentare, in un primo momento, la costituzione di regolari biblioteche negli otto o dieci comuni più grossi della provincia che sono sede di mandamento, così da farne in un secondo momento dei centri di alimentazione per i comuni e le frazioni contermini.

L'iniziativa ha trovato l'appoggio dell'Amministrazione provinciale, la quale ha stanziato 2 milioni per 5 anni a favore di biblioteche costituende da parte dei Comuni capoluogo di mandamento, a condizione che la somma (circa 220.000 lire annue) sia destinata esclusivamente ad acquisti. In una riunione promossa dal Presidente della Provincia, e alla quale io sono stato invitato, ho presentato anche un piccolo schema di statuto, il quale prevede che codeste biblioteche da istituirsi restino collegate con la biblioteca di capoluogo anche per la preparazione tecnica del personale, e nel contempo stesso avviino contatti coi Centri di lettura esistenti o in corso di istituzione nei paesi limitrofi, ai quali verrebbe poi esteso il diritto al prestito o in forma diretta o attraverso la creazione di una rete mandamentale.

Frazionato così il compito, in un non lungo giro di anni l'intera provincia potrebbe disporre di un servizio bibliografico efficente. Già qualche Comune, pur con il ritardo causato dalle elezioni amministrative si è mosso. Valdagno, ad esempio, dopo Marostica e Schio, ha già preso il provvedimento adottando anche il principio di un rapporto tra le entrate effettive del bilancio e la spesa per la biblioteca, che io avevo suggerito in un optimum dell'1%. Per il momento la spesa resta circoscritta al 0,50%; ma per un Comune che ha un bilancio di 300 milioni come Valdagno la disponibilità derivante da questo 0,50% diviene una somma apprezzabile. Quello poi che conta è il principio. Se si riuscisse a imporre questo criterio in sede provinciale e nazionale, il problema del finanziamento delle biblioteche comunali, dei centri con popolazione superiore, ad esempio, ai 10.000 abitanti, troverebbe una soluzione adeguata.

Non so ancora se sto percorrendo una pista falsa; ma non credo; né credo che possa facilmente escogitarsi, per una provincia così vasta come la mia, diversa soluzione. La relazione, lucidissima, della signora Carini, si presterebbe a molte altre osservazioni essendo altro il problema in astratto, altro se posto in termini concreti. Certo è che una unità di azione e di intenti è indispensabile; e il più presto possibile dovrebbe essere definito se il compito di provvedere alle reti di prestito è di competenza delle biblioteche di capoluogo o delle Soprintendenze bibliografiche.

E' ovvio infatti che i bibliotecari, impegnati come sono nella organizzazione e nello sviluppo del proprio istituto, non si sentiranno stimolati a tentare nuove iniziative e ad assumere nuovi impegni, se sanno che il nuovo servizio di lettura può essere assunto direttamente con propri mezzi dalle Soprintendenze bibliografiche. Un chiarimento perciò deve venire presto, e deve essere definitivo.

PARISI — Nel 1952 a Pinerolo ho affidato il servizio dei Posti di prestito oltre che ai maestri, che non bastavano, ai parroci e anche ad altre persone. Sono d'accordo con il collega Sarro sulla necessità di avere in questo lavoro l'aiuto di una seconda persona. Non vedo invece la necessità di andare a consegnare personalmente le cassette. Io le preparo da me e le mando poi per mezzo di un vigile. Dalla Pozza ha parlato del lavoro intenso che richiede la preparazione e la distribuzione. Il lavoro certo c'è, ma devo dire, dopo sei anni di esperienza, che non è così ingente da spaventare. Negli ultimi 5 mesi abbiamo avuto 5.000 lettori per un complesso di 6.817 opere distribuite.

WELSFORD — Voglio ringraziarvi di avermi invitato a questo Congresso. Esso m'interessa molto perché la discussione è vivace e perché anche noi abbiamo avuti i vostri stessi problemi per cinquant'anni. Ora li abbiamo in parte risolti. Infatti il 26% degli abitanti del nostro paese è iscritto alle biblioteche, e se si considera che un altro 26% della popolazione è infantile, oppure gente che non può leggere per vari motivi, credo che la percentuale sia piuttosto elevata. Vorrei soltanto dirvi che è necessario aver sempre presente che il pubblico ha bisogno della biblioteca per tre esigenze: ricreazione, cultura e aggiornamento nel campo del proprio lavoro e del progresso scientifico. A questo scopo occorrono tre tipi di biblioteca: biblioteca pubblica, biblioteca universitaria, biblioteca specializzata. Queste biblioteche devono svolgere la loro opera in collaborazione giacché coloro che vi lavorano, nonostante la diversità dei compiti, sono tutti bibliotecari, lavorano tutti per uno stesso fine.

BASSI STELIO — Io credo che il compito che ha la biblioteca nella vita della nazione è di continuare l'opera della scuola nella vita del cittadino. Oggi non è soltanto la biblioteca di Cremona ad avere una rete di Posti di prestito, ma sono 15 province, e ci sono biblioteche che discutono animatamente su questo problema. Io vorrei rincuorare quelli che sono esitanti. In Italia il problema delle biblioteche è essenziale. Ci siamo tante volte lamentati perché le biblioteche da noi non sono considerate, sono trascurate, sono frequentate solamente da una minoranza, ma prima dobbiamo dimostrare che la biblioteca è veramente necessaria alla vita della nazione, che è indispensabile come la scuola, come gli ospedali. Un'altra cosa: io non discuto la questione dell'importanza delle Soprintendenze e della loro collaborazione; ma non c'è dubbio che quello che noi dobbiamo fare non è semplicemente la diffusione del libro popolare o della lettura amena e ricreativa, né le biblioteche circolanti, ma un'organizzazione bibliotecaria che deve far capo ad una biblioteca centrale.

ZANELLI — Mi associo al collega Parisi che ha detto delle cose molto giuste sulla diffusione capillare della biblioteca viaggiante. E' un problema che anni or sono trattai in un Convegno di bibliotecari piemontesi; già allora feci osser-

vare l'importanza della diffusione di buoni libri soprattutto nei posti di confine, dove è necessario difendere la lingua italiana.

MANCINI — La prima difficoltà al sorgere di una rete è data dal fatto che il bibliotecario del luogo, chiamato a dirigere un istituto che ha tanti problemi da risolvere, e per giunta con scarsi finanziamenti e poco personale, teme che l'ingolfarsi in una nuova impresa possa nuocere alla Biblioteca cui è stato preposto. Ma tale timore cade se egli pensa che, trovando i contributi finanziari nell'Amministrazione provinciale e in tutti i Comuni che intende allacciare, darà alla nuova istituzione un carattere amministrativamente autonomo e sano, né avrà bisogno di dedicarle personale della sua Biblioteca, in quanto la rete ne avrà altro retribuito con i fondi della rete medesima.

Quanto all'allargamento delle reti esistenti, la difficoltà che s'incontra più comunemente è il desiderio di ogni piccolo Comune di sviluppare una Biblioteca propria invece di aderire alla rete. Per questo noi abbiamo puntato ad allacciare alla rete tutti i Comuni della provincia dotati di una loro Biblioteca comunale: in un primo tempo tre aderirono, due no. Ma proprio in questi giorni, vista la impossibilità di far funzionare una Biblioteca locale con scarsi mezzi e constatati i vantaggi della rete, anche i due Comuni refrattari, Crevalcore e Castel San Pietro, ci hanno inviato la loro adesione. Dimodoché, superate queste difficoltà, contiamo di portare presto a cinquanta i nostri trentatré posti.

Né può preoccuparci il sorgere o lo svilupparsi di altre iniziative del genere, quali i Centri di lettura, in quanto mentre le reti vivono irradiandosi da istituti secolari qualificati per la distribuzione del libro, le altre iniziative non possono essere che fuochi di paglia destinati ad estinguersi nel tempo.

BARBERA — S'è parlato di un bacino d'alimentazione, s'è parlato di un luogo di distribuzione, ma non della funzione sottilmente capillare del libro che deve arrivare fino all'analfabeta. Ora, quello che è molto importante è la persona che deve essere adibita a questa distribuzione. M'è sembrato che sia stata scartata l'idea della maestra, del parroco e del segretario comunale, mentre mi sembra che la figura della maestra nella scuola moderna sia da tener presente per questo genere di biblioteca, in quanto soltanto la maestra conosce bene le famiglie, ed anche per la sua spiccata sensibilità femminile.

Il Presidente sospende la discussione, il cui proseguimento è rimandato alla mattina seguente.

LA SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO

Alle ore 9 del giorno 19 giugno vengono ripresi i lavori sotto la presidenza della dott. Guerriera Guerrieri.

Continua la discussione sull'argomento della seduta precedente.

Il Presidente dà la parola al dr. De Gregori.

De Gregori — Mentre mi compiaccio per aver appreso dall'amico Samek che vi sono nella sua regione le premesse per uno sviluppo del servizio dei Posti di prestito, devo ricordare, però, che grande diversità di istituzioni si riscontra tra Italia settentrionale (dove il Samek opera) e Italia Centro meridionale. Se dobbiamo tendere all'attuazione del servizio di Posti di prestito su scala nazionale secondo il piano progettato dalla relatrice Carini, che a me pare ottimo, occorre che tutte le biblioteche di capoluogo siano portate alla medesima condizione di efficienza, non in considerazione e proporzionatamente alla loro storia, alla consistenza attuale (come sostengono taluni), ma bensì alla funzione che devono svolgere, secondo la legge del '41, e che è la medesima per tutte. Così, sarebbe auspicabile che, non potendosi sempre ottenere dalle Amministrazioni locali i mezzi necessari disponibili, da parte del Ministero fossero destinati in maggior misura alle biblioteche più bisognose.

Ritengo, con l'amico Bassi, che sia molto importante creare l'esigenza della biblioteca, poiché soltanto così potremo vedere gli Enti locali provvedere alle loro biblioteche con quella larghezza di mezzi coi quali oggi essi provvedono ad altre necessità del nostro tempo largamente sentite dal pubblico, come, ad esempio, le gare sportive, le feste patronali, e altre varie manifestazioni di carattere locale. Di quanto dico può essere un esempio il Comune di Milano, il quale, come ci ha detto ieri il dott. Bellini, è stato costretto a praticare l'apertura domenicale del Giardino di lettura a seguito delle continue pressioni del pubblico. Sono anche convinto che a creare l'esigenza della biblioteca bisogna rompere ogni indugio ed agire in qualche modo con coraggio e con fede; purché, però, coraggio e fede non diventino faciloneria. I mezzi a disposizione, finanziari ed umani (di personale, cioè, questi ultimi), sono ancora troppo deficienti perché ci si possa permettere di impiegarli con un largo margine di spreco. Il servizio dei Posti di prestito è diretto soprattutto, ricordiamolo, a servire la classe meno provveduta culturalmente, la larga schiera di coloro, cioè, che non hanno consuetudine con la lettura. Assai importante, perciò, è, a tale scopo, la figura dell'addetto al Posto di prestito. Sono dell'opinione che chiunque

possa svolgere questo compito, se scelto oculatamente, e purché abbia particolare inclinazione a farlo: può essere il maestro, ma può essere anche altra persona che risieda sul posto e che voglia seriamente collaborare con le autorità preposte al servizio di sviluppo culturale e sociale delle popolazioni. Nell'Abruzzo e Molise, ad esempio, 23 Posti di prestito sono stati affidati con ottimo risultato agli Assistenti sociali dell'U.N.R.R.A. Casas.

L'alleanza coi Centri di lettura, fino a quando non sarà possibile, come noi ci auspichiamo sempre, un'unione sancita dall'alto, non è da ripudiare completamente alla periferia. Se in un piccolo Paese s'incontra nel maestro già addetto al Centro di lettura la persona più adatta ad un tale compito, perchè non affidare a lui stesso, e nella stessa sede, anche il Posto di prestito? Perchè creare una ridicola concorrenza, anziché una proficua collaborazione?

A raggiungere, poi, lo scopo d'una maggiore diffusione del bisogno della lettura tra le nostre popolazioni, potranno giovare, secondo me, due particolari provvidenze.

Una prima provvidenza è la biblioteca prefabbricata mobile, più del bibliobus, che resti ad interessare ed attrarre gli abitanti due o tre mesi sulla piazza del Paese con tutte le caratteristiche del baraccone da fiera, col cinema, la radio, la televisione, insieme ai libri; che venga, poi, sostituita dal Posto di prestito, quando si sia formata una certa clientela.

Altra cosa importante è ottenere dall'editoria italiana una produzione particolarmente adatta a quel genere di lettori che s'usano chiamare gli analfabeti di ritorno e che costituiscono la maggioranza degli abitanti, specie rurali, dell'Italia Centro meridionale: occorrono per essi libri attraenti per gli argomenti, anche di carattere tecnico, e adatti alla mentalità degli adulti, ma stampati con caratteri grandi come quelli per bambini e riccamente illustrati; ed occorre, altresì, un periodico, settimanale o quindicinale che sia, da poter far circolare tra un pubblico di quel genere, con la certezza che insieme ad articoli istruttivi non contenga la descrizione, minuziosa, approfondita, dei fatti più scandalistici di cronaca nera.

Bozza — Il bibliobus è una cosa molto bella, ma possiamo anche farne a meno: basta una camionetta per trasportare le cassettine. Ma a chi affidare questo servizio? Io penso ai maestri. E bisogna retribuirli, perché ogni opera deve avere una giusta retribuzione. I Centri di lettura sono un'ottima cosa, ma diversi dalle reti di prestito. Non è possibile ormai distruggerli. Quanto all'idea di biblioteche per i contadini, è un'idea ottima. Ma il problema più grave è il problema di quali libri dare a questa gente. In America alcune grandi aziende, come p. es. la General Motors, hanno pensato di distribuire non romanzi e libri di amena lettura, ma libri e opuscoli che trattano di problemi attinenti al lavoro e alla vita della gente cui sono diretti. Una parola anche al dr. Bassi.

Perché vorrebbe fare a meno del Soprintendente? Per il direttore di biblioteca il Soprintendente è sempre un aiuto indispensabile, un collaboratore, un amico.

SAMEK LUDOVICI — Nella esposizione di ieri mi sono dimenticato di fissare un concetto che è un voto: non si facciano delle norme, non si diano disposizioni universali da osservarsi in tutta l'Italia. Il nostro Paese — teniamolo presente — ha forma allungata ed è vario così di clima come di gusti e di situazioni, e quindi sarebbe cosa assai grave se dal centro si dovesse legiferare, imporre disposizioni in un campo così delicato e fluido mentre invece occorre adeguarsi alle situazioni particolari. Criteri direttivi generali, non norme restrittive, non inquadramenti statutari. Debbo anche aggiungere che non esistono, né possono esistere, conflitti tra Soprintendenze bibliografiche e direzioni di biblioteche, civiche o governative. Io ho sostenuto che il direttore della biblioteca di capoluogo, cui si vorrebbe esclusivamente affidare il servizio della rete dei Posti di prestito, ha assoluta necessità del nostro aiuto, tanto da consigliare per economia di sforzi e per i migliori risultati che la gestione di esso servizio, almeno in certi casi, sia affidata alle Soprintendenze bibliografiche.

Sono già, com'è noto, assai difficili per noi Soprintendenti i rapporti coi signori Sindaci, con gli amministratori, con i Prefetti, ecc., date le leggi manchevoli che ci assistono e da cui prende vigore la nostra azione. Non vedo pertanto come potrebbe provvedere a tante diverse occorrenze il direttore di biblioteca, specie comunale, soggetto al mutevole e, molte volte, politicamente interessato parere delle Amministrazioni degli Enti locali. Questo non esclude, ben s'intende, la collaborazione. Non bisogna né drammatizzare né gonfiare la cosa. Una buona provvista di volumi: mille, due, tre quattro mila libri scelti nei campi più svariati, non nel solo campo umanistico-storico, letterario o artistico, è la base indispensabile da cui partire.

Coltivo modestamente e amo la storia delle arti figurative, ma mi guarderei bene dall'imporre la mia particolare preferenza nel campo degli acquisti per il servizio della rete dei Posti di prestito. I paesetti nostri chiedono libri artigianali, tecnici, professionali, di viaggi, di cultura varia e romanzi di lettura divertente e costruttiva. Chiedono che si completi la loro preparazione, che si fornisca loro onesto svago. E' questo alla base il problema dell'Italia, di un'Italia rigenerata dove l'operaio e l'artigiano siano quanto più possibile qualificati. Il libro che noi portiamo deve assolvere questo compito. Non andiamo per approssimazione, né parliamo di libri popolari o di cultura popolare. La cultura non è mai popolare; la cultura è cultura. Nell'Emilia, p. es., per riferirmi ancora alla diversità delle situazioni cui accennavo in principio, non si avverte la necessità di stimolare gli Enti locali per la istituzione di nuove biblioteche, in quanto questa sollecitudine è condivisa dalla quasi universalità delle Amministrazioni comunali. Occorre invece indirizzare le biblioteche esistenti o quelle nascenti in modo che esse possano sempre meglio assolvere la loro funzione

pubblica senza limitazioni o speculazioni di parte. Occorre diffondere il libro portandolo dappertutto.

E' in vista di ciò che conviene che anche altre iniziative siano concordate: che si collabori. Mi riferisco qui ai Centri di lettura dei quali fin dal 1953 avvertii la specificità e la importanza e la cui azione occorre sia coordinata con la nostra.

In questo sono pienamente d'accordo con l'amico de Gregori. Anzi, in proposito, debbo dire che a Modena, un po' la cavia d'Italia, la collaborazione della rete dei Posti di prestito coi Centri di lettura sarà presto una realtà, con beneficio di entrambe le istituzioni e senza inutili e pericolose concorrenze e soprattutto senza spreco del pubblico denaro, che è sacro.

CARINI — Forse vi rendete conto del mio imbarazzo nel dover rispondere a tanta varietà e a così gran numero di interventi. Nè io posso ricorrere allo « stile telegrafico » e alla tecnica semplificatrice del collega Bozza: questo sì, questo no; così sì, così no.

Per l'esperienza che ho del servizio non posso essere favorevole alle affermazioni troppo nette e definitive; ogni concetto deve ancora essere pacatamente discusso e svolto fra di noi, ogni esperienza valutata, ogni suggerimento metodologico raccolto e vagliato, e forse alla fine molti « sì » e molti « no » dovranno cadere o, diciamo, trasformarsi in « ni ».

Come relatore poi, io non avevo e non ho il compito di esprimere giudizi e di anticipare scelte; ma solo quello di prospettare al Congresso problemi e soluzioni. E così tenterò ora di trarre qualche orientamento dagli interventi raggruppandoli intorno ai temi da me proposti nella mia relazione, e trascurando di necessità quelli che alla discussione si riferiscono in modo meno diretto. Del resto a ragion veduta ho proposto al Congresso di sollecitare apposite « giornate di studio » sui problemi del nuovo servizio, perchè so bene quanto sia vasta la materia e ancora scarsamente elaborata; quanto sia urgente che i Bibliotecari e i Soprintendenti che già operano in questo settore discutano i loro dubbi, confrontino le loro esperienze e maturino un pensiero comune,

Il primo degli argomenti che avrebbero dovuto essere ordinatamente discussi era questo: come si possano allargare le reti esistenti e come promuovere la creazione di nuove reti.

Avrete notato che in generale quelli che si sono occupati di questo argomento hanno lasciato nell'ombra tutto il problema dei rapporti con gli Enti locali e hanno invece sottolineato l'aspetto organizzatvo e funzionale che appartiene piuttosto al terzo tema. Solo il dott. Samek ha ritenuto di dover difendere, in un intervento pregiudiziale, i diritti e le prerogative delle Soprintendenze. Ma il dott. Samek si tranquillizzi: quei diritti e quelle prerogative non sono minacciate. Del resto il problema della base organizzativa delle reti provinciali fu già impostato e discusso al Congresso di Cagliari e si con-

venne che dovessero essere tentate esperienze dei due tipi lasciando al futuro di mostrare in che misura si dovesse chiedere l'impegno e la partecipazione delle Soprintendenze a cui già incombono tanti altri doveri. Comunque sarebbe strano che il Soprintendente, avendo nella sua giurisdizione direttori di biblioteche di capoluogo capaci di impiantare e gestire una rete provinciale e di ottenere dalle autorità locali gli aiuti e i contributi necessari, non li lasciasse fare, non fosse contento di potersi limitare in quelle provincie ad un'azione generica di vigilanza e di stimolo per rivolgere invece la propria attività alle provincie meno pronte e volonterose. Altrettanto strano sarebbe che il Direttore della Biblioteca del capoluogo, avendo bisogno di essere consigliato, aiutato o sorretto nella sua azione e nei confronti delle autorità locali, non ricorresse al Soprintendente.

Manteniamo dunque questo problema nei suoi giusti limiti e dedichiamo invece la nostra attenzione ai problemi di fondo: come indurre molte biblioteche di capoluogo a carattere erudito e a tradizione conservatrice ad affrontare il nuovo compito; come stabilire buoni rapporti e raggiungere proficui accordi con gli enti locali, come trovare fonti locali di finanziamento, come generalizzare il servizio ai ragazzi.

Sul secondo tema: Strumenti dei servizi mobili, si sono ascoltate poche osservazioni. Qualcuno si è dichiarato nettamente favorevole alla « cassetta » e contrario al « bibliobus »; ma l'esperienza degli altri paesi d'Europa e l'esperienza molto recente della Francia non può essere trascurata da noi. Tutti i nostri colleghi di tutti i paesi sono partiti dalla cassetta di libri e tutti sono arrivati a sistemi di rifornimento o misti o con il solo bibliobus-scaffale.

Vi sono, di ciò, serie ragioni teoriche e metodologiche che occorre discutere. Anche tra noi quelli che hanno una rete più sviluppata già incominciano a sentire l'esigenza del bibliobus e alla fine dovremo deciderci a tentare l'esperienza in qualche provincia o in qualche Soprintendenza.

Sul terzo tema: Bibliotecari e depositi, s'è venuto raccogliendo il maggior interesse, e si sono ascoltate molte osservazioni.

Il collega inglese molto opportunamente ha ribadito quello che io avevo già detto e scritto nella relazione: non esiste una gerarchia dei bibliotecari in base al tipo di servizio prestato dalle loro biblioteche; siamo tutti « bibliotecari », con tutto l'impegno e la responsabilità della nostra difficile professione, sia che attendiamo a catalogare antichi e preziosi manoscritti, sia che ci occupiamo della lettura e della sua diffusione. Non si tratta di qualità; ma di quantità di lavoro; quantità di lavoro significa possibilità di lavoro, significa fondi, personale, e tutto quello che è stato detto da varie parti.

La Direzione generale ha dimostrato che può essere un buon sistema quello di prima fare, e poi chiedere ed ottenere i fondi per fare. Certo questo si può tentare solo se siamo d'accordo sull'impostazione data dal collega Stelio Bassi: in

questa iniziativa c'è per noi una responsabilità professionale e morale alla quale non possiamo sottrarci; ciò che oggi è essenziale è di impostare finalmente davanti al paese il problema della biblioteca come di un istituto necessario di democrazia e di educazione degli adulti; certo bisognerà pagare di persona; proprio per questo il Ministero ha voluto che tutto quanto è stato fatto, fosse fatto sotto il segno della volontarietà. Naturalmente si dovrà aiutare ogni direttore di biblioteca di capoluogo a far fronte ai maggiori impegni e alla maggior quuantità di lavoro. Questo si farà e il Ministero l'ha già fatto; ma prima di tutto occorre nei bibliotecari convinzione e volontà di fare; chi non è ancora convinto, chi ha dubbi e incertezze, non incominci ancora, perché c'è da pagare di persona e questo è più difficile se manca la convinzione. Beninteso c'è il tornaconto: quelli che hanno dato principio all'organizzazione dicono che hanno raccolto e vanno raccogliendo soddisfazioni vivissime; ma soddisfazioni guadagnate con uno sforzo tenace: direi che l'estendersi delle reti dimostra che l'Italia non è il paese del « chi te lo fa fare »; se soprintendenti e bibliotecari depositari volessero chiedersi « chi ce lo fa fare » milioni di italiani potrebbero restare senza libri e senza letture per un altro mezzo secolo.

Il problema dei deppsitari è duplice: scelta dei depositari, retribuzione dei depositari. Quanto alla scelta, anche noi vorremmo dei depositari con una formazione specifica educativo-sociale, ed è chiaro che i maestri sono i primi che ci vengono alla mente; ma dobbiamo reagire a questa tendenza: non sempre e non dovunque è possibile ottenere la collaborazione dei maestri per le complesse ragioni che sapete, e del resto non è detto che non vi siano, anche fuori della categoria dei maestri, persone dotate di sensibilità educativa e sociale, perfettamente adatte a collaborare ai nostri fini.

Certo, maestri o no, i nostri depositari noi dobbiamo consigliarli, sostenerli, aiutarli a conquistare un'esperienza tecnica e a divenire sempre più consci delle immense possibilità insite nello strumento-biblioteca. Ecco perchè insistiamo sulla necessità di riformare i programmi dei « Corsi di preparazione », sulla necessità di diffondere istruzioni e predisporre incontri e discussioni, forse sul piano provinciale o della Soprintendenza, per l'aggiornamento continuo dei nostri depositari, perchè siano messi in grado di fare il servizio che si richiede loro.

A parte il problema della scelta, c'è il problema della retribuzione. Qualcuno ha sentenziato: «nessun lavoro senza retribuzione »: giustissimo, anzi un bellissimo slogan per una battaglia sindacale! ma non dimentichiamo neppure l'ammonimento evangelico: « non de solo pane vivit homo ». L'anno scorso, in occasione di uno scambio di esperienze con colleghi inglesi, io ho molto insistito per sapere se in qualche forma i loro depositari delle loro « county libraries » fossero compensati; ma ho dovuto persuadermi che non sono pagati in nessuna forma: sono dei volontari. In Francia i maestri, gli « instituteurs » sono

dovunque i collaboratori della direzione delle biblioteche nel servizio della pubblica lettura; ma non sono pagati. Dopo l'orario quotidiano si occupano della biblioteca, e non soltanto della biblioteca ma di una quantità d'altre iniziative d'assistenza culturale come cine-clubs, clubs musicali, filodrammatiche, ecc. Mi si dirà subito che sono meglio pagati come maestri: neanche questo è vero, me ne sono informata, le loro retribuzioni sono comparativamente di poco superiori a quelle italiane. La verità è invece che da noi si è andata perdendo in un lungo e disgraziato periodo di statalismo onnipresente, la tradizione del lavoro sociale volontario; non del tutto però, come dimostrano proprio i nostri depositari. Eppure dobbiamo persuaderci che la volontarietà resta una delle molle più potenti d'un azione sociale come la nostra. Insomma anche la questione della retribuzione dei depositari deve essere riesaminata: noi non siamo in grado di assicurare una retribuzione consistente a migliaia di depositari; è vero però che la loro opera deve avere un riconoscimento e il Direttore generale mi ha incaricato ora di dire che dei riconoscimenti saranno dati.

Nessuno, o quasi nessuno, ha parlato sul tema della cooperazione: si direbbe che ognuno voglia fare tutto; forse è mancato il tempo di centrare questo problema. E infatti sarebbe strano che nel momento stesso in cui ci si dichiara spaventati di fronte alla quantità di lavoro da affrontare, si lasciasse poi cadere un invito alla cooperazione. Bisognerà dunque riparlare anche di questo.

Per quanto sommariamente, mi sembra di aver risposto a molti; ma non posso che ripetere ora quello che ho detto incominciando: l'argomento è vastissimo ed è urgente un approfondimento sistematico: veda il Congresso se ritenga di dover appoggiare la mia richiesta che si tengano delle giornate di studio cui siano chiamati a partecipare quelli che hanno già un interesse diretto. Io conchiudo con un'ultima proposta: che — se si verrà alle giornate di studio — la mia relazione al Congresso di Bruxelles, che è stata distribuita, e questa, che nessuno ha potuto leggere, ne costituiscano la base come documenti di lavoro.

Nel concludere la discussione, il Presidente ringrazia i relatori e coloro che hanno preso la parola contribuendo all'approfondimento del problema.

Viene data quindi lettura di alcune comunicazioni, attinenti in qualche modo all'argomento. La prima è del dr. Tassini, il quale illustra « La prima biblioteca popolare in Trieste ».

LA PRIMA BIBLIOTECA POPOLARE IN TRIESTE (1867)

Quando l'Italia conseguì la sua unità nazionale non possedeva, com'è noto, una generale organizzazione bibliotecnica.

Da noi le prime biblioteche popolari sorsero relativamente tardi rispetto a singoli altri paesi, e per lo più ad opera di privati, desiderosi di inalzare il livello intellettuale e culturale del popolo.

A Milano, per iniziativa d'un certo Meiners, friulano, si apriva nel 1818, in « Corsia del Duomo » (poi Corso Vittorio Emanuele) una « Biblioteca per tutti » trasferitasi poi in via Santa Radegonda (ove in seguito sorse il Palazzo Bocconi) e infine in via San Dalmazio, alla quale Biblioteca editori e stampatori inviavano delle copie in omaggio. Nel 1820 è Giampietro Vieusseux che fonda a Firenze il suo famoso « Gabinetto scientifico-letterario » con una sala di consultazione e tre per la lettura. Segue la città di Prato ove Antonio Bruni istituisce la prima Biblioteca popolare, poi imitato in Toscana e nell'Italia settentrionale. Sono 32 città che imitano tale esempio.

Anche Voghera, col suo « Comizio agrario » si rende benemerita creando 73 piccoli centri di diffusione del libro. Ma quella che trova imitatori anche da noi è la « Società promotrice delle Biblioteche popolari » ideata nel 1867 da Luigi Luzzatti ed altri benemeriti, a Milano. Ed è appunto in quell'anno che contemporaneamente a Trieste, a Trento e a Gorizia si costituisce indipendentemente l'una dall'altra una « Società per la lettura popolare ».

Noi ci proponiamo di seguire le vicende di quella che allora sorse a Trieste. Essa nacque sotto gli auspici della ricuperata autonomia comunale, dopo che la nostra città si era risollevata dal paternalistico controllo governativo austriaco. Essa ebbe origine nella sede della « Società di Minerva », il glorioso e vetusto ateneo, fondato nel 1810 dal concittadino avv. Domenico Rossetti, procuratore civico, mecenate e promotore, si può dire, di tutte le iniziative culturali e sociali nella prima metà del secolo scorso.

In questa fucina spirituale il prof. Vittorio Castiglioni, certamente dietro suggerimento dell'avv. Giovanni Benco, padre dell'indimenticato nostro Silvio, tenne il 14 aprile 1867 (che era una domenica) una lettura sulle Biblioteche popolari. Egli così concluse il suo dire: « Spero che in Trieste nostra, la quale per istituzioni di pubblica beneficienza e di popolare educazione, può benissimo reggere con onore il confronto con molte cospicue città, si fonderà una tale istituzione e che l'animo gentile dei nostri concittadini, sensibili sempre a tutto che tenda ad uno scopo nobile e santo, non lo sarà certamente meno a questo nuovo portato dell'età nostra, e che anzi ciascheduno di essi non mancherà di porgere il suo braccio aiutatore a coloro, che spero presto, si metteranno a promuovere fra noi una sì utile istituzione ».

Difatti gli intervenuti ne furono talmente presi che, cessati gli applausi, si formò seduta stante il Comitato per fondare un istituto del genere. Di esso facevano parte il nominato Giovanni Benco e il conferenziere Castiglione, cui si aggiunsero il dott. Angelo Cavazzani, Angelo Castelfranco e Michele Levi. Senza por tempo in mezzo i nominati si costituirono in comitato promotore di una « Società per la lettura popolare in Trieste ». Le cariche si distribuirono subito: Benco presidente, Castiglioni segretario e Levi cassiere. Venne preparato uno statuto che ottenne l'approvazione dell'autorità e che vale la pena di esaminare brevemente. La Società aveva per iscopo di diffondere mediante la lettura, l'educazione e la istruzione del popolo. Il fondo sociale veniva formato dalle contribuzioni dei soci, da doni in denaro e in libri. Con quei mezzi la Società si proponeva di istituire una Biblioteca con sale di lettura provviste di libri e di giornali adatti alla istruzione popolare. La lettura poteva farsi in sede o a domicilio in seguito a prestito. I soci potevano essere anche dodicenni, puché vi fosse il consenso dei genitori. Chi, una volta tanto, versava 5 fiorini diveniva socio « fondatore ». Di diritto la Società di Minerva fu dichiarata tale. Altre categorie di soci erano: i « protettori » che versavano 2 fiorini l'anno e quelli « ordinari » che pagavano 15 soldi al mese. Con significativo provvedimento la direzione poteva ammettere anche dei soci gratuiti, quando la loro indigenza era dimostrata. Per la lettura a domicilio era consegnato un libro per volta, che non poteva scambiarsi il giorno stesso che era stato ritirato. Ad ogni socio spettava di diritto di proporre al « Consiglio di direzione » delle opere da acquistarsi. La Società era rappresentata da 7 consiglieri che, dal loro seno, eleggevano un presidente. Le cariche, oltre al presidente, erano quelle di vicepresidente, di segre-

tario di cassa, di archivista, cui si aggiungevano due « consiglieri sorveglianti all'ordine ». La rappresentanza era eletta a scrutinio segreto nel congresso generale, che dapprima si tenne annualmente e poi ogni triennio. I membri in carica potevano esser rieletti. Lo statuto fissava le mansioni corrispondenti alle cariche, le sanzioni verso i soci inadempienti ed altre norme meno importanti.

Ottenuta dunque l'approvazione dello statuto, il comitato promotore rivolse un proclama ai cittadini in cui, dopo aver rilevato « il progresso rapido e portentoso del nostro secolo in tutti i rami dello scibile umano, gli splendidi risultamenti che la vita pratica ritrae giornalmente dalle indefesse indagini dell'umana ragione » si constatava che l'uomo può raggiungere « quella luminosa meta cui la natura lo destinava », soltanto mediante l'istruzione. Questo — continuava — « è il solo mezzo per il quale egli può rendersi ragione delle cose che gli stanno o gli sorgono d'intorno ». Ma l'istruzione — proseguiva il proclama — non si può sempre conseguire dall'uomo del popolo per mezzo della scuola; « la Società deve provvedere a che questa gli sia offerta e resa possibile anche dopo che egli abbia ricevuto l'insegnamento elementare. Ed a ciò nulla può giovare meglio dei libri, che sono i maestri più a buon mercato e più pazienti che ne sia dato d'avere in ogni luogo e sempre. Diamo dunque dei libri buoni ai figli del popolo, alle madri di famiglia! ».

Il proclama concludeva così:

« Concittadini! Tutto quello che potremmo aggiungere sarebbe soverchio, sapendo per prova come ogni buona istituzione trovi da voi lieta accoglienza e vigoroso appoggio. I ricchi dieno denaro e libri, gli studiosi ci aiutino con l'opera e con il consiglio; coloro infine cui essa è precipuamente destinata, accorrano numerosi e ne traggano profitto.

A voi, dunque, affidiamo le sorti di quest'istituzione ».

In qualcuna delle frasi riportate si sente come un anelito di libertà, un èmpito di entusiasmo per le conquiste sociali.

L'anno in cui sorse l'idea della « Società per la lettura popolare » l'Austria aveva promulgato la legge sul diritto di associazione. Allora fiorirono numerose società e sodalizi.

Concessa la Costituzione nel 1848 l'Austria l'aveva abrogata nel dicembre 1851 e con ciò ripristinato l'assolutismo. Le sfortunate imprese belliche del '59 l'avevan costretta un anno dopo a ridare le libertà costituzionali, ciò che seguì con la cosiddetta legge del « Diploma d'ottobre ». Quando gli Italiani soggetti all'Austria poterono formare i propri consessi comunali e provinciali, subito se ne servirono per le iniziative di cultura, delle quali fu propulsore precipuo l'avv. Arrigo Hortis (padre dell'illustre Attilio, poi bibliotecario civico), non meno importante per la sua attività politica ch'egli seppe svolgere con risolutezza, servendosi di fidati amici, come appunto Giovanni Benco. Nell'aura dell'amministrazione autonoma, con l'avvento al Comune di uomini di sicura fede patriottica, designati dalle libere elezioni del 1860, fiorisce tutta una serie di istituzioni culturali; sorgono il ginnasio-liceo e la scuola reale (istituto tecnico); il Comune riprende l'amministrazione diretta della Biblioteca Civica che sino allora era legata con una scuola statale; partecipa alla celebrazione del VI centenario della nascita di Dante nel 1865 e al V centenario della morte del Petrarca (1874), quando a Padova fu organizzata una mostra memorabile con i cimeli del cantore di Laura, che il benemerito e già ricordato Rossetti aveva lasciato al Comune con atto di sua ultima volontà (1842).

E sorgono in quel torno di tempo la Società Triestina di Ginnastica (1863) parecchie volte soppressa dalla polizia, ma sempre risorta, l'Associazione di Beneficenza, la Società Operaia (1864) iniziativa spontanea di un gruppo di cittadini tra cui molti operai e professionisti; la Società del Progresso (1868). In questo clima dunque era nata la « Società per la lettura popolare » che tenne il suo primo congresso generale la domenica 22 agosto 1869. Giovanni Benco, rivolto un saluto ai consoci, ricordò come la « Biblioteca Popolare » (com'era

comunemente detta), che aveva la sua sede al pianterreno della casa n. 3 in via degli Artisti, contasse 327 associati e più di un migliaio di libri. Dopo aver intrattenuto l'uditorio sui vantaggi della lettura concluse: « La Biblioteca popolare triestina è in ogni modo un fatto compiuto, una buona istituzione guadagnata: a voi la affidiamo, egregi consoci, cercate di ampliarla, di tenerla in onore, di renderla bene accetta presso il popolo, e ricordatevi che l'ignorante è sempre schiavo, e che mercè l'istruzione soltanto, la famiglia umana può rendersi libera, perché, come egregiamente osserva l'illustre fondatore della Biblioteca di Prato "la scienza rende libero il lavoro, e l'istruzione renderà libera l'umanità" ».

Seguì la relazione del segretario che riassunse la storia degli inizi della Società e dette notizie delle varie e cospicue largizioni pervenute all'istituzione. Fra gli oblatori figura degnamente il Comune di Trieste. Si procedette alla votazione, da cui riuscirono eletti tutti i componenti il primo Comitato, cui si aggiunsero Edgardo Rascovich, fondatore e animatore della Società Operaia e Michele Lordschneider, i quali elessero il Benco a loro presidente. Guidata con amore e cura dai suoi reggitori, e favorita dal fervido consenso di nuovi soci, la « Biblioteca Popolare » (com'era brevemente chiamata) si avviava così verso un sicuro avvenire. Naturalmente, come in tutti gli organismi del genere, vi furono dei periodi di prosperità e di depressione.

Ci piace ricordare come l'istituto ebbe delle ambite distinzioni e dei chiari riconoscimenti dalla Esposizione di Trieste del 1871, da quella di Parigi l'anno seguente, da quella di Vienna l'anno di poi, e una straordinaria onorificenza, in occasione dell'XI Congresso Pedagogico di Roma nel 1880, quando quell'Esposizione conferì alla « Società per la lettura popolare » di Trieste una delle sette medaglie d'oro ai benemeriti della istruzione popolare. Come in molti sodalizi le uscite superavano talora le entrate; ma quei coraggiosi dirigenti non se ne spaventavano: sapevano che un appello ai concittadini danarosi avrebbe sanato il deficit, né mai tali aspettative furono deluse.

Il Comune poi, ben compreso dell'utilità della benemerita iniziativa non mancò di sovvenire, per lo meno con un importo annuo, l'impresa, i cui amministratori si prodigavano tutti gratuitamente. Talora essi ottengono che la Società Filarmonico-Drammatica dia una rappresentazione in favore della « Lettura popolare ».

Un socio, evidentemente affezionato, avendo inteso che la Società si trovava in acque basse (1886), propose in una lettera, di organizzare un gioco di pubblica tombola per coprire il deficit. Non sappiamo se questa ebbe luogo. Comunque con ciò è dimostrato il favore della cittadinanza per quell'istituzione.

Una discreta somma veniva anche introitata dalla vendita dei cataloghi, che molti lettori acquistavano per consultarli comodamente a casa propria.

Esaminiamone uno anche noi: è dell'ottobre 1896: vi figurano opere di consultazione e manuali d'informazione, ma la parte preponderante è rappresentata dai romanzi del De Amicis, del Barrili, del Bersezio, del Capranica, del Farina, del Guerrazzi, di Neera, del Petrucelli della Gattina, del Revere, del Rovani, del Ruffini, della Serao, del Tarchetti, del Thouar nonché della Invernizio; e non mancano gli stranieri, come il Dickens, il Dumas padre, il Feuillet, lo Scott, il Verne, lo Zola.

Sfogliando le carte della Società s'incontra anche qualche caso commovente: ad esempio: il cassiere dott. Luigi Franellich muore. La vedova trova che ha anticipato una somma per la Società, pagando del suo a uno stampatore: ebbene, essa ne fa un'elargizione all'Ente, pensando di far cosa gradita al caro defunto.

Tra le largizioni cospicue si annovera quella di Marco Besso, presidente delle Assicurazioni Generali, il quale in memoria del defunto fratello devolve lire 3.000.

Ma diamo un'occhiata alle statistiche, ove troveremo delle cifre interessanti. Nel 1870 la Società annoverava 73 soci protettori; 1212 ordinari; lettori 1275, con una media superiore ai

50 volumi per lettore; prestiti avvenuti durante l'anno quasi 27 mila, con una media di 88 scambi giornalieri. Esaminiamo ora una statistica di 23 anni dopo: essa si riferisce al triennio 1900-03: numero dei soci: 1040; lettori a domicilio: 985; opere in biblioteca: 12.819, corrispondenti a volumi 17.590; prestiti effettuati 116.757.

Queste cifre ci rivelano quanto favore tra il popolo abbia incontrato l'iniziativa. Tra le carte di questa benemerita istituzione si trova anche la notizia di una perquisizione effettuata nel gennaio 1881 alla sede della Società, da parte della polizia austriaca. Ed il « Cittadino » del 6 luglio di quell'anno informa che il bibliotecario Giuseppe Tessitori d'anni 38, celibe, venne condannato dal Tribunale provinciale perchè dichiarato colpevole del delitto previsto dal par. 24 della Legge sulla stampa, e condannato a f. 15 di multa per aver esposto nel Gabinetto di lettura della Società stessa le seguenti opere: 1) I carbonari del 1821 nel Lombardo-Veneto, estratto dall'opera di A. Vanucci, I Martiri della libertà italiana, Milano, 1869. 2) Poesie di Aleardo Aleardi, Napoli, 1860. 3) I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848, memorie raccolte da A. Vannucci. Firenze, 1860. 4) Poesie di Giovanni Berchet, Londra, 1826. 5) Opere di Giovanni Berchet, edite da Francesco Cusani, Milano, 1863, proibite con decisioni giudiziali.

Nel 1894, in occasione della ricorrenza del XXV anniversario della fondazione del sodalizio, il solerte prof. Castiglioni stampa un interessante e ben condotto opuscoletto, in cui si rievocano i fatti più salienti che riguardano la Società. La quale dall'inizio del nuovo secolo andò man mano decadendo: i soci si diradarono: gli aiuti finanziari divennero sempre più rari, sì che essa — alla fine del 1910 — dovette cessare la sua attività. La causa principale di tale stato di cose non era però da ricercarsi nell'indifferenza dei cittadini per la lettura, ma nella circostanza che all'inizio del nuovo secolo erano state fondate le « Biblioteche circolanti gratuite » del Comune, il quale sussidiava ormai questi suoi istituti. Inoltre, molti sodalizi avevano istituito una biblioteca per i propri soci, i quali si trovavano a loro miglior agio in quelle nuove, più accoglienti sedi.

Ecco quanto si apprende da un verbale che porta la data dell'ultimo congresso generale dei soci tenutosi il 26 dicembre di quell'anno:

« Purtroppo le condizioni presenti della Società sono tali da non permettere la continuazione della sua attività con quei criteri e per quei fini che inspirarono e mossero quegli egregi uomini che ne furono i fondatori. Perché i proventi della Società, la quale si era poi trasferita in piazza Goldoni n. 3, fossero sufficienti a coprire le spese inerenti alla biblioteca, sarebbe stato indispensabile che il numero dei soci si fosse accresciuto di tanto da far affluire alla cassa sociale, mediante il regolare versamento dei canoni, un importo complessivo corrispondente alla entità delle spese oppure che i contributi, i quali a suo tempo venivano assegnati dal Comune, da enti finanziari o da privati generosi, si fossero mantenuti, servendo a completare quell'importo che la somma dei canoni pagati non bastava a raggiungere.

« La prima condizione non si è disgraziatamente mai avverata, fatta eccezione per qualche anno straordinariamente favorevole.

« Però anche questa eccezione non si sarebbe potuta avverare negli ultimi anni, né oggi sarebbe assolutamente possibile, quando si rifletta all'aumento delle spese, che andò a poco a poco accentuandosi, senza trovare contrappeso nell'allargamento della attività sociale e rispettivamente in un aumento degli introiti.

« Anzi di fronte all'aumento delle spese, che soltanto per la pigione dei locali fu quasi del 100 %, si ebbe contemporaneamente una costante, seppur lenta, diminuzione del numero dei soci, e in particolare di quelli cosiddetti protettori, che pagavano un canone annuo maggiore e che oggi sono quasi scomparsi ».

La Società volle morire in bellezza: il Consiglio della Direzione propose all'Assemblea che i libri venissero devoluti al Comune, perché li destinasse alle biblioteche circolanti e se

alcuno ne fosse apparso degno, alla Biblioteca Civica; i ritratti fossero affidati al Museo di Storia e d'Arte e che eventuali importi in denaro fossero erogati alla Lega Nazionale perché iniziasse o aiutasse una sua biblioteca.

E bene fece alla fine della seduta conclusiva il bibliotecario civico Attilio Hortis, proponendo all'assemblea di votare un atto di speciale gratitudine al suo collega della Biblioteca popolare Giovanni Tessitore, il quale aveva prestato ininterrottamente la sua opera dalla fondazione della Società.

Così finiva dunque tutto un mondo di un'intera generazione che aveva letto quei libri, che aveva amato quegli autori, che s'era commossa alle vicende dei loro personaggi.

Dopo 41 anni dunque di feconda esistenza, questa « Società triestina per le biblioteche popolari » « cedeva il posto ad altri istituti (è una frase del verbale) che con gli stessi intendimenti, ma con maggior ampiezza di mezzi e con diversa organizzazione, erano atti a conseguire l'identica mèta ».

Poiché, ormai, lo scopo cui tendeva la Società, di far sentire il bisogno del libro e la necessità di diffondere la lettura in vasti strati sociali, era raggiunto. Naturalmente la missione culturale non era con ciò esaurita, ma il buon seme era gettato ed a questo ufficio di maggior diffusione della cultura, con più larghi mezzi e più moderne attrezzature aveva provveduto il Comune con le sue biblioteche circolanti. Su queste ci proponiamo di dare notizia in altra occasione. Per ora ci basta aver messo in evidenza una nobile iniziativa culturale della nostra città, che così dimostra di essersi tenuta al passo delle sue consorelle più progredite.

Il Presidente ringrazia il dott. Tassini per la sua interessante comunicazione e prega la sig.na Calí di dar lettura della sua su « La rete dei Posti di prestito nella Sicilia Occidentale ».

LA RETE DEI POSTI DI PRESTITO (BIBLIOBUS) NELLA SICILIA OCCIDENTALE

Fin dal lontano autunno del 1951 i Soprintendenti della Sicilia presentarono all'Assessorato Regionale della P.I. una proposta di legge, con relativa relazione, per l'istituzione di un Bibliobus per ognuna delle due Soprintendenze.

L'Assessore alla P.I., sensibile ai problemi culturali tendenti a migliorare le condizioni intellettuali e sociali dell'isola, accolse e favorì la proposta. L'Assemblea Regionale infatti, in data 17 luglio 1952, votò la legge n. 38 per provvedere all'acquisto di due Bibliobus, uno per ogni Soprintendenza e per le spese d'impianto e funzionamento del servizio che veniva affidato in gestione alle Soprintendenze.

La Soprintendenza Bibliografica di Palermo provvide infatti all'ordinazione per appalto di cassette-scaffali, costruite, su apposito disegno, dalla Ditta Lips-Vago di Milano, vincitrice della gara. Esse hanno nell'interno due palchetti e una cassetta per il piccolo schedario. Il materiale metallico di cui sono costituite e la chiusura di sicurezza garantiscono la custodia dei libri.

Ai primi 104 scaffali (52 per ogni Soprintendenza) se ne sono aggiunti altri 60 (30 per ogni Soprintendenza).

L'impostazione data sin dall'inizio al servizio della lettura intercomunale non poteva non essere diversa da quella proposta dal Ministero più tardi e precisamente con le circolari 1121 del 25 luglio 1953 e seguenti, sia a causa della non sempre sufficiente e non omogenea efficienza delle Biblioteche dei capoluoghi, data sopratutto la scarsezza del personale

addetto, sia per la non sempre pronta sensibilità delle autorità locali agli interessi culturali, e alle esigenze bibliotecniche.

Il servizio doveva far capo necessariamente ai due soli organismi che potevano in modo efficiente prendere a cuore il problema e dedicarsi alla sua soluzione, cioè alle due Soprintendenze Bibliografiche Centrali organizzate e pienamente funzionanti e cioè con proprio impianto di registri, cataloghi, scaffalature e personale.

Si provvedeva in primo luogo alla scelta del materiale bibliografico ed alla registrazione e schedatura delle opere onde costituire il catalogo centrale e i cataloghetti periferici corrispondenti alle opere che man mano dovevano essere inviate. E si provvedeva in pari tempo alla organizzazione preventiva della rete del servizio, mercè la collaborazione del Provveditore agli Studi, dei Presidi, dei Direttori Didattici, dei Sindaci, degli Ispettori Onorari, Bibliotecari ecc., onde assicurare ai vari posti un consegnatario che, gratuitamente, con entusiasmo ed interesse, prendesse in consegna lo scaffale e si incaricasse del prestito delle opere.

I primi Posti di prestito istituiti nella Circoscrizione della Sicilia Occidentale furono quelli di Montelepre ed Alcamo; successivamente la rete si allargava e in data odierna sono attivi n. 64 Posti di prestito così distinti:

14 in provincia di Agrigento;
8 » » » Caltanissetta;
4 » » » Enna;
18 » » » Palermo;
20 » » » Trapani.

Nell'Ufficio di Soprintendenza della Sicilia Occidentale, oltre allo schedario completo per autori e soggetto, si trovano i registri d'ingresso, l'inventario topografico, il registro di collocazione, il prospetto cronologico dei sopraluoghi effettuati, i prospetti delle località, divise per provincia, dei posti efficienti con l'indicazione, per ciascuno, dei numeri corrispondenti agli elenchi delle opere avute in lettura, nonché le carpette corrispondenti ad ogni singolo Posto di prestito istituito contenente il prospetto dei sopraluoghi effettuati, con la data d'invio e restituzione, nonchè il numero dell'elenco relativo al gruppo delle opere mandate e la corrispondenza intercorsa fra la Soprintendenza e il consegnatario. In apposita carpetta sono contenute le pratiche generali.

Nella Soprintendenza, altresì, sono tenuti i registri di contabilità e vengono compilati i rendiconti delle somme stanziate dall'Assessorato Regionale per il funzionamento del Bibliobus e per i compensi al personale regionale ad esso addetto.

E' così possibile in ogni momento seguire il movimento e, previo avviso da parte della Soprintendenza e conferma da parte dei consegnatari, effettuare il cambio delle opere, che si è trovato più agevole portare in apposite valigie metalliche, mentre gli scaffali si lasciano nei Posti di prestito per la migliore custodia delle opere. Nell'effettuare i sopraluoghi si tiene conto degli itinerari, in modo da toccare più località con un minimo di spese, sia riguardo al carburante che alle diarie da corrispondere all'autista e al distributore.

Ogni scaffale metallico è dotato di circa n. 70 volumi. Sono in atto in circolazione 4480 opere. Altre 2368 già pronte, collocate e schedate nei due cataloghi, centrale e periferico, sono per essere inviate a nuovi Posti di prestito. Con un ulteriore incremento di scaffali si potranno includere nella rete, man mano, le località ove il Bibliobus è desiderato, oggi in numero di 58. Ogni scaffale metallico è corredato di circa 70 volumi di vario argomento progressivamente numerati con numero mobile, lo schedario per autori e soggetto, il registro, le tesserine e il prospetto statistico per il prestito, gli elenchi in duplice copia delle opere inviate, da servire per garentire la consegna e la restituzione.

Tenendo conto dei sopraluoghi effettuati (n. 175), statisticamente le opere lette risultano così divise:

1)	libri per l'infanzia e la gioventù	opere n. 3622	lettori n. 15.860
2)	» di narrativa e teatro	» » 2940	» » 7.880
3)	» di divulgazione scientifica, artigianato, industrie, tecnica, agricoltura, medicina e igiene .	» » 1882	» » 4.823
4)	» di descrizione, viaggi, geografia, storia, biografia	» » 1057	» » 4.314
5)	» di pedagogia, educazione, sociologia, psicologia	» » 678	» » 920
6)	» di religione e filosofia	» » 285	» » 340
7)	classici latini e greci tradotti	» » 278	» » 320
8)	giuochi e sport	» » 139	» » 290
9)	opere di consultazione	» » 83	» » 115

Complessivamente dal dicembre 1953 al 30 aprile 1956 sono circolate n. 10.964 opere fra 34.662 lettori.

Non occorre tornare a segnalare il vantaggio che l'educazione popolare trae dal servizio istituito. Il Bibliobus penetrando anche nelle più recondite frazioni, sempre che vi sia una possibile strada per arrivarvi, porta opere adatte al livello culturale ed alle esigenze della popolazione (centri rurali, marinari, artigiani, di assistenza sociale, scuole professionali, parrocchie, caserme, carceri) e rinnova periodicamente il materiale librario.

Per tali vantaggi anche molti Dirigenti i Centri di Lettura, istituiti dal Comitato Centrale per l'Educazione Popolare, hanno chiesto ed ottenuto in dotazione nei loro Centri, previi gli opportuni accordi fra Soprintendenza e Provveditorati, uno scaffale del Bibliobus, tenuto anche conto che le opere dei Centri stessi, specie nei primi due anni di istituzione, non erano adatte al livello culturale dei lettori, perchè prevalentemente opere di carattere scientifico e critico. La Soprintendenza, d'altra parte, dati i continui contatti coi consegnatari, tiene conto delle richieste dei lettori, cercando nei limiti del possibile di soddisfarle.

Non essendo stata approvata tuttora la pianta organica proposta dalle Soprintendenze, l'Assessorato Regionale alla P.I. ha, in un primo momento, destinato al servizio un autista e un distributore per ogni Circoscrizione. Il lavoro quindi di organizzazione e di funzionamento è rimasto affidato al personale della Soprintendenza e solo in seguito, dietro le insistenti richieste del Soprintendente, sono stati assegnati due impiegati di gruppo C, che coadiuvano il personale della Soprintendenza.

Sono da encomiare tutti i consegnatari dei vari Posti di prestito, che con capacità, zelo e viva passione disimpegnano disinteressatamente il servizio.

Sarebbe opportuno che ai maestri consegnatari di ruolo venisse concesso, se non un compenso, un avanzamento nella carriera e a quelli non di ruolo che, dopo un certo numero di anni, il servizio prestato venisse valutato come titolo nei concorsi magistrali. A tutti poi i Dirigenti di Posti di prestito sarebbe desiderabile che la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche esprimesse, su segnalazione del Soprintendente Bibliografico, un elogio per l'opera lodevolmente svolta.

Si fanno voti perché questa rete interprovinciale di Posti di prestito, per i quali il personale della Soprintendenza ha fatto e continua a fare dei sacrifici, sottoponendosi con amore e dedizione ad un lavoro intenso, possa essere dal Governo Regionale ancor più largamente sovvenzionata in modo da porci in grado di raggiungere sempre meglio i fini sociali, morali e culturali che ci proponiamo.

Il PRESIDENTE esprime alla sig.na CALÌ, a nome dei congressisti, un ringraziamento per la sua comunicazione e un compiacimento per l'attività che rivela. Dà quindi la parola alla dott. DANEU LATTANZI, che parla su « Le biblioteche ospedaliere nella Sicilia Occidentale ».

LE BIBLIOTECHE OSPEDALIERE NELLA SICILIA OCCIDENTALE

Dopo il primo accertamento fatto in Sicilia sul servizio di lettura per gli ammalati, al quale si accennò in una comunicazione del I Convegno regionale delle Biblioteche nel maggio dello scorso anno, e dal quale risultò che in quattro ospedali, di cui uno psichiatrico (Cefalù) e due sanatoriali (Babbaurra e Rocca, rispettivamente a Caltanissetta e Palermo) (1), si provvede da alcuni anni ad offrire ai ricoverati il sollievo morale e spirituale della lettura, la sezione della Sicilia Occidentale si è adoperata per preparare le basi d'una organizzazione che renda efficiente il servizio, in attesa che un provvedimento di carattere generale intervenga ad assicurare il coordinamento degli sforzi singoli e la continuità dell'azione.

Se le difficoltà quasi proibitive che s'incontrano in questo compito dimostrano purtroppo che senza un provvedimento generale il lavoro paziente di costruzione che molti son pronti a prodigare per l'iniziativa è destinato in gran parte a perdersi, ci rendiamo conto d'altra parte che all'auspicato intervento delle autorità, dalle quali è giusto ripromettersi l'indispensabile aiuto, è necessario preparare il terreno, cioè una maturità dell'opinione pubblica ed una consapevolezza in tutti — sopratutto negli assistenti, nei medici e negli amministratori — degl'incalcolabili benefici che la lettura può offrire nel particolare caso dei ricoverati d'ospedali, di sanatori, di case di cura.

Nel Congresso mondiale di Bruxelles avemmo occasione di constatare lo sviluppo che il problema e i tentativi di risolverlo hanno assunto in altri paesi come Danimarca, Svezia, Belgio, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti. Una breve relazione su quanto avemmo ad ammirare e meditare allora è stata pubblicata nell'ultimo numero di « Notizie A.I.B. ». Mi limiterò pertanto a dare schematica notizia dei risultati delle indagini ulteriormente da noi svolte a Palermo e dei tentativi fatti nel campo che c'interessa.

Ai quattro suaccennati ospedali dobbiamo aggiungerne altri quattro:

1) Il Sanatorio « Nicolò Cervello » di Palermo dispone di seicento opere collocate in scaffali e divise nelle seguenti sezioni: novelle e poesie, romanzi, libri di religione, stranieri (francesi), scolastici, biografie, libri per ragazzi. I volumi vengono rilegati in cartoncino dagli stessi ammalati. I cataloghi — per ora in registri — sono tre: per autori, per materie (sezioni), per titoli. Il servizio è affidato ad un'assistente sociale, che gli stessi ricoverati coadiuvano. I ricoverati sono attualmente 280 circa. La distribuzione è regolare e avviene settimanalmente, il martedì per gli uomini e il giovedì per le donne.

2) L'Ospedale Militare di Palermo ha cinquecento volumi, collocati in parte in due librerie nella « Sala di convegno e lettura » e in parte in una sala del reparto chirurgia, per la quale è in corso la fornitura di scaffali appositi. Ha due registri, uno d'ingresso recante anche la segnatura (numero progressivo e lettera R(omanzi), N(ovelle), ecc.) ed uno per il prestito.

(1) Si vedano gli Atti del Convegno e la Relazione sul Convegno stesso pubblicata in « Accademie e Biblioteche d'Italia », 1955, a. XXIII, p. 179.

La bibliotechina è affidata ad una Crocerossina volontaria che cura la distribuzione settimanale (il venerdì), facendo recare una cassetta di volumi e riviste nelle corsie, perché i degenti possano scegliere. I convalescenti vanno personalmente a scegliere le opere nella « Sala di convegno ».

3) L'Ospedale sanatoriale civile n° 22 di S. Lorenzo Colli (Palermo) ospita soltanto uomini, circa 250 attualmente, e dispone di 400 letti.

Il cappellano ha l'incarico del servizio di lettura, ma i libri sono pochi (150 circa) e in cattivo stato.

4) L'Ospedale civile n° 1 di Villa Sofia riconosce l'opportunità dell'istituzione d'una vera e propria biblioteca, sopratutto per i malati ricoverati in seguito a fratture, per i quali è prevista una lunga degenza, ed anche per i cronici in età avanzata. E' fornito di numerosi armadi; manca quasi completamente di libri.

Abbiamo stabilito contatti da una parte con i dirigenti e gli amministratori dei vari ospedali e case di cura, e dall'altra con i maggiori enti dai quali quelli possano sperare di ottenere dei contributi.

Negli uni e negli altri l'interesse per le biblioteche per i malati c'è ed è vivo, ma a che esso si concreti in quella realtà che tutti auspichiamo s'oppone un impedimento di carattere amministrativo che genera un circolo vizioso praticamente insolubile allo stato dei fatti. In un interessante colloquio con l'On. Assessore alla Sanità, Avv. Salomone, questi si è dimostrato disposto ad accogliere ogni domanda di finanziamento che gli pervenga da parte dei vari ospedali ed istituti di cura, e ci ha anche proposto di incoraggiarli noi stessi a fare tali richieste. Ma v'è la difficoltà della mancanza d'una voce apposita nel bilancio, per cui sarà necessario che nelle richieste non venga esplicitamente specificato che si tratta di libri, schede, registri e scaffali. Ora è proprio questa la ragione per la quale le varie amministrazioni trovano difficoltà a deliberare una richiesta di fondi. Così il Direttore dell'Ospedale Civico di Palermo (Feliciuzza), in linea di massima favorevole alla istituzione della biblioteca, ci ha segnalato la difficoltà che l'amministrazione ha, non solo a stanziare un qualsiasi fondo per l'acquisto di materiale bibliografico, ma anche a deliberare la richiesta di un contributo alla quale non si alleghi il preventivo esatto della spesa.

In una riunione tenuta all'Ospedale Psichiatrico di Palermo tra il Presidente della sezione, i dirigenti dell'Ospedale e il Soprintendente è stato concordato un programma per un impianto regolare della biblioteca per i ricoverati e per l'organizzazione del servizio di lettura. Una difficoltà prospettatasi è quella della motivazione del finanziamento da richiedere all'Assessore all'Igiene e Sanità.

Eguale difficoltà prevedono gli amministratori del sanatorio « N. Cervello ».

Più ottimista si è palesato il Commissario straordinario dei Consorzi antitubercolari, prof. De Grazia, entusiasta dell'iniziativa. Egli ha autorizzato con un fonogramma l'Ospedale sanatoriale n. 22 ad avanzargli richiesta di un contributo per acquisto di libri e riviste.

Intanto abbiamo preso accordi con il Direttore dell'Ospedale Civico di Palermo per effettuare nel prossimo autunno un corso di bibliotecnica ospedaliera alla Scuola-Convitto delle Assistenti Sanitarie dello stesso Ospedale Civico. Il Presidente della Croce Rossa, commendator Miraglia, che ci ha promesso la sua collaborazione anche per quanto riguarda l'istituzione delle biblioteche ospedaliere negli Istituti di sua competenza (ed ha rivolto richiesta di fondi all'Assessore all'Igiene e Sanità), ci verrà incontro facendo partecipare al corso un gruppo di Crocerossine, che poi potranno recarsi periodicamente nei vari nosocomi per il servizio di lettura.

Come si vede, il problema che ci sta a cuore fermenta un po' dapertutto. Ma è indispensabile, come si diceva all'inizio di questa comunicazione, che venga istituito nei Dicasteri competenti un capitolo di spesa apposito per l'istituzione e l'incremento delle biblioteche

ospedaliere per i malati. D'altra parte, a tutela degli interessi economici e tecnici, analogamente a quanto è stato concordato fra il Comitato Centrale per l'Educazione Popolare e la Direzione delle Accademie e Biblioteche relativamente ai Centri di lettura, è opportuno che s'istituiscano, su iniziativa concorde dell'Alto Commissariato alla Sanità e della stessa Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, dei Comitati per il funzionamento di dette biblioteche ospedaliere, dei quali faccia parte, a tutela e controllo, il Soprintendente bibliografico competente per territorio.

Invitiamo il Congresso a costituire un Comitato per studiare il problema e per agire presso chi di competenza onde pervenire, con la maggiore rapidità possibile, alla soluzione radicale del problema stesso.

La nostra Sezione intanto ha lanciato vari appelli per oblazioni in denaro e doni di libri. Al Banco di Sicilia, alla Cassa di Risparmio, agli editori, ai librai. Nessuno è rimasto insensibile. Ma è evidente che non potremo organizzare delle biblioteche sulla base della sola beneficenza e della concessione, da parte di enti regionali, di contributi o sussidi « mimetizzati » e di contrabbando.

Esauritosi il primo argomento all'ordine del giorno, dovrebbe discutersi ora il tema delle « Biblioteche speciali ». Su proposta del Presidente, l'Assemblea decide, però, di dare la precedenza al terzo argomento segnato all'ordine del giorno, riguardante i « Corsi di aggiornamento per bibliotecari », per aderire a preghiera rivolta dal relatore, prof. Bartoloni, costretto a ripartire in serata.

Il prof. Bartoloni riassume il testo della sua relazione.

CORSI DI AGGIORNAMENTO PER BIBLIOTECARI

All'inizio di questa relazione debbo avvertire che mi occorrerà più volte, ma soprattutto nella parte introduttiva, di oltrepassare i limiti ristretti fissati dal tema: non mi sembra possibile, infatti, prendere in considerazione i corsi di aggiornamento per bibliotecari se non inquadrandoli nel problema, più vasto, della formazione professionale e del perfezionamento tecnico di coloro che sono preposti al governo delle biblioteche. Poichè il termine « aggiornamento » che, divenuto d'uso comune, siamo costretti ormai ad accettare anche al di fuori della terminologia giuridica e con significato diverso da quello che lì assume, implica un adeguamento delle proprie nozioni scientifiche a un nuovo stato di fatto, determinatosi in seguito all'evoluzione sociale, al progresso tecnico, all'orientarsi degli studi verso obiettivi più ampi o prima completamente sconosciuti, è evidente che non può esservi aggiornamento senza una previa formazione. Alla base di ogni iniziativa intesa a rendere sempre più efficiente la delicata missione del bibliotecario, c'è quindi, anzitutto, il problema della sua preparazione scientifica e tecnica; problema che riguarda tutti i paesi civili, poichè dovunque la diffusione del pensiero, l'educazione dello spirito, la cognizione delle più varie discipline o anche il semplice svago siano affidati al libro, l'esigenza di reperire, di conservare, di mettere a disposizione di un pubblico sempre più vasto questo strumento essenziale della nostra cultura, ha presentato in ogni tempo una serie di difficoltà, affrontate e risolte in maniera diversa a seconda dei tempi e dei popoli, ma sempre risorgenti via via che il corso della storia modifica gli orientamenti spirituali dell'umanità a cui il libro si rivolge. E come il concetto di libro non è dissociabile da quello della biblioteca, così quest'ultimo ci richiama come termine primo la figura del bibliotecario, a cui oggi più che mai si richiede di non essere

semplicemente il custode e il classificatore del materiale a lui affidato, bensì la persona capace di valorizzare il patrimonio messo tra le sue mani, di accrescerlo secondo una fisionomia ben definita, di orientare al sapiente uso di esso un pubblico che non è composto esclusivamente di eruditi specializzati, ma che diviene, invece, sempre più vario e indirizzato verso interessi quanto mai disparati. Si va sempre più affermando, e con ragione, il concetto del bibliotecario-professionista, che deve intraprendere l'espletamento delle proprie mansioni, fornito non soltanto di una preparazione generale a base scientifica o umanistica, a seconda del carattere che ha la biblioteca in cui egli presta servizio, ma arricchito di conoscenze specifiche che si vengono accrescendo ogni giorno di più fino a sistemarsi in discipline autonome. E tuttavia il problema della preparazione, universalmente sentito, non è stato dovunque risolto nè impostato allo stesso modo.

Non è ora il caso di passare in rassegna le diverse scuole, quali a base nazionale, quali invece decentralizzate, sorte nei vari paesi con lo scopo di fornire questa preparazione; ma credo opportuno richiamare alcuni esempi, del resto ben noti, particolarmente idonei a mettere in luce taluni principii che non possono essere trascurati in questa relazione.

L'istituzione più antica, e certo anche la più gloriosa, eretta col fine di preparare tecnicamente i bibliotecari, e insieme anche gli archivisti, è l'Ecole nationale des chartes di Parigi, fondata nel 1821 e organizzata su nuove basi nel 1846. In un opuscolo illustrativo diffuso a cura della scuola stessa (*Notice sur l'École des chartes*, 13ᵉ éd., Paris 1954, p. 5) i suoi scopi sono così precisati: « Elle se propose, au point de vue scientifique, de former des érudits initiés aux disciplines nécessaires à l'intelligence des sources de l'histoire de France, particulièrement des textes et monuments du Moyen Age, et, au point de vue professionel, d'assurer la préparation aux fonctions d'archiviste et de bibliothécaire ». L'interesse erudito, culturale, prevale quindi su quello tecnico professionale, e se ne ha conferma nel piano di studio, il quale prevede le seguenti materie d'insegnamento: per il primo anno, paleografia, filologia romanza, bibliografia; per il secondo, diplomatica, storia delle istituzioni della Francia, archivi storici francesi e servizi d'archivio, fonti narrative e letterarie della storia di Francia; per il terzo, storia del diritto civile e del diritto canonico, storia dell'arte (archeologia) medioevale, fonti narrative e letterarie della storia di Francia. Mancano, dunque, materie specificamente connesse con l'aspetto tecnico della biblioteconomia, in cui siano considerate la catalogazione, la classificazione, l'edilizia, la legislazione e così via.

Il caso opposto si ha negli Stati Uniti d'America, dove le Scuole per bibliotecari vantano pure una tradizione abbastanza antica, essendo sorte alla fine del secolo scorso per iniziativa di Melvil Dewey. Qui l'insegnamento specifico insiste soprattutto su due aspetti: quello della funzione sociale delle biblioteche e quello dell'attività professionale dei bibliotecari, tanto che la preoccupazione di mantenere sempre in linea con il progresso la preparazione tecnica di questi ultimi ha portato ben presto, nei primissimi anni del nostro secolo, all'istituzione di corsi di aggiornamento professionale, organizzati dalle Università attraverso speciali corsi estivi, oppure dalle stesse Università o anche da associazioni regionali di bibliotecari o da altri enti attraverso i così detti « Library Institutes ». Rigorosamente tecnico è altresì l'insegnamento impartito presso la Scuola vaticana di biblioteconomia, sorta nel 1934 presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, che prevede gli insegnamenti di bibliografia, catalografia e classificazione, biblioteconomia, storia del libro, storia delle biblioteche, e lezioni suppletive sul restauro, l'uso della fotografia, ecc. Per un'esatta valutazione occorre però tener presente che questa scuola, sebbene aperta a tutti, mira essenzialmente alla formazione dei conservatori delle biblioteche ecclesiastiche.

Qual'è la situazione in Italia? Qui la prima iniziativa per la preparazione specifica dei bibliotecari si ebbe nel 1925, allorchè presso l'Università degli studi di Firenze venne creata la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi. Due anni dopo, nell'ambito della

Scuola di perfezionamento in storia medioevale e moderna esistente presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Roma, fu istituita la Sezione speciale per bibliotecari e archivisti paleografi, che nel 1939 ebbe modificato il proprio ordinamento didattico e assunse la denominazione di Scuola nazionale di specializzazione per bibliotecario: contemporaneamente la sua sede fu trasferita nei locali dell'Istituto di patologia del libro, di recente creazione. Nel 1942, riportata la sede presso la Città universitaria, furono proposte dal Consiglio della facoltà di lettere e filosofia nuove modifiche all'ordinamento didattico, approvate con D.C.P.S. 31 dicembre 1947, n. 1758. Ma l'esigenza di nuovi adeguamenti ai fini specifici della Scuola, mentre suggeriva ulteriori modifiche, portava alla proposta di una totale autonomia che rendesse la Scuola stessa affatto indipendente dalla Facoltà di lettere e filosofia. Una successiva riforma dell'ordinamento didattico, approvata con D.P.R. 19 settembre 1952, n. 1697, ne ha mutato la precedente denominazione in quella di Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, ha completamente modificato l'ordine degli studi e introdotto, in luogo dei due reparti archivisti-paleografi e bibliotecari-paleografi, le tre sezioni archivisti, conservatori di manoscritti e bibliotecari.

Altre iniziative si erano avute intanto presso l'Università degli studi di Padova, presso l'Università statale di Milano, presso quella di Napoli e, ultimamente, in quella di Bologna, dove però essa si è concretata in una Scuola di perfezionamento in biblioteconomia e archivistica della Facoltà di lettere e filosofia.

In Italia abbiamo, dunque, in armonia col decentramento universitario, una pluralità di scuole, diversamente dotate e organizzate, il cui ordinamento didattico è però orientato ovunque nel senso di contemperare la preparazione generale a carattere umanistico con quella tecnica specifica. Ma in che modo queste scuole provvedono alla formazione del bibliotecario? La risposta a questo interrogativo è implicita in un rilievo la cui portata è facile calcolare e che ci mette, nei riguardi di altri paesi, in posizione di svantaggio: diversamente che in Francia, per esempio, dove il possesso del diploma rilasciato dall'École des chartes è *de facto* titolo assolutamente professionale, se non proprio obbligatorio *de jure*, per l'ammissione all'ufficio di archivista o di bibliotecario, in Italia la preparazione professionale non soltanto può essere conseguita indifferentemente presso l'una o l'altra delle scuole universitarie, ma non è neppure richiesta per l'entrata in carriera, poiché il personale viene assunto attraverso la selezione operata in concorsi che hanno lo scopo di accertare soltanto una capacità potenziale; di più, mentre gli archivisti di Stato attendono successivamente alla preparazione ai compiti specifici del servizio di istituto frequentando corsi speciali, i bibliotecari dovrebbero in teoria formarsi unicamente attraverso l'esperienza acquistata via via nella pratica del loro medesimo ufficio.

Ora non è chi non veda come questa situazione sia assolutamente inadeguata ai vari problemi che il bibliotecario deve affrontare quotidianamente nel suo lavoro: indirizzi scientifici mutevoli e ogni giorno più ampi, progresso tecnico in continua evoluzione, dilatazione degli scambi culturali rendono il suo compito sempre più delicato e difficile. E' pur vero che l'Italia ha in questo campo il vanto di una tradizione gloriosa, è vero altresì che molti di coloro che aspirano alla carriera delle biblioteche sentono, personalmente, l'esigenza di una preparazione specifica e si muniscono di un titolo di perfezionamento universitario, ma è anche vero che i compiti affidati a ciascuno una volta entrato in carriera o comunque, se non si tratti di bibliotecario di biblioteche pubbliche governative, una volta preso possesso del suo ufficio, sono spesso, per inevitabili esigenze, circoscritti a funzioni particolarissime che non consentono la visione di innumerevoli diversi problemi; né d'altra parte, anche a voler contare unicamente sulla iniziativa individuale, ogni bibliotecario può disporre del tempo e dei sussidi necessari per mantenersi in continuo contatto con l'incessante evolversi della scienza e della tecnica biblioteconomica.

Pertanto il problema della preparazione professionale dei bibliotecari in Italia va impostato in maniera da non fare violenza a una tradizione che ha salde radici e si ricollega d'altronde con ordinamenti che interessano anche enti, organismi, istituti diversi dalle biblioteche, ma tuttavia in termini tali che possano veramente soddisfare le nuove esigenze: il patrimonio bibliografico del nostro paese, manoscritto e a stampa, è di entità e importanza tali da richiamare continuamente l'interesse di studiosi non soltanto italiani, ma di ogni nazione, e non è concepibile che alla sua conservazione, al suo ampliamento, alla sua ordinata consultazione e sistematica indagine si dedichino cure meno attente, si applichino accorgimenti meno scaltriti che in altri paesi.

Escluso dunque, perché fuori del solco della nostra tradizione, il reclutamento del personale attraverso le leve fornite da un'unica scuola il cui titolo di studio sia requisito indispensabile per l'ingresso in carriera, si dovrà favorire e potenziare, pur senza renderla obbligatoria, la preparazione specializzata precedente l'assunzione in servizio, con innegabile vantaggio dell'Amministrazione, che potrà accogliere nelle sue file un certo numero di funzionari già idonei ai compiti specifici del loro ufficio; ma si dovranno soprattutto istituire corsi di formazione per il personale appena assunto in servizio e speciali corsi di aggiornamento o di perfezionamento sia per gli impiegati del ruolo della carriera direttiva delle biblioteche pubbliche governative, sia per gli impiegati che esercitano funzioni direttive in biblioteche di altre Amministrazioni o enti.

E sono giunto, così, sia pure attraverso un discorso che sarà parso certamente troppo lungo, al tema vero e proprio di questa relazione. Ma le molte parole spese fin qui mi sono sembrate necessarie per porre in risalto come l'esigenza dei corsi di aggiornamento sia nel nostro paese più viva che altrove, vuoi perché l'orientamento delle nostre scuole di specializzazione, fondendo — senza dubbio opportunamente — la preparazione generale con quella specifica, può condurre all'errore di sottovalutare alcune discipline strettamente tecniche, vuoi perché, ove manchi una previa preparazione professionale, i corsi stessi vengono a essere — come in realtà non dovrebbero — di preparazione e di aggiornamento nel medesimo tempo. E a rendere ancor più manifesta la necessità di questi corsi di aggiornamento per bibliotecari, il cui lavoro, torno a ripetere, non ha carattere impiegatizio ma professionale, voglio qui ricordare che un'esigenza simile è stata avvertita perfino in tutti i rami della pubblica Amministrazione e che a essa ha inteso sopperire il legislatore con l'istituzione della Scuola superiore di cui all'art. 142 del nuovo Statuto degli impiegati civili dello Stato, promulgato con D.P.R. 11 gennaio 1956, n. 17.

E' noto, e già ho avuto occasione di accennarvi incidentalmente, che l'iniziativa dei corsi di aggiornamento professionale per bibliotecari costituisce un vanto degli Stati Uniti d'America, che li organizzarono a New York fin dal 1900-1902. Attualmente essi vi si svolgono sotto due aspetti diversi: le « Summer Sessions » indette dalle Università, consistenti in corsi regolari della durata di un bimestre, e i « Library Institutes », organizzati dalle stesse Università, o dalle Associazioni regionali dei bibliotecari, o dalle autorità scolastiche regionali o anche da altri enti: essi sono corsi speciali in cui si alternano lezioni accademiche, visite a biblioteche, libere discussioni, lavori scritti, con lo scopo di portare a conoscenza degli interessati le tendenze più recenti della biblioteconomia sia in ordine alla cultura professionale in senso lato, sia in ordine a problemi specifici.

Le nazioni europee hanno seguito l'esempio dell'America: iniziative diverse, a seconda dell'orientamento specifico dei vari paesi, ma con caratteristiche analoghe a quelle dei corsi indetti negli Stati Uniti, sono segnalate per la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Finlandia, l'Unione Sovietica, la Polonia, l'Austria, l'Inghilterra, ecc.

Ora il problema che a noi si pone, è quello della realizzazione sistematica di iniziative del genere anche in Italia, realizzazione che non può essere differita fino alla concreta at-

tuazione della Scuola superiore della pubblica amministrazione, sia perché è indispensabile mettersi subito su questa via e recuperare il tempo perduto, sia perché la fisionomia particolare che assume l'ufficio di bibliotecario — avente carattere eminentemente tecnico — richiede che la sua formazione o l'aggiornamento di essa vengano impostati secondo criteri peculiari, non confondibili con quelli a cui potranno essere ispirati i corsi indetti per altre branche della pubblica Amministrazione. D'altro canto la formulazione di un progetto concreto nel campo che ci riguarda, potrà aprire la via a iniziative similari previste dal legislatore anche per altri settori della pubblica Amministrazione.

Per trasferirci subito su un piano pratico, dirò che un disegno di legge d'iniziativa del senatore Raffaele Ciasca, concernente la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi di Roma, prevede tra l'altro che l'organizzazione dei corsi di aggiornamento per bibliotecari venga affidata alla Scuola suddetta, mediante un opportuno coordinamento della sua attività con quella dell'Amministrazione delle biblioteche pubbliche governative.

Si dirà: perchè la scuola di Roma e non altre? La risposta è semplice: dovendo cominciare e non essendo lecito reperire i fondi, ingentissimi, necessari per la creazione di un organismo *ex novo*, il senatore proponente ha pensato di utilizzare per intanto quella scuola la cui riorganizzazione richiederà minore spesa, anzi una minima spesa; senza escludere che, in prosieguo di tempo, disponendo di altri fondi, altre scuole si affianchino a quella di Roma. A fugare ogni sospetto che chi vi parla stia perorando *pro domo sua*, a dimostrare che la soluzione trovata dal senatore proponente era l'unica accettabile, in quanto abbastanza facilmente attuabile, dirò che la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi di Roma, valendosi del materiale didattico e scientifico dell'Istituto di paleografia della stessa Università e delle raccolte bibliografiche dell'attigua Biblioteca universitaria Alessandrina, che saranno sistemate in locali all'uopo ceduti dalla Scuola, dispone di un'attrezzatura oggi superiore a quella di qualsiasi altra scuola similare italiana; che essa è l'unica, *de iure* come *de facto*, completamente autonoma ed equiparata a una Facoltà universitaria, che ha nel proprio organico due cattedre di ruolo e un posto di assistente ordinario; che il suo ordinamento didattico è già orientato in modo da garantire la più rapida attuazione dei nuovi compiti previsti; che da tempo essa funziona coordinando la propria attività, attraverso speciali convenzioni, con le sempre lodevoli, spesso coraggiose, iniziative della Direzione generale delle accademie e biblioteche; che già nel corrente anno accademico essa ha realizzato, a scopo sperimentale, due corsi speciali nel quadro dei compiti nuovi che le verrebbero affidati. Alludo qui al I Corso di aggiornamento per bibliotecari, avente per oggetto la biblioteca pubblica moderna, organizzato d'intesa con la predetta Direzione generale per iniziativa della nostra Associazione e della Scuola stessa, svoltosi a Roma dal 16 al 28 aprile scorso, e al ciclo di lezioni di paleografia impartite nei mesi di aprile e maggio ai bibliotecari di 2ª classe che si apprestano ad affrontare il colloquio previsto per la promozione al grado VIII. Nel primo caso 26 docenti si sono alternati nell'impartire a diciassette bibliotecari (i quattro funzionari vincitori dell'ultimo concorso di ammissione, segnalati dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche, e tredici bibliotecari di enti locali, scelti nella rispettiva competenza dai soprintendenti bibliografici) lezioni di carattere eminentemente tecnico, intese a dare una immagine completa dei servizi della biblioteca moderna: a questo scopo sono state inserite nel programma anche le visite ad alcune biblioteche specializzate, nonché ad istituti, laboratori e stabilimenti la cui attività ha interesse per la diffusione e la conservazione del libro. Nel secondo un professore ufficiale della scuola ha svolto un breve corso, di complessive venti lezioni, sulla storia della scrittura latina, con particolare riferimento alle forme librarie, ponendo soprattutto in evidenza i caratteri distintivi di ciascun genere di scrittura e i criteri di datazione, ai fini della catalogazione dei manoscritti; al corso, conchiuso con una prova

pratica di catalogazione, hanno preso parte i bibliotecari di 2ª classe che prestano servizio nelle biblioteche pubbliche governative di Roma e hanno maturato l'anzianità per la promozione al grado VIII. In entrambi i casi, nonostante il carattere sperimentale e assolutamente nuovo dell'iniziativa, i risultati raggiunti, valutati in base all'impegno dei docenti e all'interesse dimostrato dai discenti, hanno confermato la bontà della soluzione prospettata per aggiornare la preparazione professionale dei bibliotecari valendosi della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi di Roma. Di qualche osservazione, liberamente fatta — e da me sollecitata — dai discenti alla fine dei corsi, sarà tenuto debito conto per l'avvenire. Né va dimenticato che la partecipazione dei bibliotecari residenti fuori Roma al I Corso di aggiornamento, è stata possibile per la generosa ospitalità loro offerta dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche.

Conviene ora ch'io mi soffermi, sia pur brevemente, sui particolari del disegno di legge Ciasca, attingendo, talvolta letteralmente, alla relazione esauriente e perspicua che accompagna il disegno medesimo.

La Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi di Roma unirà ai suoi scopi originari, che erano quelli di promuovere il progresso delle discipline archivistiche, bibliografiche e paleografiche e di fornire la preparazione scientifica e tecnica necessaria per il governo degli archivi e delle biblioteche, anche lo scopo di aggiornare e di perfezionare la preparazione di coloro che appartengano a tali istituti. Perciò oltre ai suoi corsi normali, di durata biennale, che danno adito al conferimento dei diplomi di archivista-paleografo, di conservatore di manoscritti e di bibliotecario, e a speciali corsi di formazione, della durata non inferiore a un semestre, per gli impiegati in prova della carriera direttiva degli archivi di Stato o delle biblioteche pubbliche governative, essa organizzerà speciali corsi di aggiornamento o di perfezionamento per gli impiegati in ruolo della stessa carriera, nonchè corsi di aggiornamento o di perfezionamento per gli impiegati che esercitino funzioni direttive in biblioteche o archivi pubblici non statali o che, comunque, non appartengano ai ruoli della carriera predetta. Tali corsi speciali, pur avendo il carattere di corsi universitari, in quanto organizzati dalla Scuola, non precluderanno a quanti vi prenderanno parte la possibilità di essere iscritti contemporaneamente ad altra Facoltà o Scuola di perfezionamento, nell'intento preciso di incoraggiare e favorire le particolari tendenze di chiunque voglia, anche al di fuori del campo limitato delle proprie mansioni, migliorare la sua cultura; inoltre gli iscritti ai corsi speciali godranno dell'esonero da tasse, soprattasse e contributi di qualsiasi specie, in considerazione del fatto che al funzionamento della Scuola si provvederà con erogazione di fondi compensata mediante riduzione di capitoli di bilancio del Ministero dell'interno per quanto concerne la sezione archivisti, e del Ministero della pubblica istruzione per quanto concerne la sezione conservatori di manoscritti e la sezione bibliotecari.

Naturalmente il carattere specialissimo del compito che la Scuola si assume, esige che siano tutelati, con opportune misure, gli interessi dell'Amministrazione degli archivi di Stato e della Amministrazione delle biblioteche pubbliche governative. A tal fine è previsto che l'ammissione ai corsi speciali surricordati sia concessa su richiesta formulata, nella rispettiva competenza, dal Ministero dell'interno o dal Ministero della pubblica istruzione, e che della Commissione giudicatrice dei colloqui finali, intesi ad accertare il profitto degli allievi nei corsi stessi, sia chiamato a far parte anche un rappresentante dell'uno o dell'altro Ministero, a seconda dei casi. Inoltre i medesimi rappresentanti, prescelti tra il personale delle carriere direttive rispettivamente degli archivi di Stato, avente qualifica non inferiore a soprintendente di 2ª classe o direttore capo di 2ª classe, e delle biblioteche pubbliche governative, avente qualifica non inferiore a ispettore capo o direttore di biblioteca di 2ª classe, e designati rispettivamente, su proposta del Consiglio superiore degli archivi, dal Ministro per l'interno e, su proposta del Consiglio superiore delle accademie e biblioteche, dal Ministro

della pubblica istruzione, faranno parte del Consiglio della scuola; e come tali parteciperanno con voto consultivo alle adunanze concernenti il coordinamento dei programmi dei corsi normali e le proposte di modificazioni dello Statuto, che determina l'ordinamento didattico, e con voto deliberativo alle adunanze concernenti l'ordinamento degli speciali corsi di formazione o di aggiornamento o di perfezionamento organizzati nell'interesse e su richiesta dell'Amministrazione degli archivi di Stato o dell'Amministrazione delle biblioteche pubbliche governative, nonché la designazione degli archivi o delle biblioteche in cui si debbano svolgere le esercitazioni pratiche, e altresì l'elaborazione dei bandi di concorso a borse di studio istituite con fondi all'uopo erogati dalle dette Amministrazioni. L'esercizio del voto deliberativo, prerogativa dei professori universitari, è giustificato dal fatto che la Scuola in tali casi pur mantenendo la propria autonomia didattica e scientifica, esercita i compiti della Legge demandati alla costituenda Scuola superiore della pubblica amministrazione; e perciò è anche previsto che un rappresentante di quest'ultima partecipi, con voto consultivo, alle adunanze del Consiglio della scuola, quando esse concernano l'ordinamento degli speciali corsi surricordati. I programmi dei corsi di aggiornamento e di perfezionamento dovranno, ovviamente, essere determinati di volta in volta in relazione al tema generale, che sarà prescelto tenuto conto dei problemi di maggiore attualità. Il reclutamento degli insegnanti dei corsi speciali, e se necessario — come d'altronde già avviene — dei corsi normali, avverrà anche fuori dell'ambito accademico, rivolgendosi a cultori di provata capacità e competenza, preferibilmente appartenenti al ruolo della carriera direttiva degli archivi di Stato o delle biblioteche pubbliche governative. E' superfluo aggiungere che i certificati di frequenza e di profitto, rilasciati al termine degli speciali corsi surricordati, sono da valutarsi, per gli impiegati della carriera direttiva degli archivi di Stato e delle biblioteche pubbliche governative, agli effetti delle disposizioni di legge che andranno in vigore il 1° luglio p.v. e che tassativamente prescrivono la frequenza, con profitto, di corsi di formazione, di aggiornamento e di perfezionamento, rispettivamente per conseguire la stabilità e le promozioni a direttore. Questo quanto ai corsi speciali.

D'altra parte, la funzione originaria della Scuola, cioè la preparazione tecnico-scientifica, professionale, degli archivisti e dei bibliotecari ancor prima della loro assunzione in servizio, non solo non può e non deve essere abbandonata, ma è anche interesse dell'Amministrazione rafforzarla e incrementarla, perchè archivi e biblioteche hanno tutto da guadagnare nel ricevere, fin dal loro primo ingresso, funzionari già idonei ai compiti di ufficio, in quanto l'istruzione ricevuta può dispensarli dall'obbligo di frequenza dei corsi di formazione previsti dalla Legge, e immediatamente utilizzabili per l'espletamento di funzioni direttive. E sembra fuori di dubbio che coloro i quali, prima dell'ammissione in servizio, oltre la laurea abbiano conseguito anche uno dei diplomi presso la Scuola, debbano essere equiparati agli appartenenti alle carriere direttive del personale tecnico per l'accesso alle quali è previsto il possesso di una laurea seguita da corsi di specializzazione; e, pertanto come agli archivisti di Stato in prova che, anteriormente alla nomina, abbiano conseguito presso la Scuola il diploma di archivista-paleografo e che superino il periodo di prova, la nomina in ruolo è conferita con la qualifica di direttore di 3ª classe, così ai vice bibliotecari della carriera direttiva delle biblioteche pubbliche governative o vice direttori di soprintendenza in prova che, anteriormente alla nomina, abbiano conseguito presso la Scuola il diploma di conservatore di manoscritti o il diploma di bibliotecario e che superino il periodo di prova, la nomina in ruolo è conferita con la qualifica di bibliotecario di 2ª classe o ispettore di soprintendenza di 2ª classe. Le carriere direttive degli archivi di Stato e delle biblioteche pubbliche governative, infatti, anche se le lauree richieste per accedervi non esigono un corso di studi di cinque anni, sono indubbiamente tecniche ed è giusto che coloro i quali, anche senza averne obbligo specifico, si mettano nelle condizioni previste dalla Legge (laurea e diploma di specializzazione, conse-

guito per di più dopo un corso biennale), godano altresì di un'abbreviazione nella fase iniziale della carriera, a compenso degli anni da loro dedicati, prima del concorso di ammissione, alla propria formazione professionale.

La prospettiva di un sia pur modesto vantaggio all'inizio della carriera potrà indurre alcuni dei migliori tra i giovani usciti dalle nostre Università a indirizzarsi verso gli archivi e le biblioteche dello Stato, come avveniva in passato più di quanto, purtroppo, non avvenga oggi. D'altra parte, poichè il momento in cui i giovani laureati meno dovrebbero essere abbandonati, è appunto quello immediatamente successivo alla laurea, quando le difficoltà economiche spingono i più a mettere a immediato frutto il titolo conseguito, distogliendosi dall'approfondimento ulteriore negli studi, è parso che l'istituzione di un congruo numero di adeguate borse di studio, da assegnare ai migliori sotto le più idonee garanzie, potrebbe assai utilmente abbinarsi ai previsti benefici di carriera. Si otterrebbe così un doppio scopo: da una parte la formazione di archivisti e di bibliotecari già pronta a essere pienamente impiegati dalle Amministrazioni interessate appena assunti; dall'altra, certamente e conseguentemente, anche la creazione di un vivaio di giovani, fresche e preparate energie, dalle quali ci si potrebbe attendere un rifiorimento in Italia degli studi di archivistica, di bibliografia, di paleografia e diplomatica tale da permettere le migliori speranze per l'avvenire e da far prospettare la possibilità che il nostro paese si affianchi ben presto anche ad altri che, come la Francia e la Germania, vantano in tale campo secolari tradizioni.

Né il disegno di legge Ciasca esclude che in prosieguo di tempo altre scuole, opportunamente organizzate e adeguatamente dotate di personale e di sussidi didattici, possano dividere con la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi di Roma il compito di formare archivisti o bibliotecari. Quando questa eventualità si verificasse, si potrebbe anche pretendere dai candidati ai concorsi di ammissione, oltre la laurea, il diploma di archivista-paleografo o di conservatore di manoscritti o di bibliotecario, a seconda dei casi; il quale diploma, avendo in sostanza valore di titolo abilitante, costituirebbe una garanzia per le Amministrazioni interessate, che avrebbero la certezza di reclutare personale già formato e, quindi, immediatamente impiegabile, e gioverebbe altresì a tutelare, per il suo maggiore prestigio, la qualifica di archivista, di conservatore di manoscritti e di bibliotecario. Solo allora il compito delle Amministrazioni, per quanto attiene alla preparazione scientifica e tecnico-pratica degli archivisti e dei bibliotecari, potrebbe limitarsi all'organizzazione di corsi di aggiornamento e di perfezionamento: e dicendo Amministrazioni non mi riferisco soltanto a quelle degli archivi di Stato e delle biblioteche pubbliche governative.

L'esposizione schematica di questi dati, ridotta a pochi punti programmatici, andrebbe ulteriormente arricchita di maggiori dettagli: ma so di aver già troppo abusato della pazienza dei miei uditori, e preferisco conchiudere esprimendo la fiducia che gli elementi forniti siano sufficienti per delineare un quadro della situazione, per valutare l'importanza del problema e l'interesse delle iniziative prese nell'intento di risolverlo, per dare luogo a un'ampia matura e proficua discussione.

DALLA POZZA — La mia adesione è completa. Da tempo ho indicato la necessità che il bibliotecario umanista si trasformi in bibliotecario tecnico: soltanto così riusciremo ad affrontare i problemi che un'organizzazione viva impone ogni giorno, con sempre maggiori esigenze. Perciò, dico, questo inizio l'ho visto molto volentieri e sono stato a suo tempo dispiaciuto di non essere stato informato, se non quando il Corso era finito.

CARINI — Noi abbiamo di fronte la relazione del prof. Bartoloni, e dovremmo alzarci ad uno ad uno per dire che siamo d'accordo. Non abbiamo però il

progetto Ciasca. O discutiamo in base all'esperimento fatto, o discutiamo il progetto di legge.

A richiesta dell'assemblea il relatore prof. Bartoloni riassume e illustra il progetto di legge Ciasca, in corso di presentazione al Parlamento. Egli legge quindi una breve relazione sul I Corso di aggiornamento (sul quale più ampi ragguagli saranno forniti ai Congressisti dal dr. S. Pesante) e il programma del Corso medesimo.

Bassi Stelio — Noi bibliotecari non possiamo che approvare pienamente l'iniziativa. Desidererei un chiarimento. La Scuola speciale di Roma è divisa in tre sezioni, che conferiscono il diploma di archivista-paleografo, di conservatore di manoscritti e di bibliotecario. Inoltre i Corsi di formazione, di aggiornamento e di perfezionamento sono impostati su programmi diversi. Ora io osservo: abbiamo attualmente un ruolo di bibliotecari governativi che non prevede una distinzione tra conservatori di manoscritti e bibliotecari. Bisognerà quindi chiarire che cosa si prefiggono i vari indirizzi della Scuola.

Bartoloni — I Corsi normali si prefiggono una specializzazione teorica dei giovani, alla quale non è escluso che in futuro venga a corrispondere anche una specializzazione nella carriera. I Corsi di formazione non possono non essere unici (cioè indifferenziati) fintantoché il regolamento per i concorsi di ammissione nel ruolo sia quello che è attualmente. Nel primo Corso di aggiornamento tenutosi la scorsa primavera l'Associazione ha ritenuto opportuno aggiornare la cultura dei giovani bibliotecari in un determinato settore: quello della biblioteca pubblica moderna.

Bozza — Desidererei conoscere come potranno i bibliotecari degli Enti locali partecipare ai vari Corsi speciali: giacché è evidente l'importanza che tali Corsi, e in genere la Scuola, hanno anche per loro. Inoltre è stato constatato che i Direttori di biblioteca, per esigenze di servizio, non lasciano volentieri che i giovani frequentino le lezioni.

Bartoloni — Non si può dar torto ai Direttori, finché l'iniziativa dei Corsi abbia carattere privato, o quasi, e finché la Direzione generale non impartisca le opportune istruzioni.

Padovani — Dalla esposizione del prof. Bartoloni non risulta abbastanza chiaro — forse perché la legge non è molto chiara essa stessa — in che cosa consistano i corsi di perfezionamento. Mi sembra solo di capire che, allo stato attuale, tali corsi saranno periodici.

Cecchini — La laurea richiesta per iscriversi alla Scuola speciale è quella in lettere?

Bartoloni — La laurea è quella rilasciata da una Facoltà cui si accede col diploma di maturità classica.

CECCHINI — Vorrei sapere se i passaggi obbligati per l'ammissione e la formazione del bibliotecario possano essere estesi anche alle biblioteche degli Enti locali. Sembra che il legislatore non se ne sia preoccupato.

BARTOLONI — Mi pare si debba fare una distinzione: da un lato si potrebbe sollecitare una disposizione di legge la quale prescriva, ad esempio, che per adire ai posti direttivi sia necessario un vaglio; dall'altro, il problema concreto dell'aggiornamento professionale può essere risolto coi mezzi che abbiamo. A questo fine sarà utile che le Scuole si moltiplichino e si orientino verso varie specialità.

OLMI — Tengo ad esprimere il mio vivo plauso e il voto che, veramente, queste Scuole si moltiplichino in futuro.

FAINELLI — Desidero ricordare che già la legge del 1941 richiede per la nomina di Direttore di biblioteca di capoluogo di provincia il diploma di perfezionamento in biblioteconomia.

SANTOVITO VICHI — Ora che di fatto i Soprintendenti sono distinti dai bibliotecari, si dovrà anche per i primi promuovere una preparazione speciale?

BARTOLONI — L'ideale sarebbe l'istituzione di una Facoltà, che creasse bibliotecari e archivisti: ritengo infatti che il titolo di bibliotecari, seriamente conseguito, valga quanto una laurea. Oggi non si può arrivare a questo, e allora ovviamo mediante la creazione delle scuole speciali. Quella di Roma, com'è noto, è organizzata in tre sezioni.

CARINI — Voglio riecheggiare la preoccupazione della dott. Vichi di fronte al proposito di tornare alla divisione tra conservatori di manoscritti e bibliotecari. E' una divisione dalla quale veniamo e che ha dimostrato i suoi danni. Temo che con questa divisione ci troveremo di fronte a Soprintendenti e Ispettori che non rappresenteranno più la convergenza delle due preparazioni, sia pure con specializzazione.

ARCAMONE — Una distinzione nella carriera è stata chiesta da voi stessi bibliotecari.

GUERRIERI (*Pres.*) — Vorrei pregare il prof. Bartoloni di ricordare nel testo della sua relazione anche la Scuola di perfezionamento dell'Università di Napoli, che funziona dal 1952.

BARTOLONI — Lo farò senz'altro.

BARBERI — Riferendomi a quanto ha detto la signora Vichi, osservo che il processo di specializzazione professionale è continuo, e in armonia con lo sviluppo degli stessi uffici. Potrebbe darsi che in futuro noi avessimo diversi tipi di Soprintendenze bibliografiche, in analogia a quanto si verifica fin da ora nell'Amministrazione delle Belle Arti.

De Gregori — E' un fatto che non si può pretendere ora da un Soprintendente, il quale esercita la sua attività soprattutto nel campo delle biblioteche popolari e di media cultura, che sia un buon paleografo.

Bartoloni — Il problema è delicato e investe quella che si può chiamare la preparazione remota del bibliotecario.

Per concludere propongo che il Congresso emetta un o.d.g. che suoni plauso per il sen. Ciasca e insieme incoraggiamento a proseguire su questa strada.

Alle ore 13 la seduta è tolta con invito ai Congressisti di convenire nel pomeriggio nella sede della Biblioteca civica di Trieste per una visita a quella istituzione e alle Mostre bibliografiche in essa allestite.

° ° °

In conformità dell'invito ad essi rivolto alle ore 16 i Congressisti convengono nella sede della Biblioteca Civica in Piazza Hortis ove il dott. Aldo Tassini, direttore della Biblioteca stessa, fa anzitutto una breve cronistoria dell'istituto gettando uno sguardo su quelli che sono i problemi della stessa.

LA BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

Fioriva sullo scorcio del secolo XVIII in Gorizia la colonia degli Arcadi Romano-Sonziaci, composta di nobili, di cui il toscano Giuseppe de Coletti, poeta, scrittore, ex gesuita, ex militare era l'animatore, anzi il « deduttore » come allora dicevasi di chi fondava una colonia di quella Arcadia che a Roma aveva avuto la prima tornata nel 1690 cioè un anno dopo la morte della regina Cristina di Svezia, nel cui palazzo, già Riario poi Corsini, s'eran radunati poeti ed artisti nella città eterna.

La nostra Biblioteca trae appunto origine dalla colonia degli Arcadi Romano-Sonziaci goriziani, di cui nel 1784 si era formata una colonia a Trieste.

A Giuseppe de Coletti, suo benemerito fondatore, spetta il vanto di aver promossa nella nostra città la costituzione di una pubblica biblioteca il 1° novembre 1793. La piccola sede, con 4 mila volumi, si trovava sotto i portici dell'allora palazzo comunale, di cui il primo piano era stato ridotto a teatro, e che il civico magistrato dava in affitto all'istituto. Poiché i denari eran pochi, il Coletti, fungeva gratuitamente da bibliotecario, coadiuvato da un inserviente. La Biblioteca rimaneva aperta fino alle 22,30.

Un « Avviso al pubblico » del 1° novembre 1793 costituisce la carta fondamentale dell'istituzione, che ha la seguente denominazione: « Pubblica Biblioteca Arcadica Triestina ».

Il manifesto ha inizio con una lode magniloquente al Governatore della città, Conte Pompeo de Brigido, Pro-Vicecustode dell'Accademia, cioè Presidente della Sezione Triestina. Esso è compilato in « perfetto stile accademico ».

Tra i fondatori figurano, oltre al governatore, il Conte del Sacro Romano Impero Raimondo della Torre di Thurn-Hoffer e Valsassina, governatore della Contea di Gorizia e Gradisca, il Conte del Sacro Romano Impero Marzio di Strassoldo, Guidobaldo del S.R.I. conte di Cobenzl, il barone del S.R.I. Ferdinando dell'Argento, Preside del Tribunale provinciale unito al Magistrato civico (Municipio) di Trieste, il marchese Giampaolo Polesini, di Capodistria, Mons. Francesco Filippo Inzaghi, arcivescovo di Gorizia, il barone del S.R.I. Pierantonio Pittoni, capitano circolare di Trieste ed altri.

Per mantenere in vita la Biblioteca, il Coletti aveva tra l'altro escogitato il pagamento di canoni e di quote da parte dei frequentatori, ma pare che questo provvedimento sia rimasto lettera morta. Dopo qualche tempo egli pensò di trasferire al Magistrato civico, cioè al Municipio, quella istituzione, che continuando così, sarebbe divenuta passiva e si sarebbe certamente estinta.

Egli supplicò dunque il Ces. R. Governo di « accogliere benignamente e proteggere presso la Sovrana Corte, per la corrispondente accettazione, la sua osseguiosa offerta di patriottico dono » e di procurare dalla grazia sovrana tanto all'Accademia quanto alla Biblioteca « l'onorificentissimo titolo di Cesarea Regia ».

Il Magistrato, nella persona del suo Preside, barone dell'Argento, accettò — in capo a due anni — il dono, che era rappresentato oltre che dai libri, anche dalle suppellettili, cioè scaffalature, panche, tavoli, calamai d'ottone, un « lustro » cioè lampadario e otto quadri ad olio su tela che ancor oggi si conservano in questa Biblioteca.

Dopo il passaggio al Comune di quest'istituto, esso si trasferì nel maggio 1795 in quattro stanze più ampie al 1° piano della casa vicariale del Municipio, sopra la Loggia, in piazza. Allora venne murata all'esterno dell'edificio la lapide in marmo nero del Carso che ora adorna la nostra grande sala di lettura intitolata a Silvio Benco e nella quale, sotto l'insegna della zampogna col motto « TANDEM », si legge l'epigrafe dettata dal Coletti in lode del Governatore, conte Pompeo Brigido, che qui si riproduce:

BIBLIOTHECAM
ARCADVM · ROMANO · SONTIACORVM
ZELO · CONATV · SVMPTIBVS
POMPEIO - S - R - I - COMITE - A - BRIGIDO
TERGESTI · PRAEFECTO · PROMOVENTE
IN · THEATRALI · PORTICV · INCHOATAM
AC
TERGESTINO · SENATVI
DONO · TRADITAM
FRANCISCVS · II · CAESAR (1)
IN · HAC · AMPLIORI · SEDE
PERPETVO · SCIENTIARVM · INCREMENTO
INGENIORVMQVE · AEMVLATIONI
PARANDAM · PERFICIENDAMQVE · SANCIVIT
A · R · S · CIƆ · IƆ · CC · XC · V
RAYMVNDO · S · R · I · CAM · A · TVRRI · GORITIAE
PRAEFECTO
SONTIACOS · ARCADES · VNIVERSOS
POMPEIO · S · R · I · COM · A · BRIGIDO · TERGESTI
VRBEM · ET ARCADES
GVBERNANTIBVS

Se con l'atto di donazione la Biblioteca fu alienata dall'Arcadia, acquisì d'altro canto la sicurezza della sua « perpetuità ed indivisibilità », come suonava un passo relativo all'atto di cessione· Questo si chiude così: « Trieste nella pubblica Biblioteca, esistente nel primo appartamento della casa vicariale numero 143, il dì 1· del mese di ottobre dell'anno 1796 » (cioè 160 or sono).

Con l'occupazione francese di Trieste, anche la Biblioteca ne soffrì, perché volendosi installare la « Mairie » nel palazzo ex vicariale, l'istituto dovette sgomberare e le 4 belle

(1) L'imperatore Francesco era I nell'impero austriaco, ma qui, per maggior onore figura II, quale imperatore dei Romani.

stanze in Piazza Grande furono permutate con 4 anguste nella ex caserma di Polizia sulla Piazza della Sanità: siccome la capienza era minore, soltanto i libri furono portati in questi locali; altri oggetti che il Coletti era andato raccogliendo per la formazione di un museo di storia e d'arte, vennero confusamente collocati nel « magazzino del sale », ove molta roba andò perduta, o danneggiata.

Nel 1815 l'infaticabile Coletti morì e la Biblioteca perdette così il suo più entusiastico e solerte fautore. E di nuovo vi fu un trasloco; ora i libri finirono nella maggioranza in un quartierino del Corso; il resto venne accatastato nella sala del vecchio teatro di San Pietro.

A successore del Coletti subentrò Giuseppe de Lugnani, che fu poi professore dell'« Accademia Reale e di Nautica » e che in considerazione dell'indifferenza da parte del « Magistrato civico » per la istituzione, pensò di unirla alla scuola ove insegnava, tenendola separata da quella dell'Accademia. Dopo due anni di pratiche, la Civica passò in questo palazzo, ove ora ci troviamo. Un gran passo era stato fatto perché da allora la Biblioteca potè svilupparsi in questo edifizio di solida costruzione e, per quei tempi di grande capienza, e non subì più traslochi. Il palazzo era stato costruito nel 1802 dai fratelli Maurizio; aveva ospitato durante l'occupazione francese, l'Intendenza, e poi la Commissione austriaca; acquistato all'incanto dallo Stato nel 1819 e restaurato secondo i disegni di Pietro Nobile, passò nel 1832 al Comune, il quale vi fece aggiungere nel 1856 un terzo piano.

I libri rimasti abbandonati nel teatro furono portati in sede appena nel 1823, alcuni alquanto danneggiati. La Civica contava allora 9.300 volumi.

Finalmente il Municipio cominciò a dimostrare più interessamento all'istituzione e fornì degli scaffali in legno duro lucidato, dei tavoli e delle sedie decorosi. Il Lugnani, pur lui come il Coletti, uomo di grande attività, rielaborò la suddivisione dei libri, e abbandonando il sistema « per ordines » del primo, li distinse in dieci gruppi: edizioni antiche e manoscritti, teologia, lingue, storia, antichità, cose patrie, filosofia e giurisprudenza, letteratura, arti e scienze, miscellanea e opuscoli.

In quel tempo, alla Civica fu dato un indirizzo commerciale e tecnico e su questa via avrebbe proseguito, se non fosse stata rinsanguata e valorizzata dal cospicuo dono — unico nella sua munificenza — di Domenico Rossetti, morto nel 1842 che le legò l'intera sua privata biblioteca di quasi 7 mila volumi oltre alle sue preziose raccolte uniche nel loro genere della Petrarchesca, della Piccolominea e della Marittima, divise in Sezioni, secondo il codicillo del 2 giugno 1839 aggiunto al suo testamento del 14 giugno 1838 e di cui l'atto magistraturale n. 142 del 1844 rispettivamente n. 1582 del 1846. Il « Magistrato civico » assegnava una dotazione di 100 fiorini annui per la conservazione e l'incremento della Petrarchesca e Piccolominea e stabiliva un'ipoteca di garanzia per tale importo sullo stabile in cui la Biblioteca è allogata.

Per valutare appieno il valore storico-artistico-letterario di questo lascito, occorre tener presente che dopo la perdita della Raccolta Petrarchesca del Marsand, acquistata dal re di Francia e andata distrutta nella guerra franco-prussiana del 1870, questa di Trieste è la più cospicua dopo l'altra, più doviziosa che si trova all'Università di Ithaca (New York), dono del famoso Fiske, che dopo aver soggiornato per 15 anni a Firenze ed aver raccolto tesori bibliografici ne fece un dono a quell'istituto.

Notevole anche la sezione iconografica della nostra Raccolta, tra cui degni di menzione due coppie di davanzali di cassoni da nozze, rappresentanti i sei Trionfi, cantati dal Petrarca, di cui una risale al 1468 e l'altra a qualche decennio più tardi. Ecco una succinta, ma eloquente statistica della Raccolta:

Sottosezione I (*Petrarca*)

manoscritti	75
volumi e opuscoli	2.794
dei quali incunaboli	51
cinquecentini	299

Sottosezione II (*Piccolomini*)

manoscritti	100
volumi e opuscoli	309
dei quali incunaboli	56
cinquecentini	46

Sottosezione III (*Mista*)

volumi e opuscoli	1.316
dei quali incunaboli	19
cinquecentini	245
iconografia, pezzi	453
doppioni, volumi e opuscoli	492

La nostra Civica possiede anche una sezione delle edizioni bodoniane, che si spera di completare dei pochi volumi mancanti, possedendo molti esemplari doppi.

Al Lugnani, morto nel 1857, succedette il De Fiori, goriziano, che aveva coadiuvato il titolare da cinque anni. A lui spetta il merito di aver promosso un terzo e più razionale riordinamento della Biblioteca, con la compilazione di nuovi cataloghi, alfabetico per autori, scientifico e topografico.

I lavori di riorganizzazione iniziati dal Lugnani e portati a buon punto dal De Fiori lo tennero occupato fino al suo pensionamento dall'« Accademia », che seguì nel 1870. Anno importante questo per la Civica, in quanto essa venne definitivamente scissa da quella dell'Accademia di Commercio e Nautica e riassunta in diretta gestione dal Municipio per merito del Consiglio comunale sorto dalle libere elezioni del 1860.

Un nuovo statuto per la Civica era stato frattanto portato a termine dagli avvocati Giovanni Benco e Arrigo Hortis e nella seduta del Consiglio comunale dell'8 luglio 1863 era stato approvato; nella tornata seguente del 10 ottobre Attilio Hortis veniva nominato Bibliotecario civico.

Dire dell'Hortis in questa breve esposizione sarebbe inadeguato. D'altro canto occorre soffermarci un poco sul suo nome poichè al solo pronunziarlo, il pensiero corre subito alla Biblioteca Civica di Trieste, facendo con essa un binomio inscindibile. Gioverà qui dunque ricordare che egli fu oltre che un profondo umanista, un ricercatore instancabile, uno scrittore incontentabile, uno storico scrupolosissimo ma « sopra tutto uno storico », come ebbe a dire Silvio Benco nella commemorazione di questo nostro illustre concittadino, da lui tenuta il 26 aprile 1926 al teatro Verdi.

Dopo la Redenzione, nel 1921, l'illustre uomo lasciò la Biblioteca, che fu affidata ad uno studioso tanto modesto quanto di valore, il prof. Braun; egli si dedicò tutto all'istituzione, che l'Hortis nei tanti suoi impegni aveva dovuto un po' trascurare, poiché divenuto uomo politico, dovette rinunziare ai suoi studi prediletti. Del compianto prof. Braun rimane lo schedario della Petrarchesco-Piccolominea. Fiaccato di corpo, si ritirò dalla direzione, dopo quattro lustri di lavoro indefesso, lasciando l'istituto nelle mani del prof. Moro, giovane studioso e di valore, purtroppo ammalato, tanto che non molto dopo lo seguì nella tomba.

La nuova guerra sopravvenuta aveva portato oltre che varie distruzioni, anche un considerevole ristagno nel lavoro. Occorreva riprendere l'opera dov'era stata fermata dagli

eventi bellici e dare nuovo impulso di vita a questo organismo che rappresentava — dopo l'Università — il massimo organo culturale di Trieste.

Confortati dalla fiducia degli uomini che vennero a reggere le sorti del nostro Comune, ci accingemmo al lavoro, che fu di grande mole e che ad illustrarlo ci porterebbe troppo lontano. Ci limiteremo a dire che fu creato lo schedario a Soggetto, il quale mancava, che venne riordinata la Raccolta Petrarchesco-Piccolominea, si sta riordinando la Sezione Patria, creata nel 1820 e che conta circa 18 mila opere.

Alcuni importanti lavori iniziati, dovettero purtroppo essere temporaneamente sospesi per mancanza di personale. Essi sono: il riordinamento e la schedatura dei doppioni nei magazzini librari al pianterreno; la schedatura a soggetto degli importanti studi contenuti nelle migliaia di cataloghi delle scuole medie austriache; lo stesso dicasi degli argomenti trattati nei periodici locali e regionali; la istituzione di uno schedario di tutte le biblioteche specializzate e particolari esistenti nella città le quali superano la dozzina; la costituzione di una raccolta di ritratti ed effigi col relativo catalogo.

Il rapido quadro del passato della Biblioteca sarebbe incompleto, ove da esso non si gettasse uno sguardo al suo avvenire, il quale, se non ci mancheranno gli appoggi, si presenta promettente, come gli aiuti che recentemente ci vennero largiti lascierebbero sperare. D'altro canto sono indici confortanti il numero dei lettori che cresce vieppiù e la suppellettile libraria che aumenta. Vi sono però due elementi negativi: la carenza di spazio e il pericolo di fuoco, rappresentato dalla esistenza al pianterreno di un laboratorio chimico, appartenente alla scuola che or è più di un cinquantennio abbandonò questa sede.

Prima di finire non posso fare a meno di rivolgere un caldo e sentito ringraziamento a nome del Comune, degli studiosi di Trieste e di questo istituto al dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, cui si debbono le generose cospicue assegnazioni che permettono alla nostra Civica di riammodernarsi: la scaffalatura in ferro del magazzino librario al pianterreno in fase di costituzione è a lui dovuta, come il mondo culturale triestino a lui dovrà gratitudine se le perle di questa Biblioteca, cioè le due raccolte del Petrarca e del Piccolomini, potranno essere collocate in razionali e moderni mobili in ferro.

Né posso passare sotto silenzio il nostro Soprintendente bibliografico per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia, prof. Papò, il quale con la sua autorità e competenza interpose ripetutamente a favore del nostro istituto i suoi validi uffici presso il Ministero; mi sia ancora consentito di ringraziare pubblicamente il nostro Assessore al Comune, prof. Sciolis, il quale favorisce la Civica nell'ambito delle possibilità finanziarie del Comune, facendole assegnare tre milioni quale contributo per la moderna scaffalatura e il tanto atteso terzo milione della dotazione annuale. Vada anche ai membri della Commissione consultiva di questa Biblioteca un sentito grazie per il loro interessamento.

Ed ora, invio da questa nostra sede di studi un caldo saluto ai partecipanti nella speranza che essi abbiano riportato del nostro istituto quell'impressione di viva e operante attività culturale che esso svolge in questo estremo lembo della Patria e che se gli appoggi morali e materiali non ci mancheranno ci proponiamo di vieppiù sviluppare.

I presenti sottolineano con un caloroso applauso l'interessante relazione del dott. Tassini.

Prende quindi la parola il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Arcamone, il quale ringrazia il direttore per quanto ha voluto comunicare e mentre si dice lieto di esprimere il suo compiacimento per le realizzazioni ottenute dalla Biblioteca civica di Trieste, assicura che da parte del Ministero,

oltre al cospicuo contribuito riguardante la scaffalatura in ferro per i depositi al pianterreno, sarà provveduto anche agli armadi per contenere le due preziose raccolte della Petrarchesca e della Piccolominea, che egli già conosceva di fama, ma che non si figurava fossero così cospicue e complete. Si rallegra con il direttore per le due riuscite mostre e per la compilazione del catalogo sulla Petrarchesca, che dà effettivamente la misura dell'importanza della collezione, rappresentata dal lascito del benemerito cittadino Domenico Rossetti.

Il Soprintendente bibliografico per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia, prof. Papò, cui insieme al prof. Fadda, direttore dell'Ufficio Educazione di Trieste, va ascritto il merito di aver promosso nella città di Trieste una Biblioteca popolare che presto sarà aperta al pubblico, si dice lieto di poter a sua volta esprimere il riconoscimento della solerte attività del direttore, nel quale egli ha trovato un prezioso collaboratore, sia per la concordanza di vedute nel campo tecnico in generale, sia in particolare per la pronta rispondenza che in lui trova nella esecuzione delle direttive riguardo alla Civica.

I Congressisti sono stati quindi invitati a visitare le due mostre che la Direzione della Biblioteca aveva per l'occasione allestito e precisamente quella dei manoscritti, delle edizioni rare e della iconografia della Sezione Petrarchesca e di quella Piccolominea.

Nella grande sala di lettura « Silvio Benco » era stata allestita la mostra del cantore di Laura e in una minore quella di Enea Silvio Piccolomini, che era stato vescovo a Trieste tra il 1447 e il 1450, ed era poi salito al soglio pontificio col nome di Pio II.

In occasione del X Congresso nazionale dell'A.I.B. in Trieste era stato previamente distribuito a tutti gli intervenuti un catalogo nel quale il direttore, cui va ascritta la compilazione, entra in argomento riferendosi a una lettera di Francesco Petrarca, il quale da Padova invita Giovanni Boccaccio a un viaggio a Capodistria e a Trieste che darà loro occasione di visitare il fonte del Timavo.

Dopo un'ora e mezza di permanenza nella sede della Civica i Congressisti salgono su numerosi autopullman, che stanno in attesa degli ospiti nella prospiciente piazza Hortis. Essi vengono trasportati, a cura dell'Ente Turismo, in un interessante giro in visita alla città.

Nella serata, poi, i Congressisti vengono autotrasportati al Castello di San Giusto, sorgente sul colle omonimo, ove, ospiti del Comune di Trieste, trascorrono alcune ore serene all'aperto, nel distinto e artistico ambiente del Bastione fiorito: i concerti di un'orchestrina (c'è anche la pista per chi desidera ballare) rendono vieppiù incantevole la vista notturna sul golfo tutto trapunto di luci lontane.

In questa suggestiva cornice si chiude la seconda giornata del Congresso.

LA GIORNATA DI UDINE E DI GORIZIA

Secondo il programma prestabilito, verso le ore 10 del giorno 20, sono giunti a Udine, provenienti da Trieste, i partecipanti al X Congresso dell'A.I.B., per presenziare alla cerimonia celebrativa del primo centenario di fondazione della Biblioteca Comunale « Vincenzo Joppi » e alla inaugurazione dei nuovi impianti.

Accolti dal Sindaco di Udine, avv. G. Centazzo, e dal direttore della Biblioteca dott. G. Comelli, i Congressisti, accompagnati dal dott. G. Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche e dal prof. A. Calderini, Presidente dell'A.I.B., sono stati ricevuti nel salone di lettura, dove la cerimonia ha avuto inizio alle ore 10,30.

Alla importante manifestazione erano presenti le massime autorità cittadine, nonché numerose personalità della cultura e dell'arte, tra cui abbiamo notato il Prefetto dott. F. Boccia, il Presidente della Provincia avv. A. Candolini, il Sindaco avv. G. Centazzo con numerosi assessori e consiglieri comunali, il gen. Campa, Vicecomandante della Divisione « Mantova », il Questore dott. De Franchis, il Provveditore agli Studi dott. Tortorici, il col. Faedda, Comandante il Gruppo Interno Carabinieri, il col. Kibel, Comandante la Legione Guardie di Finanza, il col D. Kienth, Comandante le forze USAF, il dott. La Sorsa, Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, il cav. Di Natale per la Camera di Commercio, il prof. Someda de Marco, Presidente dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine, l'avv. Zoratti per la Deputazione di Storia Patria per il Friuli, e il Vice-presidente della Società Filologica Friulana Ottavio Valerio.

Ha preso per primo la parola il Sindaco avv. CENTAZZO, il quale dopo avere espresso la sua soddisfazione nel vedere una così illustre accolta di studiosi convenuti appositamente dalla città di S. Giusto in un giorno altamente significativo per Udine, ha porto il suo ringraziamento al Presidente dell'A.I.B., prof. Calderini, per avere onorato con la sua presenza e con quella dei bibliotecari italiani la ricorrenza celebrativa, e al Direttore generale dott. Arcamone nonché al Soprintendente prof. Papò per il loro continuo ed efficace appoggio dato nel rinnovamento della Civica Biblioteca.

Ha fatto quindi brevemente la storia dell'Istituto, che ebbe origine dal lascito del conte Ottaviano Tartagna, consistente in 3.000 volumi, consegnati al Comune nel 1856, e ha ricordato i bibliotecari Bianchi, Pirona, Joppi e Corgnali, che si resero altamente benemeriti della cultura cittadina. Ha inoltre spiegato la necessità del recente ampliamento, dovuto all'ingente sviluppo del patrimonio librario, che alla distanza di 100 anni dalla fondazione della Biblio-

teca si è centuplicato; ed ha espresso il suo plauso all'attuale direttore dott. Comelli, che si è reso conto delle nuove esigenze, e all'Ufficio Tecnico del Comune, che ha saputo realizzare le innovazioni e le migliorie; concludendo con l'augurio di proficuo lavoro a tutti i congressisti.

Ha poi pronunciato un significativo discorso il prof. Renato Papò in qualità di Soprintendente bibliografico per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia, dichiarando, tra l'altro, di aver trovato negli amministratori udinesi la più larga comprensione e collaborazione per risolvere i problemi inerenti al riordinamento della Biblioteca. « Ci sarà ancora da fare — ha continuato il prof. Papò — dopo questo superbo rinnovamento, per conservare le tradizioni e per portare a termine quell'azione di aggiornamento, che dovrà essere rispondente alle più larghe esigenze attuali. Ma sarà compiuto ». Il prof. Papò ha inoltre ricordato la nobile figura del dott. Corgnali, che ben si meritò per la sua attività la medaglia d'oro del Comune, ed i solerti assessori prof. Bonetto e prof. Burtulo, che abbracciarono con entusiasmo e senza reticenze la causa della Biblioteca.

Anche il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, ha voluto esprimere con elevate parole il suo plauso e compiacimento per le importanti realizzazioni effettuate, illustrando con molta profondità il significato di biblioteca, che deve essere l'anima della cittadinanza, il fulcro della cultura d'un popolo. Riferendosi poi alla Biblioteca « Vincenzo Joppi » ha aggiunto: « Se tutti i comuni d'Italia avessero delle biblioteche come questa, e per essa profondessero mezzi come fa Udine, i nostri congressi, in quanto rivolti a promuovere nel nostro paese una coscienza bibliotecaria e a suscitare l'interessamento di enti e privati per le biblioteche locali, sarebbero inutili o quasi e potremmo dirci paghi della nostra missione ».

Infine il prof. Aristide Calderini, in qualità di Presidente dell'Associazione italiana per le Biblioteche, ha manifestato la sua gioia per la lieta ricorrenza del centenario e per quanto è stato fatto in favore dell'istituzione, rammentando con riferimenti storici come essa sia, per essere posta in Friuli e nella città di Udine, sede importante di una magnifica tradizione storica e culturale, culla di valenti e grandi studiosi. Ha poi concluso augurando alla Biblioteca Comunale di Udine sempre maggiori fortune.

Successivamente tutti i convenuti, ai quali è stato distribuito un elegante opuscolo illustrativo della Biblioteca, hanno visitato i nuovi locali, ammirando in modo particolare il grande magazzino librario a sei piani, le moderne scaffalature metalliche, capaci di contenere circa 200.000 volumi, costruite con il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione, l'arredamento del reparto distribuzione e cataloghi e gli altri efficienti impianti della rinnovata Biblioteca.

I congressisti, dopo la cerimonia, hanno visitato il Museo del Castello e la Casa della Contadinanza. Nel pomeriggio, alle ore 15, sono partiti per Gorizia.

° ° °

Provenienti da Udine, alle ore 16 i Congressisti sono giunti a Gorizia, recandosi immediatamente al Castello Veneto, ove nella Sala degli Stati Provinciali erano ad accoglierli le Autorità locali col Prefetto dott. Renato de Zerbi accompagnato dal Vice Prefetto dott. Biondo, con mons. prof. Francesco Spessot, i nrappresentanza dell'Arcivescovo, col Questore dott. Dattilo, con l'Assessore alla P. I. prof. Mario di Gianantonio in rappresentanza del Sindaco assente, col dott. Sambo in rappresentanza del Presidente della Deputazione Provinciale anche egli assente, col Provveditore agli Studi, prof. Guido De Vetta e con molte altre Autorità civili e militari e rappresentanti del mondo culturale goriziano. Faceva gli onori di casa, assieme agli esponenti del Comune, il dott. Guido Manzini, Direttore della Biblioteca Governativa e Civica di Gorizia.

Il prof. Mario Di Gianantonio ha porto ai Congressisti il saluto della città ponendo in risalto il valore che la cultura ha avuto nella passata storia di Gorizia e, in particolare, nei tristi avvenimenti dell'ultimo dopoguerra, quando essa ha rappresentato l'unico legame che univa ancora la città alla Madre Patria, ed ha posto in rilievo i compiti che a Gorizia attendono la cultura nazionale e, in particolare, le biblioteche. Ha quindi espresso la gratitudine e la soddisfazione del Comune di Gorizia per il generoso contributo del Ministero della Pubblica Istruzione, che ha permesso il rimodernamento della Biblioteca Governativa e l'ha posta in condizione di assolvere ai suoi delicati e particolari compiti in questa zona di confine e che ha anche operato il miracolo dell'effettiva resurrezione della Biblioteca Civica annessa alla Governativa, che può essere veramente all'altezza del suo glorioso passato. L'oratore ha infine avuto parole di caldo ringraziamento per l'attuale Direttore delle due Biblioteche, dott. Guido Manzini, che ha saputo imporre all'Istituto bibliografico goriziano un così dinamico ed intenso ritmo di attività, adeguato alle necessità del momento.

Il Presidente dell'Associazione, prof. Aristide Calderini, ha risposto elevando anzitutto un devoto pensiero ai Caduti che dai monti all'intorno vegliano sulla città e sul suo destino.

Egli ha ringraziato il Comune di Gorizia, la Biblioteca Governativa e Civica e gli altri Enti cittadini che hanno preparato così cordiali accoglienze al Congresso esprimendo la propria commossa soddisfazione di trovarsi a Gorizia, malgrado il senso di tristezza che coglie gli Italiani che di persona constatano lo strazio che della città ha fatto il recente trattato di pace. Ha rilevato l'importanza della cultura nella vita del Paese, in particolare su questo confine, nella pacifica battaglia che l'Italia deve combattere per affermare in questa parte dell'Europa il proprio diritto a svolgere la sua grande missione.

Dopo un signorile e simpatico ricevimento offerto dal Comune e dopo la visita al Castello ed ai torrioni dai quali si gode il panorama della città e dei suoi monti, gli ospiti si sono recati in torpedone a visitare i nuovi confini che tagliano i sobborghi della città, quindi sono stati ricevuti al Palazzo della Biblioteca Governativa e Civica dal Direttore dott. Guido Manzini.

Qui sono stati inaugurati, con cerimonia priva di sfarzo retorico ma ugualmente significativa e simpatica, i nuovi impianti delle scaffalature metalliche fornite recentemente alla Governativa, i suoi magazzini librari riordinati e restaurati, e la nuova Sala della Rete di Prestito nei locali della Biblioteca Civica, arredata con scaffali e tavoli metallici. E' stata infine aperta, nell'Aula Magna di Storia Patria, la Mostra dell'ex libris europeo contemporaneo, organizzata dall'Istituto in collaborazione coll'Associazione degli Incisori Veneti.

Nella stessa Sala, il dott. Guido MANZINI ha pronunziato brevi parole di saluto, sottolineando il fatto che a Gorizia, mentre si devono onorare e ricordare i gloriosi Caduti, è anche necessario pensare ai vivi, perché essi possano lottare per il Paese e per la città nelle migliori condizioni culturali e sociali. Egli ha sottolineato il fatto, molte volte trascurato, che Gorizia è italiana, ma in un modo diverso e più complesso delle altre città italiane e che a questo fatto devono adeguarsi le iniziative culturali e gli Istituti che lo Stato mantiene in questa regione. Così ha fatto la Biblioteca, con l'appoggio degli organi centrali e locali, ed i resultati raggiunti la incoraggiano a proseguire. Ha infine detto che il più valido insegnamento che da una lunga permanenza a Gorizia è possibile trarre è che a Gorizia chi vuole fare davvero qualcosa per il Paese deve lavorare, lavorare duramente, senza preoccuparsi dei propri utili e dei propri interessi e senza considerare la permanenza a Gorizia come una tappa obbligatoria e sofferta verso sedi migliori e più comode. Solo così sarà possibile a Gorizia conservare la sua qualità di avamposto dell'Italia e della sua cultura verso i vicini paesi danubiani.

Ha quindi brevemente parlato il Prefetto di Gorizia, dott. Renato DE ZERBI, per dirsi lieto che i Congressisti abbiano scelto anche Gorizia come loro tappa, ed ha caldamente ringraziato il Ministero della P. I. per l'appoggio dato all'Istituto bibliografico goriziano, che non si limita ai propri specifici compiti, ma è ora e lo sarà sempre più in seguito, un vero e proprio centro di attività culturale italiana sulla frontiera orientale. Egli ha terminato con un caldo ringraziamento ed elogio al dott. Manzini, per le sue iniziative e le sue realizzazioni.

Infine il dott. Guido ARCAMONE, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, ha ringraziato le Autorità goriziane e la Biblioteca per quanto è stato fatto, esprimendo la propria soddisfazione per i grandi progressi che essa ha compiuto dalla sua ultima visita, nel 1953, quando, in occasione della Mostra del Libro, egli colse la volontà di rinnovamento che animava l'Istituto.

Dopo aver espresso al dott. Manzini il proprio grato apprezzamento per l'opera svolta e la propria fiducia nell'avvenire di Gorizia, il dott. Arcamone ha infine assicurato che il Ministero non dimenticherà mai le necessità particolari delle due Biblioteche.

Alle ore 19,30 i Congressisti sono ripartiti per Trieste.

LA QUARTA GIORNATA DEL CONGRESSO

Il giorno 21 giugno la seduta ha inizio alle ore 9,30. Presiede la dr. G. GUERRIERI. Sono all'ordine del giorno le due relazioni, del dott. Ugo Baroncelli e della dott. Irma Merolle Tondi su « Schede a stampa delle nuove accessioni ». La dott. Guerrieri propone che essendo malata la dott. Merolle, la sua relazione si dia per letta e non sia fatta oggetto di discussione. Poiché alcuni congressisti sono di parere contrario, il prof. Calderini suggerisce che le due questioni vengano messe ai voti. Il risultato della votazione è il seguente: la relazione non verrà letta, ma si potranno fare ugualmente osservazioni sul suo contenuto.

Il Presidente dà la parola al dr. U. BARONCELLI, il quale riassume la sua relazione « Sulla necessitá e sull'urgenza della scheda a stampa delle nuove accessioni ». Ecco il testo della relazione Baroncelli:

SULLA NECESSITA' E SULL'URGENZA DELLA SCHEDA A STAMPA DELLA NUOVE ACCESSIONI

Credo che non esista tema alcuno di carattere bibliografico che non interessi i bibliotecari tutti, anche quelli degli Enti Locali, e che proprio la delicatezza del tema, connesso direttamente ai grandi problemi del Catalogo Unico, esiga che a trattarlo per primo abbia ad essere persona cui potrete non riconoscere spiccata competenza specifica, ma riconoscerete certo il più completò disinteresse personale senza secondi fini di particolari incarichi o di carriera.

Del resto, se le idee da me espresse non saranno condivise dal Congresso, a me basterà aver richiamato l'attenzione sull'urgenza di un voto che affretti l'ora di uscire una buona volta dallo stato di permanente intenzione e che assegni alle persone competenti e qualificate il compito di predisporre le norme che permettano di giungere presto alla realizzazione. Anche per questo ho ritenuto mio dovere non scendere in particolari tecnici, la cui mancata approvazione potrebbe ritardare ancora una volta la soluzione, e lasciare che questi siano fissati da coloro che la fiducia della Direzione Generale abbia a designare a tale scopo.

Del Catalogo Unico e dei suoi molteplici problemi in questi nostri Congressi, a dire il vero, si è parlato parecchie volte e credo sia vivo in tutti il ricordo della ormai « famosa » giornata di Lecco in un clima che certo presagiva gli squilibri atmosferici che ebbero come ultima conseguenza le infauste alluvioni del Polesine. Accanto alle discussioni della giornata di Lecco, permettetemi di ricordare le ulteriori comunicazioni di Martini e di De Gregori a Cagliari, le relazioni del Direttore del Catalogo Unico comm. Scaccia Scarafoni, le due dell'amico Serra Zanetti ai Convegni dei Bibliotecari Comunali e Provinciali a Bologna e a La Spezia seguite dai chiarimenti del Direttore Generale e dell'Ispettore Barberi, la comunicazione del sen. Ferrabino a Cesena, l'ultima della Direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze sig.ra Merolle Tondi a Bruxelles che, tutte, hanno portato sempre un nuovo valido contributo alla soluzione dei vari problemi.

Né si sono fatte soltanto relazioni e discussioni, ma si è lavorato e lo affermo con piena convinzione. Oltre a un più che cospicuo lavoro di catalogazione di fondi non schedati o mal schedati delle maggiori biblioteche romane e di quelli delle Nazionali di Firenze, di Napoli e di Milano, si è proceduto alla meditata redazione e alla stampa delle nuove regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori, si è preparato e dato alle stampe il soggettario fiorentino che prende il nome del dott. Casamassima, e si è raccolto un Onomasticon di 14.000 voci, che sarebbe bene potesse essere dato quanto prima alle stampe, o almeno copiato a ciclostile e distribuito alle maggiori biblioteche.

Tutto ciò senza parlare della prosecuzione dell'Indice Generale degli incunaboli e degli altri lavori in corso.

Molti colleghi forse lamenteranno che si sia ancora nella fase dei lavori preparatori o che si stia pensando più alle biblioteche romane che alle altre. Per quanto ci sia stata data autorevole assicurazione che il lavoro della catalogazione scientifica non deve affatto essere ritardato fino al termine del catalogo sommario, non mancano pure quelli che temono che il catalogo « sommario » faccia perdere di vista l'altro definitivo. Io non condivido però tutti questi timori e ritengo che all'opera del Centro romano, così come è stata concepita e come si sta gradualmente realizzando, si debba invece guardare con fiducia e con simpatia, non fosse altro che per la stima che noi tutti nutriamo per le persone competenti che vi sono preposte. Anzi penso che a lavori di così vasta mole, se realmente si vuole che possano avere quell'esattezza che noi tutti desideriamo, non si debba imporre l'assillo di una fretta fuori posto. Compiuto lo schedario provvisorio romano, verrà per tutti il momento di collaborare direttamente o indirettamente.

Prepariamoci dunque a porre al più presto tutte le biblioteche nostre, governative e non governative, grandi e minori, nelle condizioni migliori per poter dare il loro contributo, quando questo sarà richiesto.

Grande certo sarà l'apporto che questi Istituti daranno al Catalogo Unico, quando il Centro potrà distribuire le schede alle varie biblioteche, perchè queste provvedano a dar notizia delle opere da loro possedute e ad aggiungere le indicazioni delle molte, moltissime forse, che le varie biblioteche possiedono in più delle maggiori consorelle romane, e che ci daranno la soddisfazione di constatare in modo sicuro quali insospettati tesori ciascuna nostra biblioteca conservi.

Purtroppo la situazione di molte nostre biblioteche non è tale per cui ci si possa augurare troppo vicino quel giorno. Non parlo soltanto di pluralità di cataloghi di vario formato e quindi non unificabili, o di cataloghi malfatti, né penso a quegli enormi cataloghi a libro dei secoli scorsi, nei quali le singole opere sono notate in modo così insufficiente e confuso, per cui non è possibile individuare le diverse edizioni di un'opera senza l'esame diretto degli esemplari, ma soprattutto penso alle enormi masse di fondi che nessuno finora ha mai schedato e di cui molti tra noi ignorano la precisa consistenza. Nei Convegni dei Bibliotecari Comunali e Provinciali si è anche ricordato — e lamentato — lo stato di totale abbandono e di progressiva dispersione cui vanno soggetti in alcune regioni i fondi bibliografici provenienti dalla conversione dei beni di Corporazioni religiose soppresse e tuttora depositati presso amministrazioni di Enti locali territoriali e istituzionali. Anche tra quei libri, che giacciono tuttora ammonticchiati senza cataloghi e senza elenchi, non è da escludere l'esistenza di edizioni rare e di esemplari unici.

Pure trascurando, per ora, quei fondi di antiche biblioteche ecclesiastiche e considerando solo le collezioni delle biblioteche pubbliche, affermo che non si può assolutamente pensare che il personale addetto al Centro del Catalogo Unico, dopo aver schedato il materiale delle principali biblioteche nazionali, possa dedicarsi alla schedatura di tutti i fondi arretrati e alla bonifica di tutti i cataloghi delle maggiori biblioteche governative e non governative. Tanto

meno ritengo che sia possibile al Ministero della P. I. reperire i fondi per elargire sussidi a tutte le biblioteche, perchè ciascuna di esse provveda a tale compito.

Alla bonifica e al completamento dei nostri cataloghi, sia pure soltanto di quello alfabetico per autori, ogni biblioteca dovrà far fronte coi propri mezzi, sia pure sollecitando aiuti straordinari dalle Amministrazioni Locali e dal Ministero là dove i Sovraintendenti Bibliografici riconoscano che i vecchi cataloghi siano in condizioni peggiori, che i fondi arretrati siano più cospicui e i mezzi manchino assolutamente.

Ciascuna biblioteca dovrebbe dunque provvedere da sè. Ma con quale personale? Non certo con quello attualmente a disposizione, se questo è in massima parte occupato nei lavori di sistemazione e di schedatura delle opere che, o per acquisto, o per diritto di stampa, o per dono, entrano ogni giorno ad arricchire le collezioni. Né penso che si possa rinunciare ad una schedatura razionale completa delle nuove accessioni, che sono quelle che in fondo maggiormente interessano la gran massa dei nostri studiosi di ogni categoria, per dedicare parte del personale alla schedatura di fondi importanti sì, ma di utilità meno immediata.

Di questo stato di cose non intendo far colpa né ai Direttori delle varie biblioteche, né alle attuali Amministrazioni, ma è ben certo che, in generale, le condizioni dei cataloghi nostri non sono certo soddisfacenti.

Ecco perchè, secondo me, il problema di una collaborazione di gran parte delle nostre biblioteche, governative e non governative, ai futuri lavori del Catalogo Unico è assolutamente subordinata ad una realizzazione della catalogazione a stampa delle nuove accessioni che per diritto di stampa pervengono alla Biblioteca Nazionale di Firenze e alla diffusione nelle altre biblioteche delle schede da questa preparate. Soltanto quando le nostre biblioteche potranno essere liberate dal peso della schedatura corrente, che per essere fatta bene richiede tempo e personale particolarmente addestrato e capace, sarà possibile trovare il modo di provvedere alla bonifica dei cataloghi e alla schedatura dei fondi arretrati.

Non è senza il più vivo rammarico che io ho constatato come in questi anni un po' per volta ogni relazione, ogni discussione sul Catalogo Unico sembri essersi sempre più rivolta a quella parte che si riferisce alla catalogazione retrospettiva. Questa, secondo me, ha un'importanza grandissima, fondamentale dal punto di vista della miglior conoscenza del patrimonio bibliografico del passato, ma è meno urgente se si considera la necessità di provvedere al più presto uno strumento vivo, operante, continuo, che accresca la funzionalità delle nostre biblioteche, i cui interessi non possono che coincidere con quelli degli studiosi.

Al Congresso di Cesena il sen. Ferrabino nella sua relazione sull'indirizzo, sul contenuto, sulla finalità del Catalogo Unico, ci ha parlato con entusiasmo e con legittima soddisfazione dei lavori compiuti e di quelli in corso per la realizzazione di un'opera grandiosa della quale gli va attribuito il merito precipuo e gli va espressa la più viva riconoscenza. Ci ha parlato però esclusivamente del catalogo retrospettivo. Non ho trovato nelle sue parole il minimo accenno ad un prossimo inizio della schedatura a stampa delle nuove accessioni da parte del Centro Fiorentino. Poiché non posso pensare a uno scarso interesse per questo compito del Catalogo Unico, credo che non abbia voluto parlare deliberatamente di ciò che allora non riteneva di immediata realizzazione. Che a un prossimo inizio della schedatura a stampa del Centro Fiorentino si pensi, lo dimostra, secondo me, anche il fatto che lo stesso sen. Ferrabino ci ricordò in quell'occasione come alla Direttrice della Nazionale di Firenze, la sig.na Mondolfo, spettasse il merito di aver acceso in lui la prima scintilla del « sacro fuoco » per il Catalogo Unico.

A una precedenza da dare alla catalogazione corrente rispetto a quella retrospettiva, si era infatti pur accennato per il passato. Si era tra l'altro affermato: *a*) che rispetto alla catalogazione retrospettiva i problemi da risolvere per la realizzazione della catalogazione corrente erano più omogenei e quindi più adatti ad essere affrontati per primi; *b*) che questa

catalogazione era più facile e quindi si prestava maggiormente ad essere iniziata dal nuovo personale in corso di addestramento; *c*) che questa catalogazione si poteva considerare un vero e proprio campo sperimentale (« un impianto pilota »), sul quale basare l'attualizzazione della distribuzione delle schede in Italia e, entro certi limiti, all'estero.

Tutto ciò facendo astrazione dall'utilità precipua di evitare che numerose biblioteche debbano procedere, indipendentemente e inutilmente, alla schedatura di una stessa opera.

Al Congresso di Cagliari si era lasciato sperare che la produzione della scheda corrente avrebbe potuto avere inizio nel 1954, almeno con l'indicazione dell'autore e del soggetto. Già dieci anni or sono la dott. Carini Dainotti in un bell'articolo sulla catalogazione centrale a stampa e sulla scheda unica aveva espresso la speranza che in pochi anni si potesse ottenere la scheda a stampa della produzione libraria corrente. In quell'articolo ella riassumeva i precedenti storici, i tentativi e i progetti di una catalogazione centrale in Italia, esaminava il progetto del 1943 e illustrava i problemi e i vantaggi del Catalogo Unico con una serie di osservazioni e di proposte che lei allora chiamava « leggermente eretiche » e che ora, non solo non scandalizzano nessuno come temeva, ma credo facciano parte della convinzione di tutti noi. Perchè non si potrebbe ottenere ora ciò che dieci anni or sono si riteneva realizzabile in breve tempo?

Ostacoli alla realizzazione del progetto non possono certo essere stati posti né da chi sovraintese, né da chi attualmente sovraintende alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. E' noto infatti quanto la compilazione e la diffusione delle schede a stampa stessero a cuore alla sig.na Mondolfo e quanto entusiasta del progetto sia la Direttrice attuale. Apporto più che notevole nei vari Congressi ci hanno dato anche valenti bibliotecari della stessa Nazionale, il dott. Casamassima che attese per anni con amore al soggettario ora dato alla stampa, e il dott. Martini che sia a Milano che a Cagliari sviluppò i vari aspetti del problema con una serie di proposte su la scheda unica centrale e sull'organizzazione del Centro di catalogazione corrente che potranno forse essere rivedute in qualche particolare, ma che nel loro complesso rimangono come punti di partenza chiari e coerenti da ricordare quando dalla fase di progetto si passerà a quella di realizzazione.

Mi ero proposto di non entrare in particolari tecnici e manterrò fede all'impegno. Solo mi basta ritornare a insistere sulla necessità di avere al più presto da Firenze le schede a stampa che tutte le biblioteche attendono sia per arrivare finalmente all'unità di catalogazione, sia per conseguire risparmio di tempo e di energie, sia per iniziare, là dove ancora non esista l'impianto del tipo di schedario ritenuto definitivo e migliore, quello con le schede di tipo internazionale. Né minore è l'attesa per togliere il caos che regna in molti cataloghi per soggetto — là dove esistono — e per dotare le biblioteche di quel catalogo sistematico che per lo più esiste solo nelle intenzioni dei Direttori e nei desideri degli studiosi.

« Le nostre Biblioteche sono ancora lontane dal possedere cataloghi rispondenti alle esigenze della cultura moderna; onde molti sono i compiti che spettano a noi Bibliotecari.

« A conseguire unità e compiutezza di compilazione, assieme a risparmio di tempo, molto gioverebbe un Ufficio Centrale di Catalogazione che adempisse l'incarico di redigere, stampare, distribuire le schede a tutte le Biblioteche Governative e a quante altre vogliano approfittare di questa semplificazione e unificazione.

« Concentrato così nelle mani di pochi il lavoro che oggi, con inutile spreco di tempo, si ripete per buona parte in tutte le biblioteche, le forze singole a ciascuna potrebbero efficacemente intendere a lavori specifici.

« Io non esiterei a mettere l'accentramento della schedatura e la diffusione delle schede a stampa tra le provvidenze prime da prendere, siccome quella che risponde al principio imperante di economia di lavoro, e che pare di conseguenza, come venirci incontro a risolvere in qualche parte il problema che da più anni ci assilla, della scarsezza del personale addetto

alle nostre Biblioteche; e siccome quello che offre grandissimi vantaggi di fronte a non gravi difficoltà, perchè preparato ormai da lunga mano ».

Queste parole non sono mie, ma di una grande Collega cui un modesto bibliotecario di provincia desidera rendere omaggio per la profonda dottrina e per l'amore che ha portato alla sua Biblioteca. Le ha rivolto ai partecipanti al I Congresso dell'A.I.B. nell'ottobre del 1931 la dott. Anita Mondolfo e dopo venticinque anni sono ancora attuali, così come attuale e da tutti condiviso è il suo pensiero di giungere alla scheda a stampa attraverso lo sviluppo del Bollettino delle Pubblicazioni Italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Sui criteri precisi da fissare, sulle norme pratiche da seguire e sulle varie fasi del lavoro di attuazione non intendo dare consigli.

Proposte concrete ha presentato al VII e all'VIII Congresso il dott. Martini e so che a questa mia relazione introduttiva, altra ne seguirà, specificatamente tecnica, della Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

A me permettete però di soffermarmi in breve su quelli che furono giustamente considerati come gli ostacoli maggiori alla realizzazione della scheda corrente a stampa e di esporre il mio pensiero in merito.

I - *La mancanza di nuove regole precise per la catalogazione alfabetica.*

Queste ora non solo sono già stampate e di imminente distribuzione, ma, ciò che più conta, sono già ben conosciute dai funzionari destinati al futuro lavoro.

II - *La mancanza di norme precise per la catalogazione a soggetto.*

Anche queste norme ora ci sono: furono elaborate nella Biblioteca Nazionale di Firenze in decenni di lavoro cui si sono dedicati molti dei nostri Bibliotecari migliori; il dott. Casamassima le ha ordinate, corrette, raccolte con amore e competenza nel « soggettario ». Non ho ancora avuto il piacere di esaminarlo, ma i Colleghi ne parlano con ammirazione. Ora mi pare evidente che la Biblioteca di Firenze abbia a seguire le norme che i suoi funzionari hanno saputo fissare, quelle che tutti in parte conosciamo attraverso il Bollettino. Se il confronto col « soggettario » della Vittorio Emanuele dovesse suggerire qualche lieve aggiunta o modifica sarà sufficiente che a questo lavoro si dedichi lo stesso dott. Casamassima con la collaborazione che crederà opportuna. A noi basta l'assicurazione che tale « soggettario » sia adatto alla mentalità della massa degli studiosi che frequentano le nostre biblioteche. Non per nulla il sen. Ferrabino ci ha ripetuto che non vogliamo culti esoterici.

III - *La mancanza di un accordo sugli schemi di classificazione per la catalogazione sistematica.*

Questa a mio parere, è certo meno necessaria di quella a soggetto. Qualora venga decisa, ritengo che non possa essere che quella decimale del tipo che sarà prescelto, sia per i vantaggi innegabili che questa può dare, sia perché così le nostre schede potranno servire anche ai cataloghi stranieri.

E' bello pensare che ogni nostra biblioteca possa avere in futuro anche un catalogo decimale completo. A questo desiderio — qualora sia ritenuto di non pronta attuazione — possiamo però rinunciare in un primo tempo per non veder ritardata la realizzazione delle schede a stampa per il catalogo alfabetico per autori e per quello alfabetico per soggetti.

IV - *Mancanza di norme precise sul genere del materiale bibliografico da schedare.*

Sono pienamente d'accordo con l'attuale Direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze quando questa afferma il proposito di far notare sul Bollettino (e quindi di darci la scheda a stampa) anche molte di quelle pubblicazioni cosidette minori che un tempo non venivano registrate, come ad esempio gli estratti delle riviste. Anzi vorrei che degli atti accademici e di alcune riviste ritenute della più grande importanza potessero essere schedati tutti gli articoli che lo schedatore possa ritenere degni di segnalazione.

Se nel campo delle scienze abbiamo le pubblicazioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in altri campi ogni sussidio ci manca quasi completamente.

V - *Mancanza di aggiornamento della legge sul diritto di stampa.*

Mi perdonino gli amici di De Gregori, Serra Zanetti e Martini. Riconosco con loro i difetti gravissimi dell'attuale legislazione sulla consegna degli esemplari d'obbligo e mi auguro una nuova legge conforme ai criteri indicati da De Gregori e ai suggerimenti del collega Dalla Pozza per il terzo esemplare destinato alle biblioteche dei capoluoghi di provincia, ma non ritengo indispensabile che l'attuazione della scheda a stampa da parte della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze debba essere subordinata alla progettata legge. Dio solo può sapere quando potremo ottenerla e se sarà veramente conforme agli interessi delle Biblioteche o non piuttosto a quelli degli editori, che non accetteranno mai di subordinare la distribuzione ai librai e la vendita delle opere alla ricevuta del benestare da parte della Biblioteca Nazionale di Firenze. Pensiamo soltanto ai libri scolastici per i quali il ritardo anche di un solo giorno nella consegna degli esemplari destinati all'esame da parte degli insegnanti può impedire un'adozione. Comunque, nonostante tutti i difetti della legge attuale e le conseguenti evasioni, la Biblioteca Nazionale di Firenze riceve ora quasi tutte le opere di cui si ritiene opportuna la scheda a stampa. Qualora qualcuna sfugga, saranno gli stessi Bibliotecari a segnalarla a quella Biblioteca quando, dopo qualche tempo, non vedano annunciata l'opera nel Bollettino.

Sarebbe bello certamente che la registrazione sul Bollettino e la conseguente richiesta delle schede fossero quanto mai tempestive, ma d'altra parte io mi chiedo quante Biblioteche siano oggi in grado di inserire immediatamente nei cataloghi tutte le schede delle opere appena entrate. Poco male se per un tempo relativamente breve le nostre Biblioteche faranno conoscere al pubblico l'ingresso di un'opera soltanto con l'esposizione nelle apposite vetrine degli ultimi arrivi o con semplici elenchi. Per certe opere di particolare importanza richieste dagli studiosi, si potranno eccezionalmente inserire intanto delle schede provvisorie.

VI - *Mancanza di norme relative alla scheda a stampa delle opere moderne straniere.*

Queste schede non potranno essere compilate e fornite che dalla Biblioteca Vittorio Emanuele, la quale, logicamente, non le potrà stampare e distribuire se non quando tutte le Biblioteche maggiori (e non solo le governative) abbiano segnalato al Centro l'acquisto delle opere. Il problema è così arduo e complesso che merita un attento studio e una trattazione particolare. Ritengo che non possa essere certo di rapida attuazione, ma sono convinto che non debba assolutamente ritardare l'opera ben più urgente del Centro Fiorentino. Poco male se per qualche anno le varie Biblioteche continueranno a schedare le opere straniere ciascuna per proprio conto, come hanno fatto finora. Le attuali macchine da scrivere del resto offrono dei caratteri che possono permettere di avere delle schede dattilografate inseribili tra quelle a stampa senza eccessivo contrasto. L'inconveniente non sarà certo maggiore di quello che tutti constatiamo ogni giorno nei nostri cataloghi formati da schede scritte in epoche diverse con un campionario di calligrafie le più svariate.

Avevo promesso di non scendere in particolari tecnici e mi astengo pertanto di proposito dal soffermarmi sia sul funzionamento sia sul tipo dell'azienda tipografica necessaria. Lascio decidere a coloro che se ne dovrannno assumere la responsabilità e, prima di tutti, agli Organi Ministeriali e al Centro Nazionale per il Catalogo Unico. Non posso però rinunciare a disilludere quei colleghi che pensino che le schede debbano essere distribuite gratuitamnte a tutti dal Ministero, e ciò per tre motivi: I perchè, se la spesa diventasse troppo onerosa, mancherebbe la possibilità di realizzare il progetto; II perchè ciascuno può ben spendere per schede perfette parte di ciò che attualmente spende per provvedere direttamente alla compilazione di schede manoscritte o dattiloscritte il cui costo, tenendo conto del materiale usato e del tempo impiegato dal personale, non credo sia certo inferiore; III per impedire che certi Direttori abbiano a chiedere un numero ecoessivo di schede come sarebbero invogliati a fare se queste fossero distribuite senza spesa alcuna. Ciò non impedirà certo alle biblioteche maggiori, che lo possono, di provvedere all'acquisto di tutte le schede per dare ai propri studiosi una bibliografia italiana completa. Più il Centro Fiorentino potrà essere aiutato col ricavato della vendita delle schede, minore sarà l'onere che il Ministero sarà costretto ad accollarsi per l'attuazione del Catalogo. Ciò spianerà ulteriormente la strada all'iniziativa.

Non m'illudo di avere né risolto il problema, né eliminato tutti gli ostacoli maggiori, e immagino che molti colleghi saranno tutt'altro che d'accordo con me, ma insisto ancora nell'affermare che senza la scheda a stampa corrente non avremo personale e mezzi per provvedere alla bonifica dei nostri cataloghi e alla schedatura dei fondi arretrati, necessaria premessa per la collaborazione di tutti ai lavori del Catalogo retrospettivo. Questo, torno a ripeterlo, non potrà essere compiuto in forma perfetta se non quando ogni biblioteca abbia compiuto la schedatura, sia pure imperfetta, di tutto il proprio patrimonio librario.

Qualcuno mi dirà che mentre è necessario accentrare i cataloghi, io propongo di aggiungere a quelli esistenti un altro schedario di tipo internazionale. L'inconveniente sarà grave nei primi anni, ma diverrà poi sempre minore. Avremo gli schedari già pronti in cui inserire sia le schede della produzione libraria degli anni dal 1886 ad oggi man mano che Firenze potrà darcele insieme con le relative schede soggetto e forse, con le schede del Catalogo sistematico, sia le schede del Catalogo retrospettivo quando queste ci perverranno dal Centro Romano cominciando logicamente da quelle della lettera A.

Un'osservazione ancora. In un'epoca in cui quasi tutti i Bibliotecari per lo stimolo di nuove concezioni culturali, nell'esempio di biblioteche straniere, pensano al rammodernamento delle nostre Biblioteche in tutti sensi e principalmente alla valorizzazione del materiale moderno, non si può pensare a spendere ingenti somme e a impiegare energie e intelligenze solo per l'attuazione di uno strumento che, come il Catalogo retrospettivo, serve principalmente agli studiosi di scienze umanistiche, ma giova meno a tutte le altre categorie di studiosi delle biblioteche. A conferma della nostra tesi, un collega mi segnalava poco fa un articolo di una rivista germanica contenente alcune osservazioni frutto di un'indagine sui dati statistici dei prestiti di libri effettuati tra biblioteche governative per soddisfare i desideri degli studiosi. Da tale statistica risulterebbe che il 75% delle opere richieste sono del secolo XX; il 20% del secolo scorso e solo il 5% riguarda opere dei secoli XV-XVIII. Anche senza dare a tale statistica un peso decisivo e pur riconoscendo che un'indagine siffatta darebbe in Italia risultati un po' diversi, mi sembra che valga la pena di tenerne conto.

Io non mi dedico a studi tecnici o scientifici, sociali o politici e sarei ben lieto di aver tempo libero da dedicare ancora allo studio degli incunabuli o a studi di storia e di arte locale, ma comprendo che le biblioteche oggi non possono essere solo le conservatrici del patrimonio glorioso del passato, ma debbono soprattutto tener conto degli interessi culturali di tutte le categorie di studiosi. Con piacere ho notato come anche il nostro Direttore generale nella sua bella relazione che per lunga consuetudine apre i lavori dei nostri congressi, abbia

richiamato l'attenzione di tutti noi sulla funzione squisitamente sociale del libro e delle Biblioteche.

Riconosco che quanto ho detto è stato esposto in forma troppo semplicistica, sia per la mancanza di dati tecnici precisi, sia, dirà qualcuno, per la mancanza di idee chiare in propostito.

Idee più chiare e più precise mi attendo dalla relazione della Direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze, cui va il mio vivo ringraziamento sia per aver accettato di presentare l'attesa relazione, sia per il proposito di realizzare quanto dalla sua Biblioteca si attende.

Dalla discussione certamente uscirà qualche idea più concreta, qualche suggerimento prezioso.

Due cose soltanto io chiedo:

1) che si riconosca la necessità assoluta di avere al più presto la scheda a stampa della produzione libraria corrente, con priorità sul Catalogo retrospettivo;

2) che si chieda al Ministero la nomina di una ristretta Commissione di esperti che, in collaborazione con gli Organi Ministeriali, con la Direzione del Catalogo Unico e con la Direzione della Biblioteca Nazionale di Firenze, riesamini in sede più opportuna i vari aspetti della questione e stabilisca le norme per una pronta attuazione.

Ho ricevuto ora dal Comm. Scaccia Scarafoni, che vivamente ringrazio, il testo delle due interessantissime interviste sulla necessità di un Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e sul relativo piano dei lavori, trasmesse dalla R.A.I. il 17 dicembre 1955 e il 7 febbraio 1956. Mentre mi scuso per averle sino ad ora ignorate, non ho ritenuto opportuno apportare alla relazione, già in corso di stampa, alcuna modifica di carattere sostanziale.

Guerrieri (*Pres.*) — Ringrazio il dr. Baroncelli per la sua relazione che ha il pregio di essere molto garbata e molto chiara. Mi auguro quindi che la discussione possa avvenire in modo veramente proficuo.

Santovito Vichi — Non sono molto favorevole alle schede correnti stampate, sia per la complessità del meccanismo necessario alla loro creazione e alla loro distribuzione, sia per la spesa occorrente, sia per il ritardo inevitabile nella compilazione delle schede da parte delle biblioteche richiedenti, sia soprattutto per la necessità che imporrebbero di formare nelle varie biblioteche un catalogo nuovo. Io penso invece che sarebbe più utile, perchè più pratico, potenziare il Bollettino delle opere italiane compilato, come ognun sa, a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Questo Bollettino, se pubblicato ogni 15 giorni e ampliato con l'aggiunta di opere ora tralasciate, potrebbe fornire a tutte le Biblioteche la possibilità di copiare tempestivamente su schede del formato adatto al catalogo in uso presso ogni istituto, le schede delle opere italiane che via via esse ricevano o, ritagliandole da copie del Bollettino in bianca, incollarle sulle schede del loro catalogo.

Pirani — Vorrei portare l'attenzione su un punto che il dr. Baroncelli nella sua precisa relazione ha toccato di sfuggita e su cui la signora Vichi è tornata. Perchè il catalogo unico delle pubblicazioni correnti possa avere un'effettiva utilità per le biblioteche, è necessario che il diritto di stampa funzioni bene. Nelle nostre biblioteche prima che arrivino le opere per diritto di stampa passano spesso alcuni mesi. Ritengo molto importante mettere al più presto a portata degli studiosi le opere nuove. Se noi aspettiamo che le opere siano pervenute

per diritto di stampa a Firenze, e che il Bollettino sia stampato, rimarremo sempre allo stesso punto. Come stanno oggi le cose non so se le schede fiorentine, arrivando con tanto ritardo, potrebbero effettivamente evitare alle varie biblioteche di fare da sè le schede. Alla dr. Vichi vorrei poi osservare che per copiare le schede dal Bollettino si perderebbe molto tempo.

CARINI — Il dr. Baroncelli c'invita a riconoscere la necessità che sia accelerato l'inizio della schedatura corrente come un ordine primo rispetto alla schedatura retrospettiva. Mi pare che non sarebbe inutile che ognuno dicesse la propria opinione. Io le vedo necessarie.

Per quanto riguarda il materiale da schedare, il relatore propone un allargamento forse pericoloso: mi sembra che sarebbe utile per ora limitarsi allo stretto indispensabile. Volevo ricordare inoltre e chiedere notizie di un certo progetto di legge per l'aggiornamento della legge sul diritto di stampa, che fu preparato da noi su invito del Centro per il Catalogo Unico, e di cui non si è saputo più nulla.

SCACCIA-SCARAFONI — Fu presentato al Parlamento, ma poi decadde per la chiusura della precedente legislatura.

CARINI — Non credo possibile, al contrario del dr. Baroncelli, pensare alla realizzazione del progetto senza aggiornamento della legge sul deposito obbligatorio degli stampati.

Sono d'accordo con la dr. Vichi che la distribuzione delle schede a stampa possa essere un'attività minore del Centro, perché, dopo che il Bollettino sarà stato diffuso, le piccole biblioteche potranno provvedere da sè alla copiatura delle schede o richiedere invece la copia a stampa.

DE GREGORI — Sono pienamente d'accordo col relatore sulla necessità di dar mano, ormai, alla stampa delle schede di nuova accessione anche prima che sia rinnovata la legislazione sul deposito obbligatorio degli stampati. Se nel 1951 a Milano sostenni diversa idea fu perchè allora si trattava di portare il proprio contributo allo studio di un piano generale per la costituzione del Catalogo unico delle biblioteche italiane e, per la parte corrente di questo, sembrava indispensabile presupposto assicurare il regolare e completo afflusso nelle biblioteche depositarie della copia d'obbligo di tutta la produzione libraria contemporanea italiana.

Piuttosto mi sembra che a Milano nessuno abbia messo in dubbio che il compito della schedatura corrente dovesse spettare al Centro nazionale per il Catalogo unico; mentre qui, se ho ben compreso, si pensa d'affidarlo alla Nazionale di Firenze al di fuori dell'organizzazione di quel Centro, col pericolo che tra il catalogo retrospettivo e il corrente s'abbiano disparità di redazione, sostanziali e formali. Pregherei, perciò, il relatore, d'un chiarimento in proposito.

Non condivido, poi, l'opinione di coloro che vorrebbero inclusi gli estratti e gli articoli dei periodici tra le pubblicazioni soggette alla schedatura centrale

a stampa. Se si seguisse una tale opinione il lavoro si appesantirebbe e moltiplicherebbe in misura difficilmente valutabile. Per tanti anni non s'è fatto niente, e ora si vorrebbe fare tutto insieme! D'altra parte varrebbe la pena un così gravoso lavoro per un'utilità che può considerarsi minima? Infatti l'estratto o l'articolo di periodico è importante se ha un valore scientifico; ma bisogna pensare che lo scienziato, lo specialista è abituato a seguire i periodici della propria materia e a farne per proprio conto lo spoglio prima assai che le biblioteche, anche se servite da un'ottima organizzazione centralizzata, possano arrivare ad inserirne al catalogo le schede.

SAMEK-LUDOVICI — Per mio conto penso che sia più importante procedere prima alla catalogazione dei fondi antichi, anche se la statistica che il Baroncelli ha citato dà il 5% di richieste di libri antichi contro il 60-70% di moderni. I fondi antichi delle nostre biblioteche molto spesso non li conosciamo neppure, e inoltre si deve ovviare alla pluralità dei cataloghi. Sulla schedatura degli estratti ho anch'io qualche dubbio, ma non credo si possa lasciare all'arbitrio dello schedatore il decidere se siano o no importanti.

MONDOLFO — Voglio fermarmi su un particolare che mi pare di grande importanza. Si tratta della questione che nella relazione viene indicata con la parola « aggiornamento » e che riguarda in realtà l'ampliamento del Bollettino, che dovrebbe riportare un numero maggiore di pubblicazioni. Attualmente il Bollettino di Firenze stampa tra le 10 e le 11 mila segnalazioni annue: restano fuori molte pubblicazioni, che non entrano neppure nel catalogo della Biblioteca Nazionale e che sono semplicemente annunciate nell'ultima pagina del Bollettino. Ora queste pubblicazioni sono in numero superiore a quelle descritte e la loro inclusione porterebbe ad accrescere il Bollettino del 50%, e quindi ad un enorme aumento di spesa.

La Francia riporta poco più delle nostre 10-11 mila segnalazioni e la sua produzione è molto maggiore della nostra; altrettanto fa la Germania. Nessun paese dà la segnalazione a stampa di tutta la bibliografia nazionale. L'inconveniente dell'eccessivo accrescimento del Bollettino si aggraverebbe moltissimo quando si riflettesse anche nella pubblicazione delle schede a stampa.

A Cagliari il dr. Martini presentò un'ottima relazione che studiava tutti questi problemi. Ora non c'è ragione perchè ritorniamo a trattarli. Secondo me quello che dobbiamo accogliere dalla relazione Baroncelli è la proposta che si crei una commissione.

Vorrei anche chiedere alla dr. Vichi cosa pensa della questione delle opere straniere.

BRICARELLI — Domando se sarebbe il caso di chiedere la collaborazione degli editori, almeno dei più importanti, invitandoli a stampare all'atto della pubblicazione dei loro libri le schede relative. Basterebbe dar loro le norme per la compilazione delle schede. Iniziative del genere si sono avute in America.

Per quanto riguarda la schedatura degli estratti condivido l'opinione del dr. Baroncelli, perchè almeno per alcune discipline la loro conoscenza è d'importanza fondamentale. Ricordo anche in questo caso che alcune riviste straniere pubblicano nello stesso fascicolo le schede dei singoli articoli. Vorrei ancora far notare la collaborazione che potrebbero dare alle biblioteche di carattere generale alcune biblioteche speciali: queste provvedono spesso allo spoglio delle riviste.

Brasca — Vorrei aggiungere una considerazione per quel che interessa in particolare le biblioteche delle Università. Sono biblioteche che hanno caratteristiche evidentemente diverse da quelle nazionali e centrali e da quelle piccole biblioteche di cui si è sentita poco fa la voce. Mi pare che il problema di una ricerca scientifica, che per alcune biblioteche implica un catalogo retrospettivo, per le biblioteche universitarie implichi il catalogo generale delle pubblicazioni correnti.

Aggiungo che certe motivazioni a sfavore della schedatura centrale, come troppo costosa, non valgono per le biblioteche universitarie, che guardando al futuro si sono orientate verso schede di formato internazionale. Tali biblioteche hanno forti quantità di volumi, e quindi forti spese di personale; il risparmio anche piccolo di schede compensa qualunque difficoltà.

Bozza — Mi ha sempre stupito che insieme alla catalogazione del materiale retrospettivo, non si sia cominciata la catalogazione corrente. Ora io vorrei fare una proposta: perché invece di fare una commissione, la nostra Direzione generale non sceglie due o tre bibliotecari perché vadano in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, in Germania, a osservare e a studiare cosa si fa in quei paesi? Perché mentre sentiamo la necessità del catalogo corrente il modo di realizzarlo non ci è ancora chiaro.

Baroncelli — Alla signora Vichi rispondo che le sue considerazioni devono essere tenute nel conto che merita chi le ha fatte, ma che mi permetto di rimanere ancora della mia idea. In primo luogo ritengo infatti necessario che le nostre biblioteche possano ricevere effettivamente tutte le schede a stampa delle nuove accessioni e non che ciascuna biblioteca debba ricavare per proprio conto le schede valendosi di quelle riportate nel Bollettino. In tale caso non ci sarebbe economia di personale. In secondo luogo riaffermo di ritenere anch'io necessaria una nuova legge sul diritto di stampa. Però tale legge, per quanto indispensabile e urgente, per le nostre biblioteche è meno urgente della scheda a stampa. Temo che se attenderemo sempre la nuova legge sugli esemplari d'obbligo, non otterremo mai la scheda a stampa delle nuove accessioni. Se nel 1951 c'era in tutti la speranza che la promulgazione della legge potesse essere vicina, ora ho l'impressione che tale attuazione sia sempre più lontana.

Per brevità nel riassumere la mia relazione non ho fatto cenno di un particolare che rende difficile l'approvazione della legge invocata. Non credo che gli

editori — che forse saranno più ascoltati dei bibliotecari — potranno accettare che la distribuzione e la vendita dei libri e delle riviste debbano essere subordinate al benestare della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si pensi a ciò che rappresenta per gli editori la campagna per l'adozione dei libri di testo, in cui un'adozione può dipendere soltanto dalla possibilità di portare a conoscenza degli insegnanti interessati un testo di nuova pubblicazione in tempo utile, cercando di precedere in qualsiasi modo i concorrenti anche solo di un giorno. Si può credere che in tali condizioni un editore accetti di aspettare il benestare di Firenze prima di porre in circolazione un'opera?

La dr. Pirani, affermando la necessità della precedenza di una nuova legge sul diritto di stampa, ha ricordato i ritardi grandissimi con cui le opere vengono consegnate alle biblioteche e ha dedotto che la segnalazione sul Bollettino di Firenze e la successiva stampa delle schede non potrebbero avvenire che con notevole ritardo. Può darsi che talvolta il ritardo sia minore, o anche maggiore; comunque, pur astraendo da quanto già dissi rispetto all'opportunità o meno di attendere la nuova legge, mi chiedo se in tutte le biblioteche tutte le opere vengano schedate immediatamente appena accedono. Credo che una celerità nella schedatura possa esistere solo in quelle rarissime biblioteche in cui c'è molto personale e si acquistano pochi libri. Altrove credo che una certa dilazione nella schedatura ci sia sempre stata. Piccolo male dunque sarebbe una certa dilazione nella schedatura se questa permettesse allo scarso personale di inserire nei cataloghi schede perfette.

La dr. Carini mi pare abbia detto di non condividere l'idea della priorità della schedatura corrente rispetto a quella retrospettiva, e questa osservazione mi è stata fatta anche da altri. Può darsi che non mi sia bene espresso, ma io non suggerivo certo di far sospendere il lavoro in corso per la catalogazione retrospettiva, tutt'altro. Ritengo soltanto che, poiché i due lavori potrebbero procedere indipendenti, sarebbe bene che la catalogazione corrente si attuasse anche senza attendere la distribuzione delle schede della catalogazione retrospettiva. Anzi, proprio perché le nostre biblioteche possano collaborare col Centro del Catalogo unico inviando a suo tempo le indicazioni necessarie alla compilazione del catalogo retrospettivo nella sua forma definitiva, reputo indispensabile che la schedatura corrente a stampa si attui al più presto: soltanto così infatti avremo la possibilità di destinare una parte del personale, alleggerito nel lavoro quotidiano, alla schedatura dei fondi arretrati.

Ho visto con dispiacere come la mia idea di allargare la schedatura anche agli estratti delle principali riviste non ha ottenuto consensi. Lo prevedevo, ma se ho creduto necessario esporre ugualmente il mio pensiero, sono pronto però a rinunciare a tutto ciò che possa essere oggetto di controversie, purché vada in porto la parte essenziale. Che la distribuzione delle schede a stampa debba essere curata dal Centro del Catalogo unico piuttosto che dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, lo lascio decidere agli organi competenti.

Ringrazio il dott. de Gregori della sua adesione a quanto ho detto riguardo all'attesa legge sul diritto di stampa. Per quel che concerne il problema della spesa, questa non dovrebbe costituire un impedimento così grave per cui si debba rinunciare ad ottenere la scheda corrente a stampa, tanto più che, come hanno ripetuto anche altri, le schede non dovrebbero essere distribuite gratuitamente, ma acquistate dalle singole biblioteche.

Non è detto che l'azienda — per brevità, chiamiamola così — dopo un certo numero di anni non possa avere un bilancio attivo. Il dr. Samek, a proposito della schedatura degli estratti, dice che nulla debba essere lasciato all'arbitrio dello schedatore. Io, piuttosto di niente, avrei accettato anche ciò che il giudizio dello schedatore ci avesse dato. Importantissimo è, certo, quanto il dr. Samek dice dell'importanza della schedatura dei fondi antichi. Io però non ho mai suggerito di rinunciare a tale schedatura né ho mai parlato di sospendere i lavori del catalogo retrospettivo. Solo ripeto ancora una volta che questo non potrà essere veramente completo, se non ci si dia il modo di schedare tutto quello che nelle nostre biblioteche non è ancora schedato e che a questo si giungerà solo se il personale si varrà dell'ausilio della scheda corrente a stampa.

Tornando a parlare degli estratti e delle pubblicazioni minori, affermo che non ho inteso far aggiungere al lavoro previsto anche la schedatura di migliaia e migliaia di pubblicazioni minori. Pensavo soltanto che tra gli estratti attualmente non schedati ce ne siano di quelli di cui possa essere ritenuta utile la schedatura. Non insisto però su una proposta che certo aggraverebbe di molto un'opera che si desidera vedere attuata il più presto possibile.

Poiché dopo le belle relazioni del passato sono trascorsi degli anni senza giungere ad alcuna realizzazione, ho creduto valesse la pena di richiamare ancora una volta l'attenzione dei colleghi sull'argomento. Per quanto si riferisce particolarmente alle relazioni del dr. Martini, credo di aver sufficientemente affermato di condividerne le idee e di ritenerle di fondamentale valore ai fini dell'attuazione pratica del progetto.

Le ottime considerazioni del dr. Brasca, dettate dall'esperienza di una grande biblioteca universitaria, mi riconfermano nell'idea dell'urgenza di avere finalmente in tutte le biblioteche le schede nuove del formato internazionale. Un nuovo schedario in un primo tempo darà certamente luogo ad inconvenienti, ma poiché a questo si dovrà pure arrivare, è bene arrivarci al più presto possibile: più numerose saranno le nuove schede in arrivo del catalogo corrente e di quello retrospettivo e più presto il nuovo catalogo diverrà preminente sugli altri destinati gradualmente a scomparire.

Il dr. Bricarelli ci ha proposto di chiedere la collaborazione degli editori, che unitamente ai libri potrebbero fornire anche le schede da inserire direttamente nei nostri cataloghi. La proposta è certamente allettante, ma io non so se tutti gli editori ci potranno dare le schede desiderate e, soprattutto, se ci

potranno dare delle schede perfette ed uniformi. Lo ringrazio per la sua insistenza nel sostenere l'utilità delle schede degli articoli delle principali riviste. Veramente ottima la proposta di una collaborazione da parte di biblioteche di istituti specializzati.

Brasca ha affermato giustamente che il problema della schedatura corrente è fondamentale per tutte le biblioteche che acquistano grandi quantità di libri e che hanno forti spese per il personale e vedrebbero quindi nelle nuove schede a stampa un risparmio di tempo e di personale. La spesa da sostenere sarà probabilmente minore, quanto più grande sarà il numero delle biblioteche che potrà associarsi.

Non posso che aderire al suggerimento del prof. Bozza di conoscere a fondo quanto si fa all'estero per la stampa delle schede del catalogo corrente.

Noi dobbiamo avere un catalogo che risponda alle esigenze nostre e siccome in Italia i buoni bibliotecari, i buoni tecnici, non dovrebbero mancare, specialmente nelle biblioteche maggiori, in tutte le biblioteche maggiori, forse gli organi responsabili potrebbero decidere anche senza ulteriori perdite di tempo.

ARCAMONE — Devo fare un'osservazione di carattere pregiudiziale relativamente alla proposta contenuta nella relazione Baroncelli che sia nominata una Commissione la quale riesamini il problema della catalogazione corrente.

Non dobbiamo dimenticare che esiste per legge il Centro del catalogo unico delle biblioteche italiane, il quale deve provvedere ad un tempo alla catalogazione retrospettiva ed a quella corrente.

Libero il Congresso di fare voti, di esprimere desideri, di dare suggerimenti circa il miglior modo col quale si intenda che il Centro adempi ai suoi compiti, ma per quanto riguarda la nomina di una Commissione che possa quasi porsi in opposizione al Centro stesso, non posso essere consenziente.

SANTOVITO VICHI — Per rispondere alla dr. Mondolfo che ha posto il problema della scheda corrente stampata per le opere straniere, dirò che, secondo me, anche il Bollettino delle opere moderne straniere dovrebbe avere la stessa funzione del Bollettino di Firenze. Il Bollettino delle opere moderne straniere dovrebbe continuare ad essere compilato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, a cui lo assegnano il regolamento e la tradizione e dove ormai esiste una squadra egregiamente addestrata, diretta ancora da me per disposizione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, al quale colgo l'occasione di porgere in pubblico fervidissime grazie.

Il B.O.M.S. si compila, come ognun sa, sulle schede inviate da tutte le Biblioteche Governative, e, purtroppo, data l'interpretazione soggettiva di alcune delle Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori e l'incertezza di altre di queste regole, non è infrequente il caso che schede di una

stessa opera, provenienti da Biblioteche diverse, presentino notevoli discrepanze che obbligano a faticosi controlli sui repertori.

Anche nei riguardi della soggettazione essa è assai difficile a farsi sulle schede: sarebbe indispensabile avere sempre i libri sotto gli occhi e, a tale scopo, proporrei di elargire maggiori fondi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma in modo che essa potesse acquistare il maggior numero possibile di opere straniere e affidare all'Ufficio del Bollettino il compito di redigerne la scheda.

Per le opere che la « Vittorio Emanuele » non potesse assolutamente procurarsi dovrebbero essere usate le schede compilate dalle Biblioteche acquirenti con criteri strettamente aderenti alle regole per il catalogo alfabetico pubblicato recentemente.

Resterà sempre il problema dei doni, ma tale difficoltà potrebbe essere eliminata mediante un'utile intesa con l'Ufficio scambi internazionali.

Anche il Bollettino delle opere straniere dovrebbe essere ampliato e rafforzato pubblicandone fascicoli quindicinali o mensili più ricchi possibile.

Si apre ora la discussione sulla relazione della dott. I. MEROLLE TONDI « La schedatura centrale delle pubblicazioni italiane » che tratta l'aspetto tecnico del problema.

Ecco il testo della relazione:

LA SCHEDATURA CENTRALE DELLE PUBBLICAZIONI ITALIANE (*)

Sono stata invitata a trattare questo tema in occasione di questo Congresso perchè il problema di una schedatura centrale è ormai maturo. Ne fanno fede sia le dichiarazioni del sen. Ferrabino, Presidente del Calalogo Unico, apparse in vari quotidiani, sia l'interesse che queste dichiarazioni hanno suscitato.

I nostri ruoli sono troppo scarsi di personale perchè gran parte di questo sia, dalle Alpi alla Sicilia, dedicato a schedare più o meno le stesse opere ed a sciogliere gli stessi problemi bibliografici che ogni opera pone.

L'Italia sta lavorando alacremente per giungere, con ogni mezzo, compresi i bibliobus, a portare le Biblioteche e con esse l'amore per la lettura nei luoghi più sparsi e remoti. Gli stessi bibliobus, che rappresentano indubbiamente una genialissima forma di adeguamento degli istituti secolari alla mentalità moderna, necessitano di cataloghetti. Ne ho visti addirittura a stampa e assai carini. Il compilarli porta con sé una spesa ed una fatica. Spesa e fatica debbono sopportare tutte le Biblioteche dalle più grandi alle più piccole, da quelle di conservazione a quelle scolastiche, per la compilazione dei loro cataloghi. Le biblioteche comunali inoltre, le bibliotechine scolastiche e degli enti pubblici e privati si dibattono anche con l'altro grande problema: la preparazione specifica di chi è chiamato alla schedatura di tutti i volumi di nuova acquisizione.

Giungere ad una schedatura centrale, che, mentre sgravi del compito gli Enti, le Biblioteche comunali e provinciali e scolastiche ed anche gran parte delle governative, dia

(*) Per i riferimenti contenuti nella presente relazione agli « Specimina » delle schede v. la pubblicazione distribuita ai Congressisti.

garanzia di essere tecnicamente buona, è aspirazione ormai comune. E' sufficiente pensare a quante energie consuma il problema che ho appena accennato e quanto vengono a costare allo Stato i singoli schedari compilati nelle varie Biblioteche perchè la necessità di una soluzione integrale si imponga. E questo anche a prescindere dalla necessità che la nostra Nazione, nel secolo passato maestra di biblioteconomia (basti ricordare il Panizzi), mantenga il passo con altre ora più progredite.

Il problema è non solo attuale, ma vivamente sentito, e, ripeto, maturo per la soluzione, perché, oltre gli istituti ed i bibliotecari, preme in tal senso anche l'opinione pubblica.

I due articoli apparsi nella « Nazione » dell'11 febbraio e del 3 maggio u. s. e quello sul « Nuovo Corriere » del 3 maggio con le due interviste del sen. Ferrabino hanno creato in Firenze uno stato di euforia e molti sono stati coloro che mi hanno posto il problema: a quando la soluzione? quando vedremo le schede?

Io sono lieta di poter dire che il problema della schedatura centrale è stato da me studiato per suo incarico sin da quando ho assunto la direzione della Nazionale, e cioè ormai da tre anni.

Ripeto, la sua soluzione si impone, sia che esso possa essere risolto nell'ambito del Catalogo Unico, sia che esso debba trovare la sua pratica attuazione nell'ambito della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

La spesa per la schedatura centrale non può far capo che al Ministero della Pubblica Istruzione perchè, di fatto, è l'istruzione pubblica italiana che ne trarrà vantaggio.

Dove trovare i fondi per il finanziamento di quest'opera non è compito di questo Congresso. L'Istituto meglio attrezzato per portare a termine l'impresa penso che sia la Nazionale Centrale di Firenze, e non solo perchè essa è la prima Biblioteca d'Italia, ma perchè pubblica dal 1886, come tutti noi sappiamo, il « Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa ».

Sono lieta di poter comunicare che sia il Direttore generale dott. Guido Arcamone sia il Presidente del Centro nazionale per il Catalogo Unico sen. prof. Aldo Ferrabino hanno concordato con me nella necessità che da questo si debba partire per il raggiungimento dello scopo che ci prefiggiamo.

Il « Bollettino », appunto perchè nato nell'ottantasei, necessita senz'altro di un aggiornamento.

Ho studiato a lungo, in accordo con i due Enti che ho sopra ricordato, la possibilità sia di questo aggiornamento sia del modo come da questo si possa giungere alla scheda a stampa.

So, perché me ne sono venute voci da più parti per quanto non me ne sia stata data mai comunicazione ufficiale, che alcune personalità tecnicamente accreditate, e cioè bibliotecari governativi, pensano che sia opportuno raggiungere prima il deposito del cento per cento sul diritto di stampa, e poi studiare la possibilità dell'emissione della scheda corrente. Mi permetto di dissentire.

Io sono certa che se il «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa » anziché dare, come dà, una cernita delle pubblicazioni pervenute le descrivesse tutte dando così agli editori un segno ufficiale di ricevuta, noi otterremmo, oltrechè una bibliografia italiana completa (il che oggi manca del tutto) una forte spinta alla consegna di quell'aliquota di copie d'obbligo che non ancora ci pervengono.

Molti sono, ed i funzionari della Nazionale qua presenti possono testificarlo, coloro che scrivono alla Biblioteca per chiedere che la loro pubblicazione venga segnalata nel nostro periodico.

La segnalazione è ambita proprio perché è l'unica che farà rimanere, attraverso i secoli, la documentazione dell'attività dell'autore e dell'editore. E lo stato ha tutto l'interesse a che

questa documentazione sia completa il più possibile. Qualora domani dalla pubblicazione del « Bollettino » prendessero vita le schede della schedatura centrale che dovrebbero essere tali, come illustrerò più sotto, da esser poste largamente in commercio, questa segnalazione acquisterebbe maggior valore e la consegna degli esemplari d'obbligo potrebbe forse raggiungere senza altre modalità legislative la percentuale desiderata (1).

La schedatura centrale è utile indipendentemente sia dalla percentuale di esemplari pervenuti alla Nazionale per la legge sul diritto di stampa sia da quella della scelta più o meno ampia che se ne faccia per la segnalazione sul « Bollettino ».

Neccessita che le schede siano di formato internazionale e tecnicamente perfette. La soluzione di questo problema al quale mi dedicai, ripeto, fino dal momento in cui mi venne affidata la Nazionale, fu ritardata dal desiderio di veder uscire le nuove norme per la schedatura, che avrebbero permesso un aggiornamento unico sia del « Bollettino » che delle schede e ci avrebbero risparmiato di dare a queste e a quello, a piuttosto breve scadenza, una nuova fisionomia.

Questa soluzione si poteva trovare in quattro modi: prospetterò per ultimo quello per il quale personalmente propendo:

1) Sfruttare, come lavoro a comune delle schede e del « Bollettino », la sola schedatura, in modo da lasciare al « Bollettino » l'identica fisionomia attuale. Fare due composizioni, una per il « Bollettino » l'altra, in carattere più grande e magari anche diverso, per le schede. Le schede da 1 a 5 che allego, sono state composte contemporaneamente alle schede del « Bollettino », però le schede da 1 a 4 nei corpi *8* e *10;* la scheda 5 nei corpi *6* e 8, mentre per il « Bollettino » si usano i corpi *6*, 7 e *8* (vedi schede n. 6, 7, 8, 9 e 10).

Per quanto si riferisce alle schede n. 1, 2, 3, e 4 sono diversi anche i caratteri, e comunque si potrebbero sempre cambiare. Del resto basta talvolta una diversa spazieggiatura: vedi ad esempio la scheda numero 6 che ha, in confronto al « Bollettino », differente la suddivisione delle righe, perchè questa è stata adattata al formato internazionale della scheda. Le schede n. 7 e 8 invece sono identiche a quelle del « Bollettino », cioè non sono che la composizione del « Bollettino » stampata su scheda. Le schede n. 9 e 10 hanno la stessa composizione, però leggermente più spazieggiata nell'interlinea.

---

(1) Che il problema della riforma della legge sul diritto di stampa esista non sarò certo io a negarlo. Esso però può e deve essere studiato separatamente da questo anche perché la schedatura in sè stessa non è affatto intralciata dalla manchevolezza di una parte di produzione libraria. La bibliografia, specie quella a schede mobili, può essere sempre aggiornata.

Dirò qui, per inciso, che nella riforma mi auguro che si prenda miglior nota dei servizi che la Nazionale fiorentina (e con essa quella romana) esplica e si risolvano adeguatamente: o la Nazionale di Firenze la si continua a considerare l'Archivio della stampa italiana, come si ricava dal R.D. 3464 del 28 ottobre 1885 che ne determinava nome ed attribuzioni, e allora per lei bisogna rinunziare al prestito esterno, perchè il materiale si usura in modo tale che l'Archivio della stampa diventerà un mito per le generazioni future, o alla Nazionale si dà il rilievo che le contingenze le hanno dato, di deposito centrale, cui tutti, dico tutti, si rivolgono per trovare quanto cercano nel tempo più breve possibile, e allora non si può rinunziare per lei al deposito legale delle ristampe — come avviene attualmente — perchè le si tolgono così i mezzi per far fronte al prestito locale, esterno ed estero, che vanno sempre più estendendosi. (Le risposte negative perchè l'opera è già in prestito sono incredibilmente numerose e aggravano assai sensibilmente il lavoro già pesante dell'Istituto, perchè creano naturalmente un carteggio che non si chiude fino al soddisfacimento del desiderio dell'interessato). Dovrebbero infatti restare in Biblioteca, escluse da ogni prestito, tutte le edizioni originali, come fanno altre istituzioni; dovrebbero potersi dare in prestito tutte le riedizioni e ristampe, il che renderebbe assai meno grave la perdita o lo smarrimento di qualche esemplare, cosa che purtroppo avviene, e avverrà malgrado ogni cura, per disguidi postali od altre cause di forza maggiore. Propendo, quindi, per questa seconda soluzione.

I due lavori pur proseguendo dalla schedatura in poi, indipendentemente l'uno dall'altro si avvantaggerebbero della simultaneità. Le bozze delle schede potrebbero essere tirate di pari passo con quelle del « Bollettino, inserendo però in quest'ultimo le schede di spoglio (è necessario tener presente che, mentre nel « Bollettino » gli spogli vengono descritti sotto la scheda principale, nello schedario debbono assumere carattere di schede a sé stanti).

Necessiterebbe inserire tutto quel materiale (estratti, ecc.) che il « Bollettino » attualmente non descrive (circa 5.000 unità annue oltre le circa 10.000 annue descritte nel « Bollettino »).

La revisione delle bozze delle schede servirebbe di controllo alla revisione delle bozze dei fogli del « Bollettino » e viceversa.

Occorrerebbe tirare un numero congruo di schede, ed apprestare magazzini di deposito, che potrebbero in un primo tempo trovar luogo anche negli attuali locali della Nazionale.

Invece di stampare e conservare un congruo numero di schede (numero difficilmente calcolabile all'inizio) si potrebbero fare i flans da cui ricavare la composizione in gomma delle schede stesse (sistema moderno perfettamente rispondente allo scopo) e conservare questi ultimi per ogni futura ristampa.

II) Iniziare una nuova serie del « Bollettino » in formato in 4°, in modo che la stampa della scheda corrisponda a quella del « Bollettino ». Avremmo come vantaggi che: 1) le bozze della scheda corrente servirebbero ugualmente come bozze del « Bollettino », ed il lavoro sarebbe dimezzato, salve restando le eccezioni già da me avanzate nel sistema I per quanto si riferisce agli spogli, i quali per il « Bollettino » dovrebbero necessariamente essere ricomposti in carattere più piccolo; 2) il « Bollettino » guadagnerebbe automaticamente la descrizione di tutto quel materiale che oggi non vi figura e che invece dovrà avere la scheda a stampa: estratti, pubblicazioni minori, che oggi la Nazionale colloca nei « gruppi » (mi sembra che dovremmo scartare solo il materiale esclusivamente reclamistico, moduli, manifesti ecc.); crescerebbe quindi naturalmente di mole e si avrebbe di conseguenza la bibliografia italiana completa, cosa che attualmente non abbiamo ed il cui bisogno è vivamente sentito da tutti gli studiosi.

Osta, a questa soluzione, la variazione del formato. Dal punto di vista biblioteenico ostacolo grave e di cui non mi sentirei di assumere da sola la responsabilità.

Vi si potrebbe ovviare rendendo il nostro « Bollettino » ad una sola colonna e marginoso come il « Bollettino Bibliografico » della Biblioteca del Senato della Repubblica (v. allegati 1, 2 e schede n. 11-16).

III) Stampare su carta patinata, scheda per scheda, dopo la normale stampa del « Bollettino » o prima della sua impaginazione, e riprodurre le schede in ingrandimento con i sistemi « Offset » o a « Clichés », fino a raggiungere il formato della scheda internazionale; stampare il numero delle copie necessarie e trattenere pellicole o chiché per eventuali nuove tirature. Per quanto si riferisce alle schede di spoglio occorrerebbe anche qui una nuova composizione. Sarebbe necessario anche, oltre ai magazzini di deposito delle schede (assai ridotti in confronto ai casi precedenti) approntare i magazzini di deposito dei clchés o delle pellicole. Per la conservazione di queste ultime proporrei il sistema che adotterà la Biblioteca per la conservazione dei propri microfilms.

IV) — *e, a mio avviso, il più conveniente* — Comporre e stampare la scheda nella forma tecnicamente migliore; impaginare, così grande in modo da formare l'in-4°, inserendo però le nuove composizioni degli spogli (non sarebbe infatti possibile neppure adesso, proprio per la speciale fisionomia dell'attuale « Bollettino », sfruttare la composizione delle odierne schede normali che si riferiscono a materiale di spoglio); stampare su carta patinata (allegato n. 3) e, a mezzo del sistema Offset o di quello tipografico a cliché ottenere la riduzione in 8°, formato del « Bollettino » (vedi allegato 4). Questo sistema sarebbe già eco-

nomicamente consentito dall'attuale tiratura del « Bollettino » che rasenta ormai le 2.000 copie, ed è in continuo aumento.

Il carattere ne deriverebbe più nitido che nel procedimento inverso (che ho illustrato al n. III) ed anche la correzione delle bozze risulterebbe assai meno faticosa e quindi più sicura. Ne verrebbe, naturalmente, una spesa maggiore che alla proposta II, ma il « Bollettino » avrebbe il vantaggio di avere le pellicole o i Clichés conservabili per eventuali nuove tirature, sempre necessarie. Attualmente ad esempio è impossibile la distribuzione a nuovi Enti della collezione completa del « Bollettino » perchè alcune annate sono del tutto esaurite e la scorta (5 copie) che ne è rimasta in Nazionale è fatalmente destinata a non far fronte alle necessità stesse della Biblioteca.

In questo caso la schedatura centrale vantaggerebbe di tutta l'attrezzaura che la Biblioteca Nazionale ha già per la stampa del suo « Bollettino » e quindi la spesa si ridurrebbe semplicemente alla tiratura delle schede e ai cartoncini.

Se la tiratura delle schede, condizionata dall'interesse dell'opera e quindi dalle richieste non potrà raggiungere l'ordine delle migliaia ma dovrà essere limitata all'ordine delle centinaia, non è conveniente impegnare a questo uso una grande macchina, bensì è opportuna una normale macchina tipografica a piccolo formato, più maneggevole, che consenta la stampa contemporanea di 6-8 schede alla volta. Fornendo la Biblioteca Nazionale la carta già opportunamente tagliata e forata la tipografia è disposta a stampare il gruppo di 6-8 schede al prezzo di Lire 40 per ciascuna scheda, con una tiratura oscillante fra le 100 e le 300 schede. Il prezzo diventerebbe naturalmente minore qualora la tiratura media salisse alle 500 o 1000 schede per gruppo, e cioè andrebbe a Lire 75.

Questa modesta spesa tipografica iniziale fa scartare ogni altro procedimento (ripeto per lo meno per ora) in quanto il cliché della più piccola scheda non verrebbe a costare meno di Lire 800. Bisognerebbe inoltre aggiungere la spesa per la fotografia(in Lire 60 circa) o quella di un flan con composizione in gomma (circa Lire 800), cosicchè anche nella necessità di dover ricomporre schede già stampate, la ricomposizione viene a costare meno del deposito della composizione iniziale, a meno che non si supponga la necessità di dover ricorrere numerose volte alla ristampa.

Si soffermi la Direzione Generale a pensare che cosa viene a costare oggi una scheda fatta da un bibliotecario anche del grado iniziale (gruppo A, grado X) o da un impiegato di gruppo B sia pure esso del grado iniziale (grado XI) e calcoli che la produzione media di un funzionario valente, diligente e molto abile non può superare le venti schede al giorno, se egli prende i libri senza scelta e risolve i problemi che di volta in volta gli si presentano. Poiché uno stesso libro può essere acquistato da tutte e 36 le Biblioteche governative, il prezzo di produzione della scheda di questo deve essere moltiplicato, per una grande maggioranza di casi, per 36 volte. Poiché inoltre queste schede vengono in ciascuna Biblioteca copiate più volte in schede d'inventario, di catalogo alfabetico per autori, di catalogo a soggetto, di cataloghi particolari di varie sezioni e di indici che questa o quella Biblioteca abbia interesse ad alimentare, e poiché per tutte queste copie necessitano naturalmente cartoncini nei vari formati, il prezzo medio del cartoncino di formato internazionale che potremmo trovare a L. 1,60 incide ben poco sul prezzo di produzione delle schede correnti.

A tutti questi vantaggi, che la schedatura centrale offre, osta il fatto che quasi tutte le Biblioteche italiane, governative e non, hanno schedari dei formati più diversi, e necessiterebbe naturalmente, quindi, per tutte le Biblioteche iniziare una nuova serie di schedari in formato internazionale.

Però la spesa necessaria anche per l'attrezzatura dei mobili sarebbe naturalmente proporzionata all'importanza dell'istituto e dilazionata nel tempo. Basterebbe infatti, per molte

Biblioteche, avere un normale mobile di 50 cassette profonde 35-40 cm. per andare avanti degli anni.

Inoltre, se inizialmente l'attrezzatura dei mobili può essere una difficoltà ed un aggravio, non appena superato questo problema si troverebbe un grande vantaggio. Le Biblioteche italiane infatti potrebbero fruire non solo delle schede italiane, ma anche di quelle straniere.

La Nazionale fiorentina già dà alle opere schedate un soggetto, come appare nel già più volte citato « Bollettino ». In seguito poi alla pubblicazione dell'« Indice di soggetti » ormai concluso, questo lavoro risulterà ancor più uniforme. Comunque la Biblioteca potrebbe far stampare le schede con e senza soggetto (vedi schede n. 17 e 18), per dar modo alle Biblioteche specializzate o che abbiano cataloghi sistematici, di mantenere, volendolo, il loro tipo di soggettazione.

Sarebbe da studiare in un secondo tempo la catalogazione di tipo decimale, per poter lanciare le nostre schede anche in quegli Stati che l'adottano già.

Poichè però questo problema non investe, per lo meno fino ad ora, le nostre Biblioteche, non mi sembra questa una ragione per poter procrastinare la schedatura centrale.

ALUFFI — Vorrei dire qualcosa sul diritto di stampa. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche gode del diritto di stampa. Vorrei raccomandare che venisse tenuto conto delle leggi speciali che danno al Consiglio questo diritto, e poi che fossero stabilite le responsabilità solidali degli editori e dei tipografi. Gli editori, quando hanno interesse che le loro edizioni figurino nella nostra biblioteca, ce le mandino subito, ma quando è troppo tardi, non ce le mandino.

Ho notato poi che si temono molto le complicazioni a cui darebbe luogo la scheda unica. Al Consiglio delle Ricerche, dove schediamo secondo le regole americane, ci siamo accorti che ci conveniva richiedere le schede in America; noi aggiungiamo i soggetti in italiano, e in 15 giorni tutto è a posto. Quindi non ci dovrebbe essere questa paura, l'importante è farla questa scheda unica. Il Soggettario c'è (l'unica cosa che devo dire è che mi pare un po' piccolo, data la ricchezza della lingua italiana), non ci dovrebbero essere altre difficoltà. Una ultima raccomandazione. Mi pare che a proposito del Bollettino delle opere straniere, dal punto di vista della scienza e della tecnica è importante dare subito l'informazione, magari incompleta dal punto di vista bibliografico. A proposito ancora del problema degli estratti, sarebbe bello se si potessero schedare tutti gli articoli, ma sarebbe troppo.

ROGGIA — Noi delle biblioteche di provincia, che ci troviamo nella necessità di ridurre le spese del personale, potremmo per risparmiarlo limitarci a compilare del libro acquistato una breve scheda per autore, e inviarla alla Biblioteca più importante della regione, chiedendo quella definitiva e le relative schede a soggetto.

Chiusa la discussione, il Presidente prega il prof. C. SCACCIA SCARAFONI di voler leggere la sua comunicazione su « Il primo saggio del catalogo collettivo romano ».

IL PRIMO SAGGIO DEL CATALOGO COLLETTIVO ROMANO

Come al termine di ogni esercizio finanziario l'Ufficio Esecutivo del Centro nazionale del Catalogo Unico ha presentato il suo bilancio consuntivo col quale ha reso conto delle spese sostenute con l'impiego dei fondi forniti dall'annuale dotazione di 100 milioni, così pure al termine di ogni anno esso ha reso conto dei lavori effettivamente compiuti e di quelli in preparazione o in via di sviluppo con brevi relazioni comparse nella rivista ministeriale « Accademie e Biblioteche d'Italia »: la prima relazione — mi piace ricordarlo — è nel n. 6 del 1952 (novembre-dicembre) seguita poi da una relazione letta al Congresso di Cagliari il 1° aprile 1953; la seconda è pubblicata sul n. 5-6 del settembre-dicembre 1953; la terza è apparsa sul n. 5-6 del 1954 ed è preceduta dal chiaro discorso tenuto a Rimini dal Presidente, sen. Ferrabino e l'ultima, relativa al 4° anno di attività, è comparsa con lieve ritardo nel n. 1 del corrente anno.

Ma in questa ultima relazione era annunciato che nel maggio di questo anno sarebbe stata messa a disposizione del pubblico, in schedari metallici, la prima serie, in formato internazionale (limitatamente alla lettera A) delle schede unificate delle 8 biblioteche governative di Roma. Se non che quando la relazione era già consegnata alla stampa, il Comitato Direttivo nella sua ultima seduta ha preso in esame sia gli esemplari della produzione meccanografica a schede, sia quella, in sequenza continua, del tabulato e in tale occasione ha preferito di iniziare la pubblicazione del collettivo romano in volumi costituiti da fogli di tabulato, lasciando invece all'avvenire la diffusione del Catalogo unificato a mezzo delle schede. Il Catalogo a schede internazionali sarà — secondo il deliberato del Comitato — l'ultima e definitiva espressione del Catalogo Unico. Trovandosi invece per ora il lavoro soltanto in via di sviluppo ed in fase genetica si è ritenuto più opportuno che esso fosse in questo primo tempo stampato in fogli mobili e ciò specialmente per la facilità con la quale il tabulato può essere suscettibile di aggiunte da inserire meccanicamente secondo il numero di codice di ciascuna opera, il che non è consentito dalla scheda internazionale la quale, per economia di spazio, non porta il numero di codice e non si presta quindi alle operazioni meccanografiche dell'ordinamento ed inserimento.

Così dunque è nato il primo esperimento del Catalogo collettivo di 8 biblioteche romane che qui, a nome del Presidente, ho l'onore di presentare in un saggio del primo volume della lettera A.

Ciascun volume, la cui legatura è per ora in via di esperimento, conterrà circa 400 fogli con circa 12 schede per ogni foglio, cioè in totale 4.800 schede per ogni volume e in un complesso volumi 16 per 73.000 schede della lettera A.

Ciascuna scheda comprende anzitutto il numero di codice per autore e per opera di ogni singolo autore (numeri che, se non hanno alcun interesse bibliografico, rappresentano però gli anelli della catena, secondo la quale le schede sono ordinate ed a mezzo della quale è anche reperibile rapidamente con la macchina selezionatrice qualunque scheda). Al numero di codice fa seguito la parola d'ordine messa in evidenza sul primo rigo; quindi segue il testo del titolo possibilmente nella trascrizione integra del frontespizio e, comunque, con tutti gli elementi necessari alla precisa identificazione dell'opera. In rigo a parte sono segnate le note tipografiche (luogo, editore o tipografo, formato, pagine e tavole) e sullo stesso rigo, in particolare evidenza, la data. Infine compaiono le sigle delle biblioteche ove ciascuna opera è reperibile.

Non mi nascondo che la novità del sistema adottato possa, con i suoi particolari caratteri, suscitare a prima vista alcune riserve e qualche perplessità da parte dei bibliotecari ormai assuefatti ad una tradizionale inquadratura della scheda le cui parti sono distinte da caratteri tipografici di diversa grandezza; ma sono sicuro che quando gli illustri colleghi avranno preso in considerazione i vantaggi della celerità con cui il lavoro può essere eseguito e man mano completato con le accessioni che verranno da altre biblioteche, quando soprattutto essi considereranno la possibilità di selezioni che il sistema può offrire, le prime non favorevoli impressioni suscitate dalla novità del metodo, saranno facilmente superate.

Mi pare qui opportuno che io stesso prevenga in qualche modo le critiche a cui le modalità del presente catalogo potrebbe dar luogo, tanto più che qualche riserva e qualche difficoltà è stata già benevolmente accennata.

Innanzi tutto balza all'occhio, con impressione non del tutto favorevole, l'uniformità del carattere che si presenta di un solo tipo e di tutte maiuscole: una illustre collega mi disse con benevolo spirito di critica: « voi siete tornati con questo sistema 15 o 16 secoli addietro quando tutto era scritto in lettere capitali! ». Salta ugualmente all'occhio che la fine del rigo non presenta sempre le parole spezzate nella loro normale ortografia, poiché la macchina tronca il rigo secondo la disponibilità dei suoi spazi. Inoltre pochi sono i segni di punteggiatura: manca il segno della barretta, mancano gli accenti, manca infine l'alfabeto greco per cui i titoli dei libri greci sono stati traslitterati in lettere latine.

Potrebbe sembrar strano che, proprio nel momento di presentare il primo saggio di lavoro, cominci io stesso col mettere in evidenza le deficienze del sistema, ma questo voglio farlo sia per un dovere di professionale onestà, dal quale non saprei separarmi, sia soprattutto perché le sopraccennate deficienze non sono di tale entità da infirmare la massa del lavoro che può essere messa rapidamente a disposizione degli studiosi.

Comincio col fare osservare che il sistema meccanografico o della automazione prescelto dal Comitato Direttivo per la prima volta per un lavoro bibliografico, è stato adottato, indipendentemente da noi anche dalla Library of Congress di Washington la quale proprio l'anno scorso ha pubblicato una Union list of serials con lo stesso sistema: cio significa che anche qui si riscontra la uniformità del carattere in sole maiuscole, la mancanza di accenti e di segni diacritici, la translitterazione in caratteri latini dei titoli dei periodici greci, e questi senza accento. A questa pubblicazione apparsa nel '55 fanno ora seguito anche i supplementi pubblicati con lo stesso sistema. La translitterazione in caratteri latini dal greco non è del resto cosa assolutamente nuova perché noi stessi, secondo le nostre norme, diamo già i nomi degli autori greci tradotti e trascritti in latino e la stessa irregolare divisione delle parole in fin di rigo, troncate senza ossequio alla normale ortografia, è già seguita anche in America.

Del resto bisogna anche considerare che la percentuale delle schede di opere in greco è minima, essendo risultata per la lettera A non superiore al 4 o 5 per mille.

I difetti che ho voluto mettere in evidenza sono soltanto formali e non intaccano il contenuto delle schede che è la fonte di informazione dello studioso; ogni opera è precisamente identificata nella sua bibliografica individualità, mentre d'altra parte soltanto la celerità delle macchine ha reso possibile la realizzazione, in un periodo relativamente breve, della unificazione delle schede delle 8 biblioteche romane per la lettera A consentendoci nello stesso periodo anche la preparazione della lettera B le cui schede sono già in via di perforazione e che certo saranno unificate in un periodo di tempo minore di quello occorso per il primo esperimento riguardante la lettera A. Spero che a Natale sarà a consultazione del pubblico anche la lettera B.

Tutti sappiamo del resto che il lavoro del Catalogo Unico richiederà un lungo periodo di tempo per il suo svolgimento: ci vorranno parecchi decenni prima che si possa giungere alla sua compiuta realizzazione e si può quindi anche esser certi che, con il rapido progresso col quale le macchine in genere vanno perfezionandosi, anche le macchine meccanografiche avranno nuove possibilità di sviluppare il tipo dei caratteri e il numero dei segni.

Premesso quanto sopra penso che possa interessare ai Signori Congressisti conoscere il metodo non meccanico, ma quello bibliograficamente tecnico col quale il lavoro di fusione è stato condotto.

La sede del Centro nazionale del Catalogo Unico è fissata per legge presso la Nazionale di Roma e poiché questa ha un solo Catalogo generale, sufficientemente ordinato ed abbastanza aggiornato alle norme di catalogazione (almeno a quelle del 1921) si è preso questo Catalogo come quello della biblioteca-base. Ogni scheda è stata oggetto di esame e di controllo; a volte è stata necessaria qualche correzione o la unificazione (ove sia stato possibile) della parola d'ordine, più spesso si son dovuti modificare, perchè errati, i dati tipografici, ma nell'insieme il Catalogo della Nazionale Centrale ha costituito la piattaforma abbastanza solida di tutto il lavoro.

Le schede delle altre biblioteche sono state sottoposte al medesimo controllo che spesso è stato facilitato dalle schede della biblioteca-base, le quali hanno concorso a mettere in evidenza errori e contrasti obbligando spesso le catalogatrici a prendere in esame esemplari non esattamente schedati e tale controllo si è fatto prima con la comparazione e fusione di due biblioteche (Nazionale ed Alessandrina) poi man mano tra queste e altre due biblioteche.

Perché si possano valutare le difficoltà del lavoro compiuto basterà pensare solo all'ordinamento di voci come Alighieri, Aristotele, Augustinus, le cui opere, complete o singole, dovevano essere fuse in un'unica serie ordinata per contenuto, per traduzione e per data.

Se le schede della lettera A, comprese in questo primo saggio di Catalogo collettivo sono in numero di 73.000 occorre anche riflettere che esse rappresentano la fusione di un numero di schede assai maggiore sicchè, può dirsi che non meno di 140.000 schede sono state oggetto di esame per la eliminazione delle schede dei duplicati, dei periodici e atti accademici, degli estratti, delle pubblicazioni puramente scolastiche e di spogli di minimo interesse.

Verrei meno ad un mio dovere se non ricordassi in questa occasione la diligente iniziativa e lo spirito di indagine critica di cui hanno dato prova le ormai esperte catalogatrici addette a questo lavoro, che è stato sorvegliato e guidato dalla dott.ssa Janni per la biblioteca-base e dalla dott.ssa Verdini per le altre biblioteche, né devo tacere la decisiva collaborazione delle Direttrici della Vittorio Emanuele, prima la dott.ssa Vichi e poi la dott.ssa De Felice, alla cui sentenza sono stati sottoposti, come a supremo appello, i casi più dubbi e di più difficile soluzione. Il nostro benemerito Presidente sen. Ferrabino ha seguito quotidianamente lo svolgersi dei lavori illuminando sempre con le sue chiare decisioni il lungo cammino che è stato battuto.

Il Comitato Direttivo ha espresso il desiderio che di questo primo saggio di Catalogo una copia almeno sia destinata anche a Firenze, a Milano e a Napoli e credo che questo voto possa essere subito realizzato: il costo di ciascun volume del Catalogo è solo di L. 3.450, non compresa però la legatura il cui tipo deve ancora essere scelto dal Comitato Direttivo.

Tale saggio del Collettivo Romano sarà per queste Biblioteche una specie di repertorio bibliografico che potrà essere utile a bibliotecari ed anche a studiosi in attesa del suo progressivo ampliamento, di mano in mano che sarà completata la indicazione dei fondi antichi tuttora assenti: mi riferisco al Salone della Casanatense, al Salone dell'Alessandrina, al fondo detto Brassard della stessa Alessandrina, i quali sono per altro già schedati per oltre la metà a cura di questo Centro, e infine manca il fondo del Salone dell'Angelica, la cui catalogazione

potrà essere assai facilitata da questo Colletivo romano quando, fra tre o quattro anni la schedatura delle sopradette biblioteche sarà terminata.

Ho la coscienza — mi sia permesso di dirlo — di aver messo tutta la mia buona volontà e la mia modesta, ma ormai lunga esperienza, per arrivare ad una prima fase di realizzazione di un saggio del Collettivo romano e spero di aver appagata, almeno in parte, la ansiosa attesa dei molti bibliotecari che desideravano vedere un primo frutto del massiccio lavoro che il Centro si è impegnato ad affrontare.

Il frutto c'è, quantunque abbia con i pregi anche i difetti di tutte le primizie. A qualcuno sarebbe piaciuto di aspettare ancora, in vista di una compiutezza migliore. Altri ci sollecitavano invece con nobile impazienza e non volevano che tardassimo ad offrire qualche prova dell'opera nostra. Abbiamo seguito la via di mezzo. E converrà, credo, continuare a seguirla senza la fretta che, secondo Dante, dismaga l'onestà da ogni atto, e che qui sarebbe pessima consigliera.

A nessun genere di lavoro è forse applicabile, come al nostro, il detto che Svetonio pose sulla bocca di Augusto e che è norma di romana saggezza: *festina lente*.

GUERRIERI (*Pres.*) ringrazia il prof. Scaccia Scarafoni per la sua comunicazione che ha destato così vivo interesse e chiarito molti dubbi e invita i Congressisti a sfogliare il volume di saggio presentato in visione dal Direttore dell'Ufficio esecutivo del Catalogo unico. Invita quindi il dr. E. CASAMASSIMA a voler parlare in breve del « Soggettario », d'imminente pubblicazione .

IL SOGGETTARIO ITALIANO

Sono lieto che mi sia offerta l'occasione di annunciare ai bibliotecari riuniti a congresso che il Soggettario, compilato presso la Nazionale di Firenze, per incarico del Catalogo Unico, è ormai interamente stampato. Spero che tra breve il Centro possa iniziare la distribuzione delle copie alle biblioteche.

Con il Soggettario, che è il risultato di una lunga elaborazione delle voci del Catalogo per soggetto della Nazionale di Firenze, si è voluto offrire ai bibliotecari impegnati in uno dei più delicati e difficili compiti della nostra professione — la catalogazione per soggetto — non un indice universale che comprendesse tutti i soggetti esistenti o prevedibili ma bensì una concreta esemplificazione di un metodo di soggettazione, al cui continuo e necessario sviluppo e perfezionamento ogni bibliotecario potrà contribuire con la propria particolare esperienza.

Il metodo rappresentato dal Soggettario può ben dirsi tradizionale in Italia. Risale, attraverso gli Indici per soggetto del « Bollettino delle opere moderne straniere » e gli analoghi indici del « Bollettino delle pubblicazioni italiane », alle regole dettate nel 1887 da Giuseppe Fumagalli, al quale si deve la divulgazione presso i nostri itstituti della tecnica catalografica americana che aveva avuto organica sistemazione solo un decennio prima, per opera di Ch. A. Cutter. Il metodo può riassumersi nei ben noti principi: 1) della specificità dei soggetti, 2) della rispondenza delle voci all'uso linguistico corrente, 3) della correlazione logica dei soggetti mediante richiami e rinvii. E' necessario però aggiungere che negli ultimi decenni la catalogazione per soggetto italiano — pur attraverso incertezze ed errori — è venuta acquistando una sua fisionomia e si è quindi allontanata in alcuni aspetti particolari dalla tecnica americana. Di questa, invece, sono interpreti fedeli, in Italia, le Regole della Biblioteca Vaticana e le regole che il Fumagalli redasse nel 1935 per la Biblioteca del Fiore di Rodi. Su

questa evoluzione della soggettazione in Italia — che si scorge chiaramente di anno in anno, e specie tra il 1933 e il 1935, negli Indici per soggetto del « Bollettino delle pubblicazioni italiane » — ha avuto una indubbia efficacia l'opera teorica e pratica del dott. Enrico Jahier, ispirata ad una ferma coerenza di metodo. Attualmente la soggettazione italiana, quale è rappresentata dai ricordati indici del « Bollettino » e dal Soggettario, differisce da quella americana sopratutto per aver eliminita la inversione dei termini nelle locuzioni composte, per impiegare più largamente ed in modo più analitico le suddivisioni, ed infine per limitare per quanto è possibile l'uso delle cosiddette « form headings ».

Aggiungo alcune notizie sulla storia esterna della compilazione del Soggettario. Dal Catalogo per soggetto della Nazionale di Firenze — costituito da oltre 200 mila schede — sono state estratte circa 80 mila voci a soggetto. Questo elenco di voci è stato poi diviso in due serie alfabetiche: una composta dei soggetti geografici e biografici — che sarebbero entrati a far parte del Soggettario solo in numero limitato, come esempi — l'altra costituita da tutti i restanti soggetti, che potremmo chiamare comuni. Il Soggettario è appunto il risultato della elaborazione di questa seconda serie di voci. La compilazione è stata in un primo tempo eseguita sulle voci divise per classi. Tale metodo di lavoro ha non soltanto agevolato la redazione dei soggetti e dei collegamenti, ma ha pure consentito di dividere razionalmente il lavoro tra i diversi specialisti che collaboravano con i bibliotecari alla compilazione del Soggettario. In un secondo tempo sono state fuse tra di loro le diverse classi di voce, ed è stata così ricostituita la serie alfabetica dei soggetti. Questa, infine, è stata arricchita con esempi di voci geografiche e biografiche, riveduta nei soggetti e nelle correlazioni, e completata mediante alcuni elenchi di suddivisioni, ordinate alfabeticamente a parte.

Nella redazione del Soggettario, e specialmente nel formulare e graduare le correlazioni logiche tra le voci, è stato di grande aiuto quel modello insuperabile che è l'elenco dei « Subject headings » della Biblioteca del Congresso. All'esempio del soggettario americano dobbiamo, tra l'altro, la forma in cui si presentano le voci e i diversi elementi che le costituiscono, e, in particolare, l'adozione degli utilissimi « References from » (« Rimandi da »).

Un accenno, primo di concludere, all'aspetto formale, tipografico, del Soggettario: è un volume di circa 700 pagine stampate su due colonne (un certo numero di esemplari, però, è stato tirato ad una sola colonna per pagina); precedono l'elenco dei soggetti una presentazione dettata dal prof. Ferrabino, una prefazione dovuta alla dottoressa Mondolfo, e brevi note introduttive alla consultazione del repertorio. Concludono il Soggettario le « Appendici » che recano gli elenchi delle suddivisioni delle voci geografiche e biografiche e delle suddivisioni formali. Le voci, stampate in carattere grassetto, sono seguite dai richiami, dai « rimandi da » e dalle suddivisioni (in carattere tondo) e, dove è necessario, sono accompagnate da definizioni e da note di orientamento (in corsivo); numerosi rinvii completano la serie delle voci a soggetto.

Mi auguro che il nostro lavoro, nonostante le sue pecche e le sue lacune, possa essere un utile strumento di lavoro. Rammento ancora che il Soggettario non deve essere inteso come un repertorio di voci da accogliere o respingere, bensì come uno strumento in continua elaborazione ed evoluzione.

GUERRIERI (*Pres.*) — Gli applausi che hanno salutato le parole del dr. Casamassima dimostrano quanto è gradita l'opera da parte dei bibliotecari italiani. Al dr. Casamassima e ai suoi collaboratori vada quindi un vivo ringraziamento e un incoraggiamento a proseguire.

Vengono quindi presentate alla Presidenza, per la loro pubblicazione negli Atti del Congresso due comunicazioni, l'una della dr. E. VACCARO SOFIA, l'altra

della dr. Adele PROVENZAL sui temi, rispettivamente: « Catalogazione centrale di alcune biblioteche romane » e « La statistica delle biblioteche ».

Ecco il testo della comunicazione VACCARO-SOFIA:

CATALOGAZIONE CENTRALE DI ALCUNE BIBLIOTECHE ROMANE

Nel Palazzo Borromini in Piazza della Chiesa Nuova hanno sede, oltre la Biblioteca Vallicelliana, altri quattro Istituti di nobile tradizione, forniti di biblioteche di notevolissima importanza nel campo delle scienze storiche e precisamente: la Società Romana di Storia Patria, l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, la Biblioteca Romana annessa all'Archivio Capitolino dipendente dal Comune di Roma e la Società Filologica Romana.

La Società di Storia Patria, fondata nel 1876, occupa alcuni locali della Biblioteca Vallicelliana e ne fu la depositaria e la custode negli anni difficili che segnarono il trapasso della biblioteca stessa dalla Congregazione dell'Oratorio allo Stato. Gli stretti rapporti culturali fra i due Istituti, che si mantennero sempre, pur con alterne vicende, furono regolati nel 1946 da una Convenzione stipulata tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Società, in base alla quale la Società Romana di Storia Patria consentiva che le sue raccolte librarie fossero a disposizione del pubblico per la lettura e che la Biblioteca Vallicelliana curasse col suo personale specializzato l'ordinamento bibliografico delle raccolte stesse. In conseguenza di ciò è stato già da tempo redatto il catalogo alfabetico di tutti i libri della Società Romana di Storia Patria, i cui fondi « Sociale, Tommasini, Balzani, Bonfiglietti » ammontano a circa 40.000 volumi, oltre le pregevoli raccolte di manoscritti « Ferraioli e Corvisieri ». Le opere sono state schedate secondo le norme in uso presso le biblioteche governative italiane, su schede sistema Staderini, come quelle della biblioteca Vallicelliana. La redazione di tale catalogo è stata di una duplice utilità, per gli studiosi e per la biblioteca: i primi possono ora agevolmente consultare un catalogo esattissimo e sempre aggiornato delle due biblioteche che si completano a vicenda: infatti, quando per la biblioteca Vallicelliana era cominciato il periodo della decadenza, dovuta prima alla occupazione francese poi alle altre cause storiche ben note, la Società Romana di Storia Patria fioriva per l'impulso dei suoi fondatori: Ernesto Monaci, Ugo Balzani, Oreste Tommasini, che con le loro eccellenti raccolte private rappresentano quanto di meglio produsse la scienza storica dell'età loro. La biblioteca Vallicelliana, dal canto suo, procede ora agli acquisti tenendo presenti le due raccolte e non incorrendo più negli errori che negli anni precedenti alla redazione del catalogo si erano verificati: cioè acquistare libri che si trovavano abbandonati in scaffali nella sede stessa della biblioteca, ma che nessuno conosceva appunto per mancanza di un catalogo.

Questo primo felice esperimento di collaborazione fra biblioteca governativa ed istituto culturale, che presentano affinità di indirizzo scientifico, ha suggerito alla Direzione della biblioteca Vallicelliana l'idea di allargare il campo della collaborazione con gli altri Istituti sopra elencati, con i quali si erano già venuti intessendo rapporti di prestito e di scambio di ricerche bibliografiche, sempre improntati reciprocamente alla più alta stima e considerazione nelle persone dei capi degli Istituti e dei loro collaboratori. Perciò nel gennaio scorso con l'approvazione e il finanziamento da parte del Ministero della P. I., si è iniziata la schedatura della biblioteca dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, che possiede una raccolta selezionatissima, iniziatasi negli anni 1887-1889, di circa 20.000 volumi delle migliori opere storiche, specialmente tedesche, riguardanti il Medio Evo e una raccolta importantis-

sima di periodici che illustrano la storia d'Italia dal 500 al 1500. Poiché questo inizio di lavoro ha dato i risultati più soddisfacenti, nel prossimo mese di luglio si comincerà anche la schedatura della Biblioteca Romana, preziosissima ed originale raccolta, che può essere paragonata alla sezione locale delle biblioteche Comunali, ma che dà alla cultura l'imponente apporto di circa 60.000 volumi tutti su Roma, da tutti i punti di vista: folklore, storia, filologia, musica popolare, archeologia, architettura, ecc. Anche in questa biblioteca esiste una preziosa raccolta di giornali: l'Emeroteca Capitolina che possiede, tra l'altro, le prime copie dei quotidiani usciti in Roma dal 20 settembre 1870 al dicembre 1875.

Infine la biblioteca della Società Filologica Romana, costituita nel 1901, e formata di un fondo sociale che ebbe sviluppo soprattutto con le pubblicazioni ricevute in cambio di quelle edite dalla Società stessa, e dalla biblioteca personale di Ernesto Monaci. Le due raccolte ammontano a circa 10.000 volumi, non molti ma preziosi, perché costituiscono una collezione uniforme, purtroppo quasi ignorata dal pubblico, priva di personale e mai frequentata; si tratta di toglierla dalla polvere e dall'oblio e di renderla utile e funzionale. Si è deciso di affrontare per il momento solo la schedatura alfabetica per autori, perché una lunga esperienza in imprese del genere insegna che con poche forze e scarsi mezzi finanziari (ma in compenso con molto entusiasmo e con sicura fiducia nell'utilità dell'impresa) è bene concentrare tutta l'attività in un solo settore; del resto anche il Catalogo Unico ha ritenuto impossibile iniziare insieme la schedatura per soggetti e quella per autori.

L'organizzazione del lavoro è stata fatta con i criteri della massima semplicità al fine di poter condurre a termine l'impresa in un tempo relativamente breve, circa cinque anni, e con una spesa assai modesta, circa un milione e mezzo all'anno per il compenso agli schedatori e per le spese relative all'acquisto delle schede: le schede vengono redatte a macchina in duplice copia, una per la biblioteca Vallicelliana, una per l'Istituto possessore dell'opera, che avrà finalmente un catalogo redatto secondo norme precise e da personale specializzato, anziché i cataloghi di cui sono costretti a servirsi attualmente, redatti non secondo norme ufficiali ma secondo la varia esperienza di personale di diversissima preparazione, e in ogni caso mai di veri e propri bibliotecari.

A questo punto è certo molto facile obbiettare: perché dovendosi iniziare un'impresa non si è fatto uso di sistemi più moderni con schede di formato internazionale, suscettibili di riproduzione con mezzi meccanografici, anziché con le schede sistema Staderini, che stanno ormai cedendo il campo alle internazionali? Innanzi tutto perchè esistendo già alla Vallicelliana un catalogo che supera di molto le 100.000 schede, era assurdo cambiare sistema, usando schede che non si potevano fondere con quelle già precedentemente elaborate, perpetuando così l'errore di cambiare metodo ogni volta che si comincia un lavoro e rendendo impossibile l'unificazione dei cataloghi. In secondo luogo non era nemmeno pensabile acquistare costosi macchinari per un lavoro così circoscritto. La lunga esperienza in materia avrà certamente persuaso i bibliotecari, che molto più importante del formato della scheda è l'esattezza del suo contenuto, l'uniformità della sua redazione, la ricchezza delle informazioni. L'importante è che il pubblico sappia dove trovare l'opera che cerca consultando un solo catalogo e recandosi in una sola biblioteca, senza perder tempo a girare per altri istituti che, pur trovandosi nello stesso palazzo, hanno orari diversi e poco personale, adibito ad altre incombenze che non permettono una regolare distribuzione di libri e una assidua sorveglianza in sala di lettura. Non si creda che chi ha ideato l'impresa abbia rinunciato senza grande rammarico ad una organizzazione di più largo respiro che avrebbe consentito di fornire a tutti gli istituti una copia del catalogo unificato. Si nutre però la speranza, a schedatura ultimata, di procedere alla pubblicazione del catalogo, che sarebbe certamente della massima utilità per gli studiosi di tutto il mondo, che lamentano sempre la scarsezza di pubblicazioni del genere in Italia. Non è il caso di nascondersi che le difficoltà per questa realizzazione sono grandissime data la mole che il catalogo assumerebbe, almeno 5 o 6 grossi volumi,

e il relativo costo certamente assai elevato. I metodi per l'ordinamento del materiale nel catalogo a stampa potrebbero essere due: o dividere i libri in classi, analogamente a quanto si fa per la bibliografia delle scienze storiche, aggiungendo un indice alfabetico degli autori; oppure di seguire l'ordine alfabetico per autori integrandolo con un soggettario. Ma tutto ciò sarà motivo di studio in un secondo tempo, per ora ci basta di concludere con una constatazione davvero lieta e sicuro auspicio di buona riuscita: lo spirito di collaborazione degli istituti interessati è stato così fervido, così scevro di pregiudizi, nei riguardi di una iniziativa che qualche decennio fa sarebbe stata interpretata come ingerenza di organi governativi sull'ordinamento interno di istituti privati ed avrebbe certamente provocato la serrata degli Istituti stessi, che ha fatto sentire come uno spirito nuovo animi tutti gli istituti di cultura statali o no, ansiosi di palesare agli studiosi le proprie ricchezze, di offrire a tutti coloro che ne fanno ricerca i propri mezzi di lavoro e di elevazione.

Ecco il testo della comunicazione PROVENZAL:

LA STATISTICA DELLE BIBLIOTECHE

La prima indagine sulle biblioteche italiane fu eseguita nel 1863 dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Questa inchiesta che ebbe carattere prevalentemente amministrativo (movimento economico; spese; proventi; patrimonio, ecc.) dava anche una descrizione particolareggiata del materiale librario, delle opere date in lettura e dei lettori di 210 biblioteche pubbliche.

In questa indagine erano naturalmente esclusi il Veneto e la provincia di Roma,

Nel Congresso Internazionale di Statistica, tenutosi a Firenze nel 1867, fu proposto un questionario per lo studio comparativo delle biblioteche, ma quel voto rimase insoddisfatto per lungo tempo e solo nel 1872, in occasione dell'Esposizione Universale di Vienna, il Ministero della Pubblica Istruzione invitò i direttori delle biblioteche governative ad inviargli una relazione sulla condizione delle biblioteche affidate alle loro cure. Quelle relazioni in numero di 23 diedero soltanto alcune notizie sulla origine delle collezioni, sui libri che contenevano, sul numero dei lettori e sulle opere date in lettura nel 1871.

Nel 1885 il Consiglio superiore di statistica richiamò l'attenzione dei Ministri della Pubblica Istruzione e del Commercio, sulla opportunità di fare un nuovo inventario sulla suppellettile libraria e fu delineato un programma di ricerche, il quale però non ebbe seguito.

Nel 1889 la Direzione Generale della Statistica compilò e pubblicò una statistica delle biblioteche in cui venivano considerate le biblioteche dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di altri Enti morali, nonché alcune biblioteche private accessibili agli studiosi fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni e quelle appartenenti ad accademie, scuole secondarie, istituti militari, gabinetti di lettura, private.

In questa pubblicazione si raccoglievano notizie di carattere informativo piuttosto che statistico. Infatti venivano esposte le origini e le vicende di ciascuna biblioteca, la loro condizione giuridica, la collocazione dei libri e le condizioni di accessibilità al pubblico, la quantità delle opere, lo stato dei cataloghi, la gestione economica, la frequenza de lettori. Queste notizie, furono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale man mano che erano disponibili negli anni 1890, 1891, 1892, 1893 e ne risultò pertanto un materiale slegato, che non permetteva un inquadramento statistico capace di mostrare comparativamente le condizioni di progresso delle biblioteche considerate. Per iniziativa dell'Istituto Centrale di Statistica fu pubblicata nel 1927 una vera e propria statistica delle biblioteche per tale anno prendendo per oggetto le biblioteche governative, comunali e provinciali, popolari.

Altre categorie di biblioteche sono state contemporaneamente rilevate a parte ed i risultati di di tali rilevazioni sono esposti assieme a quelli delle varie manifestazioni dell'attività culturale, cui sono connessi. L'indagine non si può ritenere completa poichè non ha potuto essere estesa alla totalità delle biblioteche. Sono state così escluse le biblioteche dei Ministeri, delle Accademie, Ospedali, ecc., e le biblioteche private.

Nell'anno 1935 l'indagine fu rinnovata con criteri pressochè uguali alla precedente, i dati furono raccolti ed elaborati con maggior cura e per talune voci risultarono più completi.

Dopo il 1935 soltanto alcuni dati che si riferivano alle biblioteche pubbliche statali venivano pubblicati nell'Annuario statistico italiano, notizie la cui pubblicazione viene effettuata a tutt'oggi.

Nel 1950, dopo il periodo bellico e post bellico, fu ripresa l'indagine; le biblioteche considerate furono 496 in confronto delle 210 del 1863; delle 23 del 1872; delle 1852 del 1893 (notizie di carattere amministrativo soltanto); delle 1808 (di cui 1583 popolari) del 1927; delle 2423 (di cui 2109 popolari) del 1935.

I dati della rilevazione riguardano le biblioteche aperte al pubblico (statali o di enti e istituzioni pubbliche) ed anche quelle non aperte al pubblico di diritto, ma di fatto accessibili, sia pure ad una determinata categoria di persone. Sono state escluse da questa indagine:

a) le biblioteche la cui consistenza libraria era inferiore ai 3.000 volumi;

b) le biblioteche popolari e scolastiche, che formeranno oggetto di una rilevazione particolare da parte dell'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche in collaborazione coll'Istituto Centrale di Statistica.

Sono state inoltre escluse le biblioteche di proprietà di stati stranieri, pur avendo sede in città italiane, perchè esse non fanno parte del patrimonio librario italiano, anche se sono a disposizione del pubblico, qualunque sia la nazionalità di questo.

Le biblioteche di facoltà, dei conservatori musicali e degli Istituti di belle arti pur essendo scolastiche sono state incluse in questa indagine perchè hanno una notevole importanza come consistenza libraria e talvolta sono delle vere e proprie biblioteche pubbliche. Esse inoltre sono particolarmente frequentate dagli studiosi per la loro natura speciale, come si può rilevare dal numero dei lettori e dal numero dei volumi presi in lettura o in prestito.

Pertanto le 498 biblioteche considerate nel 1950 sono state raggruppate come segue:

1) biblioteche pubbliche statali (33);
2) biblioteche dei monumenti nazionali (7);
3) altre biblioteche appartenenti allo Stato (100);
4) biblioteche delle provincie, dei comuni e dei consorzi (190);
5) biblioteche di enti bibliografici (12);
6) biblioteche di accademie e di enti scientifici culturali (46);
7) biblioteche di enti religiosi (70);
8) altre biblioteche (80).

Le *biblioteche pubbliche statali* sono 33 invece di 34 quali erano nel 1935, perché la Biblioteca Estense di Modena si è riunita con quella Universitaria.

Le biblioteche pubbliche statali e quelle dei monumenti nazionali sono di proprietà dello Stato e amministrate direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche).

Esse si distinguono in:

1) *Biblioteche nazionali centrali* di Firenze e di Roma.

Queste biblioteche che hanno il compito di raccogliere tutta la produzione libraria italiana e quanto di più importante offre la produzione straniera, godono del beneficio del deposito per diritto di stampa, per cui ricevono d'obbligo un esemplare di ogni opera pubblicata in Italia.

2) *Biblioteche nazionali* di Torino, Milano (Braidense), Venezia (Marciana), Napoli (Vittorio Emanuele III), Palermo.

3) Biblioteche delle Università di Pavia, Padova, Genova, Bologna, Modena (Estense e Universitaria), Pisa, Roma (Alessandrina), Napoli, Catania (Universitaria e Ventimilliana) Messina, Cagliari, Sassari.

4) *Altre biblioteche*: Cremona (Governativa e Civica), Gorizia (Governativa), Parma (Palatina), Firenze (Marucelliana, Medicea-Laurenziana, Riccardiana), Lucca (Governativa), Roma (Angelica, Casanatense, dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'arte, di Storia moderna e contemporanea, Medica del Policlinico, Musicale governativa di S. Cecilia, Vallicelliana).

Si fa osservare che le altre biblioteche universitarie, quelle dei comuni, ecc., fanno parte dei gruppi a cui appartengono e non al primo gruppo poiché esse hanno una amministrazione indipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione anche se di dipendente dallo Stato.

Per l'indagine in questione è stato adottato un modello di rilevazione predisposto dalla commissione di studio per le statistiche culturali varie (sottocommissione per le biblioteche), nominata dall'Istituto Centrale di Statistica e nella quale era rappresentato il Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle biblioteche).

Le notizie richieste con tale modello erano: Intitolazione della biblioteca e sede, ente od organizzazione cui la biblioteca appartiene, precisazione se la biblioteca è o meno aperta al pubblico, locali in uso della biblioteca, se essa è provvista di apparecchi atti alla conservazione del libro e al suo restauro, consistenza e incremento del materiale librario della biblioteca, letture e prestiti, cataloghi, schede o registrazioni effettuate, personale, dotazioni e contributi, orario e periodi di apertura e di chiusura della biblioteca.

Come già si è detto l'indagine è stata effettuata dall'Istituto Centrale di Statistica in collaborazione con la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione, che ha incaricato un suo funzionario di affiancare il lavoro dell'Istituto stesso. I modelli predisposti sono stati distribuiti alle Sovrintendenze delle biblioteche perchè li distribuissero a loro volta alle singole biblioteche e la revisione e inquadratura dei dati è avvenuta in seno ad una commissione apposita, costituita da funzionari dell'Istituto e del Ministero della Pubblica Istruzione.

E da tener presente che non tutte le biblioteche, anche importanti, sono state in grado di rispondere al questionario circostanziato e pertanto esse sono state escluse dall'indagine e che non tutte le notizie richieste nel questionario sono state utilizzate poiché non tutte si prestano alla elaborazione di carattere collettivo.

L'elaborazione delle notizie raccolte ha portato alla preparazione di tavole che per sommi capi possono così indicarsi:

1) biblioteche, volumi, letture e prestiti per categorie e per ragioni;

2) materiale librario, cataloghi, letture, prestiti, attrezzature, personale per categorie di biblioteche e per tipo;

3) materiale librario, cataloghi, letture, prestiti, attrezzature, personale per categorie di biblioteche e per regioni;

4) materiale librario, cataloghi, letture, prestiti, attrezzature, personale, per categorie e per singole biblioteche.

Questa statistica ha destato interesse nel pubblico competente ed è in animo dell'Istituto Centrale di Statistica continuarla per l'anno 1955 e così ogni quinquennio, con gli stessi criteri discriminativi già usati, salvo miglioramenti e ampliamenti sempre possibili.

S'intende che la statistica delle Biblioteche Pubbliche Statali verrà continuata annualmente ed i risultati pubblicati come di consueto nell'Annuario e nel Compendio Statistico Italiano.

Da quanto si è esposto risulta che la statistica delle biblioteche non è stata sempre omogenea nel tempo poichè sia come numero che come tipo di biblioteche non sono stati considerati i medesimi nominativi: ad eccezione delle biblioteche pubbliche statali. Sono pertanto da escludere confronti globali di una certa validità tra indagine e indagine.

Tali confronti che risulterebbero interessantissimi per poter valutare la consistenza libraria, il movimento dei lettori, l'incremento, ecc., di tutta la compagine delle biblioteche italiane sono da auspicare per il futuro.

Si fanno perciò voti affinché i direttori di biblioteche diano una sempre maggiore importanza alla statistica delle biblioteche collaborando con l'Istituto Centrale di Statistica, in modo da poter allargare il campo delle biblioteche di un determinato tipo, censite. E' da tenere presente che tali biblioteche dovranno, per quanto possibile, essere sempre le stesse attraverso il tempo tolte le eventuali aggiunte o detrazioni inevitabili.

Si ritiene quanto mai opportuna la raccomandazione che il comm. dr. Ettore Apollonj, nella sua lezione al corso dei Bibliotecari tenutosi recentemente a Roma, ha rivolto ai Direttori di Biblioteca e cioè di « fornire con la massima coscienza i dati, senza temere di dare segnalazioni anche negative se tale è la realtà, perchè agli effetti dell'accertamento dati positivi o negativi hanno il medesimo valore. Si parla oggi di coscienza politica, artistica, fiscale. Vogliono i nostri bibliotecari avere anche una coscenza statistica? ».

La seduta è tolta alle ore 13.

* * *

La riunione pomeridiana ha inizio alle ore 15,30 sotto la presidenza del dr. N. MAZZARACCHIO.

Il Presidente invita il dr. G. DE GREGORI a voler esporre in breve la sua comunicazione su « Il prestito tra le biblioteche degli enti locali ».

IL PRESTITO TRA LE BIBLIOTECHE DEGLI ENTI LOCALI

Le cinque Amministrazioni Provinciali dell'Abruzzo e Molise hanno recentemente stipulato una convenzione per il prestito reciproco dei libri tra le biblioteche ad esse appartenenti, convenzione che è, forse, utile portare a conoscenza dei colleghi riuniti in questo Congresso, poichè essa rappresenta, per quanto io sappia, un'esperienza nuova.

E' noto, infatti, che mentre tra le Biblioteche governative e le non governative il prestito reciproco dei libri è possibile, in virtù di speciali decreti ministeriali, grazie al R. D. 25 aprile 1938, n. 774 e alla Legge 24 aprile 1941, n. 393, relativa alle Biblioteche dei Comuni Capoluoghi di Provincia, nessuna norma stabilisce rapporti di prestito fra le biblioteche appartenenti agli Enti locali. Ciò, del resto, appare quanto mai logico e naturale se si pensa che gli Enti proprietari di esse sono indipendenti amministrativamente l'uno dall'altro, e non possono, quindi legiferare e normalizzare se non nella ristretta sfera di rispettiva competenza.

D'altra parte questo stato di cose non solo appare anacronistico, ma dà adito ad alcuni inconvenienti. Anacronistico rispetto alle citate disposizioni relative al prestito tra biblioteche governative e non governative e rispetto, altresì, a quello spirito di collaborazione che sempre più va facendosi vivo e necessario specie nel settore dei nostri Istituti Culturali. Tra gli inconvenienti, poi, v'è quello, innanzitutto, che il prestito tra le biblioteche degli Enti locali, pur non essendo sancito da speciali norme, viene attuato, tuttavia, per via di conoscenze personali tra i direttori delle varie biblioteche e tra questi e alcuni lettori, loro amici, originando,

in tal modo, dove più dove meno, disparità di trattamento e di servizi nei riguardi dei lettori stessi.

Inoltre spesso le biblioteche degli Enti locali si rivolgono per il prestito a lontane biblioteche governative, mentre i libri richiesti potrebbero avere da una consorella assai più vicina che si trova, talvolta, nella stessa provincia; in tal modo non solo si appesantisce il servizio del prestito esterno da parte delle Biblioteche governative, ma aumenta anche notevolmente l'usura del materiale librario da esse posseduto.

In considerazione di quanto esposto fin qui, tra gli argomenti che furono messi in discussione al I Convegno dei Bibliotecari dell'Abruzzo e Molise, svoltosi nel giugno 1955, la Soprintendenza bibliografica, volle porre quello del prestito tra le Biblioteche degli Enti locali, tanto più importante nella Regione di sua competenza, dove non esistono biblioteche governative.

La relazione sull'argomento pubblicata negli « Atti del Convegno », fu affidata al Signor Piero Ventura, allora Direttore della Biblioteca Provinciale de L'Aquila, e l'ordine del giorno, votato all'unanimità, a conclusione della discussione svoltasi intorno alla relazione dava mandato alla Soprintendenza di concordare con l'Amministrazione degli Enti locali i termini di un reciproco prestito dei libri tra le Biblioteche ad esse appartenenti.

La Soprintendenza, quindi, subito dopo il Convegno redasse uno schema di convenzione tra le cinque Amministrazioni Provinciali (da esse dipendono, infatti, nell'Abruzzo e Molise, le biblioteche dei cinque capoluoghi), che ormai è stata approvata dai rispettivi Consigli, e che qui appresso viene riportata:

« *A*) Schema di convenzione per il prestito reciproco dei libri tra le biblioteche provinciali di Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo.

1) A partire dal 1° gennaio 1956 le Biblioteche Provinciali di Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo praticheranno tra loro il prestito reciproco dei libri ogni volta, che a richiesta di uno studioso, si determini la necessità di tale prestito.

2) Il servizio di prestito suddetto sarà regolato, sia per quanto riguarda la spedizione, conservazione e restituzione del materiale inviato e ricevuto in prestito, dalle norme in vigore per le Biblioteche pubbliche governative, già in applicazione presso le Biblioteche Provinciali di cui sopra, in quanto esse sono tutte ammesse, in virtù di speciale decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, al prestito dei libri con le Biblioteche governative suddette.

3) Per le richieste e ricevute di prestito dovranno adoperarsi i moduli già in uso per il prestito con le Biblioteche governative di cui sopra; i moduli di richiesta e di ricevuta dovranno essere firmati dal Direttore di ogni singola Biblioteca. A tal uopo ciascuna amministrazione dovrà comunicare alle altre quattro il nominativo del Direttore della Biblioteca da essa dipendente ed ogni eventuale variazione successiva relativamente alla Direzione della Biblioteca.

4) I benefici accordati dalla presente convenzione potranno essere revocati in qualsiasi momento nei confronti di quelle biblioteche, le cui condizioni, a giudizio della competente Soprintendenza bibliografica, si siano modificate in modo da non garantire ulteriormente sicurezza e regolarità nell'adempimento degli impegni dipendenti dalla presente convenzione.

5) La presente convenzione, salvo restando quanto stabilito dal precedente articolo, avrà validità di cinque anni a partire dal 1° gennaio 1956 e s'intenderà tacitamente rinnovata ove da parte di una qualsiasi delle Amministrazioni interessate non venga notificata una disdetta almeno un mese prima del termine di scadenza della convenzione stessa ».

Se tale convenzione, però, vale a costituire un normale sistema di prestito tra le Biblioteche dei cinque Capoluoghi lascia fuori dal sistema stesso tutte le Biblioteche minori delle singole Provincie, proprio quelle che per la povertà del materiale, potrebbero trarre

maggior giovamento dall'ammissione al prestito con le maggiori biblioteche, le Provinciali, cioè, di Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo.

Poiché allo stato attuale delle cose, può avvenire (ed è, in molti casi, avvenuto) che una piccola Biblioteca Comunale si vede rifiutare il prestito di libri dalla Biblioteca del Capoluogo.

La Soprintendenza bibliografica, pertanto ha ritenuto necessaria da parte delle Amministrazioni Provinciali, un'ulteriore disposizione che rendesse possibile e regolare il prestito tra le biblioteche ad essa appartenenti e le minori Comunali delle rispettive circoscrizioni.

A sostenere tale necessità essa, oltre che argomenti di natura culturale, ne ha potuto addurre uno di carattere amministrativo.

Come, infatti, lo Stato, che riscuote le tasse da tutti i cittadini permette il prestito tra le sue Biblioteche e quelle degli Enti locali, così le Amministrazioni Provinciali alla cui vita contribuiscono anche tutti i Comuni residenti nelle rispettive circoscrizioni, non possono esimersi dal concedere alle Biblioteche Comunali minori il prestito dei libri appartenenti alle loro biblioteche.

Per tali considerazioni, dunque, la Soprintendenza bibliografica, insieme allo schema di convenzione già riportata, sottopose all'esame delle cinque Amministrazioni Provinciali, uno schema di deliberazione che fu parimenti approvata dai rispettivi Consigli e di cui viene riportata quella riguardante la provincia di Pescara, qui appresso trascritta, grazie alla quale d'ora in poi le Biblioteche Comunali dell'Abruzzo e Molise possono essere tutte indistintamente ammesse al prestito reciproco dei libri con le Biblioteche dei rispettivi Capoluoghi di Provincia.

« NORME PER L'AMMISSIONE AL PRESTITO RECIPROCO TRA LA BIBLIOTECA PROVINCIALE DI PESCARA E LE BIBLIOTECHE DELLA PROVINCIA.

1) Tutte le Biblioteche pubbliche appartenenti ai Comuni della Provincia di Pescara possono essere ammesse al prestito dei libri con la Biblioteca Provinciale di Pescara.

2) Perché, tuttavia, le suddette Biblioteche possano beneficiare del prestito suddetto, è necessario:

a) che le rispettive Amministrazioni Comunali rivolgano all'Amministrazione Provinciale di Pescara regolare domanda di ammissione al prestito, impegnandosi, da parte loro, ad inviare in prestito alla Biblioteca Provinciale di Pescara i libri posseduti dalle Biblioteche da esse dipendenti;

b) che le condizioni di ordinamento e funzionamento delle biblioteche a favore delle quali le rispettive Amministrazioni Comunali rivolgono domanda di ammissione al prestito e la conservazione e la puntuale restituzione del materiale ricevuto in prestito.

3) Lo svolgimento del servizio di prestito tra la Biblioteca Provinciale di Pescara e le Biblioteche dei Comuni della Provincia ammesse al prestito con essa, sarà regolato, per quanto riguarda sia le categorie di pubblicazioni escluse dal prestito, sia per la spedizione, conservazione e restituzione del materiale inviato e ricevuto in prestito, dalle norme in vigore per il prestito dei libri tra le biblioteche governative e tra queste e quelle non governative (R. D. 25 aprile 1938, n. 774).

4) Per le richieste e ricevute di prestito saranno adoperati i moduli già in uso per il prestito dei libri con le biblioteche governative; tali moduli dovranno essere firmati da una parte dal Direttore della Biblioteca Comunale ammessa al prestito, dall'altra dal Direttore della Biblioteca Provinciale di Pescara.

5) A tal uopo le Amministrazioni Comunali, nel rivolgere domanda di ammissione al prestito di cui trattasi, dovranno notificare il nominativo del direttore delle rispettive Biblioteche comunicando, successivamente di volta in volta le eventuali variazioni relative alla Direzione della biblioteca.

L'Amministrazione Provinciale dal canto suo, ove deliberi l'ammissione di una Biblioteca Comunale, che ne abbia fatto domanda, al prestito dei libri con la sua biblioteca, è tenuta a notificare il nominativo del direttore di questa all'Amministrazione Comunale da cui dipende la Biblioteca richiedente.

6) L'ammissione di una Biblioteca Comunale della Provincia di Pescara al prestito dei libri con la Biblioteca Provinciale di Pescara è deliberata dal Consiglio Provinciale, sentito il parere della Soprintendenza bibliografica competente.

7) L'ammissione di cui sopra può essere revocata in qualsiasi momento dall'Amministrazione Provinciale nei confronti di quelle Biblioteche le cui condizioni a giudizio della competente Soprintendenza bibliografica, si siano modificate in modo tale da non garantire ulteriormente l'adempimento degli impegni connessi con l'ammissione stessa.

8) Salvo restando quanto stabilito all'articolo precedente, l'ammissione al prestito ha la validità di cinque anni e può essere rinnovata, per un altro quinquennio dietro presentazione di una una nuova domanda da parte dell'Amministrazione Comunale interessata, e in seguito ad una nuova deliberazione da parte dell'Amministrazione Provinciale ».

Il merito d'aver realizzato nella Regione dell'Abruzzo e Molise un sistema che lega tra loro tutte le Biblioteche esistenti per quanto riguarda il prestito reciproco dei libri da esse posseduti, va unicamente allo spirito di collaborazione, alla viva sensibilità verso i problemi culturali già dimostrati dalle Amministrazioni Provinciali di Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo con la costituzione in atto di un catalogo collettivo delle rispettive biblioteche. C'è da augurarsi che altre Regioni vogliano seguire un tale esempio.

Il PRESIDENTE dà quindi la parola al dr. A. TOSCHI, il quale commemora brevemente il prof. Domenico FAVA, recentemente scomparso.

DOMENICO FAVA

Un grave lutto ha colpito la famiglia dei bibliotecari italiani con la perdita di Domenico Fava, spentosi il 3 giugno in una clinica di Bologna, dove era stato ricoverato pochi giorni prima per trombosi cerebrale.

Nato nel 1873 a San Salvatore Monferrato, conseguì la laurea in Lettere classiche nella Università di Torino nel 1897, e due anni dopo anche la laurea in Filosofia.

Dopo un breve periodo di insegnamento nel ginnasio superiore di Alghero, entrò nel 1902 nel ruolo direttivo delle Biblioteche pubbliche governative e fu assegnato alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Qui fece subito conoscere le sue eccezionali doti di carattere e di cultura, meritando di essere prescelto a far parte della commissione incaricata della ricostruzione della Biblioteca Nazionale di Torino.

Nel 1913 il Fava passò alla direzione della Biblioteca Estense di Modena, ed ebbe poi l'incarico della Soprintendenza Bibliografica per l'Emilia. Fu in seguito Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e Soprintendente Bibliografico per la Toscana (1933-36), e da ultimo Direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna, e Soprintendente Bibliografico per Bologna, la Romagna e le Marche (1936-48). Fu dal 1926 Ispettore Superiore Bibliografico.

Conseguita la libera docenza « per chiara fama », svolse incarichi di insegnamento nelle Università di Firenze, Bologna e Padova.

Lavoratore instancabile, diede tutta la sua attività alle biblioteche che diresse con austera e scrupolosa devozione: basterà qui accennare all'allestimento della mostra permanente, di una nuova sala di lettura e di un grande magazzino librario nella Biblioteca Estense; al trasloco della Nazionale di Firenze nella nuova sede e alla razionale sistemazione di tutto il suo

materiale librario; al nuovo assetto più razionale e decoroso degli uffici della distribuzione e del prestito, delle sale dei periodici, e all'allestimento di un grande magazzino librario nella Universitaria di Bologna.

Scrittore di rare qualità e fornito di solida cultura classica e letteraria, alla scuola di valenti bibliotecari quali il Carta e il Fumagalli si formò ben presto una non comune cultura bibliografica e bibliotecnica sorretta da una larga esperienza, di cui fanno fede le sue numerose pubblicazioni, quali, per non ricordare che alcune tra le più importanti, *La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico;* il *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca Estense; Tesori delle Biblioteche d'Italia,* Vol I: *Emilia e Romagna;* i *Libri italiani a stampa del secolo XV con figure della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte,* il *Manuale degli incunabuli;* la *Cultura e la Stampa italiana nel Quattrocento,* Vol. I: *Modena, Reggio Emilia, Scandiano; I manoscritti miniati della Biblioteca Estense di Modena,* Vol. I e II (in collaborazione con Mario Salmi); il *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Estense,* Vol. I.

Domenico Fava era membro delle Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia, della Toscana, delle Marche, delle Romagne: di quest'ultima fu Commissario straordinario nel 1947-48 e poscia Vice presidente.

Fu insignito della medaglia d'argento dei benemeriti dell'educazione nazionale. Nel 1953, in occasione del suo ottantesimo compleanno, l'Associazione Italiana per le Biblioteche, con la pronta adesione del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Ateneo Bolognese, promosse solenni manifestazioni in onore dell'illustre Maestro, culminate nella consegna di una medaglia d'oro.

Fino a poco tempo prima della sua scomparsa, Domenico Fava attendeva con instancabile operosità e con entusiasmo giovanile alle pubblicazioni volte ad illustrare i tesori della sua Estense, senza che nulla lasciasse presagire l'approssimarsi della fine. Ora purtroppo a noi, che tutti ci possiamo considerare suoi discepoli, non resta che inchinarci riverenti e commossi di fronte alla sua austera e nobile figura di studioso e di Maestro.

MAZZARACCHIO (Pres.) — Sono certo d'interpretare il pensiero di tutti i Congressisti associandómi alla commemorazione che ha fatto il dr. Toschi di un illustre studioso che onorando le nostre biblioteche ha onorato il nostro Paese. Ora prego l'avv. D'ALESSIO di voler commemorare un altro nostro collega, anch'Egli di recente scomparso, il Soprintendente di Bari, dr. Beniamino D'AMATO.

BENIAMINO D'AMATO

E' un atto doloroso questo per me, che più che il Soprintendente, il bibliotecario e lo studioso ricordo l'amico fraterno, al quale ero legato d'affetto per l'amore della terra natia e del libro. Facile e breve dover dire della sua vita. Diciottenne lasciò la sua Grumo, per recarsi a Bari a studiar legge. Della sua conoscenza del diritto si vantava, e si compiaceva quando gli serviva, per sventare tutti i cavilli che segretari comunali, sindaci e ragionieri cercavano di opporgli.

Portato come tutti i meridionali agli studi umanistici, volle seguire corsi regolari anche in questo campo. Lasciata Bari dopo la laurea, si reca a Roma, dove studia in quella Università e si laurea in filosofia e in lettere col massimo dei voti e la lode. Pochi anni trascorse a Bari e a Molfetta in quei Licei; poi seguì la sua vocazione. Fece il concorso ed

entrò nelle biblioteche. Fu assegnato alla Biblioteca Universitaria di Bologna, dove ebbe come primo maestro il compianto Fava. Da Bologna passò a Firenze. Durante la guerra fu trasferito alla Soprintendenza di Bari, dove si trovò davanti ad una situazione grave. La guerra aveva lasciato nella Biblioteca tracce più o meno profonde. Dalle biblioteche che avevano avuto un danno minimo si andava a biblioteche, come quella di Foggia, completamente distrutte. Inoltre il Ministero metteva a disposizione cospicui fondi per la ricostruzione. Bisognava lavorare perché le biblioteche tornassero com'erano prima. Beniamino d'Amato si diede a quest'opera con tutto il suo fervore, andò su e giù per la Puglia e la Lucania, prese contatti con Sindaci, Segretari comunali e bibliotecari, fece un'opera di ricostruzione da rimaner meravigliati.

Tralasciò gli studi perché riteneva che l'opera di Soprintendente non permettesse distrazioni. Tralasciò gli studi, tralasciò anche forse la famiglia ed altre cose, e a noi che cominciavamo a preoccuparci del declino delle sue forze e che lo richiamavamo proprio a questi studi, d'Amato oppose sempre una decisa negazione. Allorché ci decidemmo di fargli un'ultima visita in quella cameretta della clinica che ormai noi sapevamo essere la cella di morte, fummo costretti ad interrompere un colloquio che diventava sempre più angoscioso, perché vedevamo che quest'uomo, che s'illudeva delle bugie pietose, perdeva le ultime energie discutendo dei progetti che aveva lasciato sul suo tavolino; fummo costretti ad interrompere quel colloquio perché per noi era una sofferenza. Così è passato come una meteora, Beniamino d'Amato, lasciando in retaggio alle sue care bambine, che tanto adorava, soltanto un nome onorato e, perché non dirlo?, un'altrettanto onorata, ma non per questo meno triste, povertà. A noi ha lasciato in consegna il fuoco del suo nobile cuore. A questo fuoco ritempreremo le nostre forze, allorché dovessero debilitarsi nella quotidiana lotta a favore della cultura e del libro, nella quotidiana lotta contro l'imperante indifferenza. A questo fuoco le nuove generazioni, che si accingono a percorrere una carriera così ricca d'intellettuali e morali soddisfazioni, anche se povera di benefici materiali, vengano ad accendere la fiaccole del bene. Sono sicuro che dall'al di là la Sua anima ne trarrà molto conforto, e questa potrà essere per noi l'unica soddisfazione.

MAZZARACCHIO (*Pres.*) — Dopo le nobili parole dell'avv. D'Alessio, credo di non dover aggiungere altro per sottolineare la grave perdita che le nostre biblioteche hanno subito con la prematura scomparsa di questo ancora giovane bibliotecario.

FAINELLI — E' doveroso ricordare la scomparsa, avvenuta pure quest'anno, di altri due bibliotecari: la dr. Elisa BOTTI direttrice della Biblioteca Comunale Labronica di Livorno e il sig. Adriano CASCIOLA, bibliotecario della Comunale di Fabriano. Propongo che anche alla loro memoria il Congresso rivolga un pensiero.

MAZZARACCHIO (*Pres.*) — Ringrazio il dr. Fainelli di avere ricordato questi due altri benemeriti bibliotecari scomparsi, alla memoria dei quali va il saluto commosso dell'assemblea.

Ora il dr. E. APOLLONJ desidera presentare la seconda edizione dell'Annuario delle biblioteche italiane di cui si è di recente pubblicato, a cura della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, il primo volume.

L'ANNUARIO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Sono assai onorato di presentare ai bibliotecari italiani riuniti a congresso in questa italianissima città il primo volume della nuova edizione dell'« Annuario delle Biblioteche Italiane ». Esso comprende come nella precedente un numero cospicuo di biblioteche elencate per comuni dalla lettera A alla M: sono quindi comprese in esso città ricche di importantissimi istituti come Milano, Firenze, Genova, Bologna ed altre. Nella descrizione di ciascuna biblioteca si segue l'ordine consueto, premettendo le notizie storiche e poi aggiungendo quelle che riguardano la sua attuale configurazione e funzionalità per poi soffermarsi sulle opere e collezioni di pregio e infine sui cataloghi.

La precedente edizione, pubblicata in tre volumi dal 1949 al 1952 e poi aggiornata con un quarto nel 1954 per notizie di carattere transitorio, si è totalmente esaurita in pochi anni. Le molte richieste soprattutto dall'estero (biblioteche, istituti di cultura ed anche studiosi) sono state soddisfatte appena dal deposito delle copie che, dopo la distribuzione agli istituti bibliografici più importanti, giaceva presso la Direzione Generale delle Biblioteche. Presentemente molte di queste richieste attendono questa nuova edizione per essere soddisfatte.

Non è quindi mancato a questa pubblicazione un consenso che ha giustificato il lavoro di una seconda edizione, tanto più che occorreva aggiornare molte notizie per loro natura transitorie, come i nomi dei direttori, gli orari di apertura, gli indirizzi ed altre che possono mutare e riguardano i servizi. Occorreva anche rettificare le inesattezze che in simili opere di compilazione, le quali spaziano in latitudine e talora navigano fra le incertezze e le deficienze di una informazione data da lontano e talora perfino di malavoglia, non possono inevitabilmente mancare.

Dovendosi tuttavia ripetere i lavori di compilazione, è sembrato opportuno dare allo « Annuario » un'ampiezza maggiore per renderlo più utile alla consultazione di quanti sono desiderosi di conoscere non in modo superficiale e soltanto panoramico lo schieramento delle biblioteche italiane. Era doveroso un progresso, e nel campo dei nostri studi ogni progresso è apprezzabile anche se le mete da raggiungere non si attingano nella completa loro espressione.

Le finalità che i compilatori si sono imposte nella loro fatica sono state le seguenti, oltre quella — assai ovvia — di rettificare le precedenti informazioni:

a) accrescere il numero delle biblioteche descritte servendosi all'uopo soprattutto delle Soprintendenze bibliografiche;

b) soffermarsi con maggiore ampiezza sulla storia delle singole biblioteche, dei loro accrescimenti, delle loro preziosità e singolarità (collezioni a carattere particolare e locale) nonché sulla sua presente configurazione giuridica ed amministrativa;

c) tentare, quando fosse possibile, di dare una sommaria bibliografia degli istituti.

Per questo ultimo fine si sono incontrate non lievi difficoltà in specie di metodo, ma si è ritenuto opportuno limitarsi ad indicazioni essenziali per le biblioteche maggiori e più cognite ed abbondare invece per le minori, assai meno studiate.

Se i fini siano stati o meno raggiunti vedranno i lettori. Qui, a chiudere queste brevi note di presentazione, ritengo sia del caso richiamare l'attenzione dei presenti sul nesso che intercorre fra le descrizioni dell'« Annuario » e gli studi statistici delle bilbioteche.

Non sarà possibile procedere d'ora in poi a studi di classificazione statistica delle biblioteche italiane senza giovarsi di questa compilazione descrittiva, che dà per il maggior gruppo di esse gli elementi per determinarne la fisionomia tradizionale e le caratteristiche funzionali. Dall'insieme dei tanti profili che scaturiscano dalle pagine di questo « Annuario » apparirà chiaro come sia difficile una classificazione, per cui i nostri storici istituti rientrino in quella « normalizzazione » che la statistica internazionale impone e che altrove si presenta facile e piana.

Sarebbe assai utile che siffatti problemi venissero maggiormente approfonditi dagli studiosi anche perché dalle conclusioni che ne potrebbero scaturire risulterebbe maggiorata la importanza culturale delle biblioteche del nostro Paese.

Passando all'argomento specifico di questa seduta pomeridiana — e cioè « L'attività dell'A.I.B. » nell'anno 1955 —, il Presidente dr. MAZZARACCHIO annunzia che riferiranno su questo argomento il Presidente dell'Associazione professor A. CALDERINI, il Segretario dr. F. BARBERI e il Tesoriere dr. G. MASI.

Ha per primo la parola il prof. A. CALDERINI.

ALCUNE IDEE SULL'A.I.B.

Non meravigliatevi se in codesto nostro X Congresso dell'Associazione la vostra Presidenza ha disposto le relazioni dell'AIB in modo diverso da quanto si è fatto nei precedenti, VII, VIII e IX, durante i quali la *Relazione* dell'Associazione stessa è stata affidata sostanzialmente al solo Segretario, del resto ottimamente preparato ad esporre il consuntivo e il preventivo morale e materiale dei nostri lavori.

A me pare che chi assume la Presidenza di una qualsiasi Associazione debba sobbarcarsi anche, non tanto all'onore quanto all'onere di illustrare la sua opera nel passato e i suoi propositi per l'avvenire, opera, è vero, sorretta e aiutata con ogni possibile competenza e diligenza da tutto il Consiglio, ma in ultima analisi rappresentata nelle sue supreme responsabilità dalla Presidenza, anzi dallo stesso Presidente.

Nel caso presente voi sapete tutti come l'onorifico incarico non sia stato da me nè sollecitato, nè in alcun modo desiderato, ma accettato, non solo per il voto lusinghiero e unanime dei Colleghi, ma anche per le insistenze di amici, certamente benevoli e forse troppo fidenti nelle mie capacità e nelle mie specifiche competenze in materia.

Tuttavia può darsi che la presenza di un *homo novus* alla testa della vostra Associazione, possa aver avuto ed abbia una sua pure caratteristica efficacia, perchè è ben vero che egli ha dovuto attraverso lo studio assiduo dei vostri Atti mettersi faticosamente al corrente di ciò che è stato fatto finora e di ciò che è stato finora proposto o desiderato, ma è anche vero che egli, provenendo dall'esterno della vostra organizzazione professionale, può avere compiuto nella sua qualità di studioso, e quindi di lettore e di frequentatore da più di mezzo secolo di biblioteche d'ogni genere, una esperienza tale da porlo in grado di portare qualche giudizio o di presumere qualche suggerimento o direttiva che ormai, a distanza di anni dalla ricostruzione della vostra Associazione, potrebbe non essere inefficace.

Tutto ciò mi è suggerito da un'osservazione che la lettura stessa degli Atti della vostra Associazione e i contatti sempre più frequenti che ho avuto, per vostra cortesia, con molti di voi, contatti che desidererei divenissero sempre più frequenti e cordiali, mi ha provocato, l'osservazione cioè che la nostra Società attraversi ancora un periodo di crisi di assestamento e di sviluppo, di cui molti avvertono sintomi e alcuni denunciano già la gravità.

A nostra giustificazione del resto potrebbe valere anche il rilievo che nei tempi in cui viviamo, così rapidamente dinamici e quasi tumultuari, ogni organismo che non abbia la necessaria duttilità di adattamento o non senta l'inderogabile impegno di aggiornarsi via via con la necessaria sua propria sensibilità alla continua trasformazione dei tempi e degli ideali, è destinato a frangersi o ad inaridire.

Vediamo dunque di rifarci alle origini e di stabilire con chiarezza le basi su cui intendiamo di continuare o di indirizzare i nostri lavori: scusino alcuni di voi se avrò il torto

di ripetere cose già risapute e scusino altri di voi se vi sembrerà che io abbia dell'ingenuo o dell'eresiarca.

Dall'art. 2 dello statuto che avete approvato a Cagliari, articolo che mi pare non abbia sollevato e non sollevi nessuna obbiezione risulta che l'Assocsiazione è nata e agisce sostanzialmente in due direzione, fra loro intimamente unite e una complementare dell'altra: procurare cioè quanto più largamente sia possibile l'amore del libro in settori di popolazione sempre più ampi, in modo che il problema della biblioteca e della diffusione libraria diventi uno dei più urgenti e socialmente dei più indispensabili, sicchè governi e province e municipi e privati possano considerarlo tra i più essenziali e quindi più utili come impiego di mezzi finanziari e uno dei più attuali problemi educativi e culturali; in secondo luogo poi organizzare la biblioteca, sia per quanto riguarda il personale specializzato, i metodi di collocamento dei libri, di catalogazione, di guida alle letture, di bibliografie specializzate, in modo che l'accesso del lettore al libro sia facilitato in sommo grado e sia il libro più adatto e più desiderato a portata di mano di ogni più diverso lettore.

Praticamennte l'Associazione dovrebbe avvisare i mezzi per trasformare l'attuale situazione di carenza alle nuove esigenze della società fra cui viviamo.

Va pure tenuto presente che l'Associazione ha d'uopo, come tutte le Associazioni similari, di due condizioni essenziali; una sua ragionevole libertà di movimento e di iniziativa e una sua salda coesione interna, che la renda forte e quindi autorevole nell'esplicazione dell'opera sua.

La prima condizione interessa anzitutto i suoi rapporti col Ministero della Pubblica Istruzione e in secondo luogo quelli cogli organi sindacali che interessano il personale delle Biblioteche statali, provinciali, comunali, o di qualsivoglia altro ente costituito; col Ministero, come sapete, i nostri rapporti sono quanto mai cordiali e amichevoli, non solo per il costante aiuto che noi riceviamo da esso, ma anche per l'assidua collaborazione che esso ci concede, come prova la presenza qui non solo da spettatore, ma da efficacissimo attore, del Direttore generale dott. Arcamone e di altri funzionari della Direzione centrale delle biblioteche. La nostra maggiore libertà di movimento e la nostra possibilità di discutere, come su un banco di prova, delle più diverse iniziative, senza la preoccupazione, legittima da parte di un organo di governo, di dovere accedere a deliberazioni affrettate e non precedute da una doverosa ed utile meditazione di tutti, giova insieme al Ministero ed a noi, al Ministero per saggiare senza particolari impegni l'opinione dei competenti, a noi per esprimere più liberamente il nostro pensiero, per dare suggerimenti, per discutere intorno ad opinioni contrastanti, per segnalare errori o lacune, per additare nuove mete da raggiungere, infine per preparare con la efficace propaganda del libro la via aperta per le biblioteche a contributi finanziari sempre più cospicui dallo Stato e dagli altri enti minori predisponendo l'opinione pubblica anche a questa esigenza sociale.

Cogli organi sindacali l'Associazione non deve confondersi, ma caso mai collaborare, senza fini o preoccupazioni politiche, ma sulla linea dell'interesse dello Stato e della nazione, e non esclusivamente di singole categorie di funzionari, sia pure estremamente meritevoli e deplorevolmente sacrificati. Nel generale miglioramento della posizione morale e materiale del lavoro bibliotecario, e dell'incremento delle biblioteche ogni particolare sperequazione è naturalmente destinata a scomparire.

Circa la coesione interna dell'Associazione non sarebbe neppure mestieri di dubitare della sua necessità, perchè è ben risaputo che l'unione fa la forza, in ogni e qualsiasi iniziativa, e che la dispersione delle energie va a danno sempre dei risultati desiderabili; inoltre non va mai dimenticato che qualunque sia l'ente promotore delle biblioteche gli scopi e gli ideali che esse perseguono non possono mutare, sia che si tratti di libri che il lettore desideroso trovi in biblioteche governative, provinciali o comunali, universitarie, aziendali e così via. Unità di scopi vuol dire unità di esperienze, di mezzi economici, solidarietà di

condotta e di metodi, scambio cordiale di prove pratiche, e insomma tutto quel complesso di armonia *discors* che forma il substrato di ogni società di uomini liberi organizzati per raggiungere scopi comuni od affini.

Nessuna gerarchia pertanto nell'interno dell'Associazione dipendente dalle qualità degli Associati o dalla diversità degli enti proprietari o gestori delle singole biblioteche, ma solo gerarchie di valori individuali, non tanto dipendenti dalla carica, quanto dalla maggiore esperienza, che purtroppo è dovuta spesso alla maggiore età. In altri termini, per essere chiari di fronte agli amici, quali voi siete tutti indubbiamente, sono autorizzato anche dal Consiglio a dichiarare che esso, interprete certamente dell'assoluta maggioranza fra voi, non potrà mai consentire nel suo seno ufficialmente gruppi o sezioni di bibliotecari in qualche modo qualificati, per deliberazioni di gruppo, intendendo invece di prospettare e di discutere in unione fraterna tutto ciò che interessi e giovi anche a singole categorie. Così facendo ogni nostra comune deliberazione si avvarrà del consenso e dell'appoggio di tutti, e otterrà probabilmente maggiore efficacia.

E' anzi da considerare che come la varietà degli enti gestori di biblioteche e la varietà dell'importanza, della specialità, della diversità degli ambienti cittadini o rurali, scientifici o popolari permettono varietà di esperienze, così le necessità locali specifiche possono suggerire esperienze locali, e p. es. le nuove biblioteche civiche di Milano e di Genova possono costituire un prezioso esempio per lo Stato, e d'altra parte la sorveglianza e la intelligente tutela dello Stato per le biblioteche pubbliche non statali può suggerire importanti e utili direttive e validi aiuti.

Parimenti nessun problema speciale deve essere fine a se stesso, ma parte di un disegno e di concetti generali, mentre nessun proposito ideale di carattere totalitario può fare astrazione dalle pratiche attuazioni immediate nella consapevolezza di una realtà insopprimibile.

Ispirati a questi principi, difficilmente sostituibili, vediamo di mettere in chiaro gli argomenti principali ai quali mi pare debba essere diretta l'opera nostra.

In primo luogo, dentro e fuori della nostra Associazione, la propaganda delle nostre mete: rendere cioè ciascuno di noi capace con la parola, ma soprattutto con l'opera convinta e generosa di aggiungere ai doveri di ciascuno questo nuovo compito sociale ed umano, di accostare cioè quanto sia possibile il pubblico a noi, andando noi stessi incontro al lettore per studiarne l'animo, per intenderne le aspirazioni, e per prepararci a guidarle per il suo maggior profitto. Compito vario, come sapete, e diverso da luogo a luogo e da pubblico a pubblico, che suggerisce a mio avviso le sezioni regionali che per la conoscenza delle singole situazioni possono essere in grado di meglio intendere le singole esigenze, nel quadro peraltro di una unità insostituibile.

Diversi appaiono anche a prima vista i sistemi e occorre che ognuno collabori a trovarli e a sperimentarli, e faccia conoscere agli altri le iniziative e i loro risultati, iniziative e risultati che per annuncio degli stessi operatori occorre siano fatte conoscere a tutti, senza iattanza e senza false modestie, per mezzo di quel Notiziario AIB, che l'attuale Consiglio, appena fu insediato, ha cercato di iniziare, e che dovrebbe prestarsi in primo luogo allo scambio di codesti annunzi di propositi e di esperimenti locali, a vantaggio di tutti. Ma del Notiziario mi riservo di parlare più oltre.

In ogni modo la nostra propaganda insistente senza essere noiosa, penetrante senza essere autoritaria e forzata, deve cercare di acquistare soprattutto le simpatie e i consensi di una cerchia sempre maggiore di lettori, risvegliando in loro il piacere, il gusto, la sete del libro e della lettura, aiutandoli in ogni modo per poterla saziare, portando il libro adatto in ogni ambiente più adatto, nelle scuole, nelle campagne, nelle fabbriche, negli ospedali, nelle carceri, dovunque sia possibile, e anche dove sia impossibile, il farlo, sull'esempio del resto della radio e della stessa televisione, che in pochi anni hanno invaso, oltre che le

istituzioni sociali, le case di tutti, anche spesso dei più umili, con evidente vantaggio della coltura nazionale.

Si noti, e sia detto tra parentesi, l'importanza di codesta propaganda anche allo scopo della vendita del libro, e quindi della industria e del commercio librario, che porterà domani, come non dubito, alla preparazione, non affrettata, ma metodica, anche di libri originali adatti ai singoli ambienti, e quindi per ogni singolo ambiente più efficaci e più utili. Iniziative, come vedete, destinate anche ad orientare sempre meglio verso di noi i piccoli e i grandi industriali del libro, alla cui comprensione e intelligenza è in parte notevole affidato il delicato compito della produzione selezionata delle ristampe o dei libri nuovi, ma che vedo generalmente, e non ne spiego la ragione, poco interessati, come credo, a torto, alla nostra Associazione e al suo lavoro.

A codesta propaganda intelligente e fattiva non potrà non corrispondere da parte degli enti e dei privati, e degli stessi editori or ora ricordati, la disponibilità di mezzi sempre più cospicui da mettere in opera per l'incremento delle biblioteche; è evidente infatti che, ove il bisogno del libro e delle pubbliche biblioteche fosse sentito in ognuna delle nostre terre, cosí imperioso come quello ad es. dell'acqua potabile, o delle strade, o di trasporti rapidi e poco costosi, la nostra campagna propagandistica sarebbe più facilmente vittoriosa, di quanto non possano ottenere le leggi coercitive da parte dello Stato contro province, comuni o enti di ogni natura, che sembrino oggi ignari o sonnolenti, o contrari.

Anche qui del resto la propagazione libera e in nessun modo coatta della radio e della televisione può essere indicativa.

Che del resto un movimento nel senso da noi desiderato nell'opinione pubblica, e perfino negli organi di governo, si sia in questi ultimi tempi accentuato per merito anche dell'opera assidua dei nostri colleghi, tra i quali si potrebbero additare con riconoscenza parecchi di coloro che mi ascoltano, ci ha dato un indizio prezioso, il Direttore generale Arcamone, che ha affermato nella sua relazione l'aumento stanziato e speso dal Governo per le biblioteche nella misura di una notevole percentuale e in confronto dell'anno precedente, e, per citare solo un caso, che conosco da vicino il fatto che il Comune di Milano abbia speso per le biblioteche nel bilancio del 1954 la somma di 131 milioni, mentre nel bilancio del 1953 se ne erano spesi solo 110. Nel 1956 se ne sono già spesi 140 — senza contare i 364 milioni pagati per la nuova sede della Comunale; tutto ciò indipendentemente da quei 30 o 40 milioni che l'Amministrazione provinciale di Milano vi destina ogni anno e da 4 anni a questa parte all'incremento delle biblioteche indipendentemente dal capoluogo.

Da alcuni dei presenti potrò forse apprendere altri dati confortevoli; nessuno, credo, assolutamente contrario.

I mezzi di tale propaganda, tradotti nella concretezza dei fatti già sperimentati, sono facili da enumerare e già risultano in parte sfogliando il nostro Notiziario: visite di scolari, di insegnanti, di operai, di società scientifiche o colturali o di svago, alle nostre grandi e gloriose biblioteche o alle nuove biblioteche modello parallelamente a quanto si fa ai monumenti d'arte e di storia, ai musei e alle pinacoteche, alle fabbriche meglio organizzate e così via, visite guidate e adatte alla qualità dei visitatori; ciascuno di voi del resto potrebbe fare l'esperimento, interrogando anche una stretta cerchia di conoscenze per scoprire quanti sono i cittadini di una grande città come può essere Milano, o Firenze, o Roma o Venezia, che non hanno mai messo piede in biblioteche illustri come la Braidense o la Laurenziana o la Vaticana; o la Marciana o altre tali; esposizioni periodiche di cimeli libreschi ad ogni propizia occasione, esposizioni allestite con qualche opportuno artificio « visivo » che giovi a interrompere la monotonia delle sole bacheche troppo uniformi e difficili da esaminare; un esperimento si sta preparando a Milano in palazzo reale per opera dell'Ente Manifestazioni Milanesi e ne aspettiamo con ansia i risultati; la pubblicazione di un pieghevole ad opera dei singoli Enti provinciali del Turismo, con l'intervento dei

Soprintendenti e dell'AIB, che illustri le biblioteche cittadine o regionali così come altri *pieghevoli* additano monumenti d'arte o paesaggi o musei e via dicendo; ce ne ha dato l'esempio per la Campania la nostra Collega, vice presidente dell'Associazione, dott. Guerrieri, che spero venga imitata anche altrove, come sta per essere imitata che io sappia a Milano dalla Soprintendente Signora Rogledi Manni; sarebbe bene tuttavia che negli avvisi degli Enti turistici affissi o distribuiti negli alberghi e nei luoghi pubblici figurassero sempre anche le biblioteche con l'orario di visita, e che all'occorrenza, come accade nei Musei, il Direttore o un suo incaricato avesse modo di guidare alla visita dei locali, e all'esame di qualche cimelio preventivamente disposto.

In qualche città l'Associazione si è fatta promotrice di una serie di conferenze di coltura, come a Verona, o di commemorazioni centenarie come alla Queriniana di Brescia, sull'esempio mirabile della Malatestiana di Cesena, che ha sollecitato l'onore dell'intervento dei soci convenuti al IX Congresso, e su quello di Udine, dove abbiamo testè contribuito a rendere solenne il centenario della Biblioteca Joppi.

Dove è possibile, e speriamo sia possibile sempre e dovunque, sarà il caso di suscitare l'interesse della stampa per le biblioteche e i loro problemi, non dico nella misura delle competizioni sportive, ma almeno del « lascia e raddoppia » che in qualche maniera avrebbe la pretesa di avere una purchessia affinità cogli studi. E' vero che qui come nello sport è in gioco la competizione, ma perchè non trovare il modo *reclaminis causa* di innestare sul problema bibliotecario qualche gara che ecciti la curiosità del pubblico e la orienti così indirettamente verso i nostri problemi? E per cominciare da lontano è possibile mai che non si presenti al « lascia e raddoppia » chi dichiari di saper tutto ad es. sulla Marciana di Venezia o sulla Laurenziana di Firenze? Ma anche indipendentemente da questi artifici bisogna dichiarare apertamente che un paese civile che si rispetti e che voglia essere rispettato deve pur mettere all'attivo un interesse per le biblioteche, che è un interesse inderogabile di coltura oltre che di scienza, almeno *ex aequo* con gli interessi per il *divismo* nazionale o internazionale. O dovremo proprio essere costretti a invitare la Lollobrigida o la Loren a visitare le nostre biblioteche o a dirci il loro « importantissimo » e « interessantissimo » parere in proposito per commuovere la fantasia dei responsabili della cronaca cittadina o nazionale?

Un mezzo certamente acconcio, sia internamente sia esternamente alla nostra Associazione, per far conoscere l'opera nostra e diffonderla è ovvio, per noi che viviamo fra i libri e i periodici, la stampa cioè di pubblicazioni specifiche da parte della Associazione.

Tale è stato ed è il *Notiziario dell'AIB* che ha già pubblicato quattro fascicoli e di cui si sentiva da tempo la necessità, come risulta dagli Atti anteriori a questa presidenza. Se esso, così come è finora composto e organizzato, risponda in tutto agli scopi che si è proposto e regga al paragone della critica dei competenti non saprei dire. Per conto mio dichiaro che non sono del tutto soddisfatto, benchè faccia ampio omaggio alla abnegazione del collega Barberi al quale in gran parte è dovuta la redazione. La sua ancora incerta periodicità, il tempo troppo lungo che intercorre fra il momento della consegna dei manoscritti in tipografia e l'uscita del fascicolo, e fra l'uscita del fascicolo e l'arrivo del medesimo nelle mani del lettore, sono osservazioni ovvie che può fare chiunque e che ho già fatto oggetto delle nostre cure, sicchè speriamo di poter presto riparare. Per la affluenza maggiore di pagine pubblicitarie adatte faccio appello all'aiuto di soci di ogni parte d'Italia perchè il periodico va nelle mani di lettori di ogni regione del nostro paese.

Gli articoli di fondo, le rubriche speciali, il notiziario potrebbero essere più ricchi e più vari, la collaborazione più ampia da parte di voi, cari consoci, e di competenti o simpatizzanti; né il periodico può e deve essere monopolio di nessuno, ma aperto a tutti, con quella nobiltà di linguaggio, quell'equilibrato e sano procedere di argomentazioni, che siano degni dell'ambiente culturale da cui proviene e delle persone a cui si dirige. Esso sarà

del tutto soddisfacente a mio avviso, quando porterà nello spazio di un trimestre con quasi assoluta regolarità, le notizie, le riflessioni, le proposte di tutti a tutti noi, quasi una conversazione ininterrotta di noi a noi stessi intorno ai problemi che ci interessano. In tal caso esso potrà dirsi veramente il primo e più efficace legame tra i soci, così come lo sono i Congressi, ma forse con più continuo e pacato commercio di idee e di riflessioni.

Non un doppione inutile, intendiamoci, della bella Rivista, « Accademie e Biblioteche d'Italia » che porta a noi sotto gli auspici della Direzione generale e per un suo mezzo l'eco di tanti importanti contributi, e notizie che interessano anche i nostri studi e la nostra organizzazione e che ci fa l'onore di ospitare gli Atti dei nostri Congressi, del che non sarà mai ringraziato abbastanza il dott. Arcamone; non dunque un doppione inutile vuol essere il nostro Notiziario nei confronti delle *Accademie e Biblioteche* ma una pattuglia di minori e più agili messaggeri che tengano più frequenti contatti fra noi e diano notizie magari incomplete, ma meno impegnative e più rapide, a più brevi intervalli dell'opera bibliotecaria italiana e straniera e ci informino spesso intorno a questioni che interessano più da vicino via via l'Associazione e mettano a punto in piena libertà certi problemi del momento e insomma siano il primo filo conduttore della nostra buona fraternità e della nostra unione.

Accanto al periodico più di una volta abbiamo già prospettato il proposito di riprendere l'idea di una collana di volumi, o di bibliografie, o di storia delle biblioteche o che altro, ma per ora abbiamo soprasseduto per sole ragioni economiche, che non hanno bisogno di essere illustrate. Anche l'idea di un'enciclopedia del libro già da tempo affacciata non ha fatto ancora tutto quel progresso che si sperava. Ma anche qui occorrerà procedere per gradi col consiglio, s'intende, anche dei soci che vogliano suggerire nuove idee in proposito. Sorvolo poi sopra un altro progetto che non ho ancora rivelato ad alcuno, in attesa che prenda corpo e possa ragionevolmente essere presentabile, perchè ogni seria intrapresa va ponderata senza improvvisazioni e senza impazienza, ma anche senza timori di difficoltà o di ostacoli. Sarebbe del resto parte anche questo di quel programma massimo che ogni intrapresa dovrebbe doverosamente preparare, ad evitare un troppo incerto e improvvisato procedere e poi perchè la fede nel più e nel meglio è pure in ciascuno di noi un grande incentivo per credere e per operare.

E vorrei aver finito, se non mi premesse di infliggervi ancora due o tre brevi osservazioni: per giustificare in primo luogo l'organizzazione di questo Congresso intorno a soli pochi argomenti che al Consiglio sono parsi essenziali, rimandandone altri o già discussi precedentemente, o non urgenti, a nostro giudizio, come questi.

Troppi temi mi sono parsi rileggendo gli atti dei precedenti convegni o ridotti a poco più della semplice comunicazione o rimandati da Congresso a Congresso senza riuscire a concluderli.

Qui abbiamo dato la preferenza, come avete sentito, a tre temi di estrema attualità in rapporto ai nostri programmi: quello dell'espansione della biblioteca pubblica fuori della sua sede originaria per mezzo di succursali o dei servizi mobili, argomento che apre tutto un orizzonte nuovo allo sviluppo dell'attività bibliotecaria italiana, nel senso detto prima. Quello delle biblioteche speciali, che nello sviluppo universale della scienza e nella sempre maggiore impossibilità anche da parte dei dotti di procurarsi i libri necessari, diventa un problema che, non risolto, potrebbe intaccare gravemente il progresso scientifico italiano; e quello dei corsi di aggiornamento per bibliotecari che dopo il recente esperimento di Roma, di cui vi ha già parlato il direttore stesso, il collega Bartoloni di quella Università, si impone ormai anche come un problema di massa per tutti o per molti fra noi.

I primi due temi rientrano nell'ambito delle riflessioni generali che abbiamo fatto prima, pur addentrandosi talora come avete sentito nei problemi tecnici dell'organizzazione pratica

delle biblioteche e della loro attrezzatura; il terzo tocca un altro tasto doloroso e dolorante, quello del personale.

Concedete che vi intrattenga qualche momento ancora sull'argomento anche dopo la esposizione del Bartoloni, tanto mi pare sia esenziale ai nostri scopi.

La biblioteca, come ogni altro complesso ed ogni altra organizzazione umana, è e deve essere fondata essenzialmente sugli uomini, che essa ha a disposizione per articolarsi nelle sue iniziative: è infatti risaputo che anche la macchina tecnicamente più perfetta non può agire senza la presenza dell'uomo, né credo sarà mai possibile inventare un cervello elettronico che si sostituisca nella biblioteca, come nelle scienze morali, e del resto in qualsiasi altra scienza, all'uomo, cervello, anima, passione viva e immortale.

I grandi bibliotecari del '700 in poi, il Magliabechi, il Muratori, fino al Panizzi e ad altri non hanno dato per nulla il loro nome a periodi veramente gloriosi della storia delle biblioteche italiane, ed anche ora quando voi entrate in una qualsiasi biblioteca, grande o piccola che sia, avvertite subito da una quantità di particolari anche minimi il polso del direttore e del suo personale, e riuscite a scoprirne l'efficienza, anche quando vi appare chiaro che i mezzi economici, messi a disposizione, non sono pari all'animo di chi vorrebbe e potrebbe utilmente impiegarli.

Inutile dire che il problema del reclutamento del personale per le nostre biblioteche, è, più di quanto purtroppo gli stessi Ministri o Sindaci o altri arbitri di queste cose abbiano ancora avvertito, un problema capitale per l'avvenire delle biblioteche stesse; anche facendo astrazione dalla carriera economica, su cui credo siamo tutti d'accordo, sta di fatto che a noi incombe, come del resto dovrebbe avvenire in qualunque carriera che interessi la coltura e lo studio, a noi incombe il dovere di promuovere le vocazioni e di incoraggiare i giovani a prepararsi a codesti compiti sempre più gravosi ed essenziali.

Perchè non si tratta, o Amici e voi lo sapete meglio di me, per dirigere una biblioteca o per attendere in essa a compiti di concetto, di imparare soltanto a fare schede, a ordinarle e a redigere in modo perfetto liste di bibliografia, o di curare una ben ordinata scaffalatura secondo i dettami della esperienza migliore, e certo si tratta anche di questo, ma si tratta soprattutto di interpretare e di accogliere in se stessi lo spirito, gli scopi più alti delle singole biblioteche, di continuarne le tradizioni o di impararne di nuove, di essere non già, e non solo, più o meno meccanici esecutori di una prassi tradizionale e comandata, ma di imprimere al lavoro bibliotecario l'interesse, lo slancio, la convinzione che è in ogni missione liberamente scelta e gioiosamente perseguita, non inferiore, notiamolo, a nessuna altra funzione di carattere direttivo nel campo delle scienze e della coltura, e citiamo per tutte quella che è o dovrebbe essere la cattedra universitaria. La direzione infatti di una biblioteca è oggi, confessiamolo, o potrebbe essere una cattedra di studio e di coltura, da cui il direttore e i suoi dipendenti devono essere in grado di insegnare, di guidare, di incoraggiare i lettori e più quelli che più ne hanno bisogno, in modo che la biblioteca non appaia solo il regno di un vuoto silenzio o di una meditazione solitaria, ma si consideri, anche dai meno provveduti, come la casa della coltura o dello studio, dove c'è chi aiuta e provvede, e conosce il libro più adatto, come si diceva, per il lettore più adatto, di chi ne ha saggiato i segreti, oltre i dorsi polverosi e le innumerevoli sfilate di scaffali, di chi sa adoperare il libro come strumento di studio e di coltura, come di amici ben noti e sempre pronti e servizievoli da mettere a disposizione di altri amici bisognosi.

La preparazione del bibliotecario, l'aggiornamento metodico, aggiornamento non solo di tecnica, ma anche di coltura generale o specifica, secondo il carattere di ogni singola biblioteca, la discussione su vari metodi teoretici e pratici del servizio bibliotecario sono pertanto tra le provvidenze indispensabili per chi curi l'andamento delle biblioteche in Italia e quindi una delle maggiori preoccupazioni della nostra Associazione, la quale sa bene,

fra l'altro, come in questo campo giovi nettamente distinguere, biblioteca per biblioteca, l'origine e la finalità di ciascuna, sicchè ad esempio la Laurenziana o l'Ambrosiana, biblioteche di studio care al nostro cuore di studiosi, o le biblioteche di Facoltà o di Istituti speciali o di laboratorio richiedono ben diversi ordinamenti e direzioni, che le biblioteche popolari o di coltura generale, e non sia impunemente confusa l'una funzione con l'altra, ma si preparino con saggia discriminazione i direttori futuri per l'una o per l'altra missione, con chiara visione dei fini che si vogliono raggiungere.

Solitamente a questo proposito si consiglia di ricorrere all'esempio dell'estero per imitarlo: mi permetterò di dirvi quanto penso a questo riguardo, sapendo di parlare ad amici quali voi siete.

Nessuno più di me è convinto, e già ne ho dato prova più di una volta nella mia ormai lunga carriera universitaria, che ogni organismo nazionale deve inserirsi *ex aequo* in ogni, chiamiamolo così, superorganismo internazionale, perchè la scienza non conosce confini, anche se si ostina qualche volta a conservare certe chiesuole, o comparti privilegiati e scontrosi, che sono per altro col tempo destinati ad estinguersi; credo pertanto che i nostri rapporti con la FIAB debbano essere costanti e cordialissimi, come è prova del resto l'invito che abbiamo fatto ancora una volta ai rappresentanti delle organizzazioni bibliotecarie straniere, ma quanto alla imitazione o al trasporto fra noi, più o meno pedissequamente, delle provvidenze straniere conservo una certa dose di scetticismo che non riesco a superare. La conoscenza profonda di quello che si fa all'estero è certamente indispensabile anche con lo scopo di cavarne il massimo frutto pure noi; e i rapporti con l'estero sono sempre utili, come parte di quella tendenza tutta moderna ad inserire sempre meglio le idealità nazionali nella universalità della coltura e del pensiero; ma dobbiamo tenere presente due riserve, valide ambedue e applicabili a qualunque sia specie di biblioteche nostre: la prima che, di fronte alle disponibilità economiche, soprattutto dell'America, noi siamo e resteremo, per quanto si prevede, poveri, anzi poverissimi, e dovremo pertanto aguzzare il nostro cervello, come avviene dei poveri che intendono sopravvivere alla loro miseria, per cercare di utilizzare nel modo migliore il poco che abbiamo, supplendo con i nostri sacrifici e la nostra volontà a quanto la mala sorte non ci ha dato; che se un giorno, ciò malgrado, avremo toccato ogni meta, potrà cantare nel nostro intimo la gioia di avere con dignità superato un'altra di quelle ardue prove che si direbbe la sorte stessa si compiaccia di opporre al cammino del popolo italiano.

La seconda riserva è questa: biblioteche dotte e biblioteche di divulgazione debbono essere considerate in rapporto ai lettori che sono chiamate a servire, alla loro indole e alla loro preparazione e, fino ad un certo segno, alle loro simpatie e al gusto loro. Qualunque esperienza straniera deve perciò adattarsi a queste premesse; anzi sarebbe desiderabile, come cerchiamo di fare, che le iniziative nostre, rampollate possibilmente da esigenze nostre e quindi saldamente legate alle nostre tradizioni e alla nostra natura, ricevessero poi nel loro sviluppo dal di fuori nuovi elementi di rinforzo e di direzione. So bene che è auspicabile che un giorno l'umanità, almeno quella così detta civile, costituisca una sola meravigliosa famiglia di popoli concordi ed affini; ma la realtà attuale impedisce di credere che sia vicino a raggiungersi ora codesto ideale, che pure è nella fede di ogni uomo rispettabile e onesto. Ma è pur vero che *natura non facit saltus* e che almeno per ora le piante tropicali non possono allignare nelle regioni polari o che i licheni del settentrione non possono sopravvivere all'equatore, ed è pur vero che a plasmare questa famiglia umana ideale dell'avvenire dovrà largamente contribuire quanto di meglio e di più sofferto e di più geniale l'italiano ha per tanti mai secoli sperimentato nella sua lunga odissea civile.

Ed è tempo ormai di concludere questa forse troppo lunga dissertazione, ma a mio giudizio, almeno per me, chiarificatrice e indispensabile anche perchè, come avrete avvertito, non è

solo espressione dei miei convincimenti, ma è stata dedotta in gran parte dai voti, dalle discussioni, dai propositi, più o meno conclusi, dei vostri dibattiti.

Quale sia del resto il programma dell'Associazione, in rapporto col momento attuale, e negli eventuali confronti del passato mi pare possa esprimersi con una sola parola: lavorare, lavorare in estensione e profondità, nel momento stesso in cui la Direzione generale e tutta la serie dei suo dipendenti e rappresentanti centrali e periferici, ripete con un fervore nuovo e una simpatia sempre maggiore e sempre più convinta anche fra il pubblico, la nobile battaglia per la rivalutazione delle biblioteche, in funzione dell'interesse della civiltà e della coltura di una sempre più vasta cerchia di cittadini.

Lavorare al centro e lavorare alla periferia, al centro per coordinare gli sforzi delle rappresentanze periferiche e per esortarle a fare sempre di più o per prendere l'iniziativa di opere a tutti comuni. Alla periferia per adattare alle singole situazioni locali i criteri generali che ci guidano alle nostre mete.

Il bilancio consuntivo non può riassumersi ancora con un attivo, a mio giudizio del tutto favorevole; il centro non ha potuto fare tutto ciò che dovrebbe, benchè si sia mostrato finora concorde, il che non è poco, e desideroso di assumere quei poteri direzionali che gli competono. Le sezioni periferiche, distinte in sezioni vive ed operanti, e sono ancora poche, in sezioni semivive, e in sezioni dormienti ed assenti quasi del tutto. Non faccio nomi nè mi induco ad accuse, che del resto potrebbero facilmente essere ritorte sulla direzione centrale, che non ha ancora rivolto ad esse una esortazione ad uscire talora dal loro sistematico assenteismo. Inutile cercare le cause, che possono essere molteplici, e diverse da luogo a luogo o da persona a persona.

Sarà più saggio indicarne i rimedi o alcuni fra essi: un primo elemento: cercare soci numerosi quanto possibile, soprattutto fra le biblioteche, fra le quali le associate, non escluse le governative, sono poche, anzi pochissime: avere soci significa avere quote più numerose e introdursi in più vaste zone di partecipanti e di collaboratori.

Inoltre attuare iniziative locali o generali su più vasto raggio che non si sia fatto finora: a questo proposito sarà bene precisare che ogni sezione nella sua circoscrizione è autonoma e dopo regolare segnalazione al Consiglio direzionale, può prendere le iniziative che crede, usufruendo liberamente della metà dei fondi che essa ricava dalle quote dei soci.

Le iniziative generali da attuarsi in tutta Italia, devono essere presentate invece al Consiglio centrale e da questo regolato e finanziato coi fondi affluiti dalla metà delle quote sociali di ognuno. Nè è escluso che tale fondo, previa regolare autorizzazione, possa essere volta volta e parzialmente assegnato ad iniziative di singole sezioni periferiche quando se ne ravvisi le necessità.

In ogni caso l'Associazione deve poter contare sopra un centro direzionale attivo e responsabile, che economicamente e tecnicamente, essendo aperto ad ogni sollecitazione anche dal di fuori, decida e disponga a nome della totalità dei soci, così come la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche si assume e si deve assumere la tutela delle direttive di tutto l'ufficio. Ogni sezione pertanto sarà bene che d'ora in poi, in vista di ogni nuovo Congresso e prima di esso, procuri tempestivamente una relazione morale e finanziaria alla sede centrale da cui appaia la diligenza di ciascuno.

Infine è necessaria fra noi una solidarietà che non significa conformismo assoluto, una stima di tutti e di ciascuno, una schiettezza e confidenza di rapporti, una comprensione vigile ed equilibrata che possa fare di tutti un unico blocco di volontà e di azione, necessario per raggiungere così i fini generali come quelli particolari di ciascuno. Fini particolari, come ben si intende, che debbono trovare il loro inserimento logico nella meta generale dell'Associazione, che mira a conservare a tutti i singoli e all'Associazione come corpo unitario, quella dignità che si addice ad uno dei maggiori esponenti e strumenti della coltura nazionale.

Finisco con l'augurio che siano presto raggiunti tutti gli scopi che ci siamo proposti, tanto più che abbiamo la fortuna di trovare nella Direzione delle Biblioteche e nel commendatore Arcamone l'aiuto costante e benevolo, che non ci è mai mancato finora.

Sia dunque il nostro cammino sereno e, anche fra le immancabili difficoltà dell'ora, lieto e gioioso, come è sempre il cammino di coloro che lavorano in concordia ed in pace per ogni alto ideale umano.

Mazzaracchio (*Pres.*) — Ringrazio il prof. Calderini, a nome della Direzione generale di cui anch'io faccio parte, per le benevole parole che egli ha avuto per noi. La discussione sulle tre relazioni avrà luogo dopo la terza relazione. Ha adesso la parola il Segretario dell'A.I.B. dr. F. Barberi.

L'ATTIVITA' DELL'A.I.B. NEL 1955

Il compito di stendere la consueta relazione annuale sull'attività dell'Associazione mi è stato questa volta agevolato dalla presenza del nostro Bollettino. Auspicata da lungo tempo, la nascita del modesto, ma necessario, organo d'informazioni si deve alla deliberazione del nuovo Consiglio direttivo e alla coraggiosa iniziativa del suo Presidente prof. Calderini.

Nei quattro numeri finora apparsi di « Notizie AIB » è rispecchiato quel tanto, o poco, che dal Congresso di Cesena a oggi si è venuto realizzando nel campo associativo sia in sede centrale che come attività delle singole Sezioni.

Il raccogliere e diffondere le notizie di iniziative centrali e periferiche è la funzione principale del Bollettino, e si spera che contribuisca a suscitarle. Il Bollettino ha una tiratura piuttosto larga: oltre 2000 copie. Qualcuno dirà che appunto per questo meriterebbe di esser fatto meglio. Nella speranza che ci giungano suggerimenti e critiche da parte di colleghi, continuiamo per ora a seguire la formula prescelta: brevi articoli su questioni attuali; cronaca delle attività centrali e periferiche dell'Associazione; recensioni; articoli su Associazioni straniere; notiziario; varietà. Sarebbe auspicabile rendere la pubblicazione bimestrale: ma ciò aggraverebbe i problemi del finanziamento, della redazione e delle collaborazioni.

Il Bollettino è — e deve diventare sempre di più — un organo di collegamento tra i bibliotecari italiani: come tale è stato apprezzato anche da alcuni autorevoli colleghi stranieri; esso deve insieme cercare di differenziarsi sempre meglio dalle riviste bibliografiche esistenti in Italia, e anzitutto — come ha detto poco fa il Presidente — dall'organo della Direzione Generale.

Nelle relazioni degli anni scorsi avevo espresso l'opinione che l'attività centrale dell'Associazione dovesse articolarsi — come avviene all'estero — in commissioni. Il nuovo Consiglio Direttivo decise di tentare l'esperimento e, con l'aiuto finanziario del Ministero, è stata creata una Commissione per le biblioteche speciali, sotto la presidenza autorevole del dottor Morelli del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e con la partecipazione entusiastica del collega Balbis.

Si pensò di cominciare dalle biblioteche speciali per varie ragioni: anzitutto perchè il loro numero e importanza cresce con ritmo forse più celere che qualsiasi altro tipo di biblioteca; in secondo luogo perché esse non avevano finora neanche un principio di organizzazione e molte sfuggono a qualsiasi controllo, anche statistico, del Ministero e non sono conosciute neanche dalle Soprintendenze bibliografiche.

Non m'indugio a parlare dei lavori della Commissione perchè ne avete letto qualcosa nel Bollettino e domani ne parlerà ancora il dott. Balbis. Se in questo Congresso due rela-

zioni ufficiali e alcune comunicazioni sono state dedicate alla categoria — trascurata nei nostri Convegni — delle biblioteche speciali, ciò è da porre in relazione appunto con l'attività della Commissione, che si attende dalla discussione e dai voti del Congresso indicazioni e suggerimenti utili al proprio lavoro.

Ci auguriamo che tale Commissione, riunitasi finora quattro volte, possa trovare i mezzi finanziari necessari a continuare e anzi sviluppare l'attività intrapresa.

Nel Bollettino avete anche letto notizie in merito alle Biblioteche ospedaliere e a quelle musicali.

Quanto alle prime, l'iniziativa di fare qualcosa in questo ignorato settore si è svolta finora nell'ambito regionale, per merito di due Sezioni: quelle della Sicilia Occidentale e della Lombardia. L'azione incominciata va sviluppata ed estesa ad altre Sezioni, la cui attenzione dovrebbe rivolgersi anche ad altri settori finora parimenti trascurati, ma che rientrano benissimo nelle finalità di un'Associazione di bibliotecari: intendo alludere in modo particolare alle biblioteche carcerarie e a quelle per i ciechi.

Per ciò che riguarda le biblioteche musicali, il Maestro Claudio Sartori, in un articolo apparso recentemente su « Notizie AIB », ha auspicato una collaborazione tra la nostra Associazione e il gruppo italiano dell'Associazione internazionale delle biblioteche musicali: un settore quanto mai importante per la ricchezza del patrimonio che rappresenta e afflitto da gravi problemi. Possiamo assicurare i colleghi delle biblioteche musicali che non desideriamo altro che stringere tale collaborazione; una prova della nostra buona volontà al riguardo è stata già fornita dalla pubblicazione dell'articolo del Sartori, in cui s'invitano i direttori delle biblioteche fornite di fondi musicali a mettersi in contatto col gruppo italiano dell'AIBM.

Sulla partecipazione italiana al Congresso internazionale di Bruxelles non dirò nulla, giacchè essa si trova ampiamente documentata oltreché negli Atti ufficiali (almeno in quella parte di essi che è stata finora pubblicata), anche in un fascicolo della rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia ». L'Associazione, in tale occasione, fornì quello che da lei si richiedeva: i quadri, diciamo così, organizzativi alla partecipazione italiana, che fu notevole e apprezzata sia per il numero degli intervenuti sia — il che è più importante — per quello delle comunicazioni. Anche se le comunicazioni presentate a nome dell'Associazione non furono — come sarebbe stato desiderabile — il risultato di ampie discussioni preliminari, tuttavia esse vennero redatte in termini tali da poter esprimere il «punto di vista italiano » sulle varie questioni.

Ma forse l'iniziativa più notevole che l'Associazione abbia preso quest'anno è stata quella di un Corso di aggiornamento per bibliotecari. Su di esso ha già detto qualcosa il prof. Bartoloni, che ne fu il direttore, e apprenderete più ampi particolari dal dott. Pesante, che vi prese parte, insieme ad altri sedici giovani colleghi, per la maggior parte Comunali. E' da ricordare infatti che un Corso del genere era stato oggetto di un voto appunto da parte dei bibliotecari degli Enti locali, riunitisi a Convegno a La Spezia nel settembre del 1953, udita una relazione in proposito del dott. Raffaele Bassi di Barletta.

Se l'Associazione ha potuto accogliere quel voto, ciò è stato dovuto alla collaborazione della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università di Roma, ma soprattutto — è superfluo aggiungere — alla pronta generosità della nostra Direzione Generale.

Questo primo Corso, anche se contenuto entro limiti modesti quanto a durata e a numero di partecipanti, può dirsi pienamente riuscito per la originalità d'impostazione, per l'impegno dei docenti e dei discenti. Non v'è dubbio che — se i mezzi ci soccorreranno — altre iniziative del genere saranno da noi prese in avvenire, in armonia del resto — come ha spiegato l'altro ieri il prof. Bartoloni — con lo spirito della riforma burocratica. E se questa volta il Corso ha avuto come tema generale le funzioni e i servizi della Biblioteca pubblica moderna, niente vieta che altri corsi speciali possano essere in seguito dedicati ad altri temi ed avere carattere diverso.

Passando ad accennare all'attività delle Sezioni, ricorderò anzitutto che in alcune di esse (Emilia, Piemonte, Sardegna, Toscana, Veneto Occidentale) si sono rinnovati i Comitati direttivi che — come nel caso della Toscana — danno affidamento per una ripresa d'iniziativa e di spirito organizzativo. In parecchie altre Sezioni, invece, la scadenza del triennio di carica è passata finora inosservata.

Questa dimenticanza non sempre — per fortuna — è segno di scarsa vitalità: è facile anzi constatare, dal notiziario pubblicato nel Bollettino, che nella maggior parte delle Sezioni va affermandosi un poco alla volta la consuetudine di convegni, mostre, conferenze, visite culturali, ecc. Tra i convegni regionali ricorderò in particolare quelli tenuti nello scorso anno in Abruzzo, in Sicilia e in Lombardia (dei primi due sono stati pubblicati anche gli atti), e quelli, tenutisi tra il febbraio e l'aprile di quest'anno, a Napoli e a Torino, in occasione della venuta in Italia del bibliotecario sig. Tate. Invero nessuno meglio dei colleghi americani può insegnarci con l'esempio l'utilità di tali riunioni, basate su conferenze e dibattiti intorno a temi specifici, interessanti l'organizzazione bibliotecaria. E' questa un'abitudine che sarebbe sempre più utile si affermasse presso di noi. Da tali discussioni tra colleghi possono sorgere utili iniziative e la spinta all'emulazione.

Almeno nei centri maggiori, dove i soci sono numerosi (Milano, Firenze, Roma, Napoli) le Sezioni potrebbero pensare addirittura a metter su una specie di *club*, o sala di lettura, con qualche rivista straniera di biblioteconomia.

La Sezione del Veneto Occidentale ha svolto anche quest'anno a Verona il consueto ciclo di conferenze; quella della Sardegna ha organizzato a Cagliari un breve Corso per documentalisti, tenuto dal prof. Benveduti. Particolarmente vive si dimostrano pure altre Sezioni del Mezzogiorno: Campania, Sicilia Orientale e Occidentale, e quella dell'Abruzzo sorta recentemente.

I rapporti tra la nostra e le Associazioni straniere tendono a farsi più frequenti: ne è prova il fatto, che va diventando una simpatica consuetudine, degl'inviti reciproci che ci scambiamo ai Congressi nazionali; delle collaborazioni ai rispettivi Bollettini; dei contatti, delle visite, ecc.

Quanto ai nostri rapporti con la Federazione Internazionale, posso dire che non manchiamo di prestare quella collaborazione che ci viene richiesta in seno alle Commissioni, o altro. La Commissione per le biblioteche parlamentari e amministrative continua a essere presieduta con prestigio, dopo la morte del compianto dr. Starace, da un italiano: il professor Tamborra, Direttore della Biblioteca del Ministero degli Esteri; alla sezione delle biblioteche delle arti dello spettacolo collaboriamo attivamente, per merito della dottoressa Tanfani. In proposito dirò che abbiamo ritenuto nostro dovere non rifiutare la collaborazione alla Bibliografia internazionale delle arti dello spettacolo, che viene pubblicata in volume annuale di appendice bibliografica dalla « Revue d'histoire du théâtre ». La signorina Tanfani, coadiuvata dalla collega dottoressa Roselli, ha effettuato finora lo spoglio di articoli da 68 periodici, apparsi posteriormente al luglio 1955. E' previsto un ulteriore sviluppo del lavoro.

Del Comitato per il coordinamento dei princìpi di catalogazione, creato dalla FIAB per suggerimento e con il sussidio dell'UNESCO, è stato nominato un rappresentante italiano nella persona della dottoressa Ascarelli. Il collega prof. Camerani è stato chiamato a far parte di uno dei Comitati in cui si articola la nuova Associazione internazionale dei bibliotecari e dei documentalisti agricoli.

Regolarmente continua la nostra collaborazione alla rivista inglese « Library Science Abstracts », che abbiamo affidato alla dottoressa Marchetti della Biblioteca Nazionale di Roma.

Non v'è dubbio che la partecipazione italiana alla vita internazionale delle biblioteche — dentro o fuori i quadri della FIAB — potrebb'essere più attiva; ma le nostre poche ener-

gie sono assorbite, per così dire, dalla ordinaria amministrazione; d'altra parte la coscienza dell'utilità e importanza che hanno, per la vita delle biblioteche, le moderne forme di cooperazione sia in campo nazionale che in quello internazionale è — riconosciamolo — ancora scarsa in Italia. Uno dei compiti principali della nostra, come di ogni Associazione, è appunto quello di sviluppare tale coscienza.

Un tempo, prima della guerra, la giovane Associazione, che contava appena 300 soci, si limitava a distribuire tessere, a esigere le modeste quote e a organizzare, più che veri congressi, amichevoli riunioni annuali, alle quali partecipavano un centinaio di bibliotecari e bibliofili e in cui si presentavano poche relazioni — talune di carattere celebrativo o erudito — che provocavano qualche platonico ordine del giorno.

Tutti erano paghi di questo: sembrava anzi che un'Associazione di bibliotecari, in Italia, non dovesse fare di più.

Oggi abbiamo oltre 1600 soci, la struttura generale dell'AIB è divenuta complessa e democratica, i nostri Congressi sono assai più affollati e più densi di relazioni e di comunicazioni e, soprattutto, abbiamo cominciato — compatibilmente con le nostre scarsissime forze — a sviluppare una qualche attività tra un congresso e l'altro, sia in sede centrale che in sede periferica.

Tuttavia alcuni colleghi non si accontentano più di questo e pretenderebbero che l'AIB facesse di più, assai di più, e istituiscono confronti con parallele Associazioni straniere.

Non c'è dubbio che la nostra attività dovrà aumentare in futuro, ma sarà opportuno fare una considerazione. La straordinaria efficienza di alcune Associazioni straniere dipende oltrechè dal maggiore sviluppo delle biblioteche pubbliche, soprattutto da un fatto: che non esiste in certi Paesi, presso il Ministero della P. I., un ufficio governativo per le biblioteche: è quindi una necessità che le Associazioni ne assumano le iniziative e in un certo senso i poteri.

In Italia la situazione è diversa perchè abbiamo una Direzione Generale delle Biblioteche, ed abbiamo le Soprintendenze bibliografiche regionali, nella cui iniziativa l'Associazione non dovrà interferire benchè siano desiderabili, e anzi doverosi — a norma di statuto — un'intesa e un contatto con gli organi centrali e periferici del Ministero della P. I.

La necessaria limitazione dell'azione da parte dell'AIB in questo campo potrà favorire semmai lo sviluppo della iniziativa nel campo dello studio e delle discussioni di problemi più strettamente tecnici relativi alla nostra professione. Ma soprattutto mi pare che lo scopo precipuo dell'Associazione rimanga ancor oggi — oltre l'altro della propaganda del libro e delle biblioteche cui ha accennato poco fa il Presidente — quello, appunto, di associare un sempre maggior numero di biblioteche e di bibliotecari di ogni categoria — non solo, com'è tradizione, governativi e comunali — in modo che in seno all'Associazione essi abbiano sempre più frequenti occasioni di proficui contatti.

In questo senso c'è da augurarsi che si possa e si debba far molto. A sperarlo ci incoraggia la constatazione dello spirito d'iniziativa che anima l'illustre nostro Presidente e l'attuale Consiglio Direttivo, e infine della comprensione e dell'aiuto che — per qualsiasi nostra intrapresa — ci vengono dati dal Ministero della P. I. e di cui gli siamo profondamente grati.

MAZZARACCHIO (*Pres.*) — Ringrazio il dr. Barberi per l'interessante relazione. Prima di dare la parola al Tesoriere prego il dr. S. PESANTE di voler leggere la sua comunicazione sul Corso di aggiornamento per bibliotecari a cui ha partecipato.

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER BIBLIOTECARI

Il Corso d'aggiornamento per bibliotecari organizzato dall'Associazione italiana per le biblioteche e dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, al quale partecipai in seguito a segnalazione della Soprintendenza bibliografica regionale, si svolse a Roma dal 16 al 28 aprile.

Direttore del Corso era il prof. F. Bartoloni, Preside della Scuola suddetta. Ne seguì lo svolgimento con vigile attenzione l'ispettore bibliografico prof. Barberi, che tenne anche la prima e l'ultima lezione sulla biblioteca pubblica moderna e sulla formazione del bibliotecario.

I docenti chiamati a illustrare gli argomenti in programma erano soprintendenti bibliografici, direttori e funzionari di biblioteche ed esperti in varie discipline.

Il programma, suddiviso in trentadue lezioni, fu studiato in modo da presentare ai partecipanti un panorama completo del funzionamento e delle attività che si richiedono da una moderna biblioteca pubblica. « Leitmotiv » del corso fu appunto la necessità di un orientamento verso mentalità e sistemi nuovi, aperti a un'idea di piena funzionalità della biblioteca e del suo completo inserimento nella vita culturale cittadina. Mentalità e sistemi che il bibliotecario deve acquistare a se stesso e all'istituto che dirige, in contrapposto al concetto tradizionale della biblioteca come luogo dove si conservano libri e del bibliotecario come custode geloso dei tesori a lui affidati. Fu ribadito in tutti i modi a noi partecipanti questo principio: la biblioteca deve sì conservare e valorizzare le raccolte preziose e specializzate che essa si trovi a possedere, ma il bibliotecario deve adoperarsi in tutti i modi perchè essa diventi uno strumento vivo e operante di cultura.

Gli argomenti che furono trattati si possono suddividere, a un dipresso, nelle seguenti categorie: orientamenti generali e prospettive teoriche (« La biblioteca pubblica moderna », « La filosofia del bibliotecario », « La biblioteca nella comunità », ecc.); funzionamento tecnico e servizi di lettura (« La biblioteca centro d'informazioni », « I cataloghi », « Le sezioni della biblioteca », « Il materiale non librario », « Edilizia e attrezzature », « La classificazione » ecc.); nuovi servizi da istituire o funzioni da perfezionare secondo le tecniche più recenti (« La documentazione », « La sezione per ragazzi », « I mezzi audio-visivi », « Gruppi di discussione », ecc.); argomenti che interessano indirettamente la biblioteca (« Editoria », « Tipografia », « Commercio librario »).

Il Corso d'aggiornamento, studiato sull'esempio di analoghi corsi che si svolgono regolarmente in altri Paesi, costituiva un nuovo esperimento in Italia; su di esso intendono basarsi le autorità ministeriali, la Scuola e l'AIB per il proseguimento dell'iniziativa con successivi corsi da tenersi in Roma o in altre città, in modo da consentire a gran parte dei funzionari di biblioteca di aggiornarsi nel campo della loro professione. Allo scopo di ottenere una più completa valutazione del Corso, considerato appunto come esperimento da modificare eventualmente nelle repliche successive, durante la seduta inaugurale furono invitati i partecipanti a raccogliere, durante lo svolgimento del programma, osservazioni e critiche da formulare alla fine del ciclo di lezioni.

Così fu fatto, e le osservazioni esposte da alcuni colleghi si possono così brevemente riassumere: fu dato posto nel programma a una nutrita serie di argomenti, tale da permettere un completo giro d'orizzonte, ma alcuni settori della nostra disciplina sono di così grande importanza e complessità che per una sufficiente esposizione gli oratori avrebbero dovuto disporre di un tempo ben maggiore di quello loro concesso. A parità di durata complessiva del Corso sarebbe opportuno, nel prossimo ciclo di lezioni, eliminare gli argomenti più lontani dall'immediato interesse della professione a favore dei settori fondamentali per la vita della biblioteca. E' sembrato inoltre che non tutti i docenti si fossero accordati sulla consistenza delle rispettive lezioni, in modo da evitare sia ripetizioni dove gli argomenti interferissero, sia, soprattutto, contraddizioni di principio.

Mentre quasi tutte le lezioni furono tenute nella forma tradizionale, vale a dire consistevano di un discorso pronunciato dall'insegnante (e talvolta si trattò di una lettura), alla fine del quale (e non sempre) alcuni partecipanti domandavano chiarimenti o ponevano obiezioni, un'insegnante diede alla propria lezione una forma particolarmente fruttuosa: ne preparò in precedenza il testo e lo distribuì agli iscritti, che ebbero così agio di leggerne e meditarne il contenuto. Non si trattò quindi, nell'ora di lezione, di ascoltare soltanto le parole dell'oratrice, ma ogni collega ebbe occasione di esporre il proprio punto di vista su alcuni punti fondamentali della dissertazione e di discuterne con la docente. Fu suggerito quindi al Direttore del corso di invitare gli insegnanti dei corsi futuri a uniformare la struttura delle proprie lezioni a quella sopra indicata.

L'inaugurazione e le lezioni della prima giornata furono tenute in una sala del palazzo Salviati, le altre lezioni ebbero luogo tutte alla Biblioteca Vallicelliana.

Il programma del corso comprendeva anche visite a vari istituti: e fu questo un complemento assai interessante dell'istruzione teorica. Il primo pomeriggio fu dedicato alla visita della nuova sede dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche. Per il pomeriggio seguente era in programma una visita all'Istituto Poligrafico dello Stato, ma non essendo stata concessa l'autorizzazione, si visitò in sostituzione lo Stabilimento tipografico Staderini.

Si videro ancora, nella prima settimana, il Consiglio nazionale delle ricerche, la Biblioteca universitaria e la biblioteca dell'USIS, dove il dott. Tate tenne un'avvincente conferenza sulla filosofia del bibliotecario. Particolarmente interessarono la biblioteca e le attrezzature del Centro di documentazione presso il C.N.R.

La giornata festiva di mercoledì 25 aprile fu dedicata, durante la mattinata, ai Musei e alla Biblioteca Vaticana: in quest'ultima ci si potè trattenere solo mezz'ora, sufficiente tuttavia a un rapido sguardo al grande Istituto. Nel pomeriggio vi fu una gita a Grottaferrata, dove si visitò la chiesa e il laboratorio di restauro della Badia. L'ultimo pomeriggio fu dedicato all'Istituto di patologia del libro.

I partecipanti al Corso furono 17, provenienti da varie regioni e da biblioteche di vario tipo: per lo più comunali.

L'A.I.B. offrì a tutti completa ospitalità alla Casa del turista di piazza della Rovere.

E' da segnalare ancora un'encomiabile iniziativa presa dalla Direzione del Corso e comunicata nella riunione di chiusura: verrà bandito un premio di L. 100.000 per un lavoro su uno dei temi trattati nel ciclo di lezioni, al quale potranno partecipare gli iscritti al Corso stesso.

MAZZARACCHIO (*Pres.*) — Prego il Tesoriere dr. MASI di voler esporre il rendiconto finanziario.

Il dr. MASI legge la sua relazione.

RENDICONTO FINANZIARIO

La breve relazione che qui presente ai soci si riferisce al periodo che va del 1° novembre 1954 — data in cui succedetti nelle funzioni di tesoriere al collega dott. De Gregori — al 15 giugno corrente anno. Essa continua pertanto quella dallo stesso De Gregori pubblicata nel primo numero di « Notizie AIB » e che si riferiva al periodo 1951 - ottobre 1954; ed interessa pertanto il periodo intercorso fra l'attuale Congresso Nazionale e quello immediatamente precedente. Questo sistema propongo sia seguito normalmente anche in avvenire: che cioè la relazione finanziaria ufficiale della Associazione venga fatta ad ogni

Congresso e comprenda l'attività svolta alla data di questo ed a decorrere dalla data del precedente.

Alla comunicazione delle entrate e delle uscite effettuatesi nella contabilità del Centro dell'Associazione, seguirà quella riguardante le singole Sezioni, e che si riferirà, però, soltanto all'anno 1955, dovendosi l'obbligo, per le Sezioni, di riferire al Centro sulla loro contabilità ad una recente iniziativa del nostro Presidente. Debbo poi avvertire che, per questa parte, la relazione finanziaria è incompleta, non avendo ancora tre sezioni comunicato i dati richiesti.

Per quanto riguarda il Centro, dunque, le entrate del periodo cui mi riferisco ammontano complessivamente a L. 5.319.600; a questa somma sono da aggiungere L. 211.000 residuo attivo del periodo precedente: sicché la disponibilità dell'Associazione (Centro) dal 1° novembre 1954 al 15 giugno 1956 è stata di L. 5.530.600. Specificando, tale somma è stata così costituita:

Residuo attivo al 30 ottobre 1954	L.	211.000
Quote sociali	»	670.925
Contributi del Ministero:		
a) Congresso di Taranto	L.	469.060
b) Congresso di Cesena	»	648.700
c) Copia del catalogo dei manoscritti	»	23.950
d) Congresso Internazionale di Bruxelles	»	1.337.500
e) Congresso di Trieste	»	998.000
f) Corso di aggiornamento per bibliotecari	»	698.600
Vendita di copie degli Atti del I Congresso Mondiale delle Biblioteche	»	162.000
Residuo gestione Congresso di Cesena	»	200.865
Contributo Ente Turismo Congresso Cesena	»	20.000
Inserzioni pubblicitarie nel Bollettino (1)	»	90.000
Totale delle entrate	L.	5.530.600

Le uscite sono state le seguenti:

Spese postali e minute	L.	121.860
Organizzazione del Congresso di Cesena	»	648.200
Cancelleria e stampati	»	37.430
Spese per riunioni del Consiglio Direttivo	»	197.161
Stampa del Bollettino	»	517.963
Acquisto di pubblicazioni	»	13.885
Quota Associazione FIAB	»	50.860
Compensi e rimborsi a soci per collaborazione al Bollettino e attività varie svolte per l'Associazione	»	180.244
Lavori di segreteria e di copia	»	95.950
Contributo alle spese di viaggio dei delegati al Congresso di Bruxelles	»	1.050.000
Censimento delle biblioteche speciali	»	200.000

(1) Questa opportuna iniziativa si deve al Segretario collega Barberi, mentre il collega De Gregori ne ha particolarmente curato l'attuazione. Finora si è avuto soltanto l'adesione della Lips-Vago, della Parma e dell'Adrema; ma l'iniziativa avrà certamente, in seguito, maggiore sviluppo; grazie al quale si confida di poter coprire, se non interamente, almeno in buona parte le spese per la stampa del Bollettino.

Corso di aggiornamento per bibliotecari	»	444.970
Congresso di Trieste	»	400.000
Spese di rappresentanza	»	150.000
Congresso di Taranto	»	400.000
Totale delle uscite	L.	4.508.523
In cassa	»	1.022.077
	L.	5.530.600

Il Bilancio consuntivo delle singole regioni per il 1955 è il seguente:

Sezioni		Entrate		Uscite		Residuo attivo
1 - Liguria	L.	28.500	L.	14.250	L.	14.250
2 - Piemonte	»	78.435	»	55.055	»	23.380
3 - Lombardia	»	194.116	»	102.725	»	91.391
4 - Veneto Occidentale	»	110.775	»	66.338	»	44.437
5 - Veneto Orientale	»	56.892	»	26.440	»	30.452
6 - Emilia	»	59.083	»	8.846	»	50.237
7 - Toscana	»	79.547	»	26.580	»	52.967
8 - Lazio	»	158.925	»	112.700	»	46.225
9 - Abruzzo-Molise	»	730.660	»	694.923	»	35.737
10 - Campania e Calabria	»	161.589	»	108.150	»	53.439
11 - Sicilia Occidentale	»	88.589	»	68.982	»	19.607
12 - Sardegna	»	111.805	»	27.793	»	84.012
	L.	1.858.916	L.	1.312.782	L.	546.134

Mancano, come detto, i bilanci di tre sezioni e precisamente: della Romagna, della Lucania e della Sicilia orientale.

Tornando alla contabilità del Centro, detratte le uscite (in L. 4.508.523) dalle entrate (in L. 5.530.600) resta un attivo di L. 1.022.077. Ma non si pensi che questa somma riposi tranquillamente nella cassa dell'Associazione. Si sarà osservato che, mentre fra le entrate è stato incluso il contributo del Ministero per il presente Congresso, non è stata compresa fra le uscite la spesa occorrente per il medesimo se non nella misura di L. 400.000, occorsa per la prenotazione delle camere, e ben lontana da quella che sarà la spesa totale. E' quindi da considerare soltanto apparente l'attività denunziata di L. 1.022.077. In realtà, a chiusura del Congresso, il bilancio dell'Associazione si troverà in passivo. Ed ancora una volta, confidiamo, dovrà provvidenzialmente soccorrere la Direzione Generale delle Biblioteche, alla cui generosità si debbono, come si rileva dalle cifre riferite, oltre i quattro quinti delle nostre entrate (L. 4.175.810 + L. 162.000 ricavate dalla vendita di copie degli Atti del I Congresso Mondiale delle Biblioteche, donate anch'esse all'Associazione dal Ministero).

L'aumento della quota sociale a L. 500 per i singoli ed a L. 2.000 per gli enti ha certamente arrecato alla nostra economia un vantaggio sensibile; ma che maggiormente sensibile sarebbe se le Sezioni fossero più sollecite nel versamento delle quote. Occorre infatti avvertire che su 1642 soci risultanti iscritti al 15 del giugno corrente soltanto 376 hanno, a tutt'oggi, versato al Centro la dovuta percentuale del 50% sulle quote del 1956, e che su quindici Sezioni soltanto sei hanno sin qui provveduto ad un *non ancora totale* versamento

di detta percentuale. Ritengo pertanto di interpretare il desiderio del Presidente e del Consiglio Direttivo raccomandando ai Presidenti delle Sezioni morose di voler provvedere con la maggiore sollecitudine al versamento delle quote, e di intraprendere, altresì, un'azione volta a che tutte le biblioteche, grandi e piccole, governative e no, si associno all'AIB. Nell'ambiente circoscritto delle singole Sezioni non dovrebbe esser difficile ai Presidenti singoli (specie se Soprintendenti) raggiungere o per lo meno avvicinarsi a questo fine; ciò che, con l'impiego soltanto di un po' di buona volontà, potrebbe riuscire a migliorare in modo veramente sensibile le nostre condizioni economiche.

Come esposto dal Presidente prof. Calderini e dal Segretario collega Barberi, l'attività dell'Associazione va sempre più estendendosi ed intensificandosi: ciò che non può non aver anche un riflesso economico. Nel periodo cui ci riferiamo, infatti, sono state spese L. 4.508.523 in meno di venti mesi, in confronto a L. 3.315.519 che costituiscono il totale delle uscite del precedente periodo di ben quattro anni all'incirca. Occorre pertanto un sempre maggiore impegno di buon volere da parte di tutti per sostenere, anche nella sua base economica, la nostra Associazione. Di tale impegno nel quale pienamente confidiamo, tutti ringraziamo, e particolarmente, e caldamente, ringraziamo la Direzione generale cui l'Associazione deve, quasi per intero, le sue possibilità di esistenza.

Ringraziato il dott. Masi il Presidente sospende la seduta per dieci minuti. Alla ripresa ha inizio la discussione sulle varie relazioni.

Papò — Tre argomenti tratterò brevemente.

L'Associazione — come ha ampiamente detto il Presidente — è frutto e tessuto di collaborazione; poichè molti dei suoi intendimenti e delle sue iniziative sono comuni con quelli delle Soprintendenze bibliografiche — per opera delle quali, del resto, l'Associazione medesima si è riorganizzata — mi sembra necessario che si stabiliscano tra organi dell'Associazione e Soprintendenti maggiori intese e contatti: ne guadagneranno le biblioteche, i bibliotecari, la cultura.

Il secondo è un argomento tristissimo: le carceri, i detenuti a qualsiasi titolo. Le biblioteche carcerarie vanno riorganizzate e con criteri più ampi, fra cui appare necessario l'intervento in esse del Soprintendente bibliografico.

La terza mia proposta nasce dal clima di fraternità, che l'Associazione ha stabilito fra tutti i bibliotecari d'Italia. Io ho avuto la fortuna di aver lavorato, agli inizi del mio servizio nelle pubbliche governative, sotto la direzione di una bibliotecaria di gran nome, di grande magistero, di grande attività: Maria Ortiz. Propongo che l'Associazione trovi modo di onorarne gli alti meriti, come ha già fatto per altri illustri colleghi in questo Congresso.

Mazzaracchio (*Pres.*) — Ringrazia il dr. Papò per il suo intervento, che ha messo a fuoco il problema delle biblioteche carcerarie, e per il ricordo della dr. Ortiz, alla quale a nome del Congresso manda un saluto augurale.

Fainelli — Il Presidente, nella sua brillante e quasi poetica relazione, ha parlato anzitutto della propaganda e della coesione interna dell'Associazione. Ora per la propaganda mi permetto di indicare quel poco che posso, dalla pratica acquisita. Noi a Verona abbiamo organizzato iniziative culturali di

ogni genere — conferenze, mostre, celebrazioni, visite istruttive, ecc. — e dell'Associazione non abbiamo speso un solo centesimo: abbiamo trovato i finanziatori in Enti e Istituti di credito.

Quanto alla coesione interna, devo segnalare che con tutto quello che ora s'è detto, purtroppo c'è del malcontento nella nostra categoria. Bisogna tener presente che i bibliotecari comunali e provinciali costituiscono più del quintuplo dei bibliotecari dell'Associazione: ciò non si deve mai dimenticare. Io vorrei che l'Associazione si adeguasse alle nuove necessità. Nei passati Congressi, da quello di Cagliari all'ultimo di Cesena, se voi leggete i discorsi che come vicepresidente ho dovuto fare, vi si accenna alla necessità della diramazione capillare dell'Associazione, che dai centri della sezione dovrebbe diramarsi a tutte le altre città capoluogo di provincia e da queste alla periferia, assecondando lo sviluppo dei servizi già iniziati per la divulgazione della cultura. La sezione dovrebbe insomma creare delle sottosezioni nelle varie città. Questo implica la riforma statutaria, che noi abbiamo chiesto come comitato regionale, anche per togliere alla tavola di fondazione qualche incongruenza e assurdità giuridica, che a Rimini abbiamo apertamente segnalato.

Il Presidente ha accennato ad iniziative che possiamo prendere nell'ambito della sezione; però quando una sezione si rivolge alle altre incontra l'appunto, fatto dal Consiglio direttivo, che è contro lo statuto rivolgersi fuori della propria sezione. Ma se io come direttore della biblioteca posso diramare circolari a tutte le biblioteche d'Italia, tanto più potrò farlo anche come Presidente regionale: ciò deve ritenersi per fermo.

Alla relazione Barberi, una sola osservazione. Ho sentito che da duemila soci (ne possiedo gli elenchi) siamo scesi a milleseicento: ciò attribuisco al fatto che la quota di L. 200 è aumentata a L. 500. Infine un'altra viva raccomandazione. Quando l'A.I.B. promuove — come di recente — Corsi di aggiornamento ed altre iniziative, ne siano anzitutto informate le presidenze regionali, cioè le sezioni. L'impressione generale dei comunali e provinciali è che non si pensa sufficientemente a loro.

Dalla Pozza — Dovrei dichiarare di trovarmi ancora tutto preso da una specie di suggestione dovuta alla orazione del nostro Presidente: ideata bene, scritta bene, e detta ancor meglio. Diviene perciò imbarazzante tentare qualche osservazione su quella che è stata e quella che dovrà essere l'attività dell'A.I.B. Il discorso del nostro Presidente più che un consuntivo lo direi un preventivo. E fin dove codesto preventivo risponda allo statuto non saprei nemmeno dire. La nostra è un'Associazione o, se vogliamo, una Società che deve agire e operare secondo le norme che essa si è data. Alla luce di queste norme, dunque, è da esaminare l'attività svolta dall'attuale Consiglio direttivo.

Però resta sempre l'art. 6 dello Statuto a delimitare i compiti del Consiglio direttivo. Questi compiti sono stati indicati? Direi di sì, attraverso quegli ordini del giorno che furono votati a Cesena; in tutto, mi pare, nove, uno dei

quali soltanto — quello della istituzione di un Corso di aggiornamento per bibliotecari — ha avuto attuazione; e anche questo, grazie più all'interessamento e all'iniziativa della Scuola speciale di Roma e della Direzione generale che per iniziativa del Consiglio direttivo, se esso non si è fatta premura di informare tempestivamente i Comitati regionali della istituzione e dell'inizio.

Non vorrei che queste mie parole fossero intese come una critica, che costituirebbe ben cattivo compenso per chi disinteressatamente ha speso tempo e cure.

Dicevo dunque che l'esecuzione dei voti espressi a Cesena costituiva per il Consiglio direttivo il binario da percorrere. E non ricordo gli altrettanti ordini del giorno votati a Cagliari, della cui sorte nelle relazioni lette non ricorre notizia; come nessuna notizia troviamo, non dico intorno a quello schema di legge che io ho presentato al Congresso di Cesena, ma nessun cenno di un'attività svolta per l'aggiornamento e il perfezionamento, in senso estensivo, della legge del 1941 che rappresenta il problema di fondo per l'organizzazione di un servizio bibliotecario in sede nazionale. Anche intorno ai criteri secondo i quali sono stati organati i lavori del Congresso dovrei dire qualche cosa. Era stato proposto al Consiglio direttivo un ordinamento dei lavori per sezioni, così da consentire ai partecipanti non solo una trattazione approfondita, attraverso ampie discussioni, delle singole questioni, ma anche la possibilità per i soci appartenenti alle varie categorie di raccogliersi per parlare insieme di quelle questioni di particolare interesse che sono di pertinenza di ciascuna categoria. L'articolazione della nostra Associazione in categorie è un dato di fatto oramai acquisito con la riforma dello statuto, approvato a Cagliari, riforma che fu voluta dai bibliotecari comunali e provinciali. Se codesta articolazione dovesse restare circoscritta al solo diritto, riconosciuto, di avere, ogni singola categoria, propri rappresentanti nel Consiglio direttivo centrale, sarebbe un confondere il fine col mezzo. Non era, questo diritto, un punto di arrivo, ma un punto di partenza.

Non consentendo infatti un ordinamento di lavori per sezioni, l'aspirazione dei bibliotecari comunali e provinciali di partecipare all'Associazione come categoria resterebbe soffocata e la parte dello statuto riformata diverrebbe inoperante.

Era stato proposto tempestivamente al Consiglio direttivo, ad esempio (dal Comitato regionale cui appartengo), che fosse discussa in questo Congresso l'urgente questione di un organico-tipo da suggerire agli enti locali in occasione dell'estensione ai Comuni e alle Province delle leggi-delega. Per il timore di frazionare, il Consiglio direttivo centrale non ha accolto detto suggerimento, che sarebbe stato — si dice — una minaccia alla coesione della nostra Associazione. Ora io non esito ad affermare che la minaccia maggiore alla desiderata coesione interna dell'Associazione è costituita dall'atteggia-

mento assunto che rende impossibile agli appartenenti alle singole categorie di trattare, oltre i problemi di carattere generale, quelli propri. Va da sè pertanto che, nella riconosciuta e documentata impossibilità per i soci della seconda categoria di raccogliersi come gruppo attivo e fattivo dentro l'Associazione, essi abbiano ad escogitare altri mezzi e altre vie per realizzare i loro fini nell'interesse dei loro istituti, pur continuando la loro adesione, che finirebbe con l'essere del tutto formale, alla Associazione.

D'Alessio — Vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio direttivo sulla opportunità di esaminare quale è stato l'esito di tutti gli o.d.g. che abbiamo votato nei precedenti Congressi.

Arcamone — Anche l'amico Dalla Pozza, rispondendo alla relazione del Presidente e particolarmente a quello che ha detto il dr. Barberi, si è riferito agli ordini del giorno approvati nel precedente Congresso, ed ha detto che uno solo è stato tradotto in realtà. Egli ne ha chiesto conto al Consiglio direttivo dell'Associazione, ma in realtà ha chiamato in causa anche l'Amministrazione centrale delle biblioteche alla quale il Consiglio direttivo non ha mancato, per la verità, di far presenti i voti approvati dall'Assemblea dei soci nei precedenti Congressi. Ora io invito il dott. Dalla Pozza ad indicare particolarmente quale voto dell'Assemblea sia stato trascurato dalla nostra Amministrazione, non potendo consentire rilievi generici e non documentati. Occorre tenere presente che molti ordini del giorno sollecitano non decisioni immediate, ma studi, esami, indagini preliminari intorno ad una questione che non possono risolversi da un momento all'altro. Molti ordini del giorno, inoltre, sono raccomandazioni che vengono rivolte all'Amministrazione e che l'Amministrazione deve evidentemente tenere in ogni considerazione, ma essendo ben libera di regolarsi secondo le circostanze del momento richiedono e con riferimenti ad evenienze che possono sfuggire all'apprezzamento del Congresso.

Dalla Pozza — Non è che non mi renda conto di tutte le difficoltà: io so benissimo quello che la Direzione generale ha fatto, fa e si propone di fare; intendevo solo chiedere in che modo il Consiglio direttivo avesse seguito la sorte dei vari ordini del giorno.

Guida — Desidero informare l'amico Dalla Pozza e tutti i colleghi comunali e provinciali che il Consiglio direttivo si è occupato della legge delega per la parte che c'interessa, e noi comunali fummo invitati dal Presidente a formulare un voto da presentare al ministro Rossi.

Calderini — Rispondo al dr. Papò sulla questione delle Biblioteche carcerarie, da promuovere in un tempo quanto più breve possibile. Non resta che incoraggiare lo stesso dr. Papò ad occuparsene in quel modo che ritenga più opportuno.

Sulle Biblioteche ospedaliere, non meno importanti delle precedenti, abbiamo già una comunicazione della signora Daneu.

Circa gli appunti fatti all'attuale Presidenza e al Consiglio che l'assiste, di aver trascurato alcuni argomenti che gli o.d.g. di precedenti sedute avevano additato come necessari, osservo che nessuno degli argomenti prospettati è stato trascurato, ma non tutti purtroppo, com'era del resto prevedibile, hanno trovato quella realizzazione specifica e immediata che sarebbe stata desiderabile. Altre pratiche sono in elaborazione, di cui non potrà essere annunciata la conclusione se non ad opera compiuta. Si deve tener conto che i nostri desiderata non solo devono passare attraverso la Direzione generale, presso la quale sappiamo già di avere l'appoggio più valido, ma devono anche provocare disposizioni e leggi, che non dipendono soltanto da noi e non soltanto dalla Direzione generale stessa. Credo che della ostinazione del Presidente si possa essere sicuri, ostinazione che egli ha sempre applicato anche in precedenza nelle intraprese che sono partite da lui o che a lui sono pervenute. Tale ostinazione non può non essere accompagnata da una doverosa pazienza, che conceda di attendere spesso la maturazione presso gli altri di quanto si è cercato di proporre.

Quanto alla questione delle proposte avanzate da qualcuno che si debba scindere, per così dire, l'Associazione e quindi il Congresso a seconda della natura dei datori di lavoro in ordine ai bibliotecari, mi corre l'obbligo di ripetere che siamo contrari a tuttociò che può dividere la nostra azione collettiva, indebolendone la portata. Ciò malgrado, poichè è stata presentata al Consiglio la proposta di sottoporre alla discussione del nostro Congresso le questioni che riguardano l'organizzazione ed il trattamento dei bibliotecari comunali, provinciali ecc., dichiaro che tali questioni saranno portate solo davanti al nuovo Congresso, perchè la proposta è stata fatta troppo tardi, quando ormai il bando del X Congresso era già lanciato.

Il dr. Fainelli chiedeva che si separasse il Congresso stesso in due sezioni: una che si occupasse soprattutto degli interessi dei bibliotecari governativi, e l'altra di tutti gli altri. Debbo dichiarare che a ciò sono assolutamente contrario, e solidale con il Consiglio, mentre ritengo che ogni problema presentato ai Congressi possa e debba in primo luogo interessare tutti e ottenere quindi da tutti quell'appoggio autorevole che i due tronconi del Congresso non potrebbero certamente ottenere. Del resto, poichè nel Consiglio sono i rappresentanti qualificati di tutti i gruppi, così tali rappresentanti sono sempre pregati di portare proposte che interessino anche le categorie particolari.

Un'altra questione fu prospettata: se le Sezioni particolari possano, per scopi di carattere generale, comunicare ufficialmente sotto l'egida dell'Associazione con le altre Sezioni. La risposta è nettamente negativa, perchè se è vero che ogni individuo può in nome proprio, come e quando vuole, trattare cogli altri ed è pur vero che i membri delle singole sezioni possono trattare delle questioni che interessano l'Associazione nell'ambito di ogni singola sezione, è pur vero che dei problemi di carattere generale che coinvolgono tutta l'Asso-

ciazione non può che dare l'avvio e il beneplacito altri che il Consiglio e la Presidenza dell'Associazione stessa. Le ragioni sono così ovvie che non fa bisogno neppure di illustrarle.

Qualcuno riparla della necessità di cambiare nuovamente lo statuto e il regolamento che, come tutti ricordano, sono stati messi assieme così laboriosamente nelle sedute dell'VIII e del IX Congresso; vorrei rispondere con una constatazione: che cioè tutti gli statuti e tutti i regolamenti, anche i più apparentemente perfetti, sono pieni di incongruenze e di difetti che saltano agli occhi col tempo e con la loro applicazione. Bisognerà dunque avere pazienza e attendere dall'esperienza di qualche anno una somma di osservazioni che possono condurci ad una revisione generale delle norme che attualmente ci regolano; tanto più che si ha l'impressione che alle volte alcune questioni locali e alcune locali esigenze hanno il sopravvento nella discussione stessa sopra quelle che sono le esigenze generali. Per ottenere quell'atmosfera specifica e meditativa che è necessaria per raggiungere risultati positivi e durevoli, occorre che ognuno di noi adatti il suo punto di vista a quelli di tutti gli altri, sicchè l'Assemblea sia portata a ottenere quella *concordia discors* di cui si è altrove trattato. La Presidenza, in ogni modo, e il Consiglio sono desiderosi di tener conto di tutte le osservazioni che verranno presentate e già fin d'ora ringraziano coloro che vorranno suggerirle.

Barberi — Soltanto due chiarimenti vorrei dare a Fainelli e a Dalla Pozza. Fainelli ha detto che i soci sarebbero ridotti da duemila a milleseicento. Posso assicurarlo che essi non hanno mai superato il numero di millesettecento; una certa riduzione credo sia spiegabile col fatto che la Sezione sarda ha ridotto i suoi effettivi; non credo derivi dal fatto dell'aumento di quota.

Non vedo come si possa dire, proprio a proposito del recente Corso di aggiornamento, che l'Associazione non pensa ai bibliotecari comunali e provinciali, quando tale Corso è stato tenuto proprio per essi, e su loro richiesta! Il Corso, è vero, fu preparato in fretta. Ma per quale motivo (domando anche al dr. Dalla Pozza) dovevamo informarne tutti i Soci, o le Sezioni, se era ovvio che la scelta dei giovani doveva essere fatta dai Soprintendenti anzichè dai Presidenti dei Comitati regionali? Penso che una generale informazione retrospettiva fosse sufficiente. L'iniziativa del Corso — desidero precisare al dr. Dalla Pozza — è partita propriamente dall'Associazione, la quale ha chiesto la collaborazione tecnica della Scuola e il patrocinio della Direzione generale.

Un difetto, forse, c'è veramente stato: non abbiamo pensato di avvertire le Sezioni che oltre i 17 giovani fruenti delle borse di studio si potevano iscrivere liberamente altri, a spese proprie o delle proprie Amministrazioni. La prossima volta faremo meglio.

Terminata la discussione il Presidente toglie la seduta.

LA SEDUTA DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

La seduta di chiusura del Convegno ha luogo il 21 giugno.

Nella mattinata, giusta quanto comunicato ai soci, era stato tenuto un Convegno internazionale sul restauro del libro che l'Istituto di patologia del libro e la Commissione interministeriale per la lotta antitermitica avevano voluto fare coincidere col X Congresso dell'Associazione dei bibliotecari per consentire la più larga frequenza di persone particolarmente qualificate ad una riunione di studi coinvolgente problemi che interessano soprattutto le Biblioteche pubbliche.

Il Convegno — di cui saranno pubblicati gli atti nel Bollettino dell'Istituto di patologia del libro e in unico estratto, insieme agli atti del Congresso dell'A.I.B. — era stato preceduto dalla visione di un film sulla lotta antitermitica.

I lavori del Convegno si sono iniziati con una relazione del dott. N. GRILLO, direttore dell'Istituto di patologia del libro « A. Gallo », su « Risultati e prospettive della lotta antitermitica ». E' stata data quindi lettura di una relazione del sig. M. J. BARROW sul tema « Stabilità e durabilità dei procedimenti di restauro ».

Dopo alcune interessanti osservazioni di mons. A. M. ALBAREDA, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, sulle sue esperienze in materia di restauro, ha svolto la sua relazione don Mario PINZUTI, dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, su « Tecnica del restauro e limiti del medesimo ».

Sono seguite le relazioni del sig. R. GOZZI su « Il restauro della legatura », del prof. G. BONAVENTURA su « Smacchiamento dei manoscritti e rivelazione della scrittura », del dott. S. BASSI su « Microfotografia scientifica e possibilità di restauro del testo, nella fotografia », del sig. A. STRINI su « Conservazione e restauro dei codici miniati » ed infine della sig.na E. CAUDANA sull'attività del Laboratorio di restauri nella Biblioteca Nazionale di Torino. Tutte le relazioni sono state seguite da appassionate discussioni.

Alle ore 15,30 riprendono i lavori del Congresso sotto la presidenza dell'avvocato C. D'ALESSIO. La seduta è dedicata all'argomento delle Biblioteche speciali, alla presentazione degli ordini del giorno e alla chiusura del Congresso.

Aperta la seduta del Congresso il Presidente prega il dr. B. BALBIS di svolgere la sua relazione dal titolo « Le biblioteche speciali: L'organizzazione ed i servizi ».

LE BIBLIOTECHE SPECIALI

L'argomento affidatomi è: « L'organizzazione ed i servizi delle biblioteche speciali »; perchè possa risultare chiaro, sin dall'inizio, quanto si verrà esponendo, sarà bene precisare anzitutto che, secondo l'ormai classica definizione del Fumagalli, le biblioteche speciali sono « quelle limitate a qualche disciplina o a qualche parte di disciplina ». Caratteristica particolare di ogni biblioteca speciale è che essa è sempre dedicata ad un preciso e limitato compito.

Se per la prima volta, in un congresso di bibliotecari italiani, è stata inscritta all'ordine del giorno la questione delle biblioteche speciali viste nel loro complesso, ciò è dovuto da un lato alla sempre maggiore importanza che tali biblioteche vanno assumendo nella vita della nazione e dall'altro alla pronta comprensione che l'Associazione e per essa il Consiglio direttivo dimostra verso i più moderni ed urgenti problemi biblioteconomici. Del resto, i bibliotecari, nel precedente convegno di Cesena, si sono già occupati di un aspetto assai complesso della questione e cioè delle biblioteche universitarie e delle biblioteche specializzate di facoltà.

Origine e sviluppo delle biblioteche speciali.

Il passaggio dalla biblioteca erudita, deposito di preziosi manoscritti e di incunaboli, alla biblioteca speciale moderna, dinamico centro di informazioni bibliografiche, ricco il più delle volte di un numero maggiore di periodici che di libri, è avvenuto per gradi a misura che la crescente diffusione della cultura, le nuove necessità della vita pratica, e conseguentemente i più complessi compiti delle biblioteche, esigevano una organizzazione dinamica, una marcata distinzione del lavoro, una netta specializzazione. Da circa la metà del secolo decimonono, l'aumentare del sapere è avvenuto così rapidamente che nessun individuo singolo ha potuto seguirne tutto il suo sviluppo. « La possibilità di compiere studi più approfonditi in ogni campo del sapere, osserva acutamente il Dompier nella sua bella Storia della scienza, ha lasciato meno tempo agli studi più generali e gli uomini di cultura tendono sempre più a dimenticare il tutto per la parte ».

D'altronde è appena possibile valutare l'importanza della trasformazione che ha avuto luogo, dall'ottocento ad oggi, nello sviluppo culturale da quando si sono cominciati a diffondere e a moltiplicare ovunque i periodici: dalla gazzetta al giornale, dall'ebdomadario alla rivista in rotocalco. Nessuna conquista, dalla scoperta della stampa ad oggi, ha forse significato un progresso maggiore e più appariscente nel lavoro intellettuale di quello della creazione e dello sviluppo di un simile strumento della comunicazione pubblicistica.

Conseguenza logica di tale complesso fenomeno sociale fu che, particolarmente in Europa, le biblioteche già gloriose di tradizioni e molte volte ricche di antichi fondi umanistici, ma organismi rigidi e lenti nella loro articolazione burocratica, si trovarono sempre più in difficoltà di fronte alle richieste dei nuovi frequentatori. Nel frattempo, si cominciarono a costituire biblioteche sempre più numerose e specializzate, strumenti indispensabili del lavoro intellettuale, dapprima presso gli organismi universitari e successivamente, con ritmo sempre maggiore, anche presso enti pubblici e privati, soprattutto nei settori industriali, commerciali e della vita pratica.

Dice lo Spratt, il noto studioso inglese di problemi delle biblioteche speciali, che « meno di ogni altro tipo di biblioteca, quella speciale è un deposito di libri: concetto che può sembrare a prima vista in contraddizione con quello tradizionale di biblioteca ». Ma la verità è che la biblioteca speciale sta ormai assumendo nella vita intellettuale la stessa importanza che la macchina ha nell'industria (parafrasando una felice immagine di Renato Pagès) e che quindi è necessario che essa divenga un organismo efficiente e dinamico. Per la stessa ragione la professione del bibliotecario specializzato, soprattutto nella sua estensione moderna

di tecnico dell'informazione bibliografica, è destinata ad avere un ruolo sempre più importante specie in alcuni settori della attività umana. « Caratteristiche specifiche e pressochè costanti della biblioteca specializzata sono: il suo coesistere e qualche volta il suo dipendere da organismi di studio e di ricerca ai quali serve di sussidio scientifico diretto; la sua riservatezza a studiosi della materia e quindi la sua limitata pubblicità; il suo ordinamento sistematico » (Jahier).

I raggruppamenti delle biblioteche speciali.

A riprova che l'importanza di tali biblioteche sia andata sempre aumentando si può citare il fatto che nelle più progredite nazioni si è intesa la impellente necessità di organizzare delle apposite associazioni che raggruppano questo particolare settore delle biblioteche. Nei paesi anglosassoni vi sono associazioni con lo scopo precipuo di coordinare la suddetta attività: negli Stati Uniti d'America esiste una « Special Library association » che è distinta dalla nota e potente « American Library association ». In Inghilterra la « Association of special libraries and information Bureaux - ASLIB » funziona egregiamente da associazione nazionale delle biblioteche speciali. In Francia il coordinamento tra le biblioteche speciali, specie nei settori della scienza e della tecnica, viene esercitato dalla « Union française des organismes de documentation » ma non basta: si sono andate formando anche associazioni di tale tipo su piano internazionale come, ad esempio, l'ormai nota « Association internationale des bibliothèques musicales - AIBM » e l'« Association internationale des bibliothècaires et documentalistes agricoles - AIBDA ». Il problema ha assunto tale importanza da interessare direttamente la stessa Federazione internazionale delle Associazioni dei bibliotecari la quale, nel suo ultimo congresso internazionale di Bruxelles, ha ritenuto opportuno, in seguito ad una brillante relazione dello stesso presidente P. Bourgeois, emettere a tale proposito la raccomandazione che « ciascun gruppo specializzato di bibliotecari possa liberamente prendere contatto con la FIAB e che possa, qualunque sia il suo statuto, stabilire con essa continui rapporti al fine di evitare interferenze e che, in particolare il Consiglio della FIAB sia informato di tutte le sue attività e, se necessario, vi si associ ».

Un'ulteriore osservazione da fare, a questo proposito, è che, esaminando gli statuti di tutte le associazioni nazionali di bibliotecari, si nota che nelle più importanti nazioni del mondo: dalla Germania all'Argentina, dal Giappone al Belgio, dagli Stati Uniti d'America alla Polonia, sono sorte o delle apposite sezioni relative alle biblioteche scientifiche, in seno alla stessa associazione nazionale per le biblioteche pubbliche, o è stata addirittura costituita un'apposita associazione per le biblioteche scientifiche.

I diversi tipi di biblioteche speciali.

Per quanto sia ben difficile stabilire in molti casi, una netta distinzione fra le diverse biblioteche speciali, tuttavia, per un criterio di ordine ed in linea del tutto teorica, tali biblioteche possono venire raggruppate in quattro grandi classi:

1) Filologico-storico-filosofica;
2) Artistico-musicale;
3) Giuridico-economica;
4) Scientifico-tecnica.

In tale suddivisione non bisogna dimenticare che una gran parte delle biblioteche pubbliche, possiede, a volte, dei fondi speciali di particolare rilievo e che, quindi, almeno per quel motivo, rientrano anch'esse nella categoria delle biblioteche speciali. Sul piano pratico, però, un ulteriore raggruppamento può essere effettuato, riunendo da un lato le biblio-

teche speciali *umanistiche* (ivi comprese anche quelle artistico-musicali) e dall'altro le biblioteche speciali *scientifiche* (ivi comprese quelle giuridico-economiche). Tale considerazione è dettata dalla constatazione che, come lo stesso Barberi osservava in un recente articolo su « La documentazione umanistica », nel campo delle scienze morali mancano quegli scopi pratici che hanno permesso notevoli realizzazioni in quello scientifico. D'altra parte, « oggi più che mai, il problema principe per ogni nazione, quello a cui è direttamente legato l'avvenire dei popoli è il problema della ricerca scientifica e del suo potenziamento » (Colonnetti). L'illustre fisico francese Louis de Broglie scriveva recentemente: « Ora più che mai la grandezza e la potenza delle nazioni dipenderanno dalla passione che esse metteranno nel seguire e nell'innalzare i progressi della scienza. E' necessario che il nostro paese faccia in avvenire tutti gli sforzi necessari per mantenere nella ricerca scientifica un posto eminente. Oggi si tratta di questione di vita o di morte ».

Ora, da un primo incompleto esame della situazione generale delle biblioteche speciali italiane, si può, senza dubbio, ritenere che il maggior numero di esse è rappresentato infatti da quelle della classe scientifico-tecnica le quali, oltre tutto, sono in progressivo aumento. Ma, a tale proposito, è bene porre in rilievo una netta distinzione anche fra di esse, e cioè fra le biblioteche:

a) *di tipo universitario*: facoltà, istituti di insegnamento superiore, accademie, seminari, cliniche, ecc. la cui attività è, almeno in parte, regolata dalla legge del 1909 e della quale si sono già occupati i bibliotecari nel congresso di Cesena del 1954;

b) *di tipo prettamente aziendale*: complessi industriali, società commerciali, istituti di credito e di assicurazione, amministrazioni pubbliche e private, ecc.

Aspetti della situazione attuale.

E' noto a tutti che l'importante settore delle biblioteche in esame è uno dei più trascurati e dei più disordinati. Difatti tali biblioteche molte volte sono abbandonate a personale del tutto impreparato, ordinate secondo i più disparati criteri biblioteconomici e spesso persino contrarie a qualsiasi rapporto di scambio con le altre similari. Da questo rapidissimo sguardo al panorama, davvero sconfinato, delle biblioteche speciali, le quali si aggirano sulle tremila, l'osservazione che balza evidente è la disparità, anche molto sensibile dei servizi e della stessa organizzazione tra i diversi organismi. Disparità che si nota, soprattutto fra il gruppo delle biblioteche speciali di tipo umanistico e quello di tipo scientifico, perchè in queste ultme prevale il criterio dinamico delle informazioni bibliografiche rapide e la collaborazione sempre più fattiva alla ricerca scientifica. Non si può certo pensare che, in una breve relazione si possano esaminare singolarmente i molteplici e complessi aspetti e problemi che si presentano in questa « selva selvaggia e aspra e forte ».

Le necessità più urgenti.

Tuttavia, per un primo orientamento, si può tentare di indicare brevemente quali sono le più urgenti necessità delle biblioteche speciali, limitandosi ad una pura elencazione di esse:

a) la creazione di raggruppamenti che agevolino intese o azioni di coordinamento fra le biblioteche della medesima specialità: ciò è soprattutto in vista delle duplicazioni disordinate e dispendiose negli acquisti di libri e di periodici da parte di biblioteche della stessa città o della stessa università;

b) gli scambi di materiale librario e non librario, quale in prevalenza: doppioni, fotoriproduzioni su carta o su microfilm o su microschede, bibliografie, cataloghi, liste di acquisti;

c) la creazione ed il potenziamento di apposite sezioni di informazioni bibliografiche, intese cioè quali uffici appositamente attrezzati a rispondere alle molteplici domande di carattere bibliografico che possono essere loro rivolte dai frequentatori. E' incredibile la repugnanza della maggior parte degli uomini, specialmente di coloro che lavorano nella vita pratica, a dedicare un po' di tempo alla più embrionale ricerca bibliografica per informarsi se c'è qualcosa che li può interessare; invece è sempre positiva in essi la reazione alla segnalazione dell'esistenza di appositi uffici che possano dare le notizie bibliografiche relative al proprio dominio di interesse;

d) l'istituzione di appositi servizi di microfilm per la riproduzione e per lo scambio di documenti, a vantaggio sia della biblioteca stessa per quel materiale che essa non possiede, sia a vantaggio del pubblico, il quale dimostra palesemente di apprezzare sempre più i vantaggi che offrono simili servizi;

e) l'adozione di cataloghi a soggetto o, meglio ancora, di cataloghi-dizionario e cioè per autore, per soggetto e per titolo. Lo stesso Fumagalli nella sua magistrale opera « Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici » osserva giustamente che un catalogo di tale genere torna opportuno proprio in quelle biblioteche nelle quali « si viene sempre per ricerche speciali e determinate e che soprattutto vogliono sollecitudine »;

f) l'uso, che si va diffondendo sempre meglio della classificazione decimale universale, per quanto su tale tipo di classificazione siano state fatte da molti competenti delle severe critiche, specialmente quando si è trattato di adottarla nelle biblioteche a carattere non scientifico. Comunque, una unificazione dei criteri di classifica è indispensabile: la mancanza di tale unificazione è « una delle principali cause della scarsa diffusione di una proficua opera della bibliografia nella vita intellettuale italiana: i differenti sistemi di classifica portano, infatti, una grande difficoltà nell'impianto di schedari e spiegano anche l'impopolarità di cui a volte sono circondati dal pubblico questi indispensabili strumenti non meccanici documentari » (Omodei). Certo, una classificazione, di qualunque tipo essa sia, servirà sempre non solo a formare un catalogo speciale, come osserva il Barberi, « ma a collocare gli stessi libri, giacchè è troppo comodo in una raccolta non pubblica poter accedere direttamente agli scaffali e trovare i volumi rigorosamente ordinati per materia, senza dover passare per il catalogo »;

g) una conoscenza migliore degli strumenti meccanici documentari: dagli scaffali ai classificatori, dai microriproduttori ai selezionatori e via dicendo che presentano ormai una gamma insospettata di risorse di ogni genere nell'espletamento del lavoro e che molte volte producono anche sensibili economie di personale e di tempo. Si lamenta invece un certo disinteresse alla loro utilizzazione, se non addirittura una diffidenza o prevenzione verso questi nuovi sussidi meccanici di informazione: si è sempre un po' scettici, per natura, verso quelle novità che minacciano in certo qual modo di cambiare il ritmo consueto di lavoro. Ma bisogna pur dire che non tutti hanno una precisa nozione di tali mezzi, dell'impiego e dell'economia di lavoro che se ne può trarre;

h) la partecipazione più attiva e più numerosa dei bibliotecari specializzati, agli insegnamenti impartiti nelle apposite scuole speciali per bibliotecari, di tipo universitario. Non si può fare a meno, del resto, di riconoscere che, specialmente nei nuovi programmi adottati dal 1952 presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma, si è notato un indirizzo apertamente sensibile ai più moderni problemi della biblioteconomia. A tale proposito si riterrebbe opportuno proporre l'inserimento anche di un apposito corso, utile pure ai bibliotecari delle biblioteche pubbliche, di quella materia di studio che, con vocabolo modernissimo, viene indicata sotto il nome di « riprografia », neologismo il quale designa: « l'insieme dei mezzi e degli strumenti atti alla conservazione, riproduzione, selezione e diffusione dei documenti »;

i) la pubblicazione di liste di periodici correnti, di raccolte di indici e di riassunti, di siglari di periodici di bibliografie analitiche parziali. Tali pubblicazioni, che possono essere fatte anche semplicemente a ciclostile, riducendo in tal modo al minimo le spese occorrenti per questi lavori, sono strumenti dei quali la biblioteca speciale ed in modo particolare l'apposita sezione di informazioni bibliografiche, non può fare a meno.

Secondo i canoni metodologici della tecnica dell'organizzazione del lavoro per *organizzazione* si intende: « la creazione, l'ordinamento o il riordinamento degli organi costituenti l'ente, assicurandogli il funzionamento in modo tale che essi possano ottenerne il risultato ottimo nello svolgimento delle funzioni cui sono destinati ». Compito fondamentale dell'organizzazione, perciò, è quello di creare un organo il quale possieda di massima, le seguenti principali caratteristiche:

1) costituire un insieme armonico di parti collegate intimamente fra di loro e concorrenti ad un unico fine e cioè all'estrinsecazione di una o più parti sussidiarie. Nel nostro caso si avrà un insieme armonico quando i vari servizi della biblioteca speciale: dal reparto acquisti al reparto catalogazione, dal reparto informazioni bibliografiche e di lettura al reparto microfilm, uniformandosi a seri criteri biblioteconomici ed avvalendosi dei moderni strumenti meccanici documentari, espleteranno nel modo più rapido possibile il compito loro affidato;

2) avere la possibilità di associarsi ad altri organismi per il raggiungimento di uno scopo comune: nel caso nostro, ciò si otterrà quando si riuscirà a creare raggruppamenti di biblioteche speciali più sopra auspicati e dei quali vi parlerà ora, con la sua competenza, il collega Stendardo.

La Commissione per le biblioteche speciali.

In armonia con la tendenza prevalente, sia nella FIAB che nelle associazioni degli altri paesi, a creare commissioni di studio per problemi specifici, il Consiglio della Associazione deliberò lo scorso anno di costituire una « Commissione per le biblioteche speciali ». Scopo precipuo di tale Commissione è quello di svolgere un'azione di coordinamento e, possibilmente, di unificazione in questo particolare ed importante settore del mondo delle biblioteche.

Dalla sua costituzione ad oggi, l'attività della Commissione si è espletata nei seguenti modi:

a) censimento o meglio rilevamento delle biblioteche speciali, eseguito inviando ad esse un questionario appositamente preparato. Il censimento, che è attualmente ancora in corso, ha dato per il momento i seguenti risultati: su oltre mille biblioteche interpellate, trecentottanta hanno risposto, restituendo il questionario debitamente riempito, una ventina di biblioteche ha dichiarato di non essere in grado, per motivi vari, di fornire le informazioni richiestele, le altre seicento circa devono ancora rispondere;

b) costituzione di un apposito « Schedario generale delle biblioteche speciali italiane », composto di appositi schedoni, formato UNI 18 × 24 cm., sui quali vengono via via riportati i dati raccolti dai questionari trasmessi dalle biblioteche interpellate; tale schedario è diviso per città e per materia;

c) raccolta di una vasta bibliografia, riportata su apposite schede di formato internazionale, tenuta costantemente aggiornata e relativa ai molteplici aspetti e problemi di tali biblioteche, nonchè alla organizzazione ed all'attività di associazioni, comitati ed enti similari. Tale raccolta servirà alla Commissione per prestare la sua opera anche per consulenza ed assistenza ad ogni necessità teorica e pratica in materia di bibliografia, biblioteco-

nomia, sui sistemi moderni di clasificazione, con particolare riguardo alla classificazione decimale universale e sui mezzi meccanici documentari.

In un primo momento non sono state ancora interessate direttamente le Soprintendenze bibliografiche, ma, in prosieguo di tempo, verranno inviate ad esse le copie fotografiche dei suddetti schedoni relativi alle biblioteche della circoscrizione di ognuna di esse, al fine di accelerare le operazioni di rilevamento e di completarlo il più possibile.

E' necessario combattere prima di tutto l'incredibile faciloneria con cui spesso viene affrontato un complesso problema biblioteconomico con la convinzione che si tratti di questione di una semplicità estrema. E' bene chiarire a questo punto che, sia l'azione di coordinamento che quella di unificazione qui auspicate e che rientrano nei compiti specifici della Commissione, non tendono menomamente nè a limitare, nè tanto meno a sindacare il lavoro svolto quotidianamente da ciascuna biblioteca specializzata italiana: la quale quindi resterà del tutto libera di agire quanto e come meglio riterrà opportuno per il raggiungimento dei suoi fini immediati. Le norme o raccomandazioni che potranno essere emanate dalla Commissione avranno il solo scopo di aiutare il bibliotecario specializzato nell'espletamento dei suoi compiti, di consigliare i mezzi più adatti per ottenere un rendimento più proficuo del lavoro biblioteconomico cui ogni organismo attende, indicando le strade da percorrere anche nell'interesse superiore di tutti gli altri enti similari. L'evidente vantaggio comune finirà per imporsi, con il buon senso, anche a tutti coloro — e saranno probabilmente molti — che in un primo periodo di tempo stenteranno a credere nell'efficacia di un'azione combinata di coordinamento e di unificazione fra tutti gli organismi di tale tipo. E' fuori dubbio che i lavori procederanno lentamente e faticosamente perchè si sa, per esperienza personale, la molteplicità e la complessità dei problemi che devono essere risolti. Ma dato che « ex nihilo nihil », occorre decidersi una buona volta a proseguire questa grande impresa da poco iniziata, continuando questo enorme lavoro di riordinamento.

Conclusione.

Non si può fare a meno, comunque, nel chiudere questa breve relazione schematica di invitare, in particolare tutti coloro che lavorano nelle biblioteche speciali, a collaborare attivamente con la apposita Commissione al fine di accelerare quei lavori di coordinamento che presentano, come si è visto, difficoltà non indifferenti. A tale scopo la Commissione ha invitato le più importanti biblioteche speciali ad intervenire ai lavori di questo congresso sia mediante la comunicazione di concrete esperienze, che mediante la formulazione di suggerimenti e di programmi da realizzare.

Mentre si auspica una sollecita realizzazione in Italia dei progetti sopra indicati, si termina la presente relazione formulando, con fiducia, i seguenti voti che si presentano ai signori Congressisti:

1) che i risultati del censimento in corso vengano, appena possibile, resi noti e pubblicati in un apposito volume il quale, completo anche di altre informazioni necessarie all'organizzazione delle biblioteche speciali in genere, potrà servire di « Guida del bibliotecario specializzato », utile in ogni settore del mondo intellettuale, italiano e straniero;

2) che sia iniziata, dal prossimo numero del bollettino dell'Associazione, una apposita rubrica fissa dedicata ai problemi ed agli aspetti delle biblioteche speciali nel mondo;

3) che le Soprintendenze bibliografiche collaborino d'ora in avanti con la Commissione dapprima per il completamento del censimento in corso ed in un secondo tempo per una sempre più attiva partecipazione delle biblioteche speciali alla vita della nostra Associazione.

Non si ha davvero la pretesa di aver esaurito un argomento di così vasta portata, ma si spera di essere riusciti ad individuare almeno alcuni aspetti significativi della nostra

situazione nel campo delle biblioteche speciali. Si confida pure che i lavori di questo Congresso riescano ad iniziare rapporti più fiduciosi e cordiali fra i bibliotecari di tutte le biblioteche pubbliche e specializzate: è necessario che essi mettano in comune, tentativi e risultati, togliendo di mezzo suscettibilità e individualismi esasperati; è necessario che essi si ritrovino, si accordino, si sostengano l'un l'altro, collaborino fra di loro nel comune interesse.

Ringraziato il relatore il Presidente apre la discussione.

Barberi — Vorrei chiedere al dr. Balbis per quale ragione egli ritiene particolarmente adatto alle biblioteche speciali il catalogo-dizionario.

Balbis — Per la sua praticità e speditezza nella consultazione. Esso ha il vantaggio di tenere vicine, ad esempio, le opere di Guglielmo Marconi e quelle sul Marconi.

Barberi — Questi vantaggi del catalogo-dizionario, d'altra parte dubbi e bilanciati da evidenti svantaggi, non mi sembra interessino in modo particolare le biblioteche speciali. I cataloghi per autori e per soggetto rispondono a due scopi diversi, perciò possono benissimo stare divisi.

Samek-Ludovici — Uno dei motivi per cui le biblioteche di società e di azienda non collaborano è puramente di difesa, di particolarismo. Credo sia utile che lo Stato intervenga per imporre loro l'accessibilità, nell'interesse della cultura. Il Balbis fa una distinzione, per me fallace, tra le scienze dello spirito e quelle scientifico-tecniche. Credo che non ci sia diversità e che quel che occorre specialmente oggi sia la ricerca scientifica in ogni campo. A questa ricerca le biblioteche generiche che abbiamo oggi non servono più.

Bellini — A proposito del catalogo-dizionario ritengo anch'io, come il dr. Balbis, che esso sia consigliabile nelle biblioteche moderne ricche di opere straniere. Si obbietterà che un tale catalogo diventerà presto mastodontico e perciò poco pratico; ma le suddivisioni interne, se numerose e ben fatte, eliminano questo inconveniente. Il catalogo-dizionario, sperimentato nella mia Biblioteca da molti anni, ha dato ottimi risultati.

Olmi — Considerato il gran numero delle biblioteche speciali, non sarebbe male che si mandasse loro una breve relazione di quello che si è fatto qui anche per ottenerne la cooperazione. Sono d'accordo con il dott. Samek che è un male che le biblioteche speciali siano finora chiuse. Proporrei che oltre ad un elenco delle riviste italiane, se ne preparasse anche uno delle riviste straniere, magari chiedendo l'aiuto dell'USIS. Quanto all'elenco degli estratti, o allo spoglio degli articoli pubblicati nelle singole riviste, sarebbe bene che esso fosse suddiviso secondo le varie specialità.

Bricarelli — Per quanto riguarda il catalogo, l'esperienza mi ha dimostrato che il miglior tipo per le biblioteche tecniche e scientifiche è il catalogo

sistematico. Il dr. Balbis ha consigliato la C.D.U.; ma secondo la nostra esperienza, la classificazione decimale può andar bene per biblioteche di carattere generale, non per quelle speciali. Ho notato che i documentalisti che parlano a favore della classificazione decimale, praticamente poi non la usano. Per quanto riguarda l'apertura al pubblico delle biblioteche industriali io ho parlato l'altro ieri sulla collaborazione tra le biblioteche pubbliche, come scambi di microfilm o riviste. Anche da parte dei nostri Istituti non v'è niente da tener nascosto. L'inconveniente sta nell'esiguità di personale.

Barbera — Il problema è che non si può chiedere ai bibliotecari privati di mettersi a disposizione di un pubblico vasto; però naturalmente ci si arriverà con una forma di penetrazione che lo stesso Stato, pur vagheggiandola, trascura. Per esempio l'altro giorno si parlava di biblioteche mobili, e si diceva che non ci sono periodici adatti al pubblico particolare delle campagne. Ora io faccio presente che le varie industrie, oltre alle edizioni tecniche di studio, pubblicano dei giornaletti, che sarebbe auspicabile penetrassero nell'ambiente dei lavoratori. Ciò non può avvenire, peraltro, ad opera delle industrie stesse, che sono organismi privati.

Salvioni — Sono dell'Istituto Giuridico dell'Università di Bologna: volevo osservare una cosa su quanto ha detto il dott. Balbis. Queste biblioteche speciali sono molte, e ci vorranno diecine di anni per venire a capo di un'organizzazione vera e propria. Lo Stato potrebbe fare di più per molte di quelle che dipendono da esso: coordinare ad esempio gli Istituti giuridici dei quali ciascuno ha criteri suoi propri. Ogni materia ha il suo Istituto, e non c'è tra essi che un vago collegamento. Ora credo che la prima cosa sarebbe di tentare un convegno di tutti i direttori. Quanto al catalogo, noi cerchiamo di essere più aggiornati possibile. E' necessario che cominciamo a organizzarci perché si stabilisca una cooperazione tra tutti gli Istituti e le Scuole universitarie di materia speciale.

Balbis — Prima di tutto risponderò al dr. Bricarelli. E' giustissimo che lo schedario di una biblioteca speciale sia sistematico, perchè in tali biblioteche vanno appunto coloro che hanno già una cognizione abbastanza buona della materia. C'è anche un'altra ragione: che il catalogo sistematico serve moltissimo a coloro che desiderano trarre fuori la bibliografia della loro materia. Per quanto riguarda poi la classificazione decimale dei volumi, è vero che non si usa nel C.N.R. (sarebbe bene poterla applicare); è anche vero che, essendo noi membri nazionali della Federazione Internazionale di Documentazione, ritengo necessario che anche l'Italia, come gli altri Paesi, abbia una commissione per lo studio della classificazione.

Per quanto riguarda il repertorio dei periodici italiani, è in corso presso di noi il censimento dei periodici scientifici e tecnici; abbiamo preferito iniziare con i periodici italiani, perchè riceviamo continue richieste dall'estero di

periodici italiani. Questi sono in tutto 7.000; quelli stranieri saranno naturalmente molti di più.

Per quanto riguarda le Biblioteche universitarie, o di facoltà, non è stato ancora mandato ad esse il modello del censimento. Abbiamo finora rivolto il questionario alle sole biblioteche non universitarie, perchè sappiamo che il mondo universitario è piuttosto difficile, che i professori di università sono gelosi del loro lavoro e che le biblioteche di facoltà sono spesso dei piccoli feudi dei professori universitari. Estenderemo comunque il censimento a queste biblioteche entro quest'anno.

CALDERINI — Io sono contro i feudi universitari.

Chiusa la discussione sulla relazione Balbis il Presidente invita il dottor G. STENDARDO a dar lettura alla sua, dedicata a un altro aspetto del problema delle biblioteche speciali e cioè a « La cooperazione ».

LA COOPERAZIONE

E' stato autorevolmente affermato che l'avvenire appartiene alle Biblioteche speciali (1) e la profezia trova sin da ora frequente conferma nella istituzione di numerose biblioteche a carattere specializzato.

Un elenco di duemilacinquecento biblioteche scientifiche e tecniche italiane, pubblicato lo scorso anno dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per opera dell'egregio collega dottor Bruno Balbis, è a questo proposito molto significativo (2).

La ricerca scientifica, infatti, col divenire sempre più analitica, esige strumenti bibliografici che camminino di pari passo e permettano di addentrarsi nei nuovi sentieri che le continue conquiste sperimentali aprono alle investigazioni degli studiosi.

Se la caratteristica del nostro tempo richiama alla mente l'immagine del corso di un fiume che si divide e suddivide in mille affluenti, ognuno dei quali procede allontanandosi sempre più dall'altro, non sembrerà arbitrario il sorgere di tante biblioteche con fini e funzioni particolari.

La tirannia della specializzazione ha reso necessaria la creazione di apposite biblioteche per le industrie farmaceutiche, per l'infortunistica, per gli idrocarburi, per il turismo, e così via, e presso ogni istituto universitario di qualsiasi facoltà, sia nelle piccole che nelle grandi sedi, anche in prossimità di grandi biblioteche pubbliche pienamente efficienti, sono sorte biblioteche speciali di medicina legale, di chirurgia, di farmacologia, di clinica medica, di giurisprudenza, di chimica ecc.

Questo moltiplicarsi di biblioteche particolari non deve indurre a ritenere superate o vicine al tramonto quelle di carattere generale, ma piuttosto che è giunto il momento di stabilire fra le due categorie, nell'interesse reciproco, una intelligente cooperazione per uno sviluppo organico ed efficiente dei nostri servizi bibliografici.

Prima di accennare alle possibili forme di collaborazione, credo opportuno ribadire, anche se può sembrare superfluo, una premessa fondamentale e cioè che tutte le biblioteche, a qualsiasi categoria appartengano, debbano disporre di cataloghi per autore e per soggetto compilati secondo norme precise e fisse.

---

(1) V. F. SEVERI - In Atti della FIAB, sessione di Roma 1951.
(2) C.N.R. - Elenco delle Biblioteche scientifiche italiane - Roma, 1955.

A questo riguardo la situazione delle Biblioteche Statali, di gran parte di quelle Comunali e di alcune grandi Istituzioni è soddisfacente, ma non altrettanto si può dire di alcune biblioteche appartenenti ad istituti universitari, a società scientifiche ed enti vari.

Questo stato di cose dipende dalla errata e purtroppo diffusa convinzione che chiunque abbia una qualche conoscenza di libri possa svolgere egregiamente le funzioni di bibliotecario.

Le conseguenze nefaste di questa mentalità sono anche troppo evidenti, ma l'opinione pubblica non sembra che muti.

Un'ultima riprova si è avuta un paio di mesi or sono con la nomina di un Capo Divisione di un Ministero militare a direttore di un'importantissima biblioteca giuridica romana.

Anche fra molti docenti universitari è largamente avvertibile il misconoscimento delle funzioni del bibliotecario di professione, ed anzi, fra questi, prevale l'opinione che a capo di una biblioteca specializzata debba preferirsi un cultore della materia.

Questo preconcetto è stato brillantemente confutato dalla chiarissima collega prof. Laura De Felice, che ai dirigenti d'azienda diceva testualmente: « Il bibliotecario è destinato dalla sua professione a preparare le vie della ricerca, ponendo tutte le sue risorse intellettuali e tutte le sue conoscenze al servizio di chi studia, mentre lo specialista ha acquistato l'attitudine ed anche la legittima ambizione di servire piuttosto ai propri studi che a quelli altrui. Mentre quest'ultimo domina in genere un campo della bibliografia che è limitato alla sua materia, il bibliotecario ha, per la sua stessa formazione, una larga conoscenza degli strumenti e delle fonti di informazione più sicure di tutti i campi del lavoro ed in grado di trovare, mediante le rapide associazioni delle quali ha in genere l'abitudine e la capacità, la notizia che interessa le sue ricerche nei campi più disparati dello scibile. Lo soccorre inoltre, anche nella difficoltà di un campo che gli sia scarsamente familiare, quel generico intuito che anni di esperienza in biblioteca conferiscono per mille oscure vie a chi non sia sprovveduto di preparazione e soprattutto di curiosità e di interesse per la cultura. Inoltre, lo specialista difficilmente accetta e assimila le minuziose, ma indispensabili norme del lavoro bibliotecnico, che egli ritiene di molti gradini inferiore alle sue capacità scientifiche » (1).

Alle parole della egregia collega aggiungo la mia personale esperienza di direttore di una grande biblioteca speciale, collegata ad un istituto nazionale di alta cultura, dove, pur riconoscendo la necessità di consultare gli specialisti nell'acquisto dei libri, ho avuto modo di constatare la tendenza da parte dei presidenti dell'istituto stesso ad influenzare l'acquisto dei libri secondo i loro particolari interessi scientifici, limitando le nuove accessioni al settore da loro coltivato.

Dovrebbe bastare questo spiccato « particolarismo » a dimostrare, senza parlare di altre ragioni, la inopportunità dello specialista-bibliotecario, la cui funzione direttiva sarebbe certamente dannosa allo sviluppo armonico di un istituto bibliografico e pertanto male auspicava un noto professore, a proposito della biblioteca alla quale prima ho accennato, che « fosse condotta da studiosi specializzati » (2). Per la verità il chiaro docente successivamente riconosceva, con molta cortesia, « che l'attuale direttore è ottimo, ma — aggiungeva — si tratta di un caso fortunato e particolare, che potrebbe in futuro non rinnovarsi » (3).

Mi sono soffermato su questa che ritengo principale causa della inefficienza di molte biblioteche speciali, non per spirito di corpo, ma perchè secondo me, solo correggendo questo difetto di origine si potrà dare una salda base alla cooperazione fra i servizi bibliografici italiani.

---

(1) L. De Felice - « Costituzione e funzionamento di una Biblioteca di azienda » in F. Barberi, L. De Felici, T. Bozza - Bibliografia e bibliotecnica - Roma, Confederazione italiana Dirigenti d'Azienda, s. a.

(2) Critica d'Arte, n. 1, 1954, p. 100.

(3) Critica d'Arte, n. 3, 1954, p. 299.

Nell'invitarmi a tenere questa relazione, il segretario generale della nostra Associazione, dott. Francesco Barberi, mi ha raccomandato molto opportunamente di estendere la trattazione del tema a tutte le biblioteche e non soltanto a quelle speciali.

Pertanto mi riferirò ai vari aspetti della cooperazione bibliografica, confidando nella collaborazione dei colleghi, che vorranno integrare e correggere le mie brevi considerazioni coll'apporto delle loro personali esperienze.

Non mi indugerò a parlare della cooperazione già da lungo tempo attuata in Italia fra i nostri istituti bibliografici e dei mezzi nei quali si articola (prestito, Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, repertori ecc.), perchè tutto ciò è sufficientemente noto.

Vediamo, invece, che cosa di nuovo si potrebbe escogitare per perfezionare quanto già praticato, prima sul piano locale e poi su quello nazionale.

Localmente, cioè in ogni capoluogo di provincia o centro di uguale importanza, occorrerebbe che il direttore della biblioteca pubblica, affiancato eventualmente dal soprintendente bibliografico regionale, prendesse accordi coi direttori delle biblioteche speciali di ogni tipo (quindi anche tecniche, commerciali, sindacali, aziendali etc.) per ottenere la schedatura uniforme in tutte le biblioteche di quel centro e la redazione di una duplice scheda per ogni libro o periodico di nuova accessione; la seconda scheda, con la esatta collocazione della pubblicazione, dovrebbe essere inviata al catalogo della biblioteca pubblica locale. In questo modo basterà consultare il catalogo della biblioteca di carattere generale per conoscere con esattezza se in quella città sia posseduta e dove si trovi una determinata pubblicazione.

Alle biblioteche speciali che avessero i cataloghi in disordine il soprintendente bibliografico potrebbe offrire aiuti tecnici ed anche, eventualmente, finanziari per far catalogare tutto ex-novo o correggere gli schedari errati, e dovrebbe profittare di queste occasioni per mandare una copia dello schedario al catalogo della biblioteca pubblica. Gradualmente, con intese fra soprintendente, direttore di biblioteca pubblica e direttori di quelle speciali, si potrebbe giungere ad eseguire la copia di tutti i cataloghi delle biblioteche di una città, formandone il catalogo collettivo.

Ottenuta la conoscenza esatta di tutto il materiale bibliografico esistente, si procederà a stabilire le modalità per consentirne la lettura o il prestito.

Se insufficienza di locali o di personale non permettessero alle biblioteche speciali di accogliere i lettori estranei ai loro uffici ed istituti, si stabiliranno relazioni di prestito con la biblioteca pubblica in modo che uno studioso che abbia bisogno di consultare un'opera posseduta da una biblioteca speciale ne farà richiesta alla biblioteca pubblica e questa provvederà direttamente sia al ritiro che alla restituzione della pubblicazione desiderata.

Nel caso invece che una biblioteca speciale abbia la possibilità di ospitare, sia pure soltanto per qualche ora al giorno, un certo numero di lettori, tutto procederebbe più speditamente.

Il sistema indicato, che è già largamente praticato in alcune nazioni estere, come ad esempio in Olanda, dà ottimi risultati e riscuote la soddisfazione generale.

Qualcuno osserverà che il sistema proposto troverebbe ostacoli forse insormontabili in quel senso di monopolismo o di gelosia, che, anche inavvertitamente, anima qualche direttore di biblioteca speciale, portato a considerare la biblioteca affidata alle sue cure come patrimonio privato o addirittura personale.

Il timore non è infondato, specialmente quando i direttori di tali istituti siano professori universitari; ritengo, però, che queste gelosie col tempo dovrebbero cadere, come sono cadute all'estero, dinanzi ai vantaggi derivanti a tutti dalla reciprocità dei prestiti.

Ancora si potrebbe obiettare che il direttore di una biblioteca specializzata non si ripromette grandi vantaggi dai prestiti provenienti da biblioteche, che in genere dispongono di materiale librario di altra specialità e quindi lontano dai loro interessi.

L'obiezione non è valida, perchè, per quanto una specialità differisca da un'altra, vi è sempre molto di comune o di affine e sarebbe facile dimostrarlo, osservando, ad esempio, che un certo gruppo di riviste e di trattati si trova immancabilmente in quasi tutte le biblioteche mediche, sia che queste biblioteche siano specializzate in farmacologia che in patologia generale, in clinica chirurgica o in otorinolaringoiatria.

Altro argomento molto convincente è fornito dalla continua esperienza che nella letteratura scientifica non esistono compartimenti stagni; l'informazione che occorre, il risultato scientifico che interessa possono trovarsi in una rivista di materia diversa da quella specifica.

Il collega Barberi ha ricordato in una lezione ai dirigenti di azienda di aver trovato un articolo che interessava i suoi studi sulla tipografia del Cinquecento nella rivista mensile del Club Alpino Italiano ed ha accennato anche ad un pedagogista che trovò un articolo della sua materia in una rivista di chimica (1).

Credo, pertanto, che il catalogo collettivo delle biblioteche di uno stesso centro si rivelerebbe di una utilità enorme e permetterebbe di scoprire un patrimonio bibliografico spesso insospettato, rimasto a lungo inutilizzato o messo a profitto solo da qualche privilegiato, mentre nella stessa città molti studiosi si saranno affaticati a procurarselo altrove con grande dispendio di tempo e di danaro.

Tuttavia, malgrado la buona volontà dei direttori delle biblioteche, potrebbe verificarsi il caso che documenti, libri e riviste, o per la loro rarità, o per disposizioni testamentarie dei donatori, o per il continuo uso da parte del personale dell'istituto cui appartengono, non possano essere concessi in prestito neppure per poche ore. In previsione di tali evenienze i bibliotecari direttori dovrebbero accordarsi nel permettere ad un fotografo, che riscuota la loro piena fiducia, di eseguire presso le rispettive biblioteche la riproduzione fotografica in microfilm delle opere richieste, di cui non è possibile il prestito.

In questo modo, e ponendo nella biblioteca pubblica a disposizione dei frequentatori un apparecchio di lettura, gli studiosi potranno consultare a loro agio qualsiasi opera o documento.

L'attuazione di questa proposta non dovrebbe incontrare serie difficoltà per la modica spesa che importa l'acquisto di un apparecchio di lettura e per la rapidità ed il tenue prezzo con cui si effettuano le riproduzioni fotografiche in microfilm.

La cooperazione indicata sarebbe, inoltre, opportunamente completata dalla pubblicazione di un catalogo che comprendesse tutti i periodici posseduti dalle biblioteche locali.

Questo repertorio, distribuito fra gli istituti culturali cittadini, renderebbe preziosi servizi agli studiosi ed alle biblioteche: agli studiosi rivelerebbe una messe ignorata ed importante di riviste forse invano cercate fuori, ed alle biblioteche farebbe scoprire che si trovano in molte a possedere una medesima rivista, mentre mancano di alcuni periodici di grandissimo interesse.

La scoperta indurrebbe, com'è da prevedersi, i direttori delle varie biblioteche ad accordarsi fra loro per sostituire ai periodici che si ripetono, quelli del tutto mancanti con evidente vantaggio degli studi.

La stampa di un catalogo del genere non implicherebbe una spesa notevole, chè, distribuita eventualmente fra le biblioteche interessate, sarebbe facilmente coperta in vista della utilità generale.

Il buon esito, però, delle varie proposte accennate dipende quasi completamente dal tatto, dallo spirito di iniziativa e dalla tenacia dei soprintendenti bibliografici e dei direttori delle biblioteche pubbliche.

Tocca ad essi fare opera di persuasione presso i singoli direttori delle biblioteche speciali perchè inviino alla biblioteca pubblica locale copia delle schede delle loro pubblicazioni

(1) F. Barberi - Biblioteche e servizi di documentazione nella organizzazione aziendale - In op. cit. al n. 3).

da inserire nel catalogo generale, e, se occorre, incoraggiarli offrendo una cordiale collaborazione tecnica per la revisione dei cataloghi o per addestrare qualche impiegato di quelle biblioteche alla schedatura secondo le norme in vigore presso le biblioteche governative.

Oggi le soprintendenze bibliografiche dispongono di mezzi e di personale più che in passato, ed è nota la prontezza e generosità con cui la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche accoglie le proposte intese a potenziare le biblioteche periferiche.

E' perciò vivamente auspicabile che i soprintendenti bibliografici, in stretto accordo con i direttori delle biblioteche pubbliche, dedichino la loro attività anche allo stabilimento di queste forme di cooperazione bibliografica.

Un esempio di come si attui altrove la cooperazione bibliografica ci viene dall'Olanda, ove, oltre l'istituzione del catalogo collettivo delle biblioteche cittadine presso ogni biblioteca pubblica, si ha un deciso intervento per lo sviluppo delle attività bibliografiche da parte delle società industriali, che corrispondono notevoli somme a tutte le biblioteche, non soltanto per l'incremento delle collezioni librarie, ma particolarmente per la compilazione di cataloghi collettivi ed infine versano alle biblioteche, secondo le rispettive specialità, le annate arretrate delle proprie riviste.

Tale generosità non deve attribuirsi soltanto ad un profondo sentimento di mecenatismo, ma, data l'indole assai pratica degli Olandesi ed in particolare degli industriali, al convincimento non errato che un ottimo funzionamento dei servizi d'informazione bibliografica tecnica e scientifica si dimostra di grande utilità anche per le attività industriali.

Dall'esempio citato si potrebbe cavare un'utile proposta e cioè invitare i direttori di banche, di società commerciali e tecniche a versare presso le biblioteche interessate della medesima sede le annate arretrate di quei periodici di carattere bancario, finanziario e commerciale, che di solito, dopo qualche anno, per economia di spazio, finiscono al macero.

Si guadagnerebbe in tale maniera un materiale bibliografico assai raro e probabilmente non posseduto da alcuna biblioteca.

Dopo l'esempio estero mi sembra quanto mai giusto ed opportuno richiamare, a coronamento di quanto fin qui detto, la norma sancita dall'art. 8 del nostro vecchio regolamento del 1907, che con tanta lungimirante saggezza prescriveva: « Le biblioteche nazionali ed universitarie debbono considerare come sussidiarie le altre pubbliche biblioteche esistenti nella stessa città, siano o no governative, e nell'aumentare la propria suppellettile debbono dare la preferenza a quelle parti dello scibile, delle quali siano deficienti le altre biblioteche locali ».

Sin d'allora dunque era ben presente la necessità di una cooperazione fra le biblioteche di una medesima città e se ne indicava anche chiaramente la finalità: far in modo che ciascun istituto bibliografico fosse di complemento all'altro e non inutile doppione.

Se, pertanto, sul modello di quanto avviene in altre nazioni ed anche ricordando la norma contenuta nell'art. 2 del medesimo regolamento del 1907 si costituissero in ogni città dei comitati di direttori di biblioteche pubbliche e speciali, si potrebbero stabilire delle efficaci intese, nel senso che ogni istituto bibliografico speciale dovrebbe dedicarsi ad un particolare settore dello scibile, lasciando alla biblioteca pubblica il compito di provvedere all'incremento bibliografico di carattere generale.

Le biblioteche pubbliche trarrebbero il vantaggio di soddisfare, mediante il prestito dalle biblioteche speciali, anche le esigenze culturali specifiche dei loro lettori senza aggravio economico, e le biblioteche speciali, provvedendo soltanto agli acquisti di pubblicazioni specializzate, sarebbero in grado di raggiungere molto meglio le loro finalità.

Questi accordi potrebbero inoltre essere perfezionati dallo scambio di liste di opere duplicate su bollettini culturali locali.

Il tema specifico, però, della mia relazione è la cooperazione fra le biblioteche speciali, ne parlerò perciò particolarmente, considerando le possibilità cooperative esistenti in sede locale ed in sede nazionale.

Per le biblioteche di una medesima specialità, che si trovano nello stesso centro, l'intesa dovrebbe essere facile: essa dovrebbe consistere in una divisione degli acquisti, in uno scambio di liste di doppi e di opere desiderate e possibilmente in un catalogo collettivo presso la biblioteca maggiore, formato con la doppia copia di ogni scheda per autore e per soggetto delle opere delle altre biblioteche speciali.

Porto un esempio di collaborazione realizzata nel campo nel quale mi trovo ad esercitare le mie funzioni: a Roma, come è noto, si trovano tre biblioteche specializzate in storia dell'arte: quella dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, la Biblioteca Romana Sarti e la Biblioteca della Galleria Nazionale d'Arte Moderna; fra queste biblioteche si è convenuto di dividere gli acquisti secondo le rispettive possibilità ed il carattere delle collezioni librarie già possedute, e cioè la prima Biblioteca si è assunto il compito di incrementare le pubblicazioni di storia dell'arte dalle origini al secolo XIX, la seconda si è dedicata all'incremento delle opere di architettura e la terza ha destinato i suoi fondi alle opere di arte contemporanea.

L'esempio, con i necessari adattamenti, potrebbe essere esteso anche ad altri tipi di biblioteche speciali; si otterrebbero così anche fra di noi quei vantaggi, che proprio in questi anni si profilano all'estero da un'identica forma di cooperazione.

Sul piano nazionale, invece, la collaborazione fra le biblioteche speciali si presenta più difficile per lo scarsissimo numero di grandi biblioteche specializzate; penso, però, che valorizzando meglio quanto già esiste e dandovi un più organico coordinamento si potranno ottenere risultati apprezzabili.

A causa della accennata povertà di grandi biblioteche speciali è necessario che la cooperazione si svolga in senso radiale, cioè prima potenziando al massimo il centro più importante e poi indirizzando ad esso tutte le biblioteche della medesima specialità.

Ad esempio: in Italia, a quanto io sappia, nel campo tecnico-scientifico vi è una sola grande biblioteca modernamente attrezzata, che possa esercitare le funzioni di centro propulsore, ed è quella del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Questa biblioteca con il Servizio Bibliografia ed il Servizio Fotodocumentazione è in grado di dare alle biblioteche scientifiche e tecniche periferiche ed ai privati ricercatori tutti i sussidi desiderabili nel campo delle loro specializzazioni: dall'agricoltura alla ingegneria, dalla chimica alla medicina, dalla matematica alla fisica.

Ma affinchè questo organismo risponda pienamente alle sue finalità cooperative nazionali le biblioteche speciali periferiche non devono far mancare la loro cooperazione.

E' necessario, cioè, che queste ultime mandino copia di tutti gli opuscoli scientifici e tecnici di loro pubblicazione e rispondano con esattezza e puntualità alle richieste del C.N.R.

Per esemplificare ricordo che proprio in questi mesi il predetto ente ha deciso la pubblicazione di una nuova edizione di quel prezioso repertorio, uscito la prima volta nel 1929, « Periodici italiani scientifici e tecnici » e, perché l'aggiornamento sia esatto, si è rivolto a molte biblioteche speciali chiedendo i dati relativi.

Risulta, però, che poche biblioteche hanno risposto, ed io profitto dell'occasione per pregare i rappresentanti delle biblioteche interpellate di voler dare prova del loro spirito cooperativo fornendo con precisione e sollecitudine le notizie richieste, ed ai delegati del C.N.R., qui presenti, rivolgo preghiera di voler considerare la possibilità di una nuova edizione di quell'altro pur prezioso repertorio: « Periodici stranieri che si trovano nelle biblioteche degli istituti scientifici italiani », edito nel 1930.

Dal campo scientifico passiamo ad esaminare rapidamente quale forma di cooperazione si possa attuare in sede umanistica.

Chiedo scusa se riprendo un esempio a me familiare, ma forse per la maggiore conoscenza che ho dell'argomento, potrò riuscire più chiaro.

In Italia si trovano presso le soprintendenze alle belle arti, musei, gallerie, cattedre universitarie di archeologia e di storia dell'arte modeste biblioteche specializzate, unica eccezione fra le biblioteche di questo tipo è quella che va sorgendo adesso a Venezia presso la Fondazione Cini, di cui non conosco, però, la esatta consistenza, nè i precisi limiti scientifici.

Quindi anche in questo campo la situazione italiana presenta una sola biblioteca di notevole importanza, quella che ho l'onore di dirigere, con una rete di biblioteche della stessa specialità, distribuite nei vari centri della Penisola, di proporzioni di solito modeste.

E' evidente, anche in questo caso, l'interesse generale che la biblioteca maggiore sia potenziata al massimo perché possa aiutare efficacemente le minori. E per scendere sul terreno pratico delle proposte concrete sarebbe necessario che la legge sul deposito obbligatorio degli stampati sancisse la norma che l'esemplare di ogni pubblicazione di archeologia e storia dell'arte, inviato al Ministero di Grazia e Giustizia, fosse destinato tassativamente alla Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, ed inoltre, che il Ministero della P. I. raddoppiasse la dotazione della Biblioteca per consentire l'acquisto di tutta la produzione mondiale straniera specifica.

Per quanto si riferisce alla cooperazione da parte delle biblioteche dello stesso ramo, queste dovrebbero inviare sempre una copia delle pubblicazioni effettuate dagli istituti dai quali dipendono e copia delle schede dei nuovi acquisti.

La Biblioteca maggiore potrebbe così offrire una documentazione completa di quanto si pubblica in Italia nelle due singole specializzazioni e sarebbe in grado di soddisfare le richieste bibliografiche provenienti dalle biblioteche periferiche mediante la riproduzione fotografica in microfilm, eseguita nel proprio Gabinetto fotografico, delle pubblicazioni desiderate.

Attualmente la cooperazione svolta sul piano nazionale ed internazionale da parte della Biblioteca consiste soprattutto nella pubblicazione di due annuari bibliografici, rispettivamente dedicati alla archeologia ed alla storia dell'arte, nei quali si riassume in breve, anno per anno, il contenuto di ogni opera e di ogni articolo di rivista che accedono alle sue collezioni.

Che questa forma di cooperazione sia stata molto gradita in Italia e fuori ne sono testimonianza le numerose attestazioni di compiacimento pervenute da autorevoli studiosi specialisti, sia nostri che stranieri.

Altre forme di cooperazione vengono attuate con lo scambio di pubblicazioni edite dal nostro Istituto e duplicati con quelle di altri enti bibliografici affini.

Sullo schema indicato potrebbe svolgersi la cooperazione anche negli altri campi di specializzazione; così ad esempio per la medicina si dovrebbe scegliere la biblioteca specializzata più importante e a quella far capo, dopo averla potenziata nei modi accennati.

L'argomento è molto vasto e le esemplificazioni potrebbero continuare, ma per brevità mi limito ad accennare soltanto a due tipi di biblioteche che meriterebbero particolare attenzione: quelle musicali e quelle dei Ministeri.

Le prime sono ricchissime di materiale di primaria importanza, ma povere di mezzi e di personale qualificato; le altre, pur ricche in genere di materiale bibliografico, non sono di solito affidate a personale specializzato: per le une e per le altre sarebbe urgente che gli organi competenti istituissero dei ruoli di autentici bibliotecari, esigendo dagli aspiranti i requisiti necessari per lo svolgimento dei loro delicati compiti.

Solo a questi, nell'interesse nazionale, dovrebbero essere affidate le sorti del nostro imponente patrimonio bibliografico e solo dopo aver provveduto in tale senso si potrà parlare di cooperazione anche in questi settori.

D'ALESSIO (*Pres.*) — Siamo tutti grati al dr. Stendardo per il contributo recato dalla sua lucida relazione ad un problema che interessa tutti noi. Apro la discussione sulla relazione Stendardo.

ROSSINI — Il relatore ha ricordato i vantaggi della cooperazione, soprattutto mediante gli scambi, tra le biblioteche specializzate. Io osservo che v'è una serie di biblioteche speciali: le modeste biblioteche dei Capitoli e talora dei Seminari. Ora anche tra queste sarebbe utile, come tra le biblioteche speciali in altri campi, una cooperazione sotto forma di scambi tra biblioteche centrali, regionali, e con quella Vaticana. Desidero che vengano invitati i Capitoli, i Seminari ecc., ad iscriversi all'Associazione italiana per le biblioteche.

SARRO — Una breve osservazione sull'accenno fatto dal relatore alla possibilità di cooperare fra direttori delle biblioteche dei capoluoghi e speciali istituti locali. Faccio un esempio: ad Avellino esiste una moderna scuola di vinicoltura, dotata di una biblioteca specializzata di oltre 10.000 volumi. Eppure gli studiosi di questa materia si rivolgono a me, che sono costretto così a comperare dei libri specializzati. Anzichè accordo diretto con quella biblioteca, sarebbe necessario che si prendessero accordi con la Direzione generale competente. Si potrebbe anche inviare un impiegato per la catalogazione.

CARINI — Una breve osservazione sulla questione della duplice scheda. A Cremona dal 1940 è in atto un vero catalogo unito con le schede dei cataloghi dell'allora Consiglio provinciale dell'economia (oggi Camera di Commercio) e della biblioteca dell'Ospedale.

BARBERA — Vorrei fare una proposta: le biblioteche speciali hanno una quantità di materiale che viene mandato in omaggio ai dirigenti. Questi bibliotecari potrebbero passarle in omaggio ad altre biblioteche, previa pubblicazione degli elenchi sul Bollettino della nostra Associazione.

CALDERINI — Il problema che è stato sollevato ha due aspetti diversi. Ci sono le biblioteche scientifiche e quelle delle scienze morali. Nelle biblioteche scientifiche i libri passati sono destinati a deprezzarsi subito, mentre per le biblioteche di scienze morali è diverso: in queste discipline c'è bisogno di risalire addietro, quindi l'esigenza di biblioteche speciali da noi è enormemente più grande di quello che possa essere per il Consiglio delle Ricerche.

Quando io ero studente di università non esistevano istituti specializzati; essi sono venuti dopo. Essi sono nati dall'iniziativa di singoli professori, che se ne facevano un vanto e un comodo proprio. La regolamentazione di tutto questo non è mai stata fatta. Il professore di un Istituto generalmente compra i libri che occorrono ai suoi studi, per cui chi faccia indagini trova che c'è una quantità di libri superflui e lacune spaventose, perchè gli acquisti sono fatti occasionalmente. Io ho avuto una fortuna: siccome pubblico un periodico da

almeno tre decenni, ho un afflusso enorme di pubblicazioni. Questo problema dei rapporti tra le biblioteche degli istituti universitari e le altre richiederebbe una lunga discussione.

STENDARDO — L'obbiezione del prof. Calderini è giustissima; però sulla base della mia precedente esperienza di direttore di biblioteche di carattere generale, posso assicurare che mediante intese personali con i singoli professori è possibile raggiungere lo scopo. Ritengo che sia una questione di tatto e di abilità. Al rev. Rossini rispondo che sono d'accordo con lui, e passo a lui la preghiera di una possibile collaborazione con la Biblioteca Vaticana. Per quel che ha detto il dr. Sarro circa la difficoltà di cooperare fra la sua Biblioteca ed altre speciali del luogo, passiamo la preghiera al Soprintendente regionale di occuparsi della cosa. Ringrazio la signora Carini per il suo contributo di utili osservazioni. Ringrazio infine tutti per aver gentilmente confermato la mia modesta proposta.

D'ALESSIO (*Pres.*) — Riteniamo chiusa la discussione. Sono state presentate al Congresso tre comunicazioni sul tema delle biblioteche speciali da parte del Sig. L. BRAVI, della dr. L. BARBERA *e* della dr. M. VIVALDI BAUZANO e inoltre una comunicazione della dr. E. SANTORO FIORONI sul servizio d'informazioni nelle biblioteche. Poichè per mancanza assoluta di tempo tali comunicazioni non possono venir lette, le passiamo agli Atti per la pubblicazione.

Ecco il testo della comunicazione BRAVI:

IL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE PER LE BIBLIOTECHE MINISTERIALI

Nelle riunioni tenute prima alla Biblioteca del Senato della Repubblica, dirette dal compianto dr. Carmine Starace, continuate poi presso la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, dirette dal dr. Guido Arcamone, sono state rilevate insufficienze constatate nelle biblioteche ministeriali. Si sono fatte presenti le necessità di cui le biblioteche hanno urgente bisogno, specie nei riguardi del personale, scarso e non sempre idoneo.

Non possiamo affermare che tanto le insufficienze che gli inconvenienti siano dovuti alla negligenza dei rispettivi direttori, tutt'altro, ma soprattutto per la mancata comprensione degli altri dirigenti.

Della professione del bibliotecario non tutti hanno un concetto esatto e concreto.

Gli studiosi della questione bibliotecaria più volte hanno fatto rilevare il numero insufficiente degli impiegati addetti alle biblioteche. Se molto si è fatto per le biblioteche pubbliche, poco o nulla si è fatto per le ministeriali, anzi, in qualche biblioteca il personale, per riduzione dei ruoli, è notevolmente diminuito.

Per le esigenze sempre crescenti dei vari uffici ministeriali e dei frequentatori della biblioteca, il numero del personale direttivo, di concetto, esecutivo e di sorveglianza dovrebbe essere almeno raddoppiato.

Il carattere speciale di queste biblioteche esige un personale bene organizzato e preparato nella tecnica bibliografica, sulla documentazione e soprattutto sulla ricerca bibliografica e di precedenti giuridici e amministrativi.

Ogni biblioteca ministeriale ha un carattere del tutto speciale, tecnico, scientifico e amministrativo, dal quale non si può prescindere per il fatto che il bibliotecario dirigente è chiamato a rispondere prontamente, sia da parte del Ministro e del Sottosegretario, sia da parte di tutti gli alti dirigenti della pubblica amministrazione a quesiti e richieste di carattere giuridico, parlamentare, amministrativo per la soluzione delle più delicate questioni che si presentano improvvisamente.

Ora il direttore di qualsiasi biblioteca, sia pure nazionale, deve pure rispondere con cognizione di causa su tutto il materiale bibliografico e documentario che è in suo possesso. Il direttore di una biblioteca ministeriale deve egualmente essere specializzato su tutto il materiale librario che riflette l'attività, la giurisdizione e la difesa dei propri atti amministrativi.

Si pensi che ogni singolo ministero ha un preciso compito nazionale da svolgere, compito non indifferente e in più controllato dalla pubblica opinione. Ogni singolo atto, prima di essere emanato va studiato e preparato con la massima diligenza dai propri funzionari i quali spessissimo si rivolgono alla biblioteca per l'esame dei precedenti giuridici ed amministrativi, prima di redigere il testo definitivo. Gli atti da emanare sono su argomenti i più disparati, di carattere amministrativo, tecnico e scientifico.

S'intende che i compiti della biblioteca del Ministero della Difesa non possono essere identici a quelli del Ministero dell'Agricoltura; quelli del Ministero dei Lavori Pubblici sono del tutto differenti da quelli del Ministero della Giustizia e quelli del Ministero dell'Interno non hanno da confondersi con quelli della Pubblica Istruzione, e così via. Ogni Ministero ha il suo indirizzo specifico e ogni biblioteca deve possedere e conservare atti e documenti diversi di carattere storico, tecnico e scientifico riguardante l'attività amministrativa del proprio ministero.

Per questo motivo è necessaria la specializzazione dei singoli direttori di biblioteche ministeriali.

Specializzandosi il direttore della biblioteca deve garantirsi una successione tra il personale da lui dipendente anche per evitare che un suo eventuale successore ricominci da capo una nuova sistemazione della biblioteca con criteri del tutto diversi, opera questa sempre deleteria per il personale stesso della biblioteca e per chi la frequenta.

Adottando un sistema bibliotecnico già conosciuto e seguendo le regole ufficiali per la compilazione delle schede e dei cataloghi si garantirebbe la continuità del sistema da parte dei direttori successivi. Inoltre si potrebbero indirizzare gli impiegati della biblioteca ad una preparazione tecnica e scientifica che li metta al più presto in condizioni di fare da sé e istituire così una successione gerarchica del personale per la direzione avvenire.

Oggi non si ha nessuna successione tecnica per il motivo che il personale addetto alle biblioteche non ha una vera e propria stabilità. Reclutato tra il personale normale di ruolo, senza una preparazione tecnica e professionale, senza una possibilità di carriera, con un direttore non stabile perchè aspira ad una carriera più solida e più vantaggiosa, questo personale continuamente viene rimosso e sostituito con elementi non sempre idonei.

I compiti del bibliotecario ministeriale oltre quelli delle pubbliche biblioteche sono i seguenti:

1) ricerche bibliografiche, giuridiche e parlamentari per il Ministro, il Sottosegretario e per gli uffici superiori;

2) documentazione amministrativa e bibliografica per essere sempre pronti a rispondere a qualsiasi richiesta dell'amministrazione;

3) seguire il movimento culturale nazionale e straniero, con particolare riguardo alla specializzazione della biblioteca per poter accogliere il materiale documentario;

4) essere di consiglio e di guida ai funzionari ed assisterli nelle loro ricerche indicando i libri e i documenti che possono essere utili per i loro studi.

Lello Gangemi, già bibliotecario del Ministero delle Finanze, in una inchiesta eseguita nel 1926, rilevò le gravi condizioni in cui si trovavano le biblioteche ministeriali — oggi, in alcuni ministeri, ancora peggiorate per le conseguenze derivate dalla recente guerra — e affermava che in generale bisogna riconoscere, e ciò risulta dall'indagine da lui compiuta, che « gli inconvenienti delle biblioteche ministeriali erano in generale da imputarsi alla trascuratezza dei Gabinetti, i quali non tutti intendevano la necessità di attrezzare con larghezza di mezzi e con serio appoggio morale tali biblioteche, trascurate dalla burocrazia come robetta inutile, sconoscendo, generalmente, l'opera dei loro dirigenti ». E concludeva: « Se la biblioteca di un ministero non è anche un *centro di documentazione utile all'Amministrazione*, vale meglio abolirla ». Anche Giuseppe Prezzolini in un suo articolo aveva messo in evidenza le deficienze dell'organizzazione bibliotecaria italiana e lamentava la chiusura delle biblioteche ministeriali agli studiosi e segnalava qualche capo non completamente a posto nell'esercizio delle sue attribuzioni.

Purtroppo simili constatazioni si possono fare ancora oggi per il motivo, più sopra ricordato, che alla direzione di alcune biblioteche ministeriali vengono destinati funzionari del tutto digiuni di cognizioni bibliotecarie, ma che desiderano trovare il « posticello » che non dia loro seccature e responsabilità, nel quale « posticello » possono trovare modo di potere eventualmente seguire i loro studi prediletti e curare... qualche raccolta filatelica o numismatica, senza che vada compromessa la loro carriera.

Oggi non si può permettere l'accesso alle biblioteche ministeriali di questo personale.

Le aumentate esigenze della biblioteca moderna richiedono un ufficio di documentazione e di ricerca bibliografica, servizi schedografici e laboratori di microfilm per la preparazione dei cataloghi.

E' pure necessario che le biblioteche siano ben fornite di persone capaci e solerti, perché i lavori di ordinamento e di normale amministrazione non vengano né interrotti, né ritardati; che le nuove acquisizioni siano presto messe a disposizione del pubblico, che il personale di sorveglianza sia sempre vigile, perché le pubblicazioni non vengano né sottratte, nè manomesse.

Il problema del reclutamento del personale è uno dei più ardui per lo speciale compito affidato ai bibliotecari, specialmente ai direttori. Le scuole di biblioteconomia non sono sempre sufficienti e nemmeno gli studi particolari; pure non bastano i severi e gravi esami di concorso; per la formazione del personale delle biblioteche occorre soprattutto una specifica capacità personale, grande abnegazione, buona conoscenza dei libri e delle letterature, delle varie discipline storiche, bibliografiche e scientifiche.

La formazione di questo personale si può fare, secondo la mia lunga esperienza professionale (oltre quarantacinque anni di vita bibliotecaria), solo in biblioteca a diretto contatto con i libri e con il pubblico.

Le cognizioni che si acquistano in biblioteca sono così copiose che nessuna scuola può dare maggior profitto e il bibliotecario è un vero autodidatta.

In tutte le biblioteche pubbliche e ministeriali, si dovrebbe incoraggiare il servizio di volontariato gratuito, specie per coloro che, avendo i necessari requisiti, intendono partecipare ai concorsi per i posti dei ruoli direttivo e di concetto.

Diffondere sempre più le scuole di specializzazione e facilitare l'ammissione di coloro che dimostrano serie capacità per la professione del bibliotecario sarebbe una necessità.

Concludendo, si dia una solida e conveniente carriera al personale delle biblioteche ministeriali con un ruolo speciale che lo renda inamovibile, carriera necessaria perchè il personale sia messo in condizione di potere apprendere con serietà e passione salde cognizioni tecniche

e professionali. E allora la professione del bibliotecario diventerà una vera missione a beneficio della cultura.

Se al personale si darà la possibilità di raggiungere gradi consoni alla sua dignità professionale e al direttore sarà concesso un grado che incuta rispetto, l'amministrazione avrà tutto da guadagnare anche per la tutela del suo patrimonio bibliografico e risolto il grave problema delle biblioteche ministeriali.

Segue qui la comunicazione BARBERA:

LE BIBLIOTECHE INDUSTRIALI: LORO STRUTTURA E FUNZIONI

Già il Congresso internazionale di Bruxelles dell'estate scorsa e più ancora la quotidiana pratica del nostro lavoro hanno messo a fuoco l'insufficienza della biblioteca pubblica generica a rispondere a tutte le richieste del pubblico in questa epoca moderna in cui, per il progresso sempre crescente, la ricerca scientifica è venuta acquistando un posto di primo piano.

Noi sappiamo tutti che le nostre biblioteche pubbliche, eredi di una tradizione umanistica e sotto questo aspetto pregevolmente dotate, non sono egualmente attrezzate per la parte scientifica nè, per questioni di bilancio, lo Stato può allargare il loro raggio fino a renderle aggiornate e duttili ad accogliere nel loro ambito una letteratura scientifica e tecnica la cui produzione può essere paragonata ad un fiume perennemente in piena. Ecco pertanto la necessità delle biblioteche speciali.

Sappiamo che esiste il problema delle biblioteche specializzate per alti studi, come le biblioteche di facoltà universitarie e quelle di organismi preposti a specifici settori di cultura scientifica e tuttavia sembra di particolare attualità — per l'importanza che il campo economico occupa oggi nella vita nazionale — puntare lo sguardo alle biblioteche dell'industria, a quelle operanti in seno ad aziende, siano queste industriali, commerciali o bancarie.

A nessuno può sfuggire l'importanza che il progresso tecnico riveste per l'industria. Attraverso i nuovi procedimenti tecnici l'industria migliora la sua produzione rendendola qualitativamente e quantitativamente aderente alle esigenze del mercato. Per tal motivo, soprattutto, essa non può disinteressarsi alla ricerca scientifica documentaria. Potremmo forse concepire un grosso complesso industriale che non si occupi di seguire gli sviluppi della scienza e della tecnica per trarne gli incentivi sopra menzionati? Va da sè che mentre una grande azienda industriale disporrà, per esempio, di un ufficio studi, di una biblioteca e di una raccolta documentaria, una piccola azienda avrà soltanto un modesto ufficio di informazione o di studio, e, qualche volta, una sola persona, un tecnico, incaricato di seguire la ricerca scientifica. Il grande complesso industriale nel documentarsi in senso pratico realizzerà studi e lancerà pubblicazioni su nuovi procedimenti creando già in tal modo un movimento di cooperazione nel campo della documentazione mentre la piccola azienda attenderà a scopi immediati e pratici riguardanti la sua stretta sfera d'azione.

Intanto che il dinamico mondo industriale si potenzia sulla scia del progresso, un'infinità di problemi abbraccianti svariati argomenti economici si impongono al dirigente industriale: i problemi della produzione, i costi ed i mercati, le materie prime, i trasporti, i brevetti, i salari, la tecnica aziendale, le questioni sindacali, ecc. Si tratta di « captare » continuamente la notizia necessaria, l'aggiornamento ai problemi più urgenti in un mare di informazioni che sembra a volte sommergere il più paziente dei ricercatori.

Questo compito — che nell'ambito dell'azienda viene demandato alla biblioteca — conferisce alle biblioteche industriali un loro particolare carattere rendendole strumenti di in-

formazione oltre che di studio e differenziandole notevolmente dalle biblioteche specializzate di istituti scientifici. Organismi che partecipano intimamente alla vita dell'azienda, le biblioteche industriali si presentano con una fisionomia tipicamente moderna. Il loro problema centrale consiste soprattutto nell'essere idonee a fornire il più rapidamente possibile la notizia necessaria, nel poter reperire uno stampato, a volte prezioso, per un importante ed urgente problema di produzione. Per tale attributo vengono spesso a identificarsi con gli uffici di documentazione veri e propri e particolarmente nelle aziende più modeste dove la biblioteca è l'unica iniziativa bibliografica.

Come debbono essere attrezzate ed organizzate tali biblioteche per rispondere alle loro caratteristiche funzioni? Create — come abbiamo visto — per fini fondamentalmente pratici, non si potranno applicare ad esse gli schemi della biblioteca generica, ma ogni cosa dovrà essere organizzata in funzione pratica, sopprimendo le formalità proprie della biblioteca tradizionale.

La biblioteca aziendale sarà soprattutto dotata di libri e di periodici interessanti specificatamente il settore nel quale l'azienda opera, vi sarà escluso il libro generico e tuttavia, a seconda delle possibilità finanziarie, la raccolta potrà dilatarsi nel campo tecnico-economico per i vari problemi di attinenza diretta ed indiretta. Né dovranno mancare nella raccolta i repertori fondamentali per la ricerca bibliografica delle particolari materie.

Compito del bibliotecario sarà quello di procurarsi la precisa pubblicazione ove trovare le informazioni tecniche, scientifiche, economiche, giuridiche, amministrative, ecc., necessarie all'azienda; e di essere continuamente sensibile, si potrebbe dire « ricettivo » alle notizie esterne nel campo dell'editoria, della cultura, del progresso scientifico e tecnico, degli avvenimenti della politica economica nazionale ed internazionale. Egli non potrà perciò limitarsi all'esame dei libri che gli verranno sottoposti per l'acquisto, ma dovrà spogliare con regolarità periodici e rassegne bibliografiche, cataloghi ed annunci pubblicitari, e compilare elenchi bibliografici da far circolare fra il personale dell'azienda. Dovrà inoltre tenere vivi i contatti con le altre biblioteche, gli uffici studi ed i centri di documentazione nella stessa città e fuori di essa, attivando scambi d'informazioni e di pubblicazioni onde ampliare l'orizzonte del suo lavoro e rendere proficui servizi all'azienda.

Oltre al nucleo dei libri e dei periodici destinati alla conservazione, la biblioteca aziendale dovrà assicurarsi una scelta di periodici specializzati ed una raccolta di opuscoli, di bollettini e notiziari, di annuari e relazioni annuali, di dati statistici e di articoli di giornali, rappresentati da materiale stampato, roneato e dattiloscritto (cosiddetto « mobile ») di diretto interesse per l'azienda che, sistematicamente raccolto, costituirà la sezione di documentazione dell'azienda stessa.

Il continuo aggiornamento, altro aspetto fondamentale della biblioteca industriale, porterà di conseguenza all'eliminazione di tale materiale con la sostituzione di uno più strettamente contingente. Ed ecco il fenomeno della « mobilità », nuova caratteristica di queste biblioteche speciali. La funzione della cernita per l'eliminazione come pure quella precedentemente descritta dell'acquisizione del materiale bibliografico, costituiscono i compiti più delicati demandati al bibliotecario.

Chi incaricare della tenuta di questo speciale genere di biblioteca? Appunto perchè si tratta di una biblioteca specializzata, assai più complessa di quella generica, si è inclini a ritenere che la persona preposta dovrà riconoscere i problemi della bibliografia, della biblioteconomia e della documentazione, senza i quali non gli riuscirebbe di classificare sistematicamente e reperire con agilità le notizie, i dati e le informazioni più svariate; ma deve tuttavia conoscere molto bene le necessità dell'azienda da cui dipende, conoscenza che viene ad identificarsi in parte, con la specializzazione della biblioteca stessa. Una fondamentale preparazione di bibliotecario è forse preferibile — come si ritiene anche in America — ad una stretta

specializzazione tanto più nel campo delle aziende industriali dove non mancano i tecnici a cui rivolgersi per le questioni strettamente specifiche.

Per assicurare ad una biblioteca industriale la maggiore funzionalità possibile, essa dovrà disporre della strumentazione tecnica indispensabile al reperimento sollecito e appropriato del materiale.

Dovrà disporre di un catalogo per autore — redatto su schede mobili e possibilmente secondo le norme della catalogazione ufficiale — e di un catalogo per soggetti. Tale catalogo, che a ragione viene considerato la chiave della biblioteca, richiederà particolari ed attenti accorgimenti per la scelta opportuna delle voci: la selezione degli argomenti dovrà essere fatta tenendo costantemente presenti le necessità, i fini pratici dell'azienda ed anche il carattere e la mentalità del pubblico che alla biblioteca si rivolge. Tuttavia il sistema di classificazione decimale — che è quello maggiormente diffuso — è forse preferibile per le biblioteche scientifico-tecniche, data la sua caratteristica che consente l'allargamento a piacere delle voci fino alla più minuta specializzazione.

Cataloghi analitici, relativi a particolari settori del fondo, come per esempio cataloghi per annuari di categorie industriali, per congressi e convegni, per pubblicazioni statistiche sui vari aspetti della produzione ecc., completeranno i due precedenti schedari base. Vi sarà inoltre una raccolta di « schedoni » sui quali verranno registrate le collane di monografie sui particolari argomenti, le relazioni annuali ed i bilanci degli enti, gli atti parlamentari ecc. insomma quella specifica ed abbondante letteratura assai utile all'azienda ove dati di studio si accoppiano alle più moderne risultanze pratiche.

I periodici conservati in raccolta avranno anch'essi cataloghi per titoli, per materia e per enti, mentre i periodici quotidianamente in arrivo, dopo essere stati registrati sul Kardex, saranno smistati ai tecnici dell'azienda interessati per la visione e la segnalazione ai fini documentari.

Se si considera quanti procedimenti tecnici e quanti problemi sono comuni a diversi tipi di attività economica ed anche a settori della pubblica amministrazione, dobbiamo augurarci che i rapporti e gli scambi fra le biblioteche specializzate e fra queste ultime e le biblioteche pubbliche si intensifichino onde il lavoro documentario per la ricerca scientifica possa attuarsi su di un piano di più vasta cooperazione.

In Italia non esistono — se si fa eccezione del Consiglio Nazionale delle Ricerche — appositi istituti e laboratori finanziati dallo Stato, adeguatamente attrezzati per la ricerca scientifica a cui tutti possono rivolgersi. Qualche cosa di utile, tuttavia, si sta facendo per la diffusione dell'importanza della tecnica documentaria sul piano scientifico. L'iniziativa presa per esempio dall'Istituto per la direzione Aziendale presso la C.I.D.A., di includere nei corsi per i giovani avviati alla carriera di dirigente aziendale anche l'insegnamento della bibliografia e della bibliotecnica, è già di per sè stessa sufficientemente indicativa. E un sensibile allargamento all'orizzonte della ricerca scientifica può considerarsi continuamente in atto attraverso l'agile struttura ed il lavoro dinamico delle biblioteche industriali.

E' nota, inoltre, la giusta importanza che nel settore industriale in Italia viene data all'organizzazione dei servizi bibliografici e documentari. I maggiori complessi come: Fiat, Montecatini, Pirelli, Edison, ecc., dispongono di biblioteche, di uffici studi e di centri di documentazione e numerose aziende minori di biblioteche aziendali. Da un primo censimento fatto nel 1955 dalla Confindustria e riportato nella pubblicazione « Biblioteche aziendali nell'industria » risultano 340 biblioteche presso le aziende di cui circa la metà create dopo la seconda guerra mondiale. Le più antiche di queste biblioteche, sorte forse un tempo per finalità ricreativa, vanno oggi dotandosi in modo tale da rispondere alle esigenze della direzione dell'azienda consentendo all'operaio di seguire i nuovi procedimenti tecnici onde migliorare il suo specifico lavoro.

La Confindustria, oltre ad assolvere ai compiti specificatamente sindacali propri agli organismi di tal fatta, ed ai compiti di tutela degli interessi morali e materiali dell'industria nel campo economico, dispone di un ufficio di studi economici e di rilevazioni statistiche, di un centro di documentazione, recentemente costituito per uso interno, e possiede una biblioteca specializzata: questa vanta nella sua dotazione le più importanti opere di natura economica e sociale ed una pregiata raccolta costantemente aggiornata di pubblicazioni periodiche che, per quanto riguarda l'industria, può essere considerata una delle più complete esistenti in Italia. Tale biblioteca, sorta per le specifiche esigenze degli uffici confederali, si presenta oggi modernamente attrezzata, quale strumento di collaborazione per tutti coloro che lavorano nel campo della ricerca economica.

Ecco, ora, la comunicazione VIVALDI BAUZANO:

PROBLEMI DELLE BIBLIOTECHE TECNICHE SPECIALI LEGATE AD UNA INDUSTRIA

L'esigenza della nascita di biblioteche tecniche speciali in questi anni risiede in molti fattori che sarebbe troppo lungo analizzare in questa sede. Ad ogni modo possiamo renderci conto che ormai non si può più parlare di un'« unica » cultura, come poteva essere quella storico-umanistica del passato, poichè si sta formando sempre più in tutti i campi, una cultura « specializzata », e questo fatto preciso e innegabile, porta a condizionare ogni nostro programma organizzativo. La cultura, insomma, si è frazionata in infiniti settori e non si può prescindere da ciò quando si vuole analizzare e giustificare il progressivo espandersi delle biblioteche speciali.

I primi organismi che hanno sentito l'esigenza di ordinare un materiale bibliografico particolare, sono state le grandi industrie spinte dai loro scopi pratici ed immediati e dal loro complesso carattere.

Una azienda ha i suoi uffici studi, i suoi laboratori, ecc., per essa esiste sia il problema dello studio di particolari fenomeni, fine a sé stesso (per conoscerli il meglio possibile) e sia quello di una costante realizzazione nel campo economico. Un'industria non può perdere mai il contatto con l'economia e la politica del paese dove risiede, e riflette pertanto tutti i molteplici aspetti del mondo di oggi. Direi che qualche volta sono proprio le aziende industriali a trasformare un problema pratico in un fatto di cultura, poichè ogni avvenimento viene documentato e studiato in tutti i suoi aspetti generali e particolari.

Nessuna azienda potrà mai prescindere dal costante scambio e rapporto con le Università e gli Istituti Superiori, da cui spesso escono sia i loro « consulenti » che sono appunto professori universitari, e sia i migliori dei giovani che vengono assunti proprio in base agli argomenti delle loro tesi di laurea, e dalle votazioni riportate.

In un ambiente del genere non può mancare uno strumento quale la biblioteca che deve rappresentare sia per la « direzione studi » che per la « direzione tecnica » un aiuto alla soluzione di mille problemi.

Il bibliotecario che si trovi a dirigere una biblioteca tecnica industriale dovrebbe avere una cultura scientifica, ma non in modo assoluto; perchè è necessaria soprattutto una grande tecnica documentaria e bibliografica, e d'altra parte sappiamo che un biologo farà sempre il biologo e mai il bibliotecario, come pure il geologo, il chirurgo, il penalista, l'architetto, il fisico atomico e via dicendo, faranno sempre la loro professione, ma senza poter prescindere da quella del bibliotecario che avrà l'importantissimo compito di tenere aggiornata la documentazione che riguarda la loro « cultura » e da cui può dipendere la loro capacità profes-

sionale. Esisterà quindi fra bibliotecario e tecnici una costante collaborazione, e potremmo dire che le biblioteche speciali sono quelle che hanno uno scopo definito al cui raggiungimento partecipano in modo « attivo », al contrario di altre biblioteche che si limitano a riflettere e a subire passivamente le richieste dei singoli lettori rimanendo estranee agli scopi che questi devono raggiungere.

Quali e quante persone si presenteranno in biblioteca in un anno? Con quali problemi? A chi e a che cosa devono servire le consultazioni e le ricerche?

Queste sono domande a cui il bibliotecario che organizza una biblioteca speciale deve rispondere in modo preveggente perché da ciò verrà condizionato tutto l'andamento, dal bilancio al modulario, dalle qualifiche del personale all'arredamento, dal formato alla duplicazione delle schede, dalla qualità alla quantità degli acquisti, ecc.

Una biblioteca aziendale non ha il compito di conservare o salvaguardare un patrimonio di cultura, ma quello molto più dinamico e, direi, faticoso di aggiornare l'azienda di cui fa parte nei campi che direttamente la interessano, diventando simile ai centri di documentazione. Come si fa ad arrivare a questo? Come si fa cioè, a far sì che all'ingegnere elettrotecnico, al fisico, all'economista vadano gli ultimi ed i migliori libri di tutto il mondo, nel minor tempo possibile?

In ogni biblioteca speciale ci sono determinati libri che non possono mancare, perchè altrimenti non sarebbe degna di questa definizione, ed è interesse di tutti coloro che la frequentano e che si muovono nello stesso « ambiente », segnalare con tempestività ogni pubblicazione utile. Si potrà vedere che nel giro di pochi anni, anche una biblioteca nuova si troverà ad avere un patrimonio « essenziale » ai fini per cui era stata creata. Il bibliotecario dovrà aggiornare tutti i componenti dell'azienda con ogni mezzo possibile, inviando quotidianamente ai singoli specialisti bibliografie correnti, segnalazioni librarie, prospetti, estratti, ecc., secondo la loro competenza che dovranno servire ad essi da orientamento sulle ultime pubblicazioni uscite, da segnalare per l'acquisto.

Ricevere tutto il materiale che può servire a questo scopo è difficile se pensiamo al tempo che occorre per ottenere certi cataloghi stranieri di Istituti sia governativi che privati affini all'azienda di cui si parla o di organismi ufficiali di altre nazioni o internazionali come l'O.N.U., l'O.E.C.E., la F.A.O., ecc. Si deve organizzare tutta una rete di collegamenti diretti e di scambi d'informazioni, mentre nel mezzo del lavoro istituti o banche vengono a cambiare denominazione o sede o altre indicazioni preziose; è un costante sforzo di ricerca da farsi prima ancora di avere sotto mano una qualsiasi utile fonte di documentazione bibliografica. Potremmo fare mille esempi di queste fatiche: la « Chase National Bank » di New York che pubblica interessantissime statistiche sul mercato petrolifero negli U.S.A. si chiama da quest'anno « Chase Manhattan Bank ». Il catalogo del Congresso di geologia tenuto ad Algeri nel 1952 è stato reperito edito a Londra nel 1954 (appena il catalogo, non i volumi degli atti), quelli dell'O.E.C.E. poi registrano i titoli solo in una lingua o francese o inglese, mentre le pubblicazioni sono fatte in tutte e due, e qualche volta non portano neppure sul frontespizio le due versioni per cui prima di ordinarli si è costretti a tradurre il titolo per sapere se l'opera è già posseduta o no, col rischio di tradurre ad arbitrio ogni volta e ritrovarsi con una serie di doppi inutili e ingombranti.

Allo studioso e al tecnico quindi spettano nella seconda fase le segnalazioni e la scelta dei testi, ma al bibliotecario la ricerca delle fonti da cui poi saranno prese dette segnalazioni. Sembra che stia nascendo una vera e propria tecnica dei cataloghi e delle fonti.

Il bibliotecario, insomma, deve essere molto attento ad ogni forma di « divulgazione » senza preoccuparsi troppo della qualità del materiale che complessivamente affluisce nella sua sede. Non deve essere importante per lui se la pubblicità fatta attorno a un certo volume ha uno scopo commerciale, oppure se la fonte è un repertorio serio di studi bibliografici, ecc. L'importante è non lasciarsi sfuggire nessuna indicazione che riguardi argomenti che

interessano l'azienda e quindi la biblioteca, e spesso vediamo che indicazioni utilissime vengono nella maniera meno tradizionale e prevista.

Una biblioteca industriale speciale non può pretendere di possedere tutto quanto viene pubblicato su certe questioni, bensì un materiale scelto e veramente utile ai suoi scopi e problemi e quindi viene sempre a porsi il problema della valutazione e della scelta di un testo fra più dello stesso argomento. Tutto lo sforzo, quindi, deve essere indirizzato a questo razionale arricchimento del patrimonio bibliografico per mezzo di un perfetto sistema che coordini tutte le operazioni riguardanti l'acquisto, e non ultime quelle obbligate dal bilancio, grande o piccolo che sia, dato che l'utilità del volume non può prescindere dal suo costo.

E' difficile che in una biblioteca speciale i libri migliori vengano per scambio o per dono. Se un libro è necessario non si terrà conto del suo costo, naturalmente, mentre se non lo è, anche una spesa minima non sarà giustificata. Il bibliotecario deve mettersi nella condizione di fare (o di far fare), per ogni testo che acquista una precedente valutazione di utilità e d'importanza.

In una biblioteca tecnica il fatto che un medico o un fisico stiano svolgendo una certa ricerca scientifica è determinante perchè il bibliotecario possa inviare loro, spontaneamente, tutte le informazioni bibliografiche e i testi occorrenti al miglior esito della ricerca stessa.

Le biblioteche speciali, dunque, non possono svolgere nessuna attività prescindendo dall'oggetto di studio di coloro che dovranno servirsene. Lo scopo quindi della biblioteca sarà quello di *facilitare* a un gruppo di studiosi, tecnici, scienziati, *una precisa indagine scientifica,* quello del bibliotecario, di mantenere aggiornato il materiale di studio di quella stessa indagine.

Ecco, infine, la comunicazione SANTORO FIORONI:

L'INFORMAZIONE NELLE BIBLIOTECHE

In merito agli interessanti ed attuali temi di questo Congresso desidero anch'io sottoporre agli illustri colleghi qui convenuti, alcuni punti di vista su un particolare argomento al quale, a fine professionale, mi sono interessata e mi interesso tutt'ora: le discipline pubblicistiche.

Ma prima di trattare particolarmente di ciò, vorrei esprimere il mio pensiero sull'aspetto più generale del problema, fondamentale non solo per quel che vorrò dire, ma perchè investe, in ogni ramo dell'attività, la professione del bibliotecario moderno: intendo della necessità di aggiornamento, oltre che del personale, anche dei metodi e dei mezzi di informazione e conseguentemente dell'istituzione di veri e propri Uffici di Informazione nelle varie biblioteche.

E' opportuno che io mi soffermi subito a questo fine, sulla importanza dell'informazione in sé, informazione che nell'ambito dei rapporti sociali caratteristici della vita nazionale ed internazionale degli stati democratici, assume oggi particolare interesse. Basterà a tal fine tener presente che i due termini della comunicazione, soggetto informatore e soggetto recettore, sono rappresentati in tali regimi da individui la cui prerogativa è quella di costituire proprio l'essenza dello Stato; e che perciò i rapporti sociali non derivano più da un'imposizione dall'alto, bensì trovano la loro origine nelle opinioni dei singoli, opinioni che, in ogni campo, sono frutto di comunicazioni, cioè di informazioni tra individuo e individuo.

L'informazione dunque deve essere sempre tempestiva, esatta, completa in modo da produrre i risultati dovuti: sappiamo infatti che perfino una varia inflessione nel tono della voce dell'informatore, produce, nelle opinioni di chi ascolta, conseguenze varie o esagerate o anche dannose.

Chiarito questo punto ne deriva di conseguenza che anche nel nostro campo la preparazione del personale, quanto i metodi e i mezzi usati a scopo di informazione, sono destinati a subire fondamentali modifiche; sia per quanto riguarda i rapporti tra bibliotecari e pubblico, sia per quanto riguarda i rapporti professionali tra i bibliotecari stessi e ancora tra bibliotecari e amministrazione centrale; rapporti, questi ultimi, dei quali in altra sede si potrà discutere più a lungo.

Soffermandomi oggi su quella che è l'essenza del nostro lavoro, cioè il rapporto di comunicazione tra bibliotecario e pubblico, esaminerò pur a grandi linee, i vari modi in cui l'informazione si attua e si dovrebbe attuare nelle nostre biblioteche.

Si potrà cominciare a dire della viva voce dello stesso bibliotecario che suggerisce agli studiosi i repertori e le opere più adatte alle loro ricerche; del bibliotecario che consiglia e sceglie, nelle biblioteche scolastiche o in quelle popolari, sia a scopo educativo sia a scopo istruttivo, il libro più adatto al fanciullo o all'operaio che desidera perfezionarsi in un ramo di scienze, i moderni volumi in cui può apprendere quanto desidera. Noi sappiamo che in ogni caso i bibliotecari, adeguati ai loro particolari compiti, rispondono con buona volontà e con i mezzi a loro disposizione.

Parlando qui di biblioteche scolastiche e popolari, si ha subito l'idea di quanto particolarmente, nel Ministero della pubblica istruzione, le varie Direzioni generali siano collegate tra loro e come, pertanto, un servizio di informazioni debitamente aggiornato e perfezionato possa contribuire efficacemente al compito comune di diffondere l'istruzione in ogni settore. Ugualmente deve riconoscersi l'importanza dei rapporti intercorrenti tra biblioteche comunali, provinciali e biblioteche governative; tali rapporti già egregiamente si esplicano a mezzo delle Sovrintendenze bibliografiche e beneficiano del contributo efficace apportato dai continui, interessanti convegni e congressi; ma molto ancora potranno avvantaggiarsi da un comune perfezionamento dei mezzi di informazione.

E' da notare che tutto ciò porta, nella concezione del bibliotecario moderno, ad una nuova forma mentis per la quale egli non è più da considerare, nei riguardi del pubblico, l'erudito, semplice custode del patrimonio bibliografico nazionale, ma colui che ha il compito di « informare » il pubblico vivendo i suoi stessi problemi, sentendo la cultura e la scienza in funzione di colui che la ricerca. Ed è per questo che il bibliotecario non può ignorare, del suo pubblico, i gusti, le preferenze, il livello sociale ed economico, l'età, la cultura, la professione, ecc. Anzi sarà proprio in base a queste distinzioni (ricavate anch'esse da un ramo particolare dell'informazione qual'è la tecnica dei sondaggi dell'opinione pubblica, a mezzo di statistiche), che il bibliotecario dovrà comportarsi usando un mezzo e un metodo piuttosto che un altro, fornendo la notizia più adatta al fine di questa o di quella ricerca, dimostrando cioè di prendere parte attiva al lavoro dello studioso, dandovi l'importanza indispensabile al prestigio degli studi tutti. E' chiaro che, perchè ciò possa attuarsi, sarà necessario innanzi tutto tenere aggiornato il materiale librario, materiale che in alcuni casi è deficiente o addirittura inesistente. Ma di ciò parlerò più avanti.

Veniamo ora ad un altro genere di informazioni, cioè alle informazioni che spesso vengono richieste per iscritto e che dovrebbero essere trasmesse per iscritto a coloro che non hanno la possibilità di frequentare determinate biblioteche. Dirò che in proposito c'è tutto da organizzare. A parte l'importanza dell'opera svolta quotidianamente dal Centro nazionale di Informazioni bibliografiche che tuttavia non può allo stato, costituire nella sua organizzazione un ufficio di informazioni come va concepito oggi, non dispiacerà ad alcuno se mi permetto notare, sempre a fine costruttivo, il fatto che spesso, scrivendo ad una biblioteca per avere un'informazione relativa ad un'opera, ad un autore, ad un argomento qualsiasi, difficilmente si riesce ad avere una risposta o una risposta sollecita, esatta, dettagliata quale sarebbe opportuna.

A tutto questo evidentemente è necessario provvedere perchè, ripeto, non è più ammissibile pensare alla cultura come ad un patrimonio di pochi, come privilegiato passatempo di una determinata categoria di persone colte. Ciò è ormai un non-senso nei programmi della moderna società, tanto che non soltanto la biblioteca deve aprire spontaneamente le sue porte a chiunque lo desideri, ma di più deve andare incontro, deve attrarre, portando a conoscenza anche di coloro che l'ignorano la sua esistenza, i suoi compiti, tra cui importantissimo quello di impedire la formazione di una pseudo cultura, frutto di opinioni inesatte o di inesatte informazioni, in coloro che non hanno possibilità di completare la loro limitata istruzione scolastica.

Le informazioni bibliografiche da inviare per iscritto, dunque, vanno anch'esse seriamente organizzate e coordinate per favorire il più possibile ogni categoria di pubblico che le richieda, in modo da fornirgli le più ampie, esatte e tempestive notizie, come è nel nostro elementare dovere. Comunque giova dire a vantaggio di noi bibliotecari che siffatte deficienze non dipendono dalla nostra volontà quanto dalla esiguità del personale e dei mezzi di informazione, per cui non è possibile in queste condizioni assolvere appieno compiti così vari e delicati; il ché impone un aumento di personale bene preparato e l'aggiornamento di tutti quei metodi e mezzi inadeguati che sono oggi a nostra disposizione.

Soffermandoci ora particolarmente sui mezzi che costituiscono in termini scientifici gli « strumenti » dell'informazione, sarà opportuno considerare come e fin dove essi funzionano e in che cosa hanno necessità di essere aggiornati alle moderne esigenze.

Lo strumento primo usato in biblioteca, al quale ovviamente si dà particolare importanza informativa, è il catalogo o meglio sono i vari tipi di cataloghi.

Il catalogo è veramente tale quando non rispecchia un freddo, impersonale indice di nomi, di titoli, di note, ma quando assume una fisionomia ben chiara che presuppone un lavoro vivo, scrupoloso ed esatto che non perda mai di vista il suo vero fine e risponda il più possibile a tutti gli eventuali interrogativi di coloro che dovranno consultarlo.

A questo proposito, pur tenendo nella debita considerazione un aspetto particolare del problema la cui realizzazione in atto costituisce il Catalogo Unico delle nostre biblioteche, c'è da dire che in genere molti cataloghi hanno bisogno, in vari istituti, di essere riveduti così come lo stesso materiale librario va revisionato; hanno bisogno di essere rinnovati nei loro caratteri essenziali e particolari; in una parola hanno necessità di essere aggiornati sia per quanto può riguardare le nuove accessioni, sia per quanto riguarda un tipo di catalogo comune ad ogni biblioteca ed altri, particolari, più adeguati, a seconda del materiale posseduto da ogni singola biblioteca e a seconda del vario pubblico che la frequenta.

A questo fine non sarà mai troppo ribadito il concetto che il pubblico rappresenta la società stessa nelle sue molteplici forme di relazioni pubbliche e di relazioni umane, e che pertanto ciò che la biblioteca offre alla sua consultazione costituisce, potenzialmente, ciò che la società stessa pensa e produce nei più svariati settori di vita.

In linea di massima io qui torno ad esprimere, come già feci altrove per altro argomento, il parere sulla indiscutibile ed immediata efficacia da attribuire al catalogo per soggetti che è indubbiamente da ritenere il più pratico ed il più semplice da consultare, e che dovrebbe pertanto essere redatto in ogni biblioteca su norme generali comuni relative alla parola d'ordine da rendere semplice al massimo, tanto da riuscire veramente utile ad ogni categoria di lettori.

Infatti i cataloghi per autore sono utilissimi ma presuppongono già una conoscenza dell'autore e dell'opera richiesta e quindi non si prestano ad ogni categoria di pubblico. Ugualmente può dirsi per i cataloghi cronologici o quelli sistematici, ecc.; tutti hanno certamente la loro particolare importanza ma esulano da quel carattere universale di ricerca che è appunto elemento essenziale, indispensabile ai fini della collettività degli studiosi e degli studi tutti.

Ci sono poi altri strumenti di informazione, nelle nostre biblioteche, che si usano con varia efficacia: tali sono le nostre riviste, i bollettini e ancora i nostri congressi e convegni e le ricche mostre bibliografiche.

Per quanto riguarda in particolare le riviste e i bollettini, io penso che sarebbe opportuna ancora qualche nuova pubblicazione periodica specializzata. Accennai già altrove, parlando ad esempio dell'importanza delle stampe conservate nelle nostre biblioteche, alla necessità di un periodico che trattando tale argomento, mettesse in evidenza i vari studi e i vari problemi che in proposito si presentano, favorendo così lo scambio di idee tra competenti. Ora accennerò all'opportunità di permettere, invitandoli a ciò, a tutti i bibliotecari di collaborare alle riviste e ai bollettini; questo dico particolarmente riferendomi ai più giovani tra noi i quali hanno necessità di formarsi un'esperienza, di completare la loro personalità anche esprimendo i propri pareri; ché, seppure in principio potranno peccare proprio di inesperienza, trarranno certamente grande giovamento dal giudizio e dall'incoraggiamento dei più competenti ed autorevoli. Tale nuova iniziativa senza dubbio avrebbe grande favorevole ripercussione nei riguardi delle relazioni professionali tra bibliotecari i quali veramente realizzerebbero così quei rapporti « pubblici ed umani » che sono necessari per una vita veramente attiva della biblioteca.

E a proposito dei congressi e delle mostre mi permetto qui una piccola parentesi che tuttavia non esula dal campo tecnico dell'informazione: poichè le circolari, di qualsiasi genere esse siano, sono anch'esse da ritenersi strumenti di informazione e quindi suscettibili di miglioramento nella loro tecnica, è da considerare che anch'esse debbono divenire chiare e tempestive. Perché una circolare inviata per informare della data o dei temi di un futuro congresso, non può essere inviata soltanto qualche giorno prima che scada il termine per iscriversi; il ché potrebbe impedire a molti interessati non solo di partecipare alla manifestazione per altri impegni precedenti, ma impedirebbe di parteciparvi attivamente preparando eventuali comunicazioni, cioè a dire ostacolerebbe in pratica pur senza volerlo, quello che è il vero scopo di un congresso.

Per concludere vorrei dire che collaborare ad un periodico, informare a suo mezzo il pubblico e i colleghi di quanto ciascuno di noi compie nell'ambito del proprio lavoro; informare in tempo utile il personale tutto delle varie manifestazioni che possono interessarlo e quindi dargli la possibilità di parteciparvi in maniera efficace, non solo per informarsi di quello che rendono o pensano gli altri, ma anche per informare gli altri di quello che ciascuno pensa di determinati problemi, costituisce un necessario, moderno adeguamento alle nuove esigenze sociali, adeguamento che è manifestazione nuova fin'oggi a volte poco conosciuta in quelle pubbliche amministrazioni statali che dovrebbero essere le prime e le più adatte a realizzare i principî informatori del nuovo stato democratico.

Ora accanto a questi strumenti « classici » dell'informazione bibliografica, sarà opportuno prendere in considerazione più moderni, validissimi strumenti. Intendo riferirmi alla radio, alla televisione, al cinematografo. Noi non abbiamo fin qui in biblioteca attuato simili strumenti di informazione. Tuttavia ai fini di quanto ho esposto non possiamo negare che una rubrica periodica radiofonica che illustri il funzionamento delle biblioteche medesime, dei vari servizi che in esse si svolgono, che risponda a quesiti (si potrebbe istituire un tipo di catalogo radiofonico) di studiosi lontani dalle biblioteche stesse; la trasmissione televisiva di conferenze o i documentari cinematografici che diffondano l'importanza del libro o la conoscenza di opere di pregio, propagandando così la ricchezza di questi tesori presso chi non ha possibilità di visitare esposizioni del genere, sarebbero importantissimi mezzi per istruire il più vario pubblico dovunque esso si trovi. E l'efficacia di tali mezzi risulterebbe quindi duplice: sia ai fini di ogni propaganda culturale e scientifica, sia ai fini di propagandare l'importanza della biblioteca nell'ambito nazionale e delle « nostre » biblioteche in ambito internazionale.

Si potrebbe dir molto inoltre dell'uso del microfilm per predisporre cataloghi di particolare interesse o a caratteri particolari. Si potrebbe dir molto ancora di un altro importantissimo compito al quale ho dianzi accennato, relativo alla compilazione dei dati statistici, a mezzo di questionari, al fine di conoscere i gusti e le preferenze dei lettori in maniera da adeguarvi, singolarmente, le varie forme e i vari strumenti di informazione bibliografica.

Mi permetto quindi proporre di voler considerare l'opportunità di scegliere, tra i bibliotecari, gli elementi adatti a questi particolari compiti, a questi strumenti nuovi dell'Informazione bibliografica, strumenti che non possono più oltre venir trascurati. Anche questi servizi dovrebbero far capo a quegli Uffici di Informazione cui ho sopra accennato, auspicandone la prossima attuazione.

Come si vede una tale complessità e varietà di aspetti, assunta ovunque nel mondo dalla evoluzione della cultura in ogni campo, facilitata dalla libertà di scambio di informazioni tra un paese e l'altro, libertà propugnata dall'UNESCO che è l'espressione viva di questa mentalità nuova, ci persuade che mancheremmo al nostro compito se non ritenessimo opportuno, utile, doveroso, aggiornarci in merito.

Chiarita per sommi capi quella che io reputo la situazione attuale delle biblioteche e i compiti e i caratteri nuovi della organizzazione bibliotecaria, vorrei ora completare il mio pensiero sull'essenza del rapporto tra bibliotecario e pubblico, rapporto la cui funzionalità è di natura eminentemente sociologica.

I bibliotecari rappresentano, come è ovvio, nella considerazione comune quanto nella pratica della loro attività professionale, quella classe scelta atta appunto a sovrintendere, a conservare e direi quasi a « distribuire » al vario pubblico il patrimonio bibliografico della nazione. Proprio in considerazione di questa loro alta missione, piena di responsabilità, e in considerazione delle nuove esigenze di vita della società (specialmente in rapporto ai moderni orientamenti scientifici e sociologici), si rendono dunque opportuni quegli aggiornamenti di cui oggi siamo qui riuniti a parlare. Essi completerebbero quindi la nostra preparazione essenzialmente umanistica (basilare e indispensabile dato il carattere generalmente umanistico delle nostre biblioteche), in modo che le nuove cognizioni ci consentissero di essere al corrente dei nuovi problemi, dei nuovi ordini di studio e del loro progredire, tanto quanto è indispensabile al nostro lavoro di informatori.

Vien fatto ora di domandarci se effettivamente esiste in ciascuno di noi l'idea esatta di questo nuovo compito che il progresso ci impone; se noi oggi ci sentiamo in grado, o fino a qual punto, di informare opportunamente il vasto e vario pubblico che direttamente o indirettamente ha rapporti con le nostre biblioteche. Qui sebbene io senta il dovere di ricordare tutto il fervore di iniziative e di opere che i bibliotecari italiani hanno compiuto e tuttora compiono nelle singole biblioteche, sono indotta, da quelle cognizioni che ho potuto apprendere nel campo degli studi pubblicistici, a considerare l'opportunità che si intraprenda, da parte dei bibliotecari, lo studio profondo e sistematico dell'informazione come rapporto vivo tra bibliotecario e pubblico; a prendere conoscenza di quella tecnica adeguata e indispensabile ai fini di un serio servizio di informazione. Perchè quando il bibliotecario avrà analizzato scientificamente i caratteri essenziali del pubblico, le sue esigenze, i suoi fini, certamente sarà in grado di usare gli strumenti dell'informazione in modo che questa risulti veramente efficace. A ciò seguirà l'aggiornamento del materiale bibliografico: opere nuove, nuovi repertori i quali, in alcuni casi, dovranno costituire nuove biblioteche specializzate o sezioni di biblioteche.

Altro compito che investe la personalità del bibliotecario moderno, riguarda la conoscenza del materiale prezioso e svariatissimo relativo alle stampe sopra accennate, alle fotografie, alla carte geografiche. Tale materiale giace tuttora accantonato in quasi tutte le biblioteche, e non è possibile porlo in consultazione proprio perchè manca in genere il bibliotecario idoneo a sistemarlo e a catalogarlo. Occorre dunque colmare queste lacune da noi

stessi deprecate perfezionando, assieme ai metodi e ai mezzi, anche la nostra preparazione. Si porranno qui pertanto alcuni interrogativi: come e fino a che punto i bibliotecari dovranno aggiornarsi? Quante e quali saranno le discipline su cui dovranno informarsi? Occorreranno corsi appositi e a chi dovrà essere affidato tale compito? Queste eventuali specializzazioni dovranno essere obbligatorie per tutti o costituiranno un titolo di merito per coloro che a ciò vorranno volontariamente dedicarsi? Lascio al giudizio e alla competenza di voi tutti di decidere in merito, permettendomi tuttavia di insistere sull'opportunità di una specializzazione nelle materie pubblicistiche, quanto in materia di stampe, carte geografiche, ecc.

Dirò ora qualcosa di più concreto sugli studi di pubblicismo.

Come è noto, gli studi sulla pubblicistica e sulle sue applicazioni, sono studi nuovi e di grande attualità ai quali l'Italia, come sempre in ogni campo, apporta contributi notevoli e basilari. In occasione del Congresso Internazionale degli Istituti e delle Scuole di Pubblicistica tenutosi a Berlino nella primavera del 1955, presso quella libera Università, l'attenzione degli studiosi infatti fu rivolta particolarmente all'orientamento dato a questi studi in Italia dall'Istituto Italiano di Pubblicismo, istituito nel 1947 presso la facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Roma, con riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione. L'Istituto di Pubblicismo fondato e tuttora diretto dall'illustre prof. Francesco Fattorello, insigne studioso di tali materie, dà un indirizzo nuovo e completo al fenomeno pubblicistico, cioè presenta sotto un aspetto scientifico il complesso di queste discipline e nello stesso tempo crea una tecnica nuova adeguata alle esigenze pratiche moderne riguardanti i vari aspetti della Pubblicistica: le informazioni, la propaganda ideologica, la pubblicità commerciale, ecc. Ciò avviene studiando tutti i possibili strumenti dell'informazione: dalla parola al giornale, agli scritti vari; dal teatro al cinematografo e alla televisione; dalla radio al cartellone pubblicitario, ecc.; ma prima ancora studiando sociologicamente i soggetti informatori ovvero « attivi » della comunicazione pubblicistica e i gruppi « recettori » della medesima, in rapporto alla legislazione, alla tecnica dei sondaggi dell'opinione pubblica, alla storiografia; e soprattutto in rapporto alla sociologia in alcune delle sue più interessanti accezioni, qual'è la tecnica sociale della comunicazione pubblicistica.

Nel campo pratico, in base a tale nuovo orientamento, l'Istituto Italiano di Pubblicismo ha intrapreso, oltre quelle iniziative accennate di carattere scientifico e tecnico professionale che si concretano nel corso propedeutico alle professioni pubblicistiche e nella Scuola di Pubblicistica, altre varie iniziative tra cui è da tenere in particolare considerazione l'istituzione recente di un Centro Nazionale Documentazione e Studi sui problemi dell'Informazione.

Tale Centro sorge nel quadro della collaborazione internazionale promossa dall'UNESCO, per facilitare lo scambio di notizie tra Istituti specializzati nella materia e relativi studiosi. L'iniziativa si ricollega infatti alle deliberazioni adottate nella conferenza generale di Montevideo che, stabilito un programma di massima per lo sviluppo e coordinamento degli studi e del materiale attinenti ad un così interessante aspetto della vita sociale moderna, aveva invitato per realizzarlo i paesi aderenti a promuovere appositi Centri Nazionali. L'Istituto Italiano di Pubblicismo, aderendo a tale invito, ha posto a disposizione dell'iniziativa la sua organizzazione scientifica e didattica che già persegue, come si è detto, analogo programma nell'ambito più strettamente nazionale. Cosicchè si offre a quanti, studiosi ed enti, si occupano in Italia dei problemi dell'informazione, la possibilità di collaborare.

Il Centro Nazionale Documentazione e studi sui problemi dell'informazione che ha ottenuto l'alto assenso e interessamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e particolarmente del Sottosegretario alle Informazioni, assolverà quindi una duplice funzione: quella di far figurare nel quadro internazionale l'attività dell'Italia in materia di siffatti studi, e l'altra di attuare in campo nazionale un complesso di attività che vanno dall'impianto di una biblioteca specializzata in materia, alla divulgazione di un bollettino periodico; dalla pubblicazione di saggi e studi, all'organizzazione di convegni e a quante altre iniziative pos-

sono essere utilmente realizzate in questo settore. I bibliotecari dunque non possono ignorare questi studi ai fini della loro professione; chè ad esempio tutto ciò porta di conseguenza, alla costituzione di biblioteche specializzate in questa materia. Tali biblioteche, delle quali in Italia non ne esiste alcuna, oltre a quella normale, indispensabile di consultazione pubblica, offrirebbero una ausiliare funzione ai predetti corsi di pubblicismo; esse inoltre sarebbero strumento indispensabile per la pubblicazione del bollettino periodico « Saggi e studi di pubblicistica », edito dal sopraddetto Istituto.

Il materiale da cui tali biblioteche specializzate dovrebbero essere costituite, comprenderebbe le poche pubblicazioni italiane della materia e soprattutto una raccolta più vasta possibile di tutte quelle opere straniere e di tutti quei periodici specializzati che si stampano oggi in Europa, nonchè dei più importanti periodici americani.

Particolarmente per quanto riguarda i sondaggi sulla pubblica opinione, potremo comunque ricordare tra le opere italiane, gli studi dell'Istituto Italiano dell'opinione pubblica « Doxa » con sede in Milano, Istituto creato dall'illustre prof. Luzzatto Fegiz, già docente di statistica presso questa Università di Trieste in cui oggi abbiamo l'onore di essere riuniti.

A tutto ciò andrebbe unito un notevole materiale di consultazione.

Per quanto riguarda le eventuali sedi in cui tali biblioteche specializzate dovrebbero venire impiantate, è da tenere in considerazione l'opportunità di crearne una sezione presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma; mentre altra sezione sarebbe forse opportuno costituire presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.

E spero ormai che queste mie modeste idee trovino fra i colleghi il necessario consenso perchè possano attuarsi. La mia fiducia nasce proprio dalla certezza che un buon servizio di informazioni, saggiamente predisposto e perfezionato in ogni settore con mezzi adeguati, porta veramente a quello scambio di idee, di notizie, di attività su cui è basato il vero progresso umano.

D'Alessio (*Pres.*) — Prima di passare all'esame degli ordini del giorno, dò la parola al sig. Welsford, che l'ha chiesta.

Welsford — Desidero soltanto, prima che abbia termine la seduta, esprimere di nuovo il mio vivo compiacimento per i fervidi lavori e i risultati di questo Congresso. Colgo l'occasione per formulare il migliore augurio per le biblioteche italiane e per la vostra Associazione. Mi permetto di consegnare, da Segretario a Segretario, al dott. Barberi una copia dell'Annuario 1956 della Library Association.

D'Alessio — Siamo grati al signor Welsford per aver voluto partecipare assiduamente ai nostri lavori, e ancor più grati per l'omaggio che ci ha fatto del magnifico Annuario.

Ora prego il dott. Arcamone di assumere la presidenza.

Arcamone (*Pres.*) — Il cambio della presidenza significa che siamo all'ultimo atto del nostro Congresso, dato che in tutte le nostre riunioni è spettato al Direttore generale, al vostro Direttore generale l'onore di concludere i lavori. Metto ora in discussione gli ordini del giorno che sono stati presentati alla Presidenza.

Gli ordini del giorno, dopo ampia discussione e varie modifiche apportate, sono approvati nella forma e nell'ordine seguenti:

BIBLIOTECHE PERIFERICHE

Il decimo Congresso nazionale dell'A.I.B.;

udita la relazione del dr. Giovanni Bellini relativa allo sviluppo delle Biblioteche periferiche;

plaude all'iniziativa intrapresa dalla Città di Milano

e fa voti

affinché nella rielaborazione della legge 16 aprile 1941 si introducano norme precise:

a) *sulla posizione giuridica dei bibliotecari dirigenti di ogni singola biblioteca periferica, i quali rivestono la funzione di consigliere dei lettori e di punto di unione con la Biblioteca centrale e dovrebbero quindi essere inquadrati almeno nel gruppo B;*

b) *sulla necessità che nei maggiori centri, dove esistano o vengano istituite biblioteche periferiche nella scala e con i criteri illustrati dalla relazione Bellini la cura e la responsabilità tecnica e amministrativa del complesso delle Biblioteche civiche siano affidate a un direttore il quale non dovrà identificarsi, nella persona e nel grado, con il direttore della sola Biblioteca centrale.*

REGOLAMENTAZIONE DEI POSTI DI PRESTITO

L'Associazione italiana per le Biblioteche riunita in Congresso a Trieste nel giorni 18-22 giugno 1956;

udita la relazione dell'Ispettrice superiore Virginia Carini Dainotti sui servizi periferici delle biblioteche pubbliche,

plaudendo alla coraggiosa azione intrapresa dalla Direzione generale a favore della diffusione del libro e della cultura anche nelle zone più lontane dai centri urbani, culturalmente depresse;

ispirata dalla esperienza della diversità delle situazioni locali, sia geografiche che economiche e sociali;

formula vivi e pressanti voti a che il Ministero, continuando la sua funzione di coordinatore e di arbitro, non addivenga ad una regolomentazione di carattere generale, la quale sarebbe controproducente all'ampliamento ed al potenziamento del servizio stesso.

L'Assemblea auspica che il Ministro lasci come ha fatto finora, al giudizio discrezionale dei Soprintendenti e dei bibliotecari di biblioteche di capoluogo e città minori titolari del servizio, la gestione di

esso e la congiunta responsabilità: ciò fintanto che il servizio non abbia raggiunto la sua estensione massima e la sua normalizzazione completa.

Inoltre l'Assemblea formula voti a che si addivenga alla cooperazione fra Centri di lettura e Posti di prestito, avuto riguardo alla loro specificità e complementarità ed alle particolari condizioni locali.

In ultimo l'Assemblea esprime fiducia, conformemente alla proposta della stessa relatrice, che il Ministero si faccia promotore di giornate di studio dedicate all'approfondimento del problema attraverso un esame delle varie esperienze.

CORSI DI AGGIORNAMENTO PER BIBLIOTECARI

I bibliotecari italiani, riuniti nel X Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche in Trieste;

udita la relazione del prof. Franco Bartoloni sui Corsi di aggiornamento per bibliotecari;

esprimono il loro plauso e la loro riconoscenza al sen. Ciasca che si è fatto promotore del disegno di legge per il potenziamento della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università degli Studi di Roma e al relatore per il vivo interesse dimostrato al problema della preparazione professionale dei bibliotecari;

auspicano che tale disegno di legge venga discusso al più presto sicché la Scuola riorganizzata possa funzionare sin dal prossimo anno accademico, e questo anche in applicazione della Legge-delega con la quale è in stretta relazione;

fanno voti che ulteriori stanziamenti di bilancio permettano alla Scuola l'organizzazione dei Corsi di formazione, di aggiornamento e di perfezionamento, ai quali possano partecipare numerosi bibliotecari sia delle biblioteche governative che delle biblioteche degli Enti locali;

augurano infine che altre Scuole, nell'interesse della formazione dei bibliotecari, vengano al più presto istituite presso quelle Università dove già esistono Corsi di perfezionamento per archivisti e bibliotecari, avuto soprattutto riguardo ad un'equa distribuzione di esse sul territorio del nostro Paese.

SCHEDA A STAMPA DELLE NUOVE ACCESSIONI

I bibliotecari italiani partecipanti al X Congresso dell'A.I.B. in Trieste;

udita la relazione del dr. Ugo Baroncelli sulla necessità e sull'urgenza della scheda a stampa delle nuove accessioni;

convinti del grande giovamento che può derivare a tutte le biblioteche italiane dalla scheda a stampa delle nuove accessioni anche ai fini di dedicare parte del personale alla schedatura retrospettiva;

fanno voti

affinché la Direzione del Centro Nazionale per il Catalogo Unico provveda con la massima sollecitudine possibile alla formazione di un piano organizzativo destinato ad attuare una così importante e fondamentale impresa.

RIFORMA DELLA LEGGE SUL DEPOSITO OBBLIGATORIO DEGLI STAMPATI

I bibliotecari italiani, riuniti in Congresso nazionale a Trieste nei giorni 18-22 giugno 1956;

udita la relazione Baroncelli su « Schede a stampa delle nuove accessioni »;

considerato che accanto alla catalogazione retrospettiva è ormai improrogabile ed urgente dare inizio a quella corrente nell'interesse di tutte le biblioteche italiane e perché il Paese disponga finalmente di una bibliografia nazionale corrente;

considerato che il Centro del Catalogo Unico non può impegnarsi seriamente nella produzione della scheda corrente a stampa se non sia prima riformata la legge sul deposito obbligatorio degli stampati, così da assicurare la tempestività e la completezza del deposito;

considerato infine che già una volta dai bibliotecari fu predisposto un progetto di legge che, presentato poi al Senato, decadde con lo scadere della legislatura;

danno mandato alla A.I.B. di ottenere che da Deputati o Senatori, sensibili al problema delle biblioteche italiane, il progetto stesso sia riassunto e ripresentato con urgenza.

ORGANIZZAZIONE NAZIONALE DELLA PUBBLICA LETTURA

Il Congresso dell'A.I.B., riunito a Trieste nei giorni 18-22 giugno 1956;

preso atto con vivo compiacimento delle considerazioni, raccomandazioni e proposte formulate dalla VI Commissione permanente della Camera con la relazione Vischia sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio finanziario 1955-56;

considerato che se le direttive dettate dal Parlamento saranno tradotte in atto dall'Esecutivo, non potrà mancare una pronta e vivace rinascita di tutte le biblioteche italiane, da quelle scientifiche e specializzate a quelle di cultura generale e di diffusione della cultura;

fa voto perché la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche persegua tenacemente l'azione intrapresa con successo per il potenziamento dell'organizzazione nazionale della pubblica lettura;

in particolare fa voti:

1) *perchè dalla Direzione Generale sia predisposto un piano di iniziative intese a far conoscere più largamente, attraverso la stampa, la radio, la televisione e con ogni altro mezzo il problema della diffusione della lettura e le realizzazioni relative;*

2) *perché dal Ministero della P. I. sia infine attuato l'auspicato coordinamento tre le due attività similari del Servizio nazionale di lettura e dei Centri di lettura, iniziative che potrebbero così utilmente divenire complementari;*

3) *perchè dalla Presidenza del Consiglio sia integrata la Commissione Nazionale del Libro, nella quale deve logicamente essere rappresentata la Direzione Generale delle Biblioteche per la sua specifica competenza;*

4) *infine fa voti perchè su tutte le altre iniziative di diffusione del libro e della lettura, come ad es. quella per la « biblioteca del contadino », siano in ogni caso sentiti i bibliotecari e i loro organi, come i soli professionalmente e istituzionalmente competenti a consigliare e a proporre le soluzioni migliori.*

BIBLIOTECHE OSPEDALIERE

Il X Congresso dell'A.I.B.;

udita la comunicazione della dr. Angela Daneu Lattanzi, Soprintendente della Sicilia Occidentale, su « Le Biblioteche ospedaliere »;

ritenuto che è necessario che anche in Italia le Biblioteche ospedaliere per i malati raggiungano il grado di funzionalità che esse già hanno presso altre nazioni;

preso atto che l'attuale legislazione non contempla sui bilanci delle case di cura gestite da pubbliche amministrazioni le spese per l'impianto e l'incremento delle biblioteche stesse;

invita la Presidenza dell'A.I.B. a nominare un Comitato che studi il problema, e ad agire successivamente presso chi di competenza onde pervenire alla soluzione radicale del problema stesso.

BIBLIOTECHE SPECIALI

Il X Congresso dell'A.I.B., riunito a Trieste nei giorni 18-22 giugno 1956;

udite le relazioni Balbis e Stendardo sulle Biblioteche speciali;

auspica che ad opera della Commissione creata in seno all'A.I.B. vengano messe in contatto fra di loro le Biblioteche speciali di argomento affine, in modo che fra esse si attui una pratica collaborazione che potrebbe esplicarsi nei seguenti modi:

1) *scambio di cataloghi, elenchi di libri, di periodici, ecc., esistenti presso le singole biblioteche speciali;*

2) *scambio di pubblicazioni, memorie, microfilm, ecc.;*

3) *scambio di traduzioni basato su elenchi di articoli tecnici tradotti o da tradurre da parte delle singole biblioteche speciali;*

4) *scambio di informazioni bibliografiche;*

auspica inoltre che una fattiva collaborazione venga iniziata tra Biblioteche speciali e pubbliche, mediante scambio di elenchi di libri, periodici, recensioni e informazioni bibliografiche.

Arcamone (*Pres.*) — Ora passiamo alla questione della sede del futuro Congresso. Se qualcuno vuol fare delle proposte, le presenti pure.

Poichè non mi pare vi siano proposte concrete, e d'altra parte non ci sono rappresentanze autorizzate che si siano fatte avanti, riterrei di dover rimettere al Consiglio direttivo dell'Associazione la scelta della sede del Congresso che offra le migliori condizioni ambientali, tenendo presenti soprattutto quelle regioni dove il Congresso non s'è finora mai riunito.

Ferrara — Mi permetto di sottoporre alla Presidenza dell'A.I.B. l'opportunità di tenere presente nella sua scelta futura la Calabria, nella quale regione non si è tenuto nessun Congresso. La sede più opportuna, a mio avviso, potrebbe essere Cosenza, sede dell'Accademia cosentina che ha tradizioni di centenaria cultura. Se questo desiderio potrà essere appagato, la città di Cosenza e la Calabria tutta saranno grate alla Presidenza di aver accettato la proposta.

Arcamone — Questa proposta che viene fatta all'ultimo momento sarà tenuta — non ne dubito — in ogni considerazione dal Consiglio direttivo. Ma non è possibile assumere oggi impegni al riguardo.

Giunti oramai al termine dei nostri lavori, sento l'obbligo di ringraziare tutti i nostri soci per la loro presenza, presenza effettiva a queste sedute, alle nostre appassionate discussioni, alle quali tutti hanno portato un fervido ed efficace contributo con suggerimenti, voti, proposte di cui terremo gran conto.

Ma poichè vero animatore di questo nostro Congresso è stato il Presidente dell'Associazione, l'illustre prof. Calderini, ritengo sia mio dovere oltre che

ringraziarlo personalmente, dare a lui adesso il compito di rivolgere il ringraziamento finale ai congressisti e alle autorità triestine che ci hanno dato ospitalità e ci hanno confortato con la loro assistenza e con la loro simpatia per la nostra opera.

CALDERINI — Ringrazio tutti coloro che hanno preso parte al X Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, osservando che tutti i convenuti si allontanano ora dalla Città di Trieste con un ricordo tanto più profondo e sentito in quanto alle questioni bibliografiche e bibliotecarie si sono qui aggiunti altri sentimenti non meno gravi, che rispondono agli ideali di ciascuno.

Ringrazio particolarmente le Autorità, prima fra le quali il dr. Arcamone, il rappresentante del Governo dr. Palamara, il Rettore dell'Università degli Studi prof. Ambrosino, ospite generoso nella sede grandiosa dell'Università « italiana » di Trieste, l'ing. Bartoli per tutte le facilitazioni e i doni che abbiamo ricevuti dal Comune, il dr. Fadda, capo dell'Istruzione Pubblica del Territorio di Trieste, l'avv. Fast presidente dell'Associazione dei laureati di Trieste, quindi il dott. Crise per la sua opera generosa e assidua di organizzazione e assistenza del Congresso, il dr. Papò, il dr. Tassini; nè dimentico le Autorità di Udine e di Gorizia per la lieta accoglienza avuta anche colà. Propongo infine di mandare un telegramma al Presidente della Repubblica in risposta al telegramma augurale letto nella seduta del giorno 18, ed uno al Ministro della pubblica istruzione, on. Paolo Rossi.

Concludo con l'augurio che tutti possano ritrovarsi al prossimo Congresso in perfetta efficienza e con lo stesso entusiasmo e fervore di lavoro dimostrati in queste giornate triestine.

SETTE GIORNI DI CRONACA

Trieste ha ospitato oltre duecentocinquanta bibliotecari in occasione del X Congresso Nazionale dell'Associazione italiana per le Biblioteche e l'ha fatto con signorilità, grazia e un certo humour *dovuto più che ai suoi abitanti compiti, riservati, al Segretario dell'organizzazione locale dott. S. Crise, cui rinnoviamo la nostra simpatia e il nostro consenso.*

Alle congressiste in arrivo come primo omaggio sono state offerte le rose e a tutti gli ospiti una scatola a forma di libro contenente i testi delle relazioni più importanti, un calendario delle manifestazioni culturali e, non ultimi, i buoni per la mensa. Il 17 giugno quasi tutti gli arrivi erano avvenuti; il sole che è stato parco durante la settimana dei lavori splendeva alto su Trieste marina e già estiva: i congressisti sparsisi nei vari alberghi, anche se stanchi del viaggio, hanno sentito il fascino della città e desiderosi di scoprirla hanno passeggiato lungo le rive del porto, per le strade alberate di via Carducci e Corso Italia, affrontando un improvviso scroscio di pioggia.

La mattina seguente, dopo l'omaggio alla cella di G. Oberdan e ai caduti sull'aereo colle di S. Giusto, ha avuto luogo nell'aula magna dell'Università, alle ore dieci, la cerimonia inaugurale del Congresso durante la quale si sono avvicendati a parlare il Rettore, il professor Aristide Calderini, il dott. Guido Arcamone e altre personalità, i cui discorsi sono ampiamente illustrati in questi atti. La premiazione con medaglie d'oro di benemerenza a sei bibliotecari italiani ha portato ad un'atmosfera più intensa e commossa e, ancora una volta, ha sottolineato l'importanza dell'attività dei funzionari preposti alla conservazione e allo sviluppo del nostro vasto patrimonio bibliografico.

Nel pomeriggio nell'aula « Venezian » della Facoltà di giurisprudenza si iniziavano i lavori veri e propri, allietati da una breve gita in pullman che ci mostra la bellezza della costa picchiettata di luci, l'operosità dei complessi industriali dell'Aquila con i suoi forni e altiforni che fumano, la piazza e la chiesa quattrocentesca di Muggia.

Il 19 giugno, dopo le animate relazioni del mattino, i congressisti sostano a lungo nella Biblioteca civica « Attilio Hortis » ove hanno agio anche di ammirare l'ampia, documentata mostra petrarchesca della raccolta rossettiana, ordinata da Aldo Tassini. Collezione ricca di manoscritti, fra cui il codice dell'Africa ritornato a Trieste e qui esposto per la prima volta dopo una serie di avventurose perizie, u autografo (?) del Petrarca, incunabuli, edizioni rare, facsimili, cataloghi, una serie di opere sul cantore di Laura, iconografia, busti, dipinti, incisioni. Bellezze di antichi cimeli che ritornano in mente, sia pure sotto altri aspetti di vita e continuità storica, nella serata trascorsa al Castello di S. Giusto, ove si ammira una Trieste diversa e notturna, distesa fra le sue luci, i monti e il mare, armoniosa, silente, eppure calda d'affetti.

Nè è mancata una visita che, pur nel fervore dei programmi, ha permesso di sostare a Udine, nella piazza Contarena, così veneziana, accogliente, salottiera, ove le immagini e le figure goldoniane giungono alla fantasia quasi spontaneamente. La locale Biblioteca comunale « Joppi » celebrava il suo primo centenario e naturale era vedere questa sede così viva nella cultura cittadina, rinnovata negli impianti, arricchita nelle sue attrezzature e nel suo patrimonio, come il recente acquisto dell'Archivio Caterina Percoto comprendente una serie di lettere che la scrittrice friulana ricevette dalle personalità più note dell'Ottocento e centodieci suoi racconti autografi.

Dopo la colazione ufficiale offerta dal comune di Udine si è partiti alla volta di Gorizia, i cui vicini confini quasi toccati con mano portano negli uomini più sensibili una certa tristezza, quel senso di responsabilità e di minore gaiezza che chi vive qui non può non sentire. Responsabilità che gli ospiti hanno forse più inteso visitando la Biblioteca Governativa e Civica,

ove i giornali slavi affacciandosi tra le pubblicazioni locali testimoniano più profondamente del carattere particolare della città, che trovandosi « sul punto più sensibile d'incrocio di culture diverse » sente di più l'impegno morale per un maggiore sviluppo. Rafforzava questo concetto ideale di civiltà europea la Mostra dell'ex-libris contemporaneo di artisti italiani e stranieri nelle ardite forme e nelle invenzioni di Szabò, Scherboon, Decaris, Campigli o di un Tranquillo Marangoni. Autenticità di osmosi culturale che riaffiorava nell'esposizione della American Books on Italian Subjects, *inaugurata con un ricevimento nella sede triestina della U.S.I.S.; nel concerto di musiche per liuto eseguito da Bruno Tonazzi nella sala del trono del castello di Miramare, che con il romantico parco e le fontane dolcemente scende verso il mare.*

I giorni scorrono rapidi, le intense discussioni alternate a itinerari di riposo e ozio culturale volgono al termine. Il sabato, sotto una pioggia fitta e minuta, nel vento che scompiglia le vesti e gli ombrelli di fortuna, i congressisti sostano a Redipuglia che si staglia verso il cielo come un grande, unico gradino scavato nella roccia.

Aquileia con il Museo rimesso a nuovo, gli scavi che nella nera pietra mostrano i segni del suo antico porto, la cattedrale ricostruita su se stessa ben cinque volte sulla più vecchia fondazione di una casa romana di cui ci entusiasma la vivacità e la policromia del mosaico, dà l'ultimo saluto agli ospiti che tormentati dal maltempo si allontanano sempre di più da Trieste, dalla maestà di Aquileia, per fermarsi a Grado immobile e quasi cancellata dalla pioggerella che uniforma le cose.

Il Congresso è finito, lo si sente nell'aria e nelle persone; ma ciascuno porta con sè qualcosa. Sarà il ricordo di Trieste partecipe ai più drammatici problemi nazionali, fervida per l'attività letteraria dei suoi scrittori, o il solitario paesaggio che circonda Aquileia come una oasi, oppure il ricordo di Gorizia che nelle sue lotte culturali sa intendere, poichè nulla si fa senza passione, che « il futuro ha un cuore antico ». (BIAGIA MARNITI).

BIBLIOTECHE PUBBLICHE OLANDESI

Dall'anno in cui De Amicis scriveva che in Olanda « la libreria è l'ornamento di ogni casa, anche nelle campagne » è passato circa un secolo, ma quella abitudine alla lettura e al libro non si è spenta; e se in taluni casi può essere forse accaduto che per ragioni economiche si è dovuto rinunciare alla propria bibliotechina, non si è assolutamente rinunciato a leggere. All'Olandese si offrono varie possibilità di avere libri in lettura anche senza arrivare alla biblioteca: parecchie librerie concedono libri a domicilio dietro pagamento di un modestissimo canone d'abbonamento; lo stesso servizio è svolto anche in taluni grandi magazzini di tipo americano, come il Bijenkorf ad Amsterdam, dove è possibile rivestirsi da capo a piedi, mangiare, prenotare l'aereo, come avviene in similari negozi di tutte le parti del mondo, ed anche prendere a prestito, un libro con la massima facilità.

Concorrenza alle biblioteche? Nient'affatto, ma semmai propaganda libraria o réclame indiretta per la biblioteca pubblica, perchè presto o tardi anche il lettore dei libri della libreria X o del magazzino Z finirà con l'entrare in biblioteca, dove troverà una massa di libri ben più notevole, meglio ordinata e catalogata, e gentilissimi bibliotecari pronti ad aiutarlo nelle sue ricerche.

Gli Olandesi dividono le loro biblioteche in due grandi categorie: quelle di alta cultura (che non sono pubbliche), come la Biblioteca Reale dell'Aja e le universitarie; e quelle « pubbliche » nel senso pieno della parola, cioè per tutti. Ma dopo aver visto le biblioteche di alcune librerie o di grandi magazzini saremmo tentati di aggiungere alle due precedenti anche una terza categoria: quella delle biblioteche che vorremmo chiamare « popolari », dando a questo termine il significato che ha abitualmente da noi. Tale parola — giovi ripeterlo — non ha però riscontro alcuno nell'organizzazione bibliotecaria e nella terminologia ufficiale olandese, ma viene qui usata per esprimere una certa analogia con troppe nostre biblioteche popolari, sia per il pubblico che le frequenta, sia per il genere dei libri posseduti, sia per l'attrezzatura tecnica e la disposizione stessa del materiale con il tradizionale banco che divide il biblio-

tecario (o meglio il distributore) e i libri dal pubblico. Tutt'altra cosa sono invece le biblioteche pubbliche. Sarà opportuno ricordare che quasi nessuna di esse è statale o provinciale o comunale, ma tutte fanno capo ad una grande associazione: « Centrale Vereniging voor openbare Leeszalen en Bibliotheken » (Associazione centrale delle sale di lettura e delle biblioteche pubbliche), cui aderiscono anche la Lega delle sale di lettura e librerie cattoliche (Bond van Rooms-Katholieke openbare Leeszalen en Boekerijen) e la Lega delle sale di lettura e biblioteche protestanti (Bond van Christelijke openbare leeszalen en bibliotheken). Delle 111 biblioteche pubbliche controllate dall'Associazione Centrale, 42 sono cattoliche, 6 protestanti e 63 neutrali o aconfessionali.

L'osservatore italiano resta inevitabilmente sorpreso di fronte a questa divisione di carattere religioso; ma dopo un attento esame scopre che in Olanda i rapporti tra le varie confessioni sono improntati ad una grande liberalità e tolleranza e trova successivamente naturale, così come lo trovano gli Olandesi, che ogni confessione religiosa abbia le sue scuole e le sue biblioteche.

Ma — e questo è importante — con l'aggettivo cattolico o protestante non si vuole stabilire una preclusione per chi non appartiene ad una di tali religioni, ma soltanto indicare l'indirizzo della biblioteca, così come si dice biblioteca umanistica o scientifica. Ciò porta a chiarire un altro concetto: la biblioteca cattolica non è nè vuole essere una biblioteca specializzata, nel senso che comunemente si dà a tale termine, ma è una biblioteca di cultura generale, considerata da un determinato punto di vista, che è quello cattolico. Naturalmente vi predominano in genere i libri di cultura religiosa (teologia, filosofia cristiana, ascetica, storia della chiesa), ma non si escludono libri scientifici (letteratura, storia civile, economia, tecnologia, ecc.), o di letteratura amena purchè non contrari ai dogmi ed alla morale cattolica (la biblioteca cattolica di Amsterdam su 75.000 volumi ne ha 44.200 di studio e di consultazione, 22.000 di amena lettura, 8.800 per ragazzi, mentre quella dell'Aja conta 25.680 libri di studio e consultazione, 22.370 romanzi e 2.600 libri per ragazzi). Siamo quindi ben lontani da quel tipo di biblioteca che in Italia più si avvicina nel nome ad essa: vogliamo dire le biblioteche parrocchiali, così come sono il più delle volte organizzate.

Questi caratteri della « pubblicità » e della « generalità » delle biblioteche sono due dei requisiti richiesti per ottenere i sussidi previsti dalla legge. Un terzo e non ultimo requisito è che la biblioteca abbia personale diplomato. L'accertamento di questi come di tutti gli altri requisiti è demandato alla stessa Associazione centrale, che ha provveduto ad istituire dei corsi biennali per bibliotecari (triennali per i bibliotecari delle biblioteche per ragazzi) in 6 diverse città: Amsterdam, Rotterdam, Groninga, Enschede, Nimega e Sittard (questi ultimi due riservati ai bibliotecari delle biblioteche cattoliche).

I sussidi che le biblioteche ricevono sono di tre specie: comunali, provinciali e statali. In genere la cifra maggiore è data dal Comune; il contributo delle

Province invece, per quanto non disprezzabile, è sempre superato da quello statale.

Ecco quanto è stato speso rispettivamente dai Comuni, dalle Province e dallo Stato per le biblioteche pubbliche negli anni 1952-1954:

ANNI	SUSSIDI COMUNALI	SUSSIDI PROVINCIALI	SUSSIDI STATALI	TOTALE SUSSIDI
1952 . . .	fior. 2.400.820	fior. 215.930	fior. 512.180	fior. 3.128.930
1953 . . .	» 2.777.940	» 260.440	» 606.460	» 3.644.840
1954 . . .	» 3.397.520	» 290.680	» 877.810	» 4.566.010

L'ammontare del sussidio statale è condizionato al numero degli abitanti e ad un contributo minimo obbligatorio dato dal Comune e dalla Provincia. Quasi sempre questo minimo è largamente superato, il che induce lo Stato ad aumentare anche il proprio contributo. Per esempio: per una città di 25.000 abitanti lo Stato dà un contributo di 4.078 fiorini contro un minimo da parte del Comune e della Provincia di 8.168 fiorini complessivamente. A Wassenaar, sobborgo nei pressi dell'Aja, invece, il solo Comune donò, per il 1954, 8.320 fiorini contro 1.730 della Provincia, e lo Stato portò a 6.800 il proprio sussidio. Per una città come Amsterdam lo Stato richiede, per donarne 12.000, circa 290.000 fiorini; in pratica il Comune ne diede, sempre per il 1954, circa 402.000, oltre 47.000 la Provincia, e 48.700 lo Stato. A queste cifre bisogna aggiungere, per avere un quadro abbastanza completo delle entrate di una biblioteca, gli introiti per piccole tasse di lettura o simili (il prestito dei libri non è gratuito: l'abbonamento varia da 3 a 5 fiorini all'anno per gli adulti e da 1 a 2 per i ragazzi), che per una biblioteca di poco più di 12.000 volumi come quella di Wassenaar può rendere fino a 5.300 fiorini l'anno, mentre per quella di Amsterdam (c. 250.000 voll.) si arriva fino a 139.000. Complessivamente sotto questa voce sono stati introitati, nell'anno 1954, 1.054.350 fiorini. Se ora a questa cifra si aggiungono i 4.566.010 versati come sussidi dallo Stato, dai Comuni e dalle Province, si trova che gli Olandesi hanno speso per le loro biblioteche pubbliche oltre 5.600.000 fiorini, vale a dire oltre mezzo fiorino per abitante.

Occorrerà anche ricordare che pure le biblioteche cattoliche e protestanti sono finanziate dallo Stato, dal Comune e dalla Provincia, anche se nella stessa località già esiste un'altra biblioteca sovvenzionata dagli stessi Enti. E' tipico il caso di Hilversum, dove le 3 biblioteche, la neutrale, la protestante e la cattolica ricevono rispettivamente: 34.180, 9.040, 12.530 fiorini dal Comune; 7.000, 3.220. 3.350 dalla Provincia; e 9.630, 6.240, 6.610 dallo Stato; o quello di Arnhem, dove il Comune ha creato una sua propria biblioteca di alta cultura (nella quale è stata depositata la biblioteca della locale Società « Dante Alighieri »), e cionostante dà un suo contributo di oltre 39.000 fiorini complessivamente ad altre due biblioteche pubbliche cittadine.

Se ora si prova ad esaminare le spese sostenute dalle biblioteche si deduce che l'acquisto dei libri e delle riviste incide in media sul totale per circa 1/5, mentre è fortissima (oltre la metà) l'incidenza dei salari. Così per il 1954 su un totale delle spese di 5.801.600 fiorini si sono acquistati libri per circa 1.090.000, mentre l'ammontare dei salari superava i 3 milioni. Nelle grandi città l'incidenza dell'acquisto dei libri diminuisce ancora, fino a raggiungere punte minime di circa 1/10. Ciò è dovuto al fatto che le grandi città, dovendo provvedere anche alla costituzione di filiali (le 111 biblioteche dell'Associazione hanno complessivamente 80 filiali), incontrano maggiori spese per il personale e per i locali. Tuttavia le biblioteche di Amsterdam e dell'Aja, le città che contano un numero maggiore di filiali (11 e 7 rispettivamente) riescono ancora ad includere nel proprio bilancio cifre notevoli per l'acquisto di libri e riviste (la prima oltre 15 e la seconda oltre 8 milioni in lire italiane).

Quanto ai locali ben poche sono le biblioteche che sono situate in edifici costruiti appositamente per riceverle: la più parte sono sistemate in vecchi locali divenuti ora insufficienti. Tuttavia la capacità di adattamento, il buon gusto e l'inventiva dei bibliotecari ha supplito alle deficienze di ambienti. Così è diventata tradizione per quasi tutte le biblioteche adibire un locale o un corridoio o anche semplicemente un angolo di sala a mostre o esposizioni, non sempre di carattere strettamente bibliografico. In occasione della Mostra di Rembrandt ad Amsterdam si potevano vedere in varie biblioteche piccole raccolte di riproduzioni dei migliori quadri e disegni del grande pittore frammiste a libri di critica della sua arte. Ove la mole dei vari cataloghi lo permette, essi sono situati nella stessa sala ove sta il bibliotecario addetto al prestito e in ogni caso in luogo sempre accessibilissimo al pubblico. Tuttavia — fatta eccezione per le grandi biblioteche — essi sono pochissimo usati, e non perchè siano di difficile consultazione, ma per il fatto che il lettore preferisce — avendo il libero accesso agli scaffali — andare direttamente alla ricerca del libro desiderato. Comunque il lettore può sempre disporre di almeno tre tipi di cataloghi: alfabetico per autori, sistematico e per soggetto (talvolta limitato ai soli scritti biografici). A questi bisogna spesso aggiungere un catalogo speciale per titoli dei romanzi. In genere tutti questi cataloghi sono a schede dattiloscritte: però qualche biblioteca possiede anche un proprio catalogo a stampa, ma per lo più si tratta, come per esempio all'Aja, del solo catalogo sistematico, copia del quale viene lasciata nelle biblioteche filiali della città ad integrazione del catalogo della filiale stessa. Una pubblicazione mensile « Gids voor lezers » lo tiene aggiornato e segnala anche in quale delle filiali è possibile trovare i volumi indicati. Il sistema di classificazione adottato nella compilazione dei cataloghi sistematici non è unico: indubbiamente il più diffuso è quello Cutter, usato anche alla Biblioteca Reale dell'Aja; ma non è sempre considerato molto pratico, il che ha indotto alcune biblioteche ad adottare il decimale (e ce n'è persino

qualcuna che li segue tutti e due: il decimale per le opere della sala di consultazione, e il Cutter per tutti gli altri libri).

Ogni biblioteca anche piccola — e la stessa norma è seguita dalle filiali che hanno lettura in sede (le filiali sono di due specie: filiali con lettura in sede e prestito a domicilio, e filiali per solo prestito) — adibisce un altro locale a sala di consultazione, dove il lettore è ammesso senza alcuna formalità e dove è possibile trovare almeno una enciclopedia, dizionari in varie lingue, qualche bibliografia, repertori biografici, guide commerciali e telefoniche, e, a seconda della ricchezza della biblioteca, anche collezioni di testi e trattati, cui si aggiungono alcuni giornali e riviste.

Questo servizio della lettura in sede, per quanto utilissimo e molto apprezzato, non è il più importante tra quelli resi dalle biblioteche pubbliche olandesi. Lo dimostrano chiaramente le statistiche: contro 1.323.430 presenze in biblioteca registrate nel 1954 si ebbero ben 11.661.520 volumi prestati. Di questi 5.740.910 sono romanzi o libri di amena lettura, e 2.595.880 libri di studio. Il divario, come si vede, è notevole, ma non è ovunque di tali proporzioni. Nelle grandi città, dove il livello culturale è più alto, la differenza diminuisce: ad Amsterdam contro 309.530 prestiti di opere di amena lettura ve ne sono 282.370 di opere di studio; all'Aja 341.390 e 293.180; e a Rotterdam 233.720 e 272.670! In genere il prestito è limitato, nel tempo, da due a quattro settimane, e nella quantità fino ad un massimo di quattro libri (3 di studio e 1 di amena lettura) per volta. Questa disposizione è stata presa nel duplice intento di indirizzare il lettore verso libri di cultura e nello stesso tempo di impedire un troppo rapido esaurirsi della disponibilità dei libri più richiesti. Viene considerato libro di studio anche il romanzo scritto in lingua straniera. Nel caso che il lettore non trovi nella sua biblioteca il libro desiderato può rivolgersi alla Biblioteca Reale dell'Aja, dove è depositato in un magazzino seminterrato il catalogo collettivo a schede delle maggiori biblioteche olandesi; in breve volgere di tempo riceverà il libro richiesto direttamente dalla biblioteca che lo possiede.

Accanto alla biblioteca per adulti vi è la biblioteca per i ragazzi, che può essere una semplice biblioteca di prestito o avere anche una sala di lettura. Delle 111 biblioteche facenti capo all'Associazione Centrale, 34 (8 cattoliche) hanno la bibliotechina per ragazzi con sala di lettura e 60 (23 cattoliche) la sala di prestito. In generale l'entrata di queste è comune a quella delle biblioteche per adulti, e spesso si trovano sulla stesso piano. L'interno è quanto mai attraente: pupazzetti disegnati sulle pareti, giocattoli e bambocci sugli scaffali; tutto è studiato per rendere il soggiorno del piccolo ospite il più accogliente possibile. Accanto al banco del bibliotecario i cataloghi: alfabetico, sistematico (ordinato ora secondo il sistema decimale e ora secondo il sistema Cutter), e a soggetto (anche per i romanzi). I libri sono disposti in piccoli scaffali in modo da permettere anche ai ragazzi meno alti di prendere il libro desiderato con grande facilità. Anche nelle « Jeugdleeszalen » come nelle biblioteche per adulti

il materiale librario si può dividere in due sezioni: libri di studio e libri di amena lettura. Questa ultima sezione si suddivide in gruppi contraddistinti dall'età dei ragazzi a cui i libri sono diretti. In genere tali gruppi sono tre: per ragazzi da 5 a 12 anni, da 12 a 14, da 14 a 17. A 18 anni si è ammessi nella biblioteca per adulti. Ogni gruppo è contrassegnato da un determinato colore che viene ripetuto sul dorso e sul frontespizio di ogni libro del gruppo stesso. Nella sezione dei libri di studio, invece, si è pensato di introdurre fra libro e libro dei parallelepipedi di legno, la cui facciata esterna, che funge da dorso di libro, porta disegnate a vivaci colori delle figure o immagini simboliche che servono da richiamo per invogliare il ragazzo a leggere anche i libri di quel dato argomento simboleggiato dalle figure. L'iniziativa ha avuto successo: il ragazzo, incuriosito, domanda spiegazione al bibliotecario, e la conversazione termina quasi sempre con la richiesta del libro di studio. Ad evitare poi che il ragazzo, il quale al pari dell'adulto può accedere liberamente agli scaffali, possa spostare un libro dalla sua esatta posizione, viene munito, presso il tavolo del bibliotecario, di una tavoletta opportunamente sagomata che egli stesso mette al posto del libro da esaminare. Poichè per ricercare il libro desiderato si potrebbero rimuovere parecchi volumi, l'utilità della tavoletta è evidente. Con questo sistema — ci si assicura — il numero dei libri collocati fuori posto è notevolmente inferiore a quello riscontrato nelle biblioteche per adulti.

Anche per i ragazzi il prestito non è gratuito; ciò non ha impedito che oltre 3.200.000 volumi siano stati dati a prestito nel 1954 contro 2.700.000 del 1953 e 2.300.000 del 1952. Per ridurre al minimo la possibilità che i libri siano sgualciti o macchiati, il ragazzo che prende a prestito dei volumi riceve dalla biblioteca una busta di plastica che serva da involucro. Analoga preoccupazione esiste anche per le sale di lettura: appena entrati i ragazzi sono invitati a lavarsi le mani per non danneggiare i libri. In tema di conservazione sarà opportuno citare anche un caso che in Italia lascerebbe probabilmente molto perplessi e insoddisfatti: constatato che il cartellino recante la segnatura che normalmente si appone sul dorso del libro è il primo ad essere deteriorato, qualche biblioteca, per esempio quella dell'Aja, ha escogitato il sistema di praticare dei fori sia sul dorso che nel piatto superiore della legatura, attraverso i quali, protetta da cellofane, si legge la segnatura.

I ragazzi trovano nella loro sala di lettura anche dei libri di consultazione adatti alla loro mentalità ed intelligenza: per lo più questo reparto comprende un'enciclopedia per ragazzi, testi di geografia e di storia dell'Olanda e colonie, guide della città, dizionari di lingue anche straniere, atlanti (che sono i più consultati) e alcune riviste. In genere queste biblioteche non sono molto ricche di materiale: escluse al solito le grandi città, si arriva ad una media di circa 3.000 volumi per biblioteca. La difficoltà non sta tanto nella scarsità dei mezzi finanziari quanto nella scarsità di libri moralmente sani adatti alla mente dei giovani lettori. Il compito è veramente grave per i bibliotecari delle « Jeugdlees-

zalen ». In loro aiuto è stato creato un apposito ufficio chiamato: « Bureau Boek en Jeugd », che dà ragguagli molto dettagliati sui libri per ragazzi. Con la cooperazione dello « Studiecentrum vor Jeugdbiblioteken » viene stampato un catalogo: « De kleine vuurtoren » (Il piccolo faro), diviso per materie, dove per ogni libro elencato è dato un breve giudizio con l'indicazione dell'età dei ragazzi dai quali può essere letto con profitto.

Esistono pure in una ventina di biblioteche delle sezioni musicali, alcune delle quali però contano soltanto poche centinaia di volumi. La maggior parte degli 88.000 libri di musica posseduti sono infatti distribuiti in 4 biblioteche: Amsterdam (circa 19.000), l'Aja (26.000), Haarlem (circa 8.000), Rotterdam (8.000) alle quali sole spetterebbe il titolo di vere e proprie biblioteche musicali. Anzi, a giudicare dalla frequenza e dal numero dei prestiti, si dovrebbe concludere che solo due meritano tale qualifica: l'Aja e Amsterdam, la quale ultima, tra l'altro, ha anche una sede propria distinta dalla biblioteca centrale.

Può essere una curiosità il saper che esistono presso le biblioteche di Amsterdam, Groninga e Nimega anche delle sezioni di libri per ciechi; ma se questa notizia la si considera nel quadro generale delle attività dell'Associazione Centrale delle Sale di lettura e delle Biblioteche pubbliche si può avere un'idea dell'enorme lavoro svolto dai colleghi olandesi. Così oltre la creazione delle ottanta filiali, le 111 biblioteche hanno costituito complessivamente, nell'ambito delle città ove hanno sede, 106 posti di prestito per dare la possibilità a tutti i cittadini, anche a quelli dei quartieri più periferici, di avere nel modo più rapido e senza troppo discapito i libri desiderati. Depositi sono stati istituiti anche presso associazioni, enti ed uffici vari (185) e presso scuole (380), mentre per le borgate di campagna sono state fondate delle speciali biblioteche, « Plattelands Bibliotheken » (sono 11 attualmente), che alimentano i numerosi (circa 400) posti di prestito sparsi per la campagna olandese. Le regioni che vantano il più gran numero di posti sono quelle attorno ad Alkmaar (dove è in funzione anche uno dei 5 bibliobus esistenti in Olanda) e nella provincia dell'Overijssel. Nel sud, dove si trovano tre delle « Plattelands Bibliotheken » cattoliche (Eindhoven, Breda e Nimega), i posti di prestito sono meno numerosi, ma non per questo meno attivi.

Questi, alcuni aspetti di vita bibliotecaria olandese. Può darsi che essi non siano considerati nè nuovi, nè originali; per noi tuttavia restano ugualmente sorprendenti. Infatti sarebbe semplicistico attribuire a soli fattori ambientali l'amore degli Olandesi per la lettura e la conseguente frequenza delle biblioteche: indubbiamente anche questi fattori hanno la loro influenza; ma forse è determinante il fatto che per l'Olandese il leggere più che uno svago è diventato un bisogno (non esistono infatti analfabeti neppure di ritorno). Il merito dei bibliotecari è stato di aver compreso ciò e di aver operato con passione e intelligenza a soddisfare e nello stesso tempo accrescere quel bisogno.

Giuseppe Dondi

INFORMAZIONI E NOTIZIE

OMAGGIO AL SOMMO PONTEFICE DEL TERZO VOLUME DELL'INDICE DEGLI INCUNABULI.

Il prof. Camillo Scaccia Scarafoni, nella sua qualità di Direttore dell'Ufficio esecutivo del Centro nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni bibliografiche ha chiesto e ottenuto dal Sommo Pontefice per sé, per la dott. Laura De Felice Olivieri, Direttrice della Biblioteca nazionale di Roma e per i due collaboratori dell'« Indice degli incunabuli », dott. Enrichetta Valenzani e dott. Emilio Cerulli un'udienza privata nel corso della quale il terzo volume dell'Indice è stato offerto a Sua Santità Pio XII.

Il prof. Scaccia Scarafoni ha presentato il dono con nobili parole ponendo in rilievo il sentimento di riconoscenza del Ministero della Pubblica Istruzione per la collaborazione generosamente data all'opera da parte delle Biblioteche ecclesiastiche d'Italia.

Il Pontefice si è compiaciuto di accogliere benignamente il dono, lodandone il pregio bibliografico e l'alto rigore scientifico: Egli ha voluto anche aggiungere alla benedizione per la continuazione dell'opera, una particolare benedizione per la Biblioteca Nazionale di Roma, da Lui personalmente conosciuta, e della quale ha auspicato vivamente il trasferimento in una nuova e più degna sede.

RIORDINAMENTO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA TEOLOGICA ROMANA.

Gli « Acta Apostolicae Sedis » recano un Breve apostolico con il quale il Santo Padre aggiorna ed adatta all'epoca moderna, per potenziarne la vitalità, la Pontificia Accademia Teologica Romana, fondata nel 1718 da Papa Clemente XI.

Con lo speciale Statuto che Pio XII dà all'Accademia, questa viene posta alle dipendenze del Cardinal Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, che ne diventa Protettore esemplificandone così la situazione giuridica.

Ordinariamente fanno parte dell'Accademia, su nomina del Cardinal Protettore, 40 sacerdoti insigni per dottrina teologica, di cui 20 di Roma e del Lazio, e 20 di altre regioni e nazioni.

Oltre a questi soci ordinari possono essere nominati anche altri soci, detti corrispondenti. L'Accademia poi, onde meglio ottenere il suo fine di sempre maggiormente diffondere lo studio nella teologia, deve promuovere almeno ogni anno un congresso, e curare la pubblicazione di studi e documenti teologici.

ABBAZIE DECORATE DI MEDAGLIA D'ORO PER BENEMERENZE CULTURALI.

Nella sala della Biblioteca Benedettina del Monte presso Cesena, ha avuto luogo il 15 settembre con semplice cerimonia, la consegna alla Badia e comunità monastica della medaglia d'oro per i benemeriti della Pubblica Istruzione. E' noto che durante l'ultima guerra i più preziosi tesori delle biblioteche cittadine e dell'Archivio erano stati affidati alla cura amorosa dei monaci che a guerra finita poterono restituirli intatti, mentre la loro libreria era stata rasa al suolo dai bombardamenti dell'ottobre 1944. Questa insigne benemerenza verso la città di Cesena e lo Stato italiano ha suggerito al Ministro della P.I. la proposta al Capo dello Stato del conferimento della medaglia d'oro ai monaci del Monte, benemeriti anche per altri motivi della cultura. Alla cerimonia della consegna della medaglia erano presenti il Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche dott. Guido Arcamone, con alcuni funzionari della Direzione generale, la Soprintendente Bibliografica per l'Emilia e Romagna dott. Risoldi, unica signora ammessa ad entrare nella clausura monastica per speciale autorizzazione della Santa Sede, il prof. Augusto Campana, della Biblioteca Vaticana, il prof. Giovanni Muzzioli, Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro, il prof. Alfredo Vantadori, Direttore della Maletestiana col Vice-direttore dott. Domeniconi, il dott. Francesco Zaccherini, Direttore della Biblioteca Oriani di Ravenna, ed altre illustri personalità.

All'atto della consegna il dott. Arcamone ha illustrato con nobilissime parole il significato dell'onorificenza, inquadrandola nelle benemerenze storiche del grande ordine benedettino e della stessa Chiesa Cattolica, ed elevando un pensiero di ammirazione all'opera svolta dal Sommo Pontefice per la tutela della civiltà. Ha quindi preso la parola il Sindaco di Cesena, avv. Samuele Andreucci, che con espressioni commosse ha illustrato quello che la Badia del Monte nella sua millenaria esistenza è stata per Cesena: « qualche cosa di intimamente caro ed insostituibile, specialmente nelle ore gravi della sua storia ». Il Rev. Padre Abate don Alberto Clerici ha quindi espresso con brevi parole la sua gratitudine e quella della Comunità e l'impegno per una sempre crescente attività culturale della sua Badia.

Seguiva quindi una visita alla Biblioteca ricostituita col generoso contributo del Ministero della Pubblica Istruzione.

* * *

Analoga cerimonia si è svolta il 14 ottobre all'Abbazia di Praglia, dove per l'occasione si è festeggiato il 50° anno di sacerdozio dell'Abate mitrato don Gerardo Maria Fornaroli O.S.B. La cerimonia ha avuto inizio col solenne Pontificale celebrato dall'Abate stesso presenti numerose autorità civili e religiose tra cui il Vescovo di Assisi, mons. Placido Niccolini, l'Abate Generale della Congregazione cassinese sublacense, Padre Emanuele Caronti O.S.B., quasi tutti gli Abati benedettini d'Italia, il V. Prefetto di Padova dott. Mattessi, il Sindaco di Padova avv. Crescente, il prof. Morandini, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone col dott. Antonio Molli della Direzione generale, il Prevveditore agli studi prof. Nembrot, e molti altri. Conclusosi il rito autorità ed invitati si son riuniti nella nuovissima biblioteca che possiede opere uniche e rare ed è ricca di circa ottantamila volumi, e la cui scaffalatura metallica è stata rifatta a spese del Ministero della Pubblica Istruzione. Ringraziando gli intervenuti il Priore di Praglia don Adalberto Salvadori ha preso lo spunto per offrire al festeggiato tutto quel lavoro di completamento e di restauro che in questi ultimi tempi hanno in parte trasformato il volto dell'Abbazia ed ha augurato a Padre Fornaroli un affettuoso « ad multos annos ».

Il dott. Arcamone ha quindi illustrato l'opera meritoria e altamente significativa svolta dai monaci durante il periodo bellico e in quello immediatamente successivo, mettendo in rilievo come il loro lavoro abbia scopi preziosi per la società che, grazie alla loro pazienza, buona volontà e fede possono ancora avvicinarsi allo spirito degli antichi scrittori e attingere ad opere che segnano come pietre

miliari il cammino dell'umanità. Lo Stato italiano ha un debito di riconoscenza verso questa Abbazia, debito che cercherà di ripagare con assistenza continua e appoggio incondizionato. L'opera di reintegrazione di antichi testi, il rinnovamento di opere d'arte che tempo e uomini hanno corroso, e il preciso e difficile lavoro di questi monaci che ancora oggi proseguono l'opera iniziata in antichi tempi dai loro confratelli medioevali che conservarono e sottrassero alla barbarie e alle tenebre incombenti dell'ignoranza e della violenza i capolavori del genere umano, sono motivo di grande soddisfazione e del più ampio riconoscimento.

Ha risposto il Padre Fornaroli che ha brevemente sottolineato il filo conduttore e lo scopo del suo lavoro, e i risultati raggiunti. La bontà — Egli ha detto — è sempre stata la mèta che in trentatré anni di ministero e di direzione in questo monastero ho tenacemente perseguito. Essa dà frutti impensati tanta è la sua forza, grande il suo potere. Padre Fornaroli ha quindi concluso ringraziando Iddio di avergli dato la gioia di trovarsi in mezzo a tutti i suoi figli in un giorno così spiritualmente bello.

* * *

L'altissima dignità non poteva non conferirsi anche alla insigne Abbazia di Grottaferrata che tanti meriti ha acquisito in tutti questi anni oltre che per la conservazione di tanto prezioso materiale librario durante gli anni cruciali della guerra, per il restauro che le è affidato di opere rare e di pregio. A sottolineare la valida collaborazione dei Padri di Grottaferrata, primo fra tutti l'Archimandrita P. Isidoro Croce, la loro diuturna fatica, la loro abnegazione, la paziente, amorevole cura dei codici loro affidati, ad esprimere il ringraziamento della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche erano intervenuti col dott. Arcamone, il dott. Mazzaracchio, Ispettore generale, e i Direttori di divisione Caiazza e Molli. Presenti il Cardinal Valeri, l'Arcivescovo di Rossano Calabro, il Ministro Cassiani, il rappresentante del Comune di Rossano, numerosi invitati, il Direttore generale Arcamone esprimeva questi sentimenti di doveroso riconoscimento delineando l'opera diuturna dei Padri di Grottaferrata e ponendo in rilievo l'alto significato della cerimonia. Con nobili, commosse parole gli rispondeva fra il profondo raccoglimento degli illustri ospiti il Padre Archimandrita che manifestando la compiacenza propria e quella dei confratelli illustrava l'indole squisitamente monastica della sua attività e auspicava per tutti la benedizione di Dio.

CONFERENZA DEL MINISTRO ROSSI SUI DIRITTI DELL'UOMO.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Paolo Rossi, ha presieduto l'11 dicembre una manifestazione indetta dalla Società Italiana per l'organizzazione internazionale d'intesa con la Commissione Italiana per l'UNESCO, in occasione dell'ottavo anniversario della proclamazione da parte dell'ONU della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Il Ministro Rossi ha pronunciato un discorso nel quale, rilevata la crisi che attualmente travaglia l'applicazione dei diritti dell'uomo, ha affermato che per garantire veramente i princìpi contenuti nella dichiarazione dell'ONU bisogna ottenere che essi diventino una realtà vivente nello spirito di ogni popolo, in modo che il solo tentativo di violarli produca una reazione morale così ampia e forte da rendere impossibile la violazione stessa. A tale obiettivo, ha continuato l'on. Rossi, è necessario consacrarci con opera lunga e perseverante, vincendo anche gli scoraggiamenti che non possono non coglierci di fronte ai tragici eventi cui assistiamo. Quando e se ogni paese — l'on. Rossi ha concluso — assicurerà alla propria società nazionale la piena tutela dei diritti fondamentali della persona umana, facendo del loro rispetto il centro stesso della propria politica, si dileguerà anche il pericolo di qualsiasi violazione internazionale dei diritti dell'uomo.

Il discorso del Ministro è stato salutato alla fine con lunghi applausi dalle numerose personalità intervenute.

LAPIDE A BENEDETTO CROCE NEL PALAZZO FILOMARINO DI NAPOLI.

Con una cerimonia improntata ad un rito austero e solenne, ha avuto luogo a Napoli il 14 novembre, la cerimonia dello scoprimento della lapide apposta in ricordo di Benedetto Croce, in quello stesso palazzo, già dei Filomarino, che egli aveva eletto durante la sua più laboriosa vita a sede dei suoi studi severi, fra i prediletti discepoli, che ancora oggi, nel nome, nell'esempio e nel ricordo di Lui, continuano la loro pensosa fatica in quello « Istituto Italiano di Studi Storici », al quale egli aveva dato la vita ed un esempio insuperato.

Alle ore 11, il cortile e l'androne del palazzo, cui sovrasta il grandioso portale barocco del Sanfelice, quasi a concludere la lunga serie dei rinnovamenti e dei rifacimenti che hanno accompagnato nei secoli la vicenda di questo nobile edificio, che dal '300 ai nostri giorni compendia tanta parte della storia di Napoli, erano letteralmente gremiti da una folla di Autorità e di invitati, assieme ai discepoli di Benedetto Croce che con la loro presenza avevano voluto rendere più significativo l'omaggio al grande Maestro scomparso.

Alle ore 11,15, accompagnato dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, è giunto il Ministro della P.I. Rossi, che è stato ricevuto dalle Autorità presenti e che si è portato subito, assieme a tutti i presenti ai piedi dello scalone, dove, in fondo, coperta da un drappo ornato da un nastro tricolore, era collocata la lapide rievocativa della vita e dell'opera di Benedetto Croce.

Ha preso la parola, quindi, il prof. Altavilla, che dopo di aver porto il saluto al Ministro, alle Autorità ed a quanti erano intervenuti a rendere più solenne la cerimonia, ha rivolto un ringraziamento alla Soprintendenza ai monumenti per i lavori di restauro compiuti, e che sono valsi a dare all'insigne palazzo il decoro e l'eleganza di un tempo.

Proseguendo nel suo dire l'oratore ha rievocato con commossa parola la vita e l'opera dell'insigne Filosofo, al quale il pensiero moderno deve tutta quanta la luce di cui risplende. Ma Napoli in maniera particolare deve essere grata al Maestro, sia per il grande amore di cui l'amò, sia per l'esempio vivente che diede a tutta una serie di generazioni, di amore per la scienza e di un culto per il sapere, assieme ad una dirittura che pone sullo stesso altissimo livello l'uomo, il cittadino ed il Maestro.

Con commossi accenti ha rievocato, poi, alcuni salienti episodi della vita del Filosofo, accanto al quale egli ebbe la ventura di vivere negli ultimi anni, attraverso i quali appariva più viva e fulgida la sensibilità e la grandezza morale dell'uomo.

Le ultime parole con le quali ha ricordato Benedetto Croce, fra i suoi discepoli e la sua diletta famiglia, sono state coronate da vivissimi applausi.

Dopo la lettura di una lettera di adesione di Carlo Antoni, fatta dal prof. Compagna, ha preso la parola il Ministro Rossi che, dopo aver porto il saluto del Governo e del popolo italiano, ha tratteggiato con rapidi cenni la figura del grande Filosofo, di cui ha tentato un ravvicinamento con Giambattista Vico e con Ludovico Antonio Muratori, rievocando come ad entrambi risultasse superiore come storico, come filosofo e come giurista.

Ma è sulla figura morale di Croce, quale cittadino ed italiano, che egli s'è più particolarmente intrattenuto, ponendo in rilievo il suo sconfinato ed operante amore della libertá alla quale non esitò a sacrificare agi ed onori.

La sua figura resta, quindi, come esempio ed insegnamento, oltre che di sapere, anche di dirittura morale e civica, e ad essa dovranno ispirarsi tutti quanti gli italiani sempre che vorranno essere degni della libertà e del vivere democratico.

Cessati i vivi applausi che hanno salutato la chiusura del discorso del Ministro Rossi, si è proceduto allo scoprimento della lapide di marmo bianco, sorgente in mezzo alla parete di fondo dello scalone, circondata da una aggraziata cornice barocca di piperno, nello stesso stile del porticato del palazzo.

Il testo della lapide cosí suona:

Fra queste secolari mura — Benedetto Croce — Trovò pace domestica ed invincibile virtù — per la ricerca del vero — per la difesa della libertà — in mirabile opera — in vita esemplare — segnando il suo pensiero — alto nell'eterno umano sapere.

Il Ministro si è, quindi, recato a visitare la Biblioteca Croce, sede dell'Istituto Italiano di Studi Storici, dove gli è stato di guida il prof. Alfredo Parente, che ha illustrato l'opera più recente dell'Istituto nel campo delle pubblicazioni storiche, ed ha rievocato episodi della vita che nella biblioteca stessa trascorreva l'insigne Maestro, fra i suoi studi prediletti ed i suoi discepoli.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DEI LINCEI.

L'anno accademico dei Lincei si è inaugurato il 10 novembre, con una solenne cerimonia alla presenza del Capo dello Stato, durante una adunanza a classi riunite che ha avuto luogo alle ore 10 nella sede di Palazzo Corsini in Roma.

Dinanzi a una folla di invitati, convenuti nelle grandi sale del palazzo, rappresentanti del Governo, alti funzionari dello Stato, autorità cittadine e personalità del mondo culturale e politico, è stato per l'occasione scoperto un busto dedicato a Vittorio Scialoia. Ricorreva in fatti il centenario della nascita dell'illustre scienziato che fu Presidente della Accademia per sei anni: dal 1926 al 1932.

Il Presidente della Repubblica on. Giovanni Gronchi è giunto a Palazzo Corsini alle ore 10 precise accompagnato dal Consigliere militare addetto al Quirinale generale Roda, dal Consigliere diplomatico Luciolli e dal Questore addetto alla Presidenza della Repubblica Di Stefano. Quando il corteo presidenziale si è fermato nel cortile del palazzo si sono mossi incontro al Capo dello Stato per riceverlo al suo ingresso il Presidente della Corte Costituzionale on. Enrico De Nicola, il Vice Presidente del Senato on. Bo, il Vice Presidente della Camera on. Rapelli, i Ministri Rossi e De Caro e il Presidente dell'Accademia dei Lincei prof. Arangio Ruiz.

Il Presidente Gronchi è entrato nella sala delle adunanze dove è stato ossequiato dai presenti e fatto segno a nutriti applausi.

Qui si trovavano ad attenderlo il Vice Presidente dell'Accademia prof. Francesco Giordani e il prof. Mauro Picone. Erano anche presenti nella sala molti Giudici Costituzionali, il Presidente della Corte dei Conti dott. Carbone, l'Avvocato Generale dello Stato Scoca, il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche prof. Gustavo Colonnetti, l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale Fouques Du Parc, e numerosissimi soci dell'Accademia fra cui il generale Crocco, il presidente della RAI dottor Carrelli, il prof. Signorini, il prof. Almagià, il Direttore del Politecnico di Torino, un folto gruppo di insegnanti delle Università Italiane e quasi tutti i professori dell'Università degli Studi di Roma. L'assessore Lupinacci rappresentava il Sindaco.

Parlando di Vittorio Scialoja il Presidente dell'Accademia si è soffermato particolarmente sui caratteri precipui della sua eccezionale personalità.

Scienza e arte erano insuperabili nello spirito del grande giurista e dire scienza significa in questo caso dire storia del diritto, con l'impiego accorto e vigile di tutti i mezzi della filologia. Non vi è oggi romanista che non discenda da lui, ha concluso il prof. Arangio Ruiz, e alla sua vasta opera giuridica, alla sua fervida attività di patrocinatore si aggiunge il merito di una incomparabile azione nel campo legislativo e diplomatico. Vittorio Scialoja fu infatti parlamentare, Ministro della Giustizia e degli Esteri e capo della delegazione italiana alla Società delle Nazioni. In quest'ultima veste pronunziò il memorabile discorso del 10 ottobre 1924. Membro dell'Accademia dei Lincei fin dal 1901, ne fu primo vice-presidente e quindi presidente sino alla morte avvenuta il 19 novembre 1933.

La cerimonia si è conclusa alle ore 11, dopo di che il Presidente ha lasciato l'Accademia lungamente acclamato dal folto pubblico presente.

AUMENTO DELLA DOTAZIONE DEI LINCEI.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 192 del 2 agosto u. s., ha pubblicato la legge 18 luglio 1956 n. 785 con la quale l'assegno annuo a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei è stato elevato da 55 a 60 milioni per gli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1954-55 e a 70 milioni a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56.

Segnaliamo con piacere questo aumento di dotazione del nostro massimo istituto culturale, pur dovendo riconoscere che esso è ancora lungi dal soddisfare le sue esigenze finanziarie che richiederebbero provvidenze ben più notevoli, soprattutto tenuto conto dell'alto costo delle pubblicazioni che l'Accademia promuove e per le quali così alto è il suo prestigio nel mondo.

INAUGURAZIONE DEI CORSI SUPERIORI DI STUDI ROMANI.

Ha avuto luogo nella Sala Borromini, il 15 dicembre la solenne inaugurazione del XXXI Anno Accademico dell'Istituto di Studi Romani.

E' intervenuto alla cerimonia il Presidente della Repubblica on. Gronchi, che accompagnato dal Segretario Generale Prefetto Moccia e dal Consigliere Militare generale Roda, è stato fatto segno al suo ingresso nell'aula ad una viva manifestazione di omaggio.

Tra i presenti erano il Cardinale Costantini, gli onorevoli Molè e Rapelli in rappresentanza del Senato e della Camera, il Ministro Angelini in rappresentanza del Governo, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche Arcamone in rappresentanza del Ministro della P. I., l'Ambasciatore d'Austria, i senatori Angelilli, Carrara, Sammartino, Bergamini, l'on. Benedettini, il generale Cassino, i professori Piacentini, Rebecchini, Severi, gli Assessori Cavallaro, Cioccetti, Dalla Torre, il prof. Addamiano, il marchese Travaglini, presidente dell'E.P.T., consiglieri comunali, e altre personalità.

Ha preso per primo la parola l'on. prof. Quinto Tosatti, Presidente dell'Istituto di Studi Romani, il quale rivolto un devoto indirizzo di saluto al Capo dello Stato e, comunicate le adesioni di numerose autorità impossibilitate ad intervenire, tra cui particolaramente cordiali quelle del Cardinale Vicario Micara, dell'on De Nicola, del Presidente sen. Merzagora, dei ministri Gonella, Medici, Andreotti, ha riassunto in efficace sintesi l'attività editoriale e dei Corsi svolti dall'Istituto nel decorso anno accademico.

Tra le attività svolte dall'Istituto ha particolarmente sottolineato la rilevante partecipazione al Congresso internazionale per il latino vivente tenutosi di recente ad Avignone e la collaborazione per l'istituendo « Centro di studi ciceroniani ».

Il Sindaco Umberto Tupini ha quindi tenuto la annunciata prolusione dal titolo « Roma di oggi e Roma nella storia ».

RIUNIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche si è riunito il 7 settembre e il 31 ottobre u.s. sotto la presidenza del Vice-presidente on. prof. Aldo Ferrabino.

Nell'adunanza del 7 settembre assisteva, in rappresentanza della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, l'Ispettore generale dott. Nicola Mazzaracchio; all'adunanza del 31 ottobre era presente il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone.

Nell'adunanza del 7 settembre il Consiglio ha adottato le seguenti decisioni:

1) Proposta di allestimento a Milano di una Mostra commemorativa di Agostino Bassi nel centenario della morte: parere favorevole.

2) Proposta di allestimento a cura dell'Ente manifestazioni milanesi di una Mostra dedicata al pensiero scientifico in Italia: parere favorevole all'autorizzazione della Mostra (che è stata rinviata all'autunno del 1957) con alcune limitazioni per quanto riguarda l'esposizione di materiale a stampa raro e di pregio

e la raccomandazione che dall'esposizione siano esclusi i manoscritti, da sostituirsi con riproduzioni.

3) Proposta di partecipazione dell'Italia al 1° Festival del Libro americano di Caracas (novembre 1956): voto favorevole all'accoglimento con la espressa riserva che dall'invio venga escluso il materiale più prezioso o in non buone condizioni di conservazione, da sostituirsi con le riproduzioni già esistenti presso l'Istituto Colombiano di Genova o presso la Biblioteca nazionale di Firenze, o altrimenti da eseguirsi col concorso del Ministero degli affari esteri.

4) Proposta di notifica per eccezionale interesse della Biblioteca della Società di incoraggiamento allo studio del disegno di Varallo Sesia: parere favorevole al provvedimento proposto, salvo la facoltà per il Ministero di ordinare successivamente ulteriori ricognizioni ed accertamenti sulla raccolta e di svolgere attraverso la Soprintendenza Bibliografica per il Piemonte una oculata attività di persuasione intesa ad ottenere che i dirigenti del Sodalizio privato, proprietario della raccolta, svolgano le pratiche per il riconoscimento di esso in ente morale.

5) Proposta di notifica per eccezionale interesse della raccolta G. B. Toschi di Baiso: parere negativo per la notifica della raccolta, tenuto conto dei risultati della ricognizione eseguita da un Ispettore bibliografico ministeriale. Voto che il Ministero non desista dal sostenere l'azione zelante ed opportuna intrapresa dalla Soprintendenza bibliografica per l'Emilia per ottenere il funzionamento della Biblioteca comunale di Baiso e l'adozione delle cautele doverose e necessarie per la conservazione del pregevole fondo Toschi.

6) Richiesta di riproduzioni fotografiche a scopo editoriale dal codice 1213 (Gualtierus Angelicus, Romuleae Fabulae) della Biblioteca universitaria di Bologna: parere favorevole alla concessione dell'autorizzazione richiesta, a condizione che, in applicazione dell'art. 5 del Regolamento approvato con R.D. 7 gennaio 1909 n. 126, l'editore (a parte s'intende gli esemplari d'obbligo dovuti) consegni alla Biblioteca universitaria di Bologna cinque copie della sua pubblicazione ed altrettante di tutte le riproduzioni fotografiche eseguite sul codice.

7) Richiesta del Committee on documentary Reproduction di Washington per la esecuzione di microfilm e di copie di inventari e cataloghi della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze: parere favorevole, con raccomandazione che nel caso particolare, anche per non creare complicazioni di lavoro e di spesa per il Comitato predetto, la Biblioteca Laurenziana si limiti a richiedere la consegna di una copia positiva dei microfilm eseguiti, salvo a fornire, ove il Ministero lo ritenga necessario, ulteriori precisazioni circa gli altri istituti di Firenze, ai quali i manoscritti del Convento di San Marco sarebbero stati dati in consegna.

8) Nuove proposte circa l'acquisto e l'assegnazione della Raccolta De Rada di studi albanesi: voto favorevole per l'acquisto e l'assegnazione delle carte De Rada alla Biblioteca Civica di Cosenza anzichè alla Biblioteca Universitaria di Padova (modifica di precedente deliberazione del 3 maggio 1956).

9) Proposta di ricostituzione della Commissione incaricata dei lavori preparatori dell'Edizione Nazionale degli scritti di Nicolò Tommaseo: parere favorevole, salva la necessità di una revisione del piano programmatico dell'opera e delle modalità inerenti al finanziamento di essa previa definizione dei rapporti con l'Editore, che dovrà riprenderne la stampa. Il Consiglio ha espresso anche il voto che alla Commissione sia assegnato un Segretario, che ne sia anche componente e possa attendere, libero da obblighi di ufficio o di insegnamento, ai suoi compiti.

Sollecitato dall'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento a pronunciarsi sulla opportunità che sia studiato il modo migliore per il coordinamento delle iniziative e delle manifestazioni promosse dagli istituti di cultura, il Consiglio ha espresso il voto che sia assicurata la maggiore possibile pubblicità ai congressi scientifici e culturali (e alle manifestazioni connesse) qualora abbiano interesse non esclusivamente locale o siano finanziati dallo Stato o comunque organizzati con il suo con-

tributo, attraverso eventualmente la stampa e la diffusione di un apposito bollettino periodico, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, col concorso delle Amministrazioni interessate.

Il Consiglio ha rivolto però la raccomandazione che in considerazione dei motivi che inducono gli studiosi a riunioni del genere e delle imprescindibili necessità organizzative, le quali rendono spesso difficoltoso o impediscono ai comitati promotori di far uso di una piena discrezionalità nella scelta delle date, sia evitata una troppo rigida disciplina normativa di così delicata materia.

* * *

Nell'adunanza del 31 ottobre il Consiglio ha adottato poi le seguenti decisioni:

1) Proposta di allestimento a Madrid di una Mostra dell'Ispanistica Italiana: voto che un Ispettore superiore bibliografico proceda ad un riesame degli elenchi delle opere, richieste per mezzo del Ministero degli Affari Esteri o segnalate dalle varie Biblioteche, al fine di coordinarli, completarli e fare le debite selezioni, escludendo peró in ogni caso i manoscritti e gli incunabuli e limitando alla prima e all'ultima edizione la concessione di prestito per quelle opere, che negli elenchi medesimi figurano in più edizioni. Raccomandazione che, ove delle opere, richieste o da segnalare, esista una traduzione italiana, questa figuri nella esposizione accanto all'originale.

2) Richiesta di prestito di ms. marciano per la Mostra d'arte bizantina di Edimburgo (ms. latino membr. III, 111): parere negativo, in considerazione delle precarie condizioni di conservazione in cui tuttora si trova, malgrado i restauri eseguiti dal Laboratorio dell'Abbazia di Grottaferrata, l'antichissima rilegatura bizantina in argento sbalzato, pietre e smalti, da attribuirsi al secolo X o XI.

3) Richiesta della Ditta Bertieri di Milano per la fotoriproduzione a scopo editoriale di manoscritti miniati dei secoli XIII, XIV, XV e XVI appartenenti a Biblioteche governative e non governative: parere favorevole all'accoglimento della domanda, con la raccomandazione peraltro che, in considerazione del singolare pregio dei manoscritti da riprodurre, le singole fotoriproduzioni vengano effettuate nelle stesse Biblioteche a cui i manoscritti appartengono e sotto la sorveglianza e la piena responsabilità dei Direttori o di altre persone dipendenti e fidate, che essi vorranno designare. Voto che qualora dovesse rendersi assolutamente necessario, per ragioni tecniche, di fare eseguire taluna fotoriproduzione fuori sede, i mss. vengano trasferiti con tutte le cautele e previo assenso del Ministero o degli enti interessati, presso un ufficio statale, che offra tutte le occorrenti garanzie, quali ad esempio un'altra Biblioteca governativa o l'Istituto di Patologia del Libro. Deliberazione favorevole a che alla Ditta Bertieri sia posta la condizione, per i manoscritti di proprietà dello Stato, di consegnare un numero di copie delle pubblicazioni a stampa eseguite su ciascun testo non inferiore a 10, ferma restando la riserva che il Ministero dovrà dichiararsi non in grado di assumere impegni per la esclusività dei permessi di riproduzione concessi (art. 3, 3 cpv. e art. 5 del Regolamento approvato con R. D. 7 gennaio 1909, n. 126) e salvo quanto è previsto dalla vigente legislazione sulla tutela dei prodotti dell'industria editoriale e sul deposito obbligatorio degli stampati e di altre pubblicazioni.

4) Riproduzione del ms. De Sphaera (Estense L.X.2.14): parere favorevole all'accoglimento della richiesta dell'Editore Martello a condizione che il medesimo si obblighi a consegnare in applicazione dell'art. 5 del regolamento n. 126 approvato con R. D. 7 gennaio 1909, cinque esemplari dell'opera riprodotta, salvo il disposto dellaa legge 2 febbraio 1939, n. 374 modificato con D.L.L. 31 agosto 1945, n. 660.

5) Proposta di acquisto di un gruppo di lettere autografe ed altro materiale appartenente alla raccolta Foscoliana del prof. Vincent della Cambridge University: parere favorevole all'acquisto da parte dello Stato, ai fini della destinazione alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano secondo la proposta della Direzione dell'Istituto, del gruppo di 14 lettere autografe e delle 25 pregevoli edizioni a stampa comprese nella raccolta, in

modo da integrare il dono che la Cassa di Risparmio delle provincie lombarde intende effettuare in favore della Biblioteca stessa degli altri cimeli della raccolta.

PROBLEMI DELLE ACCADEMIE E DELLE BIBLIOTECHE NELLE DISCUSSIONI PARLAMENTARI.

Particolare rilievo è stato dato anche quest'anno nelle discussioni parlamentari occasionate dall'esame del bilancio della Pubblica Istruzione per l'esercizio 1956-57 ai problemi delle Accademie e Biblioteche.

Mentre il relatore del bilancio al Senato, on. Tirabassi, ha opportunamente ricordato che « è necessario far giungere in porto al più presto il disegno di legge per la costruzione di un nuovo edificio, nell'area demaniale del Castro Pretorio, per la Nazionale Centrale di Roma, conformemente alle proposte fatte da una speciale Commissione a suo tempo nominata per lo studio della questione » ed ha inoltre vigorosamente affermato che « se si vuol dare nuovo ed efficace impulso al fervore di opere che anima la vita delle biblioteche governative è necessario soprattutto che siano messe in condizioni di colmare le lacune verificatesi nelle proprie collezioni a causa della guerra ed offrire ai frequentatori materiali di studio opportunamente aggiornato »; più ampie considerazioni sono state svolte dal relatore al-Camera, on. Romanato, il quale, dopo aver constatato con malinconia come sia invalsa da tempo la consuetudine non certo lodevole che i temi delle Accademie e Biblioteche — come quelli delle Antichità e Belle Arti — occupino, nella enunciazione dei capitoli del bilancio, gli ultimi posti, quasi disconoscendo con ciò l'importanza che essi hanno nella vita culturale della nazione, ha così proseguito:

« Passiamo ora più specificamente ad esaminare alcuni capitoli che riguardano le spese per le Accademie e le Biblioteche, premettendo che, se si detraggono dal totale della cifra stanziata le spese per il personale, rimane circa un miliardo da riuartire per tutti i servizi necessari; esso cioè deve andare distribuito tra un complesso di oltre 200 accademie, corpi scientifici e letterari, società ed enti culturali, deputazioni di storia patria, istituti storici, ecc., tra 32 biblioteche governative cui vanno aggiunte alcune altre ad esse equiparate di notevolissima importanza, tra 350 biblioteche pubbliche non governative, senza considerare le spese inerenti alle biblioteche popolari, di cui non sono noti nè il numero nè la consistenza del materiale librario posseduto e le spese infine inerenti ai congressi scientifici e ad eventuali premi.

« Soprattutto ci preoccupa il fatto che sia rimasto inalterato lo stanziamento contemplato dal capitolo 186, che riguarda le spese delle biblioteche governative. Ci sono problemi di completamento di collezioni e di periodici, di aggiornamento bibliografico di opere nazionali e straniere, che non possono assolutamente essere differiti se non vogliamo menomare la funzione e il prestigio delle biblioteche stesse.

« Pure invariato, purtroppo, rispetto all'esercizio in corso, è rimasto lo stanziamento di cui al capitolo 193, relativo alla sovvenzione delle biblioteche pubbliche non governative: la cifra di 170 milioni si è dimostrata assolutamente insufficiente.

« Confessiamo che la lettura del capitolo 201 ci ha suscitato un senso di ilarità: sono previsti 2 milioni per « premi di incoraggiamento ad autori, enti ed istituti vari per opere di particolare pregio per la cultura e per l'industria »! Un adeguato aumento andrebbe subito fatto, se non altro per non scorraggiare, con la sola lettura della cifra stanziata, chi proprio si vorrebbe incoraggiare.

« Rileviamo invece con compiacimento lo stanziamento di lire 116.000.000 previsto nel capitolo 290 di nuova istituzione, inserito nella spesa straordinaria, per la lotta contro le termiti, come con sodisfazione abbiamo appreso la notizia che è imminente la pubblicazione del I volume del « Catalogo Alfabetico Generale » di tutte le opere conservate nelle biblioteche di Roma ».

Nel concludere la discussione sul bilancio, sia al Senato che alla Camera, il Ministro Rossi non ha mancato di confermare tutto il suo interessamento a favore dei problemi che

travagliano la vita delle Accademie e delle Biblioteche affinché, compatibilmente con le condizioni del bilancio, ne sia sempre più assicurato ogni idoneo sviluppo, e, particolarmente per la Biblioteca Nazionale di Roma, ha confermato che alla sua sistemazione dovrà provvedersi con un apposito disegno di legge, rimuovendo gli ostacoli che ora si lamentano.

XXX SESSIONE DEL COMITATO PERMANENTE DELL'« UNION ACADEMIQUE INTERNATIONALE ».

L'Union Académique Internationale fu fondata nel 1919, dopo la prima guerra mondiale, su invito dell'Accademia di Belle Arti di Parigi, un invito rivolto a tutti i popoli per cercare di riaffratellare le coscienze dopo la guerra e creare un lavoro comune, un'intesa fra tutte le Accademie del mondo. L'Invito fu accolto da undici Paesi, i quali si incontrarono a Bruxelles; fin dal 1919 fu stabilita questa città come centro dell'Union. I primi tre delegati italiani furono i professori L. Calisse, R. Lanciani e G. De Sanctis. Migliore scelta, in rapporto a quelle imprese che erano delineate nel quadro dell'Union, non si poteva avere. Essa cominciò subito a funzionare e furon fatte delle proposte di lavoro in comune. Lo scopo era quello di eseguire grandi imprese editoriali che una sola accademia non può fare con i suoi mezzi. E' noto quale enorme lavoro abbiano compiuto da soli gli Accademici di Berlino con i grandi *Corpora* delle iscrizioni greche e latine, ma dopo la guerra una sola accademia non avrebbe potuto eseguire lavori di questo genere.

Ora le imprese patrocinate dalla Union Internationale sono le seguenti:

1) *Corpus Vasorum Antiquorum;*
2) Catalogo dei manoscritti alchimistici;
3) Opere di Grotius;
4) Dizionario del Latino Medievale;
5) *Forma Orbis Romani;*
6) Supplementi al *Corpus Inscriptionum Graecarum et Latinarum;*
7) *Tabula Imperii Romani;*
8) Documenti storici inediti concernenti il Giappone;
9) « Editions savantes »;
10) *Corpus Philosophorum Medii Aevi;*
11)) *Codices Latini Antiquiores;*
12) « Concordance et Indices de la tradition musulmane »;
13) *Monumenta Musicae Byzantinae;*
14) Dizionario della terminologia del diritto internazionale;
15) *Catalogus translationum et commentariorum;*
16) Dizionari Assiri;
17) *Corpus Vitrearum medii aevi.*

Ogni impresa è diretta da un Comitato permanente, nominato nel seno della Unione stessa, al quale fanno capo i relativi Comitati nazionali. Ogni anno i membri dei vari Comitati si radunano in assemblea plenaria per riferire sullo stato dei lavori eseguiti da ciascuna Nazione e per prendere accordi sul proseguimento di essi.

Ogni Accademia Nazionale, o gruppo di Accademie e Istituti a carattere nazionale, nomina a questo scopo due delegati ufficiali, scelti fra i membri delle accademie consociate, e un numero di esperti corrispondenti alle imprese alle quali essa partecipa: i delegati ufficiali e i delegati aggiunti si radunano ogni anno, di solito a Bruxelles, nel mese di giugno. Ogni tanto qualche Nazione invita presso la sua Accademia, come hanno già fatto la Danimarca (1935) l'Inghilterra (1939 e 1951), la Svizzera (1954), e quest'anno l'Italia.

Nelle nazioni dove esistono più Accademie nazionali, o equiparate, queste debbono consociarsi in un unico ente e mettersi d'accordo per la nomina dei delegati e degli esperti. Per questo motivo fu fondata in Italia, nel 1923, la Unione Accademica Nazionale, comprendente le seguenti cinque Accademie:

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI;

ACCADEMIA DELLE SCIENZE (Torino);

ISTITUTO VENETO DI LETTERE SCIENZE E ARTI (Venezia);

ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Milano);

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI (Napoli).

Nel 1929 l'U.A.N. fu assorbita dall'Accademia d'Italia fino al 1938, allorquando fu istituito il Consiglio Nazionale delle Accademie, con compiti più larghi e soprattutto di carattere nazionale, svisando però lo scopo primitivo della istituzione. Vi entrano a far parte 18 fra Istituti e Accademie italiani, ma il suo lavoro fu quasi nullo.

Dal 1949, con legge 8 giugno dello stesso anno, n. 428, il Consiglio Nazionale delle Accademie è stato soppresso e ricostituita la Unione Accademica Nazionale, con il primitivo scopo e il primitivo statuto leggermente modificato.

Tra le imprese della Union Académique Internationale le seguenti sono quelle a cui l'Italia collabora più attivamente, con sottocommissioni nazionali: *Corpus vasorum antiquorum, Inscriptiones Italiae, Forma Italiae, Tabula Imperi, Lexicon Mediae Latinitatis, Corpus Philosophorum medii aevi, Corpus Vitrearum Medii Aevi.*

Per il *Corpus vasorum antiquorum* l'Italia ha già pubblicato 26 fascicoli, essendo in testa a tutte le altre nazioni (editore la Libreria dello Stato); per le *Inscriptiones Italiae*, ha pubblicato finora 8 volumi (16 fascicoli), fra cui l'opera monumentale di A. Degrassi *Fasti consulares et triumphales;* per la *Forma Italiae*, 7 volumi, che illustrano città del Lazio, dell'Etruria e della Liguria; per la *Tabula Imperii* (Carta del mondo romano al milionesimo) sono state pubblicate quattro carte riguardanti l'Italia centrale e meridionale: sono in studio le carte di Milano e Trieste, in collaborazione con le nazioni confinanti. I lavori relativi al *Lexicon imperfectum*, del latino medievale, sospesi nel 1952, sono stati ripresi grazie anche ad un contributo di lire 700.000 dato dal Ministero della Pubblica Istruzione; si sta ora procedendo alla redazione della lettera R. Per la *Forma Italiae*, il Comitato permanente italiano ha deciso di pubblicare un volume concernente l'*Ager Faliscus*, utilizzando le relazioni di viaggi compiuti all'inizio del nostro secolo da Pasqui, Mengarelli e Cozza. Per le *Inscriptiones Italiae* si continua a elaborare il materiale destinato al voluminoso fascicolo di *Aquileia*, a cura di G. Brusin, mentre F. Sartori lavora a quello di *Patavium*, A. Degrassi al fascicolo dei *Kalendaria* e G. Susini a quello di *Sarsina*. Per il *Corpus Philosophorum Medii Aevi* si è proceduto alla pubblicazione delle edizioni critiche dell'*Ethica vetus, Ethica nova* e della *Summa Alexandrinorum;* è già pronto il piano per l'edizione del *Liber Ethicorum*. E' pure quasi pronta la trascrizione del *De patibus animalium* (*translatio patavina*), per la quale è in corso uno studio per la ricerca dell'autore e della data. Per la nuova impresa del *Corpus Vitrearum Medii Aevi*, il prof. Giulio Marchini dell'Università di Firenze, assistito dal prof. M. Salmi, preparerà il primo volume, relativo alle vetrate di Assisi.

Nella precedente sessione, tenutasi lo scorso anno a Bruxelles, molti delegati espressero il desiderio di riunirsi nel 1956 in Roma. Il prof. Lugli, capo della delegazione italiana, pur rendendosi conto delle difficoltà di una tale organizzazione, accettò la proposta e fece l'invito formale in nome dell'Unione Accademica Nazionale. Pertanto la XXX Sessione del Comitato permanente dell'Union Académique Internationale ha avuto luogo in Roma dal 16 al 21 giugno nelle sale del palazzo della Farnesina, gentilmente messe a disposizione dall'Accademia dei Lincei, che ha pure messo a disposizione del Convegno la perfetta organizzazione dei suoi uffici e il suo personale.

Hanno preso parte all'Assemblea le Accademie nazionali di 18 nazioni, con 34 delegati ed una dozzina di esperti. Erano presenti inoltre come osservatori i rappresentanti dello UNESCO e del Conseil Internationale de la Philosophie et des Sciences Humaines (C.I.P.S.H.).

Come d'uso, il lavoro è proceduto in sede di commissioni, ognuna delle quali ha compilato, al termine dei lavori, la sua relazione. Gli atti del Congresso saranno pubblicati, come al solito, a cura della Union Académique Internationale di Bruxelles.

Si è notato un rapido progresso nella redazione del *Corpus vasorum antiquorum*, del *Dizionario latino medievale*, dei *Codici della*

musica bizantina, del *Corpus vitrearum medii aevi*, del *Corpus philosophorum medii aevi*, del *Dizionario della terminologia del diritto internazionale*.

Per mezzo di un notevole contributo elargito dal Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche) l'Unione Accademica Nazionale ha potuto offrire ai delegati stranieri un gradevole soggiorno in Roma, organizzando, nelle ore di riposo, escursioni archeologiche e artistiche nei dintorni di Roma (Villa Adriana e Villa d'Este, Civita Castellana e Viterbo, Palestrina, Castelli Romani).

Il Conseil Internationale de la Philosophie e des Sciences Humaines, approfittando della adunanza romana dell'Union Académique Internationale, ha tenuto, sempre dal 16 al 21 giugno, una serie di sedute, usufruendo della ospitalità dell'Accademia dei Lincei. (*Giuseppe Lugli*)

RIUNIONE INTERNAZIONALE DEGLI SPECIALISTI PER LA MICRORIPRODUZIONE DEI MEZZI DI RICERCA.

Ad un anno di distanza dalla riunione di Dublino, i rappresentanti di dodici Nazioni — ivi compresa l'Italia — si sono nuovamente riuniti, e questa volta in Roma, per puntualizzare i problemi riguardanti lo scambio a mezzo microfilm dei repertori (nell'accezione più ampia del termine) indispensabili alla ricerca archivistica e bibliografica.

Nella precedente assise i delegati avevano stabilito di comunicare i risultati del lavoro di un anno, ma solo la delegazione italiana — e per essa gli Archivi di Stato chiamati con le Biblioteche a farne parte — ha potuto sottoporre all'Assemblea alcune concrete proposte di carattere tecnico che saranno trasmesse al Consiglio di Europa — promotore del Convegno — sotto forma di raccomandazione.

Il dibattito è stato assai vivo, ma non sarebbe esatto affermare che il grave problema posto sul tappeto abbia fatto gran passi verso una soluzione, anche — ed in specie — perché non tutte le Nazioni interessate dispongono di impianti tecnici che consentano di coordinare su di un piano nazionale un lavoro di fotoriproduzione da eseguire secondo norme ed impegni internazionali. C'è, quindi, da sperare nel futuro.

Ai delegati hanno porto il saluto delle rispettive Amministrazioni il dr. Strano, Direttore generale dell'Amministrazione Civile al Ministero dell'Interno per gli Archivi di Stato, ed il dr. Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche che ha sottolineato lo sforzo fatto dalle Biblioteche italiane per risolvere i problemi posti loro dai compiti sempre più complessi cui sono chiamati.

In occasione del Convegno, tenuto nel Palazzo della Sapienza — sede dell'Archivio di Stato — è stata allestita, a cura del Centro microfotografico degli Archivi di Stato, una « Mostra dell'industria italiana del Microfilm ».

Le macchine presentate — alcune delle quali del tutto inedite — hanno suscitato il vivo interesse oltre che del pubblico e dei tecnici anche delle delegazioni straniere partecipanti al Convegno e di quelle provenienti da Firenze dove, il 29 settembre, s'era concluso il III Congresso internazionale degli Archivi. (*Elio Califano*)

XXII SESSIONE DEL CONSIGLIO DELLA FIAB.

La 22ª Sessione del Consiglio della FIAB si è riunita a Monaco di Baviera dal 2 al 4 settembre u.s., sotto la presidenza del dott. P. Bourgeois e con la partecipazione di circa 70 delegati di 33 Associazioni e di vari organismi internazionali, nonché di una trentina di osservatori. L'AIB era rappresentata dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. G. Arcamone, dagli Ispettori dott. G. Porfirio e F. Barberi e dal prof. V. Camerani. Il prof. A. Tamborra, Presidente della Commissione delle biblioteche parlamentari e amministrative, nell'impossibilità di intervenire aveva inviato un rapporto scritto.

Le sedute del Consiglio hanno avuto luogo nei locali della non ancora ultimata, ma splendida Biblioteca della Technische Hochschule. Nella sala della « Graphische Sammlung » la mattina della domenica 2 settembre i con-

gressisti erano stati invitati alla inaugurazione di una importante Mostra di manoscritti e d'incunaboli della Bayerische Staatsbibliothek.

Nella riunione plenaria della mattina del giorno 3, oltre ai discorsi ufficiali del rappresentante del Governo bavarese, del Direttore generale della Biblioteca di Stato di Monaco e del Presidente della FIAB vi sono state, come di consueto, le relazioni del Segretario, dei rappresentanti della FID e dell'UNESCO. Nel pomeriggio dello stesso giorno e nella mattina successiva si sono riunite le varie Sezioni e Commissioni nelle quali si articola la Federazione. Ne riassumiamo brevemente i lavori.

Nella *Sezione delle Biblioteche Nazionali e Universitarie* il rapporto del Presidente signor Francis risollevava la grossa questione se il carattere tradizionalmente umanistico di questa categoria di biblioteche debba essere mantenuto e, in tal caso, se il deposito legale e gli scambi internazionali delle pubblicazioni ufficiali non debbano essere divisi tra due o più istituti. Nella discussione furono soprattutto messe in luce le difficoltà che s'incontrano nel tentativo di coordinare tra varie biblioteche l'acquisto dei libri stranieri.

La Sezione ha deciso di preparare dei rapporti sui seguenti argomenti: 1) necessità di controllare le relazioni tra le biblioteche periferiche e quella centrale per ciò che riguarda gli acquisti, la catalogazione, i magazzini e i prestiti esterni; 2) compiti di una biblioteca nazionale; 3) tipo standard di schede per i cataloghi

La *Commissione delle biblioteche ospedaliere* ha deciso d'iniziare la pubblicazione di un foglio d'informazioni e ha riaffermato il principio che le biblioteche per malati debbano essere organizzate da bibliotecari professionisti e che dei contatti siano stabiliti tra esse e le biblioteche pubbliche.

La *Commissione delle biblioteche parlamentari e amministrative* ha proposto che sia mantenuta l'unità della Commissione stessa e che sia richiamata l'attenzione della Unione interparlamentare sulla utilità che rivestirebbe la pubblicazione di un manuale internazionale di classificazione dei documenti. E' stato inoltre emesso il voto che le biblioteche amministrative siano affidate a personale qualificato.

La *Commissione di statistica* ha potuto discutere solo per la parte riguardante la produzione dei libri i recenti documenti pubblicati dall'UNESCO, soffermandosi particolarmente sulla opportunità d'includere nelle statistiche le pubblicazioni fuori commercio e quelle ufficiali. La diversità delle opinioni espresse circa la creazione di una categoria apposita riservata ai manuali scolastici renderà necessaria una inchiesta speciale da parte dell'UNESCO. E' stato invece raggiunto un accordo sull'opportunità che statistiche separate vengano effettuate per la musica e le carte geografiche.

Per quanto riguarda la formazione professionale l'apposita *Commissione mista FIAB-FID* ha deciso di affidare ai sigg. Cain e Egger la preparazione di un primo rapporto, che sarà sottoposto e discusso nella prossima sessione del Consiglio.

La *Sezione delle Biblioteche pubbliche* ha riconosciuto l'opportunità di recare alcune modifiche al noto memorandum Mc Colvin, sulla base delle osservazioni che saranno presentate dalle varie Associazioni. E' stato inoltre espresso il voto che sia compiuto uno studio dettagliato riguardante l'edilizia delle biblioteche.

Il *Comitato per le regole di catalogazione* ha espresso il parere che l'attività del gruppo per il coordinamento dei princìpi di catalogazione, sovvenzionato dall'UNESCO, sia continuata ed ha sottolineato alcuni punti meritevoli di ulteriore approfondimento. Essi sono: la fonte in base alla quale va scelta la parola d'ordine; la necessità di regolare l'uso di richiami e rinvii; la parola d'ordine per i nomi geografici; i cambiamenti di nome.

Il dott. Barberi ha presentato al Presidente del Comitato sig. Francis una copia della nuova edizione delle Regole italiane. Un esemplare del Soggettario è stato offerto al Presidente della FIAB.

La *Commissione degli scambi di pubblicazioni* ha espresso il voto che i servizi nazionali possano prendere ogni iniziativa per lo sviluppo degli scambi e ha sollecitato un'inchiesta su ciò che si debba considerare come

« pubblicazione ufficiale » e debba essere soggetto di scambio internazionale.

La *Commissione dei fondi antichi* ha auspicato che le Associazioni membri promuovano un'inchiesta sulle condizioni e i mezzi di conservazione dei documenti e si assumano il compito di compilare liste di manoscritti e stampati riprodotti integralmente sia in microcopia sia in facsimile. Durante questa riunione il sig. F. Masai, Conservatore dei Manoscritti della Biblioteca Reale di Bruxelles, ha esposto il progetto relativo alla creazione di una Società internazionale di storia del libro, che sarebbe affiliata alla FIAB.

Nella *Commissione dei cataloghi collettivi* rappresentanti di vari Paesi hanno illustrato alcuni esperimenti in corso. Per l'Italia il prof. V. Camerani, tra la viva attenzione di tutti, ha esposto il procedimento meccanografico adottato a Roma dal Centro per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane. E' stata prospettata la opportunità di una speciale riunione da consacrare al confronto tra i vari metodi.

Infine la *Commissione dei periodici e delle pubblicazioni in serie* ha espresso il voto che siano compilate liste nazionali di periodici viventi e di duplicati, da poter scambiare sul piano internazionale.

Nella seduta finale è stato fissato il tema per il Premio Sevensma 1958: « Servizio d'informazioni nelle biblioteche » ed è stato accolto l'invito dell'Associazione francese a tenere in Francia la prossima sessione del Consiglio. I delegati delle varie Associazioni hanno presentato la consueta relazione annuale, che verrà pubblicata negli Atti.

Il Convegno è stato organizzato in modo eccellente dalla Segreteria della FIAB e dall'Associazione dei bibliotecari tedeschi. Numerose manifestazioni di signorile ospitalità hanno avuto luogo: tra esse un ricevimento alla Biblioteca internazionale per i ragazzi, rappresentazioni all'Opera, escursioni nell'Alta Baviera. (*F. B.*).

TERZO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVI.

Dal 25 al 29 settembre 1956 si è svolto a Firenze e a Siena il III Congresso internazionale degli Archivi.

Il Congresso è stato inaugurato a Palazzo Vecchio dal Ministro dell'Interno on. Ferdinando Tambroni. Nel suo discorso il Ministro ha affermato che una nuova politica archivista è in atto dall'ultimo decennio. In particolare, è degno di rilievo un passaggio del discorso: « La importanza e la estrema delicatezza della funzione conservatrice dei documenti pur costituendo la ragione stessa per la quale è l'amministrazione dell'Interno ad assumere in Italia la responsabilità di questa funzione, non hanno mai fatto passare in secondo piano, presso gli organi che vi presiedono, le esigenze della valorizzazione degli archivi quale naturale fonte della valutazione storico-scientifica ».

Le discussioni si sono svolte all'Archivio di Stato di Firenze e ad esse hanno partecipato delegati di 45 Paesi stranieri.

Notevoli per numero la delegazione tedesca, la delegazione francese (oltre 100 partecipanti, superiore quindi numericamente alla stessa partecipazione italiana), la delegazione inglese, la delegazione olandese e la delegazione spagnola. Era presente e numerosa anche la delegazione russa (20 partecipanti).

Eccellente l'organizzazione del Congresso nella grande sala Magliabechiana con un impianto di ascoltazione in cuffia con traduzione simultanea, che consentiva l'ascolto delle comunicazioni sia in lingua italiana sia in lingua francese, inglese, tedesca e russa.

I partecipanti al Congresso toccavano il numero di 800.

Numerosi ad ogni relazione gli interventi di archivisti, bibliotecari e professori universitari stranieri: interventi ad alto livello, come d'alto livello era la qualità dei congressisti, tutti elementi qualificati, che occupando posti di effettiva responsabilià negli Istituti dei rispettivi Paesi, erano veramente interessati nei problemi discussi e in grado di portarvi un reale contributo.

Il Congresso si può dire quindi riuscito sotto ogni aspetto, culturale, organizzativo e umano, in quanto ha consentito scambi di idee e promosso conoscenze oltre i confini delle Nazioni nel mondo unito della cultura.

Gli argomenti trattati nei Congressi degli Archivi sono di notevole interesse per i bibliotecari, e forse sarebbe bene che ci fosse una maggiore partecipazione reciproca ai rispettivi congressi, poiché in effetti anche ai Congressi delle Biblioteche la partecipazione degli Archivisti è assai scarsa, per non dire nulla.

E' da osservare in proposito che in Francia e in Spagna esistono « Giunte di intesa » che trattano congiuntamente i problemi delle biblioteche e degli archivi, problemi che per molti aspetti sono certamente comuni. Ricordiamo anche che in Italia molti archivi comunali sono uniti alle biblioteche comunali sotto un'unica direzione. Senza sollevare quindi un problema di dipendenza o di appartenenza ad un'amministrazione o ad un'altra, mi sembra sia invece da segnalare l'opportunità di contatti e scambi amichevoli, che potrebbero concretarsi appunto sia nei Congressi sia in Giunta o Commissione d'intesa che prendessero in esame necessità comuni e comuni esperienze.

Le nuove installazioni di archivi.

Delle tre relazioni, particolarmente importante per noi bibliotecari era certamente la prima, sul tema « *Nuove installazioni di archivi* », relatore Inguar Andersson, direttore degli archivi di Svezia.

In tale relazione si leggeva tra l'altro che per la costruzione degli edifici di deposito la presenza di parti in ferro scoperto deve essere considerata particolarmente pericolosa in caso di incendio, così come la presenza di solai in rete di ferro. Si insisteva particolarmente sulla necessità di costruire i depositi in cemento e acciaio, con solidi solai in cemento armato. Veniva anche presa in esame l'opportunità di sistemare determinati depositi in locali di conservazione scavati orizzontalmente nel cuore della roccia, al fine di evitare gli effetti distruttivi di un incendio proveniente dall'esterno, sistemando gli uffici amministrativi e le sale di consultazione in un edificio separato e collegato al deposito con ascensori.

Tale tipo di costruzione potrebbe essere preso in considerazione specialmente per i depositi dei libri più rari e più costosi in tempo di guerra: ricordiamo in proposito le odissee dei libri delle nostre biblioteche, trasportati da un luogo all'altro e da questo a un terzo alla ricerca di un rifugio sicuro. Prevedere in pace quel che potrebbe succedere in guerra è cosa saggia, anche in considerazione dei tesori custoditi nelle nostre biblioteche e del valore non meno grande delle sale di consultazione che conservano opere insostituibili per lo studio e la ricerca.

La relazione Andersson insisteva anche sulla costruzione negli archivi di sezioni isolate antincendio per delimitare gli incendi scoppiati all'interno del deposito, e in particolare richiamava l'attenzione sui segnali d'allarme in caso di incendio.

E' da rilevare che Mr. Charles Braibant, direttore degli archivi di Francia, ha segnalato un sistema antincendio basato sull'azione del fumo, da lui introdotto negli archivi di Francia.

Per quanto riguarda i pericoli dell'umidità il relatore ha insistito sul controllo a mezzo di un igrometro, controllo che in passato si faceva anche nelle biblioteche a mezzo d'un apparecchio distribuito a cura dell'Istituto di Patologia del Libro (è opportuno raccomandare un ripristino di tale controllo là dove è caduto in disuso; specialmente nelle biblioteche ove per ragioni climatiche il pericolo derivante dall'umidità è notevole).

Per ovviare ai pericoli dell'umidità sono stati consigliati apparecchi mobili per l'essicamento dell'aria. Il relatore, insieme ai problemi della protezione dai danni del fuoco e dell'acqua, ha preso in esame anche i problemi derivanti dalla luce a causa del suo potere decolorante. E' stato consigliato l'uso dei vetri colorati che impediscono gli effetti deleteri della luce del sole.

Per quanto riguarda le scaffalature, la relazione Andersson ha richiamato l'attenzione sul

sistema « Compact » che sfrutta anche gli spazi tra scaffale e scaffale, utilizzando quindi completamente l'area disponibile.

Tale sistema è entrato in uso anche in parecchie biblioteche straniere e necessita particolare attenzione sopratutto per la soluzione del problema dei depositi insufficienti e non trasportabili altrove per diverse ragioni.

In tal caso il sistema « Compact » potrebbe essere abbinato a un sistema di scaffali aperti nei quali sia collocato il materiale più frequentemente consultato.

La relazione Andersson poneva poi esplicitamente il problema se convenisse costruire congiuntamente archivi e biblioteche e tendeva a risolverlo positivamente dichiarando esplicitamente: « I nuovi locali per gli archivi vengono spesso costruiti congiuntamente ad una biblioteca soprattutto quando non sia richiesto eccessivo spazio.

« E' così che in Islanda sorgono nello stesso edificio la Biblioteca e l'Archivio nazionale. Negli Stati Uniti, in dieci Stati aventi moderni archivi, questi sono sistemati in edifici che adempono funzioni simili, come una biblioteca o una Società di studi storici. Simili costruzioni sono state realizzate nel New South Wales, e in Svizzera esiste già un progetto per la costruzione di un edificio che servirà al tempo stesso per l'Archivio nazionale, per un Museo artistico e per una biblioteca ».

In merito a tale questione intervenne il prof. Stelio Bassi direttore della Biblioteca Governativa di Cremona con la seguente dichiarazione qui riassunta:

« I bibliotecari italiani seguono con attenzione i lavori di questo importante congresso. I problemi delle biblioteche sono in gran parte analoghi e tutti e tre i temi all'ordine del giorno hanno interesse per noi. La relazione Andersson particolarmente potrebbe servire come base di discussione anche in un congresso di bibliotecari. Io desidero come bibliotecario mettere in rilievo gli interessi comuni che possono avere archivi e biblioteche, interessi comuni che trovano rispondenza non solo nella riunione di archivi e biblioteche in un unico edificio, come avviene in molti paesi e come il signor Andersson ha detto nella sua relazione, attuarsi anche nei più moderni archivi degli Stati Uniti, della Svizzera, Australia, Islanda, ecc. Questa convergenza d'interessi è, bisogna riconoscerlo, parziale, limitata cioè al materiale d'archivio che ha un particoler valore e pregio come materiale di studio, come i fondi antichi, i carteggi, ecc. Ora molti archivi, specialmente quelli che ricevono il versamento obbligatorio degli atti di tutte le pubbliche amministrazioni, conservano, insieme a questo, altro materiale che per gli studiosi ha assai poca importanza. Io penso quindi che il decentramento del materiale archivistico prospettato dal signor Andersson sarebbe in molti casi la migliore soluzione del problema sopratutto se si cercherà di avvicinare per quanto è possibile nella sistemazione edilizia i cosidetti archivi storici e le biblioteche. Ma anche là dove è preferita la soluzione dell'accentramento dovrebbe essere fatta una divisione del materiale, così come si fa nelle biblioteche, distinguendo il materiale comune da quello raro e di pregio. Questo problema non è stato posto dal signor Andersson, che nella sua relazione si è preoccupato di mettere in rilievo soltanto la necessità di un'ovvia separazione tra l'intero magazzino di deposito e i locali destinati all'amministrazione e alla consultazione ».

Scarti di archivio e archivi privati.

La seconda relazione, concernente gli « *Scarti d'archivio* », fu svolta dal signor Evans e dal signor Collingridge degli archivi d'Inghilterra.

La terza relazione, sugli « *Archivi privati* », fu svolta dal prof. Riccardo Filangeri degli archivi di Napoli. Quest'ultima relazione in particolare sollevava problemi assai affini a quelli delle Soprintendenze bibliografiche. Il relatore ha esaminato il conflitto fra i due principi della proprietà privata e dell'interesse generale, ed i confini fra il « pubblico » e il « privato » nei diversi paesi. Così in Inghilterra si avrebbe un più ampio rispetto della libertà e della proprietà privata, e una legislazione molto limitata; lo stesso dicasi dei Paesi Bassi, delle tre Nazioni nordiche e degli Stati Uniti. In Italia e in Francia prevale invece

un orientamento legislativo diverso, che prevede interventi e tutela da parte dello Stato, concretantisi nell'attività delle Soprintendenze archivistiche. Anche in Germania e in Austria si ha un intervento dello Stato, ancor più accentuato negli Stati dell'Europa orientale a regime socialista, che hanno affermato addirittura il principio del legittimo dominio sugli archivi privati. Il relatore consigliava in ogni modo un censimento degli archivi privati e familiari sul tipo del National Register of Archives inglese e suggeriva l'istituzione in Italia di ispettori archivistici onorari, richiamandosi all'analogo istituto delle biblioteche. Interessante anche la notizia che in America archivi privati acquistati da parte dello Stato o di pubblici istituti « non vengono affidati agli archivi ma alle biblioteche, a cominciare dalla Library of Congress che ne conserva moltissimi ». Merita segnalazione infine la proposta (che potrebbe essere accolta anche dalle Biblioteche) di istituire in ogni Archivio di Stato una sezione di archivi privati, ove accogliere in libero deposito archivi privati e familiari in un clima di collaborazione e di reciproca fiducia tra Stato e cittadini.

MOSTRE E DOCUMENTARIO ARCHIVISTICO.

Tre Mostre sono state organizzate in occasione del Congresso: due d'interesse storico economico sulla vita mercantile italiana, a Firenze e a Prato: la prima assai ampia, con un eccellente catalogo curato dal prof. Roberto Cessi e riccamente illustrato che impostava il problema storico, economico e giuiridico della vita mercantile italiana che costituì anche nel campo del diritto l'originalità italiana del medio evo; la seconda limitata allo sviluppo di una famiglia di mercanti famosa in Europa, i Datini di Prato. La terza mostra a Siena, delle tavolette di Biccherna, aveva un interesse artistico richiamando ancora una volta l'attenzione su celebri cimeli, illustrati per l'occasione da un bel catologo pubblicato a cura del prof. Giovanni Cecchini, corredato di tavole di cui 7 a colori. Ai congressisti oltre questi cataloghi furono donate molte pubblicazioni tra le quali due volumi in 4° di complessive 1000 pagine e 309 tavole illustranti gli Archivi storici delle Aziende di credito, quattro volumi appena usciti della collana di pubblicazioni degli Archivi di Stato e il volume CXIV dell'Archivio Storico Italiano di 688 pagine, interamente dedicato agli Archivi storici toscani, pubblicato sotto la direzione del prof. Nicolò Rodolico.

Ebbero luogo in onore dei congressisti un ricevimento del Comune in Palazzo Vecchio con visita notturna alla Galleria degli Uffizi, e inoltre furono effettuate visite a Firenze, Fiesole, Prato, Siena e S. Geminiano.

Merita particolare segnalazione un documentario cinematografico a colori, sugli Archivi di Stato, realizzato dall'Ufficio Centrale degli Archivi stessi. L'impostazione era la storia d'Italia nei documenti principali conservati nei nostri archivi e quindi la visione di principali Archivi. Pensiamo che anche le Biblioteche dovrebbero fare un documentario fondato sulla storia della cultura vista nei cimeli bibliografici delle raccolte più importanti conservati dalle Biblioteche (dantesca, petrarchesca, galileiana, ecc.) con una visione poi delle principali Biblioteche inquadrate nelle città cui appartengono.

Contribuirono egregiamente al miglior svolgimento del Congresso insieme al dott. Renato Scambelluri, Capo dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, il prof. Antonino Lombardo, il prof. Riccardo Filangeri, presidente del Congresso, il dott. Sergio Camerani, Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, il Consiglio Superiore degli Archivi e l'Associazione Nazionale Archivisti Italiani.

Il prof. Riccardo Filangeri fu eletto Presidente del Consiglio internazionale degli Archivi.

Si decise infine di tenere il IV Congresso internazionale a Stoccolma nel 1960. (*Stelio Bassi*).

QUINTO CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO.

Indetto dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento si è tenuto a Firenze, nei giorni dal 2 al 4 settembre 1956, presso la sede dello Istituto stesso, un convegno internazionale di

studio dedicato all'analisi di ciò che nel Rinascimento significò il mondo antico. Il tema proposto era, difatti, il seguente: « Il mondo antico nel Rinascimento ». E' questo il V Convegno promosso dall'Istituto dalle sue origini che, dopo il IV (1954), dedicato alla figura del Poliziano, rifacendosi al III (1952), volto a precisare il significato e i limiti della Rinascita, si è proposto di approfondire ancora una volta la concezione e il linguaggio di quell'età, per individuarne la ragione storica e cogliere quindi ciò che in essa vi fu di peculiare.

Il Convegno si è aperto la mattina del 2 settembre, nella sala maggiore dell'Istituto, a Palazzo Strozzi, alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione on. Scaglia, del Presidente dell'Accademia dei Lincei, prof. Vincenzo Arangio Ruiz, del Sindaco della Città, on. Giorgio La Pira, delle Autorità fiorentine, dei Delegati di 12 nazioni, e di molti rappresentanti di insigni istituti italiani e stranieri.

Dopo la cerimonia inaugurale in cui hanno preso la parola il prof. Mario Salmi, Presidente dell'Istituto e del Convegno, il prof. Giorgio La Pira, che ha recato il saluto della Città, il prof. Vincenzo Arangio Ruiz e l'onorevole Giovan Battista Scaglia che a nome del Governo ha dichiarato aperto il Convegno, il prof. Toffanin, dell'Università di Napoli, ha svolto la prima relazione del Convegno: « L'uomo antico nel Rinascimento ». Il noto studioso del Rinascimento ha impostato il suo discorso in forma essenzialmente teorica, svolgendo una sua certa tematica che ha dato luogo, nelle discussioni svoltesi nel pomeriggio, a vivaci polemiche ed a precisazioni che hanno rivelato come accanto a certe prospettive sia viva in altri gruppi di studiosi l'esigenza dei precisi e concreti accertamenti storici, basati sui testi e sui confronti puntuali.

Tali esigenze e approfondimenti si sono chiariti meglio nella giornata del 3 settembre in cui i lavori si sono articolati in due sezioni: la sezione storico-filologica, e la sezione di storia dell'arte. Sia le relazioni, sia gli'interventi hanno dimostrato come l'atteggiamento più sensibile della critica attuale sia volto a quegli approfondimenti cui si faceva cenno. In questo senso sono state estremamente interessanti e suggestive di futuri, fecondi lavoari, per la sezione storico-filologica, le relazioni di B. L. Ullmann su « Coluccio Salutati e i Classici latini », di R. Weiss su « Gli studi greci di Coluccio Salutati », di F. Masai su « La restauration du paganisme par Georges Gemiste Plethon », di K. Kumaniecki su « Il periodo italiano dell'opera poetica di F. Buonaccorsi: i suoi epigrammi romani », di A. Chiari su « Costantino e Lorenzo », di J. Krokowski su « Il Carmen de Bisonte di N. Hussovianus e le sue ispirazioni antiche e italiane »; per la sezione di Storia dell'Arte, le relazioni di A. M. Tamassia su « Jacopo Bellini e Francesco Squarcione », di U. Middeldorf su « Alcuni bronzetti all'antica del '400 »,di G. Mansuelli su « Restauri di statue antiche nelle collezioni medicee » di M. Cagiano de Azevedo su « Una statua antica da Roma a Milano nel XV secolo », di C. Van Essen su « I Commentari di Ciriaco di Ancona », di D. Mustilli su « Copie di rilievi antichi nella decorazione del portale della Cappella Palatina in Castel Nuovo », di Eugenio Battisti su « Il classicismo rinascimentale », di P. Barocchi su « Il Vasari storico dell'arte e la sua interpretazione dell'antico », di R. Kennedy su « Tiziano in Roma ».

Nel pomeriggio del 4 settembre i lavori sono proseguiti a sezioni unite. Hanno parlato G. De Angelis D'Ossat su « Enunciati euclidei e "divina proporzione" nell'architettura del primo Rinascimento »; S. Ferri su « Reminiscenze teoretiche antiche negli artisti del Rinascimento »; L. Heydenreich su « La ripresa critica di rappresentazioni medioevali delle septem artes liberales »; J. Alazard su « Le theme des hommes illustres »; R. Morghen su « Tradizione religiosa e Rinascimento ».

Hanno presieduto le varie sedute i professori V. Arangio Ruiz, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei; A. Pincherle, dell'Università di Roma; K. Kumaniecki, dell'Università di Varsavia; G. Bing, del Warburg Institute di Londra; B. L. Ullmann, dell'Università del Warburg Institute; U. Middeldorf, Direttore del Kunsthistorische Istitut di Firenze; R. Morghen, dell'Università di

Roma; G. De Angelis D'Ossat, Direttore generale delle Antichità e Belle Arti.

Il 5 settembre i Congressisti si sono recati in gita di studio ad Arezzo, Montevarchi e Sansepolcro, ove sono stati visitati gli affreschi di Piero della Francesca; a Cesena, ove è stata visita la rinascimentale Biblioteca Malatestiana. A Rimini è stato visitato il Tempio Malatestiano illustrato dal professor A. Campana in assenza del prof. Salmi indisposto.

Il 6 settembre i Congressisti si sono recati ad Urbino, ove, accolti dal Magnifico Rettore di quella Università, prof. Carlo Bo, si è svolta la seduta finale del Convegno con una relazione di A. Terzaghi su « Nuovi elementi per il problema di Urbino ». Presiedeva il prof. Alazard dell'Università di Algeri. E' stata quindi visitata la città ed in particolare il Palazzo Ducale.

Quanto prima l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento curerà la pubblicazione degli Atti di questo V Convegno di studi.

OTTAVO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA SCIENZA.

L'VIII Congresso internazionale di storia della scienza si è inaugurato in Firenze il 3 settembre 1956 nella sala dei Duecento in Palazzo Vecchio. Presenti i rappresentanti di 32 nazioni e molte autorità il Sindaco di Firenze ha aperta la seduta inaugurale salutando tutti i convenuti e bene auspicando per la riuscita del Congresso. Il Sindaco ha manifestato la sua soddisfazione anche per il fatto che il Congresso si teneva in Firenze, città così ricca di tradizioni storico-scientifiche che oggi — per l'opera tenace ed attiva di Andrea Corsini — possiede quel magnifico Museo di storia della scienza che contiene tanti cimeli in questo campo. Il Sindaco inoltre ha pur fatto rilevare come ogni congresso internazionale fecondi nei popoli quel senso di fraternità tanto importante per l'unione di essi. Ha poi preso la parola il prof. Roberto Almagià, Presidente del Gruppo italiano di storia delle scienze, il quale ha fatto tra l'altro rilevare l'importanza che è andata acquistando la Storia della scienza in questi ultimi anni ed ha inoltre indirizzato il suo vivo plauso agli organizzatori del Congresso.

Hanno parlato poi il prof. Bodenheimer, nella sua qualità di Presidente dell'Academie internationale d'histoire des sciences ed il prof. Schopfer, Vice-presidente dell'Union internationale d'histoire des sciences, che sostituiva il prof. De Broglie impossibilitato ad intervenire. Il prof. Ronchi, Presidente del Comitato organizzatore, ha poi dato il suo saluto e segnalate le numerose e più importanti adesioni al Congresso.

Han parlato inoltre i rappresentanti dei più lontani paesi intervenuti e cioè il prof. Coching Chu — rappresentante dell'Accademia Sinica di Pechino — ed il prof. Klibanski — rappresentante del Consiglio internazionale delle ricerche del Canadà — mentre poi il prof. Bodenheimer ha commemorata la figura dell'insigne storico della scienza George Sarton ed il prof. Taton quella di Paul Sergescu, cui tanto deve ancora per l'importante ed intelligente attività dedicatale, l'Accademia internazionale di storia della scienza.

Han chiuso la seduta inaugurale due eruditi discorsi dei professori Giorgio Abetti e A. Koyré che hanno parlato rispettivamente de « I discepoli di Galileo Galilei » e de « L'Accademia del Cimento ».

Nel pomeriggio dello stesso lunedì si è tenuta a Villa Favard la seduta del Consiglio dell'Accademia internazionale di storia della scienza e si sono aperte poi la varie sezioni secondo l'ordine stabilito dal programma che ha subito lievi varianti ritenute opportune dai direttori di sezione.

Alle ore 18 si è riunita l'Assemblea generale dell'Accademia internazionale di storia delle scienze ed alle ore 21, alla Società Leonardo da Vinci, di cui è presidente, il prof. P. Lamanna ha offerto un ricevimento in onore dei congressisti. In questa occasione ha parlato il prof. G. Abetti, che ha tracciata la storia della Società Leonardo da Vinci sin dalla sua costituzione ed ha parlato pure il prof. Schopfer, Vice-presidente dell'Union internationale d'histoire des sciences.

La giornata di Pisa.

Nella giornata di martedì i congressisti si sono recati a Pisa dove nell'Aula Magna di quella Università, dopo i discorsi del Rettore, del Sindaco, del prof. Millas Vallicrosa (Spagna), del prof. Bodenheimer (Israele), i professori G. Del Guerra e F. Melis hanno parlato sui rispettivi temi: « La tradizione scientifica pisana » « Lo sviluppo dell'éra delle scoperte: dal Mediterraneo all'Atlantico ». Hanno seguito questa manifestazione i lavori della I e IV sezione.

Mentre la gran parte dei congressisti visitava la città di Pisa e si recava poi nella tenuta di San Rossore per riprendere infine il ritorno a Firenze, due rappresentanti per ogni nazione si sono recati alla Domus Galilaeana, dove l'attuale Presidente prof. G. Polvani ha illustrato l'attività della Domus stessa e manifestati i suoi propositi per il futuro. Tali propositi interessano soprattutto due specie di pubblicazioni, una di documenti, manoscritti inediti, testi vari che siano d'importanza per la storia della scienza e riflettenti per la maggior parte la storia della fisica e le materie affini, l'altra un bollettino che esca senza impegno e senza obbligo di data e che porti anch'esso lavori di storia della fisica. Il prof. Fleckenstein Gallo di Bâle sta già preparando per la collezione della Domus il lavoro « Una corrispondenza inedita fra i matematici italiani e Leonardo Eulero ».

Il prof. Polvani ha inoltre comunicato come i manoscritti di Enrico Fermi, relativi al tempo in cui lo scienziato lavorò in Italia, siano stati donati alla Domus dal prof. Edoardo Amaldi e quest'ultimo li ha dottamente illustrati all'interessato uditorio, mentre poi i congressisti sono passati a visitare la mostra di documenti del Fermi, opportunamente ordinati dal prof. Derenzini.

Visita a Vinci e alla casa natale di Leonardo.

Nella giornata di mercoledì sono continuati i lavori delle sezioni mentre nel pomeriggio la gita alla città di Vinci ed alla casa natale di Leonardo ad Archiano ha prodotto nei congressisti il più vivo entusiasmo.

Fecero gli onori di casa il Sindaco sig. Guido Masi, il Presidente del Comitato locale per le Onoranze a Leonardo, cav. Virgilio Gandi — con un folto gruppo di membri del Comitato e di signore, ed il Bibliotecario sig. Renzo Cianchi. Gli illustri ospiti visitarono oltre la casa natale di Leonardo, anche la Biblioteca « Leonardiana » con l'annesso « Museo Vinciano », interessandosi vivamente alla ricca raccolta bibliografica ed al poderoso complesso funzionante dei macchinari vinciani ricostruiti dai disegni originali del Grande a cura della I.B.M. Per la circostanza era stata allestita nei locali della Biblioteca — con i materiali di sua proprietà — anche una Mostra rievocativa delle « celebrazioni vinciane nel Mondo » (svoltesi nell'occasione della ricorrenza del 5° centenario della nascita di Leonardo, nel 1952), documentata da periodici e scritti d'occasione di tutti i Paesi del Mondo. Il materiale esposto attirò intensamente l'attenzione di tutti i visitatori, fra i quali alcuno ebbe la gradita sorpresa di trovarvi i suoi più recenti lavori di argomento vinciano. Al termine della visita che si concluse con un ricevimento offerto dal Comitato e dal Comune nel parco della Villa Martelli i congressisti espressero ripetutamente il loro vivo compiacimento per l'eccezionale interesse storico-scientifico delle raccolte visitate, ed infine la loro riconoscenza per le cordiali attenzioni loro rivolte dalle Autorità e dall'intera cittadinanza. Nell'occasione, il prof. V. P. Zoubov, con gentile pensiero, offrì in dono alla Biblioteca la sua opera, pubblicata nel 1955 dall'Accademia delle Scienze di Mosca, in cui sono illustrati i vari aspetti dell'opera di Leonardo. Altri doni di opere, a documentazione del Centenario Vinciano, erano già pervenuti dal prof. Pietro Francesco Soichi Nogami della « Dante Alighieri » di Kyoto, per il Giappone, e dai sigg. dott. Elda Tedeschi, e dott. ing. Fidia Piattelli, rispettivamente della « Dante » di Jerusalem e di Tel Aviv, per lo Stato d'Israele.

Mentre la sera alle 21 si teneva a Villa Favard l'Assemblea generale dell'Union Internationale d'histoire des sciences, molti dei Congressisti si recavano al Museo di storia

della scienza in due turni di visite e guidati colà dalla conservatrice dott. Maria Luisa Bonelli hanno potuto ammirare ed apprezzare i tesori contenuti in tale Istituzione.

Nel giorno di giovedì sono pur continuati i lavori di quelle sezioni che ancora dovevano svolgere il loro programma, mentre alle ore 12 i componenti la sezione di medicina si sono recati ad inaugurare le lapidi fatte apporre del Comune di Firenze all'abitazione di Francesco Redi e di Paolo Mascagni.

I lavori al Museo nazionale della scienza e della tecnica a Milano.

Venerdì 7 settembre, dopo i lavori di alcune sezioni tenutesi come sempre in Villa Favard, e dopo il ricevimento all'Accademia toscana di scienze e lettere « La Colombaria » dove il prof. V. Ronchi ha parlato sul tema « La trascrizione del *De Telescopio* di G. B. Della Porta » ed il prof. De Felice su « Momenti ed aspetti di convergenza e divergenza fra linguistica e scienze », l'VIII Congresso si è trasferito a Milano nella sede del Museo nazionale della scienza e della tecnica, ove il Presidente del Comitato organizzatore del Congresso ha aperto le sedute ringraziando l'ing. Ucelli, presidente del Museo, e mettendo in evidenza le di lui benemerenze nel campo storico scientifico. Dopo le cordiali adesioni del rappresentante della Provincia e del Comune di Milano, ha preso la parola il professor Carlo Foà, che a nome dell'Ente Manifestazioni Milanesi si è congratulato per l'opera svolta in questi anni nel campo storico scientifico, riferendosi specialmente a quanto fatto da Andrea Corsini, il primo in Italia che promosse una campagna in favore del materiale di questo settore.

Ha quindi parlato il prof. Luigi Belloni di Milano per la celebrazione di Agostino Bassi, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte. L'oratore ha illustrato l'opera di questo precursore di Pasteur e di Koch, che è passato alla storia della scienza per aver dimostrato che il calcino (mal segno o moscardino) del baco da seta è provocato da una crittogama, che in suo onore fu detta Botrytis Bassiana. Con questa opera il Bassi dava la prima dimostrazione del contagio vivo ed acquisiva alla Scienza l'importantissimo fatto che una pianta inferiore può provocare la malattia e la morte di un animale.

Mostra di Agostino Bassi.

Dopo la conferenza è stata inaugurata una mostra di cimeli, documenti opere a stampa; manoscritti e strumenti di Agostino Bassi, dei suoi precursori e di quanti subirono la sua influenza nella storia del contagio vivo fino al 1880 circa, fino cioè all'opera di Koch e di Pasteur. La mostra è stata allestita a cura dell'Ente Manifestazioni Milanesi in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Braidense e la Biblioteca Civica Laudense.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si sono tenute nella sala delle Colonne del Museo le comunicazioni del prof. F. Zagar, « Un diario inedito di Schiaparelli », e del prof. Flekenstein, « Benouili cartesiano ». Il prof. Sergio Piccini ha parlato su Battista Grassi ed il prof. Nettleship sulla medicina nella Grecia antica. Hanno presieduto alle comunicazioni il prof. Coching Chu (Cina) e il prof. Francesco La Cava (Italia).

Il 9 settembre si sono tenute, sempre al Museo nazionale della scienza e della tecnica, le comunicazioni di chiusura dell'VIII Congresso, sotto la presidenza del prof. Vasco Ronchi.

Ha parlato il prof. Daumas per il prof. Léveillé direttore del Palais de la Decouverte di Parigi, ed hanno seguito poi le comunicazioni dell'ing. Micheli e del prof. Somenzi.

L'ing. Ucelli, presidente del Museo della scienza e della tecnica, ha trattato i temi: « Censimento di materiale di interesse storico per la scienza e la tecnica » e « Pantheon della scienza e della tecnica ». I testi sono stati poi comunicati anche nelle diverse lingue.

Si sono infine tenute le sedute di chiusura dell'Accademia e dell'Unione internazionale di storia della scienza.

Nell'adunanza di chiusura del Congresso si è preso nota delle mozioni seguenti:

1) L'ing. Ucelli ha proposto che il lavoro di censimento del materiale storico scientifico venga organizzato ed unificato e che gli ispettori onorari incaricati del reperimento e tutela del materiale interessante la storia della scienza e della tecnica abbiano un centro unificatore a cui poter dirigere i risultati delle loro ricerche.

2) Il prof. Piccini ha proposto poi che la casa di Lodi di Agostino Bassi sia dichiarata monumento nazionale e che una strada di Milano sia intitolata a nome del Bassi stesso.

3) Il prof. Bodenheimer ha infine proposto che siano meglio studiati in Italia i grandi esponenti del pensiero scientifico Ulisse Aldovrandi e Francesco Redi. Inoltre ha proposto pure uno studio sulle scuole di Bologna e di Padova.

QUARTA SETTIMANA INTERNAZIONALE DI STUDIO SULL'ALTO MEDIO EVO.

La IV Settimana internazionale di studio che il Centro italiano di studi sull'alto medioevo ha organizzato quest'anno a Spoleto dall'8 al 15 aprile, ha trattato un tema del massimo interesse: « Il Monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale ». Il richiamo costituito dall'argomento e dal nome dei relatori ha attratto a Spoleto un numero veramente inconsueto di studiosi dall'Italia e dall'estero (14 nazioni erano rappresentate), che hanno così contribuito a sanzionare definitivamente il larghissimo successo della felice iniziativa spoletina.

Il tema, vastissimo, non è stato ovviamente trattato in tutti i suoi aspetti e problemi: e le lacune, volute e pienamente giustificate nel quadro dell'economia generale dell'argomento, saranno colmate in un'altra Settimana di studio che al Monachesimo sarà dedicata non appena possibile. Pertanto gli aspetti artistici, economici, sociali che pure costituiscono tanta parte del fenomeno monastico, saranno oggetto di particolare attenzione nella futura Settimana, mentre in quella recente sono stati sottolineati gli aspetti più propriamente religiosi, storici, liturgici, culturali. Ma comunque una divisione netta non si può dire ci sia stata, nè poteva esserci.

La formula delle Settimane spoletine, ormai a tutti nota, consente l'accostamento tra le più diverse discipline e la loro integrazione sul piano di una comune partecipazione di risultati ,esperienze, ricerche incentrate su un tema, del quale tutti gli aspetti vogliono essere ampiamente dibattuti, al fine di pervenire ad una sintesi quanto più possibile ampia e concreta.

Del Monachesimo occidentale si è anzitutto approfondita l'origine e la formazione che nella Gallia e nella Spagna dei secoli V e VI ha radici in movimenti quasi « anarchici », in iniziative isolate, che si vanno poi coagulando intorno a centri di vita comune, nei quali appare poco a poco una disciplina, una organizzazione, una regola: tutto ciò è stato ben lumeggiato dal prof. Christian Courtois dell'Università di Algeri e dal P. Anscario Mundò, del Pontificio Ateneo di S. Anselmo in Roma. Questi primi nuclei monastici entrano poi in contatto con altri nuclei di monaci « vagantes », provenienti dall'Irlanda e che finiscono per stabilizzarsi sul continente e per fondarvi monasteri assurti poi a grande importanza: Bobbio, Luxeuil. Ricchi scambi culturali sono favoriti da questi incontri tra monachesimo continentale e monachesimo insulare: e li hanno illustrati il prof. Bernhard Bischoff, dell'Università di Monaco ed il prof. François Masai della Bibliothèque Royale di Bruxelles, mentre sull'aspetto linguistico dell'influsso monastico sull'Irlanda e sulle lingue neo-latine e germaniche si soffermò il prof. Carlo Battisti, nella lezione ch'egli tenne per conto del Circolo Linguistico fiorentino.

Con il secolo VII si assiste al trionfo del monachesimo benedettino, cioè della Regola di S. Benedetto. E come non poteva la Settimana spoletina farsi eco ed anzi sede di una appassionante discussione proprio sul problema della « Regula Magistri », che in questi ultimi anni è stato quello più dibattuto tra gli studiosi di cose benedettine? Il prof. Ezio Franceschini, dell'Università Cattolica di Milano, presentò i termini della questione: la Regula Magistri fu compilata in Italia meri-

dionale o nei territori di influenza visigota della Gallia meridionale? Fu essa opera risultante dalla giustapposizione e dall'aggiunta di parti scritte in tempi ed in luoghi diversi? E' posteriore o anteriore alla Regola di S. Benedetto? O non è addirittura essa opera di S. Benedetto? Il prof. Franceschini non dette, naturalmente, soluzioni a questa che egli paragonò alla questione omerica: ma lasciò intravvedere che ogni possibile risposta a quegli interrogativi non infirma la grandezza e la originalità dell'opera di S. Benedetto, e su ciò furono concordi, pur dissentendo parzialmente nelle vedute e negli apprezzamenti, il prof. Masai e il P. Mundò che intervennero efficacemente nella discussione.

L'irrobustirsi del tronco benedettino e l'estendersi della potenza spirituale e temporale del monachesimo pongono nuovi problemi di organizzazione interna e di rapporti con i poteri laici. P. Philibert Schmitz, dell'Abbazia di Maredsous, esaminò acutamente la portata della riforma di S. Benedetto d'Aniane nell'ordine benedettino, i limiti e le finalità della salda organizzazione ch'egli introdusse sotto la suggestione del programma politico di Carlo Magno e di suo figlio. Ed i rapporti fra queste strutture monastiche che si venivano così rinforzando e le strutture politiche che entravano in quell'epoca in crisi, mentre ci si avviava all'anarchia feudale, furono studiati con contributi originali dal prof. Jean-François Lemarignier, dell'Università di Lille, che sottolineò soprattutto la tendenza dei monasteri a svincolarsi dall'autorità episcopale per trovare nell'autorità papale sufficiente ed efficace tutela contro il prepotere dei signori locali, ormai sfuggiti alla soggezione dei re.

E qual grado di potenza avessero raggiunto i monasteri in quell'epoca dimostrò il prof. Jean Hubert, dell'Ecole des Chartes di Parigi, analizzando il monastero di S. Riquier e la « città santa » che intorno ed in dipendenza di esso si formò. Siamo ormai vicini alla potenza spirituale e temporale di Cluny: sulla cui riforma, soprattutto nei suoi aspetti spirituali e liturgici tenne una documentata lezione il P. Cassius Hallinger, del Pontificio Ateneo di S. Anselmo in Roma, il quale in contraddittorio con il prof. Ernst Werner, dell'Università di Lipsia, mosse critica alla recente opinione avanzata da quest'ultimo di una derivazione da Bisanzio di certe norme liturgiche del rituale cluniacense.

I problemi del monachesimo italiano non furono trascurati, ma anzi formarono larga parte della Settimana, fin dal discorso inaugurale del prof. Giorgio Falco, dell'Università di Torino, il quale dedicò la sua attenzione alle « voci » di Montecassino nel sec. X, sottolineando il dramma umano della decadenza dell'abbazia, per effetto degli sconvolgimenti dell'epoca, soprattutto nella discussa opera di Mansone, che attende il giudizio di storici più sereni nella valutazione. P. Tommaso Leccisotti, dell'Abbazia di Montecassino, si soffermò su alcuni aspetti e problemi del monachesimo italiano: l'importanza della Regola di S. Benedetto come fattore di unità fra i vari tronconi monastici che già in precedenza fiorivano nella Penisola, al punto che si può pensare che la sua diffusione non sia avvenuta senza avallo e consenso dei papi: il persistere del monachesimo durante la invasione longobarda e successivamente il suo rifiorire soprattutto come fattore potentissimo di unità religiosa, morale e spirituale, per la grande vicinanza ch'esso seppe mantenere con gli strati più umili delle popolazioni che per opera dei benedettini furono permeate di un comune ideale religioso. Ed infine l'apporto del monachesimo italiano alla cultura occidentale fu esaminato dal prof. Giorgio Cencetti, dell'Università di Bologna, il quale dallo studio della attività dei centri monastici di Verona, Pavia, Bobbio, Nonantola e Montecassino durante la crisi longobarda ed il successivo rifiorire, stabilì la portata culturale della formazione e della diffusione della scrittura che si suol chiamare « beneventana ».

La lezione del prof. Cencetti ebbe stretta relazione con quella acutissima del P. Jean Leclercq, dell'Abbazia di Clervaux, il quale individuò l'esistenza di una cultura monastica, differenziando i caratteri degli insegnamenti che si impartivano nelle scuole monastiche da quelli contemporaneamente impartiti nelle scuole vescovili e successivamente in quelle cittadine.

A P. Leclercq toccò infine l'onore di chiudere la Settimana riassumendone i risultati, in una memorabile seduta nella Sala maggiore del Palazzo comunale di Norcia, nella quale egli tenne soprattutto a ringraziare tutti gli intervenuti per aver mantenuto lezioni e discussioni su un piano quasi religioso, ben consci, in ogni momento, della esistenza, al fondo di ogni problema, di quel « mistero » che costituisce tanta parte del fenomeno monastico.

XXXV CONGRESSO DI STORIA DEL RISORGIMENTO.

E' indubitato che il Congresso tenuto quest'anno a Torino dall'Istituto per la storia del Risorgimento (1-4 settembre) ha rappresentato un progresso notevole, sotto l'aspetto scientifico ed anche sotto quello organizzativo, rispetto al precedente. Soppressa definitivamente (lo speriamo almeno) la sezione delle comunicazioni locali o varie, dove si accumulavano piccole esposizioni, spesso di valore modesto, la discussione è stata accentrata su una sola relazione (affidata a Franco Valsecchi) e su un gruppo di comunicazioni relative tutte alla guerra di Crimea e al Congresso di Parigi.

La relazione Valsecchi è apparsa a tutti una brillante sintesi in cui le vicende diplomatiche del conflitto fra Oriente ed Occidente hanno costituito lo sfondo di un grande quadro nel quale campeggiavano due figure: il Re Vittorio Emanuele e Cavour, l'uno e l'altro, con sentimenti diversi e per vie opposte, decisi a inserire il piccolo Piemonte nel grande giuoco diplomatico europeo, il primo per entusiasmo bellico e per una certa intuizione generica, l'altro perché avvertiva i gravi pericoli della situazione piemontese e mentre sentiva l'assoluta necessità di sfuggire all'isolamento, intravedeva la possibilità di futuri sviluppi dell'azione diplomatica sarda. Tutto ciò è stato ricostruito e lumeggiato con quella vivacità di stile che tutti ammirano nel Valsecchi, il quale ha posto in giusto rilievo il progressivo affermarsi del Cavour nelle competizioni diplomatiche dal Congresso.

La discussione aperta subito dopo, si è iniziata, come al solito un po' stentatamente, per divenire poi più viva e in qualche momento quasi accalorata. Accanto ad alcune osservazioni marginali, è apparso più notevole il rilievo di Maturi che ha lamentata la mancanza di una impostazione di problemi nella relazione di cui pure ha riconosciuto gli smaglianti pregi di lucidità: una sintesi che non dava adito a discussione, secondo lui.

A difesa del Valsecchi si potrebbe obbiettare, a nostro parere, che non è facile porre nuovi problemi su un argomento di storia diplomatica che è stato ampiamente studiato e ristudiato da decine di anni. La « problematica » tanto cara ai nostri giovani, si presta meno per temi del genere. E infatti le comunicazioni che sono seguite alla relazione ci sembra che abbiano dimostrato la verità di quanto abbiamo detto: possibilità di approfondire particolari, sì, ma non di aprire prospettive nuove sull'argomento.

Non è possibile esaminare e neppure ricordare tutte le comunicazioni. Divise in due sezioni si sono un po' frettolosamente accatastate nelle due sedute successive: troppo poche per poter seguire bene il Congresso (e a questo inconveniente in seguito bisognerebbe trovare riparo). Le divideremo in modo approssimativo in due grandi gruppi: gli stranieri hanno spesso esposto riflessi dell'intervento piemontese all'estero; gli italiani hanno preso in esame la politica di alcuni stati della penisola, nei riguardi della guerra e del Piemonte. Gli uni e gli altri cioè hanno esaminatoto aspetti collaterali del problema centrale, al quale hanno portato utili elementi complementari.

Bedarida ha ricordato interessanti collezioni di giornali e pubblicazioni francesi dell'epoca mettendo l'accento su quanto essi dicevano circa il Piemonte e Cavour; Blakiston ha lumeggiato con nuovi documenti del Public Record Office l'incendio del *Croesus;* Guichonnet ha esposto l'opinione della stampa savoiarda e Mack Smith ha trattato della politica di Clarendon in relazione a Cavour. La comunicazione di Mack Smith è stata quella che ha suscitato la più vivace polemica. Il relatore ha conservato e riaffermato le ben

note posizioni anticavouriane suscitando la reazione di Valsecchi prima e poi di Bariè che in una successiva comunicazione sulla politica dei Whigs ha ribattuto le affermazioni cavouriane sostenuto da Artom, che ha aggiunto alcune acute osservazioni alla comunicazione Bariè.

Un gruppo di italiani si è soffermato a studiare la politica dello stato napoletano e del granducato di Toscana arrivando alle note conclusioni che i due stati si chiusero in una neutralità assenteista: non fecero politica.

In sostanza, come dicevamo in principio, le vecchie tradizioni della storiografia che fa capo al Bianchi (di cui si dice tanto male, ma al quale si ritorna sempre) sono state confermate: liberate dal bagaglio agiografico, arricchite da nuovi documenti, da nuovi particolari, le conclusioni non sono gran che mutate: l'unico stato vitale in quel momento nella nostra penisola era il Piemonte. Quanto alla politica di Cavour, le si deve togliere quella specie di spirito divinatorio che le avevano attribuito i nostri nonni, ma è certo che il ministro intuì che quella era la via giusta sulla quale si doveva impostare il problema italiano. Il merito del Cavour piuttosto sta nel fatto che, da buon diplomatico, senza prefiggersi un preciso programma per il futuro, si apprestò a sfruttare tutte le occasioni propizie che l'intervento prima e il Congresso poi potevano offrirgli per imporre la questione italiana sempre più all'attenzione dell'Europa e far riconoscere il Piemonte come il legittimo rappresentante di questa causa.

Questa conferma della tradizione non significa affatto che il Congresso sia stato inutile: a distanza di tempo è opportuno rivedere le vecchie posizioni per stabilire se esse debbono essere mutate. E se la risposta è no, avremo sempre ottenuto un risultato concreto e onestamente riconosceremo che il lavoro dei nostri predecessori è stato buono.

Il Congresso si è svolto nel quadro delle celebrazioni cavouriane, che si concluderanno nel 1961. Esulava da questo quadro la splendida gita (perfettamente organizzata) a Torre Pellice(con la bella commemorazione di Gustavo Modena, tenuta da Terenzio Grandi) e a Saluzzo, ma vi rientrava in pieno la visita al Castello di Santena dove è stata inaugurata la prima parte del Museo Cavouriano allestito con sapiente e amorosa cura da Maria Avetta. Una visita che ha destato in tutti un senso di sincera commozione accresciuta dalle parole particolarmente felici del presidente Ghisalberti che ha invitato i convenuti a ricordare in quel momento non il Cavour leggendario del Congresso di Parigi, di Plombières, di Villafranca, della proclamazione di Roma capitale, ma l'altro Cavour, il meno noto, il Cavour innamorato, il Cavour che tiene l'amministrazione domestica nonostante le cure dello Stato, il Cavour che agli slanci di entusiasmo alterna momenti di profonda depressione, l'uomo insomma, che noi dobbiamo imparare veramente a conoscere per studiare e comprendere lo statista. (*Sergio Camerani*)

NONO CONGRESSO STORICO TOSCANO A MARINA DI MASSA.

Anche quest'anno un ottimo successo ha arriso al IX Convegno storico toscano che si è svolto a Marina di Massa e a Carrara dal 6 al 9 maggio.

L'inaugurazione del Convegno ha avuto luogo, come era stato annunciato, nello splendido salone degli Svizzeri del Palazzo Ducale di Massa nel pomeriggio del 6 maggio. Dopo il saluto del Sindaco, hanno parlato il professor Arangio Ruiz a nome dell'Accademia dei Lincei, che egli presiede, il prof. Ghisalberti, presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento, il prof. Bedarida della Sorbona, per gli studiosi francesi presenti e il dott. Scambelluri, capo dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato, per il Ministero dell'Interno. Successivamente il presidente, prof. Artom, dopo aver esposto i motivi per i quali la Società toscana ha scelto quest'anno un tema del tutto nuovo per i Congressi, e cioè, l'Italia dal 1878 al 1900, ha dichiarato aperto il Convegno.

I lavori veri e propri si sono iniziati la mattina successiva nella splendida sede dell'Azien-

da di Soggiorno di Marina di Massa con una interessante comunicazione di Georges Dethan dell'Archivio del Quai d'Orsay sui rapporti fra Italia e Francia dal 1896 al 1900. Ha fatto seguito poi Augusto Torre che ha letto una precisa e documentata relazione sulla politica estera italiana durante il periodo umbertino. La breve discussione, che si è svolta poi sotto la presidenza del prof. Comnéne, ha contribuito a mettere in luce le solide doti della relazione Torre.

Nel pomeriggio i Congressisti si sono recati a Fosdinovo, dove hanno visitato il magnifico castello Malaspina, ricevuti dal Sindaco e dalle autorità locali che hanno offerto un signorile rinfresco.

La mattina seguente sono proseguiti i lavori a Marina di Massa. Sotto la presidenza del prof. Arangio Ruiz, prima, e poi di Nino Valeri, il prof. Comnène ha svolto una comunicazione di ampio interesse su la politica italiana nei riguardi dei Balcani dopo il Congresso di Berlino. Poi Leo Valiani ha letto la sua relazione sull'opposizione proletaria in Italia dal 1876 in poi, riscuotendo l'unanime approvazione dei presenti. La discussione, che è seguita, ha confermato la viva ammirazione che la sintesi del Valiani aveva destata, e tale sentimento è stato particolarmente sottolineato da Franco Venturi.

Nel pomeriggio Giovanni Spadolini ha radunato un numero particolarmente cospicuo di uditori per la sua relazione sull'opposizione cattolica. Facondo, brillante e al tempo stesso ferratissimo, Spadolini ha tenuto costantemente attenta l'Assemblea, ma quando si è aperta la discussione l'« opposizione » ha trovato molti consenzienti, ma anche una « contro-opposizione » cosicchè gli interventi sono stati numerosi e vivaci e hanno dato luogo a una nutrita replica del relatore.

La sera l'Associazione culturale di Massa ha offerto un magnifico concerto del duo Santoliquido-Anfitheatroff nel salone degli Svizzeri a Massa.

La mattina del 9 così i Congressisti hanno lasciato Marina di Massa e si sono recati alle Cave di Carrara, dove, guidati dal Sindaco di Carrara, hanno avuto modo di ammirare insieme con le bellezze panoramiche del luogo l'affascinante lavoro per l'estrazione del marmo. La visita si è estesa poi a Carrara alla Scuola del marmo, che ha voluto offrire anche un sontuoso rinfresco, e ad una delle principali segherie della città.

Nel pomeriggio, nell'aula magna dell'Accademia, si è tenuta la seduta di chiusura. Sotto la presidenza di Nino Cortese, e dopo le parole di saluto del vice-sindaco, Eugenio Artom ha esposto la sua breve ma succosa relazione sulla politica interna.

Nino Valeri, che avrebbe dovuto essere il relatore, aveva dovuto rinunciare per motivi di salute. Egli però è intervenuto e ha letto i risultati interessanti e curiosi di alcune sue ricerche d'archivio relative alla politica elettorale di Depretis e alle tendenze conservatrici di Crispi e Giolitti. Breve la discussione che è seguita; gli interventi hanno sottolineato la piena approvazione dei presenti all'acuta sintesi di Artom.

Il Convegno si è chiuso subito dopo con le affettuose parole che Nino Cortese ha diretto alla Società toscana per la storia del Risorgimento, la quale riesce a dare ai suoi convegni un tono di cordialità che ne costituiscono forse la sua principale caratteristica.

XXXI CONGRESSO DELLA SOCIETA' STORICA SUBALPINA

Nel solco della tradizione dei Congressi storici che tra il 1899 ed il 1937 si riunirono in varie città piemontesi ad iniziativa della Società storica subalpina, nei giorni 9-10-11 settembre 1956 si è tenuto in Aosta il XXXI Congresso storico ad iniziativa della Deputazione Subalpina di storia patria. Nella pittoresca valle di Aosta, così intimamente legata alla storia del Piemonte e delle regioni alpine, il Congresso ha trovato sede naturale e cornice bellissima, resa ancora più gradita dal munifico patronato e dalla squisita ospitalità del Consiglio della Regione Autonoma della Valle di Aosta.

Alla presenza di più di 150 studiosi, italiani e stranieri, fra cui numerosi delegati e rappresentanti di Università, Accademie e Società culturali furono tenute le varie se-

dute nella Rotonda del Castello Duca degli Abruzzi, gentilmente concessa dalla Scuola Militare Alpina e per le relazioni riguardanti la storia dell'arte nel pomeriggio del 10 settembre nella sala baronale di giustizia del castello di Issogne, ornata di ingenui ed originali affreschi.

Durante le giornate del Congresso l'incontro di numerosi studiosi volti allo studio di un unico argomento, anche se poliedrico, fu veramente fruttifero, in quanto con grande slancio di ricerca storica sono stati presi in considerazione tutti gli aspetti della storia della Valle di Aosta e dei suoi rapporti con le regioni vicine.

In base ai singoli argomenti, oggetto di relazioni e comunicazioni, si può così dividere il programma di lavori svolti:

1. — PROBLEMI RIFERENTISI ALL'ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE:

Stilizzazione zoomorfica in un saggio di arte pastorale valdostana (prof. Savina Fumagalli); *Traccie di relazioni commerciali attraverso la Valle di Aosta prima della conquista romana* (prof. Dario Fogliato); *Romanità della Valle di Aosta* (prof. Carlo Carducci); *Le maschere lignee della Valle di Aosta* (prof. Carmelina Naselli); *Parallelismi culturali tra la Valle di Aosta ed il Vallese* (prof. Pietro Barocelli); *L'arte in Val di Aosta alla fine del '400* (prof. Noemi Gabrielli).

2. — PROBLEMI RIFERENTISI ALLA STORIA:

Incorporazione dei Salassi Incolae nella colonia romana di Augusta Praetoria (prof. Irene Beretta); *Goti e Burgundi in Valle di Aosta* (prof. Pietro Rigola); *L'attacco della Burgundia attraverso la Valle di Aosta come scopo dell'invasione italiana di Alboino* (prof. Piero Bognetti); *Le Marquis de Roncas* (can. Plassier); *La Valle di Aosta nelle regioni savoiarde piemontesi nel sec. XVII* (prof. Lino Marini).

3. — PROBLEMI RIFERENTISI ALLA LINGUISTICA:

L'elemento preromano, romano e barbarico medioevale nella onomastica valdostana (prof. Giandomenico Serra); *Structure des parlers valdôtains et leurs positions parmi les langues néolatines* (prof. Hans Keller); *Gressoney et les rapports linguistiques franco-provençaux-grisons* (prof. Frederico Gysling).

4. — PROBLEMI RIFERENTISI AL DIRITTO ED ALLE ISTITUZIONI GIURIDICHE:

Problemi relativi alla formazione delle coustumes générales della Valle di Aosta (prof. Guido Astuti); *Lacharta augustana* (prof. Giorgio Concetti); *La famiglia nel diritto consuetudinario valdostano* (prof. Pietro Vaccari); *Condition juridique du batard dans le droit valdôtain et dans coûtumier françois* (prof. Laurent Chevallier); *I conti di Savoia ed i loro rapporti giuridici con la Valle di Aosta* (prof. Carlo Guido Mor); *Il diritto di regalia e di spoglio dei conti di Savoia* (prof. Giuseppe Forchielli); *Un documento sulla baronia di Charvensod* (dott. Maria Laura Jona); *Ba paria in Val di Aosta* (prof. Vittorio Prunas Tola); *L'influence du droit roman sur le droit valaisan en XIII siécle* (dott. S. Partsch); *Le conseil de Commis* (prof. Ada Maria Benedetto).

5. — PROBLEMI RIFERENTISI ALLA STORIA ECCLESIASTICA:

Les relations entre le Chapitre d'Aoste et les chapitre de Sion et St. Maurice (prof. Sven Stelling Michaud); *La Controriforma nella Valle di Aosta nell'età di Emanuele Filiberto* (mons. Michele Grosso).

6. — PROBLEMI RIFERENTISI ALLA STORIA ECONOMICA:

Le coûtumier de la Vallée d'Aoste (on.le Alphonse Farinet); *Le casane in Val d'Aosta dalla fine del sec. XIII alla metà del sec. XIV* (dott. Anna Maria Patrone); *Les relations économiques et culturelles de la Vallée d'Aoste avec le Valais au XIV et XVII siécles* (prof. Amato Berthet).

7. — PROBLEMI RIFERENTISI ALLA CULTURA:

Studenti delle regioni sabaude e piemontesi in Bologna nel sec. XIV (dott. Gian-

franco Orlandelli); *Lo stato dei lavori per l'edizione delle opere di S. Anselmo* (padre Franciscus Schmitt).

8. — PROBLEMI RIFERENTISI AL MATERIALE ARCHIVISTICO RIGUARDANTE LA STORIA DI AOSTA:

Gli archivi di Aosta e della Valle (mons. Amato Frutaz); *I documenti valdostani dell'archivio di Stato di Torino* (dott. Gaetano Garretti di Ferrere).

A termine dei lavori il Congresso ha preso le seguenti deliberazioni ed ha fatto questi voti:

I. - Il XXXI Congresso storico subalpino riunito in Aosta dal 9 all'11 settembre 1956

udita la relazione del prof. Giorgio Cencetti, ordinario di Paleografia nella Università degli Studi di Bologna sulla Charta augustana

presa conoscenza del progetto di ricognizione delle Chartae Augustanae conservate negli Archivi di Aosta e della Valle ed anche negli Archivi di Stato di Torino e dell'Ordine Mauriziano

preso atto con compiacimento dell'iniziativa della Direzione dell'Archivio Paleografico Italiano comunicata dal prof. Bartoloni ordinario di Paleografia nell'Università di Roma e direttore di detto Archivio alla illustrazione della Charta Augusta plaude a detti progetti di studio, ricognizione e pubblicazione e formula il più vivo augurio che mercé l'aiuto degli enti interessati possa trovare pronta e completa realizzazione.

II. - Il XXXI Congresso storico subalpino udita la relazione del rev. mons. Frutaz sugli Archivi della Valle di Aosta fa voti

1) che si proceda ad una ricognizione del patrimonio archivistico della Valle di Aosta (archivi comunali, ecclesiastici e privati);

2) che l'archivio della Regione già esistente in Aosta sia messo in grado di fare acquisti di quegli archivi e biblioteche private poste in vendita ed in particolar modo dell'archivio importantissimo dei Vallesa tuttora conservato in Torino;

3) che venga istituita una commissione tecnica che possa portare un valido aiuto alle autorità per la conservazione integrale del patrimonio bibliografico ed archivistico della Valle.

III. - Il XXXI Congresso storico subalpino fa voti che la Bibliografia valdostana a cui il rev. don Plassier, prevosto di Pré Saint Didier ha dedicato trent'anni di lavoro paziente ed intelligente si' che oggi comprende più di 9000 voci, venga pubblicato sotto gli auspici della Amministrazione Autonoma della Valle di Aosta.

Come chiusura definitiva del Congresso, martedì 12 settembre un numeroso gruppo di congressisti si recò in gita al Gran San Bernardo dove furono ricevuti cordialmente dal prevosto dell'Ospizio, canonico Quaglia, ed ebbero modo di visitare accuratamente il Museo Preistorico e Romano dell'Ospizio.

SECONDO CONGRESSO NAZIONALE DI STUDI MANZONIANI.

Nei giorni 12-15 settembre è stato tenuto a Lecco il 2° Congresso nazionale di studi manzoniani sotto la presidenza del prof. dott. Luigi Colombo, Sindaco di Lecco, e del prof. dott. Claudio Cesare Secchi, direttore del Centro nazionale di studi manzoniani.

Il Congresso fu tenuto sotto il patrocinio del Ministro della pubblica istruzione, ed inaugurato dall'on. Sottosegretario Giovanni Battista Scaglia alla presenza delle maggiori autorità della provincia di Como e di Milano.

Particolare rilievo ebbe la partecipazione di padre Agostino Gemelli Rettore magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La prima relazione di studio, tenuta dal chiarissimo prof. Francesco Flora dell'Università di Bologna sul tema « Da Fermo e Lucia ai Promessi Sposi », fu un'attenta ricerca del miglioramento estetico del Manzoni sul piano formale e sostanziale, un'acuta indagine dei motivi che hanno persuaso il Grande Lombardo a tagli, raccorciamenti e modifiche, una netta chiarificazione del continuo divenire dell'arte manzoniana.

Comunicazioni notevoli per interesse di studio e per apporto ai problemi della più attenta critica manzoniana, presentarono: m.lle Lucienne Portier, della Sorbona di Parigi, ufficialmente intervenuta anche in rappresentanza del prof. Bedarida, svolgendo il tema « Da

Vittoria a Perpetua »; il prof. Ezio Noè Girardi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore trattando con acute osservazioni basate su nuovissime fonti di « Manzoni economista »; mons. Angelo Paredi, dottore dell'Ambrosiana, che in base alle testimonianze in parte inedite conservate nell'Istituto Federiciano portò nuova luce sulla « espiazione della Signora di Monza »; il prof. Domenico Bulferetti facendo un'attenta disamina degli autografi manzoniani della prima stesura. La seconda relazione, « I Manzoni a Lecco » fu invece trattata da mons. Delfino Nava, con ricchezza di documenti e geniali ipotesi storiche.

Nelle successive riunioni di studio si ebbero le comunicazioni di don Andrea Spreafico su « La casetta di Lucia », interessanti specie per alcune polemiche locali di recente data sulla identificazione della casa stessa nei due aggregati di Acquate o di Olate, del prof. Carmelo Lamboglia che trattò con attenta analisi e fine documentazione entro quali limiti il Manzoni tenne conto dei suggerimenti di amici e di critici nella revisione della prima stesura del romanzo e dell'avv. Leopoldo Rigoli che trattò invece dell'elemento folcloristico rappresentato dalla acconciatura argentea di Lucia.

Relazioni e comunicazioni saranno pubblicate, insieme con un ampio resoconto del 1° Congresso, a cura del Comune di Lecco e del Centro di studi manzoniani e questi Atti rappresenteranno un sicuro e notevole apporto agli studi intorno alla vita e all'opera del Grande Lombardo.

Accanto alla discussione di studio si ebbe anche una conferenza del chiarissimo prof. Mario Marcazzan dell'Università di Ca' Foscari su « Il paesaggio manzoniano » con larghissimo intervento di un eletto ed attentissimo pubblico. Furono visitati luoghi manzoniani, la Villa che fu di Francesco Melzi, primo vice presidente della repubblica italiana napoleonica, a San Giovanni di Bellagio dove i congressisti furono accolti in graditissima e finissima ospitalità dal duca Tommaso Gallarati Scotti, la Villa Monastero di Varenna, dove il Presidente della Provincia di Como, avv. Giberto Bosisio, portò il saluto dell'amministrazione comasca ai congressisti, la Villa Manzoniana di Brusuglio ed il Centro nazionale di studi manzoniani di Milano.

Per concorde deliberazione del Comune di Lecco e del Centro nazionale di studi manzoniani, con la fervida adesione di tutti i convenuti, fu stabilito il ripetersi annuale del Congresso nel mese di settembre.

SECONDO CONVEGNO DELLA MARCA E DELLO STUDIO FERMANO DI STORIA DELLA MEDICINA.

Nei giorni 4 e 5 maggio 1957, a Fermo, nella sede dell'Antica Università Medica, di cui è continuatore ideale lo Studio Fermano di storia della medicina, sarà tenuto il 2° Convegno biennale della Marca per la storia dell'arte medica.

Gli studiosi che avranno interesse a parteciparvi con propri lavori, devono entro il 15 febbraio 1957, inviarne il titolo seguito da un breve autoriassunto.

Dei lavori per il 1957, pur senza escludere gli altri, si gradiranno quelli che trattano argomenti, fatti, persone di un limitato periodo storico e cioè dei seguenti quattro secoli: XII, XIII, XIV, XV.

Altro avvertimento importante consiste nel fatto che lo Studio Fermano, pur intendendo invitare d'ufficio tutti gli studiosi che nel biennio hanno collaborato o intessuto rapporti di ricerche con la Comunità Fermana, limita le comunicazioni al numero che sarà precisato in avviso successivo.

Giacchè è prassi dello Studio che ogni oratore debba leggere e possa far discutere il proprio lavoro, in piena e valida seduta comune, altrimenti la comunicazione verrebbe solo vistata e non riportata integralmente negli Atti, il tempo consentito per ciascun oratore è di quindici minuti.

Tutti i titoli dei lavori, con gli autoriassunti ed eventuali chiarimenti, devono essere inviati o chiesti al Promotore dott. Mario Santoro (Via Sabino, 18, Fermo), il quale agli oratori ammessi alla esposizione orale, darà assicurazione in merito e con loro prenderà accordi circa l'assegnazione del giorno e degli orari.

MOSTRA BERTACCHIANA A SONDRIO.

Il poeta Giovanni Bertacchi e don Emilio Citterio, chiavennesi entrambi, furono uniti in vita da una amicizia profonda e generosa alimentata da affinità spirituali e da comuni aspirazioni oltre che da reciproca, grande stima. Prova di ciò è quella specie di culto che guidò don Citterio, dopo la scomparsa dell'amico, a diffonderne l'opera, ad illustrarne la nobiltà della figura, nonchè a raccogliere, con metodico e ininterrotto lavoro, copioso materiale bibliografico relativo al poeta.

Così ai documenti, alle lettere, agli appunti del Bertacchi che egli possedeva, aggiunse quant'altro potè reperire di manoscritti e di edizioni, spinto non solo da zelo di studioso ma da fraterno, verace affetto.

Questa raccolta, don Citterio — morto l'anno scorso — lasciò per legato alla Biblioteca civica di Sondrio, in seguito alle premure del Direttore cav. G. B. Gianoli, suo buon amico ed instancabile ricercatore di cimeli, di memorie storiche e di documenti della Valtellina.

Attingendo per gran parte a questo importante nucleo bibliografico è stato possibile allestire nella Biblioteca civica di Sondrio una Mostra in cui figura quanto vi è di più significativo ad illustrare la vita, le opere e la fortuna del Poeta.

L'inaugurazione ha avuto luogo il giorno 14 ottobre con l'intervento delle Autorità e di un folto pubblico e con l'adesione del Ministro della P. I. on. Rossi, del Sottosegretario on. Scaglia, del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, e di altre personalità del mondo della cultura.

La scelta del materiale e l'allestimento della Mostra sono dovuti alla competenza del prof. Claudio Cesare Secchi, affezionato discepolo del Bertacchi, coadiuvato da un gruppo di volenterosi amici ed estimatori del Poeta valtellinese.

Fu lo stesso prof. Secchi che nel corso della cerimonia inaugurale commemorò, con la brillante eloquenza che gli è propria e una sincera vena di commozione, l'umanità del Bertacchi « che come pochi poeti cantò col cuore e col canto » la sua terra natale, le musiche dei torrenti, le alte nevi, le vette e la natura tutta, altrettanto vicino a questa sua terra col sentirne le fedi, le tradizioni, le bellezze.

La vita di don Emilio Citterio, che fu di apostolato e dedizione a favore degli umili e soprattutto dei sordomuti valtellinesi, fu ricordata dal prof. Albino Garzetti, con un'esposizione documentata e precisa, che è valsa a dare giusto rilievo a questa luminosa figura di sacerdote.

In fine la dott. T. Rogledi Manni portò la adesione della Soprintendenza bibliografica per la Lombardia alle onoranze al Bertacchi e ai sensi di riconoscenza verso la memoria di don Citterio, la cui raccolta bibliografica ha trovato la sua naturale, quanto ideale destinazione e l'ambiente congeniale che ne assicura lo studio più proficuo.

La Biblioteca civica di Sondrio, inoltre, per la spiccata specializzazione di storia e cultura valtellinese col suo noto e pregevolissimo fondo Rajna, si dimostra particolarmente qualificata a divenire depositaria di sì preziose memorie.

Dopo aver accennato all'opera intrapresa dalla Biblioteca al fine di conseguire una maggior funzionalità e modernità, opera di radicale riorganizzazione e rinnovo i cui benefici si fanno già notare presso il pubblico, ed aver ricordato quanto le Amministrazioni Comunale e Provinciale hanno fatto ed hanno in animo di fare, in ordine al programma stabilito, la dott. Rogledi concluse dicendo che il concorso finanziario del Ministero della P.I. e la collaborazione diretta della Soprintendenza vogliono essere una prova concreta di quanto stia a cuore allo Stato l'efficienza delle pubbliche biblioteche ed un invito, rivolto a quanti ne hanno la possibilità, a collaborare in favore di questo Istituto d'importanza così fondamentale nella vita moderna.

Gli intervenuti si interessarono alla Mostra e alla documentazione ampia e finora non nota, che essa offre sul Bertacchi, ammirarono inoltre il più accogliente aspetto della Biblioteca. Si inaugurava difatti anche la nuova Sala di consultazione arredata con moderne scaffalature metalliche, dono del Ministero della P. I. e provvista di idonea suppellettile libraria e inoltre il primo nucleo del catalogo (su schede di formato internazionale compi-

late secondo le norme ufficiali e con la guida della Soprintendenza bibliografica) che è per ora promessa di un utile strumento futuro. Contribuirà, si spera, a vitalizzare la Biblioteca ed a trarla dall'isolamento che le consegue dalla posizione in un centro periferico e pedemontano, una serie di manifestazioni culturali, come conferenze, audizioni, etc. che saranno tenute settimanalmente nei suoi accoglienti locali.

TERZA MOSTRA DEL RISORGIMENTO ITALIANO A CORREGGIO.

Con un discorso del prof. Renato Marmiroli, presenti numerosi intervenuti, s'è inaugurata il 14 ottobre nella Biblioteca Civica di Correggio la terza mostra del Risorgimento. Il tema, quanto mai interessante, « Dalle forche di Modena alla brumal Novara » ha anticipato agli ascoltatori la visione di un periodo di notevole portata storica che inquadrava i moti risorgimentali correggesi nel panorama ducale e in quello, ben più vasto, della Nazione.

Ideata e ordinata dal prof. Riccardo Finzi con la collaborazione del prof. Ferdinando Manzotti e dello stud. univ. Giulio Cesare Cuccolini, questa seguiva le due precedenti ordinate nel '53 e nel '54, con l'intento di documentare che, sebbene non si possa parlare di una vera iniziativa correggese nel 1848, pure non mancò una certa effervescenza, non mancarono manifestazioni e partecipazioni che di per sé, come illustra nella prefazione al catalogo Ferdinando Manzotti, significano qualcosa. Per riportare anzi i frammenti di cronaca a un tentativo di interpretazione, per tradurre le immagini in problemi, il Manzotti nella prefazione al catalogo ha ritenuto di dover individuare per i visitatori le reali forze politiche operanti e presentare per dir così l'ambiente economico e sociale in cui si muovevano. Ne è venuta fuori una pagina di storia dai più ignorata, della quale teniamo a sottolineare il particolare interesse.

I pezzi esposti, in tutto 197 di cui ben 184 di proprietà della Civica, erano distribuiti in quattro bacheche e si riferivano esattamente al periodo che va dal 16 gennaio 1834 all'8 giugno 1849. La Mostra promossa dal Comune era sotto gli auspici dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano.

MOSTRA STORICO-BIBLIOGRAFICA A CASTROVILLARI.

Presenti personalità della cultura e della politica, è stata inaugurata l'8 settembre nel salone del Palazzo Comunale di Castrovillari una mostra storico-bibliografica intesa a offrire una sintesi bibliografica dell'attività culturale antica e recente della città del Polliano. Dopo un discorso del Sindaco avv. Cosentino, che ha posto in rilievo le tradizioni della cultura castrovillarese in ogni tempo, e sottolineato l'importanza che rivestiva la contemporanea apertura della Biblioteca Comunale, ha pronunciato l'orazione inaugurale lo storico e letterato di Castrovillari don Francesco Russo che, parlando di « Castrovillari nel passato e nell'avvenire », ha illustrato, traendo occasione dai libri esposti, le memorie storiche cittadine e ricordato gli storici che, da Lelio Laventura, vissuto nel secolo XIV, fino ai viventi, hanno più contribuito a perpetuare le gloriose tradizioni comunali. Il materiale esposto, davvero imponente e interessante, ha offerto anche la possibilità di sollecitare l'attenzione dei visitatori sul nucleo librario della Biblioteca Civica che mercè l'interessamento valido della Soprintendente bibliografica dott. Guerrieri e la passione di un gruppo di cittadini si avvia ad essere un centro di studio di vitale importanza.

MOSTRA DELLA TIPOGRAFIA PRIVATA INGLESE.

Una assai interessante e pregevole Mostra della Tipografia inglese si è inaugurata a Roma il 24 ottobre u. s. nel grande Salone della Biblioteca Casanatense, ad iniziativa del British Council, al quale il Ministero italiano della pubblica istruzione ha dato con entusiasmo il suo appoggio.

Questa mostra che ha avuto per argomento la Tipografia privata — e cioè non commerciale — inglese negli ultimi due secoli, ha offerto al godimento dei bibliotecari e dei bibliofili italiani una paziente scelta di rari prodotti difficilmente reperibili in una collezione organica sul nostro suolo.

Nel bel catalogo del sig. Muir — « *Private Presses and Their Background*, Catalogue for an exhibition of books and associated material compiled and catalogued for the British Council by Perly H. Muir — catalogo che ha rappresentato una guida ideale per l'intelligenza della mostra, l'autore ha ricollegato questa produzione tipografica all'ambiente artistico e culturale nel quale sorse.

Se il rinascimento della tipografia d'arte nel sec. XVIII fu fenomeno europeo che ebbe in Inghilterra un Baskerville e in Italia un Bodoni — per limitarci ai nostri due Paesi — la seconda rinascita contro l'arido macchinismo del secolo ebbe luogo alla fine dell'800 sopratutto in Inghilterra di dove si diffuse anche sul Continente europeo ed altrove: di qui la sua eccezionale importanza.

Una tale rinascita — legata per gran parte al nome della Kelmscott Presse e di William Morris — si ispirò intelligentemente agli insuperati modelli degli antichi tipografi sopratutto italiani o che lavoravano in Italia nel primo secolo dell'invenzione della tipografia.

E' così che abbiamo potuto ammirare in questa mostra splendide cornici veneziane e persino i famosi caratteri di Subiaco, i caratteri del De Oratore e del Lattanzio.

Se è però una legittima soddisfazione per noi italiani il constatare la perenne vitalità e il valore esemplare di bellezza e di armonia della scrittura e della pagina italiana manoscritta o stampata del pieno Rinascimento, è nostro dovere riconoscere che i primi a valorizzare con l'imitarla l'aristocratica bellezza degli incunabuli italiani furono artisti e bibliofili inglesi, come sono inglesi i più competenti studiosi della nostra antica calligrafia e tipografia, dei quali alcuni abbiamo trovato in questa mostra come inventori di caratteri.

All'inaugurazione della mostra, giunta a Roma dopo aver riscontrato favore e consenso di pubblico in altri Paesi di Europa, erano presenti col sig. De Winton, Direttore del British Council e con la bibliotecaria del British Council stesso sig.na Daison, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone, il Direttore della Casanatense dott. Masi, tutti i Direttori delle biblioteche romane e una gran folla di bibliotecari.

MOSTRA GUTENBERGHIANA A PADOVA.

Animatore il grand'uff. Marzio Milani, s'è inaugurata il 13 ottobre a Padova, nella sede della « Pro Padova » una mostra intesa ad onorare il Gutenberg nel quinto centenario della pubblicazione della Bibbia detta delle 42 righe. Un comitato svedese aveva invitato i maggiori grafici del mondo a presentare un saggio delle loro sensibilità grafiche prendendo a modello la Bibbia, il libro spirituale che in una recentissima inchiesta francese occupa il primo posto nella graduatoria dei cento autori che potrebbero formare una « biblioteca ideale ». Quattordici nazioni hanno risposto all'appello; 42 grafici hanno inviato dei saggi, la cui raccolta per iniziativa di Luigi Servolini ha iniziato da Padova la sua peregrinazione in tutte le altre città d'Italia.

Fra i saggi esposti, notevole quello di un maestro: Alberto Tallone, armonicissimo nel frontespizio composto con i caratteri da lui inventati, e saggi tedeschi e americani, svedesi e svizzeri, ebraici e greci.

OMAGGIO A BODONI DEI TIPOGRAFI AMERICANI.

Lo studioso americano Robert F. Lane, che da circa un anno sta compiendo a Parma importanti ricerche su G.B. Bodoni, ha fatto collocare in Cattedrale sulla tomba del grande tipografo una lapide commemorativa che suona singolare ed eloquente omaggio alla sua memoria. La simpatica, significativa cerimonia ha richiamato su invito del dott. Borri, Presidente dell'Ente Provinciale del

Turismo, varie personalità paternamente accolte dall'Arcivescovo mons. Colli. L'U.S.I.S. era rappresentata dal suo direttore sig. de Witt, giunto da Milano.

Dopo aver scoperto la lapide, che recava la seguente iscrizione: *In enduring recognition Giambattista Bodoni. The printers of the United States of America - MCMLVI*, Mr. Lane ringraziava il dott. Borri « appassionato cultore dell'arte bodoniana e benemerito cittadino di Parma per l'incoraggiamento e il valido aiuto prestato nella realizzazione di questo tributo d'onore alla memoria di G. B. Bodoni », e ricordava la figura « internazionale » del grande tipografo « i cui libri anticipavano il gusto moderno di più di cento anni », aggiungendo che egli fu anche uno dei migliori e più prolifici disegnatori di caratteri nei 500 anni di storia della stampa. « La International Typographical Union, di Indianapolis, la più vecchia e grande organizzazione tipografica degli USA, ha concluso Mr. Lane — pone sulle mura di questa antica, bella ed imponente Cattedrale una lapide in onore alla memoria di Bodoni. Qui, vicino alle nobili creazioni del Correggio ed alle opere d'arte del Mazzola e dell'Antelami, sotto il busto e la lapide di Bodoni e sopra i suoi resti mortali, essa pone il suo tributo all'artista italiano, cittadino di Parma e re degli stampatori, Giambattista Bodoni. Noi che siamo qui, onoriamo Bodoni con la nostra presenza. Quelli che verranno dopo di noi lo onoreranno ancora, con tributo sempre maggiore ».

Ha ringraziato con brevi parole il dott. Borri, che ha parlato anche a nome dell'assessore alla P. I. dott. Negri impossibilitato ad intervenire, e che ha sottolineato l'importanza del vincolo ideale col quale la cerimonia univa le nazioni italiana ed americana.

INAUGURAZIONE A GALLARATE DEL CENTRO PER L'AUTOMAZIONE DELL'ANALISI LETTERARIA.

L'automatizzazione si è trasferita dalle fabbriche alle biblioteche; gli apparati elettronici di analisi sono passati dalle mani dei tecnici a quelle degli umanisti. I padri Gesuiti dell'Aloysianum a Gallarate che dirigono l'Istituto di Studi filosofici, hanno realizzato sotto la guida di p. Roberto Busa un apparato elettronico che, attraverso calcoli matematici, riesce a « vivisezionare » i testi antichi stabilendone l'autenticità e il periodo di appartenenza. Esso si avvale di una serie di impianti ausiliari di fabbricazione americana e costituisce il nucleo principale del Centro letterario elettronico che è stato inaugurato il 17 dicembre, presenti l'Arcivescovo di Milano mons. Montini, il presidente del centro sen. Aldo Ferrabino, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dottor Guido Arcamone, i più noti rappresentanti della curia generale dei gesuiti, numerosi studiosi e personalità civili e militari.

Il Centro, primo nel mondo, dove l'opera di schedatura, che è alla base di tanta parte della ricerca filologica e glottologica, viene meccanizzata con una diminuzione di lavoro che attualmente per tre persone, ad esempio, impegnate per 20.000 ore lo riduce a 1.000 ore, rende ora possibili delle ricerche prima pressochè inconcepibili. Come ha tenuto a precisare il sen. Ferrabino, l'ausilio delle macchine in questo campo è di enorme utilità pratica, ma tuttavia estende un lavoro già compiuto con altri mezzi. Sarebbe infatti assurdo immaginare che possa intaccare l'opera creativa dell'uomo, insidiare la nostra grande tradizione umanistica. E' noto che la statistica letteraria nacque proprio in Italia per opera di Bernardo Davanzati nel Cinquecento e fiorì poi in altre nazioni oscurando per così dire la scoperta italiana. Oggi ci si rende conto dell'importanza di questi studi che già permisero all'inglese Campbell le sue ricerche su Platone. E' sperabile quindi che il Padre Busa trovi un terreno sempre più aperto alle sue ricerche, la cui storia egli ha brevemente rievocato alla vigilia della inaugurazione del Centro. Le macchine sono state realizzate parte in Italia, parte negli Stati Uniti, e ora sono in programma a Gallarate, non solo l'« Index Thomisticus », cioè l'indagine e la catalogazione di tutte le parole usate da S. Tommaso, ma anche altri lavori fra cui gli indici dei testi ebraici scoperti recentemente nel Mar

Morto. Questo lavoro, ha detto padre Busa, avrà carattere sperimentale per elaborare tutta una tecnica d'impiego ed aprire la via ad altri ricercatori.

Il procedimento si riduce a un di presso a queste fasi tecniche: si prende una frase del teologo, la si spezza in parti aventi un senso (e l'individuazione della struttura di questa divisione ha riempito non piccola parte del lavoro preparatorio, evidentemente di natura intellettuale), la si copia sulla parte superiore di una scheda assieme all'indicazione bibliografica. La scheda non è altro che una scacchiera di numeri. A questo punto le macchine forniscono per ogni parola una scheda, la classificano e rispondono successivamente a qualunque quesito circa i luoghi dove un dato vocabolo compare, il numero di essi, riscrivono le frasi in questione allineate una dopo l'altra, ecc. L'intervento manuale è richiesto in una sola occasione, quando l'identità letterale accomuna parole di significato diverso. Ad es. per la macchina *sale* da cucina, *sale* plurale di *sala*, *sale* voce del verbo *salire*, sono la stessa cosa. E poiché praticamente lo scopo è quello di riunire i vocaboli con una logica grammaticale, tale intervento manuale occorrerà anche per accostare le varie forme coniugate o declinate della medesima parola.

L'impressione che potrebbe avere un profano circa lo scarso peso di questo contributo è completamente errata. Filologia equivale a umanesimo, a critica storica; sta cioè alle origini e alle radici della civiltà moderna. E la filologia consta di due parti: reperimento dei dati e loro interpretazione. La prima parte condiziona però completamente la seconda. Se noi stabiliamo che un vocabolo nasce in un'epoca fissata, la sua presenza o assenza ammette o esclude una determinata attribuzione cronologica. E riconoscere o negare la veridicità di un documento ha deciso spesso la nostra adesione a una fede religiosa o politica.

Come s'è detto l'esperimento in atto ha già raggiunto risultati certi ed è suscettibile di applicazioni così vaste che alcune ancor oggi sono imprevedibili. E' stato, come s'è espresso il sen. Ferrabino, il successo di un classico lavoro d'*équipe* per la collaborazione di tecnici e studiosi, e di un'ammirevole convergenza dell'industria privata verso un fine di alta cultura; creare i mezzi, attraverso indici, schedari, statistiche, per una nuova, estesa collaborazione internazionale di tecnici e di dotti.

Numerose le adesioni pervenute a padre Busa da ogni parte d'Italia, prime fra tutte quella del Sostituto della Segreteria di Stato, mons. Dell'Acqua, a nome del Sommo Pontefice, del Capo dello Stato, del Ministro Rossi, del Ministro Andreotti. Dopo un discorso del Sindaco di Gallarate, avv. Guido Sironi, del sig. Castaldi, rappresentante del Presidente generale della società americana IBM, dell'esperto sig. Tasman, e del sen. Ferrabino che, come s'è già accennato, ha ragguagliato gli intervenuti sulla impresa di p. Busa, ha preso la parola l'Arcivescovo di Milano, il quale ha dichiarato di condividere e far proprie tutte le dichiarazioni espresse in precedenza dagli altri oratori, e ringraziando, quale presidente onorario di una così alta iniziativa, i dirigenti del Comitato che hanno portato il contributo della loro competenza e i padri Gesuiti che han dato prova di essere ancora una volta all'avanguardia nel campo della scienza, si è soffermato sul significato spirituale e religioso dell'attuale inaugurazione. « Non so se altre volte — Egli ha detto — fu impartita la benedizione a delle macchine elettroniche. Certo è che compiendo il rito religioso, abbiamo coscienza di far cosa assolutamente nuova. Noi sappiamo di compiere una cosa molto significativa: l'incontro, nel mondo moderno, fra l'uomo e Dio: la macchina tende all'utilità, ovvero ad un ultimo fine, il benessere dell'uomo, a giovare alla sua superiore e sublime attività. Immense — ha concluso — appaiono le risorse di queste macchine: esse rappresentano il progresso umano verso il sole di Dio ».

Illustrato quindi la mole di lavoro che attende l'Istituto, padre Busa ha infine invitato la piccola Franca, nipote del Presidente del Centro, a procedere al taglio del nastro posto all'ingresso della sala macchine. Una giovane vita che dà il via a una giovane

scienza, come Egli ha detto. E in verità mai cerimonia fu, più di questa, augurale e suggestiva. (*Renzo Frattarolo*).

COMMEMORAZIONE DI BENIAMINO FRANKLIN ALL'ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Ha avuto luogo il 2 dicembre presso l'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti la solenne commemorazione di Beniamino Franklin nel 250° anniversario della sua nascita. Presente al completo il Corpo accademico, autorità, studiosi e i rappresentanti dell'Ambasciata degli Stati Uniti, ha parlato il Presidente prof. Carlo Anti il quale ha ricordato come l'Accademia di Padova sia stata fra le prime e le pochissime che onorarono in vita il Franklin che in Italia ebbe, e in particolare a Padova, accanto ai maggiori maestri dell'Università, amici come il Pindemonte, Lazzaro Spallanzani, Alessandro Volta, non ancora quarantenne e già giustamente famoso. La nomina del Franklin, ha detto il prof. Anti, non restò un semplice omaggio accademico, ché anzi suscitò negli Stati veneti così vivo interesse da rendere opportuna la traduzione italiana delle sue opere politiche e filosofiche dovuta a Pietro Antoniutti e pubblicata proprio a Padova nel 1783 dal Lonzatti. Noi dobbiamo riconoscere in Lui, ha concluso, il primo ambasciatore culturale degli Stati Uniti in Europa, colui che stabilì i rapporti spirituali fra i due mondi dopo l'eroico periodo pionieristico, rapporti che nello specifico campo accademico continuano oggi nelle persone del fisico Henry Crew dell'Università di Chicago e di L. C. Dunn, Zoologo della Columbia University di New York.

Al benvenuto rivoltogli dal prof. Anti ha risposto il rappresentante dell'ambasciatore americano mr. Stoddard il quale dopo aver reso omaggio alle gloriose tradizioni dell'Accademia patavina e a Padova « città illustre per lettere, scienze ed arti », ha consegnato al Presidente una medaglia commemorativa e un busto di Beniamino Franklin offerti dalla Società Beniamino Franklin di Filadelfia.

Subito dopo si sono iniziate le commemorazioni dei vari aspetti dell'ingegno del Franklin, filosofo, fisico e politico. Han parlato il prof. Giuseppe Flores D'Arcais, il prof. Balbino Del Nunzio, e il prof. Ettore Anchieri, vivamente applauditi.

Alla cerimonia avevano aderito il Ministro della P. I. on. prof. Paolo Rossi, il Presidente dell'Accademia dei Lincei prof. Vincenzo Arangio Ruiz e il Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche dott. Guido Arcamone.

RICOSTITUZIONE DELL'ACCADEMIA LANCISIANA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1956, n. 978, è stato approvato un nuovo statuto per l'Accademia Lancisiana.

L'Accademia, fondata da Giovanni Maria Lancisi il 25 aprile 1715, trasformata in Accademia Giacintina nel 1733, in Adunanza degli Amici della Scienza medico-chirurgica nel 1857, in Associazione della Giovane Famiglia Sanitaria degli Ospedali Riuniti di Roma nel 1877, in Società Lancisiana degli Ospedali Riuniti di Roma nel 1881, fu eretta in ente morale con la primitiva denominazione di Accademia Lancisiana di Roma per effetto del regio decreto 27 giugno 1935, n. 1363.

Essa ha per iscopo:

a) di promuovere l'incremento scientifico e la pratica professionale dei medici e dei chirurghi;

b) di agevolare l'illustrazione del materiale che si trova presso il Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma, negli altri grandi Ospedali della Capitale, nelle Cliniche, negli Istituti scientifici della Facoltà medica di Roma, dello Stato e del comune di Roma;

c) di promuovere la discussione su argomenti scientifico-pratici di medicina, chirurgia e specialità tra i sanitari i quali abbiano prestato o prestino servizio effettivo presso il Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma, negli altri grandi Ospedali della Capitale, nelle Cliniche e negli Istituti scien-

tifici della Facoltà medica di Roma, dello Stato e del comune di Roma.

Essa provvede inoltre alla pubblicazione degli « Atti dell'Accademia Lancisiana di Roma ».

Col nuovo statuto l'Accademia si è proposta essenzialmente di porre il suo ordinamento in armonia con le risorte libertà democratiche e nello stesso tempo di rendere più efficiente la propria funzionalità, condizione indispensabile per il raggiungimento dei suoi fini culturali.

Per conseguire il primo intento sono state soppresse, in armonia con il principio che ristabilisce il criterio elettivo per le cariche accademiche, le disposizioni del vecchio statuto riguardanti l'obbligo del giuramento per il presidente, i membri del Direttorio e gli accademici e sono stati modificati i testi dell'art. 10 e dell'art. 17 riguardanti rispettivamente la revoca dei soci e dei membri che fanno parte di diritto del Direttorio (ora « Consiglio direttivo »).

Allo scopo poi di assicurare al Sodalizio una più efficace funzionalità e una più vasta adesione di valorosi sanitari, il numero degli accademici è stato elevato da 60 a 70, ed è stato stabilito che almeno 40 di essi debbano essere scelti fra i sanitari i quali abbiano prestato o prestano servizio effettivo presso il Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti in Roma. Ove si tratti di medici che si siano distinti per la loro operosità scientifica, e che abbiano bene meritato dall'Accademia, essi possono essere nominati accademici ed accademici onorari anche se non siano in possesso dei requisiti all'uopo fissati come regola per la nomina in tali categorie di membri (esercizio della professione in Roma, servizio effettivo presso il Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma; negli altri grandi Ospedali della Capitale, nelle Cliniche o negli Istituti scientifici della Facoltà medica di Roma, dello Stato e del Comune di Roma).

Il nuovo statuto, inoltre, a differenza dello statuto abrogato stabilisce che il presidente ed il vice-presidente devono essere scelti fra gli accademici.

Infine, apposite norme fissano le maggioranze necessarie per deliberare la modifica dello statuto stesso e l'eventuale scioglimento dell'Accademia.

NUOVO STATUTO DEL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO.

Con decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 1956 è stato approvato il nuovo statuto del Museo storico italiano della guerra con sede in Rovereto.

Il Museo fu costituito poco dopo la fine della prima guerra mondiale, ad iniziativa di alcuni cittadini di Rovereto allo scopo di agevolare, con la raccolta e l'esposizione di armi, cimeli e documenti di notevole valore storico e culturale, la conoscenza del fenomeno bellico, quale si è manifestato in ogni epoca, e in particolare nelle guerre combattute dall'Italia sino alle due ultime mondiali.

Il nuovo statuto ha apportato a quello abrogato del 1924 le seguenti modifiche:

a) gli organi del Museo sono il Presidente, il Consiglio direttivo, l'assemblea dei soci e il collegio dei probiviri, e non più come nello statuto abrogato — il Presidente e il Consiglio di Direzione;

b) il Presidente, il Vice-presidente, l'Economo-cassiere, il Provveditore sono eletti dal Consiglio direttivo nel suo seno, e non già dall'assemblea dei soci, come nell'abrogato statuto;

c) non è più contemplato nel nuovo statuto la funzione del Direttore responsabile dell'attività tecnica e scientifica del Museo;

d) le deliberazioni dell'Assemblea sono valide se interviene almeno la metà dei soci (art. 16) e non più, come nello statuto abrogato, se interviene la quarta parte dei soci residenti in città per la prima convocazione, e qualunque sia il numero dei soci intervenuti per la seconda convocazione.

EREZIONE IN ENTE MORALE DELLA FONDAZIONE NITTI.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 29 aprile 1956 n. 617 — pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio — è stata eretta in ente morale la « Fondazione Francesco Saverio Nitti », con sede

in Roma, costituita con atto pubblico del 12 maggio 1955.

Con lo stesso decreto è stato approvato lo statuto della Fondazione che ha per scopo di assegnare ogni due anni allo studioso che, in Italia o all'estero, maggiormente si è distinto, pubblicando nel campo della scienza delle finanze, dell'economia o della statistica, un premio in danaro.

La Fondazione che sarà amministrata dall'Accademia nazionale dei Lincei, potrà inoltre pubblicare lavori e scritti di economia statistica e simili e potrà servirsi di ogni mezzo che verrà reputato idoneo per incrementare lo studio delle scienze economiche.

Il patrimonio della Fondazione è costituito dalla somma di L. 10.000.000, raccolta a seguito di pubblica sottoscrizione, e investita in Buoni novennali del Tesoro, nonchè da eventuali donazioni, elargizioni, liberalità e premi sorteggiati di titoli di Stato che potranno pervenire alla Fondazione.

Il premio verrà proposto fuori concorso da una Commissione di cinque membri dei quali due designati dall'Accademia nazionale dei Lincei, uno dall'Accademia nazionale dei XL, uno dal Presidente del Comitato per l'edizione nazionale dell'opera di Francesco Saverio Nitti e uno dalla famiglia Nitti. Qualora a giudizio della Commissione non vi fosse persona meritevole del premio, l'ammontare di esso sarà destinato ad incremento del capitale della Fondazione.

Il premio sarà costituito con le rendite del patrimonio della Fondazione.

Qualora il reddito biennale fosse superiore ad un milione di lire la somma eccedente tale cifra potrà, a giudizio della Commissione, o aumentare l'importo del premio ovvero essere utilizzata per uno degli altri scopi della Fondazione.

Il premio è indivisibile e non può essere conferito due volte alla stessa persona.

LIBERALITA' DISPOSTE A FAVORE DELL'ATENEO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI BRESCIA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 1956, n. 936, l'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia è stato autorizzato ad accettare due legati disposti in suo favore dal comm. Astorre Copetta con testamento olografo pubblicato con atto 16 marzo 1955 del notaio Navoni di Brescia.

I legati di cui trattasi hanno per oggetto, l'uno, un fabbricato sito in Brescia; l'altro, un complesso di libri e di quadri appartenenti al Copetta. Il primo dei due legati fa obbligo all'Ateneo di destinare il reddito dell'edificio ad un premio intitolato al Copetta stesso, da conferire a giovani dediti allo studio preferibilmente delle belle arti e bisognosi e meritevoli di aiuto.

Con tale compendio di beni l'Ateneo bresciano, già benemerito per il proficuo contributo recato al progresso della cultura, vede accresciuti i mezzi dei quali si avvale per lo svolgimento della sua attività di studio.

ONORANZE ALLA MEMORIA DI VINCENZO FEDERICI.

A Monterotondo è stato inaugurato il 25 novembre un busto marmoreo di Vincenzo Federici, destinato a ricordare ai concittadini la figura e i meriti di uno studioso insigne che per quaranta anni occupò la cattedra di Paleografia e Diplomatica nell'Università di Roma e che fece parte dell'Accademia Nazionale dei Lincei, che rappresentò anche in seno al Consiglio Superiore degli Archivi di Stato, dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, della Giunta Centrale degli Studi storici, della Società Romana di Storia Patria, di cui fu anche Presidente. ecc.

Erano presenti alla cerimonia, oltre le autorità cittadine, l'Ispettore generale dott. Porfirio della Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche, il prof. Raffaello Morghen, Presidente dell'Istituto storico per il medio evo,, il prof. A. M. Ghisalberti, Presidente dell'Istituto Italiano per la Storia del Risorgimento, il prof. Mario Salmi dell'Università di Roma, il prof. Giovanni Muzzioli, Direttore dell'Istituto di Patologia del Libro, e una larga rappresentanza della Società Romana di Storia Patria.

Ha tenuto il discorso ufficiale il prof. Aroldo Buccilli, presidente del Comitato per le

onoranze. Brevi parole hanno pronunciato anche il prof. Morghen, a nome anche del Rettore dell'Università di Roma, e quale rappresentante dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, il prof. Ghisalberti, a nome del presidente della Società Romana di Storia Patria, e il prof Muzzioli, a nome dei discepoli del Maestro.

PREMIO SEVENSMA.

Il Consiglio della FIAB, nella sua 22ª sessione, di cui diamo notizia in questo stesso fascicolo, ha scelto per il V concorso del Premio Sevensma (1958) il seguente tema: *Il servizio d'informazioni di una biblioteca.*

Lo studio definirà il compito del servizio d'informazioni secondo i diversi tipi di biblioteche e la natura delle domande. Terrà conto della differenza tra la semplice indicazione bibliografica e l'informazione più specifica, basata sulla preparazione particolare del personale e stabilirà la distinzione tra quest'ultima e le funzioni di un centro di documentazione propriamente detto. L'informatore deve restare passivo e limitarsi a rispondere alla domanda che gli è stata posta, o deve prendere l'iniziativa di fornire al lettore un aiuto supplementare? Deve trattare in modo diverso le domande presentate per iscritto, oralmente o per telefono? Quale dev'essere l'organizzazione dei servizi in relazione al carattere e all'importanza della biblioteca: accentramento o decentramento?

Il concorso è aperto a ogni membro di una Associazione affiliata, di età inferiore ai 40 anni alla data di chiusura del concorso (31 dicembre 1957).

Le memorie dovranno essere redatte in una delle lingue ammesse dalla Federazione per le proprie pubblicazioni (francese, inglese, tedesco, spagnolo, italiano).

L'invio delle monografie dovrà essere anonimo. Ogni monografia dovrà essere munita di un motto che sarà ripetuto su una busta sigillata contenente il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, la nazionalità e l'indirizzo dell'autore.

Le monografie debbono comprendere da 50 a 100 pagine (cm. 21 × 30 circa) dattiloscritte: cento pagine è il massimo consentito.

Il Consiglio prende le disposizioni necessarie per la costituzione della giuria.

L'autore della monografia vincitrice è libero di pubblicarla con la menzione del premio, a condizione che il testo sia conforme a quello sottoposto alla giuria.

Le monografie debbono pervenire prima del *31 dicembre 1957* al Secrétariat de la Fédération Internationale des Associations des Bibliothécaires, a.b.s. Bibliothèque des Nations Unies, Genève.

La giuria determinerà l'ammontare del premio che è al massimo di fr.s. 1000. Occorrendo, due premi di fr.s. 500 al massimo potranno essere attribuiti ex-aequo.

PREMIO « NUOVA ANTOLOGIA ».

Alla presenza del Presidente della Repubblica si è svolta il 21 settembre in Campidoglio la cerimonia del conferimento del Premio nuova Antologia 1956 al dott. Renato De Mattia, vincitore del Concorso nazionale indetto dalla rivista per un saggio inedito di storia dell'economia. Col Ministro della Pubblica Istruzione, erano fra gli intervenuti i rappresentanti dei due rami del Parlamento, il sen. Paratore, Presidente del Consiglio di Direzione della rivista, il sen. Iannaccone, Presidente della Commissione giudicatrice del Premio, ed esponenti del mondo accademico, culturale, economico e finanziario.

Al Capo dello Stato ha rivolto il suo saluto il Sindaco di Roma, sen. Tupini, il quale ha ricordato l'attività quasi secolare della « Nuova Antologia » che, nata a Firenze nel 1866, nel clima appassionato dell'epopea risorgimentale, e trasferita a Roma capitale, ha trovato qui il clima ideale per il più ampio svolgimento del suo programma, ed a Roma ha dedicato un interesse e un amore pari alla grandezza dell'assunto. Ha quindi parlato il sen. Paratore, che ha comunicato ufficialmente l'assegnazione del premio al dott. Renato De Mattia, autore di un saggio di storia della circolazione monetaria nel primo decennio

dell'unità politica italiana. « Si tratta — egli ha precisato — di un lavoro serio ed acuto, tanto da consigliarne la pubblicazione in volume non solo, ma altresì l'ampliamento in un vero e proprio trattato. Uno studio di questo genere, sia pure di carattere storico, ha un grande significato, anche nell'attuale momento, per tutti i complessi problemi finanziari che si collegano con la circolazione ». Il sen. Paratore ha poi, egli pure, ricordato la storia e il significato della « Nuova Antologia », che ha 91 anni di vita, 1870 fascicoli riuniti in 478 volumi, per un numero complessivo di 320 mila pagine: una storia ormai lunga, i cui primi capitoli si iniziarono, com'è noto, ad opera di Giampietro Vieusseux con un programma elaborato a Londra da Gino Capponi. Si sa che il 25 marzo 1833 il periodico dovette cessare le pubblicazioni per un veto dell'ambasciatore austriaco. Risorto nel 1866 per opera di Francesco Protonotari, ebbe collaboratori uomini come il Manzoni, il Tommaseo, il Mamiani, il Capponi, il Lambruschini, il Tabarrini. A Roma nel 1878, assunse subito una maggior libertà di movimento sotto la direzione dei fratelli Protonotari prima, di Domenico Gnoli dopo, e più tardi di Maggiorino Ferraris, il quale scrisse che « libera da ogni influenza di scuole e di partiti, letterari o politici, la « Nuova Antologia » aspira solo a riflettere il pensiero nazionale specialmente nelle Lettere e nelle Arti, che sono tanta parte dell'Italia Nostra ».

Il significato e l'importanza della rivista possono rilevarsi, scorrendo i 478 volumi che la raccolgono, anche dai nomi che, nel tempo, han rappresentato la cultura italiana, da Ruggero Bonghi a Pasquale Villari, da Michele Amari ad Antonio Labriola, dal Carducci al Giacosa e a Pirandello, da Alessandro D'Ancona a Benedetto Croce, dal Lombroso a Enrico Fermi, da Fogazzaro a Bacchelli.

Ricordato infine che alla direzione di Maggiorino Ferraris seguì quella di due Presidenti del Senato e poi di Mario Ferrara, scomparso quest'anno, il sen. Paratore ha annunciato che auspice il barone Zerilli un gruppo di studiosi si propone oggi di migliorare la struttura redazionale e finanziaria della rivista per farne sempre più una libera e indipendente manifestazione di alta cultura.

A conclusione della cerimonia, dopo un saluto augurale del Ministro della Pubblica Istruzione, il Capo dello Stato ha consegnato al dott. De Mattia il premio di un milione.

PREMI IN STORIA DELLA FARMACIA.

Il Consiglio di Reggenza dell'Associazione Italiana di Storia della Farmacia, a norma dell'art. 28 dello statuto dell'ente, ha conferito i seguenti premi e riconoscimenti:

Premi Cestoni 1954 al prof. dott. Antonio E. Vitolo della Università di Pisa.

Premio Cestoni 1955 al dott. Vincenzo Bianchi e al dott. Erberto Bruno di Pavia.

Lauri del Palatino 1954 al prof. Anton Hôfliger di Lucerna (Svizzera) e al dott. Giulio Conci di Bolzano.

Lauri del Palatino 1955 al prof. dott. Edmund Dann della Università di Kiel (Germania) e al prof. dott. Antonio E. Vitolo della Università di Pisa.

Targhe di benemerenza 1955 al prof. dott. Pietro Mascherpa della Università di Pavia e al prof. dott. Dino Ponte della Università di Torino.

Targhe di benemerenza 1956 al dott. Carmelo Bertello di Bolzano e al prof. dott. Antoonio E. Vitolo della Università di Pisa.

Premio per tesi di laurea in storia della farmacia 1955 al dott. Carlo Rubiola di Torino.

PREMIO DELLA FONDAZIONE BORGIA.

La Fondazione « Dott. Giuseppe Borgia » annessa all'Accademia nazionale dei Lincei ha bandito un concorso per un Premio di L. 500.000 che sarà attribuito ad opere o scoperte concernenti le scienze biologiche e loro applicazioni.

Il Premio sarà conferito dal Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei in base al giudizio di un'apposita Commissione e con l'approvazione della Classe competente riunita in seduta segreta.

La Commissione sarà composta di tre soci dell'Accademia, nominati dal Consiglio di Presidenza.

Il Premio non potrà essere conferito ai soci dell'Accademia nazionale dei Lincei, né alla medesima persona, prima che siano trascorsi sei anni.

Il Premio è indivisibile. In caso di parità di merito di due o più concorrenti l'assegnazione del Premio sarà fatta, giusta le disposizioni testamentarie del fondatore, secondo questo ordine di preferenza:

1) nato a Manfredonia;
2) nato a Monte S. Angelo (Foggia);
3) nato nella provincia di Foggia;
4) meno anziano di età.

L'assegnazione del Premio sarà annunziata nella seduta solenne dell'Accademia Nazionale dei Lincei nel giugno 1957 e verrà comunicata, in base alle disposizioni testamentarie, al Sindaco di Manfredonia.

Nel caso che il Premio non fosse assegnato, il relativo importo andrà in aumento del capitale della Fondazione.

PREMIO MARIA CLOTILDE DAVISO DI CHARVENSOD.

A norma dell'art. 2 della Fondazione Daviso di Charvensod, istituita presso la Deputazione subalpina di storia patria per la munifica iniziativa della nobile Famiglia Daviso di Charvensod, allo scopo di onorare la memoria della compianta Signorina Maria Clotilde Daviso di Charvensod, valente cultrice degli studi storici piemontesi, socia effettiva della Deputazione e sua segretaria dal 1948 al 1955, è indetto per l'anno accademico 1956-1957 un concorso per il Premio Maria Clotilde Daviso di Charvensod da assegnarsi ad una monografia riguardante la storia subalpina.

Il Premio per quest'anno 1956-1957 è di lire italiane 50.000.

1) Gli studi presentati al Concorso dovranno essere inediti od almeno editi nell'anno 1° luglio 1956-30 giugno 1957.

2) I lavori presentati al Concorso dovranno essere inviati alla Segreteria della Deputazione entro il 30 giugno 1957.

3) La Commissione aggiudicatrice del Premio sarà formata da tre membri nominati dalla Presidenza della Deputazione.

4) I lavori presentati per il Premio Daviso non dovranno essere stati premiati in altri concorsi indetti da altri enti.

5) La Commissione aggiudicatrice ha facoltà di destinare il Premio anche ad opere non presentate al Concorso.

6) Il Premio è indivisibile. Qualora esso non possa essere assegnato, la somma rimarrà a disposizione della Deputazione per ulteriori concorsi.

7) Il lavoro inedito premiato potrà essere pubblicato a cura della Deputazione.

8) Il Premio sarà conferito il 5 dicembre 1957.

BORSA DI STUDIO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO.

Il Presidente dell'Istituto storico italiano per il medio evo, visto lo statuto della « Fondazione Pietro Fedele », che istituisce presso l'Istituto stesso borse di studio per i giovani i quali intendono approfondirsi negli studi medioevali, ha aperto un concorso per l'anno accademico 56-57.

Potranno essere ammessi al concorso giovani laureati da non più di un quinquennio nelle Università nazionali, a decorrere dal 1° gennaio 1952, i quali con una monografia edita dopo il 1° gennaio 1954 mostrino di avere buona disposizione ed adeguata preparazione per gli studi sul Medio Evo.

La borsa è di L. 100.000, da erogarsi in due rate semestrali: la prima verrà versata dopo la comunicazione dell'ottenuta concessione della borsa e la seconda dietro presentazione al Presidente dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo di una relazione che comprovi l'attività scientifica svolta in un semestre di studi sul tema assegnato al vincitore in base all'art. 5 dello statuto.

CALENDARIO SCOLASTICO AMMINISTRATIVO DELL'ENTE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

L'Ente nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche che provvede alla stampa e alla distribuzione delle pagelle scolastiche

a tutte le scuole ed istituti di istruzione elementare e secondaria, ha stampato un calendario scolastico amministrativo nel quale sono organicamente indicate tutte le date utili a ricordarsi per il tempestivo svolgimento dei servizi scolastici ed amministrativi nonchè le ricorrênze degne di nota, come le festività civili e religiose e i centenari di uomini illustri nel campo delle lettere, delle scienze e delle arti.

La pubblicazione, edita in decorosa ed artistica veste tipografica, è stata corredata di bellissime riproduzioni di miniature tratte da manoscritti e libri rari custoditi nelle nostre biblioteche.

Ora, in seguito al meritato successo ottenuto dall'iniziativa, è intendimento dell'Ente di estendere, quest'anno, l'invio del calendario in parola a tutte le scuole.

Trattandosi di iniziativa meritevole di considerazione, che, oltre tutto, si propone di fornire alle autorità amministrative centrali o locali, nonchè ai Capi d'Istituto un utile ed efficace strumento di pronta e facile consultazione, il Ministero della P.I. è venuto nella determinazione di renderne edotti i Provveditori agli Studi affinchè ne informino i dipendenti Capi di Istituto.

Questi ultimi potranno richiedere il calendario di che trattasi direttamente all'Ente sopra indicato.

E' bene precisare che l'eventuale utile ricavato dall'Ente sarà destinato all'acquisto di libri da inviare in dono alle Biblioteche popolari.

CORSO DI « TECNICA DELL'INFORMAZIONE SCIENTIFICA » ALLA SCUOLA DI PUBBLICISTICA.

Tra gli insegnamenti di carattere applicato, conseguenti al Corso propedeutico alle professioni pubblicistiche, in seno alla Facoltà di Scienze statistiche demografiche e attuariali dell'Università di Roma, è stato istituito un corso di « Tecnica dell'informazione scientifica ». Tale corso è stato affidato al dott. Bruno Balbis, direttore del Centro nazionale di documentazione scientifica del Consiglio nazionale delle Ricerche.

In tal modo si viene ad approfondire ancor più, in sede didattica, l'importante e complesso fenomeno del rapporto di comunicazione, mediante lo studio di una nuova tecnica, quale quella dell'informazione scientifica, che interessa ormai larghi settori del mondo intellettuale ed industriale.

Questa tecnica, le cui origini risalgono alla fine dell'800 e della quale è valida depositaria ed efficace divulgatrice l'attuale Federazione internazionale di documentazione con sede all'Aja e di cui fanno parte i rappresentanti di ben quaranta nazioni, ha ormai assunto ufficialmente le caratteristiche di una nuova dottrina dell'organizzazione del lavoro intellettuale. Già da tempo nei più importanti paesi del mondo è diffuso l'insegnamento di tale tecnica, sia presso apposite scuole che in molti corsi universitari. Le lezioni, corredate da esercitazioni pratiche, da visite ad organismi documentari e da proiezioni di appositi film, verteranno sui seguenti aspetti:

a) i soggetti attivi; *b*) i soggetti recettivi; *c*) i testi ed i fattori di conformità; *d*) l'elaborazione documentaria; *e*) la strumentazione documentaria; *e*) il processo di diffusione; *g*) le applicazioni nei settori della vita pratica.

Al corso in parola, che per la prima volta viene istituito in Italia, sono interessati tutti coloro che direttamente o indirettamente si occupano dei problemi scientifici: il personale delle amministrazioni civili e militari e dei servizi pubblici; i tecnici, gli ndustriali, i produttori, le organizzazioni professionali e di categoria, gli scienziati, i ricercatori, gli studenti, i liberi professionisti, ed i lavoratori intellettuali specializzati.

NUOVI VOLUMI DELL'EDIZIONE NAZIONALE FOSCOLIANA.

In una recente seduta del Comitato per la edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo sono state fornite alcune indicazioni circa lo stato dei lavori per l'edizione stessa.

Circa il VI volume dell'*Epistolario* il prof. Tropeano ha dichiarato che confida di poterlo approntare entro il 1957. Il Presidente, prof. Fubini, ha riferito sulle richieste che egli ha fatto compiere presso gli archivi

di Vienna per avere una più compiuta documentazione sulle relazioni tra il Foscolo e il governo austriaco: le ricerche sono state compiute dal prof. Filipuzzi, direttore dell'Istituto italiano di cultura di Vienna. Se non è stato possibile colmare la lacuna nel carteggio Bellegarde-von Hagen e rintracciare la lettera in cui si dà notizia della fuga del Foscolo, è stata invece trovata un'ampia documentazione, comprovante l'importanza attribuita al Foscolo dal governo di Vienna: tutto questo materiale sarà pubblicato in appendice al volume VI. Altre ricerche sono state compiute, per incarico del prof. Fubini, nell'archivio di polizia cantonale di Zurigo dal prof. Berengo: ma nulla è stato trovato sul Foscolo, come nulla era stato trovato a Berna da altri studiosi. Perciò non sono da attendere da questa parte testimonianze sull'esilio svizzero del Foscolo.

Sul I volume dell'Edizione ha riferito il prof. Pagliai, sottolineando la difficoltà dei problemi affrontati e assicurando che al lavoro egli sta dedicando la sua rinnovata attività. Prevede che nel 1958 egli potrà dare risultati conclusivi. Il prof. Bezzola, a cui è affidato il II volume, ha comunicato che deve ancora attendere all'edizione del *Tieste*, avendo pronta l'edizione della *Ricciarda* e quasi pronta quella dell'*Aiace;* per le poesie giovanili attende un microfilm dalla Biblioteca di Bruxelles che gli darà modo di completare il suo lavoro; per le poesie disperse il lavoro è già pronto; perciò anch'egli ritiene di poter dare il volume pronto per la stampa alla fine del prossimo anno. Il prof. Folena ha riferito sul volume, che sarà diviso in due tomi, delle versioni della *Iliade* curato da lui e dal prof. Barbarisi: quest'ultimo ha già compiuto buona parte del lavoro, ed egli per la parte sua ha messo ordine ad una sezione di quelle versioni. Questi due tomi saranno unicamente dedicati alle traduzioni omeriche: le versioni da altri poeti saranno incluse nel I volume. Sul volume VI, affidato al prof. Bottasso, il prof. Fubini ha detto di non poter dar notizia, essendo il prof. Bottasso in America: conferirà con lui al suo ritorno e terrà informati i membri del Comitato sulla proposta avuta. Il prof. Fubini ha ricordato che il prof. Roncaglia da tempo ha rinunciato all'impiego di curare il vol. IX: si sono fatti alcuni nomi per sostituirlo, ma non si è presa nessuna decisione. Sul volume XI, da tempo preparato dal prof. Foligno e ora tutto composto, ha riferito il prof. Folena, che ne ha seguito attentamente la stampa, particolarmente laboriosa: si è deciso di dividerlo, data la mole (circa 1000 pagine) in due tomi, e si sono discusse varie questioni che quel volume ha posto e continua a porre. Il Comitato poi ha confermato la decisione di affidare la cura del vol. XII al prof. Uberto Limentani dell'Università di Cambridge, che da tempo sta facendo ricerche nelle riviste inglesi per rintracciare eventuali articoli dispersi del Foscolo: anche se non si farà qualche fortunata scoperta il volume ha già, con gli articoli noti, una discreta consistenza e un suo carattere. Sul volume XIII ha riferito il prof. Gambarin, informando del lavoro da lui compiuto per la *Lettera apologetica* ed i vari scritti su Parga, e dando il piano da lui prospettato per quel volume.

Il Comitato poi, convinto della scarsa attendibilità e precisione dell'inventario dei manoscritti labronici, ha proposto che esso venga completamente rifatto e pubblicato come appendice all'Edizione nazionale, congiuntamente a quello dei manoscritti della Nazionale e della Marucelliana di Firenze e di altre biblioteche, sí che gli studiosi abbiano una compiuta e fedele catalogazione di tutto il materiale foscoliano.

Si è discusso finalmente sull'ordine di pubblicazione dei volumi. Poiché anche il volume del Gambarin sarà pronto nel corso del prossimo anno, si avranno fra non molto tre volumi preparati per la stampa. Si è deciso di stampare per primo il volume VI dell'*Epistolario*, curato dal prof. Tropeano, che promette di consegnare all'editore alla fine della primavera prossima. Seguiranno i volumi curati dal Gambarin e dal Bezzola.

NUOVA COMMISSIONE PER L'EDIZIONE DEGLI SCRITTI DI GARIBALDI.

Il Presidente della Repubblica ha con suo decreto nominato la Commissione che dovrà curare la continuazione ed il compimento dell'edizione nazionale degli scritti e carteggi di Giuseppe Garibaldi.

La Commissione è così formata: prof. Alberto M. Ghisalberti, presidente; prof. Luigi Bulferetti; prof. Arturo Codignola; prof. Nino Cortese; prof. Giuseppe Fonterossi; prof. Leopoldo Marchetti; prof. Walter Maturi; professoressa Emilia Morelli; prof. Ruggero Moscati; prof. Pietro Pieri; prof. Nino Valeri; prof. Franco Valsecchi.

L'annuncio della ripresa dell'edizione nazionale garibaldina, interrotta fin dal periodo della guerra, era stato dato al Senato dal Ministro della P.I. on. Paolo Rossi nel discorso a chiusura del dibattito sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

FIRENZE: ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE FORESTALI.

Il prof. Generoso Patrono è stato confermato presidente: l'ing Alberto Camaiti e il prof. Cesare Sibilia vice-presidenti; i proff. Amilcare Fanfani, Aldo Pavari, Giulio Vacchi e Romualdo Trifone, consiglieri; il prof. Francesco Carullo segretario-tesoriere; il prof. Francesco Carlo Palazzo, bibliotecario.

FIRENZE: CENTRO DI STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA.

Il prof. Gianfranco Contini è stato nominato direttore (D.M. 9 luglio 1956).

FIRENZE: SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA.

I proff. Gianfranco Contini e Giovanni Nencioni sono stati nominati per un triennio, rispettivamente, presidente e vice presidente (D.M. 24 giugno 1956).

GENOVA: ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE.

Il prof. don Pietro Scotti, il dott. Carlo De Negri, il prof. Arturo Codignola sono stati nominati, rispettivamente, segretario generale, bibliotecario e segretario della classe di lettere e scienze morali e storiche.

LUCCA: ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Augusto Mancini e il prof. Mario Ferrara sono stati nominati, per un quinquennio, rispettivamente presidente e vice presidente (Decr. Pres. Rep. 28 giugno 1956).

ROMA: ACCADEMIA LANCISIANA.

Il prof. Alfredo D'Avack è stato confermato presidente sino al 13 agosto 1958. Il prof. Giovanni Antonelli è stato nominato per un quadriennio vice-presidente (D.M. 20 nov. 1956).

ROMA: SOCIETÀ NAZIONALE DANTE ALIGHIERI.

Il prof. Aldo Ferrabino è stato nominato presidente per il quadriennio 1956-1960.

NOMINA A MEMBRI DI ACCADEMIE.

FIRENZE: ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Il prof. Gianfranco Contini è stato nominato accademico (Decr. Pres. Repubbl. 24 sett. 1956).

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Alfredo Franchetta è stano nominato socio nazionale ordinario residente della Classe di scienze fisiche e matematiche (Decr. Pres. Repubbl. 9 agosto 1956).

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Arturo Cronia è stato nominato socio effettivo (Decr. Pres. Repubbl. 20 giugno 1956).

S. MINIATO: ACCADEMIA DEGLI EUTELETI.

L'on. prof. Paolo Rossi è stano nominato socio onorario.

TORINO: ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

I proff. Arnaldo Bertola e Walter Maturi sono stati nominati soci nazionali residenti; i proff. Vincenzo Arangio Ruiz e Pietro De Francisci sono stati nominati soci nazionali non residenti e il prof. Haus Helsen è stato nominato socio straniero (Decr. Pres. Repubbl. 6 giugno 1956).

VENEZIA: ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Giuseppe Scorza Dragoni è stato nominato membro effettivo (Decr. Pres. Rep. 20 giugno 1956).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

TORINO: DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA.

I proff. Luigi Bulferetti e Lodovico Vergano sono stati nominati soci effettivi (Decr. Pres. Repubbl. 20 giugno 1950).

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

APPELLO DEL MINISTRO ROSSI PER L'INCREMENTO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI.

Il Ministro della pubblica istruzione, on. prof. Paolo Rossi, ha diretto ai Soprintendenti bibliografici e ai Prefetti della Repubblica la seguente circolare sulle biblioteche comunali:

E' stata di recente richiamata l'attenzione del Parlamento sull'importante problema delle Biblioteche comunali considerate, a buon diritto, il più utile ed efficace strumento di elevazione culturale e sociale del popolo.

Tale problema è stato sempre oggetto di particolare sollecitudine da parte di questo Ministero che non manca, con l'invio di sussidi, di libri e di arredamenti, di incoraggiare la istituzione di biblioteche da parte dei Comuni, ai quali, peraltro, incombe l'obbligo di provvedervi.

E' noto infatti che gli articoli 91, lettera *B*) n. 2, e 144, lettera *E*) n. 2 del T. U. della legge comunale e provinciale 3 marzo 1944, n. 383, sanciscono l'obbligatorietà della spesa per il mantenimento delle biblioteche in ogni Comune, mentre la legge 24 aprile 1941, n. 393, dispone l'istituzione di biblioteche aperte al pubblico nei Comuni capoluoghi di Provincia, ove non esistano biblioteche governative, e ne disciplina il funzionamento.

A sua volta il Ministero dell'interno, con apposita circolare del 9 gennaio 1954, 15400, ebbe a richiamare, come è noto alle SS. LL.,l'attenzione dei Comuni, per il tramite dei signori Prefetti, sull'importanza del servizio bibliografico e sulla necessità di ovviare, con ogni possibile efficacia e sollecitudine, alle lamentate deficienze in tale settore.

Ciò premesso, ritengo ora giunto il momento di intensificare l'azione stimolatrice almeno presso i Comuni più importanti affinché, nella preparazione del bilancio, tengano presente l'esigenza di dare al popolo un mezzo di cultura e di svago quale è la biblioteca.

Per il raggiungimento di tali finalità conto sull'attività e sullo spirito d'iniziativa delle SS. LL., preposte a così importanti servizi.

Riterrei fatto un primo ed apprezzabile passo qualora si riuscisse ad ottenere, anche da quei Comuni che ancora non vi abbiano provveduto, l'iscrizione nel bilancio di una somma, sia pure modesta, per l'istituzione e per il mantenimento di una biblioteca.

Di tal segno di buona volontà da parte dei Comuni io terrei debito conto per la elargizione di altre provvidenze nel campo scolastico.

Le SS. LL., pertanto, vorranno, appena è possibile, segnalarmi quei Comuni che a ciò abbiano provveduto ed informarmi, nello stesso tempo, delle difficoltà che incontreranno nell'adempimento del loro nobile compito.

Plaudiamo vivamente alla circolare del Ministro Rossi che giunge opportuna a richiamare l'attenzione delle autorità scolastiche sull'obbligo che ad esse incombe di pro-

muovere l'istituzione e il funzionamento di pubbliche biblioteche.

Il modo col quale i Comuni adempiranno a tale obbligo — nei limiti delle loro possibilità — servirà di misura per la determinazione di quelle provvidenze nel campo scolastico che i Comuni a loro volta si attendono dal Ministero della pubblica istruzione.

Non è questa una pura questione di dare e avere, come potrebbe superficialmente pensarsi, a vedere le cose nel loro aspetto esteriore, ma è un chiaro segno, opportunamente affermato dal Ministro dell'interdipendenza che deve stabilirsi tra i problemi della cultura e quelli della scuola. La scuola non può esercitare a fondo i suoi insegnamenti laddove non sia sostenuta dalla cultura e questa non abbia il modo di affermarsi e di svilupparsi con la diffusione e la conoscenza del libro.

INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA DEL POPOLO DI TRIESTE.

Il servizio nazionale di lettura che la Direzione generale per le Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione viene realizzando con graduale razionalità su tutto il territorio della Repubblica, ha trovato effetto a Trieste con l'istituzione della Biblioteca del Popolo.

Capillarità di funzionamento, irradiazione territoriale, attualità d'informazione — cardini basilari di quelle reti provinciali dei posti di prestito chiamate a risolvere l'arduo problema della diffusione della cultura sia nel grado preparatorio sia in quella di richiamo — costituiscono le caratteristiche precipue della nuova Biblioteca triestina.

Erede non solo ideale delle tradizioni cittadine, cospicue in questo campo — non sono dimenticate dai vecchi triestini le fortune della Biblioteca Popolare (1867-1910) e delle Biblioteche Civiche Circolanti — la Biblioteca del Popolo è stata concepita ed organizzata con mezzi e criteri più ampi ed efficaci.

Essa ha tratto i suoi mezzi iniziali dalle erogazioni del Commissariato Generale del Governo per Trieste; mentre l'Ufficio di Trieste della Soprintendenza bibliografica per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia e quella specialissima filiazione e rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione che è la Direzione per la Pubblica Istruzione di Trieste, le hanno fornito, nel quadro del più ortodosso rigore costituzionale, un inconfondibile crisma di dinamicità innovatrice.

Biblioteca del Popolo, non già popolare: più ardue mète essendole state prefisse, più vasto orizzonte essendole stato imposto ed infine, ma anche soprattutto, più alta, più nobile e più squisitamente democratica la limpida concezione della sua funzione sociale.

Integralmente debbono essere soddisfatti i bisogni di lettura dei cittadini di Trieste o, forse, si dovrà dire che la Biblioteca del Popolo non solo ha da venire incontro a tali bisogni, ma essa è chiamata per destinazione a soddisfare il diritto alla cultura di tutti i cittadini di Trieste e del suo territorio.

Ma ove si aggiunga che tutto il servizio vi è svolto con i medesimi intenti dai quali è regolata la pubblica assistenza — sicché preoccupazioni di ordine amministrativo non dovranno frenare la vita della Biblioteca — si avrà un quadro completo di questa istituzione veramente moderna.

Né si pensi che essa sia stata così concepita col solo fine di adeguarla a specialissime e contingenti realtà ambientali: tanta agilità non è commisurata a dure necessità di lotta politica; se è vero che speciale titolo d'onore si acquista questo istituto culturale che fornisce al triestino completa documentazione della più aggiornata produzione dell'editoria nazionale, con un riflesso politico il cui rilievo non può sfuggire a chicchessia, d'altro lato è preminente in tale concezione il valore paradigmatico che le si è voluto attribuire, doverosamente valido per ciascuna delle altre Cento Città.

Sono pertanto previste a Trieste due sedi centrali e quarantasei sedi di distribuzione, queste ultime presso istituti scolastici, con prestiti speditivi al massimo non solo a vantaggio dei singoli, ma anche a scuole d'ogni tipo, a circoli, a istituti ospedalieri e di pena, a biblioteche similari. Inoltre, d'accordo con le autorità scolastiche saranno premiati con doni di libri, periodicamente, i migliori stu-

denti delle scuole triestine d'ogni tipo ed altrettanti premi in libri saranno offerti ai più assidui frequentatori.

Data l'atmosfera generale che impronta di sé la vita della Biblioteca del Popolo, parrebbe superfluo dire che ogni e qualsiasi desiderio espresso dal cittadino-lettore, purchè rappresenti un minimo di utilità collettiva, viene immediatamente accolto; anzi, il personale addetto sa di doverne sollecitare l'espressione.

Tutto il materiale librario sarà descritto nel catalogo a stampa che verrà largamente diffuso e, successivamente, sarà proseguito con supplementi annuali o semestrali.

Ogni categoria di opere è adorna di uno speciale ex libris, dovuto al garbato estro del pittore Ercolani di Ascoli Piceno, che in cinque saporose xilografie ha caratterizzate amorosamente altrettante sezioni bibliografiche.

Per raggiungere gli alti scopi derivanti dalle premesse indicate, il patrimonio librario, sempre rinnovabile ed aumentabile, deve avere una consistenza basilare di almeno centomila volumi: una minore dotazione libraria inficierebbe il sostenuto ritmo di vita della istituzione, quando addirittura non ne vizierebbe le sue fondamentali istanze di pubblico istituto a servizio di una civilissima popolazione di oltre trecentomila unità.

Attualmente a ventimila volumi ammonta il patrimonio librario grazie anche a cospicui doni, che sono sempre e solo graditi se risultano adeguati al programma dell'istituzione. La quale non può vivere grazie a saltuari ed aleatori gesti di liberalità dei singoli cittadini, ma deve trovare le sue fonti di vita entro una solida costruzione giuridica come uno dei tanti istituti di pubblica, preminente utilità.

E' doveroso ricordare che il prof. Giuseppe Fadda, Direttore della Pubblica Istruzione di Trieste, fin dal 1952 concepì con tale larghezza di mezzi questa Biblioteca e che non certo a lui è da attribuirsi il ritardo con cui si è giunti alla costituzione della Biblioteca, avvenuta solo verso la metà del 1955. Anzi grazie alla sua tenacia si sono potuti superare ostacoli di varia natura che venivano insorgendo di tanto in tanto sul non facile cammino del periodo preparatorio. Si potrebbe forse ricordare che ai fini della propaganda per l'istituzione ebbe a giovare lo svolgimento di un corso per la preparazione agli uffici ed ai servizi per le biblioteche popolari e scolastiche, che fu giudicato eccezionale per la durata ed affollamento e che, certamente, fu notevole per entusiasmo e per concordia.

Solo il 19 novembre 1956 si è giunti alla inaugurazione della Biblioteca del Popolo. Con quale fervida simpatia si guardi a questa coraggiosa iniziativa, lo ha dimostrato la solennità della cerimonia alla quale hanno presenziato, oltre che tutte le Autorità locali, i Direttori generali del Ministero della Pubblica Istruzione dott. Guido Arcamone e prof. Aleardo Sacchetto, il Presidente nazionale dell'A.I.B. prof. Aristide Calderini, il Presidente dell'E.N.D.P.S. dott. Ettore Apollonj, i rappresentanti delle Soprintendenze bibliografiche dottori Carlo Frattarolo e Marcello Maioli, i dirigenti della Lips-Vago. In questa felice occasione il Soprintendente bibliografico prof. Renato Papò, ha svolto la relazione ufficiale nella quale fra l'altro ha detto:

« Sulla necessità di estendere l'istruzione a tutti gli uomini è quasi inutile dissertare: ché tale necessità si identifica colle stesse costituzionali istanze dello spirito umano e si desume dai più lontani ed incerti documenti storici.

« L'insieme delle discipline, che formano la bibliografia generale, annovera lo studio storico e comparativo della scrittura; sull'alfabeto si inizia l'indagine. Ma la scrittura — nel suo significato ampio di grafica rappresentazione del pensiero — è fra le più antiche testimonianze dell'uomo e si confonde con il linguaggio più propriamente detto artistico.

« Tuttavia con il secolo decimono — erede delle idee e degli avvenimenti del decimottavo — la necessità di promuovere una istruzione diffusa, attraverso le biblioteche a carattere di divulgazione, viene alla luce e si dichiara vigorosamente; essa si affianca alle istituzioni scolastiche pubbliche; va di pari passo colle affermazioni delle libertà civica, politica e sindacale.

« Il cammino di tali biblioteche in Italia fu spesso aperto e percorso con entusiastico fervore, ma — purtroppo — rimase frammentario, in sporadiche e temporanee collaborazioni colla scuola, divertendosi e fermandosi in arcadici e letterari intenti o in polemiche e parziali aspirazioni.

« La biblioteca popolare fu, cioè, inattuale in certa parte; ed aliena dall'inserirsi nelle risultanze ambientali; essa volle più condurre che soddisfare; così che, se bene fece (e ne fece molto), fu di fatto nei limiti di una borghesia già educata e ben disposta a cui il ricambio era dato da cause naturalmente progressive, ma non sollecitate ed affrettate.

« La vera precipitazione in questo campo è venuta dalle grandi guerre del 15-18 e del 40-45: quando, per tante ragioni, i cittadini si videro posti in una adeguazione, non più solamente giuridica ed ideale. Né è chi non rifletta — pur preso dai rimpianti e dalle colorate memorie — al benefico effetto di questi due cataclismi per ciò che riguarda una più dilatata democrazia.

« Ora, la diffusione della cultura e la sua vitalità hanno bisogno di un clima schiettamente democratico; e ad esso portano il tesoro della consapevolezza interiore, della dialettica e della tecnica; portano l'accordo valevole fra individui, che si riuniscono a popolo.

« La Biblioteca del Popolo di Trieste, oggi si impegna a servire tutto il Territorio con la consapevolezza delle difficoltà e delle necessità. Perciò la Biblioteca del Popolo ha bandito da sé tutti i criteri limitativi (quota di associazione: è gratuita; libri vecchi: è composta di edizioni recentissime; classi di cittadini: ha opere per tutti, distinte in categorie nel catalogo a stampa o anche nel suo ordinamento; età dei lettori: la sua sezione infantile scende fino ai tre anni).

« Un grandioso programma, si rileverà: senza dubbio. Ma il programma corrispondente alle funzioni in una società democratica. Ogni decurtazione — pur facile e di sollievo — tradirebbe il compito, che è essenziale alla vita del cittadino.

« La Bibliotcea del Popolo si affianca anche strettamente alla Scuola, rifornendone e formandone le biblioteche: è questo un indirizzo unitario che mi auguro possa estendersi anche fuori del Territorio, per quella organicità di servizi che è condizione prima di efficacia.

« In questa nostra epoca i mezzi di informazione sono straordinariamente cresciuti: il giornale, il periodico illustrato, la radio, la televisione portano il loro contributo sempre più grandioso e dilatato.

« Tuttavia il libro è insostituibile: esso svolge la funzione di interlocutore silenzioso, tutto inteso a suscitare colloqui, discussioni, risonanze, e far l'uomo sapiente, fattivo indipendente, vivo di interessi e di aspirazioni.

« E', però, necessario che — superata la fase dell'istituzione e del primo funzionamento — la Biblioteca del Popolo trovi la sua organica sistemazione: per essa sembra naturale debba promuoversi un consorzio con la partecipazione delle Amministrazioni Provinciale e Comunale; solo così si potrà emanare un ordinamento giuridico opportuno. Dinanzi a voi, che colla vostra generosa presenza confortate l'inizio della sua vita pubblica, la Biblioteca del Popolo promette di servire i cittadini del Territorio di Trieste, di rispondere alle loro aspirazioni culturali, professionali e sociali, e di facilitare ad essi, con la maggiore buona volontà, l'accesso volontario alla cultura.

« La Biblioteca del Popolo, cioè — con metodi diversi ma con gli stessi intenti — si affianca alla Scuola e la prosegue ».

Successivamente il prof. Aristide Calderini, ha trovato felicissime e garbate espressioni di augurio per la nuova Biblioteca.

Dal canto suo il dott. Ettore Apollonj, ha affettuosamente testimoniato il suo amore per Trieste, amore che l'Ente nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche ha molto sostanziosamente manifestato con doni di circa mille volumi per il valore di oltre un milione di lire e con la promessa spedizione di altri cinquecento.

Il dott. Apollonj ha anche detto:

« Soltanto la biblioteca che gratuitamente apre le braccia a tutti può con la tacita offerta della buona lettura impedire la ricaduta dopo la scuola nel caos dell'ignoranza e

tener vivo quell'ottimo fermento che gli studi scolastici lasciano nell'animo di chiunque apra la verginità della sua mente alle ingenue soddisfazioni della cultura.

« Perciò le biblioteche a carattere divulgativo e generale debbono essere tenute nella massima considerazione e, aiutate dai poteri dello Stato e degli Enti pubblici locali, non considerate come istituzioni accessorie di ornamento e di contorno ».

Infine il Direttore generale Arcamone ha pronunziato le seguenti parole che hanno raccolto i più unanimi consensi dei presenti:

« Dopo quanto è stato detto con eloquenti parole dagli oratori che mi hanno preceduto, ben poco resta da dire a me, ben poco per illustrare questa Biblioteca del Popolo che noi oggi inauguriamo, per illustrare il significato di questa cerimonia.

« Questa iniziativa — vi è stato già detto — rientra in quel piano generale di diffusione della lettura pubblica che la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche sta perseguendo in Italia, progressivamente da provincia a provincia, da città a città, per avvicinare il libro al lettore, per suscitare il gusto e il senso della lettura, per diffondere il libro, e oltre a tutto per preparare e formare quelli che saranno i lettori delle grandi Biblioteche di studio. Questa iniziativa l'abbiamo già attuata con successo nella provincia di Gorizia, e noi siamo sicuri che darà anche i suoi copiosi frutti nel Territorio di Trieste. Ma era doveroso soprattutto da parte nostra portare questo esperimento della pubblica lettura a Trieste, perchè qui anzitutto vi è una nobile tradizione di Biblioteca Popolare, di cui abbiamo sentito la storia proprio pochi mesi fa al Congresso dei Bibliotecari Italiani attraverso l'eloquente parola del Direttore della vostra Biblioteca comunale e poi perché portare qui in mezzo al popolo triestino che ha sempre affermato e difeso i valori della nostra cultura, della nostra civiltà, il nostro libro che quella cultura e quella civiltà riassume nelle sue forme migliori, significa fare opera altamente costruttiva per la difesa dell'Italia e di Trieste.

« Ma se non dubito del buon successo di questa iniziativa, perchè ce ne dà affidamento la passione e l'amore che Trieste, pur così ardente e animata dai suoi traffici e nei suoi commerci, ha sempre portato alle cose della cultura, un particolare lato della iniziativa stessa a me preme di mettere nel suo giusto rilievo e cioè la collaborazione che qui si conferma tra la biblioteca e la scuola, collaborazione veramente indispensabile se si vuole che la scuola adempia con compiutezza alla formazione intellettuale e morale delle nuove generazioni e se si vuole che la biblioteca non sia semplice fonte di erudizione, ma scuola essa stessa di educazione civile, sociale e politica. Questa è la biblioteca nuova, viva, attuale, moderna che noi sogniamo e che cerchiamo di attuare in Italia, che ha pure sì grandi tradizioni di biblioteche umanistiche. Ma senza nulla rinnegare del nostro passato, custodendo sempre anzi con la maggior cura quelli che sono i nostri tesori librari, vogliamo però che la biblioteca risponda alle esigenze culturali del tempo in cui viviamo e che ciò avvenga in stretto contatto con l'opera della scuola.

« Devo, infine, a nome del Ministro della Pubblica Istruzione, rivolgere un vivo, caloroso ringraziamento al Commissario del Governo che ha dato il suo alto patronato a questa iniziativa, che ha dato ad essa i mezzi perché si potesse attuare, un vivo ringraziamento inoltre al Direttore della Pubblica Istruzione prof. Fadda, al Provveditore agli Studi, a direttori e insegnanti che hanno tutti collaborato a creare questa biblioteca. Il mio ringraziamento va anche all'Ente per le Biblioteche Popolari e Scolastiche che è intervenuto con grande larghezza a fornire libri e che sarà sempre pronto a dare consiglio o quei consigli di carattere bibliografico che gli si vorranno rivolgere ai fini di una sempre maggiore efficacia della pubblica lettura; il mio ringraziamento al Soprintendente bibliografico prof. Papò che col suo intelligente entusiasmo è stato l'anima di questa iniziativa e che siamo sicuri continuerà a sorreggerla con la sua guida preziosa. E termino infine

rivolgendo alla Biblioteca del Popolo il più vivo augurio perché possa arriderle un luminoso avvenire ».

In chiusa, il Sindaco di Trieste ha espresso la gratitudine della città per il dono che grazie alla sollecitudine del Governo, realizza un antico voto del Consiglio Comunale.

Il rappresentante del Vescovo di Trieste e Capodistria ha provveduto alla benedizione della prima sede della Biblioteca in Via Ugo Polonio n. 4, dove tutti gli intervenuti hanno esaminato il materiale librario ed hanno ammirato l'organizzazione dei servizi.

Sarà forse giusto ricordare in questa cronaca le moltissime adesioni pervenute da alti funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, da Soprintendenti bibliografici, da Direttori di Biblioteche di tutta Italia, nonché da cospicui rappresentanti del mondo della cultura.

La Biblioteca del Popolo di Trieste in poco più di quindici giorni di vita ha acquisito mille opere in dono e più di mille lettori cui ha distribuito a prestito più di duemila volumi. Il concorso dimostra quindi e giustifica i più liberali criteri con cui essa è sorta e vuole continuare ad agire.

Questi criteri per il loro realismo e la loro liberalità sono fondamentali per il servizio nazionale di pubblica lettura e debbono propagarsi in tutti gli organismi provinciali distruggendo, finalmente, quel timore, quella prudenza, quelle prevenzioni che sono il riflesso della nostra manchevole e secolare carenza in questo campo e che non trova riscontro con quanto è da tempo effettuato in tutti gli altri Paesi del mondo.

E infine tutta un'altra serie di timori va definitivamente disciolta; gli interessi delle limitate imprese a carattere divulgativo dei librai, degli editori nonché danneggiati da un servizio nazionale di lettura così concepito, dovrebbero sentirsi avvantaggiati ed aiutati: è nella naturale fisiologia del lettore — una volta attivo — leggere, ancora, ricercare, comperare il libro.

La Biblioteca del Popolo di Trieste ha fede nella libertà, e nella libertà e per la libertà vuole vivere. Pertanto, persegue i suoi fini di diffusione della cultura, sprezzando limiti di ogni sorta da cui cultura e libertà non possono essere costrette. (*S. C.*)

INAUGURAZIONE DI BIBLIOTECHE BENEVENTANE RICOSTITUITE E CONVEGNO DI BIBLIOTECARI DEL SUD.

Sotto l'alto patronato del Ministro della Pubblica Istruzione, sono state inaugurate l'8 ottobre 1956 dal Sottosegretario alla P. I. on. Maria Jervolino, alla presenza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, le Biblioteche Beneventane ricostruite dopo i gravissimi danni di guerra sofferti.

La visita delle Biblioteche « Capitolare » e « Pacca » è stata preceduta da una cerimonia inaugurale svoltasi in un'atmosfera di consensi per la soddisfazione che, come ha detto, con commosse parole, l'Arcivescovo Mons. Agostino Mancinelli, Benevento trae dalla rinascita delle sue Biblioteche.

L'on. Jervolino, dopo la rapida rievocazione delle ultime vicende delle Biblioteche beneventane fatta dalla Soprintedente bibliografica per la Campania e la Calabria dott. Guerrieri, ha espresso il suo alto compiacimento per l'opera svolta dalla Soprintendenza, inquadrandola nella fervida azione ricostruttrice del patrimonio artistico e culturale a cui ha assistito l'Italia nel dopoguerra.

Dopo il rituale taglio del nastro, la bella, nuova sala della Biblioteca Capitolare è apparsa ai visitatori (autorità politiche e culturali, centrali e locali, largo stuolo di bibliotecari e soci dell'A.I.B. e numerosi altri invitati), in una sistemazione degna della ricchezza della raccolta, costituita dai ben noti preziosi manoscritti e documenti.

Nelle vetrine soprastanti i mobili metallici costruiti per la conservazione delle pergamene, i cimeli esposti per l'occasione (manoscritti in scrittura beneventana dal secolo IX al XIII, tra cui trionfano i più appariscenti codici miniati della raccolta, come il « Totum beneventanum » in due volumi ed il « Necrologium fraternitatis Sancti Spiritus Civitatis Beneventana » del 1198 — con aggiun-

te di vari tempi —, nonché i famosi codici musicali) testimoniano le antiche origini della Biblioteca, tratte da quel tradizionalmente assai ricco nucleo che « già vi era nei primi anni del secolo XI » — scriveva Stefano Borgia — vedendosi nominato in una carta del 1012 Malepontone Diacono e Bibliotecario. Le pergamene esposte nell'ultima vetrina documentano poi, fino dall'anno 1186, la considerevole posizione in cui era tenuto il Bibliotecario della Chiesa Beneventana. In detto anno infatti, allo scopo di incrementare la Biblioteca, Filippo di Balbano donava a Rachisio Bibliotecario il patrimonio della Chiesa di S. Lucia in Apice. A distanza di due secoli, altra pergamena (del 1371) contiene l'atto di concessione da parte dell'Arcivescovo Ugone II Guidardo, al Bibliotecario Panacchione e ai suoi successori delle rendite della Chiesa parrocchiale di S. Maria in Garfagnana di Montefusco. Due altri documenti esposti (degli anni 1408 e 1416) attestano l'esenzione di tali rendite da qualsiasi tassa da parte del Re Ladislao e di Giovanna II.

All'entrare nella nuova sede della « Capitolare » i visitatori hanno veduto il busto del Cardinale Orsini, quasi a significativa conferma che a Lui attraverso i secoli rimane il merito della conservazione della cospicua raccolta.

Dopo la « Visita » che il Presule ebbe a fare (come riferisce nel suo Diario al giorno 26 maggio 1709) « fin dalli 7 gennaio prossimo passato » si adoperò egli stesso a che « con gravi ed incessanti fatiche » nel termine di 4 mesi, « le scritture e le memorie, in gran parte corrose dall'antichità del tempo o guaste dalle rovine del terremoto del 1688 » si risarcissero e se ne formassero tomi con ripartirsi distintamente le materie sotto i propri titoli... » « Furono parimenti — continua a ricordare Papa Orsini — i medesimi volumi... da me letti e riveduti foglio per foglio... » Questo ordinamento portò anche una sua « propria spesa in somma di Ducati 352.75.6 ». Ed alle provvidenze di buona conservazione il futuro Benedetto XIII aggiunse quelle altrettanto utili dell'ascrescimento della raccolta, e della sua catalogazione. La primitiva consistenza di 3869 pergamene fu aumentata fino a un complessivo numero di 13.714 documenti, e cosa assai mirabile, fu il far venire dal Belgio il Benedettino del Monastero di S. Amandi D. Casimiro Grajewski, il quale trascrisse i documenti più importanti, formando il « Bullarium selectum ». Di tutti i documenti poi l'Orsini fece trascrivere il sunto facilitando moltissimo, con questo catalogo di 4 grossi volumi, le ricerche degli studiosi.

Dopo la « Capitolare », è stata inaugurata la Biblioteca Arcivescovile « Pacca », dove le strutture metalliche accolgono l'altra ricca raccolta libraria di cui può andare fiera la Chiesa beneventana.

Gli oltre 20.000 volumi dell'antico fondo bene allineati in palchetti, le pareti coperte dalla cospicua libreria Torre, quattro tavoli con su edizioni e rilegature ed autografi ricordano il graduale accrescimento di quella raccolta, le cui vicende sono ricordate anche da quadri con le immagini di artefici di tanta ricchezza e dalla lapide in questa cerimonia inaugurale scoperta, portante incisa sul marmo della Biblioteca « Pacca » una pagina di storia di ieri e di oggi.

E' risaputo che quando Papa Lambertini pose sulla Cattedra Arcivescovile di Benevento Francesco Pacca (prozio del celebre Cardinale Pacca di napoleonica memoria) ebbe a dirgli: « Andate, andate, Monsignore, e siate alla vostra patria un altro Orsini ».

In tema di Biblioteche dobbiamo infatti dire, con algebrico linguaggio, che il Cardinale Orsini sta alla « Capitolare » come Monsignor Francesco Pacca sta alla Biblioteca Arcivescovile che da lui prende il nome. Egli costituì in apposito edificio detta Biblioteca sistemandovi insieme ai non molti libri lasciati nell'Episcopio da alcuni suoi predecessori, la sua ricca e scelta Biblioteca che lasciò in dono alla città.

I pezzi esposti in occasione della sua riapertura nella nuova sede, bastano a provare quanto segue. La « Pacca » è raccolta varia e scelta di edizioni dal secolo XV al XIX. Gli uomini che la costituirono e l'accrebbero seppero dotarla di bei libri del passato e del meglio in materia di stampa che ai loro tempi si produceva. Contribuirono ad incremen-

tarla non solo gli Arcivescovi beneventani, ma anche altri illustri Prelati: ne fan fede i super libros della bella sua raccolta di rilegature, fra le quali una preziosa pseudo Canevari.

Le edizioni stampate in Benevento che letteralmente hanno coperto, nella suddetta occasionale esposizione, un largo tavolo, hanno messo la « Pacca » nelle condizioni di documentare con le sue raccolte la bella attività tipografica beneventana patrocinata prevalentemente da quell'Arcivescovado alla fine del secolo XVII e specialmente nel secolo XVIII. Particolarmente attratta è stata poi l'attenzione dei visitatori dal ricchissimo gruppo di autografi appartenenti al fondo Torre.

Inaugurate le due Biblioteche « Capitolare » e « Pacca » nel palazzo dell'Episcopio, le Autorità si sono recate a visitare la raccolta di recente costituita presso gli Ospedali Riuniti con la donazione Rummo, e con una sezione di libri di amena lettura per gli ammalati donati dall'Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche.

La calda nota di umanità costituita dalla presenza di un piccolo ricoverato e dall'appassionata e dotta parola del Direttore dell'Ospedale prof. Gaetano Greco, ha reso ben significativa la cerimonia.

La visita presso il Santuario de « Le Grazie » di una piccola ma scelta Biblioteca (libri di consultazione, nucleo librario specializzato per studi di mariologia ed una prima base di Biblioteca a carattere divulgativo) ricostituita dopo la quasi totale distruzione della Biblioteca preesistente, ha contribuito a dar prova di una seria sistematica opera di ricostruzione effettuata in favore delle Biblioteche beneventane. Di particolare interesse inoltre è stato, nella Biblioteca de « Le Grazie », l'iniziato catalogo unificato delle Biblioteche francescane della Provincia di Benevento.

Nè tra le manifestazioni coordinate dalla Soprintendenza bibliografica potevano mancare oltrecché una visita ai Monumenti della città, (degna cornice del patrimonio librario che in Benevento si produsse e si conservò), una sosta fatta dagli ospiti nella Biblioteca « Provinciale » che è in fervente opera di ampliamento, ed un'altra nella ricca e funzionale Biblioteca del Licea Ginnasio « Giannone ».

La prima giornata beneventana delle Autorità ministeriali e degli invitati si è conclusa con un ricevimento offerto dal Municipio, con la più cordiale accoglienza fatta dal Sindaco prof. Mario Rotili.

* * *

In occasione della inaugurazione delle ricostituite Biblioteche beneventane, la Soprintendenza bibliografica ha indetto nella suddetta città un « Convegno di Bibliotecari dell'Italia Meridionale ». Sono infatti intervenuti Bibliotecari della Campania, della Calabria e della Puglia, ed il Convegno, presieduto nella sua prima seduta dall'on. Jervolino — la cui presenza e partecipazione viva ai nostri problemi sono state tanto gradite ed incoraggianti per i Bibliotecari — ha dato soddisfacenti risultati.

Il tema posto in discussione è stato il seguente: « L'applicazione della Legge 24 aprile 1941 nei riguardi delle Biblioteche dei Capoluoghi dell'Italia Meridionale »: relatore il comm. Ettore Apolloni.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

Vivo è stato l'interessamento dei convenuti e proficui sono stati gli interventi.

Il giorno 9 ottobre, a chiusura del Convegno, è stato votato ad unanimità l'ordine del giorno presentato dal prof. Alfredo Zazo Direttore della Biblioteca Provinciale di Benevento ed Ispettore Bibliografico Onorario: « Dopo il discorso e le dichiarazioni del Direttore generale per le Accademie e Biblioteche e dopo la relazione dell'Ispettore generale dott. Apolloni e l'esauriente dibattito fra i convenuti, l'Assemblea dei Bibliotecari riunita in Benevento nei giorni 8 e 9 ottobre 1956, alla presenza della Sottosegretaria alla Pubblica Istruzione on. Maria Jervolino, a conclusione dei suoi lavori, presenta il seguente ordine del giorno : Rilevata la fondatezza di rendere la Legge 24 aprile 1941 effettivamente operante soprattuto nell'interesse superiore della cultura nazionale, i convenuti unanimemente affermano la necessità del suo completamento attraverso una regolamentazione chiarificatrice e amplificatrice, par-

ticolarmente precisandosi gli oneri a cui dalla legge stessa sono chiamati gli Enti locali; completamento che si ritiene doversi studiare dalla Commissione già delegata per tale incarico e alla quale i convenuti rivolgono il voto di una rapida e conclusiva attuazione ».

L'Assemblea anche ad unanimità « rivolge il suo grato saluto all'on. Maria Jervolino, al dott. Guido Arcamone e alla Soprintendente bibliografica dott. Guerriera Guerrieri che prodigano nel campo delle attuazioni culturali la loro insonne benemerita attività ».

Le parole di compiacimento pronunziate nell'ultima seduta dal dott. Arcamone comprovanti in particolare l'efficace interessamento del Ministero della P. I. per le Biblioteche del Mezzogiorno (interessamento di cui prova evidente offrono le rinnovate Biblioteche beneventane) hanno ritrovato pieno riscontro nella soddisfazione delle Autorità cittadine e nella soddisfazione per l'iniziativa e per la sua realizzazione espressa dai Bibliotecari convenuti e dalla stampa che ha dato largo consenso, in uno a coloro che, pur non presenziando, hanno fatto pervenire la loro gradita adesione. (G. *Guerrieri*)

CONVEGNO DI BIBLIOTECARI IN VAL SABBIA.

Organizzato dalla Soprintendenza bibliografica per la Lombardia con l'entusiastica e valida collaborazione dell'Ispettore bibliografico onorario prof. Ugo Vaglia, si è svolto il 7 ottobre u. s. a Vobarno (Brescia) il 1° Convegno di zona per la valorizzazione e la riorganizzazione dell'importante e prezioso materiale archivistico, bibliografico e storico della Valle Sabbia e della immediata regione pedemontana.

La nota più saliente e significativa è stato il concorso di un pubblico qualificato, numeroso più del previsto, che comprendeva rappresentanti delle amministrazioni comunali, maestri, direttori didattici e sacerdoti.

Il Convegno era nato con intendimenti modesti e realistici: si voleva attirare l'attenzione delle autorità sui problemi della diffusione della cultura e sulla minaccia di dispersione incombente da tempo sul patrimonio bibliografico e archivistico locale; cercare le soluzioni più idonee ad allontanare tale pericolo, porre le basi per lo sviluppo dell'organizzazione bibliotecaria esistente, nell'ambito di una più stretta collaborazione con la Soprintendenza bibliografica.

Dopo il cordiale saluto del Sindaco di Vobarno agli intervenuti, la Soprintendente dott. Teresa Rogledi Manni aprì la serie delle relazioni chiarendo le finalità del Convegno, rivolto ad ottenere una migliore tutela del materiale raro e di pregio, e, su altro piano, l'istituzione di nuove biblioteche nei centri minori; e poichè al raggiungimento di tali scopi è indispensabile la partecipazione attiva degli Enti locali e di tutti i responsabili della cultura, a questi principalmente veniva rivolto un appello alla collaborazione.

Che ci siano basi buone nell'organizzazione bibliotecaria di Val Sabbia, o almeno semi fecondi che una cura premurosa può far crescere e fruttificare con abbondanza lo dimostrò, con precisa documentazione, mons. Luigi Ferretti, Arciprete di Gavardo, che espose i dati relativi a ben 15 biblioteche parrocchiali della Valle.

Supera i 13.000 volumi il patrimonio librario di queste biblioteche, alcune delle quali hanno origini lontane, a cominciare da quella di Gavardo che risale al 1902. Rinnovatasi, come quasi tutte le altre, dopo l'ultima guerra essa ha visto i suoi lettori salire di numero progressivamente: a 1193 nel '50 fino a 1600 nel '55.

Se si pensa che i bibliotecari prestano gratuitamente la loro opera e che non esistono fondi o sovvenzioni fisse, tanto più meritevoli di lode appaiono queste istituzioni che sono le uniche fonti di cultura in questa zona, accanto ai centri di lettura istituiti dal Provveditorato agli Studi, limitati come numero ma funzionanti.

Dei centri di lettura e delle loro necessità parlò il direttore didattico prof. Calogero Cariddi, auspicando che si possano moltiplicare e rendere stabili.

Per il materiale archivistico ha parlato il prof. Ugo Vaglia denunciando il disinteresse diffuso, il disordine e la lenta distruzione

verificatasi in passato di un materiale che ha grande importanza oltre che storica, anche pratica nello stesso interesse delle Amministrazioni locali.

Ai numerosi interventi su particolari problemi emersi dalle relazioni, seguì una vivace discussione che aprì prospettive promettenti per il futuro.

In chiusura il dott. Balsamo della Soprintendenza bibliografica osservò che fin'ora il contributo delle Amministrazioni locali è stato piuttosto scarso: ha invitato perciò ad una più stretta collaborazione tutti coloro — Comuni, parrocchie, aziende, privati — che hanno obbligo o interesse a favorire il diffondersi della cultura, e a portare semmai i propri quesiti — secondo la proposta formulata da un maestro di Vobarno — sul tavolo di un nuovo Convegno, dedicato questa volta più specificatamente a discutere le proposte per ovviare alla crisi delle iniziative culturali e provinciali.

La cordiale accoglienza offerta dalle Autorità locali, il fervore delle discussioni e i programmi in fase di studio annunciati nel corso della riunione, fanno sperare che questo Convegno abbia ripercussioni concrete e sia seguito da altri incontri, in cui si cercherà di attuare nuove iniziative.

Tra i partecipanti sono stati notati il Presidente dell'Ateneo di Salò, avv. Italo Bonardi, il rappresentante dello Stabilimento Falk (che possiede una ben fornita biblioteca aziendale in Vobarno) e per Brescia i rappresentanti della Camera di Commercio, il Direttore dei Musei Civici, dott. Panazza, e il Direttore della Biblioteca Civica Queriniana, cav. dottor Baroncelli, che intervenne nel corso della discussione con chiarimenti e proposte concrete.

PIEGHEVOLI ILLUSTRATI SULLE BIBLIOTECHE DI MILANO E PROVINCIA.

Con la collaborazione dell'Ente provinciale per il Turismo di Milano, la Soprintendenza bibliografica della Lombardia ha realizzato la stampa di un pieghevole illustrante le più importanti Biblioteche di Milano e provincia da distribuire oltre che agli uffici turistici nazionali, ai Consolati e alle istituzioni culturali in Italia e all'Estero, nell'intento di contribuire ad una maggior conoscenza delle nostre Biblioteche.

L'iniziativa, accolta con particolare favore dalla Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche e dalla Presidenza dell'A.I.B. sarà portata su più vasta scala ed esteso agli istituti di altre provincie. Com'è noto, Milano, con la sua provincia, dispone di più di cento biblioteche, la maggior parte aperte al pubblico e degne di segnalazione. Accanto alle 15 Biblioteche storiche e religiose che offrono documenti originali e testimonianze di grande valore per il passato, vi sono ben diciassette Biblioteche pubbliche moderne tra le quali primeggia la Comunale di Milano. Almeno sei sono le private ricche di materiale di pregio, dieci quelle tecniche specializzate, sei quelle di alta cultura e universitarie. L'opera di ricostruzione post bellica e di diffusione della cultura nei centri minori è stata imponente, se si pensa che oggi a Milano sono diciotto le Biblioteche rionali mentre in provincia si contano trentasei biblioteche popolari, quasi tutte recenti.

Il phieghevole ora diffuso illustra sia pur brevemente la Biblioteca Ambrosiana, la Nazionale Braidense, la Biblioteca Giardino, quella del Museo teatrale alla Scala, quella del Museo Poldi Pezzoli, la Comunale, la Trivulziana, e quella dei Musei d'arte, e, fuori Milano, la Civica di Monza e la Laudense di Lodi, di tutte dando cenni sulle origini e sui più notevoli fondi antichi e moderni.

BANDO DI CONCORSO PER LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO.

Il Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministero della pubblica istruzione, ha indetto un concorso fra gli ingegneri ed architetti italiani per il progetto della sede della Biblioteca nazionale di Torino che dovrà sorgere in area compresa fra piazza Carlo Alberto, via Principe Amedeo, via Bogino e via Cesare Battisti.

Secondo le norme del bando — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 settembre u. s. nella compilazione del progetto dovrà essere tenuto conto di tutte quelle leggi, decreti e norme che regolano la costruzione di edifici pubblici ed in particolar modo per le biblioteche (conservazione, antincendi, antitermiti, ecc.) nonchè quelli vigenti in materia di antichità e belle arti.

Si dovrà altresì tenere conto delle necessità della conservazione del prospetto architettonico ancora esistente sulla piazza Carlo Alberto, appartenente alle antiche scuderie reali, i cui lineamenti sono da considerarsi acquisiti al carattere ambientale della zona.

Il complesso dell'edificio destinato alla sede della Biblioteca nazionale per una capacità funzionale di 1.500.000 volumi dovrà contenere tutti i locali ed i servizi più sotto elencati:

	vani	di mq. circa
magazzini libri (altezza minima netta dei piani m. 2,25)		8000
sala dei cataloghi		150
sala di lettura generale		300
sala di consultazione		250
sala emerotéca e riviste		150
sala delle conferenze e proiezioni (piano terreno)		500
sala consultazione manoscritti		60
sala consultazione incunabuli		50
sala consultazione rari		50
letture microfilms		60
sala delle mostre (piano terreno)		150
Uffici:		
a) direttore, segreteria, archivio e stanza attesa	4	25
b) economato e uffici amministrativi	6	25
c) bibliotecario conservatore di manoscritti	2	30
d) bibliotecario soggetti	2	25
e) ufficio periodici	2	30
f) ufficio prestito	2	25
g) ufficio consulenza	2	25
h) ufficio accettazione e spedizione	4	30
i) ufficio collocazione e catalogo topografico	2	25
l) ufficio schedatura e registrazione	4	25
m) ufficio cambi	1	25
n) ufficio diritto di stampa	2	25
Laboratori:		
a) fotografici e microfilms	6	40
b) restauri e legatoria	6	40

Il concorrente dovrà inoltre tenere presente la necessità di assicurare i seguenti elementi:

1) la funzionalità verticale della biblioteca;

2) i servizi igienici per il pubblico e per il personale;

3) locali per fumare, conversare e ristoro-bar;

4) i servizi di guardaroba e deposito;

5) gli spogliatoi per il personale;

6) gli alloggi per il personale di custodia (n. 3);

7) cabine telefoniche, banco per acquisto oggetti di cancelleria;

8) gli ascensori per il pubblico, per il personale e per il trasporto rapido dei volumi dai magazzini alla distribuzione;

9) centrale elettrica normale e di emergenza;

10) centrale termica.

I progetti dovranno essere costituiti dai seguenti elaborati:

a) disegni:

1) planimetria generale in scala 1:500;

2) le diverse piante del fabbricato con le quote principali in scala 1:200;

3) due o più sezioni con le quote principali, in scala di 1:200;

4) i prospetti esterni ed interni in scala 1:200 che dovranno essere disegnati nitidamente, a semplice contorno;

5) due prospettive degli esterni di cui una del lato di piazza Carlo Alberto ed almeno una di un ambiente principale interno. Le prospettive andranno prese da punti di vista reali da indicarsi nella planimetria generale 1:500 con l'angolo della visuale; potranno essere eseguite con qualsiasi tecnica e

purchè la superficie non superi mq. 0,60 per ciascuna. I disegni dovranno essere presentati su telai o cartoni; i telai saranno possibilmente tutti delle stesse dimensioni;

b) relazione illustrativa, nella quale, oltre a tutte quelle indicazioni e delucidazioni che il concorrente riterrà utile fornire sui criteri generali del progetto, dovranno essere indicati i materiali, le strutture murarie, quelle metalliche o in cemento armato, che secondo l'avviso personale del concorrente, dovrebbero essere adottate, nonchè i materiali delle opere di rifinitura.

Tale relazione potrà anche contenere quegli schemi supplementari o schizzi che il concorrente ritenesse utili per una chiara comprensione del progetto.

Al progetto che sarà giudicato vincitore sarà attribuito un premio di L. 3.000.000. La Commissione avrà facoltà di distribuire in tutto o in parte la somma di L. 5.000.000, fra gli altri progetti che riterrà meritevoli di premio di riconoscimento o di rimborso spese.

Qualora la Commissione non ritenesse meritevole del primo premio nessuno dei progetti presentati, il relativo importo sarà devoluto ad aumentare la somma disponibile per i premi minori.

Salutiamo con soddisfazione la pubblicazione di questo bando che — mentre detta norme nuove nel campo della edilizia per le biblioteche, come quella di doversi tener conto nella redazione dei progetti delle prescrizioni per la difesa antitermitica, per la difesa dagli incendi, per la conservazione in genere del suo materiale librario — avvia a soluzione il problema della nuova sede della Biblioteca nazionale di Torino che tante polemiche aveva provocato sia per quanto riguarda l'area ove l'edificio dovrà sorgere e cioè quella assegnata al nostro Istituto subito dopo l'incendio del 1904, sia per quanto riguarda il rispetto del prospetto architettonico ancora esistente sulla piazza Carlo Alberto ed appartenente alle antiche scuderie reali.

Per la costruzione della nuova sede è stata già accantonata la somma di 600 milioni, importo presunto della spesa cui si andrà incontro.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

CINGOLI: BIBLIOTECA « P. GEN. GIULIANI ».

Le domande di prestito saranno firmate dalla bibliotecaria signorina Aurora Rubisse (D. M. 23 novembre 1956).

FOLIGNO: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Feliciano Baldaccini (D. M. 8 maggio 1956).

MILITELLO: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal sig. Gesualdo Bosco, direttore della Biblioteca o dall'avv. Vincenzo Baldanza, sindaco del Comune (D. M. 14 novembre 1956).

PISA: BIBLIOTECA DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario dott. Valentino Ortensi (D. M. 8 maggio 1956).

ACICATENA - BIBLIOTECA COMUNALE: INCREMENTO.

Riaperta al pubblico nel 1948 dopo la parentesi bellica la Biblioteca Comunale di Acicatena ha sempre più incrementato il suo patrimonio bibliografico costituito in origine di circa 3000 volumi, tra cui un cospicuo numero di cinquecentine e sei incunabuli, ed ora arricchito, grazie ai lasciti di enti e privati di circa cinquemila unità. Notevoli fra questi i volumi della biblioteca privata del compianto prof. Francesco Guglielmino, e 160 volumi di medicina di quella del dott. Petralia, recentemente acquisiti. La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha pure di recente donato 300 volumi di lettura amena, quale primo nucleo di una sezione per ragazzi, e grazie ai suggerimenti del Soprin-

tendente bibliografico per la Sicilia orientale, dott. Cavadi, uno schedario in metallo. L'opera altamente meritoria del can. mons. G. Consoli, preposto alla Biblioteca, ha fatto sì che questa sia frequentata da studenti e professionisti ai quali è stato possibile offrire un ampio orario di lettura e che anche la domenica possono valersi della Biblioteca stessa per conferenze e conversazioni culturali.

BRA - BIBLIOTECA CIVICA: INAUGURAZIONE.

Si è di recente inaugurata, alla presenza delle autorità locali, del dott. Carlo Frattarolo in rappresentanza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, del Soprintendente bibliografico per il Piemonte e di un folto gruppo di studiosi, la Biblioteca civica di Bra, nella sede di Via Craveri.

La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha dotato l'Istituto di un funzionale impianto di scaffalature consono alle moderne esigenze della bibliotecnica, a piani spostabili, capace di contenere oltre 20.000 volumi, nonchè di schedari e di vario materiale di arredamento per la lettura in sede.

Le Autorità hainno visitato gli impianti e le attrezzature della Biblioteca, sostando nelle varie sale ed esprimendo il più vivo compiacimento in merito alla realizzazione.

Al termine della visita, ha preso la parola il Sindaco avv. Giuseppe Borsarelli, il quale ha espresso la soddisfazione della città tutta per il dono imponente pervenutole dal Ministero della Pubblica Istruzione, dichiarandosi ben lieto che tale dono trovasse sede in quell'Istituto che già da circa un secolo rappresenta il primo nucleo delle Istituzioni scientifiche e culturali braidesi.

Il rappresentante del Ministero ha porto, a nome della Autorità centrali, il saluto alla città di Bra, facendo la consegna degli impianti ed arredi alla Biblioteca civica, ed assicurando il costante interessamento del Ministero per l'istituzione culturale.

FIDENZA — BIBLIOTECA DEL COMITATO ASSISTENZA ADOLESCENTI: INAUGURAZIONE.

Presenti il Vescovo mons. Rota, il Prefetto di Parma dott. Varino, la signora Maria Cesaroni Giovagnoni, presidente del Comitato Assistenza Adolescenti, e numerosi intervenuti, si è inaugurata il 30 settembre a Fidenza una nuova biblioteca popolare circolante in accoglienti locali della via Cavour, dove verranno a concretarsi altre iniziative a complemento dell'azione culturale e formativa svolta dal Comitato stesso: conferenze, lezioni, letture, etc.

Sul significato della istituzione han parlato il dott. Varani, membro del Comitato, il Soprintendente Samek Ludovici, che ha sottolineato gli scopi che l'istituzione si propone grazie anche al concorso assicurato dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, e il Prefetto Varino, che ha tenuto a congratularsi con la signora Cesaroni alla quale va gran parte di merito per l'iniziativa intrapresa dal Comitato di Fidenza.

GALLARATE - BIBLIOTECA CIVICA: INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE.

Il Ministro Guido Gonella ha inaugurato il 16 dicembre la sede della nuova Biblioteca civica « Luigi Maino » di Gallarate alla presenza del Prefetto di Varese dott. Vecchi, del Prevosto di Gallarate mons. Gianazza, del questore dott. Scalera, del prof. Aristide Calderini, presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, del Rettore dell'Istituto filosofico Aloisianum, padre Costa, di padre Busa dell'Istituto stesso, e dei nipoti del fondatore della Biblioteca avvocati Carlo e Luigi Maino, oltre che di numerosi intervenuti.

L'on. Galli, presidente della Commissione esecutrice della Biblioteca, prendeva la parola illustrando al Ministro ed alle personalità presenti quanto era stato progettato e compiuto per la soluzione dell'annoso problema della riapertura della Biblioteca stessa in una sede più ampia e confortevole, e assicurando che ancor meglio si sarebbe fatto in avvenire per

dare incremento. Ringraziando il Ministero della Pubblica Istruzione per il contributo accordato per il restauro dell'edificio di piazza S. Lorenzo, egli ha tenuto a rilevare l'opera decennale del comm. Luigi Sironi suo predecessore, e l'appassionato e illuminato lavoro della bibliotecaria signorina Carlotta Cotta. Commosse parole diceva anche il Sindaco di Gallarate avv. Guido Sironi il quale annunciava che l'autorità comunale aveva deliberato di acquistare il palazzo della ex G.I.L. che attualmente ospita la Biblioteca. Per ultimo prendeva la parola il Ministro Gonella, il quale recava il saluto e l'augurio del Governo.

La nuova biblioteca dispone di 2.200 metri di scaffalature, di cui attualmente occupati 1596 m., rispondenti ai requisiti più moderni. Nuove attrezzature sono state approntate per la sala di lettura, per quella di distribuzione e per gli uffici. Inoltre è stata decisa la costituzione di una sala degli Studi Patri per la consultazione di opere di Storia gallaratese già possedute o avute in deposito dalla Società gallaratese di Studi Patri. Ricca di 48.803 volumi la Civica di Gallarate potrà così riprendere il suo materiale sviluppo in un decoro esteriore adeguato alla sua importanza intrinseca.

MILANO - BIBLIOTECA DELLA BASILICA DI SANT'AMBROGIO: RICOSTRUZIONE.

Il giorno 13 ottobre in Milano alla presenza di Autorità e di un folto pubblico è stata inaugurata la ricostruita sede della Basilica di Sant'Ambrogio.

Nel corso della cerimonia, che si è inserita nella serie di manifestazioni della Settimana dei Musei, l'Abate Mitrato, mons. Ennio Bernasconi, si è detto lieto che si siano potute sanare le gravissime ferite inferte dalla guerra sì da poter aprire al pubblico i locali del Museo e della Biblioteca, testimonianze della Fede e della cultura che ben si affiancano al grande pilastro costituito dalla Basilica Santambrosiana.

L'architetto Ferdinando Reggiori, soprastante alla Basilica, ha illustrato l'importanza storica ed artistica delle raccolte rimesse in luce dopo l'opera di ricostruzione ed ha concluso esprimendo viva riconoscenza verso il Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, cui, tramite la Soprintendenza Bibliografica, si deve il dono di decorosi ed eleganti armadi ed arredi della Biblioteca.

E' da scorgere nell'opera del Reggiori, come dei preposti alla Biblioteca, un'amorevole cura nel valorizzare quanto è pervenuto a noi, attraverso secolari vicende, della Biblioteca del monastero della Basilica Ambrosiana. Anticamente quella raccolta, ricchissima ed altrettanto famosa, era collocata nei chiostri bramanteschi — ora sede dell'Università Cattolica del S. Cuore.

In seguito alle leggi eversive fu smembrata: i documenti finirono all'Archivio di Stato, i codici in gran parte furono alienati, i libri dispersi, una parte dei disegni architettonici finì nella raccolta Bianconi, ora al Castello Sforzesco.

La Basilica ricostituì, presso la Sede dei Canonici, un « Archivio Capitolare » con alcuni codici famosi e preziosissimi, con un gruppo di pergamene antiche, con cartelle di documenti anteriori al sec. XVI, con un lotto di libri soprattutto di architettura storica, cui verso la fine del secolo scorso si aggiunsero i disegni ed i rilievi eseguiti in occasione dei restauri alla Basilica.

Le incursioni dell'agosto 1943 dovevano distruggere del tutto gli ambienti della Biblioteca nonchè le scaffalature, le librerie, i libri e molta parte dei disegni; può considerarsi invece salvo il materiale più prezioso quale i codici e le pergamene; salvi pure in parte i documenti di fabbrica dal sec. XVII in avanti ed un lotto di archivi delle parrocchie viciniori ora soppresse.

L'opera di ricostruzione, vastissima, è stata condotta dal Genio Civile di Milano su progetto dell'Architetto soprastante alla Basilica, Ferdinando Reggiori. Sul ricostruito porticato del Bramante è stato allestito il Museo Sacro della Basilica e in un'ala di fabbricato adiacente la canonica hanno trovato posto, tra l'altro, gli archivi e la Biblioteca in posizione di facile accesso al pubblico degli studiosi. Quivi verrà conservato

quanto si è potuto e si potrà raccogliere a rappresentare ed illustrare la celeberrima Biblioteca del monastero ambrosiano, gloria e vanto cittadino del sec. XVIII e cioè codici, pergamene, documenti, libri, fotografie e, inoltre, vedute, disegni, che valgono a documentare la storia e l'arte della Basilica nell'ambito della città, della regione e del periodo artistico che la riguarda e che si riferiscono alla vita ed al culto del Santo: in sostanza tutto ciò che è stato scritto e pubblicato nei riguardi della Chiesa di Sant'Ambrogio e del Santo, affinchè i visitatori e gli studiosi trovino qui riuniti gli elementi che possono loro interessare nel campo specifico. Il materiale già raccolto comprende: resti di quello che fu l'Archivio Capitolare, cioè codici, pergamene, registri, memorie, annotazioni cui si aggiungono documenti dei restauri compiuti nel secolo scorso, come appunti, cronache, disegni; diverse migliaia di fotografie vecchie e recentissime, illustranti la Basilica nell'insieme e nei particolari, nonchè una eccezionale documentazione iconografica del Santo. Sono conservati ancora vedute, incisioni, dipinti riferentisi allo stato passato della Basilica e libri, soprattutto di storia ed illustrazione della Basilica (recenti acquisti), ed oltre un migliaio di disegni, rilievi ed appunti eseguiti raccolti dal Soprastante arch. Reggiori in circa trent'anni di studi e ricerche. A tutto ciò si potranno aggiungere volumi ed opere interessanti particolarmente Milano e Sant'Ambrogio che si avranno per donazioni ed acquisti, nonchè una Biblioteca specializzata riguardante la Basilica Ambrosiana e l'arte lombarda (circa tremila tra volumi ed opuscoli) che l'architetto Reggiori donerà non appena vi saranno nuovi scaffali capaci di accoglierli.

Il chiostro Bramantesco rivive ora nelle sue eleganti linee come per un prodigio di volontà dalle rovine della guerra, quasi a testimoniare la perennità dell'arte e dei valori dello spirito. L'architetto Reggiori, che ha dato alla ricostruzione quanto potevano dare il suo entusiasmo e la sua genialità di artista, ha donato ora alla Basilica di Sant'Ambrogio tutti quei libri che per circa 30 anni di studi e ricerche aveva raccolto per se stesso, con amore di bibliofilo e di studioso. E' questo un nuovo tributo di devozione e di affetto alla sua Città ed alla cultura offerto da questo genuino ambrosiano.

NAPOLI - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: DONO ANNECCHINO.

Nell'ottobre del 1956 sono state offerte alla Biblioteca Universitaria di Napoli dalla Famiglia del compianto avv. Raimondo Annecchino i suoi scritti a stampa, ammontanti a circa una sessantina.

L'avv. Raimondo Annecchino (nato a Pozzuoli il 27 maggio 1874 da Achille e Giulia De Anna e morto a Napoli il 7 novembre del 1954), nobile figura di gentiluomo e di studioso, che alle più belle doti del cuore unì salde facoltà della mente, oltre ad esercitare con successo a Napoli l'avvocatura, fu sindaco di Pozzuoli e presidente per circa un trentennio dell'*Associazione Napoletana per i Monumenti ed il Paesaggio*, da lui fondata, acquistando grandi benemerenze per la difesa e la valorizzazione delle antichità Flegree.

Nell'ambito delle manifestazioni della *Settimana Internazionale dei Musei*, promossa dall'Unesco, il 9 ottobre 1956 il prof. Amedeo Maiuri, Soprintendente alle Antichità della Campania, ne ha rievocato la figura e ricordato l'opera di studioso nella grande sala dell'Antiquario Flegreo presso il tempio di Serapide in Pozzuoli, sorto appunto per iniziativa dell'avv. Annecchino.

Gli scritti dell'avv. Annecchino possono distinguersi in tre gruppi: monografie di carattere giuridico e sociale; scritti letterari; studi di archeologia ed arte.

Si ricordano qui di seguito in ordine cronologico alcuni dei suoi lavori più significativi. Tra le monografie di carattere giuridico: *La stampa e la psicosi suicida e criminale*. Roma, 1898; *Gli atti arbitrari del pubblico ufficiale ai sensi degli art. 192 e 199 Cod. Pen.* Napoli, 1898;*Il reato di interesse privato in atti di ufficio e la perdita del diritto elettorale*. Napoli, 1903; *L'antropologia criminale nella coscienza popolare*. Napoli, 1903. Pei tipi « La Poliglotta » di Napoli nel 1913 l'Annecchino pubblicò con una sua introduzione e commento la *Legge per la bonifica*

della bassa Pozzuoli. (Gazzetta Ufficiale del 19 aprile 1911, n. 92).

Tra gli scritti letterari, archeologici e biografici si notano: *Antonio Maria Sacchini.* Pozzuoli, 1896; *Pozzuoli e Dintorni. Note storiche. Evo antico.* Pozzuoli, 1893; *Mamozio nella storia e nella leggenda.* Pozzuoli, 1894; *I bagni di Baia nel quattrocento. Appunti storici,* lavoro scritto in occasione delle nozze d'argento dei suoi genitori: 26 dicembre 1893. Napoli, 1895; *A traverso il Settecento. Il capitolo e l'Università di Pozzuoli nel secolo XVIII. Note storiche.* Napoli, 1896; *Pozzuoli nel 1799.* Napoli, 1900; *Il Petrarca a Pozzuoli.* Napoli, 1905; *L'etimologia di Puteoli.* Napoli, 1909; *I due anfiteatri [di Pozzuoli].* Pozzuoli, 1920; *Le terme flegree nella storia e nell'arte.* Napoli, 1928. Fu questa una notevolissima comunicazione sui bagni di Pozzuoli al XIX Congresso Nazionale nei Campi Flegrei dell'*Associazione Italiana di Idrologia, Climatologia, Terapia fisica e Dietetica* (10-15 giugno 1928) pubblicata negli Atti di quello stesso Congresso; *Lazzaro Spallanzani ed i Campi Flegrei.* Pozzuoli, 1929; *Su alcuni toponimi relativi alla regione Flegrea,* negli Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano, vol. II; *Iacopo Sannazzaro nel IV Centenario della sua morte (1530-1930).* Napoli, 1931, conferenza pronunziata nella sala De Sanctis dell'Università di Napoli ad iniziativa dell'Associazione per la tutela dei monumenti e del paesaggio di Napoli, nella quale si lamenta che Napoli nel IV Centenario della morte del Sannazzaro (definito un personaggio che pare quasi creato dalla leggenda popolare o fiorito dalla fantasia di un poeta per simboleggiare le virtù migliori della gente partenopea) ha dimenticato il suo grande poeta, onorato dall'Associazione dei monumenti con una visita alla tomba di lui, nobilissima opera d'arte nella chiesa di S. Maria del Parto. Si ricordano ancora: *La Pozzolana ed altri minerali flegrei da costruzione nell'antichità.* Conferenza tenuta per invito del Centro di Cultura del Sindacato Provinciale Ingegneri di Napoli il 14 marzo 1933. Napoli, 1933; *Visioni e ricordi napoletani nella letteratura inglese.* Roma, 1936; *Goethe a Napoli e nei Campi Flegrei.* Roma, 1935; *Giacinto Diano.* Pozzuoli, 1936 lavoro nel quale l'Annecchino lamenta l'oblio di Pozzuoli, terra natale di questo mirabile pittore (1734-1803) che profuse tanti tesori della sua leggiadrissima arte (fu detto il pittore della grazia) e che è senza dubbio uno dei più tipici rappresentanti della Scuola napoletana della seconda metà del Settecento; *La leggenda Virgiliana nei Campi Flegrei.* Napoli, 1937, ampliamento di una conferenza tenuta per invito della Sezione Campana dell'Istituto di Studi romani, con la quale l'editore Riccardo Ricciardi intendeva iniziare una Collana di studi divulgativi riflettenti le antichità, la storia e l'arte di Napoli e della Campania; *Un pioniere di studi americani in Napoli: Ferdinando Borsari.* Napoli, 1938; *Augusto nella Campania.* Napoli, 1938; *Pozzuoli antica nei traffici di Roma con l'Oriente* Comunicazione pubblicata negli Atti del IV Congresso Nazionale di Studi romani.

Nella « Collezioncina Flegrea » da Lui promossa notiamo le pubblicazioni: *Una chiesa puteolana settecentesca: La chiesa di S. Raffaele.* Pozzuoli, 1928; *Pel museo civico flegreo.* Pozzuoli, 1929; *Il monte Gauro nei campi Flegrei.* Pozzuoli, 1930; *Torregaveta.* Pozzuoli, 1930; *Bauli-Bacoli* (note storiche). Pozzuoli, 1930;*Agnano. L'origine del nome e del lago.* Napoli, 1931; *La formazione del Lucrino e l'origine del mito avernale.* Napoli, 1932; *L'origine del nome Lucrino.* Napoli, 1933; *Riflessi del ciclo troiano nella Campania.* Napoli, 1938.

L'amore e l'interesse per le terre flegree indussero inoltre l'avv. Annecchino a fondare nel 1927 ed a dirigere anche in seguito il *Bollettino Flegreo di storia, di arte, di geofisica e di turismo della regione Flegrea.*

La Biblioteca Universitaria di Napoli, che, oltre alla produzione scientifica e culturale in genere, raccoglie con cura particolare le testimonianze di ogni nobile attività del Mezzogiorno d'Italia nel campo degli studi e dell'elevazione umana, custodirà degnamente gli scritti affidatile, che non solo costituiscono notevole contributo agli studi locali, ma anche esempio di costanza, di attaccamento al lavoro, di coerenza di vita e soprattutto di

quell'amore alla propria terra, che è sempre materiato di fedeltà e di gratitudine, sentimenti fondamentali della nobilità di un carattere. (*M. Giuseppina Castellano Lanzara*)

SALERNO - BIBLIOTECA PROVINCIALE: DONAZIONE ZOTTOLI.

L'insigne umanista e critico letterario, Angelandrea Zottoli, nato a Salerno nel 1879 e spentosi a Roma il 23 aprile 1956, ha lasciato alla città natale per testamento il suo patrimonio e la sua Biblioteca, che formerà nella Biblioteca Provinciale una Sezione a parte, intitolata alla famiglia Zottoli.

Tale cospicuo lascito, ch'è significativa testimonianza del vivo attaccamento del compianto scrittore, figura originale e indipendente di studioso, di gentiluomo fornito di molte lettere (come fu ben definito testè da un insigne critico, Mario Fubini) viene ad accentuare la funzione culturale della Biblioteca Provinciale di Salerno, non solo con la dovizia del patrimonio librario, che ammonta a circa 8.000 unità, ma anche con il singolare pregio di alcune collezioni, che costituiranno il primo fondamentale nucleo di una sala di consultazione per studi superiori: la qual cosa ha un particolare significato per una città, come la nostra Salerno, che dopo la recente creazione dell'Istituto Universitario di Magistero ed il suo attuale potenziamento si avvia a riprendere la sua funzione di centro universitario.

Il patrimonio librario, che costituisce quello che in gergo bibliotecario chiamerò « Fondo Zottoli », si può suddividere in tre sezioni:

1) dei libri che appartennero al fratello di Angelandrea, ing. Giuseppe, che attengono alle scienze esatte (matematica, ingegneria, ecc.), libri che non raggiungono il n. 400, di limitato valore, perché tutti risalenti ai primi anni del 900;

2) dei libri di filologia classica, già proprietà del prof. Giampietro Zottoli, fratello del donatore; e da ultimo

3) dei libri di Angelandrea Zottoli di letteratura e storia in edizioni moderne, con l'aggiunta di poche anteriori al 700 risalenti alla Biblioteca di casa Zottoli, che vanta tra gli antenati un vescovo di Acerno e un missionario, dotto sinologo, biblioteca andata dispersa nel 1944.

Ritengo opportuno soffermarmi un po' sulla consistenza libraria delle due raccolte predette, indicate con i numeri 2 e 3.

La raccolta dei libri ed opuscoli di filologia classica è veramente pregevole e costituisce un effettivo arricchimento della nostra Biblioteca provinciale.

I libri, come s'è detto, appartennero al compianto Giampietro Zottoli, professore di lettere classiche al Liceo Mamiani di Roma, morto in giovane età, ma già segnalatosi come valoroso cultore di filologia ed archeologia classica, allievo valentissimo della scuola filologica dell'Università di Napoli, perfezionatosi in Germania, soprattutto a Monaco.

Nella sua collezione figurano anzitutto i grandi fondamentali repertori per lo studio dell'antichità, come, per citarne due soli:

a) il noto dizionario di « antichità », che va sotto il nome di Daremberg et Saglio, Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines, completo in dieci volumi, e

b) l'enciclopedia specializzata Paulys Wissowa Realencyclopaedie der Klassischen Altertumswissenschaft, iniziata, nel rifacimento ultimo, nel 1894 e non ancor giunta a compimento, in ventinove grossi volumi. E' noto che i primi volumi, quelli cioè pubblicati fino al 1938, sono introvabili, perché andati distrutti con l'ultima guerra e non più ristampati. Si dovrà solo completare, con il bilancio 1957, la raccolta; il sottoscritto s'è già interessato in merito, presso due note librerie specializzate per le raccolte filologiche (Erasmo di Torino e Domsch di Firenze) per le modalità di sottoscrizione ed acquisto dei volumi di continuazione ed aggiornamento.

A questi due grandi repertori s'affiancano, nella predetta raccolta, altri dizionari, storie letterarie delle due letterature classiche, storie dell'antichità e ricche raccolte, italiane e straniere (cito solo la celebre Teubner) di classici greci e latini nell'originale. S'aggiunga inoltre una raccolta di miscellanee di archeologia e circa 250 cartoline riproducenti opere d'arte, per lo più classica.

E veniamo ad una sommaria elencazione delle opere costituenti la Biblioteca personale

di Angelandrea Zottoli. I due poli della sua intensa attività di studioso furono: 1) la letteratura italiana, specialmente dal Cinquecento all'Ottocento e 2) la letteratura francese dal 700 al 900.

Nel lascito figurano, com'è naturale, molte copie delle sue opere, e cioè gli studi sul Manzoni (il *Sistema di Don Abbondio* e *Umili e potenti nella poetica del Manzoni*), quelli sul Boiardo, sull'Ariosto, sull'Arcadia, sul Leopardi ed altri minori. Su questi suoi autori preferiti, soprattutto sul Manzoni, c'è tutta una nutrita schiera di volumi, riviste ed opuscoli, preziosi ed introvabili, oggidì, che forse solo le grandi Biblioteche possiedono completi. Il sottoscritto già fin d'ora provvede all'acquisto delle novità su tali autori, onde incrementare e tener aggiornata la raccolta.

Oltracciò figurano le grandi collezioni di classici italiani (Laterza, Ricciardi, Mondadori, ecc.), le fondamentali storie letterarie, a cominciare dal vecchio, ma sempre utile Muratori, le storie universali o no (Cantù, ecc.), le varie Biblioteche critiche delle letterature italiane ed una congerie di opuscoli, anche con dediche degli autori (Toffanin, Ortiz, ecc.).

Per la letteratura francese le opere del Settecento e su questo secolo sono riccamente rappresentate, con prevalenza di quanto scrissero Voltaire, Rousseau, ecc. Su Casanova lo Zottoli ha tutta una serie di opere, a cominciare dai noti « Mémoires » ed ha scritto una succosa opera, in due volumi, in cui tratta tra l'altro, del soggiorno dell'avventuriero veneziano a Salerno.

Della letteratura francese dell'Ottocento c'è una ricca raccolta dei saggisti francesi (Sainte - Beuve), di edizioni, magari popolari ed economiche (Garnier, Nelson, ecc.), di tutti gli scrittori francesi (ed anche stranieri, tradotti in francese).

Non mancano infine i classici tedeschi ed inglesi nell'originale e tradotti in italiano; poi vi sono gli studi critici su singoli autori e su periodi delle grandi letterature straniere. Infine una ricca, se pure in pessimo stato di conservazione, raccolta di romanzi francesi del Novecento.

E' da ricordare, a conclusione di questa breve enumerazione, le centinaia e centinaia di numeri di riviste; ne cito due sole, perché contenenti studi del Nostro: *a*) i Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, della quale lo Zottoli fu socio;

b) la rivista « Cultura », nella prima e seconda serie di cui Angelandrea fu collaboratore prima e condirettore poi.

Concludendo, il lascito del compianto scrittore salernitano costituisce, dopo la Donazione Guariglia, il più cospicuo fondo librario della nostra Biblioteca. Ed è da augurarsi che tale pregevole patrimonio librario possa trovare quanto prima degna sistemazione nella nuova sede della Biblioteca Provinciale di Salerno; di guisa che il pubblico dei lettori, in continuo, costante aumento possa affezionarsi al massimo ente bibliografico del Salernitano, che per il suo attuale e futuro potenziamento è e sarà sempre più qualificato a fornire, alle persone di ogni categoria sociale e di ogni grado di cultura, un corredo di cognizioni, rispondente alle molteplici esigenze della moderna vita intellettuale. (*Antonio Colombis*).

VERCELLI - BIBLIOTECA AGNESIANA: INCREMENTO.

Fondata dal sacerdote don G. B. Morosone ex rettore della Chiesa di S. Agnese, morto nel 1786, la Biblioteca Agnesiana di Vercelli ha notevolmente accresciuto il fondo iniziale di quattordicimila volumi, con acquisti, donazioni e accessione dei fondi salvati dalle biblioteche dei conventi soppressi di Moncrivello, Crescentino, Gattinara, Lateranense, Gesuiti, Domenicani ed altri. Essa è ricca oggi di oltre venticinquemila volumi, quasi il doppio, quindi, della fondazione, fra cui un preziosissimo materiale antico costituito particolarmente da 150 incunabuli e numerose cinquecentine. Notevole un Codice del 200, appartenuto verosimilmente al Beato Giovanni Garbella, in scrittura gotica su fogli di carta caprina, e contenente un doppio commento con abbondanti glosse del Libro dei Salmi.

La restaurazione di tanto venerando materiale incunabulistico recentemente operata a

cura del Ministero della P. I. consentirà ora una più agevole consultazione con innegabile vantaggio della cultura, poiché oltre le opere moderne gli studiosi potranno avere a loro disposizione questo abbondante e ragguardevole fondo, prevalentemente di carattere ecclesiastico, che viene a completare il già ricco e vario patrimonio della Biblioteca Civica.

NOTIZIARIO ESTERO

VISITA DI BIBLIOTECARI ITALIANI ALLE BIBLIOTECHE DEGLI STATI UNITI.

Sono da poco rientrati in Italia gli undici bibliotecari italiani che, per invito della American Library Association e con i fondi del Dipartimento di Stato americano, hanno trascorso quattro mesi negli Stati Uniti per un programma di scambi culturali inteso a promuovere una migliore comprensione dei servizi di biblioteca colà esistenti.

Il programma della visita, precedentemente formulato lo scorso inverno, nel corso di una sua visita alle biblioteche italiane, dal dr. Vernon Tate, ora Direttore della « U. S. Naval Academy Library » in Annapolis, Maryland, e concordato con il Direttore generale dr. Guido Arcamone e con l'Ispettore superiore prof. Francesco Barberi, è stato attuato e brillantemente diretto dalla prof. Margaret E. Monroe, assistente presso la Scuola di specializzazione per bibliotecari della Rutgers University (New Jersey State University) in New Brunswick, N. J. Qui, in apposita sala della stessa casa dove erano alloggiati, al Corvin Campus, gli undici bibliotecari italiani, dopo il cordiale saluto del Rettore di quella Università, dr. Lewis Wester Jones, e del Direttore della sessione estiva dr. Charles H. Stevens, hanno ascoltato una serie di dotte conferenze organizzate e dirette, dal 2 al 27 luglio, dal Direttore della suddetta Scuola per bibliotecari, prof. Lowell A. Martin, col concorso di vari docenti universitari e note personalità del mondo culturale americano, quali il prof. Ralph R. Shaw, Presidente dell'A.L.A., i professori David D. Denker, Mary V. Gaver, John Ciardi e Joseph Neyer della Rutgers University, Maurice Tauber ed Henry Commager della Columbia University, Wm. Christian e Norman Pearson della Yale University, Mr. Roger Mc. Donough, New Jersey State Librarian, Mr. James E. Bryan, Assistant Director della Newark Public Library, ed infine la stessa instancabile professoressa Monroe.

Dette conferenze, fra cui particolarmente ricordate quelle del prof. Martin, per chiarezza di idee e di linguaggio, e del prof. Denker, hanno inteso dare ai bibliotecari italiani un orientamento per i successivi periodi di « viaggio individuale » e di « osservazione e lavoro presso singole biblioteche », con riguardo non soltanto ai servizi di biblioteca, ma anche alla vita e cultura americana in generale. Esse erano sempre seguite da libera discussione.

Durante il soggiorno a New Brunswick sono state compiute anche visite interessanti alla Biblioteca Pubblica di Philadelphia, Pa. e ad alcune biblioteche del New Jersey, fra cui la Biblioteca Pubblica di Newark. In questa città c'è stato poi il cordiale saluto da parte del dinamico Vice-Console italiano per il New Jersey, dr. Giuseppe Ferraris.

Prima d'iniziare il viaggio individuale, i bibliotecari si sono recati insieme a New York, dove hanno visitato alcune biblioteche e precisamente la « James Thomson Shotwell Library, Carnegie Endownent for International Peace », la « United Nations Library » e le biblioteche dell'Università di Columbia; essi sono stati inoltre ospiti graditi ai pranzi offerti dagli editori Stechert-Hafner e dagli editori del Library Journal, Miss Helen E. Wessels e Mr. Daniel Melcher; salutati infine da varie personalità, specie editori, in un ricevimento offerto nella sua casa da Mr. Lee Ash, Direttore della « J. T. Shotwell Library » sopra citata, essi hanno proseguito ancora insieme per Albany, N. Y. dove hanno visitato la N. Y. State Library. Di lì si è iniziato il loro viaggio individuale, protrattosi per tutto il mese di agosto, nel corso del quale essi hanno visitato in diverse città le più importanti biblioteche degli Stati Uniti, scegliendo il proprio itinerario in relazione ai

diversi interessi professionali, e avendo inoltre occasione di osservare anche parte delle bellezze naturali d'America e di fare qualche conoscenza anche al di fuori del campo delle biblioteche.

Particolarmente importante la visita alla sede dell'A.L.A. in Chicago Ill., dove il 16 agosto si sono incontrati tutti i bibliotecari del gruppo, ospiti poi al pranzo offerto dalla segretaria stessa dell'Associazione, Miss Stevenson.

Dopo il periodo di « viaggio individuale » i bibliotecari italiani hanno trascorso, in settembre e nelle prime due settimane di ottobre, il « periodo di esperienza » presso le sottonotate sedi:

1) Enzo Bottasso, Direttore delle Biblioteche Civiche di Torino, presso la « Denver Public Library » in Denver, Colorado;

2) dr. Giuseppe Bruno, Direttore della Biblioteca Provinciale di Brindisi, presso la « Milwaukee Public Library » in Milwaukee, Wisconsin;

3) dr. Luigi Cremascoli, Direttore della Biblioteca Civica di Lodi, presso la « Memorial Hall Library » in Andover, Mass. e, successivamente, presso la « Boston Public Library » in Boston, Mass.;

4) dr. Angela Daneu-Lattanzi, Soprintendente bibliografica per la Sicilia Occidentale, presso la « Public Library Extension Service, Georgia Department of Education » in Atlanta, Georgia, e successivamente presso alcune biblioteche di Washington, D. C. e di New York;

5) dr. Michelangelo Gallo, Ispettore presso la Soprintendenza bibliografica per il Lazio, presso la « Cleveland Public Library » in Cleveland, Ohio;

6) signorina Marina S. Gamerra, bibliotecaria presso la Biblioteca dell'U.S.I.S. di Roma, in Washington, D. C. e presso varie biblioteche in altre città;

7) dr. Ernesto Giangrasso, bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, presso la « Detroit Public Library » in Detroit, Michigan;

8) dr. Alberto Guarino, Soprintendente bibliografico per la Sardegna e Direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari, presso la « Michigan State Library » in Lansing, Michigan;

9) dr. Giuseppe Sergio Martini, bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e insegnante presso quella Scuola di Biblioteconomia, presso la « Library of Congress » in Washington, D. C. e successivamente presso la « School of Library Service, Columbia University » in New York;

10) dr. Sauro Pesante, bibliotecario presso la Biblioteca Civica di Trieste, presso la « San Diego Public Library » in San Diego, California e, successivamente, presso la « Public Library of Cincinnati and Hamilton County » in Cincinnati, Ohio;

11) dr. Anna Tamagnone, direttrice della Biblioteca Nazionale di Torino, presso la « University of Nebraska Library » in Lincoln, Nebraska e, successivamente, presso la « Aldermann Library, University of Virginia » in Charlottesville, Virginia.

Alla fine del periodo di esperienza i bibliotecari si sono di nuovo riuniti in New York, dove, nell'Hôtel New Yorker, hanno presenziato, dal 18 al 20 ottobre, ai lavori del Congresso annuale della « N . Y. Library Association », conclusosi con un ricevimento offerto in loro onore dalla Grolier Society di New York e con un banchetto organizzato dalla stessa N.Y.L.A.

Lasciata New York, accompagnati dalla direttrice del programma Miss Monroe, i bibliotecari italiani si sono recati a Washington, D.C., da dove, dopo la interessante visita alla Library of Congress e il saluto ufficiale al Dipartimento di Stato, hanno proseguito per Baltimora, Maryland, dove hanno visitato la « Enoch Pratt Free Public Library », e indi per New Brunswick. Qui, durante il seminario finale, svoltosi in una sala interna della nuova biblioteca della Rutgers University, ciascuno di essi ha potuto riassumere e commentare le proprie esperienze nel campo delle biblioteche americane, integrandole in una visione d'insieme con quelle degli altri e presentando il riassunto di una relazione relativa a una particolare attività osservata.

Le discussioni finali sono state dirette dalla prof. Monroe e dal prof. Martin; però, note-

vole contributo hanno ad esse dato anche alcuni distinti bibliotecari e personalità americane, fra cui i professori Denker, Shaw, Gaver sopra citati, il dr. Williams S. Dix, Presidente del Consiglio per le Relazioni Internazionali dell'A.L.A. e Direttore della Biblioteca Universitaria di Princeton, il dr. West, Direttore delle biblioteche dell'Università della Florida, che nel prossimo gennaio verrà in Italia per usufruire di una borsa di studio e organizzare delle conferenze, e infine il dr. Vernon Tate, a cui i bibliotecari italiani sono particolarmente riconoscenti per la interessante visita negli Stati Uniti.

Le relazioni che, insieme con quella letta dal prof. Martin: « American Philosophy of Librarianship » e con quelle dei Professori Monroe, Denker e Shaw, si intendono pubblicare l'anno prossimo in un unico volume, hanno i seguenti titoli:

E. Bottasso, « La biblioteca pubblica negli Stati Uniti ».

G. Bruno, « Biblioteche per bambini ».

L. Cremascoli, « Biblioteche d'arte e collezioni artistiche ».

A. Daneu Lattanzi, «Biblioteche speciali».

M. Gallo, « Architettura e arredamento delle biblioteche ».

Maria S. Gamerra, « Informazione a mezzo della biblioteca ».

E. Giangrasso, « Attività educative nelle biblioteche pubbliche ».

A. Guarino, « Estensione dei servizi di biblioteca ».

G. S. Martini, « Scuole di specializzazione per bibliotecari » e

« Catalogo unico nazionale » (Quest'ultima relazione non è stata letta al seminario finale).

S. Pesante, « La biblioteca pubblica: organizzazione generale e servizi tecnici ».

A. Tamagnone, « La biblioteca universitaria ».

Detti titoli, anche perchè sono la traduzione di titoli inglesi, possono non essere quelli definitivi.

Il soggiorno in America dei bibliotecari italiani, dovunque accolti e ospitati con sincera cordialità dai colleghi americani, i quali si sono mostrati anche desiderosi di apprendere i particolari della organizzazione delle biblioteche italiane, ha avuto termine con un ricevimento offerto dal Vice Console italiano per il New Jersey, dr. G. Ferrari, sopra menzionato, il quale ha augurato a tutti un felice ritorno in Patria.

Particolarmente affettuoso il saluto al treno in partenza da New Brunswick da parte della Direttrice del programma, Miss Monroe, alla quale era stato in precedenza consegnato dal gruppo un diploma ad honorem di « Bibliotecaria italiana », particolarmente gradito.

Anche ai bibliotecari italiani sono stati consegnati dei diplomi: uno rilasciato dalla Rutgers University e l'altro dall'A.L.A., quali attestati dei Corsi seguiti e degli studi fatti nei quattro mesi di permanenza negli Stati Uniti. (*E. Giangrasso*)

FIERA DEL LIBRO A FRANCOFORTE.

Si è svolta a Francoforte dal 9 al 24 settembre la tradizionale Fiera del Libro che puntualmente ogni anno offre ad un pubblico internazionale di studiosi, bibliofili, editori e librai la possibilità di dare uno sguardo generale alla produzione libraria dei più importanti Paesi. Circa 50.000 opere sono state esposte quest'anno da 1263 editori di oltre 20 Nazioni. L'Italia è stata degnamente rappresentata da 37 Case editrici, parte delle quali si è valsa dell'ampio padiglione collettivo allestito dall'Associazione Italiana Editori, e parte ha predisposto mostre individuali. Il successo della partecipazione italiana è stato accresciuto dalla presenza a Francoforte dell'ing. Antonio Vallardi, al quale era stato riservato l'onore, in qualità di Presidente della Unione Internazionale Editori, di pronunciare il discorso inaugurale.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A MELBOURNE.

Dal 23 agosto al 14 settembre si è svolta a Melbourne la prima « Mostra del libro italiano » organizzata dalla libreria « Michelangelo » del dott. Renato Borgo Caratti sotto gli auspici del locale Ateneo e del Consolato Generale d'Italia. Numerose autorità politiche e note personalità della cultura e dell'arte au-

straliana erano presenti alla cerimonia inaugurale. Dopo la prolusione ufficiale dell'on. Bloomfield, Ministro della Pubblica Istruzione, il Console Generale d'Italia a Melbourne si è augurato che, come da parte dei nostri connazionali emigrati in Australia si fa ogni sforzo per apprendere la lingua inglese, altrettanto venga fatto per la lingua italiana da parte di tutti coloro, e sono molti in Australia, che amano l'Italia e ne apprezzano il contributo in ogni campo del sapere.

Hanno partecipato alla Mostra le seguenti Case Editrici: Il Balcone, Bestetti, Bietti, Bocca, Bompiani, Cappelli, Casini, De Agostini, Einaudi, Garzanti, Laterza, Longanesi, Piccoli, Rizzoli, Antonio Vallardi, Vallecchi. Al termine della manifestazione le opere esposte sono state donate all'Università di Melbourne presso la quale si è così costituita una prima biblioteca italiana che favorirà l'istituzione di una Cattedra di lingua e letteratura italiana.

BIBLIOGRAFIA

ISTITUTO DI STUDI FILOSOFICI - ROMA. *Bibliografia ragionata delle riviste filosofiche italiane dal 1900 al 1955*, a cura di ENRICO ZAMPETTI. Roma, Università, 1956, 8°, pp. 136. S.I.P.

Com'è detto nel titolo, questa bibliografia curata da E. Zampetti per l'Istituto di studi filosofici dell'Università di Roma raccoglie i titoli delle riviste italiane di filosofia pubblicate tra il 1900 e il 1955, ed è, riteniamo, il primo tentativo di raccogliere in un'opera di una certa ampiezza le indicazioni relative ai periodici di argomento filosofico e comunque di quelli che possano darci, a sfogliarli tutti, un panorama il più possibile completo dello sviluppo del pensiero italiano in questa prima metà, o poco più, del secolo XX.

Per questo, e non solo per questo, non è chi non ne veda l'estrema utilità. Direi anzi che opere del genere sono necessarie e vorrei aggiungere che vanno incoraggiate. Se, per dirla con abusata frase retorica, a colmar certa lacuna nel campo scientifico il Consiglio Nazionale delle Ricerche provvide anni sono a darci un catalogo dei periodici italiani scientifici, tecnici e di cultura generale, oggi arrivato alla quinta edizione, non credo esista in Italia analogo catalogo dei periodici letterari se si escludano opere limitate, eppur di notevole peso, come quella ad esempio di Benvenuto Righini sui periodici fiorentini recentemente pubblicata da Marino Parenti nella sua collana sansoniana, o quel *Catalogo delle pubblicazioni periodiche esistenti in varie Biblioteche di Roma e Firenze*, edito dalla Biblioteca Vaticana lo scorso anno, che se elaborato, tuttavia, con maggior cura, avrebbe davvero potuto esser motivo d'orgoglio per quei che l'han compilato.

Questa bibliografia comprende oltre l'elenco delle riviste filosofiche propriamente dette, anche le riviste di pedagogia, quelle di studi religiosi, quelle, infine, di psicologia, ed è integrata dall'elenco di riviste a carattere internazionale pubblicate in Italia, come *Angelicum, Antonianum, Doctor Communis, Gregorianum*, e da riviste che tuttavia recano un apprezzabile contributo agli studi filosofici italiani nel periodo in esame.

Ho parlato di elenco, e non è esatto. Lo Zampetti, che sa quel che vuole, oltre le complete note tipografiche e bibliografiche ha arricchito le sue schede con notizie in alcuni casi, come per la *Critica* crociana o il *Giornale critico della Filosofia italiana*, tanto per far delle citazioni, non soltanto essenziali, ritessendo la storia del periodico, esponendone il programma e il contenuto, accompagnando la sua esposizione con un giudizio, dove si è ritenuto opportuno, sulla effettiva rispondenza del periodico al programma iniziale e sulle eventuali variazioni di indirizzo verificatesi nel corso della pubblicazione, aggiungendovi, infine, l'elenco dei collaboratori e delle principali biblioteche che posseggono il periodico, e una breve nota bibliografica, nonchè notizie sui centri di cultura filosofica, accademie, istituti universitari, ecc., dei quali le riviste sono o sono state organo o espressione.

Un utile strumento d'indagine, dunque, questo di Enrico Zampetti, al quale saranno grati quanti uomini di cultura, studiosi o bibliotecari che siano, potranno averlo fra mano ad alleggerire il loro ingrato lavoro di ricerche. (*Renzo Frattarolo*).

Bibliografia del Socialismo e del Movimento operaio italiano. Roma - Torino, Edizione E.S.M.O.I., 1956, 8°, Volume I, *Periodici.* Tomo I e II, S.I.P.

A cura dell'Ente per la Storia del Socialismo e del Movimento operaio italiano, sorto per onorare la memoria di Giuseppe Emanuele Modigliani e retto da un Comitato direttivo presieduto da Alessandro Schiavi, è stata realizzata la pubblicazione di questo primo volume sul socialismo italiano nel quadro di una interessante iniziativa che si propone il compito di redigere, fra l'altro, repertori bibliografici di tutta la vasta pubblicistica « che può considerarsi emanazione del movimento operaio italiano nelle sue varie attività e manifestazioni, dalle pubblicazioni dottrinali agli umili opuscoli di propaganda, dai periodici politici e sindacali alle discussioni parlamentari ».

Programma di notevole portata, che ha avuto una prima concreta attuazione nella istituzione di un centro bibliografico del quale fan parte Fernanda Ascarelli, Roberto Bobbio, Luigi Firpo, Walter Maturi, Guido Quazza e Leo Valiani ai quali si deve la organizzazione e l'allestimento di questa bibliografia che oltre al socialismo in senso stretto abbraccia il movimento sociale cattolico e tutte quelle altre correnti ideologiche, organizzative e politiche che, come accennato nella premessa a questo primo volume, hanno sostenuto in diversi tempi le lotte e contribuito alle conquiste del lavoro.

I due tomi appena usciti elencano e descrivono i periodici che del movimento si sono interessati e che son posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: vi sono inclusi giornali democratici e radicali del Risorgimento e fogli che furono espressione del mazzinianesimo sociale; e, di tempi più recenti, periodici anarchici e razionalisti, repubblicani e azionisti, democristiani e demolaburisti; oltre a questi i giornali del sindacalismo classista e quelli delle più varie organizzazioni apolitiche dei lavoratori, del cooperativismo e del mutualismo. Gli almanacchi e i numeri unici saranno descritti in una nuova bibliografia di *Libri ed opuscoli,* attualmente in elaborazione. Se aggiungiamo che già per questo primo volume sono state esaminate le 35.000 e più schede del moderno catalogo dei periodici della Nazionale fiorentina e i vecchi cataloghi a registro dei fondi Palatino e Magliabechiano, e i fondi dell'Archivio di Stato di Firenze, appar chiara la particolare ed improba fatica dei compilatori che han messo su 3866 « numeri » per altrettante voci di periodici sfogliati per il periodo che va dal 1848 (l'anno dei moti rivoluzionari liberali e repubblicani, che s'è scelto come termine iniziale) al 31 dicembre 1950.

L'introduzione, completa in ogni suo dettaglio, indica i mezzi adoperati e i criteri seguiti dai compilatori. Al recensore non resta perciò che segnalare l'estrema diligenza con cui il lavoro è stato condotto sia nella redazione delle schede (ognuna è bibliograficamente esauriente e in alcuni casi tocca, per ogni periodico di maggior rilievo la diffusione raggiunta, le polemiche sostenute, gli argomenti di più frequente trattazione, ecc.) che in quella degli indici (sono sei e precisamente un indice delle correnti politiche, uno dei periodici cooperativi, assistenziali e sindacali, un indice cronologico, un indice topografico dei luoghi di pubblicazione, dei supplementi e dei numeri unici, e delle persone citate), che rendono l'opera, già di per sé ottimamente curata, di facile e utile repertazione. (*Renzo Frattarolo*)

NICOLÒ SABBATINI: *Pratica di fabricar scene e machine ne' teatri.* Con aggiunti documenti inediti e disegni originali a cura di Elena Pavaledo. Roma, Bestetti, 1955, 8°, pp. 189, L. 2.900.

Primo di una nuova collezione di antichi testi teatrali a cura del Centro di ricerche teatrali di Roma, questo volume ottimamente stampato dall'Editore Carlo Bestetti di Roma riproduce la ristampa dell'edizione originale dell'opera del Sabbatini, già architetto dell'ultimo signore di Pesaro Francesco della Rovere (Ravenna, Pietro de' Paoli e G. B. Giovannelli, 1638).

La *Pratica,* come ben ricorda la Povoledo, non è la prima Opera del genere: da Serlio, a Barbaro, a Chiaramonti, la trattatistica del Cinque e Seicento ci dà una serie

di opere specifiche in cui il problema della prospettiva scenica è considerato scientificamente e con impegno.

Nel *De Re aedificatoria*, ad esempio, pubblicato nel 1485, ma già terminato e diffuso fin dal 1450, Leon Battista Alberti dedica alcune pagine alla costruzione dei teatri antichi, dandone una interpretazione che resterà di guida a tutti i trattati contemporanei e successivi, e sarebbe qui molto interessante rivedere almeno in uno sguardo d'assieme e in sia pur rapida lettura questi trattatelli ricchi di complicati sistemi e di razionali conquiste nel campo scenico. Il Sabbatini, tuttavia, si differenzia dagli scrittori che l'han preceduto e seguito, perchè egli fu in realtà il primo ad occuparsi delle macchine e dei segreti della meccanica teatrale, oltre che della prospettiva e della decorazione della scena.

Il saggio di Elena Povoledo, su Nicolò Sabbatini e la Corte di Pesaro, offre una disamina particolarmente interessante non solo di questa, ritenuta dal Quadrio e dal Tiraboschi una vera rarità bibliografica, ma di tutta la trattatistica del XVI e XVII secolo, così che questo volume costituisce oggi anche per la parte illustrativa e le citazioni bibliografiche, una eccezionale fonte d'informazione per gli studiosi dell'argomento, oltre che per i bibliofili. (*Renzo Frattarolo*).

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

— Il Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo ha raccolto le relazioni svolte in occasione della III settimana di studio tenuta in Spoleto dal 29 marzo al 5 aprile 1955, e dedicata a « I Goti in occidente ». Il volume, terzo della collana, si vale della collaborazione di eminenti studiosi italiani e stranieri, quali Ottorino Bertolini, Carlo Cecchelli, Silvio Ferri, G. B. Picotti, Antonio Viscardi, Giulio Vismara, Pietro Vaccari, Carlo Battisti, P. S. Leicht, e Michele Abramic, P. D. De Salellas, Joachin Werner, José Orlandis, André Loyen, Ramon Menéndez Pidal, Alvaro D'Ors, Christian Courtois, Wilhelm Ensslin e Rafael Gibert.

— In « Studi Economici », n. 5-6, settembre-dicembre 1955, Carlo De Frede ha pubblicato un breve saggio sul commercio librario a Napoli nella seconda metà del quattrocento.

— Sulle Biblioteche universitarie in Italia ha pubblicato un interessante articolo Maria Giuseppina Castellano Lanzara in « Bollettino dell'Istituto di Patologia del libro » del gennaio-giugno 1956.

— Nel volume VI Serie VIII degli Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie Modenesi è stata pubblicata da Giorgio Boccolari una bibliografia critica di Fulvio Testi.

— Una *Bibliografia della Letteratura americana* è stata diffusa dall'« United States Information service » in Italia: essa riguarda gli studi storici, letterari e bibliografici pubblicati in questi ultimi anni e reperibili nelle Biblioteche dell'U.S.I.S.

— In una collana di manuali di bibliografia e documentazione è stata pubblicata una *Bibliografia Bibliotecologica Colombiana* per gli anni 1953-1955. Il volume, edito a Bogotà, è stato curato da Luis Florén, Capo del servizio degli scambi scientifici della Columbia.

— In occasione del XIV Congresso Internazionale degli Editori (Firenze-Roma, 4-11 giugno 1956) l'« Italia che scrive » ha dedicato un fascicolo speciale al libro italiano antico e moderno e ai problemi ad esso legati.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

Accademia delle Scienze di Torino - Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche - Vol. 90 (1955-56). Atti. Anno Acc. CLXXIII - Torino, 1956: M. Pellegrino, *Sull'autenticità d'un gruppo di omelie e di sermoni attribuiti a S. Massimo di Torino*; J. Colin, *Juvénal et le mariage mystique de Gracchus*; P. Pieri, *Adriano Alberti. Cenni commemorativi.*

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI - ATTI - Anno 1956 - Dispensa I e II - Settima Serie - Vol. III - Firenze, 1956: E. Vanoni, *Intorno alle linee di sviluppo dell'agricoltura italiana*; G. Passerini, *La difesa del suolo delle spiagge con particolare riferimento e connessione con le sistemazioni montane e le bonifiche litoranee*; L. Pigorini, *Innovazioni nella sericoltura*; A. Azara, *Riflessi economici, giuridici e politici del problema agricolo nel campo internazionale;* A. Pavari, *Il problema del castagno nei suoi attuali aspetti;* F. Crescini, *Intorno alle basi del miglioramento generico delle piante coltivate: il metodo*; T. Cartelli, *Lieviti e fermentazioni vinarie*; L. Farina, *Origini, sviluppi ed evoluzioni della meccanizzazione agricola in Italia.*

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI VERONA - ATTI E MEMORIE - Anno Accademico 1953-54 - Serie VI - Vol. V - Verona, 1955: S. De Stefani, *L'io, il presente e il tempo* (*L'attuale, il coattuale e l'acoattuale;* U. Grancelli, *Il dualismo animistico e l'essenza del totemismo;* A. Trotter, *Considerazioni e commenti fitopatologici sulle opere poetiche di alcuni georgici specialmente veronesi del 1700*; M. Artom, *Esperienze di lepromino-reazioni in provincia di Verona*; R. Lupetti, *La coltivazione del pesco nel Veronese*; F. Zorzi, *Stazione palafitticola preistorica e romana alle Morandine di Cerea* (*Verona*); F. Pellegrini, *Girolamo Fracastoro*; F. Riva, *Lessico di antico veronese desunto da testi in versi* (sec. XIII - sec. XVII); O. Viviani, *La fine delle controversie per l'esenzione giurisdizionale del Capitolo veronese*; N. Cremonese Alessio, *Carteggio di Ippolito Pindemonte - Bibliografia*; L. Fiumi,*L'Italia e Verona nelle lettere del gaio Presidente de Brosses*; C. Garibotto, *Contributo alla storia dell'erudizione nel Settecento*; G. Giulietti, *Sull'autonomia della logica aristotelica*; G. Steinmayr, *La concezione ellenica della kalokagathia*; L. Messedaglia, *A proposito dei minatori del « Tacuinum sanitatis »*; F. Riva, *Correzioni, proposte e aggiunte all'edizione Giuliari del Trattato di Gidino da Sommacampagna*; C. Adami, *Dai poemetti latini di G. Pascoli - Saggio d'interpretazione esametrica.*

ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO - SIENA - ATTI - Volume VII (1955) - Firenze, 1956: G. Dalmasso, *Relazione sull'attività dell'Accademia nell'anno 1954;* V. Montanari, *La viticoltura e l'enologia in Italia: possibili perfezionamenti e sviluppi;* E. Garino Canina, *Equilibri fisico-chimici del vino e scambiatori ionici - Controllo dell'impiego delle resine scambiatrici;* V. Montanari, *La vite e il vino nel « Piano Vanoni »*; I. Cosmo, *Ricostituzione viticola su terreni fortemente clorosanti;* N. Breviglieri, *Ricerche sui sistemi radicali della vite;* E. Giorgi, *Aspetti economici della meccanizzazione nel vigneto specializzato in Toscana;* A. Mortera, *Il vino nelle opere di Orazio e di Marziale;* A. Marescalchi, *A Siena si celebra « l'Enotria tellus »*; G. Dalmasso, *Per la diffusione del vino italiano nel mondo - Appello agli Italiani all'estero;* V. Montanari, *Siena: vetrina delle gemme enologiche d'Italia;* L. Groja, *I vini italiani nel mondo;* G. Tallarico, *La cantina del vino;* M. Luchi, *L'ambiente, le tradizioni e la situazione della viticoltura elbana;* N. Breveglieri, *La sperimentazione della viticoltura dell'Elba;* S. Visco, *L'uva ed il vino, alimenti e medicine;* A. Castellini, *Perfezionamento della tecnica enologica dei vini elbani;* E. Giorgi, *Aspetti economici e sociali della coltivazione del vigneto nell'Isola d'Elba;* G. Stefanelli *Macchina sperimentale per scassi in terreni rocciosi;* E. Jelmoni, *Il Pascoli, la vite e il vino;* V. Vadi, *La situazione economico-agraria dell'Elba;* U. Pratolongo, *La difesa della viticoltura;* G. Tamagnini, *Aspetti e problemi dell'economia vitivinicola;* A. Castiglioni, *Sulla ricerca cromatografica degli edulcoranti del vino;* C. E. Malan e R. Lovisolo, *I lieviti della fermentazione vinaria in Piemonte;* H. P. Olmo, *Alcuni aspetti della viticoltura e della produzione dei vini e dell'uva secca in Austria.*

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI - RENDICONTI - Classe di Scienze morali, storiche e filologiche - Serie Ottava - Vol. XI - Fasc. 3-4 - Roma, Marzo-Aprile 1956: R.

Almagià, *Pirro Ligorio cartografo*; L. Einaudi, *Di alcune usanze non protocollari attinenti alla presidenza della Repubblica italiana*; M. Anichini, *Il Dioscoride di Napoli*; F. Giancotti, *Il posto della biografia nella problematica senechiana. Sopra il ritiro e la ricchezza di Seneca.*

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI - RENDICONTI - Anno CCCLIII - 1956 - Serie Ottava - Classe di Scienze morali, storiche e filologiche - Vol. XI - Fasc. 5-6 - Maggio-Giugno - Roma, 1956: R. Almagià, *Sugli autori delle pitture geografiche del Palazzo Farnese di Caprarola*; A. Mancini, *Ancora sulla iscrizione criptografica di Pisa e di Barga;* G. B. Pellegrini, *Il Fosso Caligi e gli arabismi pisani*; D. Mustilli, *Commemorazione del Socio straniero Ludwig Curtius;* P.Fraccaro, *Commemorazione del Socio straniero Michele Ivanovic Rostovzev.*

ACCADEMIA PONTANIANA - ATTI - Nuova Serie - Vol. V. - Anni accademici 1952-55 - Napoli 1956: F. Nicolini, *Giambattista Vico e Ferdinando Galiani; Arte e storia nei Promessi sposi; Ricordi autobliografici; Fu il Vico un uomo di partito?; Ancora dell'apoliticità del Vico; Sempre sull'apoliticità del Vico*; G. De Lorenzo, *Del « frate asino » di san Francesco*; F. Franchini, *L'Esistenza nel pensiero di Croce; Motivi heideggeriani: la « Metafisica della crisi »; La conoscenza storica. Note in margine al XVII Congresso di Filosofia*; A. Braga, *Musica e musicisti nelle corti italiane del Rinascimento;* N. Cianfardini, *Paciari ed Irenarchi; Un funzionario del tardo Impero Romano*; M. Ciardo, *Metodo monografico e metodo progressivo nella storiografia del pensiero; Filologia e filosofia nella determinazione del vero storico; La storia come azione; « Circolo » e « cuspide » nella vita dello spirito*; A. V. Geremicca, *Il preteso « capovolgimento » della filosofia crociana*; L. Torraca, *Nel sesto centenario della morte di Cola di Rienzo;* B. Nicolini, *Giulia Gonzaga e la crisi del valdesianesimo;* A. Viccaro, *Sulla distinzione tra diritto e morale nel pensiero di G. B. Vico*; C. Scuto, *Sulla indivisibilità delle Servitù Prediali;* G. Imbò, *Aspetti della vita scientifico-politica di Macedonio Melloni*; A. Guaglianone, *Gli « Epimythia » di Aviano per la prima volta raccolti con apparato critico;* A. Allocati, *Un inedito di Vincenzo Cuoco.*

ALTAMURA - Bollettino dell'Archivio - Biblioteca - Museo Civico (A.B.M.C.) - Gennaio 1956, n. 5: F.Lospalluto, *Il libro rosso o libro magno di Altamura.*

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO - Giornale della Società Storica Lombarda - Serie Ottava - Vol. V - 1954-1955 - Anno LXXXI-LXXXII - Milano 1956: U. Monneret de Villard, *Le filigrane delle carte milanesi, dalle più antiche alla fine del XV secolo;* D. Bianchi, *L'epitafio di Ilderico e la leggenda di Paolo Diacono*; E. Cattaneo, *Notizie archeologiche e testimonianze sulla vita spirituale di Milano nell'età della Riforma* (da uno scritto di Bonaventura Castiglioni); G. R. Orsini, *La giurisdizione spirituale e temporale del vescovo di Como*; E. Resti, *Documenti per la storia della Repubblica Ambrosiana;* C. Santoro, *Un codice di Bona di Savoia;* A. R. Natale, *I diari di Cicco Simonetta*; L. Bulferetti, *Documenti di storia lombarda dei secoli XVI e XVII negli archivi di Spagna*; O. Cornaggia Castiglioni, *Sigillo inedito di Guido da Castiglione, Podestà di Como;* G. C. Bascapè, *I sigilli dei conti del sacro palazzo e di Lomello* (sec. XIII-XIV); O. Cornaggia Castiglioni, *Nuova iscrizione dedicatoria a Brassennus rinvenuta in Val Trompia*; G. Agnelli, *Monumenti, lapidi, ricordi, sparsi sull'itinerario della prima campagna napoleonica in Italia; Recensioni.*

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE - a cura della Società Napoletana di Storia Patria - Nuova serie - ANNO XXXV - LXXIV dell'intera collezione - Napoli, 1956: M. Micucci, *La vita di Benevento nella visione di Erchemperto*; M. Del Treppo, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: S. Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*; M. Fuiano, *Napoli alla fine dello Stato autonomo alla sua elevazione a capitale del « Regnum Siciliae »*; A. De Rubertis, *Il vicerè di Napoli Don Pietro Giròn d'Ossuna (1616-1624)*; C. Coniglio, *Note sulla*

politica economica di Ferdinando II di Borbone; S. Borsari, *La politica bizantina di Carlo I d'Angiò dal 1266 al 1271;* J. Mazzoleni, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'archivio di Stato di Napoli;* P. Sposato, *I vescovi del Regno di Napoli e la bolla* « Ad Ecclesiae regimen » *(29 novembre 1560) per la riapertura del Concilio di Trento;* G. Bovi, *Le prime piastre di Ferdinando IV di Borbone;* G. Nuzzo, *La difficile eredità del Ministero Caracciolo. I matrimoni austriaci;* F. Strazzullo, *Il Monastero e la chiesa dei SS. Marcellino e Festo;* D. Priori, *Una figura significativa dell'epoca repubblicana del 1799; Recensioni.*

Bergomum - Bollettino della Civica Biblioteca - Nuova Serie - Gennaio-Marzo - Vol. XXX n. 1 - Bergamo, Marzo 1956: I. Negrisoli, *Il « Bergomum », Bollettino della Civica Biblioteca « A. Mai », celebra il cinquantesimo annuale* (1907-1956); G. Cremaschi, *Contributo alla biografia di Alberico da Rosciate;* R. Bassi-Rathgeb, *Un piccolo S. Girolamo del Moretto; Un pseudo « Previtali » nell'Accademia Carrara; Uno squisito « Previtali » a Milano; Circa un affresco del Galgario; Circa il pittore Giov. Raggi; Segnalazioni bibliografiche.*

Bollettino della Società Italiana di Parapsicologia (Anno II, Fasc. I, Roma, gennaio-giugno 1956): F. Egidi, *La ricerca parapsicologica, ieri-oggi-domani; Fotografie paranormali;* V. Perrone, *Sui fenomeni infestatori;* V. Vezzani, *Il problema dell'alto psichismo;* Recensioni; Rivista delle Riviste; Rassegna della Stampa; Cronaca.

Bollettino della Società Pavese di Storia Patria - Nuova Serie - Vol. VIII - Anno LVI - Fasc. I - Pavia, 1956: P. Vaccari, *Lista cronologica dei Consoli di Pavia;* B. Pagnin, *Falsi diplomi reali ed imperiali per S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dal secolo VIII al XII;* A. Stenico, *Un bassorilievo romano a Pavia;* M. Uricchio, *Il Collegio Germanico-Ungarico di Pavia;* G. Nocca, *Sul luogo dell'anfiteatro romano in Pavia;* M. Merlo, *Pietro Conti di Cilavegna, inventore del « tachigrafo »;* G. Panazza, *Per l'iconografia di S. Pietro in Ciel d'Oro;* M. Milani, *A proposito di una poesia di Garibaldi.*

Bollettino ligustico per la Storia e la Cultura Regionale - VII - 1/4 - 1955 - Genova: G. Oreste, *Pier Paolo Celesia. Studi, amore, diplomazia;* R. Pacini, *La Chiesa dell'Abbazia di Tiglieto. Indagini per un restauro;* M. Giuliani, *Il « Groppus de Tabernula » sulla via Montebardone e l'Oratorio di S. Lazzaro di Pontremoli;* M. Bonzi, *Un inedito di Domenico Piola;* P. Torriti, *Le tarsie del coro di S. Lorenzo in Genova;* L. Cimaschi, *Note d'archivio. La tutela del Monte di Portofino in uno statuto medievale della Comunità di Camogli;* N. Calvini, *Note sui giansenisti liguri;* P. Berri - L. Rubini - T. O. De Negri, *Per le vie della Liguria;* T. O. De Negri, *Da regione a regione; Notizie.*

Bollettino Storico Pistoiese, edito a cura della Società Pistoiese di Storia Patria - Sezione della Deputazione di Storia Patria per la Toscana (Vol. LVII, Fasc. 2, 1956): B. Bruni, *Licurgo e Demostene Macciò a Montanara il 29 maggio 1848;* Q. Santoni, *Dino Camici* (uno sguardo fuggevole alla cultura pistoiese del secolo XIX); Notizie; Annunzi bibliografici.

Centro Rossiniano di Studi, a cura della Fondazione Rossini - Bollettino (Anno 1956 n. 3, Pesaro 1956): F. Torrefranca, *Parere musicale del 1851;* F. Schlitzer, *Contributo all'epistolario rossiniano:* 1) *Una lettera smarrita;* 2) *Di alcuni frammenti di lettere;* W. Klefisch, *Rossini im heutigen Deutschland;* A. Melica, *« La Gazza ladra » nella revisione di Zandonai ; Una Cantata scoperta in Russia; La mancata cessione delle « opere inedite » di Rossini; Intorno al « Tancredi » a Vienna nel 1816; Ritratti inediti o poco noti; « La più felice donna dell'universo »; Una citazione del Croce; Una precisazione del Maestro Veretti; Due volumi di lettere; Il Demoniaco; Rossini nella musica degli altri.*

Centro Rossiniano di Studi, a cura della Fondazione Rossini (Anno 1956, n. 4, Pesaro, 1956): A. Bonaccorsi, *Terminologia;*

F. Schlitzer, *Contributi all'epistolario rossiniano*: 3) *Severiniana;* F. Fracassi, *Uno del pubblico;* A. Melica, *Quadreria rossiniana.*

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA (Bollettino storico-Bibliografico subalpino - Anno LIV, 1956, Fesc. I, gennaio-giugno): I. Ruffino, *Ricerche sulle Precettorie Antoniane Piemontesi. Sant'Antonio di Ranverso nel sec. XIII;* M. C. Daviso di Charvensod, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo;* S. Foa, *Appunti sugli esuli italiani del '21 nel Cantone di Vaud;* F. Cognasso, *Chi sia stata Beatrice di Tenda duchessa di Milano;* G. Fornaseri, *Per la storia della cultura alla Corte di Emanuele Filiberto;* A Boscolo, *Il IV Congresso di Storia della Corona d'Aragona* (Palma, settembre 1955); Recensioni; Cronaca.

RIVISTA DI STUDI LIGURI - Anno XXII - Numero 1 - Gennaio-Marzo 1956: F. Benoit, *Relations de Marseille grecque avec le monde occidental;* G. Petracco Sicardi, *Tracce della voce « camoscio » nei dialetti della Liguria occidentale;* B. Ugo - N. Lamboglia, *La necropoli romana di Isacco presso Varigotti nel Finalese.*

SCUOLA E CULTURA NEL MONDO - Quaderni d'informazione sugli scambi culturali con l'estero - Firenze, 1956: G. Calò, *L'Italia nell'U.N.E.S.C.O.*; A. Sacchetto, *Quadro delle nostre relazioni culturali con l'estero;* G. GOZZER, *L'unificazione dei sistemi scolastici;* A. Ferrabino, *La « Dante » all'estero: oggi;* J. Réné Vieillefond, *L'Académie de France à Rome;* A. Filipuzzi, Gli istituti italiani di cultura. A. P. Caruso, *La Giornata europea della Scuola;* C. Mugelli, *Organizzazione e finalità del C.I.V.I.S.;* O. Sacchi, *La Corrispondenza Scolastica internezionale; Rassegne.*

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA - ARCHIVIO STORICO MESSINESE - Anno LV dalla fondazione (1954-1955) - III Serie - Vol. VI - Messina, 1956: E. Di Carlo, *Un avversario della dottrina del contratto sociale: Carlo Santacolomba* (Contributo allo studio della cultura siciliana nel settecento); L. Tomeucci, *« Libertà e religione » nel pensiero di P. Gioacchino Ventura;* R. Perrella, *Inventario degli Atti della Deputazione della salute di Messina (1786-1820) esistenti nell'Archivio di Stato di Messina;* Idem, *Inventario degli Atti delle Magistrature Speciali* (« Processi politici »; 1821-1848) *esistenti nell'Archivio di Stato di Messina;* L. Villari, *« Dell'origine del predicato di « Trigona » dato a San Bartolomeo di Simeri, monaco Italo-Greco, fondatore del SS. Salvatore dei Greci in Messina;* S. Papalia Jerace, *Su alcune vicende della Confraternita di San Giuseppe;* G. Santoro, *Alcune caratteristiche metriche del verso popolare siciliano.*

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

GIANNETTO AVANZI.

E' giusto che in questa Rivista che si occupa largamente delle Accademie e delle Biblioteche d'Italia, non debba essere passata in silenzio la morte del dott. Giannetto Avanzi avvenuta improvvisamente a Roma il 27 settembre.

Fu a Ferrara, nel 1928, che il nome di Giannetto Avanzi, fin'allora conosciuto e apprezzato per quel suo saper temperare la freschezza e il candore di certa sua nitida prosa serena e colorita con la concretezza soda, misurata e attenta di alcuni prediletti saggi di bibliografia, usciva dalla ristretta cerchia di scrittori e intellettuali che faceva capo specialmente al « Corriere Padano », e s'imponeva per una bella, interessante rivista ove, sotto una impresa chiara e comprensiva, la scienza tutta italiana del libro s'illuminava della più varia e fresca cultura. Quella rivista intitolata « All'insegna del libro » aveva, infatti, visto la luce nel febbraio di quell'anno, impressa con molta cura, su pagine composte con la più grande serietà e austerità tipografica e precedute da un programma che Giannetto Avanzi, fondatore e direttore, aveva riassunto in un aforisma di non dubbio significato: « Noi vogliamo bene al libro ». Compito non facile e non lieve quello di portarsi decisamente all'avanguardia nel campo degli studi bibliografici intesi in un senso

rigorosamente critico e produttivo. Ma la passione e la diligenza redazionale del direttore e dei collaboratori fecero già del primo numero una realtà solidamente costrutta, e quello che voleva essere un periodico di ricerche erudite e di esperienze intellettuali, sulla storia del libro e delle sue vicende, di indicazione saggia e ordinata, di valutazione critica ed estetica, di contributi fondamentali, originali e scientifici nelle discipline bibliografiche, almeno nelle intenzioni del direttore, andò in giro per il mondo con la sua singolare impronta di originalità a mostrare che anche attraverso l'incomprensione, la passività, la mancanza di ogni organica cooperazione nel campo degli studi bibliografici, v'era chi seguiva le nostre migliori tradizioni con fattiva volontà ed amorosa fatica.

Fedele al suo programma di degnamente e validamente cooperare al rifiorire degli studi bibliografici, Avanzi veniva così allestendo con i suoi collaboratori, da Giuseppe Agnelli a Guido Bustico, da Luigi Servolini a Carlo Pellegrini, da Augusto Campana ad Albano Sorbelli, da Alfredo Grilli a Gualtiero Medri, da Luigi Ambrosini a Michele Catalano, da Giuseppe Ravegnani a Carlo Zaghi, una serie di notevoli contributi a specifiche bibliografie che integravano e completavano, quando non creavano ex novo, precedenti saggi del genere, e interessanti scritti originali, basati su nuove ricerche e documentazioni, sulla storia e bibliografia delle Biblioteche Civiche d'Italia, sulle opere calligrafiche a stampa, sugli adornatori italiani del libro, e incontrava il consenso degli studiosi con lo spoglio nazionale di centinaia di riviste e di « terze pagine » di giornali, dando indicazione ragionata e commentata dei più notevoli scritti, saggi, studi, articoli riguardanti non solo le discipline bibliografiche in senso lato, ma anche le umanistiche, e creava infine delle interessanti rubriche fra le quali, redatta con diligenza somma, quella dei *Cataloghi d'antiquariato* ove i libri erano segnalati con notizie biografiche, storiche, letterarie, critiche, sugli autori, sugli stampatori, sulle edizioni, sulle illustrazioni, sulle legature, su tutto quanto insomma poteva essere motivo di valorizzazione del libro.

« All'Insegna del libro », che onorava veramente l'Italia, come ben scrissero Pio Rajna e Luigi Schiaparelli, fece realmente del bene in un campo che tutti guardano e pochi coltivano. Avanzi la trasferì più tardi a Roma, e ultima non inutile fatica, in seno alla rivista, fu il suo *Catalogo dei libri e periodici esposti nella sezione « Bibliografia »* (da lui ordinata) al *Primo Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia. Mostra del libro moderno italiano* (Roma, 1930), che con i suoi 585 numeri corrispondenti a 503 opere e a 68 riviste fu compilato con una ragion d'essere, che fu quella di documentare analiticamente i volumi esposti e l'importanza scientifica del loro complesso. Ragioni contingenti determinarono poi la sospensione del periodico dopo quasi due anni di fertile vita.

Chiamato in prosieguo di tempo alla redazione dell'*Enciclopedia Italiana*, Avanzi vi esplicava una diuturna attività come eccellente revisore delle « bibliografie » poste in fine delle singole voci e come collaboratore apprezzato di non poche di esse dedicate ad argomenti bibliologici e bibliografici.

Dell'opera sua come scrittore e come studioso della materia prediletta, nel fecondo periodo romano, non dirò in questa breve nota. Troppe cose egli ha raccolto e messo su carta, e tutte degnissime, di una utilità, per la storia della stampa e del libro, e per ogni settore della bibliografia, pari alla gran copia, dalla *Bibliografia storica dell'arte della stampa in Italia*, ai saggi su *Bodoni* e su *Gutemberg*, dalla *Sommarughiana* alle *Terze pagine ariostesche* e alle *Bibliografie dannunziane*, dalle *Edizioni del secolo XV dei « Fioretti » di San Francesco* alla *Guida storica e critica delle Bibliografie letterarie italiane*, al saggio di *Bibliografia analitica su Vittorino da Feltre*, al *Repertorio delle Bibliografie personali italiane o pubblicate in Italia dal 1901 ai nostri giorni*, al grosso importantissimo volume su la *Bibliografia italiana* il cui aggiornamento egli stava approntando per la Sansoni Antiquariato. E non ho citato che solo alcuni dei suoi migliori scritti. Pochi giorni prima che morisse m'inviava in omaggio le sue ultime cose appena uscite, *Libri, Librerie, Biblioteche nell'Uma-*

nesimo e nella Rinascenza, che egli veniva pubblicando a puntate sull'Italia che scrive, e gli estratti di due pubblicazioni apparse nella « Miscellanea Gallo »: *Gli scritti sulla catalogazione e classificazione speciale e specializzata,* e la *Bibliografia cronologica e analitica degli scritti a stampa del prof. Alfonso Gallo* (Olschki, 1956).

Dopo un breve periodo di servizio prestato alla Biblioteca Universitaria Alessandrina, dove gli era stato affidato l'incarico di riordinare e catalogare la disciolta Biblioteca dell'Istituto Nazionale di cultura fascista, ivi depositata, Giannetto Avanzi era stato, potremmo dir proprio per chiara fama, nominato, nel 1948, direttore del Centro di documentazione nel Consiglio Nazionale delle Ricerche del quale, appena raggiunti i limiti d'età, era ultimamente consulente bibliografico.

Si è spento come un soldato sul campo, e fino all'ultimo giorno non ristette un istante dall'occuparsi della sua materia di studio, dallo scrivere agli amici che moltissimi aveva in tutta l'Italia, dal prendere parte ad ogni avvenimento che segnasse una nuova conquista nel progresso degli studi, dal collaborare attivamente alle riviste predilette, « La Bibliofilia » e « L'Italia che scrive ».

La nostra rivista, alla quale sporadicamente collaborò, e che ha sempre apprezzato in Lui il fervido amico delle Biblioteche, oltre che della cultura e del sapere, e l'Uomo di specchiata rettitudine, ne rimpiange come tutti la Sua scomparsa (*Renzo Frattarolo*).

ELISA BOTTI.

L'ultimo giorno di aprile, in Livorno, è venuta a mancare alla famiglia dei bibliotecari Elisa Botti: troppo presto per la ancora vigorosa età e per la pienezza di energie con cui essa svolgeva il suo compito di Direttrice della Biblioteca Labronica.

Se n'è andata quando nulla faceva prevedere tanto inatteso e ferale congedo dal mondo del suo lavoro, dei suoi affetti, del suo silenzioso dovere al cui ossequio essa aveva dedicato con ferma abnegazione i migliori anni della sua esistenza, in gioiosa e solerte attività. E il miglior titolo delle sue benemerenze di apprezzata direttrice della Labronica resta questo Istituto stesso, riordinato, orientato, guidato con acuta avvedutezza, con illuminato gusto, con signorile benevolenza verso studiosi e lettori.

La sua preparazione tecnica aveva attinto un contributo di esperienza e di dottrina già nella direzione dell'Archivio storico « Pietro Vigo » sino a che con la denominazione di « Archivio di Stato » esso non passò alla giurisdizione del Ministero dell'Interno.

Fu allora che Elisa Botti, succedendo al compianto Gino Galletti, assunse la direzione della « Labronica », nella sua antica sede, ultimo piano dello stabile adibito al liceo classico.

Furono gli anni di più fecondo e più appassionato fervore di opere. La « Labronica » fu tutto il suo mondo; nell'ambito dei suoi compiti Essa riversò tutte le sue appassionate fedi, le sue energie migliori.

Nella nuova sede, che Elisa Botti aveva attesa e sollecitata attraverso frequenti contatti con le Autorità, che in lei riposero fiducia e simpatia, Essa dovette risolvere non pochi problemi di adattamento di ambienti, distribuzione di spazi e di materiale; e in ogni iniziativa rifulsero il suo accorgimento e il suo gusto.

Le sue qualità di direttrice ebbero migliore conferma allorchè fu necessario porre il prezioso materiale bibliografico al sicuro di eventi bellici.

Lo « sfollamento » del materiale prezioso fu disposto e curato con minuta e assidua sollecitudine. Ventiquattro casse di tale materiale, attraverso peripezie varie, inenarrabili, furono salve grazie alle sue ansiose premure.

Da 35 anni funzionaria del Comune di Livorno, aveva raggiunto il grado di caposezione.

In quanti la conobbero, in quanti apprezzarono le sue qualità di studiosa e di organizzatrice, come nella cerchia stessa dei bibliotecari, essa lascia motivo di largo e sentito compianto.

BENIAMINO D'AMATO.

A Grumo Appula, dove era nato il 10 gennaio 1912, si è spento dopo straziante malattia il prof. Beniamino D'Amato, Soprintendente bibliografico per la Puglia e la Lucania: un lutto doloroso per la nostra Amministrazione che aveva in Beniamino D'Amato un funzionario che le faceva onore, e che aveva pari all'attività l'erudizione e la cultura. Laureatosi nel 1935 in giurisprudenza con una tesi in storia delle dottrine economiche e successivamente, nel 1939, in lettere con una tesi in filologia romanza, si era dedicato all'insegnamento dapprima e poi, seguendo la naturale vocazione, era entrato nel 1942 nel l'Amministrazione delle Biblioteche per la via maestra del concorso, consacrandosi al nuovo ufficio con la fede e con l'entusiasmo dell'iniziato. Destinato alla Biblioteca Universitaria di Bologna, trasferito in seguito alla Nazionale di Firenze, ove fu addetto alla sistemazione delle Sale di consultazione e della sezione dei rari e dei manoscritti, Beniamino D'Amato fu nominato nel 1944 Soprintendente bibliografico a Bari, in una città, cioè, dove aveva vissuto negli anni della sua prima giovinezza e dove ora ritornava con funzioni direttive: soddisfazione grande per Lui, certamente, ma soddisfazione accompagnata però da tutt'altro che lieve responsabilità, avendo quella Soprintendenza necessità di un dirigente che continuando l'opera bene iniziata dall'immediato suo predecessore sapesse darle tale un definitivo assetto e tale una sistemazione da corrispondere alle esigenze di una circoscrizione così vasta ove la guerra aveva completamente disorganizzato le iniziative già prese e la razionale opera del funzionamento degli istituti sottoposti ora alla sua vigilanza. Egli dovette quindi affrontare lo studio e l'attuazione dei piani di ricostruzione nel campo tecnico oltre che bibliografico e culturale di diciotto biblioteche di enti locali ed ecclesiastici, con la conseguente sistemazione del materiale librario antico e moderno: opera da lui documentata in una Mostra fotografica delle biblioteche pugliesi ricostruite dal 1946 al 1951, cui fece seguire una Mostra documentaria del pensiero economico-politico pugliese dei secoli XVI-XX e una Mostra storica dei tipografi pugliesi dal secolo XVI al XX, delle quali compilò i cataloghi. Quest'ultima Mostra anzi gli aveva suggerito la compilazione di una storia della tipografia pugliese, che aveva già iniziata per la Sansoni antiquariato, e che avrebbe descritto analiticamente oltre quattrocento edizioni per tre quarti sconosciute e che costituiscono la produzione tipografica autoctona dei secoli XVI-XVIII. Dal Nehou al Deza, al Ventura, al Pace, al Gaidone, allo Zannetti, al Micheli, al Vitale, al Valerij, al De Bonis, al Mazzei, al Chiriatti, a Domenico e Pasquale Viverito, al Crudo, al Marino, alle rarissime edizioni leccesi e tranesi senza note tipografiche, tutta la storia della stampa pugliese avrebbe finalmente avuto il suo storico. Il D'Amato, del quale va qui ricordato anche un valido volume sulla *Biblioteca moderna* e che aveva iniziato il suo lavoro con rigore di metodo e completezza d'indicazioni, non ha fatto in tempo a condurre a termine la sua fatica: si è spento il 27 aprile dopo atroci sofferenze. Era stato un grande lavoratore. Gli anni e la conseguente sempre maggiore esperienza andarono via via smussando del Suo carattere quelle certe asperità per le quali ebbe ad incontrare qua e là contrasti ed amarezze. Non è dubbio, così, che il generale rimpianto ne abbia accompagnato la stanca salma all'ultimo riposo. (*Renzo Frattarolo*).

DOMENICO FAVA.

Il 3 giugno 1956 a Bologna è mancato ai vivi Domenico Fava, nato a San Salvatore Monferrato nel 1873. Con lui è scomparsa una delle maggiori figure che nella prima metà del secolo abbiano illustrato l'onorata classe dei bibliotecari italiani.

Nella medaglia d'oro che i colleghi vollero donargli nel suo ottantesimo genetliaco egli è detto maestro ottimo nell'arte bibliotecaria. Tale egli fu, perché, forse come nessuno dei suoi più illustri compagni direttori di biblioteca, seppe congiungere i pregi della dottrina con quelli dell'azione in un equilibrio ed in una compiutezza non frequente a manifestarsi.

Il curriculo dela sua carriera di bibliotecario appare efficacemente descritto nel pro-

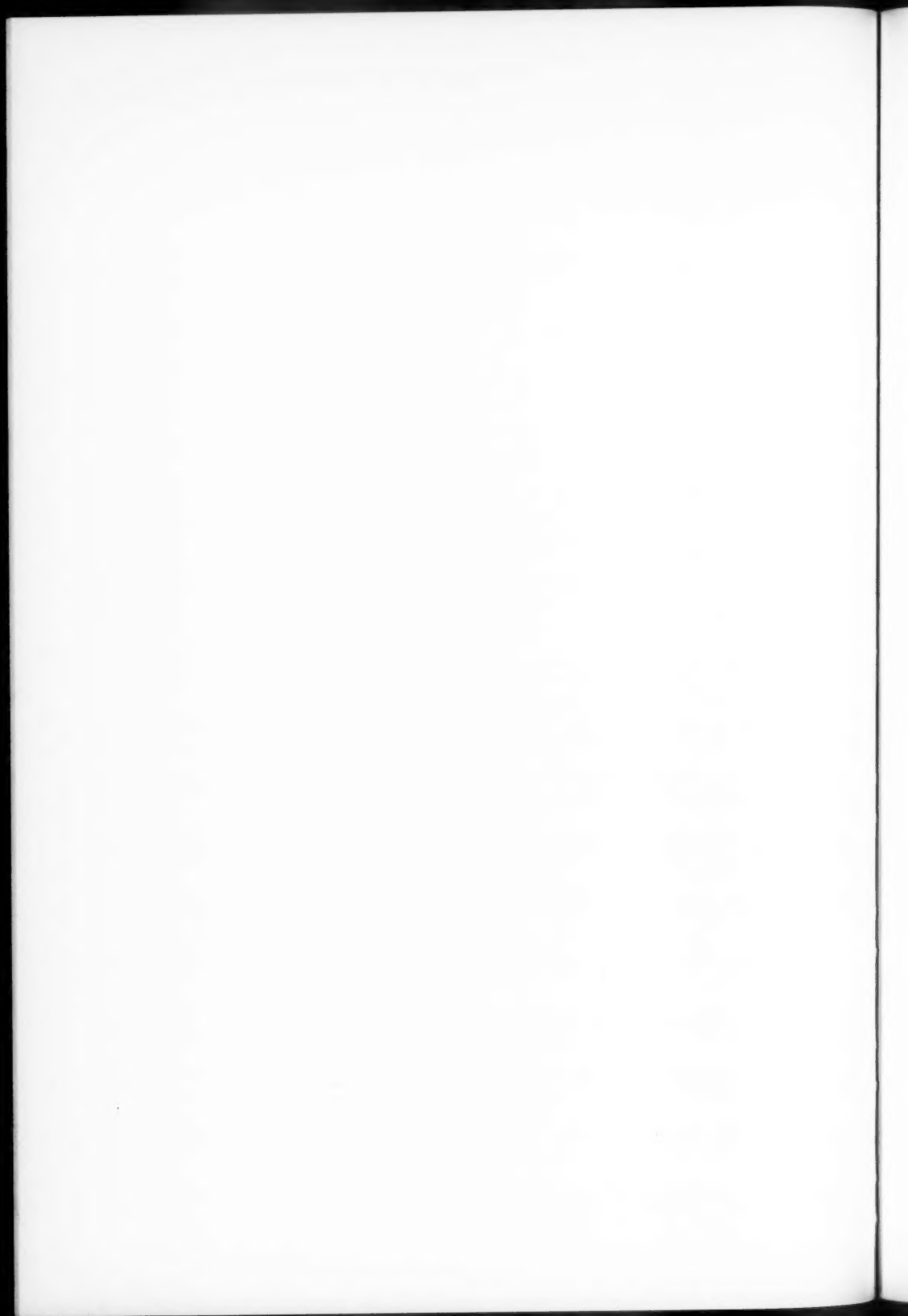
filo che Virginia Carini Dainotti tracciò di lui nella pubblicazione offertagli in omaggio in quella ricorrenza. Come quindi iniziasse i suoi studi nel campo della filologia classica e si desse poi ai bibliografici quasi pigramente fino al 1913, quando dalla Braidense passì alla Direzione dell'Estense; come da allora vi si dedicasse con fervore estendendo in ampiezza le indagini sui codici e sui pregevoli stampati, soprattutto nell'area del Rinascimento Emiliano; come nella multiforme attività culminata nel trasporto della Nazionale di Firenze risolvesse molti ardui problemi di tecnica in quel profilo appare ampiamente descritto.

Non possiamo tuttavia non soffermarci, sia pure in fugace pensiero, sulla maestria con cui Egli seppe penetrare in quel vasto movimento intellettuale che si sviluppò in suolo emiliano all'ombra delle corti umanistiche e che nell'apparato dei codici, dei minii, dei libri a stampa silografati ebbe imperitura espressione; sulla gioia, con la quale egli seppe riviverlo quel mondo e farlo rivivere in noi con la illustrazione in limpida prosa di uomini, studi, istituzioni e libri. E non fu versatile in superficie la sua fatica perché le sottili indagini da lui condotte, i lavori di vasta mole a cui si accinse, come la storia di grandi istituti quali l'Estense e la Nazionale di Firenze ed il *Catalogo dei codici latini dell'Estense* — ultima opera sua —, informano della sua solida dottrina.

Altro merito di lui fu l'attività costante, che non gli venne mai meno finché le forze lo sostennero. Fu Domenico Fava un animatore di quella schiera di illustri biblioteche dell'Emilia, che fanno di questa regione forse la più ricca di istituzioni storiche bibliografiche. Ora con indovinate mostre, ora con conferenze e discorsi attirò intorno ad esse l'interessamento dei dotti e del pubblico. Delle vaste collezioni di opere che egli a tale fine progettò resta il magnifico volume *Tesori delle Biblioteche - Emilia e Romagna*, testo tuttora di fondamentale importanza per la storiografia di quelle biblioteche. Quale Soprintendente Bibliografico poi percorse infaticabile le città suscitando energie nei bibliotecari, persuadendo le autorità locali per l'ammodernamento e la rinascita di molti istituti ed infine autorevolmente intervenendo perché non difettasse uno scelto e preparato personale. Tutto questo faceva con autorevolezza, prudenza ed aristocratica compostezza sapendo con larghezza di vedute agire a tempo e a proposito.

Soccorsero alla fortunata opera le doti morali di una profonda umanità e di una probità assoluta. Era largo di benevoli consigli sia dalla cattedra universitaria verso gli studenti, sia in biblioteca verso i giovani allievi. Severo ma comprensivo, fermo ma cortese, l'uomo si rivelava educato alla disciplina del dovere e alla dedizione di tutto se stesso come e dovunque quel dovere lo chiamasse. Circa la probità del suo carattere valga come migliore elogio il fatto che, pur avendo operato moltissimo e moltissimo pregevolmente pubblicato, visse in dignitosa modestia e gli fu pane il lavoro. Al quale si dedicò fino all'estremo della sua esistenza trovando in esso un conforto a talune dolorose ombre della vita.

Vale, amico carissimo, da parte di quanti ti compresero e ti stimarono! (*E. Apolloni*)

INDICI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXIV (7° N. S.) - 1956

INDICE DEGLI ARTICOLI

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

INDICE DELLE NOTE E DISCUSSIONI

(continuaz. dalla 2a pag. di copertina)